



Nuovo dizionario terapeutico ragionato di patologia medica e chirurgica, e di specialità, svolto conforme i recenti progressi della fisiologia, dell'anatomia patologica, della clinica e della materia medica e terapeutica : ovvero concetto delle molteplici e svariate malattie e ragionata esposizione della terapia più conveniente nei solipedi, bovini, ovini, suini, cani, gatti, conigli ed uccelli : con brevi considerazione sulle malattie del baco da seta : ad uso dei zooiatri esercenti

<https://hdl.handle.net/1874/327865>

NUOVO
DIZIONARIO

TERAPEUTICO RAGIONATO
DI PATOLOGIA MEDICA E CHIRURGICA, E DI SPECIALITÀ

SVOLTO CONFORME I RECENTI PROGRESSI
DELLA FISIOLOGIA, DELL'ANATOMIA PATOLOGICA, DELLA CLINICA
E DELLA MATERIA MEDICA E TERAPEUTICA

OVVERO

CONCETTO DELLE MOLTEPLICI E SVARIATE MALATTIE
E RAGIONATA ESPOSIZIONE DELLA TERAPIA PIÙ CONVENIENTE
nei solipedi - bovini - ovini - suini - cani - gatti - conigli ed uccelli
CON BREVI CONSIDERAZIONI
SULLE MALATTIE DEL BACO DA SETA

AD USO DEI ZOOIATRI ESERCENTI

DEL DOTTORE AGGREGATO

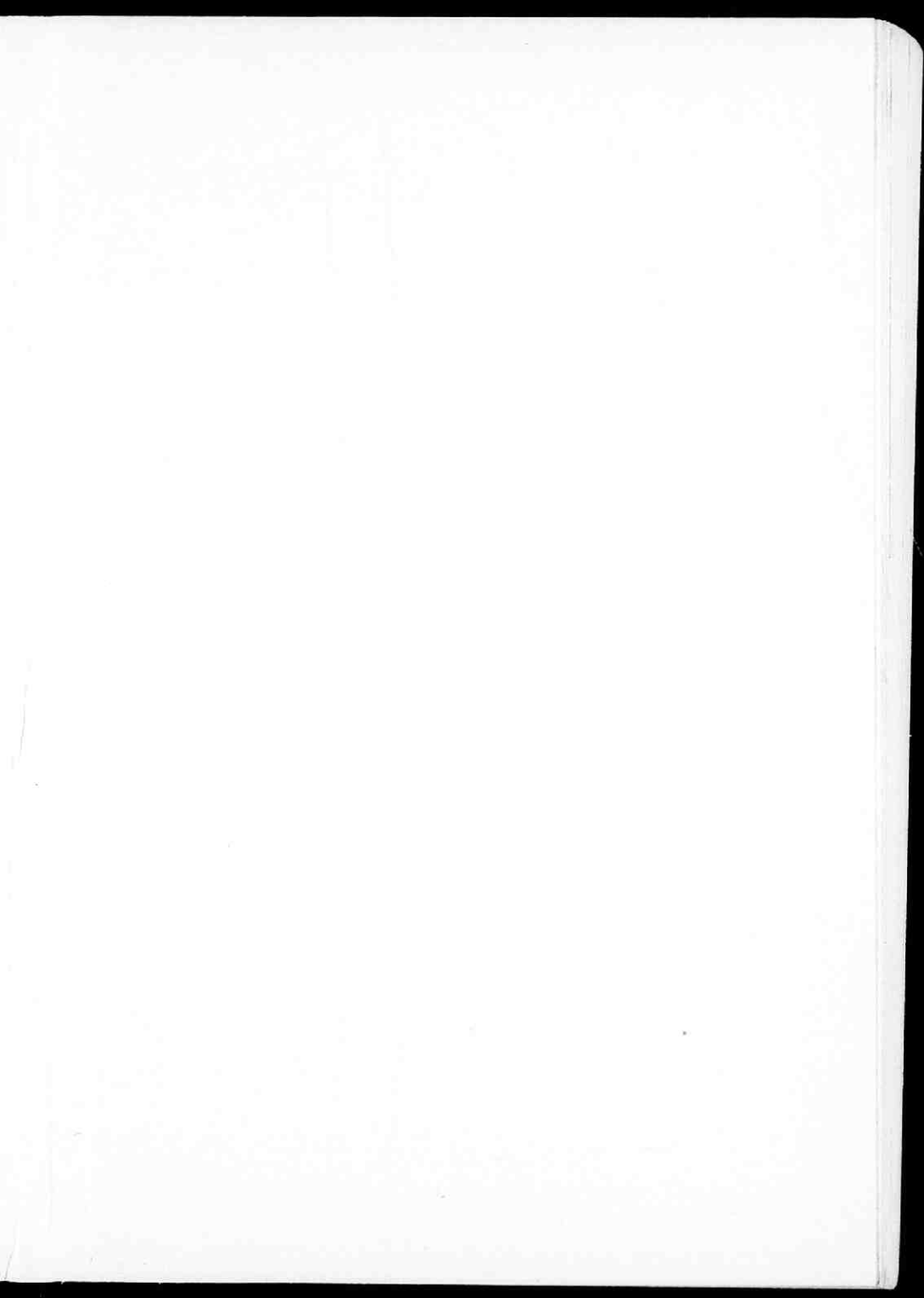
LORENZO BRUSASCO

Professore di Clinica Medica, di Patologia Speciale e di Terapia,
di Materia Medica e Terapeutica
nella Regia Scuola Superiore di Zootriatria in Torino.



TIP. GIULIO SPEIRANI E FIGLI

[The page contains extremely faint and illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the document. No specific content can be transcribed.]



P
n

BIBLIOTHEEK UNIVERSITEIT UTRECHT



2855 708 4

NUOVO DIZIONARIO
TERAPEUTICO RAGIONATO
DI
PATOLOGIA MEDICA E CHIRURGICA, E DI SPECIALITÀ

SVOLTO CONFORME I RECENTI PROGRESSI
DELLA FISIOLOGIA, DELL'ANATOMIA PATOLOGICA, DELLA CLINICA
E DELLA MATERIA MEDICA E TERAPEUTICA

OVVERO

CONCETTO DELLE MOLTEPLICI E SVARIATE MALATTIE
E RAGIONATA ESPOSIZIONE DELLA TERAPIA PIÙ CONVENIENTE
nei solipedi - bovini - ovini - suini - cani - gatti - conigli ed uccelli

CON BREVI CONSIDERAZIONI

SULLE MALATTIE DEL BACO DA SETA

AD USO DEI ZOOIATRI ESERCENTI

DEL DOTTORE AGGREGATO

LORENZO BRUSASCO

Professore di Clinica Medica, di Patologia Speciale e di Terapia,
di Materia Medica e Terapeutica
nella Regia Scuola Superiore di Zootecnia in Torino.



TIPOGRAFIA GIULIO SPEIRANI E FIGLI

1876.

L'Autore intende di valersi di tutti i diritti conceduti dalle vigenti leggi alla proprietà letteraria, avendo adempito a quanto dalle medesime è prescritto, e si riterranno contraffatte le copie, che non sono munite della sua firma autografa.

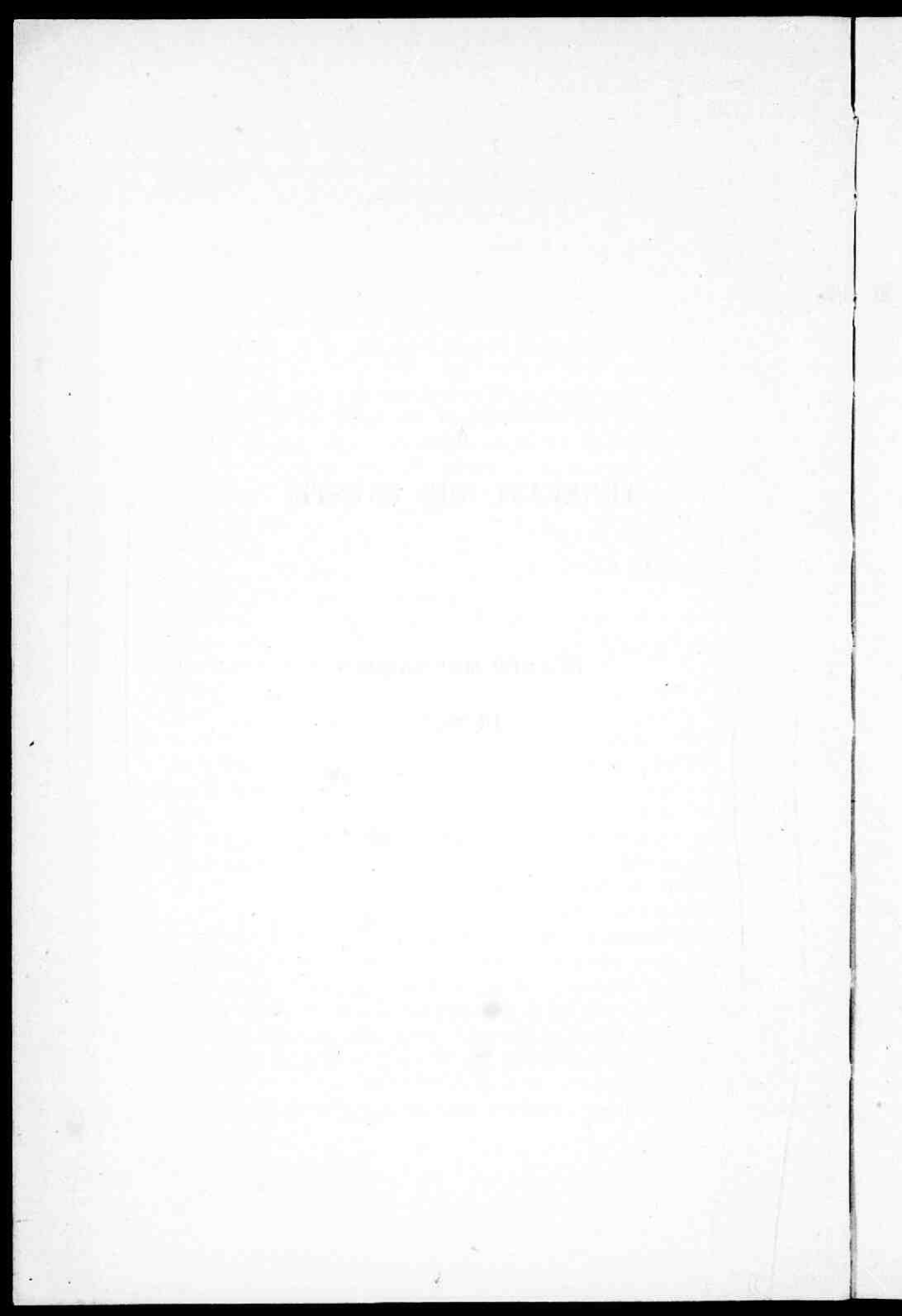
Firma dell'Autore

A'

VENERATI MIEI MAESTRI

QUESTO MIO LAVORO

DEDICO.



PREFAZIONE

È certo senz'ombra di pretensione, che mi lasciai indurre dalle vive eccitazioni dei miei amici, e massime dalle premure della Gioventù studiosa di questa R. Scuola Superiore di Zoiatria in Torino, a scrivere e pubblicare questo *Dizionario Terapeutico Ragionato* coll'intendimento di colmare possibilmente una lacuna molto considerevole nella pratica zoiatrica, cui mancava tuttora un sì utile ed importante lavoro.

Fatta la diagnosi di una malattia, quali sono i mezzi curativi convenienti? Quali sono le norme terapeutiche che il zoiatro deve indicare (prescrizione) per ristabilire la salute, od almeno per diminuire le sofferenze dell'organismo, e per prolungare la vita? Epperò quale la dietetica e la profilattica, - quali i farmaci opportuni, - o quali mezzi curativi di azione per eccellenza meccanica deggiono essere preferiti? Sotto quale forma ed a quale dose bisogna amministrare gli agenti terapeutici, di cui si è fatta la scelta?

Ecco le principali questioni che si affacciano a tutti i zoiatri pratici, ed a cui hanno bisogno, in caso d'urgenza specialmente, di trovare una risposta immediata.

Ed io colla pubblicazione di questo *vade-mecum* ho appunto avuto di mira di facilitare, nel miglior modo possibile, al pratico zoiatro la ricerca delle ricchezze terapeutiche, che la scienza mette a sua disposizione nelle singole malattie, che colpir possono le varie specie dei nostri animali domestici, cercando con speciale diligenza di esporre in breve tutto ciò che ha riguardo alla jamatologia medica e chirurgica.

Credo intanto di avere appena bisogno di ricordare,

in modo speciale, di essermi in ciò fare tenuto ai più recenti progressi della fisiologia, dell'anatomia patologica, della materia medica e terapeutica, e della clinica, cioè di aver posto per base di una pratica raffinata e sicura i progressi della scienza teoretica, senza dimenticare però, riferendomi particolarmente alle numerose osservazioni da me fatte su moltissime malattie di animali pur ricoverati nelle infermerie di questa R. Scuola di medicina-veterinaria, essere di somma importanza per un simile lavoro, che la Policlinica scolastica e l'esercizio pratico si diano scambievolmente la mano.

A questo fine non ho quindi risparmiato nè tempo, nè fatica, per fare appunto conoscere ai Collegbi esercitanti le conquiste significanti fattesi nel campo della profilassi, ed i notevoli progressi che anche nella terapia propriamente detta, si sono ultimamente realizzati mercè i severi studi di illustri clinici.

L'esperienza invero, nel mentre molto ha rilevato riguardo all'azione di speciali medicamenti, ha pur dimostrato all'evidenza che i metodi semplici ed energici danno splendidi risultamenti; ma che evvi d'altra parte anche una serie di malattie a decorso tipico, nelle quali è conveniente serbare un metodo aspettante o fare una razionale terapia sintomatica, condannando però il preconetto nichilismo e l'omiotopia. Nella terapia inoltre sono stati introdotti o modificati, e migliorati interi metodi di vera utilità, come per es. la inalazione (terapia atmiatrica), le iniezioni ipodermiche, l'elettroterapia, l'idroterapia, e varii altri processi curativi. Infine dai clinici moderni con ragione pretendesi di non tralasciare verun mezzo chirurgico, che possa giovare all'ammalato animale, essendosi attivamente ampliate le nostre conoscenze al riguardo anche della terapeutica esterna.

Ricorderò ancora che a rendere meno difficile l'esatta intelligenza e più famigliare l'uso di questo mio Rammentatore, oltre che ebbi cura di seguire nell'esposizione un modo piano ed elementare, acconcio a siffatti

libri, vagliando però quel tanto che m'era indispensabile nella terminologia zoiatrica per parlare con maggior precisione, scostandomi dall'abitudine generale degli scrittori di patologia medica e chirurgica, reputai utilissimo pel pratico di registrare in seguito od interpolatamente alla ragionata esposizione della terapeutica, un numero piuttosto considerevole di ricette da insigui Clinici o da me trovate indubbiamente giovevoli in particolari malattie dei solipedi, bovini, ovini, suini, cani, gatti, conigli ed uccelli, e di indicare il modo ed il tempo dell'amministrazione dei prescritti farmaci.

A scanso di qualunque malinteso, poichè è specialmente in zoiatria che la confusione delle malattie proviene dalle svariate denominazioni che alle medesime vennero imposte, e dall'aver d'altra parte medesimamente indicate alterazioni diverse sotto una medesima denominazione, ho creduto necessario far precedere la ragionata terapeutica dal concetto, da nozioni sommarie sulla patogenesi ed eziologia, sulle forme cliniche, sulle lesioni anatomico-patologiche, ecc., di ciascuna malattia, che mi sono sembrate convenienti per meglio precisarne le stesse indicazioni terapeutiche, senza però rimpinzare di troppo il mio libro, e procurando di scartare, mirando all'utile solamente, le inutili digressioni.

Nello svolgimento della materia, avendo io seguito l'ordine alfabetico, per facilitare ai lettori il modo di trovare il loro bisogno, in principio del lavoro ho dato un indice generale colla sinonimia relativa a ciascun morbo, dal quale si farà capo per l'articolo che si vuole consultare.

Mi sono tenuto in obbligo di manifestare di volo quali sieno state le ragioni che mi condussero a pubblicare questo dizionario, e di indicare in fretta il fine che mi proposi ed il metodo che ho tenuto nel comporlo, e di dire due parole sull'indirizzo, affinchè il lettore sappia prima ciò che ho voluto fare, se pur ha da giudicare ciò che ho fatto.

Presento adunque questo mio lavoro ai zoiatri solo per quel che può essere, e ripeto, senz'ombra di pre-

tensione, e mi terrò abbastanza pago, se questa mia fatica, contribuendo, come spero, alla diffusione di maggiori cognizioni scientifiche, e di una pratica veramente utile, avendo con studio ed amore fatto del mio meglio per riuscire nel propostomi scopo, sarà ben accolta da coloro, a cui principalmente è destinata.

Torino, gennaio 1876.

BRUSASCO LORENZO.

Crediamo far cosa grata al lettore col rapportare il ragguglio approssimativo del valore dei pesi antichi con quello del peso metrico.

Ragguglio approssimativo.

	Oncia	Dramma	Scrupolo	Grano
Piemonte .	grm. 25 $\frac{1}{2}$	grm. 5	grm. 1	centigr. 5
Napoli . . .	» 27	» 5	» 1	» 4 $\frac{1}{2}$
Roma . . .	» 28	» 5 $\frac{1}{2}$	» 1 $\frac{1}{5}$	» 5
Toscana . . .				
Spagna . . .				
Prussia . . .	» 29	» 5 $\frac{1}{2}$	» 1 $\frac{1}{5}$	» 6
Sassonia . . .	» 50	» 5 $\frac{1}{2}$	» 1 $\frac{1}{5}$	» 6
Inghilterra	» 51	» 5 $\frac{4}{5}$	» 1 $\frac{1}{5}$	» 6 $\frac{1}{2}$
Francia . . .	» 51 $\frac{1}{5}$	» 4	» 1 $\frac{1}{5}$	» 6 $\frac{1}{2}$
Austria . . .	» 55	» 4 $\frac{2}{5}$	» 1 $\frac{1}{5}$	» 7

INDICE GENERALE DELLE MATERIE

DEDICA	Pag.	III
PREFAZIONE	»	V
Ragguaglio approssimativo dei pesi antichi con quello del peso metrico	»	VIII

Parte Prima.

PATOLOGIA MEDICA E CHIRURGICA

I Gruppo.

Malattie del sistema nervoso centrale.

Nevropatologia	»	408
Iperemia o congestione del cervello e delle sue meningi »		328
Anemia od ischemia del cervello e delle sue meningi »		22
Trombosi od embolismo encefalico	»	581
Emorragia cerebrale. Colpo apoplettico. Apoplessia. Tocco apoplettico	»	40
Collasso. Collapsus	»	120
Sincope. Letargia. Lipotimia, svenimento, deliquio »		549
Congelamento. Congelazione	»	127
Emorragia delle meningi. Meningorragia. Apoplessia meningea	»	372
Pachimeningite - Meningite esterna - Perimeningite. Meningite. Aracnoidite. Meningite mezzana. Meningite interna, ecc.	»	369
Infiammazione del cervello. Encefalite. Encefalite »		208
Tumori endocranici. Parassiti encefalici. Vertigine idatiginosa. Idrocefalo idatigeno delle pecore e dei buoi »		587
Vertigine	»	604
Effusioni sierose nel cranio. Idrocefalo acquisito acuto e cronico. Idrocefalia. Idrocefalio. Immobilità	»	279

Iidrocefalo congenito	Pag. 282
Iperemia del midollo spinale e delle sue meningi. Congestione del midollo spinale	» 332
Oligoemia ed ischemia del midollo	» 24
Emorragia del midollo spinale e delle sue meningi. Apoplessia spinale. Meningorragia spinale. Ematorachys. Mielorragia	» 207
Infiammazione delle meningi spinali. Meningite spinale. »	371
Infiammazione del midollo spinale. Mielite. Mielitide »	380
Neoplasmi, e parassiti del midollo spinale e delle sue meningi. Paraplegia idatica	» 404

II Gruppo.

Concetto e terapeutica delle malattie dei nervi periferici.

Nevrite. Infiammazione dei nervi	» 406
Atrofia dei nervi	» 72-73
Paralisi. Acinesi	» 435
Paraplegia	» 440
Paralisi del facciale. Paralisi dei muscoli della testa »	439
Stati morbosi dei nervi sensibili. Iperestesia. Sensibilità aumentata in generale. Disestesia	» 333
Nevralgia. Dolore nervoso. Nevralgia del plesso cervico-brachiale, e nevralgia ischiatica (ischialgia, sciatica) »	404
Anestesia. Paralisi dei nervi sensitivi. Paralisi di senso. Insensibilità dei nervi cutanei. Analgesia, analgia od anodinia. Anestesia e termo-anestesia	» 25
Anestesia del trigemino	» 27

III Gruppo.

Concetto e terapeutica delle nevrosi.

Nevrosi in genere	» 408
Corea o ballo di S. Vito. Coreia gesticolatoria	» 146
Tetano e trisma. Spasmo tetanico. Mal del cervo »	564
Epilessia, mal caduco, benedetto, alto, sacro o di san Giovanni	» 211
Eclampsia. Epilessia acuta	» 188
Catalessia. Catalessi. Catalepsia	» 103

MALATTIE DEGLI ORGANI DELLA CIRCOLAZIONE.

IV Gruppo.

Concetto e terapeutica delle malattie del pericardio, del cuore, dell'endocardio e delle più importanti alterazioni delle valvole del cuore.

Cardiopatologia. Patologia cardiaca	Pag. 101
Pericardite. Infiammazione del pericardio	» 446
Concrezione del pericardio col cuore. Sinfisi cardiaca	» 448
Idropericardio - Idropisia del pericardio. Emopericardio - Raccolta di sangue nel pericardio. Pneumopericardio - Idropneumopericardio. Raccolta di gaz nel pericardio.	» 449
Miocardite. Cardiomiosite. Cardite.	» 170
Ipertrofia del cuore	» 170
Dilatazione del cuore. Cardiectasia. Dilatatio cordis	» 172
Asistolia. Stato asistolico o di asistolia.	» 173
Atrofia. Adipismo od obesità, e degenerazione adiposa del cuore	» 174
Parassiti. Corpi estranei nel cuore. Neoplasmi del cuore.	» 175
Cardiopalmò. Palpito cardiaco. Ipercinesia, palpitazione.	» 175
Endocardite. Infiammazione dell'endocardio	» 209
Insufficienza della valvola mitrale e stenosi dell'orificio atrio-ventricolare sinistro. Insufficienza della valvola tricuspidale e stenosi dell'ostio auricolo-ventricolare destro. Insufficienza delle valvole semilunari e stenosi dell'orificio aortico. Insufficienza delle valvole sigmoi- dee e stenosi dell'orificio arterioso destro.	» 600

V Gruppo.

Concetto e terapeutica delle malattie delle arterie e delle vene; dei vasi e ganglii linfatici; e del gozzo.

Arterite. Infiammazione delle tonache delle arterie. Trom- bismo del tratto lombare dell'aorta, delle illiache e delle femorali; e trombosi del tronco brachiale e dei rami arteriosi che ne derivano.	» 44
Aneurismi interni ed esterni. Arteriectasie	» 45
Aneurisma verminoso nei solipedi	» 46

Flebite. Infiammazione delle vene	Pag. 602
Flebectasia. Varice. Dilatazione delle vene	» 603
Emorragia. Ematorragia. Emorrea	» 203
Stasi	» 553
Linfangite. Perilinfangite. Linfangioite. Farcino benigno.	
Linfatite. Angioleucite.	» 601
Adenite. Linfadenite. Adenite linfatica	» 260
Adenoma. Adeno-plerosi	» 261
Gozzo. Broncocele	» 274

MALATTIE DEGLI ORGANI DELLA RESPIRAZIONE.

VI Gruppo.

*Concetto e terapeutica delle malattie
delle cavità nasali, dei seni, e della laringe.*

Rinite. Rinoflogosi. Catarro della mucosa schneideriana.	
Raffreddore. Corizza. Catarro della mucosa dei seni.	
Rinorrea. Trapanazione dei seni frontali e mascellari.	
Ozena semplice ed ulcerativo	» 390
Corizza semplice e gangrenosa degli animali bovini. Febbre catarrale maligna dei buoi. Catarro delle corna.	
Endocornublennite. Endocornublennorrea. Amputazione e terebrazione delle corna.	» 395
Piorinrea. Morva delle pecore	» 399
Larve d'estro ovino nelle cavità accessorie del naso e nelle fauci. Trapanazione dei seni nella pecora	» 400
Epistassi. Rinorragia. Emorrhina. Emorrina	» 400
Corizza contagiosa dei gallinacci. Morva delle galline	» 148
Laringite catarrale acuta e cronica. Catarro acuto e cronico della mucosa laringea	» 344
Edema della glottide. Infiltrazione laringea sierosa e sieropurulenta	» 347
Laringite pseudo-membranosa. Group. Crup. Angina membranacea o crupale	» 348
Asma laringeo. Laringismo stridulo	» 352
Paralisi ed atrofia dei muscoli dilatatori della glottide.	
Rantolo laringeo	» 354

VII Gruppo.

Concetto e terapeutica delle malattie della trachea, dei bronchi, dei polmoni e della pleura; e della bolsedine.

Bronchite catarrale acuta dei grandi e medii bronchi.	
Tracheo-bronchite acuta semplice. Catarro della mucosa tracheale e bronchiale	Pag. 78
Bronchite capillare. Catarro dei broncolini. Atelettasia acquisita e collasso polmonare. Ectasia polmonare »	81
Bronchite crupale. Crup della mucosa bronchiale e tracheale	» 82
Bronchite cronica dei grandi e medii bronchi. Catarro bronchiale secco. Bronchite nervosa. Catarro bronchiale umido, o Bronco-blenorrea	» 83
Bronchiectasia - Dilatazione dei bronchi - Caverne bronchiectasiche. Bronchite fetida. Broncostenosi - Restringimento dei bronchi.	» 87
Broncorrea asfissiante. Broncorrea essenziale	» 88
Bronchite verminosa, e da vibrioni. Tisi verminosa »	89
Broncorragia. Bronco-emorragia. Emottisi. Emottoe »	91
Tosse convulsiva, spasmodica, o nervosa dei cani »	575
Tracheotomia. Broncotomia	» 578
Asfissia. Apnea. Soffocazione	» 61
Enfisema polmonare. Enfisema del polmone vescicolare, alveolare o lobulare, ed interlobulare o sottopleurico »	472
Iperemia del polmone. Congestione polmonare. Edema ed idrorrea polmonare	» 474
Emorragie polmonari. Pneumorragie. Infarto emorragico ed apoplessia polmonare. Focolai apoplettici »	476
Gangrena polmonare. Gangraena pulmonum.	» 477
Pneumonite in genere. Pneumonite catarrale. Bronco-pneumonite catarrale. Pneumonite fibrinosa, cruposa, o crupale. Pneumonia, o pneumonitide genuina »	478
Pneumonite interstiziale. Sclerosi, cirrosi od indurimento del polmone. Pneumonite cronica	» 483
Echinococchi nei polmoni. Pneumomycosi cronica »	484
Pleurite. Pleurisia. Pleuritide. Punta	» 464
Idrotorace. Idropisia di petto. Trasudamento sieroso nel petto. Toracocentesi	» 469
Pneumotorace ed idropneumotorace. Piorace. Empiema. Pneumopiorace	» 471
Bolsedine. Bolsaggine	» 76

CONCETTO E TERAPEUTICA DELLE MALATTIE
DEGLI ORGANI DIGERENTI.

VIII Gruppo.

Malattie della bocca, della faringe e dell'esofago.

Stomatite. Stomatite catarrale. Catarro della mucosa boccale. Cheilite. Gengivite. Gnatite. Epulidi. Mughetto. Bianchetto. Mercurialismo. Saturazione mercuriale. Idrargiria. Idrargirosi. Cachessia mercuriale	Pag. 555
Glossite. Infiammazione parenchimatosa della lingua	» 272
Pipita. Pepita. Puiglia	» 460
Paresi e paralisi della lingua. Lingua pendente, serpentina, ecc.	» 273
Parotite. Parotidite. Orecchioni. Fistola salivare	» 444
Ptialismo. Sialorrea. Ipersalivazione	» 502
Angina in genere, angina catarrale, superficiale, mucosa ed eritematosa. Mal di gola. Catarro della faringe. Faringite catarrale. Disfagia (187)	» 28
Faringite parenchimatosa. Flemmonosa. Tonsillite. Amigdalite. Angina flegmonosa o parenchimatosa	» 31
Angina crupale e difterica. Faringite membranosa e difterica. Infiammazione cruposa e difterica della mucosa faringea	» 32
Difterite	» 185
Gutturomicosi	» 278
Esofagite. Infiammazione dell'esofago. Disfagia infiammatoria. Corpi estranei arrestatisi nell'esofago	» 219
Stenosi o stringimento dell'esofago	» 221
Dilatazione dell'esofago. Ectasie o diverticoli	» 222
Spasmo dell'esofago. Esofagismo. Disfagia spastica.	» 222
Esofagotomia	» 222

IX Gruppo.

Malattie dello stomaco e del tubo intestinale.

Gastrite catarrale acuta. Catarro acuto dello stomaco	» 263
Gastrite catarrale cronica. Catarro cronico del ventricolo. Gastrorrea.	» 266
Gastrite flemmonosa. Infiammazione del tessuto connettivo sottomucoso	» 265

Gastrite tossica. Flogosi dello stomaco per caustici e per veleni	Pag. 269
Vomito. Emesi	» 611
Enterite. Enterite catarrale o catarro intestinale acuto leggiero o comune, e grave. Diarrea stercorale o fecale. Diarrea siero-mucosa.	» 308
Forme croniche del catarro intestinale. Meteorismo. Enterite diarroica. Diarrea cronica. Periproctite	» 312
Colica stercorale. Tiflite stercorale	» 314
Diarrea. Diarria. Flusso di corpo. Scorrenza	» 184
Dissenteria. Colite ulcero-membranosa	» 315
Infiammazione crupale dello stomaco ed intestina. Enterite crupale acuta e cronica nei ruminanti	» 317
Colica. Gastro-enteralgia. Coliche vere od idiopatiche, sintomatiche e false.	» 323
Emorragie dello stomaco e delle intestina. Enterorragie e gastrorragie. Ematemesi. Melena. Emorragie emorroidali, emorroidi, moroidi o morici	» 326
Costipazione.	» 166
Stenosi ed occlusione del tubo enterico. Stringimenti ed impermeabilità	» 317
Incarcerazione interna. Strozzamento	» 318
Torsione, rotazione dell'intestino attorno al proprio asse, volvolo o strangolamento rotatorio	» 318
Invaginazione od intussuscezione	» 318
Ernia peritoneale interna dei bovini	» 319
Occlusione intestinale da feci. Occlusione stercorale. »	» 319
Concrezioni intestinali, calcoli, enteroliti ed egagropili »	» 319
Verminosi gastro-enterica. Elmintiasi. Vermi nel tubo enterico	» 195
Larve d'estro nel canale alimentare del cavallo, asino e mulo; danni che ne arrecano	» 356
Indigestione. Stomacatura. Imbarazzo gastrico. Indigestione acuta e cronica nei solipedi. Vertigine stomacale. Indigestione vertiginosa	» 294
Enterotomia nei solipedi	» 296
Indigestione nei ruminanti. Indigestione acuta, gassosa, timpanite o timpanitide. Gastrotomia. Meteorismo »	» 296
Indigestione acuta con sopraccarico di alimenti	» 300
Indigestione cronica del ruminante con sopraccarico di alimenti	» 302
Indigestione cronica con sopraccarico d'alimenti del centopelle od ostruzione del millefoglio. Catarro del foglietto	» 303

Indigestione d'acqua	Pay. 304
Indigestione di latte	» 305
Indigestione nei carnivori ed onnivori	» 305
Indigestione negli uccelli	» 306
Indigestione nei conigli	» 307
Pica. Malacia. Depravazione dell'appetito	» 457
Pirosi.	» 461
Prolasso del retto	» 491

X Gruppo.

Malattie del fegato e delle vie biliari, - della milza e del peritoneo.

Congestione del fegato. Iperemia epatica. Emorragie del fegato	» 232
Acolia	» 6
Epatite parenchimatosa o suppurativa. Infiammazione del parenchima del fegato. Ascessi epatici	» 232
Sclerosi epatica. Cirrosi del fegato. Infiammazione interstiziale del fegato. Epatite interstiziale	» 234
Fegato adiposo, fegato cereo. Adiposi generale. Polisarcia. Obesità	» 234
Fegato lardaceo. Degenerazione amilloide. Fegato colloide.	» 236
Echinococchi nel fegato	» 236
Catarro delle vie biliari. Ictterizia catarrale e gastro-duodenale. Infiammazione cruposa e difterica delle vie biliari. Colecistite ed angiocolite	» 237
Colelitiasi. Calcoli biliari e conseguenze dei medesimi. Colica. Calcolosi epatica	» 238
Parassiti nelle vie biliari	» 240
Psorospermosi nei gallinacci e nei conigli	» 500
Splenopatie. Iperemia della milza. Emormesi splenica. Tumore splenico acuto	» 383
Ipertrofia della milza. Tumore splenico cronico	» 384
Splenite. Infiammazione della milza. Infarto emorragico »	384
Infiammazione del peritoneo. Peritonite. Peritonitide »	450
Idro-peritoneo. Idrope-ascite. Ascite libera. Ascite peritoneale. Idropisia del cavo addominale. Pneumoperitoneo. Pneumatosi addominale	» 452
Puntura dell'addome. Parecentesi addominale	» 453

XI Gruppo.

*Concetto e terapeutica delle malattie dei reni,
della vescica e degli organi genitali maschili, ecc.*

Urina. Uroscopia. Anuria, oliguria e poliuria	Pag. 593
Poliuria. Diabete insipido	» 482
Albuminuria	» 44
Iperemia (flussione e stasi) del rene	» 507
Nefrite. Infiammazione renale. Perinefrite. Infiamma- zione della capsula renale	» 508
Nefrite desquamativa, catarrale	» 509
Nefrite parenchimatosa. Malattia di Bright. Nefrite al- buminosa. Nefrite diffusa	» 509
Nefrite suppurativa. Nefrite vera, semplice, interstiziale, metastatica, septica	» 511
Pielite. Pielonefrite. Endonefrite	» 512
Idronefrosi. Dilatazione della pelvi renale con atrofia del parenchima renale	» 513
Calcoli renali. Colica nefritica	» 514
Cistite. Catarro della vescica orinaria. Urocistite cruposa e difterica. Pericistite	» 605
Urolitiasi vescicale. Calcoli vescicali. Concrezioni calco- lose nella vescica orinaria	» 610
Ipercinesi della vescica. Cistospasmo. Spasmo della ves- cica orinaria. Enuresi spastica. Disuria spastica. Iscuria spastica	» 337-608
Cistoplegia. Paralisi e paresi della vescica. Enuresi pa- ralitica	» 210-609
Incontinenza di urina	» 294
Ematuria (forme). Nefrorragia. Emorragia dei reni. Ema- turia renale. Urocistorragia. Emorragia vescicale. Ema- turia vescicale. Piscia sangue. Piscia brutto. Ematuria enzootica. Ematuria adinamica. Ematuria. Emato- globulinuria	» 200
Catarro dell'uretra. Uretrite	» 592
Orchite. Epididimite	» 413
Ematocele	» 199
Idrocele. Idroscheo. Idroscheocele	» 283
Prostatite	» 493
Spermatorea. Spermatocrasia. Gonobolia	» 552
Acrobustite	» 8
Acrobustirrea	» 40

Balanite. Balanitide. Penite. Infiammazione del pene.	
Balano-postite	Pag. 74
Prurito prepuziale e scrotale	» 497
Satiriasi	» 536
Priapismo	» 490
Anafrodisia	» 18

XII Gruppo.

Concetto e terapeutica delle malattie delle articolazioni e delle ossa.

Artrite in generale. Artritide. Artritide traumatica	» 48
Artrite reumatica, o spontanea, acuta e cronica. Reumatismo articolare acuto e cronico. Reumartrite	» 50
Artrite gottosa. Gotta. Podagra	» 49
Idrarto. Idrartrosi. Sinovite sierosa cronica. Tumori artrosinoviiali. Idropisia articolare. Vescicone articolare. Mollette, gallette articolari	» 53
Artrite fungosa. Tumor albus. Tumore bianco. Artrocace	» 52
Artrite deformante. Artrite nodosa. Artrite secca	» 54
Anchilosi. Ancilosi	» 55
Corpi mobili articolari. Corpi neofornati nelle articolazioni. Corpi stranieri delle articolazioni. Artrofiti. Econdrosi delle articolazioni. Orizoidei	» 55
Lesioni traumatiche delle articolazioni. Contusioni dirette ed indirette delle articolazioni. Emartro	» 56
Ferite delle articolazioni. Ferite non penetranti e penetranti nelle articolazioni. Ferite penetranti semplici e complicate	» 56
Ferite da armi da fuoco	» 58
Distorsione. Storta. Distrazione. Storcimento. Sforzi. Distensione dei mezzi d'unione delle articolazioni in generale	» 59
Lussazione	» 60
Fratture	» 416
Osteite. Osteomielite. Periostite. Osteofiti. Periostite ossificante. Osteite osteoplastica superficiale	» 420
Carie	» 421
Necrosi. Sequestrotomia	» 422
Osteofiti	» 422
Spavento. Periostotomia. Nevrotomia	» 424

Corba. Curba. Curva	Pag.	424
Osteomi. Esostosi	»	423
Giarda. Giardone	»	424
Osteosarcoma alle mascelle dei bovini. Cancro. Osteo- porosi. Nata o natta ossea (Toggia)	»	425
Osteomalacia. Cachessia ossifraga. Osteite enzootica. Lam- bimania. Malacia	»	426
Osteoporosi	»	428
Rachitismo. Rachitide	»	428

XIII Gruppo.

*Concetto e terapeutica delle malattie dei muscoli,
dei tendini e guaine tendinee, dei legamenti ed aponeurosi.*

Miosite. Miositide. Miosite accidentale. Distensione mu- scolare. Miosite reumatica o spontanea. Reumatismo muscolare. Nevralgia muscolare. Mialgia	»	381
Lombaggine traumatica. Sforzo di reni. Slombatura. Sre- natura. Sflatura	»	363
Lombaggine reumatica. Psoite reumatica. Miosite lombare		363
Tendini e guaine tendinee (malattie dei). Tenite e teno- sinovite	»	559
Idropisie delle guaine tendinee. Ganglii. Ectasie erniose parziali delle guaine tendinee. Encondromi. Mollette tendinee	»	560
Ritrazioni in generale. Raccorciamenti. Rattrappimenti. Accorciamenti muscolo-tendinei. Miotomia. Tenotomia. Aponeurotomia. Sindesmotomia	»	518
Ritrazioni dei muscoli e tendini flessori delle falangi, e del legamento sessamoideo superiore negli arti anteriori e posteriori. Cavallo dritto sulle membra o sulle noc- che. Cavallo arrembato, rampino. Arcatura	»	519
Ritrazione del muscolo parotido-auricolare. Ritrazione del freno della lingua. Mal del verme. Ritrazione dei muscoli sterno mascellare e mastoideo-omerale nel ca- vallo. Torcicollo	»	519
Ritrazione dei muscoli esterno ed obliquo del metacarpo. Arcatura. Ritrazione del muscolo ileo-aponeurotico. Arpeggiamento. Spavenio secco. Ritrazione del muscolo peroneo-prefalangeo	»	520
Distrazione dei muscoli cervicali. Collo torto	»	487

Lacerazioni o rotture in genere. Lacerazioni muscolari e tendinee	Pag. 534
Lussazione del muscolo ischio tibial esterno nei bovini »	364
Atrofia muscolare	» 72-73
Lacerazioni legamentose	» 534
Lacerazioni aponeurotiche. Ernie muscolari	» 535
Crampo o granchio. Arpeggiamento	» 168
Crampi idiopatici nei muscoli degli arti. Tetania »	169
Crampo o granchio nei bovini e nei solipedi	» 168

XIV Gruppo.

Concetto e terapeutica delle contusioni nelle parti molli; delle ferite; del flemmone e degli ascessi, - della gangrena, - delle piaghe ed ulcere, - delle fistole; e delle scottature.

Contusioni in genere. Suggellazioni o suffussioni. Ecchimosi, ecchimoma, ed ematoma o tumore sanguigno.	
Tumore fibrinoso e cisti	» 134
Contusioni alla nuca. Mal della Talpa. Testudine. Sindesmotomia cervicale	» 137
Contusioni al garrese ed al dorso dei solipedi. Mal del garrese o del guidalesco	» 138
Contusioni al petto operate dal collare o dal pettorale.»	139
Contusioni al coppo dei buoi. Accollatura.	» 140
Incapestrature. Affunature. Incordature. Affrenatura »	141
Attinture. Intagliature	» 141
Contusioni da Decubito	» 142
Contusioni alle borse mucose sottocutanee. Borsite. Ematoccele. Idropisia. Igroma. Lupia. Cappelletto ecc. »	142
Flemmone. Flogosi acuta del celluloso. Pseudorisipola. Ascessi. Oncotomia	» 253
Ferite in genere. Ferite da taglio, da punta, lacere, lacero-contuse, d'arma da fuoco	» 240
Ferite avvelenate e virulente	» 245
Emorragia. Ematorragia.	» 203
Scottatura	» 539
Gangrena. Mummificazione. Sfacelo	» 262
Piaga ed ulcera. Decubito o piaga da decubito	» 454
Fistola	» 251

XV Gruppo.*Concetto e terapeutica di alcuni tumori.*

Cisti e Cistomi	Pag. 119 ⁸
Lipomi. Tumori di grasso. <i>Tumori lardacei. Steatomi</i> »	363
Fibromi. Tumori fibrosi. Tumori di tessuto connettivo »	250
Encondromi puri. Condromi di Virchow. Tumori cartilaginei	» 208 ⁷
Osteomi. Tumori ossei. Esostosi	» 423
Angiomi. Tumori vascolari. Telangettasia	» 35
Neuromi	» 407
Carcinomi. Cancri. Scirro	» 98

XVI Gruppo.*Concetto e terapeutica delle discrasie sanguigne.*

Patologia umorale e discrasie in genere	» 185
Pletora. Poliemia. Volgarmente sormontazione o furia di sangue. Iperglobulismo. Iperglobulia. Policitemia »	462
Leucocitosi. Leucemia. Leucocitemia	» 359
Anemia. Anemasia. Anemosi. Oligoemia. Ipoemia. Ischemia. Oligocitemia. Ipeglobulismo. Ipeglobulia	» 20
Idroemia. Cachessia acquosa semplice e cachessia icteroverminosa	» 284
Idroemia nei conigli	» 286
Melanemia. Male di Adisson. Morbo bronzino. Milza nera. Melanodermia	» 368
Iperinosi. Crasi iperinetica o flogistica. Ipinosi. - Crasi ipinetica	» 249
Inopesia	» 250
Iperalbuminosi ed ipoalbuminosi. Analbuminiemia »	43
Scorbuto. <i>Scorbutus. Diathesis haemorrhagica</i>	» 537
Porpora emorragica	» 489
Emofilia. Morbus maculosus	» 202
Uremia ed ammoniemia	» 17
Itterizia. Colemia	» 340
Diabete mellito o zuccherino ed insipido. Mellituria. Melitemia. Glicemia. Glucosuria, glicosuria. Diabete insipido. Idruria, o poliuria semplice	» 182

XVII Gruppo.

Concetto e terapeutica dei morbi di infezione.

Infezione in genere	Pag. 307
Peste bovina. Tifo bovino. Pestis bovilla. Peste dalma- tina. Rinderpest. Chatte-plague	» 444
Febbre aftosa epizootica. Epizoozia aftosa. Fonzetto. Mal della bocca. Pollo	» 224
Colera asiatico negli animali	» 118
Vaiuolo. Cowpox o vaiuolo vaccino. Horse-pox o vaiuolo cavallino. Vaiuolo pecorino. Vaiuolo del cane, maiale, capra, scimie, cammelli, lepri e degli uccelli	» 595
Moccio. Morva equina. Farcino o moccio cutaneo	» 385
Moccio nei conigli	» 389
Antrace. Carbonchio. Malattie carbonchiose	» 36
Polmonera contagiosa dei bovini. Pleuro-pneumonia es- sudativa. Epizoozia polmonare.	» 485
Influenza. Febbre tifoidea nel cavallo. Febbre tifoide	» 308
Cimurro dei solipedi. Adenite equina. Strangolioni. Pic- cionara. Squinanzia specifica	» 115
Cimurro dei cani. Malattia dei cani. Morva o moccio dei cani. Febbre catarrale	» 111
Agalassia contagiosa nelle pecore e nelle capre. Storna- rella o mal del sito	» 12
Rabbie. Idrofobia. Igrofobia. Aerofobia. Pantofobia. Fo- bodipsia. Insanie canina. Tossicosi rabica. Lissa. Ci- nolissa. Tetano rabido, ecc.	» 504
Tubercolosi. Tisi perlacea. Tisi od etisia polmonare	» 582
Tifo. Tifo ematico o tifoemia. Tifo cerebrale e neuro- spinale, tetanico o paraplegico. Tifo polmonare, pet- torale o toracico. Tifo addominale. Tifo emorragico	» 570
Febbre intermittente	» 227
Febbre perniciosa	» 229
Febbre puerperale, vitellare o vitulare	» 229
Piemia. Pioemia. Infezione purulenta del sangue. Febbre di piemia. Icorremia. Setticemia. Setticoemia. Infe- zione putrida. Febbre setticemica	» 457

XVIII Gruppo.*Concetto e terapeutica delle malattie da invasione.*

Invasione (malattie da)	Pag. 327
Trichinosi. Trichiniasi. Trichinismo	» 578
Grandine. Cachessia idatiginosa dei suini. Gramigna.	
Panicatura. Cisticerco della cellulosa. Gragnuola	» 275
Malattie da echinococco (V. Fegato, polmoni ecc.)	» 236
Vertigine idatiginosa dei ruminanti	» 588
Paraplegia idatica	» 404

PARTE SECONDA

Specialità.**XIX Gruppo.***Oftalmoiatria, o concetto e terapeutica delle malattie oculari.*a) *Malattie delle palpebre.*

Blefarite cigliare. Blefarite forforacea. Blefaradenite. Blefarite glandulare	» 431
Orzuofo	» 432
Erisipola delle palpebre. Infiammazione risipelatosa. Eritema delle palpebre	» 432
Edema ed enfisema delle palpebre. Eczema. Erpete palpebrale. Acariasi alle palpebre	» 433
Trichiasi e distichiasi	» 433
Entropio ed ectropio	» 434
Blefaroptosi. Ptosi	» 434
Blefarospasmo e lagofalmo	» 435
Coloboma	» 435

b) *Malattie della ghiandola e delle vie lagrimali.*

Dacriadenite. Infiammazione della ghiandola lacrimale	» 176
Dacriocistite. Infiammazione del sacco lagrimale. Catarro del sacco e delle vie lagrimali. Tumore e fistola lagrimale. Ostruzione dei punti lagrimali	» 176
Epifora. Ipersecrezione lagrimale	» 210

c) *Malattie della congiuntiva e della caruncola lacrimale.*

Congiuntivite catarrale. Catarro della congiuntiva. Blen- norrea congiuntivale. Oftalmoblenorragia. Oftalmo- piorrea	Pag. 128
Congiuntivite fittinosa, pustolosa e granulosa	» 130
Congiuntivite pseudo-membranosa. Difterite congiunti- viale; e congiuntivite esantematica	» 131
Congiuntivite dei polli e dei conigli	» 132
Edema della congiuntiva, e chemosi palpebrale	» 132
Ecchimosi o stravasi sanguigni della congiuntiva	» 133
Pterigio, e tumori varii della congiuntiva	» 133
Corpi estranei. Filaria lacrimale	» 134
Encantide	» 208

d) *Malattie della cornea e della sclerotica.*

Cheratite fittinosa, vescicolare, pustolosa, superficiale, circoscritta	» 150
Cheratite suppurativa od ascesso della cornea. Ulceri corneali. Cheratocele. Fistole ed ernie dell'iride. Si- necchie anteriori. Ipopio	» 150
Cheratite superficiale diffusa, vascolare, o panno	» 154
Cheratite diffusa parenchimatosa, od interstiziale	» 155
Cheratite punteggiata	» 156
Cheratite profonda, posteriore, sierosa. Desmetite o desce- metite, acqueo-capsulite	» 156
Ulcere corneali rodenti	» 159
Oftalmia epizootica dei bovini. Keratite profonda stafi- lomata	» 157
Ferite della cornea	» 159
Corpi estranei	» 160
Nubecola, albugine e leucoma. Opacamenti ed opacità corneali	» 160
Macchie metalliche	» 162
Idroftalmia. Idropisia dell'occhio. Kerato-globo. Buftal- mia. Ectasia corneale	» 163
Stafilomi della cornea. Ectasia semplice. Ectasia stafilo- mata	» 164
Protesi oculare. Occhi artificiali	» 165
Sclerite. Sclerotite. Sclerite parenchimatosa. Episclerite. Perisclerite. Sindesmite	» 536

e) *Malattie dell'iride.*

Irite. Iritide. Iridite. Ipoema. Ipopio. Sinecchie	Pag. 334
Midriasi e Miosi. Spasmo pupillare, restringimento spasmodico della pupilla	» 336

f) *Malattie del sistema lenticolare e del corpo vitreo.*

Cataratte. Opacamenti della lente. Operazione della cataratta	» 104
Intorbidamenti del vitreo	» 611
Sinchisi o scioglimento del corpo vitreo	» 548

g) *Malattie della retina e della coroidea.*

Retinite	» 514
Coroidite. Coroidite sierosa. Coroidite purulenta	» 165
Ambliopia ed amaurosi. Gotta serena	» 16
Emeralopia. Cecità notturna. Nictalopia	» 202
Oftalmia periodica, remittente, intermittente. Flussione periodica. Luna, ecc.	» 410

h) *Malattie dell'orbita e del globo oculare.*

Prolasso del bulbo oculare. Riposizione ed estirpazione, enucleazione del globo oculare	» 490
Infiammazione flemmonosa del tessuto cellulare dell'orbita. Flemmone	» 253

XX Gruppo.*Otiatria, o concetto e terapeutica delle malattie dell'orecchio.*

Formica. Formichella esterna. Ulcere al bordo libero del comune integumento del padiglione dell'orecchio con carie o non della sua base cartilaginosa	» 124
Ematoma dell'orecchio. Tumore sanguigno. Othaematoma	» 199
Otturamenti del condotto auditivo da cerume	» 120
Corpi stranieri nel condotto auditivo esterno	» 121
Polipi dell'orecchio	» 121
Otite esterna. Formica interna. Otorrea	» 122
Miringite acuta e cronica, od infiammazione della membrana del timpano. Otite interna	» 124
Cofosi. Disecia. Disecoia. Sordità	» 119
Ototomia. Taglio delle orecchie	» 430

XXI Gruppo.

*Dermatopatologia o concetto e terapeutica
delle malattie della pelle.*

Iperemie cutanee	Pag. 332
Anemie cutanee	» 23
Emorragie cutanee. Ematidrosi. Sudore sanguigno	» 206
Edema ed anasarca (V. Idrope)	» 287
Diminuzione della secrezione sebacea. Xerosi	» 33
Seborrea, od aumento della secrezione del sebo cutaneo	» ivi
Iperidrosi. Eïdrosi. Anidrosi. Alterazioni qualitative del sudore	» 35
Acroma	» 10
Canizie. Poliosi	» 95
Alopecia. Calvezza. Calvizie. Atrichia	» 15
Politrichia	» 485
Callosità. Callo. Tilosi. Tiloma	» 95
Ittiosi	» 343
Verruca. Porro	» 604
Corno cutaneo	» 150
Pitiriasi. Erpete forforaceo	» 464
Psoriasi. Eczema squamoso. Rogna famelica degli ovini	» 498
Dermatite eritematosa. Eritema	» 216
Erisipela. Dermatite erisipelacea, erisipelatosa	» 214
Acqua alle gambe afebrile. Fimatosi. Riccioli. Garpe	» 6
Orticaria. Ebollizione	» 414
Eczema	» 191
Erpete	» 217
Lichene	» 361
Prurigine. Prurigo	» 494
Prurito cutaneo. Dermodinia	» 496
Prurito lombare	» 495
Impetigine. Ectima	» 290
Acne	» 5
Pseudo-erisipela	» 498
Coriagine. Pelle attaccata alle ossa. Disseccamento della pelle (Peau parcheminée, - Harthäutigkeit)	» 149
Elefantiasi. Pachidermia	» 194
Dermatosi parassitarie. Malattie cutanee prodotte da parassiti vegetali ed animali	» 177
Tigna tonsurante. Erpete tonsurante. Pelarella, Pelicelli, Chiodetti (Toggia)	» 178

Tigna favosa. Favo. Tinea vera. Porrigo favosa, scutulata, lupinosa. Micosi della cresta dei gallinacci. Cresta bianca degli Inglesi	Pag. 179
Estri (danni arrecati dagli). Ippoderma del cavallo e del bue. Taroli e Grassine	» 223
Furiasi. Morbo pedicolare	» 256
Pulci (danni cagionati dalle)	» 503
Rogna. Scabbia. Acariasi in tutti gli animali	» 521
Provvedimenti di polizia sanitaria	» 532
Pseudo-rogna od eteroacariasi nel cavallo cagionata dal Dermanyssus avium, da acari dei foraggi, e dalla zecca fognatrice	» 533
Rogna follicolare nel cane	» 528
Zecche. Issodidi (danni arrecati dalle)	» 614
Psoriasi estivale	» 499
Dermatosi del cane e cavallo pur prodotta da embrioni di nematoidei	» 180
Enfisema sottocutaneo. Pneumoderma	» 209

XXII Gruppo.

Concetto e terapeutica delle malattie sifilitiche e veneree.

Sifilografia	» 548
Sifilide equina. Morbo coitale maligno. Tabè dorsale. Tisi nervosa	» 547
Blennorragia venerea nel cane. Uretrite e vaginite contagiosa, - gonorrhèa, blenorrhèa, catarro ulceroso degli organi genitali	» 75
Oftalmia blennorragica nel cane	» 409
Morbo coitale benigno. Esantema venereo o coitale. Morbo venereo	» 389

XXIII Gruppo.

Concetto e terapeutica delle malattie della gravidanza, del parto e del puerperio con brevi considerazioni sulla gravidanza e sul parto.

Ostetricia. Tocologia. Tocognosia	» 420
Distocologia	» 187
Gravidanza (concetto, divisione e durata della)	» 276
Parto	» 442

Aborto. Sconciatura	Pag. 1
Vomito nelle cagne gravide	» 611
Secondamento. Espulsione e ritenzione delle secondine »	542
Torsione dell'utero. Torsione del collo dell'utero. Rota- zione della matrice sul suo asse	» 575
Isterocele. Ernia dell'utero	» 337
Rottura dell'utero	» 535
Idramnio. Idropisia dell'amnios	» 278
Raccolta di gas nell'utero. Fisometra	» 253
Edema durante la gravidanza (V. Idrope)	» 289
Crampi durante la gravidanza	» 168
Iddrorrea uterina od acque false	» 290
Paraplegia	» 440
Metrite e sue varie forme nelle femmine gravide e nel puerperio. Metro-peritonite	» 372
Vaginite od infiammazione della vagina	» 594
Pica. Malacia	» 457
Costipazione. Stitichezza	» 166
Eclampsia nelle gravide, partorienti e puerpere	» 188
Metrocinesi. Metrocinesia. Sposamento. Parto languente. Metropercinesi. Eccessive doglie. Spasmo del collo ute- rino. Parto tumultuoso	» 553-376
Atresia e stenosi della vagina e della vulva	» 69
Imene (eccessivo sviluppo dell')	» 307
Atresia e stenosi del collo dell'utero	» 69
Tumori vaginali ed uterini ostacolanti il parto. Induri- mento del collo dell'utero	» 591
Metrorragia nel tempo della gravidanza, del parto e del puerperio	» 378
Isteroptosi. Prolasso dell'utero. Procidenza. Rovescia- mento dell'utero	» 337
Prolasso. Procidenza della vagina	» 492
Febbre vitellare	» 229
Febbre lattea	» 228
Mastite. Mastoite. Mastoidite. Fistola lattea. Indurimenti dolorosi	» 364
Galactoforite. Galactostasi. Ingorgo latteo. Galactonco	» 258
Atresia dell'apertura del capezzolo	» 97
Stenosi ed oblitterazione del canale del capezzolo	» 98
Calcoli lattei	» 368
Capezzolo (escoriazioni, ragadi ed ulcerazioni al capez- zolo della mammella durante la gravidanza ed allat- tamento)	» 96
Agalassia. Oligogalia	» 11

Agalassia contagiosa delle pecore e delle capre. Galactozemia contagiosa degli ovini	Pag. 12
Poligalassia. Poligalattia. Poligalia	» 484
Galattorea. Galattirea. Galactacrasia	» 259
Galattischesi. Ritenzione del latte	» 258
Galactemia. Latte sanguigno. Secrezione di latte unito a sangue	» 258
Latte (alterazioni del). Latte azzurro, giallo, rosso, amaro, acquoso, diluito, - coagulabilità del latte prima del tempo consueto, e putrefazione del latte	» 357
Antigalattici. Antilattei. Lattifughi. Farmaci cioè per ottenere la diminuzione o la soppressione della lattea secrezione nelle femmine de' nostri animali	» 35

XXIV Gruppo.

Concetto e terapeutica delle malattie dei neonati,

Asfissia. Apoplessia. Morte apparente dei neonati. Atelettasia polmonare. Debolezza congenita e stabilimento incompleto della respirazione	» 66
Anemia ed ipotrofia dei neonati	» 24
Anello ombelicale (emorragia e persistenza dell')	» 19
Omfalocele. Ernia ombelicale. Esomfalo. Epiplomfalo. Entero-Epiplomfalo	» 412
Omfalite. Omfalofebite. Arterite ombelicale.	» 412
Uraco pervio	» 592
Atresia in generale. Atresia dell'ano, del puerpuzio e dell'uretra, della vulva e della vagina, delle narici e della bocca, delle palpebre, della pupilla, del condotto uditivo esterno.	» 69
Idrocefalo congenito	» 282
Idroperitoneo, idrotorace ed anasarca del feto	» 454
Arcatura dei puledri neonati	» 44
Stomatite. Mughetto. Stomatite funghillosa	» 558
Verminosi intestinale	» 195
Diarrea. Diarria. Smossa di colpo. Flusso di corpo. Scorrerza	» 184
Dissenteria nei giovani animali	» 315
Costipazione. Stitichezza. Coprostasi	» 166
Catarro gastrico dei lattanti. Piroso	» 265
Catarro enterico dei giovani animali lattanti.	» 311
Enterite croupale dei giovani bovini	» 317

Indigestione lattea	Pag. 305
Artrite dei giovani animali	» 46
Begenerazione grassosa dei muscoli negli agnelli	» 181
Begenerazione grassosa dei giovani porci	» 181
Rachitismo. Rachitide	» 428

XXV Gruppo.

Concelto e terapeutica delle malattie speciali alle femmine dei differenti animali domestici.

Calori (mancanza dei)	» 94
Ninfomania. Furore uterino. Isteromania. Metromania. Erotomia. Estroplegia	» 408
Sterilità od infecundità (concelto, distinzione e terapia della)	» 553
Agenesia	» 13
Emorragie uterine.	»
Isterocele	» 337
Isteroptosi. Prolasso e rovesciamento dell'utero	» 337
Flussione, congestione ed ingorgo dell'utero.	» 375
Ovarite. Ooforite	» 430
Cisti dell'ovario, od idrope ovarica. Cistovario	» 430
Neoformazioni dell'ovaia	» 431
Metrite.	» 372
Metrorrea	» 380
Idrometra. Emometra	» 287
Vaginite od elitrite. Neoformazioni vaginali	» 594
Prolasso della vagina	» 492
Leucorrea	» 360
Fisometra. Timpanite uterina	» 253
Prolasso e rovesciamento della vescica urinaria	» 493
Isteromi o tumori fibrosi. Polipi. Papillomi. Lipomi, carcinomi dell'utero.	» 340
Clitoride (ipertrofia del). Clitoridectomia	» 118
Vulvite	» 614
Prurito vulvare	» 497
Ataxigalattosi nelle cagne e nelle gatte. Ataxigalassia. Vaneggiamento. Mania puerperale	» 68
Mania di maternità. Febbre di covatura delle galline	» 364
Ritenzione dell'uovo nell'ovidutto. Ostruzione dell'ovi- dutto	» 517
Prolasso dell'ovidutto	» 491

XXVI Gruppo.*Podopatologia o Concetto e terapeutica delle malattie dei piedi nei differenti animali domestici.*

Podopatologia	Pag. 484
Podoflemmatide. Rifondimento. Infiammazione del piede.	
Riprensione (Brugnone)	» 515
Zoppina delle bovine (Toggia). Podoparenchidermite.	
Zoppina lombarda (Leroy)	» 614
Zoppina delle pecore. Pedaina. Pietin-Franc.	» 615
Chiavello degli ovini. Granchio o mal del piede (Me- taxà). Fourchet-Franc.	» 108
Chiovardo cartilaginoso, incoronato, incornato. Fibro- condrite falangea, plantare. Fibro-condrite del terzo falangeo dei solipedi. Giavardo. Chiavardo	» 108
Chiovardo semplice. Panereccio. Patereccio. Paronichia.	
Furuncolo sottocutaneo	» 111
Limazuola. Limarcuola. Limassura. Pedaina. Ulcera fun- gosa della biforcatura dell'unghia. Furuncolo inter- digitale	» 362
Arsura interfalangea. Podoflemmatite nel cane. Spe- datura	» 43
Sinovite podosessamoidea. Podotrochilite cronica. Ma- lattia navicolare	» 550
Incastellatura. Piede incastellato (Toggia)	» 292
Setole. Quarti o fili morti (Toggia)	» 544
Fenditure trasverse dello zoccolo. Mal d'asino	» 546
Commozione dello zoccolo	» 120
Divulsione dello zoccolo. Divellimento. Strappamento. Staccamento	» 188
Caruolo o tarlo del piede. Formica. Formicaio. Formi- colaio	» 102
Cheracele. Cheraceli cicloidi e stelidioidi. Cerchi. Cer- chioni	» 106
Cherafillocele. Cherapseude. Pseudochere	» 107
Sobbattitura. Contusione alla suola. Ammaccatura. Pre- miture di ferro. Echimosi - Bleimes-Franc.	» 551
Calcagni, talloni, glomi (contusioni ai)	» 94
Sproccatura	» 553
Inchiodatura. Puntura del piede, piede puntato	» 293
Abbruciatura della suola. Scottatura. Suola bruciata, ri- scaldata	» 542

Elevazione della suola. Sormontazione della suola. Franc.	
Ognon	Pag. 195
Suola disseccata	» 559
Fettone irritato, riscaldato. Fettone putrefatto. Forchetta rammollita, putrefatta. Rammollimento del fettone, marcimento od inzuppamento. Pinzanese	» 248
Fico al fettone. Fungo alla forchetta. Ciriegie	» 249
Fico. Fibroide dello spazio interdigerato e dei talloni	» 249
Carcinoma del tessuto reticolare. Cancro del piede. For- mica del piede dei solipedi. Mal del rospo. Caruolo del piede (Ruini). Fico al fettone	» 100
Formella	» 255
Rottura dell'aponeurosi plantare	» 535
Frattura dell'osso del piede	» 419

XXVII Gruppo.

Malattie del baco da seta.

Pebrina. Atrofia del baco da seta	» 443
Flaccidità del baco da seta. Morti passi, morti flaccidi. Negrone	» 403
Calcino. Apoples., mal rosso o moscardine dei Francesi	» 93



Rivolgere le domande direttamente all'Autore, Torino, via Baretto,
n° 9, o presso la Segreteria di questa Scuola di Medicina-Veterinaria.

Si spedisce contro vaglia postale di Lire 16, 50.

NUOVO DIZIONARIO

DI

PATOLOGIA MEDICA E CHIRURGICA, E DI SPECIALITÀ

Aborto. Per aborto, o sconciatura, s'intende l'espulsione del feto dall'utero prima che abbia raggiunto il grado di sviluppo necessario a vivere una vita indipendente dalla madre. Si osserva quest'accidente in tutte le specie di animali domestici, ma più frequentemente nella cavalla e vacca, che nella capra e pecora, e più raramente ancora nella troia, nella cagna e nella gatta.

Relativamente al tempo in cui si verifica, l'aborto si è distinto in ovolare, embrionale e fetale; ma, quantunque possa prodursi in tutti i periodi della gestazione, è in generale più frequente durante la prima che pendente la seconda metà della gravidanza.

Tenendo conto della durata della gestazione nelle differenti specie, si può dire che havvi aborto quando la espulsione del prodotto del concepimento avviene nella cavalla prima di 300 giorni di gestazione, nella vacca prima di 200, nella pecora prima di 140 e nella troia prima di 100 (*).

L'aborto viene ancora distinto in facile e laborioso, in sporadico od accidentale ed in epizootico od enzootico. Quest'ultimo è prodotto da cause comuni, che agiscono sopra molti animali ad un tempo stesso, come sarebbero le vicende atmosferiche, le stalle mal tenute e troppo calde, gli alimenti e le bevande di cattiva qualità, i pascoli coperti di rugiada, quelli che contengono piante velenose, irritanti e via via.

TERAPIA. Il trattamento dell'aborto comprende i mezzi va-

(*) V. Saint-Cyr. *Traité d'obstetrique vétérinaire*, pag. 188.

levoli a toglierne la possibilità quando è imminente, ed a condurre perciò a termine una gestazione più o meno gravemente compromessa; e gli altri mezzi capaci a favorire la espulsione del feto, quando è inevitabile l'aborto, e combattere gli accidenti che ne possono conseguire.

Per prevenire l'aborto si devono allontanare possibilmente tutte le cause dirette ed indirette, interne ed esterne, che sono vevoli a provocare o semplicemente a favorire l'aborto sia sporadico che enzootico.

Nelle bovine di temperamento piuttosto sanguigno, ardenti, dice l'Eletti, si previene l'aborto coi piccoli salassi, colle bevande bianche ntrate, colla dieta e riposo. Nelle bovine al contrario di temperamento debole, linfatico, abbondantemente lattifere, che ebbero o che hanno diarree ecc., è necessaria l'amministrazione di sostanze toniche e ferruginose, ripetuta e continuata a norma dei casi, ecc. ecc.

In alcuni casi si può arrestare l'aborto imminente, e specialmente quando dipende da congestione locale o da cause traumatiche, ricorrendo a ripetuti, ma piccoli clisteri laudannizzati (ogni mezz'ora circa un piccolo clistere di decotto di semi di lino contenente 2-5 grammi di laudano liquido del Sydenham), i quali noi abbiamo riconosciuti più convenienti dell'amministrazione dello stesso laudano in pozione; e mediante gli irritanti cutanei applicati ai lombi ed ai fianchi, tenendo ben inteso l'ammalato in assoluto riposo e quiete, ad una dieta tenue ed amministrandogli bevande acidule e fresche.

Sotto l'influenza di questa medicazione si calmano le contrazioni uterine, che sono la vera cagione efficiente del travaglio abortivo.

Il Saint-Cyr, come mezzo coadiuvante, consiglia le frizioni dolci e secche, lo stropicciamento leggero ed a lungo continuato con un tortoro di paglia sulle pareti addominali.

Il Zündel all'oppio preferisce il cloroformio, che egli amministra alla dose di 5 grm. in una pozione oleosa e destinata. L'effetto, dice l'autore, è subitaneo.

Ma se l'aborto è inevitabile, e lo è sempre quando sono rotte le membrane, si deve pensare esclusivamente a favorirlo. Nella maggior parte dei casi però è inutile l'intervento del zooiatro, essendo l'espulsione del prodotto facile e rapido. È sempre conveniente ad ogni modo di tenere tali femmine per alcuni giorni chiuse in istalla, di evitare le influenze atmosferiche e di alimentari con bevande farinose, con foraggi di facile digestione, radici cotte e via via.

Ma se gli sforzi espulsivi sono troppo deboli, oppure, dopo la rottura delle membrane e lo scolo delle acque, cessano affatto, conviene introdurre con precauzione, dopo di aver svuotato il retto, la mano in vagina e quindi nell'utero dilatandone dolcemente il collo, ed afferrato il feto, favorirne l'espulsione (V. Metrocinesi).

Se poi gli sforzi espulsivi sono esagerati, ma havvi costrizione del collo dell'utero, sono convenienti le applicazioni topiche di estratto di belladonna, ed i clisteri tiepidi ammollienti ed anodini.

Se gli invogli del feto sono rimasti nell'utero, si procurerà di estrarli distaccandoli colla mano; però se sono le aderenze molto forti (*) « il faudrà au moins les détacher en partie, les assembler en une sorte de torsade, que l'on amènera dans le vagin, afin que le col, en se resserant, nè les emprisonne pas. Il sera même bon de les réunir ensemble à l'aide d'un lien, dont on laissera pendre l'extrémité libre hors de la vulve ».

Le complicazioni che possono sopravvenire in seguito dell'aborto, sono quelle stesse che conseguono al parto a termine o prematuro (**); è specialmente allorquando l'aborto succede a gestazione inoltrata, che si ha alcune volte a de-

(*) Saint-Cyr. Op. cit., pag. 247.

(**) Le bovine che abortirono si devono togliere, come quelle che partorirono, dalle correnti d'aria fredda, coprire con coperte di lana e specialmente nella parte posteriore, e non somministrar loro bevande fredde, ma bensì tiepide ecc., onde evitare la soppressione dei lochi (volgarmente spurghi) ed altre più o men gravi conseguenze.

plorare non solo la perdita del feto, ma anche la morte della madre in conseguenza di metrite, di lacerazioni dell'utero, ecc. (V. Metrite, Metrorragia).

I mezzi preservativi da mettere in pratica per prevenire l'aborto così detto enzootico, che si manifesta, si può dire, esclusivamente nella vacca, consistono, come già si disse, nell'allontanare le cause, cioè nell'aver riguardo in modo speciale all'alimentazione delle vacche ed alle stalle in cui sono ricoverate ecc. (spesso infatti si prevengono aborti abituali enzootici od epizootici col cambiamento di foraggi, di acqua, di clima); nel far esportare, allorchè una vacca avrà abortito, il più presto e completamente possibile, il feto ed i suoi annessi dalla stalla, perchè giuste le osservazioni di Bouley, di Frank, di Roloff e di altri, l'aborto enzootico, cui vanno soggette le bestie bovine dell'istessa stalla, sarebbe prodotto dall'introduzione nella vagina di materie putride degli invogli fetali delle vacche che hanno abortito, in conseguenza di un miasma prodotto della decomposizione putrida della stessa placenta; nel separare assolutamente la puerpera dalle altre femmine in istato di gestazione, e nel tenere queste in convenienti condizioni igienico-dietetiche ecc. È certo molto meglio separare immediatamente le femmine appena è possibile aver sentore che l'aborto è inevitabile. Faccio punto, perchè so essere abbastanza noto ai zoiatri, quale sia l'igiene conveniente alle femmine in istato di gravidanza.

Delius di Grosztreiben raccomanda, come preservativo contro l'aborto epizootico delle vacche, l'amministrazione interna del catrame vegetale, avendo egli veduto cessare affatto l'aborto enzootico in un branco di vacche, nelle quali già da due anni soleva manifestarsi colla massima pertinacia, dandolo a ciascuna vacca alla dose di due cucchiali pieni per due volte nella settimana e continuandone l'uso per cinque mesi.

Superato l'aborto, dice l'Hartmann, conviene apprestare buon foraggio alla cavalla, non lasciarla accoppiare all'apparire dei primi segni di calore, ma si lascino trascorrere almeno quattro settimane prima di permetterle lo stallone.

L'aborto dispone ad aborti successivi specialmente nei casi in cui la sconcertatura ha per causa malattie dell'utero; in ogni caso però si eviti tutto quanto può agire come causa occasionale del medesimo.

Acinesi, Acinesia. Senza movimento. Galeno adoperò questi vocaboli per dinotare l'intervallo che separa la sistole dalla diastole a ciascuna pulsazione; ma però tali vocaboli sono ancora dai patologi impiegati quali sinonimi di paralisi (V. Paralisi).

Acne. È l'infiammazione dei follicoli sebacei e piliferi, che si manifesta sotto forma di nodetti e pustole della grandezza di un grano di miglio sino a quella di un grosso pisello ed anche di una nocella, il più ordinariamente isolate, di rado confluenti, dalle quali con la pressione alla base, allorquando presentano al loro apice un punto molle, di vario colore, vien fuori alla superficie libera materia purulenta associata a smegma.

Si osserva nei cani e nei cavalli, ma in questi assai di rado; può presentarsi sull'intera superficie cutanea, ma ne sono più di spesso affette la testa, la parte superiore del tronco e qualche volta le estremità in seguito a cause diverse.

L'acne può essere accompagnato e conseguire al comedone ed alla seborrea. Per *comedone* s'intende un turacciolo di sebo, il quale ostruisce, condensandosi, e dilata il condotto escretore di una ghiandola sebacea.

TERAPIA. È necessario di impedire la formazione dei comedoni colla nettezza della pelle, e di curarli mercè la pressione, onde farne uscire i turaccioli sebacei per impedire la infiammazione del follicolo otturato; e collo stropicciamento della cute con soluzione di sapone verde seguito da lozioni con una soluzione di un sale di potassa.

Contro l'acne sono ancora indicate, oltre alla speciale nettezza della pelle con acqua e sapone, le frizioni col sapone verde ecc., le soluzioni di sublimato corrosivo, la pomata di protossido di mercurio (1), le acque e gli unguenti con solfo, le pomate solfuro-alcaline.

Contro l'acne indurato, dato esito al pus con scarificazioni se è necessario, si ricorra all'uso dell'unguento mercuriale, oppure della potassa caustica (1 : 2 di acqua).

Oltre al trattamento locale, nei cani linfatici e denutriti è necessario una lauta alimentazione e l'uso dei tonici e ricostituenti; il liquore del Fowler e l'olio di fegato di merluzzo sono pure indicati (2).

- | | |
|------------------------------------|----------------------------------|
| (1) P. Protos. merc. centig. 43-70 | (2) P. Olio fegato merl. grm. 30 |
| Sugna grm. 30 | S. Se ne amministra durante |
| Fa pomata | il pasto un cucchiaino due |
| S. Per frizionare le parti affette | volte al giorno, salendo a |
| nei cani (*). | due cucchiaini per volta. |
| (L. Brusasco). | (L. Brusasco). |

Acolia. Significa mancanza di secrezione o di versamento della bile (V. Fegato, malattie del).

Acqua alle gambe afebrile. È malattia particolare del cavallo non contagiosa, conosciuta da antichissimo tempo ma però confusa da non pochi scrittori con altre affezioni e specialmente coll'acqua alle gambe vaccinogene (horse-pox), che rappresenta un processo di esagerata e turbata attività nutritiva del derma con prevalenza di fatti essudativi, processo che in ultimo finisce coll'ipertrofia del corpo papillare e delle ghiandole annesse: la condizione ipertrofica ed iperplastica si diffonde colla lunga persistenza del male al connettivo sot-

(*) **Tavola delle abbreviazioni.**

AA. ana.	parti eguali di ciascuno dei farmaci che precedono l'abbreviatura	Gr.	grano
Add.)	Aggiungi si aggiunga	Grm.	gramma
Agg.)		Inf.	fa, o si faccia infusione
Cgrm.	centigramm. centigramma	Mgrm.	milligramma
Col.	si coli	M.	Mesci
Colat.	colatura	M. S. A.	mesei secondo l'arte
D.	dà, diasi, diansi	Nº	numero
Dgrm.	decigramma	P.	prendi
Dec.	decozione	P. ac.	parti eguali
Div.	dividi	q. b. qb.	quanto basta
F.	fa, si faccia, si facciano	q. s.	quantità sufficiente
F. s. a.	fa, si faccia secondo l'arte	S.	segnatura

tocutaneo, al periostio ed anche alle ossa » (Oreste). Però sebbene si localizzi d'ordinario tale affezione alla regione del pastorale e del nodello e specialmente alla faccia posteriore, si estende a volte sino allo stinco, limitandosi ora ad una sola estremità, altre volte invece attaccando più arti; i posteriori ne sono più di frequente colpiti.

Per noi quindi questa malattia non è l'espressione di uno stato morboso generale, ma morbo locale, che ripete la sua origine da cause locali irritanti.

TERAPIA. È solo nell'incipienza del male ed allorché non si ha ancora l'ipertrofia e l'iperplasia cutanea, che con una buona igiene e con convenienti mezzi curativi si può ottenerne la guarigione. A tale scopo innanzi tutto si deve procurare di tenere le parti affette, il più che è possibile, nette ed asciutte (pavimento netto e fornito di stame asciutto, guarentire le parti affette dal contatto delle urine, degli escrementi ecc.). Quindi allorché la parte ammalata è molto tumefatta e dolente convengono, dopo di aver rasati i peli, in prima i cataplasmi emollienti ed anodini, e poscia, calmato il dolore, le bagnature astringenti. Le ripetute frizioni di tintura di iodio in connubio colla tintura di noce di galla ci han dati buoni risultati contro il postumo ingorgo. Il Megnin usò con vantaggio contro lo scolo ostinato il percloruro di ferro (1) in lozioni; nei casi gravi consiglia di ricorrere nello stesso tempo all'amministrazione dell'ioduro di potassio (5 grm. al giorno nelle bevande) per combattere il linfaticismo, che considera come causa predisponente per eccellenza. Il Guerrapain ha con vantaggio usato l'acido fenico incorporandolo col sapone verde (acido fenico 1 parte, sapone verde 2-4 parti) alternandone l'uso colle lavande d'acqua: adopera pure lo stesso autore l'acido fenico in lozioni (2). Non poche prescrizioni magistrali sono state proposte per la cura delle acque alle gambe, delle quali però in generale la base è rappresentata dai sali di rame o di mercurio, ora dal tannino ecc. (3, 4, 5). Il Verheyen consiglia di cospargere la parte con una polvere composta di una parte di sol-

fato di rame ed otto di radice di tormentilla. Noi abbiamo sempre usato in tale periodo di abbondante trasudamento di liquido torbido e di fetore insopportabile, il quale misto al pus irrita grandemente le parti sulle quali scorre, le bagnature con acido fenico diluito, e quindi con decotto di corteccia di quercia e noce di galla (6).

Le escoriazioni, le ragadi, le ulceri, le vegetazioni lussureggianti e l'ingorgamento persistente, si combattono colle medicazioni da noi consigliate altrove in simili lesioni.

Contro la sclerosi cutanea (dermo sclerosi) ed i papillomi, tumori di vario colore e grandezza che sono conseguenza di esagerata ipertrofia in punti circoscritti del corpo papillare, è inutile ogni trattamento medico.

- | | | | |
|--------------------------------------|---------------|----------------------------------|------------|
| (1) P. Percloruro ferro | grm. 10 | Solfato di rame | grm. 52 |
| Acqua di fente | » 60 | Litargirio | » » |
| | (Megnin). | Sotto-acet. rame | » » |
| (2) P. Acido fenico | grm. 15 | Miele | » 6 |
| Alcool | » 50 | | (Debeaux). |
| Acqua | » 70 | (5) P. Aceto bianco | grm. 78 |
| | (Guerrapain). | Deuto-solf. rame | » 40 |
| (5) P. Sotto acetato rame | parte 1 | Acido solforico | » 42 |
| Sugna | » 4 | | (Verret). |
| Miele per dare consistenza di pomata | grm. 6 | (6) P. Noce galla | grm. 400 |
| | (Rodier). | Cortec. quercia | » » |
| (4) P. Noce galla polv. | grm. 52 | F. Dec. sopra un litro di colat. | |
| Solfato di zinco | » » | S. Per ripetute fomentazioni. | |
| | | (L. Brusasco) (*). | |

Acrobustite. Dicesi acrobustite l'infiammazione della mucosa del prepuzio, la quale si presenta sotto forma acuta e cronica. Si osserva nel cavallo, nel bue, nel cane, nel montone e nel maiale; ma è più frequente e nello stesso tempo più grave nel bue e nel montone a causa della particolare struttura anatomica del loro prepuzio.

TERAPIA. Si deve prima di tutto soddisfare all'indicazione causale; nettare cioè l'interno del prepuzio dallo smegma accumulato e fermentato e da tutte le sostanze estranee acci-

(*) Per fomentazione si intende l'applicazione di un liquido (soluzione qualunque, decozione, ecc.) alla pelle per mezzo d'un panno che n'è imbevuto, e che si rinnova spesso; l'involgimento invece è una fomentazione del corpo intero.

dentalmente introdottevisi; pulire il suo orifizio esterno dalle croste che vi si sono formate, e nei ruminanti radere i peli che guerniscono punto l'apertura del prepuzio, e che agglutinandosi possono ostacolare l'emissione delle urine; ed evitare i traumi ed il coito, il quale è l'ordinaria causa dell'acrobustite nel cane. Per nettare il prepuzio dallo smegma, basta lavare le parti in cui il medesimo si è accumulato con acqua tiepida e sapone, con liscivio o con una leggiera soluzione di carbonato di soda o di potassa, adoperando anche a tale scopo una piccola bacchetta alla cui punta siasi fissato un pezzettino di spugna od un po' di stoppa. Quindi si ricorre a bagni topici emollienti o meglio ad iniezioni delle stesse decozioni di malva, altea ecc., e successivamente ad iniezioni aromatiche, ed astringenti.

Se l'acrobustite non è molto grave, bastano queste semplici cure per averne la guarigione. Ma se si sono di già formate escoriazioni ed havvi scolo abbondante, sono richieste le bagnature e le iniezioni con acqua vegeto-minerale, con acqua di calce, e nei casi gravi, cioè con vere ulcerazioni, le iniezioni di decotto di quercia, di soluzione di solfato di rame (1), di ipoclorito di calce (2), ed anche di nitrato d'argento; il Bénion consiglia di cauterizzare coll'acqua di Rabel le piaghe ulcerose nell'acrobustite del montone. In tutti gli animali però le ulcers, che non hanno tendenza a cicatrizzarsi, devono cauterizzarsi col nitrato d'argento in lapis, od in soluzione, oppure col cauterio attuale.

Nei casi di restringimento dell'orifizio esterno del prepuzio (fimosi) e di strozzamento del pene per retrazione del prepuzio su di esso (parafimosi), questo dovrà incidersi in modo conveniente, se colle bagnature di decotti mucilaginosi e l'uso del sospensorio non si ottiene pronto miglioramento. Per favorire lo scolo dell'orina in caso di grave tumefazione, si consiglia pure di introdurre un cannello nel prepuzio stesso e di lasciarla in sito; è specialmente nei bovini che si deve procurare che non si formano aderenze; le incisioni sono pure convenienti in caso di voluminoso edema (V. Balanite).

Quando in seguito all'infiltramento di orina nelle parti adiacenti, si sono formati edemi, ascessi, tragetti fistolosi, distruzioni gangrenose (ciò che succede specialmente nei bovini), bisogna spaccare il prepuzio e medicare con antisettici, ecc. a seconda delle condizioni delle parti ammalate.

Inoltre si avrà cura che gli ammalati erbivori riposino sopra strame fresco, non insudiciato dalle urine e dagli escrementi; nei casi gravi, oltre ad un regime conveniente, sono indicate le bevande ammollienti ed acidulate.

- | | |
|--|---|
| (1) P. Solfato di rame ovvero Pietra divina grm. 4.5; ovvero Cloruro di calce grm. 50
Acqua di fonte " 560
Per iniezioni nel prepuzio del bue o del cavallo.
(Hertwig). | (2) P. Ipoclorito calce grm. 5-5
Acqua " 200
S. Per iniezioni astringenti ed antisettiche nel prepuzio del cane, del cavallo e del bue.
(L. Brusasco). |
|--|---|

Acrobustirrea. Vocabelo usato dal Lafosse per designare il catarro del prepuzio (V. acrobustite), che si nota specialmente nei cani linfatici, caratterizzato da muco spesso, biancastro, che in forma di gocciollette, si presenta all'orifizio del prepuzio ecc. Oltre ad una lauta alimentazione sono necessarie le iniezioni astringenti.

Acroma. Noi indichiamo con questo nome quei punti della cute che sono modificati nel colorito per sottrazione progressiva del pigmento, per cui la pelle si presenta di color rosso, giallo o bianco. Non si deve confondere coll'albinismo generale o parziale che è assai frequente nei lapini, nei topi, ecc., perchè in questo vi è privazione congenita di pigmento; nè col decoloramento della pelle imperfettamente rigenerata dopo la sua distruzione. I peli che ricoprono le vere macchie acromiche, ora conservano il loro colore normale, altre volte partecipano al decoloramento per riassorbimento di pigmento. Il Lafosse vide l'acroma in cavalli di mantello grigio ma che avevano però la pelle pigmentata.

TERAPIA. L'acroma persiste per tutta la vita; del resto non è dannoso nè per la sanità nè pel servizio degli animali. In medicina umana si raccomandano quei farmaci che valgano ad eccitare la innervazione ed il processo assimilativo, non che a stimolare la cute; con ragione si crede dai più insanabile.

Però se si tratta di cavalli di valore, ed i peli partecipano alla condizione acromatica della pelle, si può ricorrere ai mezzi palliativi, che noi indicheremo a proposito della canizie (V. Canizie).

Agalassia ed oligogalia. Si designa col nome di agalassia la mancanza di secrezione del latte, la soppressione del latte. Però l'assenza completa della secrezione lattea dopo il parto è rara, mentre è più frequente la semplice diminuzione di questa secrezione, per cui venne distinta dai pratici un'agalassia completa ed una incompleta; quest'ultima alterazione però è meglio indicarla col nome di oligogalia.

TERAPIA. Quando l'agalassia e l'oligogalia dipendono da imperfetto sviluppo delle mammelle, dalla loro ipotrofia od atrofia, dal loro indurimento parziale o generale, ogni farmaco rimane senza successo; mentre se sono conseguenza di disturbi digestivi, di difettosa assimilazione, di scarsa alimentazione, di cibi o bevande contenenti sostanze vegetali acide, dell'uso di certe piante, come il colchico ed il giusquiamo, del subentrare di acute o croniche affezioni o di età inoltrata, si può ottenere l'aumento della lattea secrezione col migliorare la nutrizione e col soddisfare all'indicazione causale per quanto è possibile. L'igiene, una scelta alimentazione, abbondante ed un po' acquosa, le bevande con farina, l'uso dei residui di distilleria e delle fabbriche di birra, valgono a questo scopo. Fra i farmaci poi che si danno internamente come galactopoietici o galactagoghi e che giovano particolarmente quando la diminuzione o soppressione del latte dipende da inattività degli stessi organi di secrezione, meritano di essere menzionati i semi di finocchio volgare, di anici, le bacche di ginepro, il calamo aromatico (1, 2, 3,), l'erba aneto, il comino (4), l'erba millefoglio, i semi ed i pannelli di semi di lino, che si associano spesso col solfo dorato di antimonio, coll'antimonio crudo (5). Nello stesso tempo, onde avvalorare l'azione di tali galactagoghi è conveniente fare frizioni stimolanti, eccitanti sulle mammelle e vuotarle frequentemente e con precauzione.

- (1) P. Polv. semi finocchio volgare grm. 25
 Polv. semi di anici » »
 Bacche ginepro polv. » 20
 S. Da amministrarsi in 24 ore alla vacca; se ne continua l'uso per alcuni dì. (L. Brusasco).
- (2) P. Solfo dorato d'ant. grm. 15
 Finocchio grm. 90
 Anice » »
 Bacche di ginepro » »
 S. Da amministrarne due cucchiaini al giorno. (Villeroy).
- (3) P. Sal comune grm. 50
 Anice » 5
 Finocchio » »
 Farina di veccia » 50
 (Lignières).
- (4) P. Semi anisi polv. grm. 40
 Semi finoc. polv. » »
 Comino polv. » 2
 Zucchero » 48
 S. Da amministrarne una buona presa (*) 2-5 volte al giorno alle cagne per riattivare la lattea secrezione. (L. Brusasco).
- (5) P. Antimonio crudo grm. 60
 Polv. semi finoc. » 420
 Sal comune » 480
 M. e fa polv. eguale.
 S. Se ne dà $\frac{1}{4}$ per volta ad una vacca cosperso sull'alimento. (Hertwig).

Agalassia contagiosa degli ovini. È malattia speciale degli ovini caratterizzata anzi tutto da oligogalia con alterazione qualitativa del latte e poscia da agalassia, ed a volte da ipotrofia delle mammelle, nei quali solo può svolgersi spontaneamente e trasmettersi di poi per contagione. Si presenta sotto forma sporadica, enzootica ed epizootica e può attaccare le pecore e le capre durante tutto il tempo della lattea secrezione (**).

TERAPIA. Noi ottenemmo buoni risultati dall'uso interno dei semi di anice, di finocchio, di fellandrio unendovi per alcuni giorni piccola dose di polvere di cantarelle nel caso in cui le mammelle si presentavano floscie, avvizzite e molli, avvalorandone l'azione con frizioni stimolanti sulle medesime, e coll'avvertenza di far svuotare nelle frequenti mugnature completamente i seni golattofori. Si deve aver cura di tenere le ammalate in buone condizioni igienico-dietetiche.

(*) Crediamo conveniente riportare le seguenti avvertenze:

Un cucchiaino da tavola tiene in circa	grm. 20	di acqua
Un cucchiaino da bambino	» 40	»
Un cucchiaino o cucchiaino da caffè	» 5	»
Un bicchiere	» 150	»
Una presa equivale a circa	» 2-5	»

(**) Brusasco. *Due parole intorno ad una forma particolare di agalassia contagiosa non peranco nota nelle pecore e nelle capre tattaie.* Torino, 1871.

Il Metaxà scrive che le semenze aromatiche e carminative, il comino, il citiso, le infusioni di menta, di salvia, recano qualche sollievo in questa malattia, che egli chiama stornarella o mal del sito.

Trattandosi però di morbo attaccaticcio non havvi alcun dubbio, che si devono immediatamente separare gli animali sani dai sospetti e malati, tenere gli uni e gli altri in località separate e pascoli differenti, ed impedire accuratamente che in qualsiasi modo il latte delle malate lattaie sia portato a contatto dei capezzoli delle sane; e credo inoltre essere conveniente il sottoporre al marchio gli animali ammalati.

Infine l'agalasia contagiosa, essendo morbo che arreca grave danno ai proprietari degli ovini e caprini armenti, e non riconoscibile sicuramente durante il periodo di incubazione, la cui durata non è ancora sufficientemente determinata, deve annoverarsi tra le malattie redibitorie; ma perchè il compratore possa averne il diritto, è necessario che il morbo siasi manifestato in condizioni di tempo e di luogo, ecc... da poter essere giudicato siccome anteriore al consumato contratto. Ed il tempo utile per intentare tale azione redibitoria devesi estendere alla solita garanzia legale di giorni 40. Si intende che il compratore ha ancora il diritto di ripetere dal venditore il rimborso dei danni sofferti per avere introdotto tra i suoi ovini e caprini l'animale oggetto di contestazione, qualora da questo il morbo si fosse propagato a proprie lattaie.

Agenesia. È l'incapacità, l'impossibilità di un maschio o di una femmina a procreare, a fecondare o ad essere fecondata, quantunque presentino l'uno e l'altra, in apparenza, tutte le condizioni necessarie, perchè il coito sia seguito da fecondazione. (V. Sterilità, Anafrodisia).

Albumina (alterazioni quantitative e qualitative della). Le alterazioni qualitative dell'albumina non ci sono ancora ben note, e solo conosciamo bene l'iperalbuminosi e l'ipoalbuminosi, cioè l'aumento e la diminuzione della quantità normale di albumina contenuta nel sangue, che si osserva

in certi stati morbosi. L'ipoalbuminosi si verifica in seguito delle emorragie gravi e nel corso della nefrite parenchimatosa, e l'iperalbuminosi dietro una ricca alimentazione con sostanze azotate e limitato esercizio muscolare con poco attiva respirazione.

TERAPIA. Deve variare col variare della condizione eziologica la cura dell'ipoalbuminosi; ma in generale si lodano i tonici, e la cura ricostituente, buona alimentazione ed eucrasici. Nell'iperalbuminosi si ricorra invece ai purganti minorativi, ad una scarsa alimentazione, e si aumenti l'esercizio muscolare.

Albuminuria. Significa l'eliminazione diretta dell'albumina del sangue da parte dei reni, unitamente ai principii dell'urina. L'albuminuria, a dir il vero, non è una malattia, ma un sintomo di molte malattie; però l'unica condizione genetica n'è un disturbo circolatorio nei reni, per cui il sangue non vi può più scorrere liberamente, mentre sono molte e svariate le cause organiche che possono dar luogo a questa medesima condizione immediata, cioè che possono disturbare la circolazione renale in modo da favorire l'uscita dell'albumina dal sangue nell'urina. In clinica le albuminurie si dividono in acute e croniche, transitorie e permanenti, sintomatiche ed idiopatiche (V. Reni, malattie dei). Per riconoscere l'albumina nell'urina si può ricorrere alla sua precipitazione per mezzo dell'acido nitrico e successivo riscaldamento per far scomparire gli urati, oppure all'altro metodo che consiste nella coagulazione della stessa albumina mediante il riscaldamento e qualche goccia di acido acetico per far scomparire i sali terrosi; si ha pure la reazione dell'albumina col bicloruro di mercurio, coll'acido acetico, col ferrocianuro di potassa ecc.

TERAPIA. Nelle albuminurie acute sintomatiche si deve curare la malattia principale; ed in caso di intensa albuminuria ricorrere all'uso dell'acido tannico, gallico o del percloruro di ferro ecc.. Per le albuminurie idiopatiche ossia per le malattie di Bright consulta l'articolo nefrite parenchimatosa.

Alopecia. La mancanza dei peli, atrichia od alopecia congenita, si ha assai di rado negli animali. Si avvera particolarmente in una razza di cavalli dell'interno del Tibet, sulla cui cute non si scorge veruna traccia nè di follicoli nè di peli e così pure in una razza di cani e porci africani; Perosino vide alopecia congenita generale in un vitello. L'alopecia acquisita, caduta cioè de' peli, crini, lana, setole ecc., può essere generale o parziale, permanente o momentanea, e conseguire od a cagioni locali (malattie dei follicoli, acne, ecc.) od a malattie parassitarie (tigna favosa, tonsurante, ecc.), a seborrea (negli ovini), od a malattie che apportano gravi disturbi nella nutrizione, all'uso prolungato di certi farmaci irritanti sul comune integumento, e così via.

Nei cavalli specialmente e soprattutto all'incollatura si nota l'alopecia circoscritta (alopecia decalvaus) a piccole superficie circolari od irregolari. Non si deve confondere l'alopecia colla muta.

TERAPIA. L'alopecia congenita e quella acquisita, ma dipendente da atrofia dei follicoli, è incurabile, perchè non si hanno mezzi atti a produrre follicoli. Nelle altre forme di alopecia accidentale o morbosa, soddisfatto all'indicazione causale (V. Tigna favosa, tonsurante ecc.), si può favorire la nuova venuta del pelo con liquidi od unguenti leggermente irritanti.

Noi abbiamo con vantaggio fatto uso nei cavalli per accelerare il crescere dei peli di frizioni ripetute tutti i giorni, di olio di ricino, il quale stimola sicuramente la pelle ed i follicoli de' peli; si può unire con vantaggio, specialmente ne' solipedi di razza comune, all'olio di crotoniglio (1).

Ne' cani di lusso contro l'alopecia si possono prescrivere o le imbrocazioni di Wilson (2) o la pomata dell'Hardy (3). Il Pilwax nell'alopecia de' pappagalli adoperò con favorevole successo il sublimato corrosivo (4).

(1) P. Olio di ricino gram. 80 S. Si faccia una frizione al giorno.
Olio di crotoniglio " 2 no sinchè si produca un'eruzione.
(L. Brusasco).

- (2) P. Acqua di Colonia grm. 50
 Tintura di cantaridi » 6
 Essenza rosmar. gocce 40
 Essenza lavanda » 40
 Si mescoli. Per frizioni con un pezzo di flanella inzuppata in questo miscuglio, onde attivare l'accrescimento dei peli. (Wilson).
- (3) P. Grasso di bue grm. 60
 Olio di ricino » 25
 Acido gallico » 2
- Ess. vaniglia alcune gocce
 M. esattamente.
 Da adoperarsi 1-2 volte al giorno per favorire la riproduzione dei peli. (Hardy).
- (4) P. Sublimato corr. centigr. 6
 Glicerina grm. 50
 Estr. di china » 4, 25
 Balsamo peruv. » 4, 25
 Da bagnare i punti denudati ogni giorno mattino e sera. (Pillwax).

Ambliopia ed amaurosi. Col vocabolo di amaurosi intendiamo coi scrittori di ottalmologia l'indebolimento o l'abolizione della facoltà visiva senza lesione nei mezzi trasparenti. Il semplice indebolimento però o scemata acutezza della vista, che costituisce il primo passo all'amaurosi, viene indicato colla denominazione di ambliopia, vista debole, ottusa. Vi sono più soggetti il cavallo ed il cane che non tutti gli altri animali domestici all'amaurosi; e si distingue in doppia e semplice, in completa ed in incompleta (ambliopia).

Per riguardo alle cause possiamo distinguere un'amaurosi meccanica (ferite, contusioni, colpi sull'occhio, ecc.); un'amaurosi anemica (dopo grandi perdite di sangue); un'amaurosi congestiva (per congestioni alla testa); un'amaurosi cerebrale o centrale (per alterazioni intracraniche); inoltre si parla ancora di amaurosi durante la gravidanza, il diabete, l'uremia, ecc., per perdite seminali, per avvelenamenti narcotici e via via. Però l'amaurosi in veterinaria ha bisogno di ulteriori studi.

La diagnosi si fonda sull'esame dell'occhio, sul modo di camminare e di comportarsi dell'ammalato. Si nota l'immobilità della pupilla, la quale è o molto dilatata, caso più frequente, con fondo dell'occhio di una tinta leggermente giallastra; o molto ristretta, assai di rado, con fondo dell'occhio nerastro ecc.

TERAPIA. La cura è diretta alla causa su cui riposa l'amaurosi; epperò varierà a norma delle condizioni eziologiche. In ogni caso si deve evitare la luce molto viva, il passaggio rapido da un luogo molto oscuro ad un altro con molta luce,

cioè tenere gli ammalati ad una luce moderata, ed in buone condizioni igieniche.

Nell'amaurosi congestiva, da congestioni dei centri nervosi cerebrali e spinali, giova il salasso, l'uso dei purganti minori, e drastici, e degli altri mezzi che indicheremo a proposito di queste affezioni.

Nell'amaurosi traumatica sono ancor consigliati i bagni freddi agli occhi.

Nell'amaurosi anemica sono indicati, oltre ad una dieta lauta, i ricostituenti ferruginosi ed i tonici (V. Anemia).

Per rimediare allo stato di astenia in cui si crede trovarsi l'apparecchio sensoriale della visione, alla paralisi più o meno grave del nervo ottico, si può tentare la chinina, e la noce vomica all'interno; le frizioni stimolanti di olio essenziale di lavanda, di menta o di essenza di terebutina alla fronte ed alle tempie; le iniezioni ipodermiche di nitrato di stricnina alla dose di un milligramma per volta nei cani, facendo ripetute iniezioni attorno all'orbita; i collirii di stricnina (1) ed i vapori irritanti ammoniacali al bulbo. In tutti gli altri casi la cura dell'amaurosi deve essere regolata secondo le malattie che la sostengono.

(1) P. Stricnina gram. 12 S. Da instillarne alcune gocce mat-
 Acido acetico dil. > 5 tina e sera nell'amaurosi astenica.
 Acqua distillata > 40 (L. Brusasco).

Ammoniemia. Uremia. Si dà il nome di uremia all'accumulo e ritenzione di urea nel sangue. Siccome l'urea si trova normalmente nel sangue, quando i reni, sola via o precipua essendo questi organi alla sua eliminazione, ne forniscono meno dell'ordinario o solo piccola quantità o punto (malattia di Bright e specialmente allo stato cronico, atrofia dei reni ecc.) e quando ostacoli si oppongono alla sua evacuazione (calcoli vescicali, uretrali, paralisi della vescica, acrobustite ecc.), verrà appunto a determinarsi l'uremia, perchè nel primo caso l'urea non viene separata dal sangue, ma è in esso ritenuta e s'accumula, e nel secondo perchè quella già segregata contenuta nell'urina, viene riassorbita e portata nel torrente circolatorio. Laonde tanto nell'uno

che nell'altro caso verranno in campo fenomeni gravissimi, quando l'azione vicariante degli intestini non sarà più sufficiente per supplire appunto alla deficiente azione dell'apparato urinario. Varie ipotesi vennero messe innanzi per spiegare l'evoluzione di detti fenomeni, ma si accetta generalmente l'opinione di Treitz e Frerichs, i quali ammettono che non è l'urea che è capace di avvelenare l'organismo, ma bensì un prodotto della stessa formatosi a mezzo di un particolare fermento, cioè il carbonato di ammoniaca; secondo gli stessi autori si deve chiamare ammoniemia la forma morbosa risultante. Fu notata nel cane, nel cavallo, nel becco e nel porco.

TERAPIA. Contro l'ammoniemia, che è adunque una discrasia caratterizzata dalla presenza nel sangue di una notevole quantità di ammoniaca o di carbonato ammoniacale, si raccomanda l'uso degli acidi vegetali, delle limonee minerali, dei purganti, dei bagni freddi sul capo. Il Cantani consiglia inoltre, con ragione, l'amministrazione dei solfati e degli iposolfati, perchè questi portandosi ad immediato contatto coll'urea che trovasi nelle vie intestinali e col muco enterico che deve agire come fermento, potrebbero impedire la trasformazione dell'urea stessa.

I diuretici ed i drastici purganti sono pure commendati per favorire l'eliminazione dei materiali anormali contenuti nel sangue.

Se si presentano fenomeni eclamplici, è conveniente ricorrere alle inalazioni di cloroformio (V. Eclampsia).

Anafrodisia. Significa la diminuzione o l'abolizione passeggera o permanente dell'appetito venereo, della sensibilità genitale. È propriamente l'inattitudine dei maschi ad operare una copula fecondante o non, in conseguenza di mancanza di erezione o di un difetto qualunque che si oppone a questo atto. Può pur essere quindi conseguenza di varie malattie che colpiscono gli organi della generazione od i centri nervosi.

TERAPIA. All'indicazione causale si soddisfa col combattere le varie malattie, che possono essere cagione di impotenza;

ed allo scopo di eccitare la sensibilità genitale, si consiglia di ricorrere all'amministrazione, oltre ad una lauta alimentazione, di semi di canapa, di fieno greco, di grani di ginepro e di anici, di pepe, di aglio ecc., associandoli convenientemente all'avena od alla crusca. In alcuni casi è conveniente ricorrere all'uso di farmaci afrodisiaci e specialmente delle cantaridi (V. Calori, mancanza dei).

Anello ombellicale (emorragia dell'). Di rado l'ostetrico zoiatrico è chiesto per curare l'emorragia ombellicale, poichè il cordone d'ordinario si lega prima di tagliarlo, oppure lacerandosi spontaneamente, i vasi si ritraggono ed impediscono l'uscita del sangue. Però se per azzardo al momento dell'espulsione del feto il cordone fosse stato strappato o tagliato senza alcuna precauzione nel luogo di sua inserzione alla parete addominale, allora può avvenirne un'emorragia persistente, che merita di essere presa in considerazione.

TERAPIA. In questi casi non conviene fare una legatura sul cercine ombellicale, ma basta per arrestare o prevenire l'emorragia, ricoprire convenientemente la depressione ombellicale con dei piccoli frammenti di esca, con delle piccole compresse di tela usata, e di fare con adattata fasciatura una compressione sufficiente, tenendo all'uopo il neonato anche in conveniente posizione. Ma se questa compressione non basta per frenare l'emorragia, allora si può coadiuvare con bagni fatti con soluzioni astringenti concentrate; oppure si lega addirittura separatamente i vasi che compongono il funicolo, qualora ciò sia possibile, o si cauterizza i punti che gemono sangue.

Anello ombellicale (persistenza dell'). L'André descrisse quest'anomalia che può osservarsi nei neonati in seguito ad un arresto di sviluppo, sotto il nome di apertura ombellicale completa ed incompleta a seconda che è pervia la parete addominale e la cute, oppure è chiuso l'orifizio cutaneo.

TERAPIA. A preferenza sicuramente di attraversare, come

fece l'Andrè, i margini dell'apertura con un chiodo, sul quale passò, serrando, una corda, noi crediamo col Lanzillotti più conveniente la sutura attorcigliata.

Anemia. Etimologicamente esprime la mancanza assoluta del sangue. Ma venne un tal vocabolo accettato e sancito per indicare uno stato patologico costituito dalla diminuzione della quantità del sangue contenuto in un organo, in una parte di un organo o nell'organismo intero. Laonde questa malattia è più conveniente indicarla colla denominazione di oligoemia od ipoemia generale o parziale; quest'ultima, cioè la diminuzione del sangue contenuto in un organo od in un tessuto, od in una parte, si dice ancora ischemia. Però se non vi può esistere in senso assoluto anemia generale, impossibilità patologica effettiva, poichè la sottrazione del sangue, allorchè eccede certi limiti, cagiona istantaneamente la morte, non è tanto rara l'anemia locale.

L'oligoemia per sè non suppone un'alterazione della quantità relativa dei componenti del sangue, e quando la si ha pura, la composizione del sangue è eguale a quella che si ha nello stato normale; ma una tale oligoemia può essere originata in una sola maniera, cioè quando per artificiale o naturale emorragia esce dai vasi maggiore o minore quantità di sangue, anemia vera ed acuta. Una tale forma pura dura assai poco, poichè alla diminuzione della quantità del sangue deve sempre tener dietro sollecitamente un'alterazione nella sua crasi, cioè i globuli sanguigni ed i principii albuminoidi si rendono scarsi, mentre sovrabbonda la parte acquosa; si associa l'oligoemia all'idremia per assorbimento dei succhi interstiziali e della linfa. In breve l'oligoemia generale può essere acuta e cronica, per rapide o lente, dirette od indirette perdite anormali della massa del sangue; la cronica consegue ancora a deficiente riparazione alimentare (quantitativa o qualitativa) ed a deficiente sanguificazione, dovendosi pur tener conto delle così dette anemie respiratorie. L'oligocitemia è costituita da una diminuzione delle emasie, a cui si aggiunge d'ordinario ancora una di-

minuzione delle materie albuminoidi (ipo-albuminosi); può essere o non accompagnata da oligoemia generale, ma più spesso vi coesiste idremia. L'idremia od idroemia è costituita dalla prevalenza nel sangue dell'acqua; può essere relativa ed assoluta; è quest'ultima forma che è speciale causa predisponente d'idropisie, è cioè la vera discrasia idropigena (V. Idroemia). Ma queste diverse forme di anemia che si vogliono fare considerando le diverse alterazioni quantitative del sangue, che consistono in deficienza di alcuni dei principii che lo costituiscono, si associano variamente tra loro ed offrono generalmente un complesso di sintomi che ne rende facile la diagnosi. L'anemia è stato morboso che richiede ognora un pronto trattamento curativo.

TERAPIA. Se è possibile bisogna togliere prima la causa che produsse o sostiene l'anemia secondaria, e quindi migliorare la nutrizione con tutti quei mezzi che ci sono consigliati dall'igiene. Locali sani, aria pura e temperata, dieta sostanziosa e proporzionata alle potenze digestive a seconda che andranno migliorando; così latte, uova, carne, semi, frutta, farine, fieno scelto d'ottima qualità e via via a seconda della specie, età ecc., degli animali che si hanno a curare; moto in proporzione delle forze alternato con riposo sufficiente, buon governo della mano, sono appunto i mezzi che ci consiglia l'igiene contro l'anemia. Inoltre in tutti gli animali, quando la digestione non si compie bene, è necessario ricorrere all'amministrazione degli eccitanti, dei tonici. È noto che quando la debolezza digestiva è grave e con difetto d'azione, i tonici soli, almeno sul principio della cura, non sono pari al bisogno, per cui in tali casi bisogna aggiungere ai tonici dei farmaci eccitanti od iperstenizzanti (genziana, quassio, china, scorza di salice bianco, assenzio, calamo aromatico ecc.). Nei piccoli animali (cani e gatti) noi abbiamo usato con vantaggio contemporaneamente al regime carneo, la pepsina pura amministrandola alla dose di 2-4 grm. per epicrasi nelle 24 ore (1). È pur conveniente ricorrere ad una cura medicinale ricostituente, amministrando il ferro (2, 3),

l'olio di fegato di merluzzo, l'assafetida ecc.; — il Blaise oltre all'elettuario di genziana e del vino di china, raccomanda molto l'acido arsenioso dato insieme ad un elettuario di china-china contro l'anemia.

Se però l'anemia è grave e minaccia di raggiungere un grado incompatibile colla vita malgrado l'uso dei suindicati mezzi curativi, oppure si tratta di grave anemia acuta in seguito a sì abbondante perdita di sangue da far temere la morte dell'animale, è conveniente ricorrere alla trasfusione del sangue, operazione praticata per la prima volta dal Denis nel 1661 e perfezionata in tempi a noi assai vicini.

Contro l'anemia così detta essenziale, idiopatica o primitiva osservata anche sotto forma epizootica dal Bouley e Reynal specialmente negli equini, ove abbondano i prati artificiali, si consiglia l'emigrazione, e l'uso dei mezzi superiormente indicati.

- | | | |
|--|----------|---|
| (1) P. Pepsina pura | grm. 2-4 | Polv. ed estratto di genz. q. b. |
| Acido lattico | » 0,50-1 | per farne dieci pillole. |
| Acqua di fonte | » 50-100 | S. Da darsene 2-5 al giorno al cane. (L. Brusasco) (*). |
| Da in boccetta. | | |
| S. Da amministrarsi a cucchiariate durante ogni pasto. | | (5) P. Solfato ferroso |
| (L. Brusasco). | | grm. 50 |
| | | Rad. di cal. ar. |
| | | » 60 |
| | | Bacc. di ginepro |
| | | » 60 |
| | | Farina ed acq. qb. per fare elett. |
| (2) P. Lattato di ferro | grm. 2 | S. Da darsi nelle 24 ore al cavallo. |
| Rad. di cal. arom. | » 45 | (Veis). |

Anemia cerebrale. — È la fisiologia sperimentale, che ha dato un'idea giusta e molto chiara dell'ischemia cerebrale patologica, e ne ha fatti conoscere i diversi caratteri ed i diversi modi di produzione. Tale ischemia sopravviene tutte le volte che il cervello riceve una quantità insufficiente di sangue; cioè a dire allorchè le vie arteriose encefaliche sono più o meno ostrutte, od allorchè la massa totale del

(*) È noto che la cura ferruginosa per essere coronata da buon risultato, essendo l'azione terapeutica del ferro indubbiamente lenta, dev'essere protratta per lungo tempo, trattandosi di migliorare il sangue e modificare in modo durevole la nutrizione dell'organismo. Si badi che i ferruginosi devono somministrarsi, per averne sicuro assorbimento, durante o poco dopo il pasto; e non a stomaco digiuno se non quando si desidera che agiscano piuttosto localmente.

sangue è diminuita. A seconda delle condizioni patogeniche l'anemia cerebrale può essere repentina, o graduale e lenta.

TERAPIA. Nell'anemia acuta del cervello per abbondanti perdite di sangue, si deve amministrare un forte eccitante (etere solforico, acetato di ammoniaca ad alta dose, canfora, ecc.), ed agire per azione riflessa sull'eccitabilità encefalica eccitando i nervi cutanei con frizioni di alcool, essenza di terebentina ed ammoniaca, oppure con ripetute frizioni senapizzate; l'ammalato deve essere tenuto ben caldo con coperture di lana.

Questi mezzi sono generalmente sufficienti. È solo nei casi gravissimi, allorchè il sangue non è più in quantità bastante per mantenere l'attività nervosa e le funzioni che ne sono sotto la sua dipendenza, che diventa necessaria la trasfusione del sangue.

Se l'anemia cerebrale si presenta come fenomeno parziale di generale oligoemia di lento sviluppo, bisogna combattere questa; la cura è basata sulla metodica amministrazione dei ferruginosi e sull'impiego di quei mezzi che costituiscono la medicazione detta ricostituente.

In tutte le varietà di oligoemia cerebrale, se havvi tendenza a lipotimie e sincopi per transitorii indebolimenti del cuore, durante i quali quest'organo spinge il suo contenuto con troppo poca forza nelle arterie, si ordinino ancora eccitanti, vino, alcool ecc., nei piccoli animali acqua di melissa, di anice ecc., non per farne uso continuato, ma da amministrarsi di tanto in tanto e quando l'azione cardiaca è troppo debole.

Anemie cutanee. L'anemia della cute, (meglio oligoemia) può essere l'espressione del difetto del sangue in tutto l'organismo, sia per gravi perdite del medesimo, sia per una imperfetta elaborazione, ed allora è generale; oppure parziale, così per pressione, per legatura e restringimento dei canali vascolari ecc.

TERAPIA. Contro le anemie dipendenti da gravi perdite, giovano i tonici e ricostituenti, epperò la china, i ferrugi-

nosi, i buoni alimenti ecc., come anche le fregazioni sul comune integumento previa aspersione di alcool canforato ed essenza di terebentina.

Nelle anemie parziali si dovrà innanzi tutto soddisfare all'indicazione causale.

Per le ischemie degli arti paralitici, vedi Paralisi.

L'anemia che si presenta durante lo stadio del freddo della febbre, o che consegue all'influenza del freddo cagionato dall'etere, alcool ecc., è transitoria.

Anemia del midollo spinale. L'oligoemia del midollo è generale o parziale; la prima non è che una manifestazione dell'anemia generale. L'anemia parziale è un'ischemia prodotta, sia da alterazioni dell'aorta addominale, sia dall'obliterazione autoctona od embolica di arterie spinali.

TERAPIA. La terapia dell'oligoemia generale del midollo, che è più frequente nei nostri animali domestici sfiniti dalle fatiche e marantici, e specialmente nelle vacche durante la gravidanza, s'accorda perfettamente con quella che conviene nell'anemia costituzionale. Inoltre, allorché gli accidenti spinali sono ben pronunziati, è conveniente l'amministrazione della noce vomica e stricnina e l'applicazione metodica delle docce fredde e dell'elettricità sulle regioni spinali.

Anemia ed ipotrofia dei giovani animali. In caso di anemia per grave perdita di sangue conviene la trasfusione, che deve essere considerata in queste circostanze ed ogni qual volta si tratta di anemia acuta e per effetto specialmente di gravi emorragie, come una validissima risorsa terapeutica e di facile applicazione, come ho pur potuto convincermi dagli esperimenti fatti in questa R. Scuola in un coi chiarissimi prof. Berruti, Tibone e Pertusio. Ma allorquando l'oligoemia non dipende da emorragia, o non si può ricorrere alla suddetta operazione per la mancanza dell'opportuno apparecchio, per combattere lo stato oligoemico ed ipotrofico dei giovani animali, si deve ricorrere ad un sano allattamento, all'uso dei tonici e dei ferruginosi e tenere gli ammalati in abitazioni asciutte e bene aerate.

Anestesia. Per anestesia s'intende l'abolizione degli effetti, che si attuano per mezzo dei nervi sensitivi. Tale cessazione delle funzioni sensibili può essere prodotta da alterazioni degli organi nervosi centrali, cervello e midollo spinale, e dei nervi periferici. Ma oltre a queste anestesi mediche, che si possono osservare in stati morbosi del cervello, del midollo spinale, non che dei loro invogli membranosi, delle ossa del cranio e della colonna vertebrale ed in lesioni varie dei nervi periferici ed anche per semplice causa reumatizzante, noi abbiamo ancora l'anestesia artificiale o chirurgica, che si produce con agenti particolari a seconda che si vuole ottenere un'anestesia generale o locale, allo scopo cioè di determinare l'insensibilità in modo passeggero ed evitare così agli animali il dolore nelle operazioni chirurgiche ed eseguirle più facilmente.

L'anestesia può essere più o meno estesa, completa od incompleta. Si fanno ancora altre distinzioni dell'anestesia cutanea basate sulla varietà delle sensazioni, quantunque non si accordino gli scrittori, se queste varietà di sensazioni sieno congiunte a determinate differenze delle terminazioni dei nervi (clave terminali, corpuscoli del tatto, corpuscoli di Vater) o se diverse fibre nervose sieno destinate per la loro trasmissione agli organi centrali, o se infine per le stesse (almeno in parte) è a cercare la distinzione soltanto nell'organo centrale; però si propende oggidì ad ammettere la molteplicità de' conduttori afferenti, come viene provato da alcuni fatti abbastanza ovvii che si incontrano nello stato sano e nel morbo. Così come anestesi o paralisi parziali della sensibilità, si devono ammettere: quella del dolore, quella del tatto e quella della temperatura. Per la prima detta analgesia od analgia e più propriamente da Iaksch anodinia, si ha mancanza di sensibilità per influenze producenti normalmente dolore (punture, torsioni ecc.), senza alterazione delle sensazioni tattili o della percezione di freddo e caldo; per la seconda, detta anestesia tattile o semplicemente anestesia, si ha abolizione della sensibilità specifica del senso omonimo,

senza che sia turbata la percezione della temperatura; per la terza infine, detta anestesia termica o termo-anestesia, è abolita la sensibilità per la temperatura, e non si avverte più il grado di calore del corpo che alla pelle si avvicina, rimanendo normale il tatto.

Queste varie specie di sensibilità cutanee sebbene possano verificarsi contemporaneamente ed anche ciascuna isolatamente (questi fenomeni sarebbero incomprensibili qualora si volesse ammettere l'unicità dei conduttori di senso) nei nostri animali domestici, tuttavia non furono guari studiate. Riguardo alla sua estensione, l'anestesia può essere diffusa a tutta la pelle o circoscritta ad una sola metà del corpo, od anche a porzioni più o meno estese di territori cutanei. La sensibilità termica si può misurare col termometro e la tattile con uno spillo e col compasso del Weber.

TERAPIA. Nel trattamento l'indicazione principale è sicuramente di soddisfare l'indicazione causale. Quindi nei singoli casi la terapia sarà molto diversa; ora si dovrà cioè rimuovere la compressione sulle fibre nervose colla riduzione di lussazioni e di fratture, coll'allontanamento di tumori o corpi estranei; ora sarà conveniente un trattamento antiflogistico, l'uso di farmaci evacuanti, acceleranti il riassorbimento (sali, iodo e preparati mercuriali ecc.) per combattere l'affezione prima causa dell'anestesia; mentre gioverà una terapia antireumatica nelle anestesi da raffreddamento. Ma non sempre però, allontanata la compressione od in altro conveniente modo soddisfatto all'indicazione causale, si ha immediata completa guarigione, restando invece le fibre nervose ancora incapaci alla conducibilità.

In questi casi conviene favorire la ripristinazione delle loro attività con stimoli esterni; così con fregazioni irritanti (essenza di terebentina, tintura di rosmarino e d'arnica nei piccoli animali e delicati, linimento canforato, tintura di cantaridi, con docce fredde sotto forma di zaffo ed anche col ferro rovente). Ma uno dei mezzi più attivi per l'eccitamento di fibre nervose periferiche è la corrente elettrica interrotta più o meno intensa.

Internamente per attivare l'innervazione generale, oltre ad una alimentazione roborante, si raccomanda l'uso dei così detti tonici e nervini (ferro, china, arnica, fosforo, muschio, canfora, castorio ecc.), non che della stricnina. Infatti le ricerche di Fröhlich e di Lichtenfels dimostrarono dopo l'amministrazione di questa (stricnina) anche un aumento della funzione dei nervi sensibili periferici; per cui non giova semplicemente nelle paralisi di movimento. Si avvalorà l'azione dei suindicati mezzi coll'assiduo esercizio dell'attività motoria.

In ogni caso infine si deve fin dal principio ovviare con opportuni involgimenti ecc., le conseguenze del nocimento dell'attività nutritiva (V. Iperestesia). La stricnina pura si dà all'interno alla dose di 2-10-20 milligrm. per volta nel cane; i sali stricnici solo alla dose di 1-3-5 milligrm. sia per uso interno, che per iniezioni sottocutanee; nei cavalli invece le iniezioni sottocutanee possono farsi con 4-6-8 centigrammi di nitrato di stricnina per volta (1).

(1) P. Nitrato di stric. centig. 4-6-8 S. Per ripetute iniezioni sottocutanee; si può ripetere tale dose per più giorni di seguito. (L. B.).
Acqua distillata grm. 4-6-8
Sciogli.

Anestesia del trigemino. Quest'anestesia può essere centrale o periferica; e secondo la gravità delle cause presentarsi completa, ed allora sono aboliti i sensi tattile, dolorifico e termico; ovvero incompleta, in cui sono avvertite le forti impressioni o resta qualcuno dei sensi or detti. Secondo poi che tutto il trigemino o singoli parti di esso hanno perduta la capacità conduttrice, si trova insensibilità diffusa sulle relative parti della cute e delle mucose; fu osservata nel cavallo specialmente dal Röhl.

TERAPIA. La terapia deve essere specialmente rivolta contro gli stati morbosi, che sono il fondamento del fenomeno anestesia, e quindi contro lo stato anormale delle fibre nervose. Così nei tumori o corpi estranei accessibili è indicata la cura chirurgica; se dipende da periostite, da carie dei canali di passaggio ecc., si cureranno all'uopo tali stati morbosi. Quindi gioveranno le frizioni alcooliche, gli irritanti cutanei, le docce fredde ecc. (V. Anestesia in generale).

Angina. Col vocabolo angina, da *äyxox áncho*, strangolare, adoperato promiscuamente in prima per designare tutte le difficoltà d'inghiottire (disfagia) e di respirare (dispnea), prodotte da una causa avente la sua sede superiormente ai polmoni ed allo stomaco, e più tardi applicato all'infiammazione della mucosa compresa tra la retro-bocca da una parte, il cardia e la biforcazione della trachea dall'altra, viene da noi indicata l'infiammazione della retro-bocca e della faringe. E ciò per brevità e per evitare inutili ripetizioni, perchè dovremmo infatti moltiplicare senza necessità e vantaggio le denominazioni qualora volessimo dire in capitoli separati dell'infiammazione a seconda che affetta più o meno gravemente or l'una or l'altra parte della mucosa. Così noi diciamo insieme dell'infiammazione della membrana mucosa che tappezza i pilastri ed il velopendolo palatino e le amigdale (palatite, amigdalite, angina gutturale ecc.), la faringe (faringite, palatofaringite, angina interna ecc.), le trombe d'Eustachio, e nei solipedi ancora di quella delle saccocchie gutturali, notando solo qua e là le differenze che si hanno a seconda della sede più precisa della lesione.

E prendendo per base i processi anatomici, distingueremo e diremo successivamente dell'angina catarrale, dell'angina parenchimatosa e dell'angina pseudo-membranosa (crupale-difterica), non dovendo qui occuparci delle angine che sono legate a morbi infettivi acuti o cronici, es., febbre aftosa, vaiuolo pecorino, cimurro dei cani e dei solipedi, antrace, moccio e via dicendo; ma semplicemente dell'angina primitiva.

a) *L'angina catarrale* (superficiale, mucosa od eritematosa, mal di gola) attacca particolarmente i giovani cavalli, cani e porci; ma nessuna specie e nessun individuo n'ha immunità innata od acquisita. La predisposizione alle angine catarrali appartiene principalmente alle costituzioni deboli e linfatiche, mentre le forme flemmonose sono più frequenti nelle condizioni opposte, quantunque si sviluppino per le medesime cause determinanti.

Per quanto io ho potuto osservare, la forma vescicolosa è l'espressione più grave dell'angina catarrale acuta degli animali.

TERAPIA. L'angina catarrale acuta leggiera si guarisce facilmente con mezzi assai semplici; basta tenere gli animali in locali caldi e mantenere la parte malata ad una temperatura elevata mediante compresse calde ed avvolgendola con un panno di lana, o meglio applicando alla regione della gola dei cataplasmi caldo-umidi; dar loro alimenti non duri ed irritanti, ma di facile masticazione e deglutizione (giova l'alimento verde), e bevande bianche e non a bassa temperatura con entro un po' di solfato di soda o di magnesia, ed attivare contemporaneamente la circolazione periferica coi noti mezzi.

Ma allorchè è più grave ed accompagnata da fenomeni morbosi generali, conviene tenere gli animali a dieta leggiera, dar loro bevande emollienti (decotto di malva, d'orzo, d'altea ecc.) in principio; se havvi costipazione amministrare un eccoprottico; e poi, quando i fenomeni cominciano ad emendersi, sostituire agli emollienti dei gargarismi, delle iniezioni nella bocca di foglie di salvia in infusione, e quindi di allume alla dose di 30-60 gramma in 1000 d'acqua, ed anche di nitrato d'argento, allorchè l'acuzie dell'affezione è passata, ed il processo accenna di passare allo stato cronico.

Nell'angina vescicolosa specialmente convengono in principio le inalazioni di vapori d'acqua calda, di infuso di fiori di camomilla, ripetute più volte al giorno, per moderare la tensione infiammatoria ed il dolore, che è in questa forma che si complica facilmente di laringite, assai intenso.

In ogni caso si devon praticare sin dall'iniziarsi del morbo frizioni rubefacienti alla gola, seguite dall'applicazione di compresse di lana; però meglio dei rubefacienti giovano e sono indispensabili nei casi gravi per averne pronta guarigione le frizioni vescicatorie (olio di crotontilio diluito nell'alcool rettificato, Blister, pomata emetica ecc.), (1, 2, 3). Inoltre e specialmente nell'angina reumatica, convengono le

frizioni eccitanti ed irritanti sul comune integumento per favorire la circolazione periferica, e sono indispensabili le coperture di lana, apportando incontestabili vantaggi la diaforesi. Hertwig dice aver adoperato con buon successo il fegato di solfo colla belladonna (4).

Le iniezioni si fanno bene con una siringa provvista d'un cannello più o men lungo che abbia all'estremità una dilatazione della grossezza e forma di un uovo di gallina circa con molti piccoli forellini in guisa che il liquido possa essere schizzato fuori a numerosi zampilli diretti specialmente in avanti.

- | | | |
|-------------------------------------|---------------------------------------|-------|
| (1) P. Olio di crotonil. gocce 8-15 | (5) P. Ioduro potass. | gm. 4 |
| Essenza di trem. grm. 50 | Cantar. polv. | » 4 |
| Alcool » 40 | Sublimato corros. | » 4 |
| S. Per frizioni nel cavallo. | Adipe » 25 | |
| (L. Brusasco). | S. Per frizione; si hanno buoni | |
| (2) P. Alcool grm. 400 | effetti. (L. Brusasco). | |
| Ammoniaca liq. » 40 | (4) P. Fegato di solfo grm. 2 | |
| Olio di terebentina » 30 | Estratto bellad. | » 2 |
| S. Per frizione nei bovini. | Zucchero bianco » 8 | |
| (L. Brusasco). | Da mettersi sulla lingua del cavallo. | |
| | (Hertwig). | |

Angina cronica. Nella forma leggiera convengono gli astringenti superiormente indicati, e specialmente il tannino e l'alume soprattutto usandoli, per quanto si potrà, in polverizzazione col mezzo di un apparecchio conveniente od in soluzioni mercè siringazioni, e le frizioni vescicatorie alla gola; nei bovini si adoperi la pomata stibiata fatta nel rapporto di 1 di emetico e 3 di grasso nei casi ribelli.

Se questi mezzi non sono sufficienti, si devono tentare dei modificatori più energici, quali il nitrato d'argento e specialmente la tintura di iodo più o men diluita, procurando di pennellare con questa, qualora sia possibile, la maggior parte della regione malata, o di portarla con essa in contatto in un modo qualunque; oppure adoperare la seguente soluzione (4). È specialmente nei grandi animali che si è costretti ad adoperare i farmaci sotto forma di gargarismi ed iniezioni.

- | | |
|-------------------------|-----------------------------------|
| (4) P. Iodo puro grm. 4 | S. Per pennellazioni contro l'an- |
| Ioduro di potassio » 2 | gina cronica dei piccoli animali. |
| Acqua distillata » 500 | (L. Brusasco). |

b) *Angina parenchimatosa*. Nella forma acuta in principio, e se i sintomi di reazione sono molto intensi e non vi esiste alcuna contro indicazione, sono utili i salassi generali per la sedativa loro azione generale; nello stesso tempo conviene ricorrere a frizioni vescicatorie alla gola, all'uso di rubefacienti in altre parti a titolo rivulsivo, non che a purganti reiterati come derivativi. Si preferiscono come bevande e come topici dei liquidi emollienti tiepidi in prima, quindi delle siringazioni più o meno astringenti. Allorchè l'asfissia è imminente, si deve praticare la tracheotomia. Rimane a studiare in veterinaria il metodo preconizzato specialmente da medici allemani nell'uomo, consistente nell'ingestione frequente di piccoli frammenti di ghiaccio o d'acqua fredda e nell'applicazione incessantemente rinnovata di compresse bagnate nell'acqua fredda attorno della gola.

Se facendo cadere un raggio di luce nella retro-bocca per l'apertura delle arcate dentarie, diretto o riflesso da uno specchio, o per altri sintomi, si può diagnosticare l'esistenza di ascessi, nei carnivori ed onnivori si può ricorrere all'uso di un vomitivo, che serve benissimo a determinare la rottura dell'ascesso giunto a maturità, e per vuotarne la marcia; inoltre non è raro che l'ascesso s'apra di per sè pendente uno sforzo di tosse o di deglutizione. In qualsiasi modo ciò succeda, si nota subito un miglioramento; si preferisce dopo dei gargarismi emollienti per detergere le parti, facendoli seguire da gargarismi astringenti.

Quando i segni della gangrena siano evidenti, bisogna tralasciare l'uso della medicazione spogliatrice; e sostenere invece le forze con ricca alimentazione, dare all'interno la china e ricorrere a gargarismi antisettici; giova in questi casi l'ipoclorito di calce, l'acido fenico ecc. (1); del resto se ne ottiene difficilmente la guarigione.

Può essere necessaria nel decorso dell'angina l'apertura di ascessi, di tragitti fistolosi, delle saccocchie gutturali, ecc. a seconda delle complicanze.

(1) P. Ipoclor. di calce grm. 10 20 S. Per gargarismi, collutorii, iniezioni antisettiche. (L. Brusasco).
Acqua " 300

Forma cronica. Assumendo la malattia un andamento cronico, puossi ricorrere a pennellature o ad iniezioni nella bocca con una soluzione di allume, di nitrato d'argento, o di tintura di iodo convenientemente diluita. Questi mezzi però giovano solo nella forma cronica recente, poichè quando l'ipertrofia è costituita riescono inefficaci, e non si può fare che una cura palliativa.

Angina fibrinosa. Questa forma d'angina, che non è molto frequente nei nostri animali domestici, si distingue al punto di vista della lesione, in superficiale o crupale ed in interstiziale o difterica (*), ed al punto di vista delle cause in accidentale o primitiva, ed in secondaria o costituzionale.

Per quanto si riferisce alle cause si sa che l'angina semplice per raffreddamento può sorpassare il grado di alterazione catarrale, e dar luogo alla produzione di false membrane; mentre altre volte l'essudato fibrinoso è la conseguenza di azioni topiche, che costituiscono una specie di traumatismo; ad esempio i vapori irritanti, i caustici ecc., possono determinare per azione di contatto un'angina pseudo-membranosa.

In questi casi la lesione può essere superficiale, senza cioè essudato infiltrato nella spessezza della mucosa, la pseudo-membrana è crupale, oppure difterica, cioè l'essudato ricco di fibrina viene deposto nel tessuto della mucosa, onde viene prodotta la necrosi della medesima per compressione dei vasi nutritivi; rara però è quest'ultima forma nei nostri animali domestici come primitiva. Per ulteriori ragguagli e per la terapia, onde evitare inutili ripetizioni, vedasi l'articolo croup o laringite cruposa. Pillwax contro il croup della mucosa orale e faringea de' polli adopera il nitrato d'argento (†).

(†) P. Nitrato di arg. centigr. 6 Si adopera per pennellate due volte
 Acqua distillata grm. 12 al giorno sulle parti ammalate.
 Tintura di mirra » 4 (Pillwax).

(*) Questa non deve confondersi colla difteria o difterite, malattia gravissima epidemico-contagiosa nell'umana specie, avvertendo che per difterite si intende sempre l'infiammazione difterica della mucosa faringea, come per croup s'intende l'infiammazione cruposa della mucosa laringea, quantunque si parli di infiammazioni crupose e difteriche di tutte le diverse membrane mucose.

Anomalie delle secrezioni cutanee. Tra queste anomalie noi diremo dell'alterazione quantitativa e qualitativa delle glandole sebacee e sudorifere, cioè della Xerosi e della Seborrea, dell'Iperidrosi e dell'Anidrosi.

a) **Xerosi.** Il sebo, prodotto di secrezione delle glandole sebacee, essendo destinato a dare una certa mollezza e flessibilità agli elementi epidermoidali della cute, quando è secreto in minima quantità, la cute stessa si mostra secca, arida e si lacera facilmente; i peli perdono la loro lucentezza, diventano rigidi e si spezzano.

TERAPIA. Se la Xerosi dipende da cagione locale, cioè da mancanza di pulizia ecc., per far tornare la cute allo stato normale basta lavarla con sapone o con liscivia ed ungerla con grassi; ma se è conseguenza di altre malattie cutanee, es. prurigine ecc., o di croniche affezioni d'esaurimento, è contro di queste malattie primarie che deve ancora essere diretto il trattamento curativo.

b) **Seborrea.** Dicesi seborrea l'aumento di secrezione del sebo cutaneo; può essere generale o parziale. La seborrea più o meno estesa si verifica specialmente negli ovini per cui produconsi squame più o meno spesse che incollano la lana o la tengono riunita a guisa di piccoli ciuffi, e la parziale ai genitali dei stalloni e tori ecc., ed è particolarmente in questi ultimi, i quali hanno un prepuzio stretto, fimotico, che le masse sebacee accumulandosi in grande quantità all'apertura del prepuzio, difficultano l'uscita dell'orina, e decomponendosi possono produrre una balano-postite. (V. Acne).

TERAPIA. Onde rimuovere le croste e le masse sebacee bisogna impregarle colla maggior quantità possibile di grasso, epperò imbeverle con olio, oppure ricorrere a frizioni oleose. Tolte queste, giovano le lavande con sapone di potassa e le frizioni con unguenti di carbonato di piombo, di ossido di zinco.

Nella seborrea dei genitali, si deve innanzi tutto pulire le parti ammalate ed ungerle in seguito di grasso; sono giove-

voli le iniezioni leggermente astringenti. (V. Acrobustite, Balanite ecc.).

c) **Iperidrosi.** È l'aumento della secrezione del sudore, l'eccessiva facilità a sudare. Tale profusa secrezione può essere generale o parziale; iperidrosi generale o locale. Sono specialmente i solipedi soggetti all'iperidrosi generale, da non confondersi col sudore che si segrega in maggior quantità allorchando la temperatura trovasi innalzata pel forte calore delle abitazioni, sia in seguito di sforzi muscolari, sia per la lunghezza e quantità dei peli, ecc. È specialmente in primavera ed in autunno (Lafosse) dopo che la pelle è stata lungamente eccitata dai calori estivi ed allorchè gli animali sono stati sottoposti ad un regime rilassante, che si nota.

L'efidrosi o sudore morboso si osserva in molte affezioni, così nel tetano, tifo ecc.; alcune volte la secrezione del sudore è talmente aumentata che stilla di continuo a goccioline.

Il Megnin vide l'efidrosi parziale nel cavallo; ipersecrezione del sudore cioè sopra piccole superficie della configurazione di un largo erpete sopra una parte qualunque del tronco, e di cui i peli erano continuamente bagnati, senza che si sia potuto trovare altra lesione. Noi pure abbiamo non raramente potuto constatare l'efidrosi limitata a regioni poco estese della cute in solipedi, e specialmente allo scroto ecc., ed in due mule alle orecchie senza poterne riconoscere la condizione eziologica.

TERAPIA. Il Lafosse dice essere indicati nei cavalli che sudano facilmente, gli astringenti, i tonici, i ferruginosi, i bagni generali, una lauta alimentazione, un'aria pura ed un leggero esercizio muscolare. È specialmente negli animali deboli ed in cattivo stato di nutrizione che deve ricorrersi a questi mezzi a ragione preconizzati dal Lafosse. Contro l'iperidrosi locale giovano i bagni astringenti (decocto di quercia, ecc.).

d) **Anidrosi.** L'anidrosi, o la diminuzione della secrezione delle glandole sudorifere, si presenta o come sintomo di morbi interni e specialmente cronici, od in seguito di

malattie cutanee. Si hanno pure casi di cessazione del sudore solamente locale, es. nelle parti paralizzate, ed allora la cute apparisce asciutta, mentre nelle sane al contrario è inumidita.

TERAPIA. Oltre al trattamento curativo diretto contro la malattia primaria, convengono le fregagioni secche ed eccitanti e le coperture di lana; all'uopo si può ricorrere alla nota cura diaforetica esterna ed interna.

e) Le alterazioni qualitative del sudore sono state pochissimo esaminate in zoiatria; sappiamo però che prende un odore orinoso in caso di ritenzione d'urina, un odore fetido in alcune malattie (Megnin), un odore particolare ed assai disagiata nel vaiuolo e nella tisi (Röll) e via via.

TERAPIA. La cura in questi casi deve essere diretta contro la malattia primitiva.

Angioni. Si intendono alcuni tumori, da non confondersi colle varici ed aneurismi, che sono composti quasi esclusivamente di vasi, riuniti tra loro mediante una tenue quantità di tessuto connettivo. Di questi tumori sono conosciuti negli animali specialmente le telangettasi, che risultano di una rete di capillari tortuosi e larghi, raramente forniti di sinuosità laterali, di piccole arterie e vene e più o meno tessuto connettivo (Röll).

TERAPIA. Se si crede conveniente la cura si potrebbe ricorrere alla loro estirpazione (coll'allacciatura, oppure col bistori e cesoie), od alla loro distruzione (con pasta caustica, coll'acido nitrico fumante, ecc.).

Antigalattici (farmaci). Si dà una tale denominazione a quei farmaci che si adoperano per diminuire o sopprimere la lattea secrezione. Crediamo conveniente dire due parole al riguardo, poichè alcune volte la secrezione lattea diviene un imbarazzo o medesimamente un danno, es. nelle piccole femmine, nelle cagne cioè e nelle gatte, alle quali si tolgono i loro neonati, e nella cavalla il di cui prodotto è morto pendente il travaglio del parto, o poco tempo dopo ecc.

TERAPIA. Per ottenere la diminuzione e la scomparsa della lattea secrezione nelle femmine dei nostri animali domestici

non si deve più permettere l'allattamento, ma solo di tanto in tanto mungere un po' di latte, onde impedire lo sviluppo di più o men gravi ingorghi lattei e susseguenti mastiti; inoltre le femmine dovranno tenersi ad un non lauto regime, ma con alimenti poco nutritivi e rinfrescanti ed assoggettarle ad un moderato esercizio muscolare. Nello stesso tempo si può ricorrere all'applicazione sulle mammelle dell'estratto di belladonna e canfora (1, 2), ed all'amministrazione interna di alcalini (solfato di soda, di magnesia, acetato di potassa e via via); giovano pure assai il ioduro di potassio, la canfora, il cloridrato di ammoniaca, e secondo Ioulin l'agarico bianco, e secondo altri le foglie di noci. Noi però nei piccoli animali diamo quasi sempre la preferenza al ioduro di potassio, alla canfora (3, 4, 5) ed all'acetato di potassa.

- (4) P. Ess. di menta pip. grm. 6 S. Da amministrarsi poco per volta nelle 24 ore ad una cagna; si ripete al bisogno. (L. Brusasco).
 Olio di ricino » 110
 Ess. di bergamotto » 6
 Canfora » 2,50 (4) P. Canfora grm. 0,6-1

F. linimento.

S. Da ungere le mammelle tre volte al giorno.

(Riconosciuto molto giovevole pure in medicina umana).

- (2) P. Estr. di belladonna grm. 5
 Canfora » 4
 Olio di ricino » 25

S. Da distendersi sulla mammella, di cui si vuol far cessare la latte secrezione; è conveniente ricoprirla dopo con ovatta.

(L. Brusasco).

- (3) P. Iod. di potassio grm. 0,6-1
 Acqua distillata grm. 500

Clor. di amm. » 2-5
 Grasso » 15-20

S. Da stendersi sulle mammelle e ricoprirla quindi con ovatta, quando si vuol far cessare o per cause morbose sospendere l'allattamento nelle cagne. (L. Brusasco).

- (5) P. Acet. di potassa grm. 2-3-4
 Azotato di potassa » 2
 Acqua » 200

F. S. A.

S. Da amministrarsene un cucchiaino ogni quattro ore nelle cagne. (L. Brusasco).

Antrace. È gravissimo morbo spontaneo negli erbivori, pachidermi ed uccelli, e trasmissibile quindi per contagione non solo agli individui della medesima specie, ma benanco a quelli di specie diversa, e disgraziatamente anche all'uomo; proteiforme e capace di manifestarsi sotto forma sporadica, enzootica ed epizootica, ed ingenerato (Rivolta) da speciali morfe elementari di microfiti, che, arrivati nel sangue, determinano in esso una particolare decomposizione e putrefazione.

Noi crediamo più conveniente pel clinico distinguere col Rivolta l'antrace: 1° in locale, traumatico o da contagio; 2° in generale od ematico.

Forme antraciche locali: alla cute; 1° antrace enfisematoso, erisipelatoso, sotto forma di tumori, e di flemmoni estesi e di edema; 2° antrace alla regione della gola od angina esterna; 3° antrace setoloso; 4° glossale; 5° interfalangeo.

Forme antraciche ematiche o generali: 1° antrace ematico o febbre carbonchiosa (può essere acutissima od acuta); 2° antrace cerebrale e spinale; 3° naso-faringo-laringeo; 4° pneumonico o pneumonite carbonchiosa; 5° epatico; 6° splenico o splenite carbonchiosa o mal di milza; 7° Renale o nefrite carbonchiosa; 8° Ovarico; 9° Intestinale od enterite, colite, rettite antraciche od enterorragia carbonchiosa; 10° Antrace bubonico.

TERAPIA. Nelle forme antraciche realmente locali, nei primordii della loro eruzione convengono le profonde incisioni, le spaccature seguite tosto da cauterizzazione col cauterio attuale e da continuate medicazioni antisettiche; però quando è possibile si dovranno addirittura esportare i tumori carbonchiosi, e dopo distrutte col ferro rovente le parti gangrenate che non si sono potute esportare, ricorrere ad una medicazione caustica ed antiputrida (essenza di terebentina, acido fenico, acqua di Rabel ecc.). Il Cruzel consiglia il seguente unguento irritante e caustico (1).

Per le forme di antrace che sono una localizzazione dell'antrace ematico, essendo già avvenuta profonda alterazione del sangue, torna d'ordinario inutile ogni cura, come nella febbre carbonchiosa senza localizzazione interna ed esterna. Infatti è solo nell'invasione dell'antrace ematico e non a morbo inoltrato che alcuni zoiatri hanno amministrato, si dice con vantaggio, ora l'olio fosforato, ora il solfato di chinina e la salicina ad alta dose (la chinina con grande vantaggio può adoperarsi per iniezioni ipodermiche (2) nelle varie affezioni in cui è richiesto il suo uso), e specialmente l'acido fenico ed i solfiti ed iposolfiti di soda (3) e di magnesia.

Pittolo trovò giovevole nell'inizio del morbo il solfato di china associato all'acido fenico (4).

Agli indicati mezzi bisogna aggiungere le strofinazioni fatte con alcool canforato ed olio di terebentina ecc.

Il veterinario Gezard raccomanda l'uso dell'acetato di ammoniaca come farmaco stimolante onde aiutare l'organismo a lottare vittoriosamente contro l'azione adinamica dell'attossamento carboncolare (100, 200 grm. e nei grandi animali da 100 a 250 in una bottiglia d'acqua da darsi nelle 24 ore), e come medicazione antivirulenta, diretta cioè contro la virulenza carbonchiosa, il iodo, che si deve dare sotto forma di iodo iodurato, ossia unito due volte al suo peso di ioduro di potassio, che lo rende più solubile e ne attenua le proprietà irritanti (5). Tale trattamento, secondo l'autore, giova contro la pustola maligna, il carbonchio sintomatico e la febbre carbonchiosa; come mezzo preservativo preferisce l'acido solforico al iodo, aspergendo col medesimo, diluito nell'acqua, i foraggi ecc.

Il vet. Braham di Battice nel Belgio afferma pure aver ottenuti buonissimi risultamenti dall'amministrazione in sul principio della malattia della tintura di iodo associata agli eccitanti (6).

Evitare però si deve in ogni caso, che se ne dica, il salasso, ed i setoni, i vescicanti e la tanto vantata ragiatura per l'aspetto lurido e cangrenoso, che soventi assumono; ed applicare ancora, quando conviene tentarne la cura perchè il morbo è ancora nel suo inizio, frequenti clisteri con acqua fredda, sale ed aceto.

Mezzi preservativi e di polizia sanitaria. Il miglior preservativo di tutte le malattie consiste nel dare alimenti e bevande non alterate, e nell'insistere sull'osservanza delle regole igieniche. In caso di affezione carbonchiosa è necessaria la separazione dei sani dai malati, la mutazione di ricovero, se è possibile, non solo pei sani e sospetti, ma anco pei malati, ed in caso contrario pulizia ed aerazione dei medesimi; l'amministrazione quindi agli animali che sono in buono stato di nutrizione di acqua acidulata con acido solforico (7) ecc.;

a quelli che si trovano in condizioni opposte convengono invece decozioni amaro-aromatiche, chinate, ecc. ed a tutti buon alimento. Come mezzo profilattico è pur stato amministrato il solfito di soda (8).

Convieni sequestrare gli infermi ed impedire qualsiasi comunicazione cogli altri animali, ordinare l'uccisione di quelli riconosciuti incurabili, ed il sotterramento dei cadaveri tanto degli animali uccisi che morti per carbonchio in un colle pelli in luoghi remoti, distanti cioè almeno duecento metri da abitazioni e da vie di comunicazione; oppure ordinare che i cadaveri vengano consegnati alle sardigne e solo permettere di trar partito delle pelli, quando convenientemente tolte, verranno in modo adeguato disinfettate in presenza di persona a ciò delegata; far sotterrare in profonde fosse o bruciare il letame e le sostanze alimentari tutte che furono in rapporto od in qualsivoglia guisa a contatto degli infermi. È indispensabile per ultimo prescrivere la disinfezione dei locali che sono stati abitati dai malati e degli oggetti diversi che hanno servito al governo della mano ed alla medicazione (lozioni di liscivia bollente coll'aggiunta di un po' di soda o potassa, coll'acqua fenicata ecc.); meglio conviene l'imbiancamento delle stalle, e più sicuro mezzo ancora è la scrostazione delle pareti e l'esportazione di un bel strato di terra dal pavimento, rimpiazzandolo, se è possibile, con un grosso strato di asfalto.

- | | |
|---|--|
| (1) P. Unguento basilico grm. 250 | (5) a) P. Solfito di soda grm. 70 |
| Sublim. corrosivo " 6 | Acqua comune " 250 |
| Cantaridi polv. q. b. | S. Una dose ogni due ore da replicarsi per cinque volte. |
| F. S. A. (Cruxel). | |
| (2) P. Solfato chinina grm. 4-2-5 | b) P. Solfito di soda grm. 8 |
| Acido cloridrico q. b. | Acqua comune " 25 |
| Oppure acido tart. " 4-2-5 | S. Per iniezioni ipodermiche; da replicarsi ogni quattro ore almeno per tre volte. |
| Acqua " 40-45 | |
| S. Per iniezioni ipodermiche, che si ripeteranno in caso di bisogno 2-5 e più volte al giorno (*); dose per solipedi. | c) P. Solf. soda ed ipos. aa grm. 50 |
| (L. Brusasco). | Olio d'oliva " 25 |
| | Acqua comune litri 4 |

(*) Adoperando la chinina per iniezioni ipodermiche si ha il vantaggio di risparmiarne in confronto del suo uso per l'atrio della bocca,

S. Per un clistere che si può ripetere due o tre volte in 24 ore. (Volpe).

(4) P. Solfato chinina grm. 20-50
Acido fenico » 40

S. Da consumarsi in 56-48 ore nel bue. (Pittolo).

(5) a) P. Iodo polv. grm. 50
Ioduro potassico » 400
Acqua » 600

Da mescolarsi in mortaio.

S. Se ne dà ogni ora da due a tre cucchiainate ordinarie in una bottiglia d'acqua; stesse dosi in clistere. Consiglia inoltre l'autore di fare iniezioni sottocutanee colla stessa soluzione, di utilizzare i vapori di iodo facendone vaporizzare uno-due grammi nell'ambiente in cui vive l'animale. (Gezard).

(6) P. Tintura di iodio grm. 50
Ioduro di potassio » 4

Tint. eterea d'assaf. » 60

Ammoniaca liq. » 60

Olio di olivo » 400

Olio di ricino » 100

Da amministrarsi in due volte ed a quattro ore d'intervallo in una mucilagine di linseme.

(Braham).

(7) P. Acido solforico grm. 12
Acqua » 4000

S. Da darsi a bere ad un cavallo o ad un bue aggiungendovi un po' di farina; tale dose si può ripetere nelle 24 ore. (L. Brusasco).

(8) P. Solfito di soda grm. 12
Iposolfito di soda » 50
Sale comune » 40
Acqua di fonte » 200

S. Da ripetersi mattina e sera per tre giorni a tutti i sospetti e convalescenti. (Volpe).

Apoplessia. Col nome di *apoplessia* s'intende oggi esclusivamente l'emorragia dell'encefalo; spandimento sanguigno nella spessezza o nelle cavità della massa encefalica. Tali encefalorragie si possono osservare in tutti i nostri animali domestici; e la rottura delle arterie minori e dei capillari, per cui hanno luogo le medesime, può essere conseguenza di tutte le cause che difficoltano il ritorno del sangue cefalico o vi precipitano l'afflusso del sangue arterioso (la pressione del sangue sulle pareti vasali cresce in modo tale da lacerarle). Oltre di ciò devono essere prese in considerazione le alterazioni di tessitura delle pareti vasali, lo stato del tessuto perivascolare e la crasi del sangue; gli agenti meccanici ecc.

TERAPIA. La profilassi dell'emorragia cerebrale richiede di allontanare tutte le circostanze che favoriscono più o meno direttamente la congestione encefalica, i di cui relativi precetti sono da noi esposti a proposito di quest'ultima affezione. Se un animale superò una volta un accesso di apoplessia,

abbisognandone solo la terza o la mezza parte di quella che si impiega per uso interno, e di averne un'azione molto più sicura, pronta ed efficace.

deve tenersi colle più grandi precauzioni, poichè a condizioni eziologiche pari più facilmente in esso si sviluppa identica affezione.

L'emorragia effettuata, il trattamento curativo deve variare a seconda che l'ammalato è nella fase apoplettica o nei periodi ulteriori. Nel primo caso, alcuni lodano, altri condannano il salasso; ma in realtà se in certi casi torna vantaggioso, in altri però è non solo inutile, ma perfino dannoso, e le sue indicazioni e contro-indicazioni devono cercarsi non nel solo fatto dell'iperemia cerebrale, ma nello stato generale del malato e del cuore. Difatti la flebotomia non rimedia alla rottura dei vasi, non arresta l'emorragia, se questa non è ancora terminata, ma rileva e mantiene l'eccitabilità cerebrale agendo in modo piuttosto complesso, cioè sia combattendo l'iperemia cefalica generale che, in alcuni casi, accompagna l'emorragia, sia indebolendo l'impeto del cuore e facilitando il deflusso del sangue venoso dal cervello, che diminuendo la pressione laterale del sangue nelle arterie cerebrali, epperò ne favorisce la circolazione, il rinnovamento, e conseguentemente l'afflusso del sangue ossigenato, condizione *sine qua non*, perchè gli elementi nervosi paralizzati possano recuperare la perduta eccitabilità. Ma siccome non in tutti i casi vi coesiste iperemia generale all'encefalo, e non sempre l'apoplettico è pletorico, vigoroso e può sopportare il salasso senza che ne conseguono i gravi accidenti, che si sa succedere all'anemia cerebrale, si intende che in queste circostanze è contro-indicata la sottrazione sanguigna, la quale, diminuendo per di più direttamente la già infievolita azione del cuore, ne favorisce ancora la stasi e l'edema polmonare.

Quindi se l'apoplettico animale è pletorico, vigoroso, l'impulso cardiaco forte, i toni sonori, il polso è pieno, largo e duro, si deve senza indugio e subito praticare il salasso, che deve essere piuttosto abbondante, e ripetuto al bisogno dopo alcune ore. Se all'opposto l'ammalato è debole, in cattivo stato di nutrizione, la forza impellente del cuore languente, il polso piccolo ed irregolare, si può essere certi che il salasso

è non solo superfluo, ma nocivo debilitando maggiormente l'azione cardiaca e diminuendo così l'afflusso del sangue arterioso all'encefalo. In questo stato morboso è cogli eccitanti cutanei (senapismi estesi al petto, frizioni di ammoniaca liquida ed essenza di terebentina ecc.), che si deve procurare di risvegliare l'eccitabilità cerebrale, ed evitare la paralisi del cuore, rinforzandone all'uopo il suo impulso pur coll'amministrazione degli eccitanti (etere, muschio ecc.), qualora sia possibile. Convieni in ogni caso l'applicazione di clisteri evacuanti.

Dissipato l'insulto apoplettico, per prevenire lo sviluppo di troppo violenta encefalite traumatica, si mette l'ammalato in un vasto locale ben aerato ed a temperatura fresca; gli si danno delle bevande rinfrescanti, acidulate, e si tiene ad una dieta leggera, procurando di favorire le evacuazioni alvine coll'amministrazione di purganti salini; però se l'ammalato è molto debole ed infievolita ancora l'azione cardiaca, è richiesta una nutrizione riparatrice e l'uso della chinina; nello stesso tempo non si deve tralasciare l'applicazione continua di compresse fredde sulla testa. Se ciò malgrado si sviluppa grave encefalite reattiva, è necessario conveniente trattamento curativo. Se si sviluppa ipostasi polmonare, diventano necessari gli eccitanti.

Superato lo stadio della reazione febbrile, se la paralisi persiste sola, oltre al tenere l'infermo nelle migliori possibili condizioni esterne, si regoli l'alimentazione e le funzioni dell'apparato digestivo promuovendo le evacuazioni alvine nel caso di costipazione, e nel medesimo tempo si facciano frizioni secche e stimolanti sulle membra. Quantunque la corrente elettrica, la noce vomica (1) e la stricnina non giovino a rendere la funzione a porzioni cerebrali distrutte, sogliono migliorare però sotto il loro uso le paralisi apoplettiche, ed a volte anzi se ne hanno sorprendenti effetti. All'elettricità non devesi aver ricorso che allorquando la riparazione cerebrale è compiuta, potendo avere sulla medesima una funesta influenza.

L'eccitamento metodico dei nervi per mezzo dell'apparato

d'induzione giova per quanto la paralisi dipende dalla diminuzione dell'eccitabilità dei nervi proveniente dalla loro lunga inerzia (durando a lungo la paralisi) e dall'incipiente atrofia dei muscoli, provocando appunto contrazioni artificiali di questi e risvegliandone il processo nutritivo. La stricnina, sia data internamente che usata per iniezioni sottocutanee, agisce in questi casi rianimando quelle fibre nervee e quelle cellule ganglionari, che dissestate, ma non disfatte, erano paralizzate durante l'apoplessia o per imbibizione sierosa o per anemia compressiva di lunga durata, e che, guarito il focolaio, continuano a rimanere paralizzate per ipotrofia consecutiva alla lunga inerzia funzionale cui furono condannate. Giova la stricnina per combattere l'inerzia dei nervi più che l'inerzia dei muscoli, mentre la corrente elettrica è il miglior mezzo per impedire la denutrizione e la degenerazione dei muscoli, su cui agisce localmente e direttamente.

È pur vantata contro le paralisi che restano in seguito dell'apoplessia, la veratrina usata sotto forma di iniezioni ipodermiche (da 10 a 15 centigram. pel cavallo-forster) o sotto forma di unguento (2).

(1) P. Noce vomica pol. grm. 10-15	(2) P. Veratrina	grm. 1,25
Canfora	Spirito di vino	60
Rad. altea ed acqua qb. per	Per frizioni nella paralisi della	
farne due boli.	mascella post. dei cani.	

S. Da darsene al cavallo uno al mattino e l'altro alla sera dopo il pasto.
(L. Brusasco).

(Ruppert).

Apoplessia polmonare. (V. Emorragie degli organi respiratorii).

Arsura interfalangea. È malattia dei piedi dei cani, conosciuta dai cacciatori volgarmente coi nomi di crepacci ai piedi, piedi riscaldati, cane dissuolato ed ancora detta speditura, che consiste in un'inflammazione del reticolo-vascolare situato al disotto dell'epidermide spessa e dura di cui i tubercoli o protuberanze plantari sono ricoperti alla loro superficie di appoggio.

TERAPIA. In principio riposo assoluto, bagni con acqua ghiacciata semplice; lozioni fatte con soluzione di sal comune,

di carbonato di potassa, di solfato di ferro, di allume e simili; nei casi gravi dieta, scarificazioni e salasso ne' cani pletorici.

Se si formano ascessi, ciò che non succede del resto se non quando è stata negletta o mal curata l'affezione, o fistole o ne avviene lo scollamento della pelle, carie di falangi ecc. si ricorrerà all'opportuna medicazione.

Arcatura dei puledri neonati. Sovente il puledro nasce colle estremità anteriori arcate (spostamento del ginocchio in avanti, fuori della linea verticale) a segno da non potersi sostenere.

TERAPIA. Se questa anomalia non scompare stendendo gradatamente ed insensibilmente di quando in quando lo stinco, dopo 5-8 giorni è necessario ricorrere ad un istrumento speciale formato da due lastre di ferro sottile collegate assieme.

Arterie (malattie delle). a) Dicesi arterite l'infiammazione delle tonache delle arterie, la quale può essere acuta e cronica. A seconda della sede della lesione si distingue in peri-arterite od infiammazione della tonaca avventizia, in meso-arterite od infiammazione della media, ed in endo-arterite od infiammazione dell'intima. Egli è appunto all'endo-arterite che ne può succedere, come ben a ragione osserva il Röhl, il restringimento non solo, ma l'obliterazione delle arterie di piccolo calibro e la dilatazione, epperò la formazione di aneurismi, in quelle più grandi, non che la formazione di trombi e la rottura del vaso stesso. Al punto di vista clinico è conveniente conoscere il trombismo del tratto lombare dell'aorta, delle iliache e delle femorali, che non di rado si incontra nel cavallo in seguito di endo-arterite o di embolo (frammento di trombo in caso di aneurisma verminoso); non che la trombosi del tronco brachiale e dei rami arteriosi che ne derivano.

TERAPIA. La cura radicale delle trombosi suindicate non è possibile con mezzi farmaceutici o chirurgici; ma solo le cattive conseguenze di dette trombosi potranno essere rese meno sensibili o totalmente stornate, allorquando si stabilirà

spontaneamente una sufficiente circolazione sanguigna collaterale. Laonde in questi casi fortunati scompariranno assolutamente la zoppaggine e gli altri fenomeni caratteristici, o solo si riprodurranno quella e questi in casi eccezionali, cioè dietro eccessive fatiche muscolari e specialmente nel trarre pesantissimi carichi o dietro lunghissime e celeri andature. Stando questi fatti, non si può parlare di guarigione della lesione; in ogni caso il clinico però prescriverà ai proprietari di risparmiare possibilmente tali solipedi, evitando gli sforzi sia nel saltare, che nel tirare più o men pesanti carichi, le lunghe e celeri andature ecc.; tutte quelle condizioni in breve, che necessitano un maggior afflusso di sangue arterioso al treno posteriore, ove non può essere appunto portato per la obliterazione delle principali arterie di questa parte.

b) **Aneurisma.** Vocabolo che deriva da *aneurismós* - dilatazione - e che è destinato ad esprimere un tumore circoscritto, ripieno di sangue liquido o coagulato, comunicante direttamente col lume di un'arteria, e limitato da un'esterna membrana, che porta il nome di sacco aneurismatico. A seconda dei vasi arteriosi, in cui succedono, gli aneurismi si distinguono in esterni ed in interni; e tanto gli uni che gli altri vengono ancora distinti in due principali categorie: in aneurisma arterioso ed in aneurisma artero-venoso: e sia l'uno che l'altro poi si suddividono in aneurisma spontaneo ed in aneurisma traumatico; si fanno pure altre distinzioni, che noi per brevità non accenneremo.

Gli aneurismi negli animali sono meno frequenti, che nell'uomo; furono osservati specialmente nel cavallo.

TERAPIA. Oltre all'essere di difficile diagnosi gli aneurismi interni nei nostri animali domestici, sia che si sviluppino all'aorta anteriore che posteriore (astrazione fatta dell'aneurisma che si nota alla porzione lombare dell'aorta, poichè in questo caso il tumore aneurismatico può essere riconosciuto esplorando per la via del retto), sono incurabili; e contro dei medesimi noi non possiamo opporre che un trattamento sinto-

matico razionale. Mentre nei casi di aneurismi esterni si può ricorrere all'applicazione sul tumore aneurismatico di refrigeranti, di stitfici ed astringenti (neve, acqua ghiacciata, tannino, soluzione di allume ecc.) sia per favorire la contrazione del sacco, che la coagulazione del sangue; oppure alla cauterizzazione col ferro rovente, e meglio alla compressione, la quale giova anche per ottenere più pronta circolazione collaterale, qualora si volesse ricorrere di poi alla legatura dell'arteria al disopra del tumore.

c) **Aneurisma verminoso nei solipedi** (*). È più frequente l'aneurisma verminoso nei cavalli vecchi che nei giovani e nei puledri; nei primi mesi della vita è rarissimo. La grandezza e la forma di tale aneurisma verminoso, che più di frequente affetta la grande mesenterica, che la piccola e le arterie renali, varia moltissimo.

TERAPIA. Non siamo in grado di prevenire lo sviluppo dell'aneurisma verminoso, poichè non ci è ancora ben nota la storia della vita dello strongilo armato, che migrando nei suddetti vasi è causa di endo-arterite, condizione anatomo-patologica che ne determina lo sviluppo. Laonde il clinico dovrà limitarsi ad un semplice trattamento sintomatico, l'arte essendo impotente ad arrestarne i progressi allorquando si è di già ingenerato. Epperò si combatterà la paresi intestinale coll'uso di purganti e clisteri; il meteorismo coll'amministrazione dell'acqua di calce ecc. (V. Timpanite, meteorismo) o colla puntura delle intestina (V. Enterotomia).

Articolazioni (malattie delle). a) **Artrite dei giovani animali**. La così detta artrite dei giovani animali ancor descritta sotto i nomi di arthroace pullorum equinorum, arthroace vitulorum, gotta a decorso rapido ecc., è stata osservata nei puledri, nei vitelli, negli agnelli e nei porci, ora sotto forma sporadica, ora, ma più di rado, sotto forma enzootica, e d'ordinario pochi giorni dopo la nascita; però è stata osservata anche in puledri 6-8 settimane dopo la nascita

(*) Ne parlò primo il Ruischio, e fu illustrato specialmente dai lavori del *Bollinger*.

ed anche dopo 4-5-6 mesi. Quest'artrite, secondo l'Haubner, ora è una semplice affezione reumatica, ora un'affezione scrofolosa, ora l'espressione di uno stato morboso generale.

TERAPIA. Nella forma reumatica conviene la cura che noi indicheremo a proposito del reumatismo articolare acuto.

La cura trovata più efficace da molti clinici è la seguente: 1° evacuanti in principio (solfato di soda, di magnesia, aloe soccotrino, infuso di senna, olio di ricino ecc.); 2° applicazioni locali fredde (lozioni fredde, cataplasmi di argillas temperata con aceto ecc.), però se il dolore è molto intenso, giovano meglio i topici ammollienti e calmanti; 3° per favorire il riassorbimento dell'essudato, si deve ricorrere alle frizioni di pomata mercuriale, di ioduro di potassio ecc. Non sono giovevoli ma dannose, le frizioni irritanti fatte in principio, mentre giovano in un colle frizioni fondenti e la cauterizzazione attuale per curare gli ingrossamenti articolari postumi (sclerosi cutanea, aumento di sinovia ecc.).

Nella forma purulenta di artrite dei giovani animali, bisogna aprire il più presto gli ascessi e con precauzione, onde prevenire ulteriori alterazioni articolari; non conviene continuare la cura quando vi esistono gravi alterazioni alle cartilagini, capi articolari e tessuti vicini, e specialmente se dopo l'apertura degli ascessi, l'articolazione rimane scoperta per un gran tratto.

L'Hartmann contro l'idrarto consecutivo raccomanda di usare per frizioni sulla parte affetta due volte al giorno la seguente soluzione (1).

Durante la cura non si dimentichi la dietetica e l'igiene, di regolare convenientemente l'allattamento ecc.; ed all'uopo di rialzare le forze dei piccoli ammalati coi preparati di china, di ferro e simili.

Come trattamento preventivo il Bènard loda l'allattamento artificiale; Schwarz e Roloff consigliano e lodano la polvere delle ossa qual preservativo di questo morbo.

(1) P. Tintura di iodo	grm. 25	Acqua distillata	grm. 60
Ioduro potassico	15		(Hartmann).

b) **Artrite.** È l'infiammazione delle articolazioni. L'artrite può essere acuta e cronica. Sotto il punto di vista eziologico, l'acuta può essere traumatica, reumatica, gottosa ed infettiva (nel moccio, nel vaiuolo ovino e specialmente nella forma detta maligna o confluyente, nel morbo coitale ecc., si possono avere artrite infettive); la cronica può presentarsi sotto forme diverse, cioè o decorrere semplice ed allora si ha l'artrite cronica semplice, reumatismo articolare cronico, o ne succedono deformità rilevanti ed anche deviazioni articolari, e si ha l'artrite deformante; o si presenta come conseguenza postuma della malattia un abbondante versamento liquido, epperò si ha l'idrarto ecc., come meglio vedrassi in prosieguo.

c) **Artrite traumatica.** Le cagioni dell'artrite traumatica sono i traumi d'ogni specie (V. Contusioni, ferite delle articolazioni).

TERAPIA. Nel periodo della massima acuzie si deve ricorrere all'uso del freddo mercè pezzuole bagnate e continuamente rinnovate, o colla diretta applicazione dell'argilla bagnata con acqua vegeto-minerale, oppur con aceto ed acqua ghiacciata. Però nei casi di grave intensità del morbo e di grande dolore con intolleranza del freddo, convengono i cataplasmi ammollenti tiepidi anodini (col laudano o colla tintura di stramonio).

Si avverta che molte volte è necessario immobilizzare l'articolazione o con empiastri adesivi o con stecche di legno o di latta fissate con fasciatura amovibile.

Passato questo primo periodo di acuzie, si favorirà la risoluzione della malattia e l'assorbimento degli essudati coll'uso di frizioni di tintura di iodo in connubio colla tintura di noce-galla, di pomata di ioduro di potassio iodata, di pomata mercuriale, oppure coll'uso di vescicatorii o della cauterizzazione a righe attorno a tutta l'articolazione affetta.

L'apertura degli ascessi peri-articolari ed il loro trattamento richiede grande accuratezza; se la suppurazione continua abbondante, e si trova l'articolazione ampiamente

aperta ed i capi ossei allo scoperto, non conviene continuare la cura.

Per quanto spetta alla cura generale, a seconda delle indicazioni speciali, si daranno i preparati di oppio, gli alcalini, i preparati di china o di ferro.

d) **Artrite gottosa.** Mentre alcuni scrittori ammettono, senza discussione l'esistenza della gotta nei nostri animali domestici, altri la sospettano soltanto. Però stando specialmente alle osservazioni meglio riferite di Bertin e Bruckmüller, si può affermare, senza tema di essere smentiti, che almeno il cane e gli uccelli possono essere affetti dalla malattia in discorso. Imperocchè non basta la forma clinica, ma è necessario che le lesioni articolari sieno identiche a quelle che si riscontrano nella gotta dell'uomo, come trovarono appunto il Bertin negli uccelli e Bruckmüller nel cane, i quali attorno alle articolazioni rinvennero appunto i veri tofi della gotta.

La gotta, che è una discrasia urica, può essere acuta e cronica, regolare ed irregolare.

TERAPIA. Durante il parosismo si ricorra ai bagni freddi sulle articolazioni ammalate, oppure si adoperi la pomata di belladonna, od altra pomata calmante. Se gli animali sono stitici, si ricorra ai purganti e specialmente ad evacuanti salini, per promuovere leggiere scariche alvine. E siccome sono utili le abbondanti orine, conviene l'uso quotidiano di acqua contenente acido carbonico, di acque alcaline, di soluzione di bicarbonato di soda e di carbonato di litina (1).

Come calmante dei dolori nel parosismo gottoso, si consiglia l'amministrazione del colchico, tintura vinosa ed alcoolica, ossimiele colchico ecc.; è meglio la tintura vinosa delle altre preparazioni, la quale si può amministrare per bocca diluita in piccola quantità d'acqua, oppure pel retto con clisteri, quando i cani la rigettino, se amministrata per la via dello stomaco (2).

Nella gotta cronica è dai mezzi igienici e dietetici, che si deve sperare il maggior compenso. Si devono tener lontane e rimuovere tutte le cause che potrebbero aggravarla, tenere

gli ammalati ad un' alimentazione parca e fatta principalmente di carne magra pei carnivori e di vegetali, ed assoggettarli ad un regolato esercizio muscolare. In quanto alle medicine, se l'organismo del gottoso è logorato, amministrare conviene china, genziana, quassio e simili.

(1) P. Carbonato di litina grm. 4 la gotta e le affezioni reumatiche
Bicarbonato di soda » 8 croniche. (L. Brusasco).

M. Div. in dosi eguali N° 15. (2) P. Tint. vin. colchico grm. 4-5

S. Da amministrarsene due-tre Acqua » 50
cartelle al giorno nel cane contro S. Da consumarsi in 24 ore (cani).
(L. Brusasco).

e) **Reumartrite.** Quantunque non si sia detta ancora l'ultima parola intorno all'essenza o patogenesi del reumatismo, tuttavia l'opinione più generale ammette, e noi ammettiamo pel medesimo, un' origine discrasica, cioè crediamo che la sua essenza stia nella ritenzione nel sangue di qualsiasi materia di riduzione organica, o meglio, dell'insieme di queste materie ed in particolare di quelle che dovevano uscir fuori per la pelle, o per azione del freddo o del freddo-umido repentino, o per la dimora più o meno prolungata in luoghi freddo-umidi.

Clinicamente conviene distinguere il reumatismo: in acuto e cronico, questo alcune volte è secondario alla forma precedente, ed altre è primario; in febbrile ed afebbrile; in semplice e complicato; in fisso e vagante, ed in caldo e freddo. Infine a seconda che sono affetti i muscoli o le articolazioni, si denomina muscolare od articolare.

Vanno soggetti al reumatismo articolare i solipedi, i bovini, gli ovini, i cani ed i maiali. Può essere mono-articolare, cioè svilupparsi la malattia in una sola articolazione, ma per lo più è poli-articolare, cioè attacca più articolazioni contemporaneamente o successivamente.

Sono le articolazioni degli arti e propriamente quelle inferiori, che sono più frequentemente affette da reumatismo, quantunque nessuna ne vadi immune.

TERAPIA. Gli animali affetti da reumatismo articolare acuto devono tenersi in locali con temperatura possibilmente uniforme, evitando in ogni caso le correnti d'aria fredda, e con

coperture di lana, preve ripetute frizioni generali semplici, od avvalorate con alcool canforato ed essenza di terebentina. Conviene la cura diaforetica. Gli ammalati non dovranno tenersi a rigorosa dieta, salvo quando la febbre fosse molto esagerata. Solo in rari casi è necessario ricorrere al salasso. Giova invece l'amministrazione a grande dose degli alcalini e specialmente dei sali di soda, poichè l'esperienza insegna che i sali di potassa deprimono le forze del cuore. Nei casi di grave reumatismo acuto poliarticolare, si può amministrare il solfato di chinina, rimedio trovato utilissimo in medicina umana, e da noi pure adoperato con vantaggio. A sedare i dolori sono opportuni i calmanti e specialmente l'oppio ed i suoi preparati, il cloralio idrato; ma in questi ultimi tempi venne confermato che il colchico e specialmente la colchicina son pure eccellenti farmaci per combattere i dolori articolari reumatici (1). Inoltre sulle articolazioni dolenti si applicheranno olii ed unguenti sedativi (olio di giusquiamo, veratrina, cloroformico ecc.), coprendole quindi con ovatta o bambagia, per mantenervi un'uniforme temperatura (2); infine i fomenti con erbe più o meno sedative e scioglienti sono pure giovevoli (3).

Si può tentare, come si fa in medicina umana, l'applicazione locale di cuscinetti riempiti di erbe aromatiche (fiori di camomilla, menta, melissa, rosmarino, lavanda, timo ecc.). Per la cura delle complicanze, pulmonite, pericardite ecc. vedansi gli articoli corrispondenti.

Ma quando il reumatismo articolare si avvia al cronicismo, o si sviluppa primitivamente tale, si adoperi in frizione sulle articolazioni la tintura di iodo sola od unita in parti eguali alla tintura di noce-galla, l'olio di senapa, il balsamo di Opopaldok, il linimento volatile, lo spirito canforato, ed anche i vescicanti; la cauterizzazione attuale fu pur consigliata.

Non si deve mai permettere che l'articolazione poco mobile resti completamente inerte nell'artrite reumatica cronica, giovando appunto la ripetuta estensione e contro-estensione, per impedire le deformità. È in questa forma che noi consigliamo

ancora l'applicazione locale del freddo la mercè compresse ghiacciate, e non nell'acuta.

Internamente convengono gli alcalini, come nel reumatismo acuto, ed il colchico; è pure commendato il ioduro di potassio, la china in decozione e via dicendo. Però se gli ammalati sono già assai deboli e cachetici, è indispensabile ricorrere ad una dieta nutritiva, ad un metodo ricostituente. In questi ultimi tempi il dottor Pittolo ha riconosciuto nel iaborandi (*) un potentissimo diaforetico, che come tale combatte risolutamente la reumartrite acuta, anzi crede che abbia su tale affezione virtù specifica (4); consiglia contro la febbre il chinino, e aggiunge che ha riconosciuto efficace contro la febbre e massime l'elevata temperatura, l'applicazione diretta sul corpo di coperte imbevute di acqua fredda e quindi spremute.

- | | |
|--|---|
| (1) P. Tint. vinosa colch. grm. 42 | (5) P. Foglie belladonna grm. 25 |
| Opio " 46 | " giusquiamo " 45 |
| Polv. di liquirizia e miele | Cicuta " 40 |
| qb. per farne due boli. | Teste di papavero " 70 |
| S. Uno al mattino e l'altro alla sera al cavallo con reumatismo articolare acuto. (L. Brusasco). | Acqua litri 2 |
| (2) P. Olio mandorle dolci grm. 20 | M.e Cuoci per fomenti. (L. B.) |
| Cloroformio " 40 | (4) P. Iaborandi grm. 4 |
| M. S. A. (L. Brusasco). | F. Infuso alla col. di " 400 |
| | S. Da amministrarsi in una sol volta ad un cane. (Pittolo). |

f) **Artrite fungosa.** È solo recentemente che venne meglio studiata l'artrite fungosa negli animali, ed il Siedamgrothzkg recentemente ha confermato con bellissime osservazioni fatte sull'articolazione carpea di una vacca, che la malattia in questione è molto identica a quella dell'uomo. Sotto il punto di vista genetico Schüts ha distinto nel tumore bianco la forma periartritica, l'artritica e la osteomielitica; però l'Anaker con ragione ha fatto notare che la forma periartritica non è un tumor albus, ma è piuttosto una degenerazione fibrosa e callosa delle parti molli periarticolari prodotta da contusione e da compressione, come si nota nell'articola-

(*) Pittolo. *Ricerche e studi sul reumatismo ed in ispecie sulla reumartrite acuta.* Alessandria 1875.

zione carpea dei bovini. Nella forma artritica lo stimolo parte dall'articolazione e si estende ai tessuti molli, e nella osteomielitica il punto di partenza è l'osteomielite. Nel caso riferito dal Siedamgrothzkg la massa di granulazione fungosa si era formata dalla sinoviale, dall'osso e dalla cartilagine ecc.

TERAPIA. Se la malattia è ancora subacuta, si può tentare la cura col riposo, coll'immobilizzazione dell'arto, colla compressione eseguita anche con apparecchi inamovibili, colla tintura di iodo iodurata; e nel processo affatto cronico ancora colla cauterizzazione trascorrente ed a punte e colle forti frizioni vescicatorie.

g) **Idrarto.** È costituito da un'abbondante raccolta di siero e di sinovia nell'interno di un'articolazione per cronica flogosi della membrana sinoviale. È affezione piuttosto frequente degli animali, la quale si nota però più spesso nei cavalli giovani e vecchi, che non nel mulo ed asino. L'idrarto ha sede più frequentemente all'articolazione tibio-tarsea (garetto), radio-carpea (ginocchio), femoro-rotulea, metacarpo e metatarso-falangea (nodelli). È stato pur notato l'idrarto all'articolazione coxo-femorale.

L'idrarto del garetto e del ginocchio, dicesi volgarmente vescicone articolare; e quello dell'articolazione del nodello, molletta, galletta articolare, per distinguerla dalla molletta tendinea, che è l'idrope delle guaine tendinee della medesima regione.

TERAPIA. Non conviene il trattamento generale (salassi, tartaro emetico ecc.) proposto da alcuni scrittori contro l'idrarto negli animali. E tra i mezzi locali finora adoperati, meritano speciale menzione gli astringenti (1), i rivulsivi soli od uniti a risolventi, i fondenti soli, i vescicatori (2). Questi nella cura dell'idrarto, che sussiste da lungo tempo, sono pur convenienti come la stessa cauterizzazione sia a punte che a striscie (3). L'arto però deve essere tenuto possibilmente in riposo; e combinare conviene, per averne effetto più sicuro, l'uso dei vescicanti colla compressione fatta con fasce elastiche, con sparadrappo o con altri mezzi.

Ma siccome con questi mezzi non si ottiene sempre la guarigione, vennero dai pratici proposti altri spedienti, cioè: la puntura semplice, la puntura seguita da iniezione di tintura di iodo (4), la puntura col ferro rosso, il setone a nastro ed a rotella od all'inglese, e l'incisione. Di tutti questi mezzi chirurgici però, il più conveniente ed efficace, è la puntura seguita dall'applicazione di un vescicante, cioè si deve fare la puntura sottocutanea con un trequarti, onde evitare la penetrazione dell'aria nell'articolazione, e vuotato il liquido raccolto, applicare immediatamente dopo un forte vescicante che all'uopo può ripetersi (5).

- | | | | |
|--------------------------------|-----------|--------------------------|---------|
| (1) P. Bolo armeno | gram. 500 | (5) P. Protoioduro merc. | gram. 6 |
| Solfato ferroso | » 400 | Deutoioduro merc. | » 4 |
| A. q. b. per farne cataplasma. | | Sapone verde | » 50 |

S. Da distenderne sul tumore un piccolo strato, che si bagnerà ripetutamente coll'aceto.

(L. Brusasco).

- | | | | |
|------------------------|----------|-------------------|-----------|
| (2) P. Cantaridi polv. | gram. 24 | (5) P. Iodo | gram. 2-5 |
| Euforbio | » » | Sublim. corrosivo | » 1,50-2 |
| Terebentina | » 22 | Olio fegato merl. | » 55 |
| Essenza di lavanda | » » | | |
| » terebentina | » 500 | | |

F. S. A. Per rimpiazzare il fuoco Inglese. (Larroque).

F. Unguento. (Vogel).

- | | | | |
|------------------------|---------|----------------|------------|
| (4) P. Tintura di iodo | gram. 4 | Per iniezione. | (Gerlach). |
| Ioduro potassico | » 8 | | |
| Acqua distillata | » 45 | | |

F. Linimento.

- | | | | |
|-------------------|-----------|-----------------------------------|----------------|
| (5) P. Iodo | gram. 2-5 | S. Per frizioni sull'idrarto dopo | |
| Sublim. corrosivo | » 1,50-2 | fatta la puntura. | (L. Brusasco). |
| Olio fegato merl. | » 55 | | |

F. Linimento.

h) Artrite deformante. È una forma di artrofloso cronica, di cui il carattere distintivo è la deformità delle articolazioni ammalate. Questa malattia, descritta ancora con altre denominazioni in medicina-veterinaria, fu solo ben nota dopo il 1851, quando il Schömann pubblicò la sua monografia sul *Malum coxae senile*. Può essere l'artrite deformante monoarticolare e poliarticolare, ed attaccare tutte le articolazioni degli arti, quantunque si noti più spesso all'articolazione del garetto, del carpo, del nodello, della grascella, del piede e coxo-femorale.

TERAPIA. Nel trattamento topico, se la malattia è ancora subacuta, si deve cercare di mitigare la intensità della flogosi, per attenuare le successioni morbose, quantunque non si possa far retrocedere le deformità già sussistenti. Epperò si ricorra a bagni topici tiepidi, a frizioni con tintura di

iodo iodurata, ed a quei mezzi da noi indicati a proposito del reumatismo articolare cronico. (V. Spavenio).

i) **Anchilosi.** Questo vocabolo viene adoperato per significare la perdita più o meno completa dei movimenti di un'articolazione. L'anchilosi può essere completa ed incompleta; a seconda delle alterazioni esistenti nelle capsule articolari, nei ligamenti, nei tendini, ovvero nei muscoli od anche nelle cartilagini e nei capi ossei medesimi che concorrono a formare l'articolazione, di cui l'anchilosi è l'espressione, si dice la medesima extra-capsulare, pseudo-anchilosi, anchilosi falsa, od anchilosi endocapsulare o vera. L'anchilosi può aver luogo in tutte le articolazioni del corpo.

TERAPIA. Si possono prevenire le anchilosi combattendo convenientemente quei morbi, ai quali può conseguire la rigidità articolare, evitando in ogni caso la troppo prolungata immobilità delle articolazioni medesime.

Le anchilosi vere e complete sono incurabili, peichè i mezzi adoperati in medicina umana non possano sempre con vantaggio usarsi negli animali (estensione e flessione lenta e progressiva, l'osteotomia sottocutanea, la resezione totale dell'articolazione, ecc.).

Nei casi di anchilosi falsa, incompleta e recente, si può ricorrere, combattuta l'infiammazione, all'uso di strofnazioni con spirito canforato, alle frizioni con pomate lenitive ed ammollienti, con tintura di iodo iodurata, ed anche all'uso di frizioni vescicatorie e della cauterizzazione attuale, cercando in ogni caso di far eseguire all'articolazione dei movimenti graduati. Può essere utile praticare la tenotomia.

l) **Corpi mobili articolari.** Sulla genesi e modo di formazione, struttura, ecc. e sulla sintomatologia dei corpi mobili articolari, che si incontrano piuttosto raramente negli animali, e la cui grandezza varia da quella di un seme di canapa fino a quella di un'avellana, si hanno nozioni molto scarse ed incomplete. Finora se ne sono trovati nell'articolazione femore-tibiale, tibio-tarsea, scapolo-omerale e carpica.

TERAPIA. Siccome la diagnosi di questi corpi neofornati

è difficilissima negli animali, finora non si è tentato ancora nessun trattamento curativo, il quale ad ogni modo però non potrebbe essere che chirurgico; il più efficace metodo sarebbe l'estrazione.

m) Lesioni traumatiche delle articolazioni.

A seconda dell'intensità e del modo d'agire dei traumi sulle articolazioni, queste vanno soggette a varie alterazioni più o meno gravi. Così si avranno le contusioni e le ferite, le distorsioni e le lussazioni.

n) Contusioni alle articolazioni. A seconda che il corpo contundente agisce direttamente sull'articolazione, oppure sull'estremità facendo contundere i capi articolari e gli altri tessuti tra loro, la contusione è diretta ed indiretta o per controcólpo.

TERAPIA. Nelle contusioni recenti e leggiera, la terapia consiste nel tenere l'articolazione possibilmente immobile e nel fare bagnature con acqua fredda (ghiacciata) semplice, con acqua vegeto minerale, con tintura d'arnica diluita, ecc.

Nelle gravi contusioni, cioè con leggiera infiltrazione di sangue o ecchimosi, - con raccolta distinta, ecchimoma, - con vero versamento di sangue nell'articolazione, emartro, - si ricorre medesimamente ai bagni locali ghiacciati ed all'uopo anche al sanguisugio; non conviene la puntione dell'articolazione per evacuare il liquido sanguigno nell'emartro. Ma se l'affezione dura da lungo tempo, sono indicati i bagni aromatici e risolventi, e quindi le frizioni fondenti e vescicatorie per combattere i postumi dell'infiammazione.

o) Ferite delle articolazioni. Le articolazioni degli arti sono più esposte a queste lesioni traumatiche, che sono prodotte da strumenti pungenti, taglienti, laceranti e contundenti, da calci di altri animali, da cadute su pietre, ecc., non che da proiettili d'arme da fuoco. Si dicono ferite non penetranti, se interessano solo i tessuti peri-articolari, e penetranti nell'articolazione, se aprono addirittura la capsula e la sinoviale.

TERAPIA. Nelle ferite non penetranti, le quali necessitano lo

stesso trattamento curativo di quelle che avvengono in altre parti del corpo, devesi prevenire la propagazione dell'inflamazione ai tessuti proprii dell'articolazione, tenendo la parte per quanto si può in assoluto riposo e coll'uso dei refrigeranti.

Nelle ferite penetranti semplici poco estese od ampie, si deve procurare di mantenere a perfetto combaciamento i margini con liste di diachilon, oppure di taffetà inglese o con sutura sia intorcigliata, che intercisa, per impedire lo scolo della sinovia e la penetrazione dell'aria nell'articolazione; la sutura può essere controindicata nelle ferite contuse. L'arto deve essere tenuto in assoluto riposo e possibilmente immobilizzato con fasciatura, oppure costruendo un apparecchio immobilizzante, essendo assai conveniente una moderata compressione per impedire lo sviluppo dell'inflamazione. Quindi sempre per prevenire la flogosi, si ricorra tosto agli antiflogistici, alle applicazioni ghiacciate, vesciche di ghiaccio sull'articolazione ammalata, irrigazione continua ecc. Se ciò malgrado si sviluppano fenomeni acuti di flogosi articolare, si continui nell'uso del freddo e si ricorra in seguito, ottenuta un po' di calma anche coll'uso, all'uopo, di cataplasmi ammollienti, a ripetute frizioni di tintura di iodio concentrata, ed anche a ripetuti vescicanti all'intorno dell'articolazione, od alla cauterizzazione a punte nei dintorni della ferita, onde favorirne la cicatrizzazione ed ottenere la detumefazione dell'articolazione. Per far cicatrizzare le ferite articolari venne pur usato con vantaggio l'unguento egiziaco, applicandone parecchie volte durante il giorno una certa quantità, - la tintura di aloe e di mirra, la pasta di canfora, il nitrato d'argento, il tannino, la noce di galla ecc.

I veterinarii Michotte e Degive consigliano, quando il calore è scomparso mediante salassi e refrigeranti, ma rimane tuttavia la piaga penetrante nell'articolazione con ingorgamento all'intorno, il sollimato corrosivo associato al colloidion (4).

Ma se vi fosse eccessiva raccolta sierosa o purulenta nel-

l'articolazione, si apra tosto una via all'esterno col trequarti senza lasciare penetrare aria; e nei casi gravi si ricorra ad iniezioni detersive con acqua ed alcool canforato, con tintura d'arnica o di iodio molto allungata.

La ferita penetrante nell' articolazione può essere complicata dalla presenza di un corpo estraneo o da raccolta di molto sangue (emartro). Nel primo caso conviene ricorrere alla estrazione del corpo estraneo immediatamente, oppure aspettare, quando non si può senza aggravare la lesione, che si sia stabilita la suppurazione; in caso di emartro, si deve favorire l'assorbimento coi mezzi già indicati.

Sventuratamente in caso di complicità fatta da grave lesione dei capi ossei, fratture ecc., non sempre ed in tutti gli animali possiamo con vantaggio ricorrere a quei mezzi vantati in simili contingenze dai chirurghi dell'altra medicina.

Il dottore Hueter ottenne favorevoli risultati in due casi di artrite traumatica con le iniezioni endo-articolari di acido fenico sciolto nell'acqua, il 2 per cento; e spera che le stesse iniezioni possano eziandio giovare nelle artriti suppurative e non traumatiche. In media secondo l'A. bastano 1-2 siringazioni collo schizzetto di Pravaz, scegliendo la parte più dolente e più tumefatta dell'articolazione. Finora non vennero fatte simili osservazioni in zootriatria; presentandosene però l'occasione, non mancheremo di sperimentare simile trattamento, intanto lo raccomandiamo ai colleghi.

(1) P. Sollimato corros.
 finamente polv. grm. 4
 Collodion " 50
 Sciogli.

Si applichi uno strato di tale sostanza sull'orlo della piaga articolare; un istante dopo si spalmi della stessa sostanza un po' di stoppa e si applichi direttamente questa sulla

piaga, e quindi si ricopra il tutto di due densi strati della medesima sostanza medicamentosa, facendone rimettere, d'ora in ora, un nuovo strato, in modo da ottenerne un empiastro agglutinativo ed otturatore della grandezza di 3 franchi; questa medicazione si ripete all'uopo. (Michotte).

p) Ferite d'arme da fuoco. Nelle ferite da arme da fuoco penetranti nelle articolazioni, che sono per lo più complesse, si devono estrarre innanzi tutto i corpi estranei (palla, frammenti d'osso separati ecc.) o dallo stesso orifizio

per cui è penetrato il proiettile o con una contro-apertura al punto corrispondente, facendo, se vi ha emorragia, la legatura delle arterie o nella ferita o ricercandone il tronco nella continuità. Quindi si cerca di rendere meno grave l'artrite con l'applicazione del freddo, continuato anche per settimane. (V. Artrite traumatica). Si deve dare libera uscita alla marcia, appena avvenuta la suppurazione.

7) **Distorsione.** È la distensione forzata, lo stiramento dei ligamenti e degli altri mezzi d'unione, che rendono salde le articolazioni senza che le superficie articolari stesse subiscono un permanente cambiamento di rapporto, come succede invece nelle lussazioni; cioè si intende con tale denominazione l'insieme degli effetti prodotti nelle articolazioni da un moto esagerato per cui le superficie articolari perdono solo nell'atto della violenza e per brevissimi istanti, i loro rapporti. Si possono notare in tutti gli animali ed in tutte le articolazioni, ma sono più frequenti nei scilipedi e bovini, e nelle articolazioni del tarso, del nodello, delle falangi, non che all'articolazione scapolo-omerale, ileo-femorale, e della regione dorsale e lombare della spina.

TERAPIA. È essenziale il tenere l'arto in riposo assoluto ed immobilizzare all'uopo la parte, ricorrendo a speciali apparecchi e bendaggi, (è conveniente la fasciatura ingessata nei casi gravi) affinché i legamenti articolari, che per caso si fossero lacerati, possano cicatrizzarsi. Dirò che anche in medicina veterinaria, come in medicina umana, certi cerretani in casi non gravi di distorsione hanno realmente potuto far vedere dei pronti effetti mediante mezzi meccanici, eseguiti però ognora senza criterio, facendo riprendere così, a caso, alle parti la loro primitiva posizione. Però tale metodo chiamato scientificamente massaggio, e che consiste nell'assoggettare l'articolazione che ha subita la storta a movimenti artificiali moderati, e nell'eseguire delle pressioni e strofinazioni all'intorno della medesima, non può giovare che nei casi molto semplici, favorendosi in tal modo ancora l'assorbimento del sangue delle ecchimosi, poichè si costringe a

spandersi su più vasta superficie, e si rende nello stesso tempo più attiva la circolazione.

Migliori risultati però danno i topici refrigeranti sia adoperati in principio per prevenire l'ingorgo e l'infiammazione, sia dopo per curare quest'ultima quando di già si è sviluppata (acqua fredda semplice, acqua ghiacciata, acqua vegeto-minerale, cataplasmi freddi fatti con polpa di patate o di carote, o piante fresche pestate, comunemente la parietaria, ecc.); anche l'applicazione alla parte di compresse bagnate nella lozione evaporante del Cooper - alcool canforato ed etere, dà buoni risultati. Quando però il dolore è intenso e vi esiste grave infiammazione sono utili, oltre all'immobilizzazione, i cataplasmi amollienti ed anodini.

Passato il periodo di acuzie, per allontanare la rigidità, la debolezza ed il rilasciamento che rimane dell'articolazione, e per combatterne gli ingrossamenti, si ricorrerà alle frizioni stimolanti (balsamo di fioravanti, balsamo d'opodel doch (1) ecc.), fondenti, vescicatorie, ed all'uopo anche alla cauterizzazione trascorrente (V. Artrite traumatica).

(1) P. Sapone comune grm. 20 Sciolto il sapone nell'alcole entro
Alcole a 56 » 200 matraccio di vetro a moderato fuoco,
Canfora » 45 si aggiunge la canfora e l'ammo-
Ammon. caustica » 40 nica. (Chiappero e Bassi).

r) **Lussazione.** Si intende lo spostamento permanente dei capi articolari. Le lussazioni che sono prodotte da una violenza esterna o da una contrazione muscolare, si chiamano traumatiche; si dicono spontanee o patologiche, se dipendono da morbi articolari, e congenite, se avvengono nella vita intrauterina; ora noi però intendiamo parlare solo delle prime o traumatiche. Si distinguono ancora in lussazioni complete ed incomplete, in semplici e complicate, ed in recenti ed inveterate o croniche. Diconsi complete, se le superficie articolari perdono ogni rapporto; incomplete, se i capi articolari si toccano ancora per qualche parte, e sub-lussazioni, quando lo spostamento è minimo; si chiamano poi complicate, se oltre allo spostamento dei capi articolari, vi esistono lesioni alla capsula articolare, ai ligamenti, muscoli, vasi e vene ecc.

Se il clinico tien conto dei dati anamnestici e dei sintomi razionali e fisici, riesce facilmente a far diagnosi delle lussazioni.

TERAPIA. Il momento più propizio per la riduzione delle lussazioni semplici, è quello che segue immediatamente alla lesione, essendo minimi a tale epoca la gonfiezza e lo spostamento. Per ridurre la lussazione sono necessarie delle manovre di flessione, estensione, contro-estensione, adduzione, abduzione, sollevamento, coattazione ecc., diverse a seconda del genere di lussazione. D'ordinario non basta lo sforzo del veterinario, ma richiedesi l'azione di più uomini, ed altre volte ancora il concorso di apparecchi, leve, viti ecc. Può essere necessario narcotizzare prima l'infermo in modo da produrre completo abbandono muscolare, per poter mettere certe articolazioni nei loro rapporti normali.

Ridotta la lussazione, bisogna mantenerla rilogata per tutto il tempo necessario alla cicatrice della capsula e dei legamenti. È appunto per questo che si deve immobilizzare l'arto con appropriata fasciatura, che mantenga i capi articolari nei loro rapporti normali e tenerlo, per quanto si potrà, in assoluto riposo per un dato tempo (almeno 15-20 di); e nello stesso tempo cercare di prevenire gravi accidenti, facendo embrocazioni fredde sull'articolazione lesa ecc. (V. Contusioni delle articolazioni, Artrite traumatica).

L'apparecchio deve essere tolto appena sembrerà essersi completata la riparazione, per evitare le rigidzze articolari ed altre più o men gravi complicitanze. Per conseguenza si faranno prima eseguire moderati movimenti all'articolazione e poscia si farà camminare un po' l'ammalato, cercando ogni giorno di fargli eseguire esercizi più estesi.

In caso di rigidità ed indebolimento postumo dell'arto, oltre all'esercizio, può essere necessario l'uso di frizioni stimolanti.

Nelle lussazioni complicate da lacerazioni delle parti molli, la cura suddetta deve essere coadiuvata da quella indicata a proposito delle ferite penetranti nelle articolazioni.

Asfissia. Presentemente il vocabolo asfissia (asphixia,

ασφυζία, da *a* privativa e σφύζις polso, - francese *asphyxie*, - tedesco idem., - inglese *asphyxy*) viene adoperato per designare lo stato di morte apparente dovuta alla sospensione dei fenomeni respiratori, qualunque ne sia la causa, protratta al punto da sospenderne le funzioni cerebrali, ed infievolire i movimenti cardiaci al punto da esserne appena, o punto sensibili all'esplorazione. Una tale denominazione è impropria, poichè stando alla sua etimologia, asfissia, vuol dire più propriamente privazione, mancanza di polso, per cui vocabolo più appropriato sarebbe *apnea*, da *a* e *pnèo* respirare.

Per quanto si riferisce alle condizioni eziologiche, alla sintomatologia, all'anatomia patologica, ed al loro modo di sviluppamento, consulta il mio lavoro: *Brevi considerazioni sull'asfissia* (*).

TERAPIA. È ufficio del clinico studiare non solo i fenomeni generali dell'asfissia, ma di dettare ancora i precetti igienici e terapeutici relativi al trattamento medico-chirurgico degli asfissati. La rapidità colla quale si produce l'asfissia per strangolamento, appiccamento e sommersione, indica abbastanza la necessità di pronti soccorsi, se si desidera di riavere in vita gli animali arrivati al periodo nel quale la sensibilità ed i movimenti generali sono sospesi; s'intende che una tale terapia ha un compito assai difficile, e che ogni speranza di guarigione è perduta una volta, che i movimenti del cuore hanno cessato.

Si deve innanzi tutto allontanare le cause produttrici dell'asfissia; - togliere l'ostacolo che si oppone alla penetrazione dell'aria nei polmoni, mettere gli animali in condizioni convenienti, cioè proprie per una buona ematosi, riattivare il più presto possibile la respirazione e combattere gli accidenti consecutivi, sono le condizioni, cui deve soddisfare il clinico.

▲llorchè l'asfissia si è prodotta nell'aria confinata, sia per insufficienza d'ossigeno, che per eccesso d'acido carbonico,

(1) Brusasco. *Brevi considerazioni sull'asfissia*. Torino, 1875.

od allorchè consegue all'ostruzione delle vie aeree, passa tra gli ultimi movimenti respiratori e la morte reale un intervallo che varia da un minuto ad uno e mezzo, raramente di più, pendente il quale la vita non si rivela più che per i movimenti del cuore che sono però appena o punto sensibili. Egli è appunto durante questo momento e non più tardi, che si deve ricorrere a quei mezzi riconosciuti più giovevoli per ricondurre allo stato primitivo l'asfissiato. Soprattutto si trasporti l'ammalato all'aria aperta, e se non è possibile, lo si esponga almeno nell'abitazione in cui si trova ad una continua corrente d'aria fresca tra due finestre aperte. Si proceda poi immediatamente alla riattivazione della respirazione, e ciò si può ottenere o indirettamente, procedendo a rivulsivi energici sulla pelle, perchè colla forte irritazione dei nervi periferici si destano dei fenomeni riflessi che risvegliano la respirazione (riguardo a questa indicazione, mezzo assai efficace sono le docce d'acqua fredda da considerevole altezza ed a grosso raggio dirette sulla testa e sul petto, e le abluzioni fredde addirittura, non che l'applicazione dell'ammoniaca, dell'aceto ecc., alle narici, avvertendo però che le grandi insufflazioni di ammoniaca e di cloro, pur consigliate, possono anche nuocere, poichè sono essi pur gas irrespirabili, come pure inutili sono gli emetici ed i clisteri di tabacco, e questi ultimi anzi sono ancora dichiarati nocivi dal Manni); oppure direttamente colla respirazione artificiale, la quale può praticarsi nel modo seguente: si fissa in una narice un tubo qualunque, si chiude la bocca e soffiando nel tubo si fa entrare nei polmoni dell'asfissiato dell'aria, la quale non deve provenire dalla nostra espirazione, ma essere stata appena immediatamente prima introdotta nella bocca, oppure spremendola da una vescica di porco, e ciò può bastare pei piccoli animali; mentre per gli altri si deve ricorrere ad un soffietto per introdurre prontamente nei polmoni una quantità d'aria conveniente, rinchiudendone normalmente da 25 a 40 litri. Quest'operazione deve sicuramente essere condotta con prudenza, onde non determinare la rottura delle

vescicole polmonari, e quindi enfisema ecc. Nei casi gravi poi ed allorché non sono sufficienti questi mezzi, si ricorra alla tracheotomia, mezzo più sicuro per favorire la penetrazione dell'aria nell'albero respiratorio. È conveniente in tutti i casi fare metodica compressione sul torace per facilitare i movimenti respiratori. A questo momento, se l'accesso dell'aria si è ristabilito, si notano ben tosto alcune inspirazioni dapprima deboli, poi più profonde, le pulsazioni cardiache ed arteriose aumentano di forza e si fanno percettibili, la sensibilità si ridesta, e l'animale riprende conoscenza e ritorna quasi per incantesimo al suo stato normale.

L'elettricità è stata considerata come uno dei mezzi i più potenti nell'asfissia; ma senza volerne punto negare l'utilità, io credo che rarissimamente il clinico zootiatrico potrà avere a sua disposizione gli apparecchi necessari e pronti pel suo uso, per cui possono ridursi a dei casi ben poco numerosi le circostanze nelle quali, essa è stata utile, e quelle nelle quali lo sarà anche nella medicina umana; si ha invece ben presto in pronto eccitanti esterni ed interni, dai quali si hanno buonissimi risultati.

Nell'asfissia per strangolamento e sospensione, si deve innanzi tutto soddisfare all'indicazione causale; come pure si devono immediatamente estrarre i corpi stranieri che, occludendo le prime vie dell'apparato respiratorio, si oppongono al libero passaggio dell'aria nell'asfissia per soffocazione, praticando all'uopo anche la tracheotomia. Quindi nell'uno e nell'altro caso si procuri di ridestare la respirazione per movimento riflesso ecc., come venne superiormente indicato, ed anco con l'applicazione di clisteri irritanti di sapone, di essenza di terebentina, che hanno per effetto di eccitare la circolazione locale e generale; nell'asfissia per strangolamento e sospensione, giova la flebotomia per sgorgare il cervello.

Inoltre in alcuni casi gravi di asfissia per gas irrespirabili, da esalazioni di carboni accesi, pel fumo, come non raramente succede negli incendi, si ottengono pur buoni risultamenti da un generoso salasso; - e tra gli altri mi piace

citare il Cruxel, il quale nell'asfissia causata dal fumo e per bevande passate nei bronchi, ne ebbe effetti soddisfacentissimi dal salasso praticato immediatamente. Il salasso in questi casi giova levando la stasi polmonare e cerebrale per l'uscita che si concede perifericamente al sangue, la cui colonna uscente deve aspirare il sangue stagnante in altri vasi, e con ciò può riattivare il movimento circolatorio. Al riguardo l'illustre clinico Cantani, discorrendo della cura conveniente nell'avvelenamento da acido carbonico, consiglia di praticare nei casi più gravi un generosissimo salasso con susseguente trasfusione di sangue ossigenato vivo, e ciò facendo pervenire direttamente il sangue arterioso corrente di un individuo sano nella vena dell'avvelenato, affine di surrogare il sangue che esce, ed i cui globuli non assorbono più dell'ossigeno, con altro sangue vivo e capace di ossigenarsi.

Nell'asfissia per compressione sulle pareti toraciche conviene pure ricorrere, soddisfatto all'indicazione causale, alla flebotomia, ed ai rivulsivi esterni ed interni.

Quando l'asfissia ha luogo nell'acqua, l'animale ridiviene ancora meno facilmente in vita; e ogni soccorso è inutile allorchè hanno cessato i movimenti del cuore, mentre nulla si deve intralasciare, potendone, malgrado le relative difficoltà, ottenerne il ritorno a vita, finchè il cuore continua a battere per quanto debolmente ciò succeda. Epperò portato il sommerso in luogo piuttosto caldo, ma in cui però l'aria circoli ancora liberamente, si mette in posizione conveniente per facilitare il rigetto dell'acqua e della schiuma che si trova lungo la trachea e nei bronchi, non potendo sicuramente l'aria liberamente circolare nell'albero respiratorio, finchè non se ne siano questi sbarazzati almeno in parte; se le mascelle sono serrate si allontanano, e si mantiene la bocca aperta; si asciuga e si fanno frizioni eccitanti, riscaldandolo al caso alternativamente con un ferro caldo onde rianimare la respirazione, la circolazione, ed attivare l'assorbimento polmonare. Si ricorre anche alla respirazione artificiale colla compressione del torace colle mani ed all'uopo all'in-

sufflazione dell'aria per le narici, per la bocca o trachea, come venne superiormente accennato.

Nell'asfissia da freddo, non deve portarsi immediatamente l'assiderato in locali molto caldi e scaldarlo improvvisamente, ma a moderata temperatura; giovano all'incontro le frizioni con neve o con acqua fredda su tutta la superficie del corpo; dopo si passi a frizioni calde ed anco all'uopo irritanti e più tardi si propini al malato degli eccitanti.

Negli assiderati conviene appunto la cura idropatica per provocare la reazione, ed in questi casi, l'acqua deve essere molto fredda; e si può benissimo adoperare il lenzuolo umido, avvertendo però in ogni caso di prolungare molto le frizioni.

Così nei climi freddissimi si curano le parziali assiderazioni del naso, delle dita ecc., per impedirne la cancrena secca da freddo. Alcune volte succede l'asfissia per fatto opposto, cioè per esagerato calore; in questi casi l'animale deve essere portato in un luogo meno caldo, e si procura di riattivare la respirazione, come già si disse.

I mezzi superiormente indicati sono pur giovevoli nell'asfissia da fulmine, dei neonati ecc., dovendosi in ogni caso cercare di riattivare la circolazione e ridestare la respirazione la mercè l'uso di stimolanti, od insufflando aria nei polmoni.

È necessaria una grande perseveranza nel trattamento degli asfissati, e non bisogna abbandonarli se non quando non si può più dubitare della morte reale; chè è dalla perseveranza del clinico che dipende il più o men buono od infausto successo che si ha dall'uso dei suenunciati soccorsi.

Per ultimo si noti che l'asfissia non deve considerarsi come stato morboso redibitorio; in ogni caso, quando un animale muore asfittico durante la guarentigia, il compratore ha solo il diritto di intentare l'azione redibitoria, se l'asfissia fu conseguenza di malattia, vizio o difetto anteriore al contratto e considerato come redibitorio.

Asfissia. Morte apparente dei neonati. Atelettasia pol-

monare. Non solo il prodotto del concepimento può nascere debole, ma anco in uno stato di morte apparente od imminente. Le cure che gli si debbono prodigare variano secondo che si tratta di asfissia apopletiforme (stato apopletico, apoplezia), o di asfissia semplice.

TERAPIA. Nello stato apopletico od asfissia apopletiforme che si osserva, sebben di rado, nei neonati voluminosi, la cui espulsione è stata penosa e lenta in primipare, per rimuovere le flussioni sanguigne conviene recidere il cordone ombelicale e lasciare uscire un po' di sangue; sbarazzare con un dito oppure colle barbe di una penna da scrivere od in altro modo la bocca ed il naso dalle mucosità che contengono, ed applicare dei cataplasmi freddi od anche semplicemente delle compresse imbevute in acqua fredda sulla testa. Se dal cordone ombelicale non esce sufficiente quantità di sangue, si può praticare il salasso.

Nell'asfissia semplice, stato asfittico, che si nota di preferenza nei neonati deboli, dopo un parto laborioso e lento, occorre sbarazzare immediatamente la bocca ed il naso dalle mucosità, e porre in opera gli eccitanti, le frizioni, i bagni tiepidi e le doccie. Il titillamento della mucosa nasale con le barbe di una penna bagnata di aceto, la flagellazione sulle natiche e sulle spalle possono riuscire giovevoli. Per eccitare i moti respiratorii e cardiaci puossi insufflare entro le narici l'aceto aromatico, l'acquavite e l'ammoniaca. Se malgrado questi compensi non si mostrano segni di vita, si ricorra alle compressioni toraciche laterali ed alla respirazione artificiale che coadiuvano efficacemente la scomparsa dell'asfissia (V. Asfissia in genere).

Dopo si avrà cura di cambiare sovente il neonato di posizione, di spremegli il latte a poco a poco nella bocca, per convenientemente nutrirlo il più presto possibile, quando sia incapace di suggerlo di per sè e di muoversi. Se la debolezza fosse estrema, onde introdurre per altra via materiali nutritivi, possono essere somministrati dei piccoli, ma frequenti clisteri di latte, di brodo ecc.

Ataxigalattosi. Sotto questa denominazione noi indichiamo quello stato morboso particolare, che si nota nelle cagne e nelle gatte specialmente pletoriche, non accoppiatesi all'epoca degli amori, o che ebbero reiterate, ma infruttuose relazioni col maschio, verso il tempo in cui dovrebbe aver luogo il parto, se fossero state fecondate. In tali femmine si gonfiano a tale epoca le mammelle, le quali cominciano a separare latte, che ha generalmente tutte le sue qualità naturali. D'ordinario siffatti animali stanno volentieri nella cuccia, come se realmente avessero i loro piccini, ringhiano, abbaino, e mordono altresì chi tenta avvicinarli. Anzi una cagna, che noi riconoscemmo in preda a tale vaneggiamento e che fu perfettamente ristabilita in otto di, fu portata a questa clinica medica dal dottore R. in quest'anno accademico, perchè creduta realmente rabida, tali erano i fenomeni insoliti e di irascibilità che aveva presentati. Altre volte la secrezione lattea è preceduta da tristezza, pigrizia, inquietudine, inappetenza e da stato febbrile. Un tale stato dura da 6 a 12 giorni.

TERAPIA. Giovano il solfato di soda, di magnesia, il salnitro, l'acetato di potassa amministrati internamente, ed in caso di considerevole tumefazione delle mammelle, l'applicazione di cataplasmi topici anodino-emollienti. (Vedi Mastite, Antigalattopeatici). Non trovo necessario raccomandare la scarsa alimentazione, come si usa dire, perchè tutte le cagne, che io ho già osservate in preda a tale mania puerperale, avevano inappetenza, e provai ognora difficoltà a poter far loro appetire nei primi 2-5 giorni qualche alimento. Anzi io trovai conveniente far condurre le ammalate al passeggio, il tenerle possibilmente lontane dal loro canile, e ad un regime latteo quando più non s'aveva assoluta anoressia.

Atresia. Da *a* privativa e traò perforare, dinota la imperforazione, l'otturamento di aperture naturali, l'occlusione permanente di canali, che naturalmente devono essere liberi e comunicare all'esterno. Può l'atresia essere un vizio congenito di conformazione, oppure il risultato della riunione,

dell'adesione accidentale delle pareti di un condotto o delle aperture di sbocco solo, in seguito di infiammazione o di vizioso rimarginamento di piaghe. Però è all'occlusione congenita sola, che si deve dare il nome di imperforazione od atresia; quella che è accidentale invece può chiamarsi oblitterazione.

TERAPIA. Il precetto fondamentale è di distruggere le riunioni morbose e di impedirne la riproduzione.

a) Nell'atresia e stenosi (Vedi Stenosi) della vagina e della vulva, che possono essere congenite ed acquisite, complete ed incomplete, e costituire un vero ostacolo all'introduzione del pene e quindi esser causa di sterilità per impossibilitato accoppiamento, ed al parto, bisogna dilatare il canale vaginale quando l'atresia è incompleta o vi esiste solo stenosi, e distruggere le aderenze per mezzo dell'operazione; così si può praticare a tale scopo delle piccole incisioni superficiali o profonde, a seconda dei casi, sulle pareti laterali della vagina ed alla vulva ecc., quando tali lesioni sono di ostacolo al parto; e tentare di dilatare il canale vaginale ristretto, nei casi di impedito accoppiamento, con dei gomitolini di corde di budella secche che a poco a poco aumentano nel loro diametro ed in seguito con dei cilindri di spugna ben spremuta che inzuppandosi dilatano. Ma se vi sono aderenze estese si ricorra alle incisioni, mettendo quindi in vagina, dopo di aver arrestata l'emorragia con iniezioni fredde, un grosso stuello di stoppa unto di cerato per impedire nuove aderenze. (Hertwig. Lanzillotti).

b) **L'atresia** e la stenosi del collo dell'utero, se esistono prima dell'accoppiamento, impediscono il concepimento, e se si formano durante la gravidanza, difficoltano od ostacolano addirittura il parto. In quest'ultimo caso per agevolare e rendere possibile il parto, bisogna ricorrere alla dilatazione meccanica o cruenta secondo il grado della lesione.

La dilatazione meccanica si pratica introducendo il braccio nella vagina, e quindi prima l'indice nell'orifizio chiuso dell'utero dilatandolo, e poi due, tre, quattro dita ed infine tutte

conformate a guisa di cono, e nel caso facendo passare anche tutto il pugno, oppure adoperando un piccolo cilindro di legno. Ma se l'aderenza del collo uterino è fibrosa o cartilaginea, bisogna fare due (entrambi laterali, o l'una superiore e l'altra inferiore) o quattro incisioni con un lungo bistori bottonato o nascosto. Se si ha dopo emorragia ostinata, si ricorrerà al tamponaggio fatto con gomitoli di stoppa o pezzi di spugna inzuppati in fredde soluzioni astringenti.

Se l'obliterazione dell'orifizio uterino è causa della sterilità, bisogna pure ricorrere alla sua dilatazione con mezzi diversi, a seconda della causa (semplice contrazione spasmodica, atresia, ecc.).

c) *Atresia dell'ano*. Quest'atresia, che è più frequente negli agnelli, maiali e vitelli che negli altri animali (puledri e cani), si presenta sotto tre forme. Nella prima vi è imperforazione della pelle a livello dell'ano, nella seconda vi è chiusura della semplice apertura anale mercè una membrana, e nella terza vi è assenza più o meno completa del retto, che termina in cul di sacco in un punto più o meno distante da quello in cui dovrebbe normalmente sboccare.

Nel primo stato basta infiggere un trequarti nella direzione del retto, e quindi estendere la ferita, reciderne i lembi e porvi uno zaffo di stoppa unto di olio o di grasso, che sarà continuamente rinnovato sino a completa cicatrizzazione. Nel secondo caso si deve medesimamente operare col trequarti ed ottenere in seguito con sbrigliamenti ed adattati stuelli l'opportuna dilatazione. Infine nel terzo caso si deve pure attraversare con un bistori retto od un trequarti la massa di tessuto connettivo ed il cul di sacco del retto, dilatare l'apertura fatta e mantenerla dilatata con convenienti stuelli di stoppa spalmati di pomata di cerussa.

d) *Atresia del prepuzio*. Bisogna fare nel sito dell'apertura chiusa un taglio a croce, e mantenerla dilatata nel modo di già indicato.

e) *Atresia dell'uretra*. Si pratica il taglio come nell'atresia del prepuzio, ma se vi sono delle aderenze o dei restringi-

menti è ancor opportuna la dilatazione meccanica con sonde o specilli.

f) *Atresia della bocca e delle narici.* La cura consiste nel taglio delle aderenze o della membrana che è causa dell'imperforazione, come già venne indicato per altre atresie.

g) *Atresia delle palpebre.* Chiamasi anchiloblefaro l'aderenza dei margini liberi delle palpebre, il quale può essere completo od incompleto, congenito od accidentale; mentre dicesi simblefaro quando vi è pure aderenza fra la faccia interna delle palpebre ed il globo oculare.

TERAPIA. Nell'anchiloblefaro incompleto, limitato verso l'angolo esterno od interno dell'occhio, si introduce dal punto in cui le palpebre sono separate, la punta di un bistori bottonato e retto, e si distrugge, incidendo dall'interno all'esterno, l'aderenza dei margini. Le aderenze isolate nel mezzo delle palpebre si guariscono facilmente colla legatura od escisione. Se l'anchiloblefaro è totale si sollevano le palpebre dal bulbo in modo da formare una piega trasversale, si pratica nel mezzo di essa fra i margini aderenti una piccola apertura, e quindi si fa completa o colle forbici o con un bistori bottonato.

Più difficile è la cura del simblefaro, e specialmente del posteriore. In ogni caso però mantenendo sollevati i margini delle palpebre (già divise come nel caso di semplice anchiloblefaro), si devono distruggere le aderenze della congiuntiva col globo oculare mediante una sonda, o quando questa non è sufficiente, con un bistori molto convesso in punta.

Si impediranno di poi tanto nell'anchiloblefaro che nel simblefaro le novelle aderenze coll'intromissione di filacciche intrise nell'olio, o con colliri mucilaginosi, e muovendo spesso le palpebre sul globo oculare.

h) *Atresia della pupilla.* Vi può esistere una vera aderenza dei margini pupillari, oppure l'atresia della pupilla è costituita dalla persistenza della così detta membrana pupillare, (nei cani e nei gatti sta normalmente fin 8-14 giorni dopo il parto).

TERAPIA. Prima di fare l'operazione, che consiste nel praticare una piccola incisione sul margine superiore della cornea e nell'incidere quindi con un ago a cateratta la membrana pupillare o nel fare una vera pupilla artificiale nel caso di vera aderenza dei margini della pupilla, si può tentare la dilatazione della pupilla, specialmente allorchè l'atresia non è completa, coi collirii di atropina (1) Dopo l'operazione convengono i bagni freddi ed astringenti.

l) *Atresia del condotto uditivo esterno.* Quando l'occlusione è determinata da una membrana che trovasi superficialmente o profondamente nel condotto uditivo, basta il semplice taglio in croce e l'esportazione di un lembo; ma se vi esiste anche un vero restringimento più o meno esteso del medesimo condotto, bisogna pur ricorrere alla dilatazione meccanica graduale.

Convieni la stessa cura quando si tratta di oblitterazione, come succede sovente nei cani, cui furono recise le orecchie troppo in vicinanza del capo o che loro furono strappate.

m) *Ostruzione dei condotti galattofori.* (Vedi Capezzolo malattie del).

(1) P. Solf. neutro atrop. cent. 5-8 S. Per ripetute instillazioni.
Acqua distillata grm. 40 (L. Brusasco).

Atrofia (da *a* privativa e trofi-nutrizione) vuol dire nutrizione diminuita; e siccome si può diminuire il volume o il numero degli elementi anatomici, si distingue l'atrofia dall'aplasia. Si scema il volume delle cellule o degli equivalenti cellulari, perchè le molecole onde risultano, per affievolito scambio nutritivo, non vengono tutte reinteegrate, ed abbiamo per siffatto modo la vera atrofia, chiamata altrimenti marasma, ipotrofia; quando poi non si tratta di affievolita nutrizione molecolare, ma di scemata proliferazione cellulare, allora dissolvendosi i vecchi elementi senza essere sostituiti dai giovani, il tessuto deve a mano a mano scomparire, costituendosi così l'aplasia od aplastia. Enunciato questo concetto generale, ricordiamo che a significare la sede o la cagione dell'atrofia si adoperano diverse denominazioni. La cachessia, ad esempio, riguarda il sangue viziato ed insuffi-

ciente, vuoi per difetto di mezzi alimentari, vuoi per iscemata attività degli organi sanguificatori; la emaciazione o macie significa la denutrizione dell'adipe. Tabè o tabescenza indica la denutrizione del tessuto muscolare per difetto di innervazione trofica; consunzione significa le atrofie prodotte da febbri con flussi catarrali semplici o purulenti; ed eticia, etisia e tisi esprimono atrofie prodotte da neoplasmî (De Martini).

TERAPIA. È riposta nei mezzi ricostituenti generali ed in quelli che eccitano l'organica attività in generale; cioè all'atrofia in generale si oppongono i bagni freddi, e, se è possibile, quelli di mare, - lauta alimentazione, buon'aria, moderato esercizio muscolare; e si danno internamente gli eucrasici, il ferro, l'olio di fegato di merluzzo ecc., non che gli stessi preparati di iodo nell'intendimento di accrescere l'azione molecolare. Si deve in ogni caso favorire il processo assimilativo e riduttivo.

Tra le atrofie degli organi abbiamo quella del fegato (V. Fegato, malattie del), dei nervi e dei muscoli.

a) **Atrofia de' muscoli.** Tanto le fibre-cellule lisce (muscoli della vita organica), quanto le striate (muscoli della vita di relazione) possono soffrire un'alterazione nutritiva per cui spariscono o si atrofizzano; così nelle malattie lunghe e depauperanti, i muscoli striati trovansi impiccioliti, nelle malattie febbrili in generale le fibre muscolari striate soffrono degenerazione grassa od anche ceraminosa ecc.; si sviluppa pure atrofia in seguito ad affaticamenti eccessivi, al riposo troppo prolungato dei medesimi e per lesioni nervose.

TERAPIA. Devesi anzitutto soddisfare all'indicazione causale, e poscia ricorrere nell'atrofia limitata a qualche muscolo alla faradizzazione metodica ripetuta, all'uso interno dei tonici, dell'arsenico ecc.; si hanno piuttosto buoni risultati nell'atrofia muscolare idiopatica, che non nella sintomatica di lesioni de' centri nervosi (Vedi Paralisi).

b) **Atrofia de' nervi.** Ha luogo per traumi (es.: nei nervi sezionati, allorquando non ne avviene una riproduzione ai punti recisi), per compressione, oppure per inerzia.

TERAPIA. Se il nervo è già atrofizzato, ben poco si può avere dal trattamento; laonde in ogni caso si dovrà soddisfare all'indicazione causale prima che si sia prodotta.

Balanite. In zoiatria significa l'infiammazione della parte libera del pene (del ghiande); quella del prepuzio si chiama postite; e dicesi balano-postite quando sono infiammati ghiande e prepuzio contemporaneamente. Se il prepuzio non può scoprire il ghiande, si ha la fimosi, mentre si dice parafimosi quando il prepuzio non può ricoprire il ghiande, ma lo stringe alla base come se volesse strozzarlo.

È più frequente nei cani, che non negli altri animali.

TERAPIA. Rimosse le cause, si ricorra alle bagnature fredde frequentemente ripetute; se però il dolore è molto intenso, sono più convenienti i cataplasmi, le lozioni e le iniezioni ammollienti e calmanti; nei casi gravi conviene la belladonna. Gli ammalati dovranno tenersi isolati, in assoluto riposo e ad un regime temperante.

Più tardi sono indicati gli astringenti leggieri, le iniezioni di soluzione di nitrato d'argento cristallizzato (1), di acetato di piombo (2), di clorato di potassa, coi solfiti di soda o di magnesia; come risolutivo è conveniente la tintura di iodo pura o diluita. Le ulcere si cauterizzino col nitrato d'argento.

Quando minacciano di presentarsi i sintomi della gangrena, convengono le lozioni ed iniezioni aromatiche, clorurate ecc. In alcuni casi, e specialmente nei cani, è indispensabile l'amputazione del pene per impedire i progressi della gangrena.

In caso di eccessivo restringimento dell'orifizio esterno del prepuzio in modo che non possa più essere ricondotto posteriormente alla corona del ghiande non solo (Fimosi), ma impedisca ancora l'emissione dell'orina, ed allorquando vi esiste parafimosi, cioè strangolamento del ghiande prodotto dall'apertura troppo stretta del prepuzio portato dietro della sua base, per cui non può più ricoprirlo, si deve immediatamente spaccare il prepuzio stesso abbastanza largamente, e medicare secondo lo stato in cui si trovano le parti ammalate.

- (1) P. Nitr. arg. crist. cent. 40-50 lano-postite del cane a corso lento.
 Acqua distill. grm. 400 (L. Brusasco).
 Sciogli. (2) P. Acetato piombo grm. 5-4
 Acqua " 100
 S. Per bagni sotto il prepuzio; S. Per iniezioni e lozioni.
 e 3-4 iniezioni al giorno nella ba- (L. Brusasco).

Blennorragia venerea nel cane e nella cagna. Consiste, secondo ne scrive Hering, nella flogosi della mucosa dell'uretra nei maschi e della vagina nelle femmine, ed è caratterizzata da uno scolo uretrale o vaginale muco-purulento, da principio senza odore e poscia fetido.

L'emissione dell'urina è spesso difficile e dolorosa. La propagazione della malattia si compie coll'accoppiamento.

TERAPIA. Nel periodo acuto: bagni tiepidi locali, iniezioni e clisteri emollienti; sosponsorio nei cani, se accompagnata da balano-postite ed orchite; se da intenso dolore, giovano le iniezioni calmanti (1); all'interno bevande temperanti in principio. In alcuni casi assai gravi è necessario ricorrere a derivativi sul canale intestinale.

Passato il periodo di acuzie: iniezioni astringenti con solfato di zinco, di rame, d'allume (2), di acetato di piombo, di tannino (3 4) ecc., quindi con nitrato d'argento (5); ed amministrazione del balsamo di copaive, dall'uso del quale noi abbiamo ottenuti ottimi risultati (6) in tutti gli animali.

Provvedimenti di polizia sanitaria. Privare degli amorosi congiungimenti quegli animali che sono attaccati dal male, essendosi riconosciuto, che desso non è trasmissibile dall'uno all'altro individuo per altra via, fuori quella della copula (Vallada).

- (4) P. Oppio dgrm. 6 e la più o meno grave irritazione
 Gomma arabica grm. 15 delle superficie malate.
 Fa dis. in acqua com. " 40 (L. Brusasco).
 S. Per iniezioni uret. e vaginali. (5) P. Tannino puro grm. 5
 oppure: Vino rosso generoso " 150
 P. Laudano rousseau grm. 5 Sc. (L. Brusasco).
 Decoz. lino alla col. " 500 (4) P. Acetato di piombo grm. 2
 Acqua distillata " 150
 M. (L. Brusasco). F. disciogliere. (L. B.).
 (2) P. Allume grm. 10 (3) P. Nitrato d'argento grm. 5-5
 Acqua " 1000 Acqua distillata " 500
 Si può aumentare l'allume fino S. s. a. (L. Brusasco).
 a grm. 50 secondo l'effetto ottenuto

- (6) P. Balsamo di copaive grm. 40 rizia ana qb, per formare pillole 25.
 Si scaldi e si aggiunga: S. Da amministrarsene 5-5 pil-
 Magnesia usta e Polv. di liqui- lole al giorno. (L. B.).

Blenorrea. Vocabolo che viene adoperato per indicare la blennorragia cronica. Per la terapia quindi vedi sopra; non si dimentichi in ogni caso di tenere gli ammalati ad un regime roborante, e se lo scolo è fetido, di ricorrere ad iniezioni detersive (1), clorurate (2), che sono assai giovevoli.

- (1) P. Miele rosato grm. 50 S. 5-4 iniezioni per giorno.
 Aloe dgrm. 5 (L. Brusasco).
 Sale ammoniacico " 2 (2) P. Cloruro di calce grm. 20
 Infuso fiore sambuco co- Laudano Sydenham " 2
 latura. grm. 150 Acqua " 200
 F. s. a. (L. Brusasco).

Bolsedine. Da tempo antico venne ed è ognora dai zoiatri data la qualificazione di *bolso* a quel solipede, che presenta un'alterazione speciale nel ritmo dei movimenti respiratorii, una difficoltà di respirazione afebrile, d'ordinario incurabile, che si traduce in generale per un'interruzione più o meno sensibile specialmente dell'espiazione, la quale si fa in due tempi, tra cui havvi un tempo di arresto o soprassalto particolare.

Tutti gli scrittori che si sono occupati della bolsaggine ne hanno naturalmente cercati i momenti patogenetici; ma per la variabilità delle lesioni anatomiche rinvenute alla necropsopia di animali morti bolsi od uccisi perchè tali a scopo sperimentale, e per non aver trovato altre volte lesioni strumentali sufficienti pel suo concepimento patogenico, troviamo manifestate al riguardo le più opposte sentenze.

Diffatti si allegano come condizione eziologica, le più svariate lesioni degli organi dell'apparato respiratorio e circolatorio, non che, sebbene più di rado, dell'apparato digestivo; in altri casi si colloca la bolsaggine tra le nevrosi.

TERAPIA. Per quanto si riferisce al trattamento curativo, si intende facilmente, che non può essere unico, ma che variar deve col variare dei processi morbosi, dei quali lo stato morboso bolsedine si crede essere conseguenza, non essendo possibile far riacquistare al polmone o quasi la perdita elasti-

cità senza guarire, modificare o palliare almeno la lesione bronchiale o bronchio-polmonare stessa, es. enfisema, ed alle fibre muscolari dei bronchi la contrattilità primitiva o quasi, se non curando a che i nervi pneumogastrici, sotto la dipendenza dei quali appunto si trova, riacquistino o pressochè, la loro integra potenza influitiva.

Da ciò si comprende facilmente, come molti farmaci abbiano potuto venir vantati siccome specifici contro la bolsedine, mentre in realtà nessuno non fu e non potrà mai essere confermato come tale nei varii casi.

L'acido arsenioso fu specialmente trovato giovevole contro questa dispnea cronica ed afebrile, e lo è realmente, come lo sono altri medicamenti eccitanti, iperstenizzanti e tonici, allorquando specialmente la bolsedine non dipende da lesioni organiche incurabili di visceri, cui il pneumogastrico si dirama, ma bensì da solo difetto di innervazione o da ipostenia polmonare (bolsedine essenziale, non vincolata cioè ad apprezzabile materiale condizione patologica).

Questo farmaco è meglio amministrarlo, perchè più tollerato, a stomaco pieno che a stomaco digiuno. Si dà alla dose di centigrm. 80-100 in pillole, oppure sopra una fetta di pane, o colla crusca inumidita; tale dose però si aumenta sempre grado a grado fino ad arrivare a grm. 2-3. Se ne deve continuare l'uso per 4-5 giorni, e poscia sospenderlo per 2-3 di.

Il Franchi associa l'arsenico all'estratto di stramonio; ed il Feuzling col carbonato di potassa (1). Noi adoperiamo volentieri l'oppio associato all'emetico (2) per ammansare tale fenomeno morboso, allorquando è la manifestazione di enfisema polmonare o di semplice cronica bronchite o broncopneumonite ecc.

È sempre necessario dare agli animali bolsi un alimento di facile digestione, e di buona qualità.

Negli alti gradi di bolsedine, per poter servirci per qualche tempo dell'animale per certi servigi, conviene praticare

la tracheotomia, se la causa risiede nelle parti anteriori degli organi respiratorii.

- | | | |
|--------------------------------------|---|-------------------------|
| (1) P. Arsen. bianco polv. grm 0,5 | (2) P. Oppio | grm. 8-12 |
| Carbon. potassa polv. » » | Emetico | » 4-6 |
| Radice di enula » 20 | Polv. ed estratto di genziana | qb. per farne due boli. |
| » di altea polv. » 8 | | |
| Miele ed acqua qb. per fare un bolo. | S. Uno al mattino ed uno alla sera per più giorni di seguito. | |

Somministrare sei di tali dosi.

S. Da darsi prima due boli al giorno, in seguito 4-5. (Feuzling).

(L. Brusasco).

Bronchi (malattie dei). Nel discorrere delle malattie bronchiali, diremo successivamente della bronchite *catarrale acuta* dei grandi e medii bronchi, della bronchite *capillare*, della bronchite *cruposa* o *crupale*, della bronchite *cronica* dei grandi e medii bronchi, della *bronchiectasia*, della *broncorrea asfissiante*, della bronchite *verminosa* ed infine della *broncorragia*.

a) **Bronchite catarrale acuta dei grandi e medii bronchi.** Si osserva più frequentemente nel cavallo, nei bovini e nei cani che non negli altri animali; consegue ordinariamente a cause reumatizzanti, quantunque l'inspirazione di gaz irritanti, d'aria troppo calda o pregna di polvere, la penetrazione nei bronchi di sostanze solide o liquide e via via, la possino determinare. Si presenta sotto forma *sporadica* e di rado sotto forma *enzootica* od *epizootica*, e specialmente nella primavera, nell'autunno e nell'inverno sotto l'influenza di vicissitudini atmosferiche. Però questo catarro bronchiale non è mai morbo attaccaticcio, a meno che si presenti come una determinazione locale di morbo costituzionale contagioso. Inoltre non devesi confondere, come da molti si fa, un semplice catarro bronchiale colla vera influenza, malattia infettiva e dotata di contagiosa proprietà.

Infine la bronchite acuta può ancora essere *secondaria*, cioè avvenire per diffusione di una laringite ecc.

TERAPIA. Nella forma leggiera non è richiesta alcuna medicazione particolare; ma basta ricoverare gli ammalati in locali puliti e piuttosto caldi, fornirli di abbondante strame, tenerli appunto continuamente in una temperatura dolce e

riparati dalle correnti dei venti, e se persiste l'appetito, alimentarli con cibi di facile digestione (avena cotta, beveroni tiepidi con farina di segala ed all' uopo edulcorati col miele ecc.) ed abbeverarli con bevande a temperatura moderata e leggermente nitate, - attivare le funzioni della cute con buon governo della mano, con frizioni secche od anco avvalorate con alcool canforato ed essenza di terebentina seguite da coperture di lana, ed amministrare dei sali medi, per ottenerne pronta guarigione. Ma se la bronchite però è più intensa, il trattamento deve essere più attivo, procurando in ogni caso di soddisfare all'indicazione causale quando questa è ben nota. La cura diaforetica giova nel principio di tutti i catarri acuti, ed a fortiori quando dipendono da raffreddamento; epperò coperture riscaldanti, bevande tiepide aromatiche e diaforetiche (infuso di camomilla, di fiori di sambuco (1), di tiglio, ripetute dosi di acetato di ammoniaca, fumigazioni generali ammollienti, clisteri tiepidi leggermente eccitanti ecc.), cercando nello stesso tempo colle frizioni cutanee generali eccitanti ed anco con rivulsivi cutanei (frizioni senapizzate al petto, alle membra ecc.), di stornare l'iperemia dalla mucosa bronchiale per la vecchia massima « *ubi stimulus, ibi afluxus* »; si avverta che sono pur sempre inutili i setoni alla parte anteriore del petto per vincere la bronchite acuta. Nei piccoli animali giova moltissimo la polvere del Dower che ha azione calmante e diaforetica nello stesso tempo (farmaco composto di ipecacuana, d'oppio, solfato di potassa e zucchero, e che si può dare alla dose di 5-10-20 e più centigr. al giorno nei cani). Giovano i narcotici, perchè diminuiscono l'eccitabilità della mucosa, per cui si ammansa la tosse, che è sempre dannosa pei malati; allo stesso scopo sono pure utili le inalazioni emollienti rese calmanti colle teste di papavero o colle foglie di belladonna.

In questo primo stadio del catarro, in cui vi esiste tumefazioni della mucosa con poco secreto, è pur conveniente far uso del tartaro emetico, del bicarbonato di soda o di altri alcalini.

Ma giunta la fase di ipersecrezione, allorchè i rantoli a grandi e medie bolle indicano la presenza del secreto nei canali aerei. giovano gli espettoranti, specialmente quando le forze per l'espettorazione sono deboli; mentre sono inutili questi farmaci, quando vi coesiste stringimento dei bronchi e poco secreto.

A tale scopo, cioè per favorire l'espettorazione del secreto bronchiale prescrivansi l'anice, il finocchio, il fellandrio, il kermes minerale (2) il solfo dorato d'antimonio, e specialmente l'ipecaquana nei piccoli animali, perchè agendo sul vago più facilmente gli ammalati si sbarazzano delle mucosità bronchiali (3). Il Saint-Cyr adopera negli stessi animali la seguente formola (4); il Bènon impiega nei maiali con successo questo elettuario di kermes minerale e terebentina (5), però se si preferisce dare il medicamento cogli alimenti si deve sopprimere la terebentina; il Percheron consiglia di dare ai pappagalli affetti da bronchite acuta dell'acqua tiepida edulcorata col miele unendovi alcune gocce di elixir bechico (si rende manifesta quest' affezione con frequenti sternuti e scosse della testa); ed il dottor Handel prescrive il decotto di fichi in bevanda, e leggieri purganti ogni due o tre giorni con sugo di pastinache. Anche in questo periodo se la tosse è molto ostinata sono di grande importanza i narcotici e specialmente l'oppio ed i suoi preparati, il giusquiamo e la belladonna.

Passato il periodo dell'acuzie, si devono sostituire le bevande eccitanti alle ammollienti e dare agli ammalati preparati di ammoniaca specialmente quando il secreto è molto tenace, ed antimoniali, i quali ultimi, da quanto ci risulta, hanno piuttosto un'azione anticatarrale che antiflogistica.

Negli individui deboli e quando lo stadio blennorragico si prolunga, è imperiosamente indicata la medicazione tonica, e ricostituente, china, genziana ecc., e l'uso di alimenti scelti.

- (1) P. Fiori samb. o taglio grm. 50 quattro volte coll'intervallo di 4-6
 F. inf.; alla colat. » 4000 ore nei piccoli animali; come sudorifero. (L. Brusasco).
 Agg. acet. amm. liq. » 45
 S. Da amministrarsi tiepido in

(2) P. Kermes minerale centig. 30
 Calomel. a vapore > 20
 Zuccaro > 42

Mesci fa 40 cartoline.

S. Una ogni 4-5 ore al cane, come espettorante. (L. B.).

(5) P. Radice ipecacuana grm. 4-2
 F. inf. residuo col. > 200
 Agg. etere solforico > 8

S. Un cucchiaino ogni ora per favorire l'espettorazione in caso di bronchite con abbondante ipersecrezione nei cani. (L. Brusasco).

(4) P. Kermes min. centigrm. 20
 Laudano liq. gocce 45
 Gomma grm. 50

Melassa q.b. per fare 40 pilole da somministrarsi nel corso della giornata una ogni ora.

(Saint-Cyr).

(5) P. Chermes grm. 8
 Terebentina > 4
 Bacche ginepro polv. > 8

Miele q.b. per farne 4 boli da darsene uno ogni 2 ore.

(Bénion).

d) Bronchite capillare. È l'infiammazione catarrale acuta dei broncolini capillari. Si osserva specialmente nei cani ed in modo particolare, come risulta dai lavori di Saint-Cyr, in quelli di piccola taglia, King Charl ecc., ed in tutti gli animali di preferenza nella giovane età. Si deve tener conto essere in questa forma di bronchite, che per l'impermeabilità delle ultime diramazioni bronchiali, essendo egualmente impedita l'uscita e l'entrata dell'aria, il gaz prealabilmente contenuto negli alveoli afferenti ai canali impermeabili, vi soggiorna senza cangiamento di quantità, e le vescicole sono distese al massimo grado della dilatazione inspiratoria, ciò che non devesi confondere coll'enfisema, poichè tolto l'ostacolo gli alveoli riprendono di nuovo la capacità alternativamente variabile che produce il ritmo della respirazione, cioè vi esiste semplicemente ectasia; mentre in altri punti il polmone si trova privo d'aria, perchè sotto l'influenza di forti espirazioni o di scosse di tosse, il gaz contenuto negli alveoli esce a poco a poco e non potendone entrare viene un momento in cui le vescicole sono vuote e le loro pareti si toccano, il che si chiama atelettasia acquisita o collasso polmonare.

TERAPIA. Il trattamento deve essere più energico e pronto che non nella bronchite semplice, avuto riguardo alla gravità ed all'imminenza del pericolo. Checchè se ne dica in contrario da non pochi scrittori, le emissioni sanguigne sono, come nella bronchite semplice, controindicate nella capillare, perchè sappiamo che il pericolo di intossicazione da acido

carbonico anzichè scemare, cresce pel salasso; laonde sostenere il malato è il fatto capitale, non essendo che la mercè di grandi sforzi che esso riesce ad introdurre nei polmoni la quantità d'aria necessaria per un'ematosi compatibile colla vita; agire diversamente e compromettere l'unica àncora di salvezza che sussiste. Si devono pure proscrivere le così dette fumigazioni (inalazioni), perchè accrescono sicuramente il pericolo dell'asfissia.

Si amministri invece nei piccoli ammalati, carnivori ed omnivori, l'emetico ripetutamente ed a piccole dosi, e si ricorra all'applicazione di vescicanti volanti sulla regione tracheliana, sul costato, od all'applicazione di larghi cataplasmi ammollienti tiepidi, che si devono rinnovare ogni mezz'ora, su quest'ultima regione.

Da alcuni furono trovati efficaci le bagnature fredde sul capo e le iniezioni di acqua fredda nella bocca e nelle narici; sono pure creduti giovevoli in principio i cataplasmi freddi al petto. È specialmente quando le forze sono depresse, e negli animali giovani, che si devono dare ad intervalli tonici, chinina, estratto di china ecc., e pozioni cordiali avvalorate con alcuni grammi d'alcool. Nei grandi animali l'emetico deve essere dato a dosi più elevate. Giovano i derivativi sul canale intestinale, le frizioni senapizzate, eccitanti ed anche irritanti (1).

La convalescenza deve essere oggetto di una attiva sorveglianza, e soprattutto allorchè la bronchite si è complicata con pneumonite-catarrale; se ne deve continuare la cura fino a risoluzione completa.

- (1) P. Olio eterico senapa grm. 2 riore del petto, ed all'uopo si ripe-
 Sp. di vino rettif. 50 teranno dopo un quarto d'ora fir-
 M. in vaso ben chiuso, se ne chè si abbia ottenuto il desiderato
 adoperano due cucchiali da tavola effetto. (Hertwig).
 per far frizioni sulla parte ante-

c) **Bronchite crupale.** Discorrendo della laringite cruposa, abbiamo indicato che non raramente tale infiammazione si estende dalla regione laringea alla tracheale e bronchiale, ma però è noto che una bronchite cruposa che

assale come malattia primaria i bronchi di primo, secondo e terz'ordine, si ha non raramente nei nostri animali domestici, e specialmente nei bovini giovani ed adulti, indipendentemente da ogni lesione membranosa della faringe e della laringe, cioè come affezione idiopatica, senza che noi ne conosciamo finora i veri momenti eziologici. Tale bronchite è caratterizzata anatomicamente da un essudato che si raccoglie sulla superficie libera della mucosa, ove si coagula sotto forma di membrane di color bianco-giallastro più o meno spesse o sotto forma di isole qua e là sparse sulla mucosa; alcune volte se ne deposita di un tale essudato anche nella spessezza del parenchima, come succede pur nella laringite crupale, e ne avviene allora la trasformazione necrotica del tessuto; ciò si nota particolarmente nel croup che ripete la sua origine da una causa infettiva.

TERAPIA. Il croup bronchiale primitivo, non è grave affezione quando non è molto esteso ed è limitato ai grandi bronchi.

Non conoscendosi le vere cause di questa malattia, la terapia profilattica si riassume nel raccomandare di tenere gli animali in buone condizioni igienico-dietetiche. Contro il morbo sono consigliati i salassi, i forti derivativi esterni, il tartaro stibiato, il kermes minerale ad alta dose ed il calomelano; però non bisogna abusare delle emissioni sanguigne e solo ad esse ricorrere quando si presentano complicazioni di iperemie ad organi importanti e negli ammalati robusti; ma attenersi piuttosto ad inalazioni ammollienti per facilitare il distacco delle pseudomembrane, e ricorrere quindi agli espettoranti per determinarne la loro eliminazione (V. Bronchite acuta e Laringite).

d) Bronchite cronica dei grandi e medi bronchi. Può conseguire all'acuta non convenientemente curata o trascurata, e specialmente ai catarrhi acuti spesso recidivanti, oppure sorgere primitivamente come tale e specialmente negli animali avanzati in età, deboli, linfatici, e sottomessi a cause persistenti, ma poco intense di irritazione

dei bronchi; si nota ancora come affezione concomitante di altri disordini morbosi degli organi respiratori o di affezioni cardiache. Tenendo conto della quantità e qualità dell'espettorato, della gravità, delle conseguenze, e dei fatti generali, noi crediamo poter riunire in due sole forme i varii quadri della bronchite cronica, cioè *catarro* (bronchite) *secco*, e *catarro umido*, *broncoblennorrea* o *bruncorrea*.

Nella bronchite secca il secreto è pochissimo, ma molto tenace; la lesione dominante è una tumefazione del tessuto, che dà luogo ad ostruzione dei canali aerei; all'opposto nella bruncorrea il fatto più importante è la quantità dello espettorato muco-purulento, ora in masse copiose, come nuotanti nello siero, ora come liquido filante incolore, somigliante al bianco d'uovo e spumante alla superficie.

TERAPIA. Egli è specialmente nei catarri cronici che si deve tener conto dell'indicazione causale. Così nei catarri dipendenti da malattie cardio-aortiche, la digitale, i diuretici, ed i drastici sono i migliori mezzi d'azione, cioè allorchè dipende il catarro da stenosi dell'orificio venoso sinistro, per cui rigurgita il sangue nelle vene polmonari, gioverà moltissimo la digitale, la quale è di una efficacia meno sicura se il catarro consegue ad insufficienza della valvola mitrale; si deve dare all'incontro la preferenza ai purganti drastici, all'ammoniaca, ed ai diuretici, quando la flussione collaterale nelle arterie bronchiali procede da compressione dell'aorta addominale prodotta da feci o gas accumulatisi negli intestini o da raccolta idropica. Infine anche nei catarri d'origine costituzionale, è l'indicazione causale, che è base della medicazione.

Nel catarro cronico primitivo, al suo esordire, le indicazioni principali non differiscono da quelle indicate a proposito dell'acuto; ma allorchè il morbo è più avanzato, primitivo o consecutivo all'acuto, la terapia deve variare a seconda che trattasi di catarro secco oppure umido.

Come abbiamo indicato nel nostro rendiconto clinico (*),

(*) Brusasco. *Rendiconto della sezione clinica medica*, ecc. Torino, 1872.

si deve dare la preferenza ai narcotici nei casi in cui esiste da lungo tempo un'eccessiva irritabilità della bronchiale mucosa, per cui gli ammalati sono tormentati da molestissima tosse esacerbantesi specialmente, allorchè si fanno uscire dalla scuderia, mentre si nota scarso, ma tenace secreto, non tralasciando nello stesso tempo l'uso degli irritanti cutanei e cercando di determinare con coperture e convenienti bevande tiepide copiosa favorevole diaforesi. Importanti per conseguenza sono le inalazioni di vapore acquoso, e l'amministrazione dei preparati di ammoniaca per rendere espettorabile il po' di secreto vischioso, - le inalazioni di oppio e canfora, i boli di emetico unito all'estratto d'oppio e d'aconito. Ma allorchè nel corso del catarro, come non raramente abbiamo osservato specialmente nei cani, si producono degli accessi di dispnea, i quali dipendono da spasmo dei muscoli bronchici, si deve insistere sulle indicate inalazioni narcotiche, di datura, ecc., e sull'amministrazione della belladonna, dell'oppio (1), mezzi che servono punto a moderare la tensione dei muscoli bronchiali. La stessa cura giova nei riacquizzamenti, che inducono tosse stizzosa e grave dispnea.

Nella bronchite umida, in cui predomina uno stato contrario, nella quale cioè le pareti bronchiali sono rilassate, havvi abbondante secrezione, vera broncoblennorrea resa manifesta da rantoli a grandi e medie bolle, si deve procurare di far espellere tale secreto, che si accumula ne' bronchi e di diminuirne la sua produzione. Si soddisfa alla prima indicazione, ricorrendo al carbonato di ammoniaca, alla canfora, al benzoe ed a tutti i beccichi stimolanti, alle specie pettorali ecc.; e se la ritenzione delle materie è dovuta ad inerzia dei muscoli bronchici, rende utili servigi l'amministrazione di piccole dosi di noce vomica o di stricnina, e nei piccoli animali specialmente l'uso dei vomitivi, ipecacuana e tartaro emetico (2). Negli intervalli si facciano inalazioni (*) con piante

(*) Dicesi inalazione, l'applicazione di un medicamento aeriforme (gas, vapore, od emanazione di sostanze volatilissime) o di una nebbia (liquido polverizzato) all'apparecchio respiratorio per mezzo della inspi-

aromatiche, tiglio, salvia, ecc., oppure con bacche di ginepro, con catrame, con essenza di terebentina.

Per moderare poi l'eccessiva secrezione della mucosa bronchiale trovammo vantaggioso l'uso degli astringenti e specialmente dell'acido gallico e dell'acetato di piombo dati epicriticamente, non che l'uso dei balsamici, olio di terebentina (internamente e sotto forma di inalazioni) (3) i semi di fellandrio; sono utilissimi i boli fatti con fellandrio, oppio e terebentina.

L'uso dell'emetico a dose sempre crescente ed associandolo, allorchè deve esser dato ad alta dose e per molti giorni alla polvere ed estratto di radice di genziana se si amministra in bolo, od al decotto della stessa radice se sotto forma liquida, ci ha pure dati buoni risultati in catarri bronchiali cronici, specialmente in ammalati solipedi non ancora in cattivo stato di nutrizione.

Inoltre il trattamento deve essere completato con una buona igiene e cura ricostituente; e nei deboli e linfatici coll'uso dei tonici ed amari, e dell'acido arsenioso, il quale favorisce lo assorbimento di tutti gli albuminoidi, e col moderato esercizio muscolare, per migliorare l'appetito, regolare la digestione, poichè tale copiosa secrezione minaccia di consumare le forze dell'ammalato. Non si ricorra mai ai salassi, alle frizioni vescicatorie od ai setoni; come pure non è necessario ricorrere alle iniezioni di nitrato d'argento nei bronchi.

- | | | | |
|----------------------------|---------------------------|---|---|
| (1) P. Idroclorato morfina | grm. 5-5 | S. Un cucchiaino ogni due-tre ore nel cane. | (L. Brusasco). |
| Zucchero | grm. 4 | | |
| F. | 12 cartoline. | (5) P. Olio essenz. tereb. | grm. 60 |
| S. | Una ogni tre ore al cane. | | Dà in bottoncino chiuso. |
| | (L. Brusasco). | S. | Se ne versa circa un terzo in un recipiente contenente $\frac{1}{2}$ litro circa di acqua tiepida e si fa l'inalazione per un quarto d'ora nel cavallo. |
| (2) P. Radice ipecacuana | grm. 4 | | (L. Brusasco). |
| Fa infuso in vaso chiuso | | | |
| ed alla colatura di | > 200 | | |
| Agg. tart. emet. | centig. 5 | | |

razione; dicesi invece suffumigazione o suffumigio lo sviluppo spontaneo di gas da certe sostanze, o per mezzo dell'aggiunta di un liquido opportuno o del calore o direttamente del fuoco, ecc., quando si ha per iscopo di sottoporre alla loro influenza un arto od altra parte ammalata od anche tutto il corpo.

e) **Bronchiectasia e Broncostenosi.** Dicesi bronchiectasia la dilatazione dei bronchi, e broncostenosi il loro restringimento. L'aumentato calibro dei bronchi si nota specialmente nei catarrhi cronici bronchiali e particolarmente umidi, cioè con persistente broncorrea, - per l'accumulo del secreto e la forte pressione dell'aria, avendo le pareti perduta la loro elasticità, in seguito agli sforzi meccanici della tosse e via via; inoltre bronchiectasie assai notevoli si sviluppano pure nella pneumonite interstiziale. In questi casi la secrezione bronchiale accumulandosi nei canali dilatati, può subire la decomposizione putrida e prendere un odore fetido caratteristico (bronchite fetida) e la reazione acida come noi abbiamo potuto constatare in alcuni cavalli.

Le broncostenosi o restringimento dei bronchi può dipendere da catarro con tumefazione delle pareti, da muco che si accumula nei bronchi stessi, da neoformazioni e via dicendo.

TERAPIA. Non conosciamo trattamento speciale contro le bronchiectasie, essendo impossibile ottenere la chiusura e l'obliterazione delle caverne bronchiectasiche. Il perchè dobbiamo limitarci a far diminuire la secrezione di cui i bronchi dilatati sono la sede e di quelli che con essi comunicano, dai quali il secreto scorre nelle medesime caverne, e di favorirne lo svuotamento, poichè in seguito alla putrefazione del secreto ne ponno succedere gravi conseguenze, quali la cangrena della mucosa non solo, ma anche del parenchima polmonare vicino.

Queste caverne bronchiectasiche dovendo assolutamente esser vuotate, si deve ricorrere agli espettoranti, fiori di benzoe, gomma ammoniacca, mirra, ecc., a vomitivi (V. catarro bronchiale cronico). Le inalazioni di olio di terebentina e la sua amministrazione interna, ci hanno dati dei sorprendenti risultati in solipedi affetti da catarrhi bronchiali cronici umidi con bronchiectasie e scolo fetidissimo, giovando appunto per diminuire la secrezione e promuoverne l'espettorazione. Le inalazioni si fanno mettendo 10-15 grammi di olio di terebentina in

un vaso contenente acqua calda e tenendolo avanti la bocca ed il naso; nei piccoli animali per l'amministrazione interna si prendono 3-5 gocce di olio, e si danno sopra un pezzo di zucchero, - tre, cinque volte al giorno. Per l'uso interno del resto noi ci serviamo volentieri di un elettuario di olio di terebentina con miele e polvere di liquirizia; nei cavalli indocili può darsi in clisteri (1).

Contro la broncostenosi varia il trattamento curativo colla condizione eziologica; così ora gioveranno i mezzi da noi indicati a proposito del catarro secco, ora quelli convenienti nella bronchite crupale e via dicendo.

(1) P. Olio terebent. grm. 50-50 S. Per ogni clistere.
Decoz. d'orzo > 500-4000 (L. Brusasco).

f) **Broncorrea asfissiante.** Pochi sono i casi di questa broncorrea, che finora sono stati osservati nei solipedi e riferiti dal Loiret, Carelli e Cousse; a meno si consideri come tale la broncorrea cronica che si nota più soventi durante il catarro bronchiale cronico. Può manifestarsi tutto ad un tratto e senza causa ben nota, per cui venne descritta anche col nome di broncorrea essenziale; è caratterizzata dal rigetto per le vie nasali ed anche per la bocca di una grande quantità di muco sieroso, filante, misto a bolle d'aria e simile al chiaro d'uovo sbattuto nell'acqua, e da forte dispnea seguita da morte per soffocazione; in altri casi a poco a poco si ammansano i sintomi e l'animale guarisce. La broncorrea fu vista presentarsi ad accessi.

TERAPIA. Nella broncorrea cronica da catarro bronchiale cronico, noi ottenemmo buoni risultati dalle inalazioni di essenza di terebentina e dalla sua amministrazione interna (V. Catarro bronchiale cronico).

Nella broncorrea acuta, così detta asfissiante, io credo che si debba in prima ricorrere alle frizioni eccitanti per tutta la superficie del corpo ed alle stesse inalazioni di essenza di trementina, tenendo l'ammalato in locale fresco e ben aerato; in caso di minacciante asfissia per la raccolta di secreto nella rima glottidea o per altre complicazioni laringee, si pratici la tracheotomia.

g) Bronchite verminosa. Questa forma di bronchite si osserva nei bovini, negli ovini, nei suini, negli uccelli, nei cani e nei gatti. In generale in tutti gli animali si hanno sintomi dipendenti da lento catarro bronchiale e dall'ostacolo che i parassiti oppongono all'entrata ed uscita dell'aria atmosferica nelle vie aeree, e quindi dalla conseguente oligoemia.

La diagnosi è resa matematica, allorchè sotto ripetuti e forti colpi di tosse, vengono eliminati col secreto bronchiale numerosi o singoli vermi, o solo copiose uova ed embrioni. I parassiti che determinano questa affezione appartengono al genere strongilo, e sono lo strongilo filaria nella pecora e nella capra, lo strongilo micruro ed il polmonare nei bovini, lo strongilo paradosso nei suini, ecc.

TERAPIA. Per impedire lo sviluppamento della malattia è conveniente separare gli animali sani dai malati, ed impedire assolutamente che quelli si rechino in pascoli da questi di già frequentati, per evitare che gli embrioni rigettati col l'espettorato dai polmoni degli animali affetti penetrino nel corpo dei sani mediante gli alimenti e le bevande, non essendo ancora confermato, malgrado le osservazioni del Leuchart, che gli embrioni espettorati dagli infermi, debbono passare un periodo della loro vita entro gli insetti o nelle lumache per raggiungere un certo sviluppo, prima di penetrare e poter vivere nelle vie aeree di nuovi ospiti.

L'indicazione terapeutica fondamentale richiede di liberare l'organo polmonare dagli infesti parassiti; cioè di uccidere ed espellere dalle vie aeree i parassiti esistenti, e di combattere quindi lo stato catarrale degli organi respiratorii.

Il Delafond a tale scopo consiglia l'uso dell'etere solforico e dell'essenza di terebentina a parti eguali sotto forma di inalazioni, che si ripetono tre o quattro volte al giorno, coprendo con un cencio la testa del vitello e versando la miscela in un cucchiaino di ferro un po' caldo; e l'uso interno del decotto di felce maschio (30 gr.) unito al calomelano (gr. 2-4).

Il Read dice aver sperimentato con molta efficacia le in-

spirazioni di etere solforico ed olio d'ambra rettificato, (etere solforico grm. 50, olio d'ambra grm. 3); ed a tale effetto secondo lo stesso autore la miscela deve essere introdotta in ciascuna narice alla dose di due cucchiari (2-3 volte al giorno, il 2° e 3° di) da caffè, tenendo la testa dell'ammalato in posizione orizzontale.

Lo stesso Read raccomanda pure per combattere questa malattia, di bruciare sopra un ferro rovente ne' locali ove trovansi gli ammalati, tenendoli chiusi, del catrame o del tabacco, o meglio del catrame unito a piccola porzione di zolfo. Quest'operazione deve essere ripetuta più volte e lasciare ogni volta gli ammalati per un'ora circa nell'atmosfera carica del cennato fumo.

Vigney prescrive di far respirare agli ammalati il fumo che si ha bruciando pezzi di cuoio, peli, corna impregnate di olio empireumatico, su un ferro rovente o sul fuoco, e per uso interno il felce maschio unito al calomelano.

Per parte nostra consideriamo il trattamento per le vie digestive, nei casi di bronchite verminosa, come inefficace per quanto si riferisce a soddisfare all'indicazione causale; mentre convengono sicuramente i tonici, i ferruginosi ecc., cioè mentre conviene la cura tonica e ricostituente unita ad una lauta alimentazione per prevenire e combattere la denutrizione ed il marasma.

La medicazione più conveniente consiste, secondo noi, per soddisfare all'indicazione causale nelle inalazioni ed ispirazioni di olio di terebentina ed etere solforico, di etere solforico ed olio d'ambra, nell'uso di tabacco, di catrame, di vecchio cuoio, di unghie, d'olio empireumatico, di acido fenico, di assafetida, di canfora, di bacche di ginepro e via via, avvertendo che il cloro e l'acido solforoso vantati da Boulaugé nel trattamento della bronchite verminosa degli agnelli, richiedono molta abilità per parte dell'operatore.

In questo modo si può soddisfare alla doppia indicazione di uccidere i vermi e di determinarne la loro espulsione coi violenti colpi di tosse.

Per le complicazioni e le alterazioni somatiche che si producono a' bronchi e polmoni, vedasi quanto dissimo a proposito delle malattie dei bronchi e de' polmoni.

La guarigione della tisi verminosa si mostra più ribelle nei volatili, nei quali d'ordinario si presenta sotto forma epizootica (fu osservata nelle galline, nelle oche, nei fagiani, nei tacchini, ecc.), che in tutti gli altri animali. Pichon dice essersi servito con vantaggio negli uccelli della inalazione di vapori di cloro; però in questi animali si deve pur ricorrere di preferenza alle inalazioni di etere e di essenza di terebentina, di catrame, di olio empireumatico e di canfora. A tale scopo, messi gli ammalati in locale stretto e ben chiuso, si buttino il catrame, l'olio empireumatico o la canfora sopra una paletta discretamente calda, e si obblighino gli ammalati a respirarne il prodotto per circa un quarto d'ora, l'operazione si deve ripetere due-tre volte al giorno.

h) Nelle pecore è stata osservata da Roloff e da Schmit una forma speciale di bronchite determinata da vibrioni.

TERAPIA. Gli autori sullodati ottennero buoni risultati allontanando il letame dalla stalla, nel quale il Roloff constatò una grande quantità di alghe, di vibrioni ed anche di vibrio bacillus, disinfettando la stalla e conducendo le pecore in luoghi convenienti. Per gli infermi riuscirono giovevoli le inalazioni di acido carbolico.

i) *Broncorragia, emottisi.* Si denomina emottisi l'emorragia proveniente dagli organi respiratori, l'espulsione cioè al di fuori, per le narici o per la bocca, di sangue proveniente sia dalla mucosa bronchiale, sia dal parenchima polmonare (pneumorragia, V. Polmoni, malattie dei). L'emorragia della mucosa de' bronchi dicesi broncorragia, broncoemorragia.

Le emorragie bronchiche sono essenziali o sintomatiche, primitive o secondarie. Le primitive hanno, come le flussioni attive che le precedono, un'origine d'ordinario irritativa; così sono determinate da violenti e prolungati sforzi, da inalazione di gaz irritanti ecc.; altre volte compaiono invece senza

causa determinante ben apprezzabile, ed in tal caso non possono essere imputate che alla facile lacerabilità dei capillari della mucosa bronchica, alla diminuzione di nutrizione delle pareti vascolari, e consecutiva diminuzione di resistenza, per cui i vasi si rompono sotto l'influenza di leggieri cangiamenti di pressione del sangue e via via; di rado hanno origine traumatica. Si dicono passive quando sono il risultato della stasi o dell'adinania; ne possono essere causa le malattie del cuore, i morbi infettivi, lo scorbutico ecc.

TERAPIA. Per soddisfare all'indicazione profilattica è necessario tener lontano tutte le cause che sembrano atte a provocare un'iperemia bronco-polmonare, e quindi broncorragia.

Contro l'accesso emottoico, si deve ricorrere ai farmaci stitici, i quali favoriscono la formazione dei trombi, accrescendo la coagulabilità del sangue, ed alla segala cornuta (1), od al suo estratto nei piccoli animali, poichè, aumentando la contrattilità della fibra muscolare, serve a restringere i vasi. Tra i stitici noi diamo la preferenza all'acido gallico a dose piuttosto elevata, od all'acetato di piombo unito all'oppio (2), quando vi coesiste stizzosa tosse, amministrandone una piccola dose ogni una o due ore secondo la gravità dei casi. Non convengono gli acidi ed il nitro consigliato da Lafosse e da altri, perchè i primi provocano la tosse, ed il secondo impedisce la coagulazione del sangue; come pure non giovano l'allume e tutti gli astringenti locali. In ogni caso in cui la tosse è ostinata, giovano i calmanti (bella-donna, giusquiamo, ecc., estratto acquoso di giusquiamo 15-20 centig. al dì nei cani; estratto acquoso d'oppio 5-10 centig.).

Se vi fosse pericolo di soffocamento pel sangue che si raccoglie nei canali aerei, nei piccoli animali si può ricorrere ad un vomitivo ed in tutti ai farmaci espettoranti; al salasso si dovrà solo ricorrere in caso di emorragia da grave congestione attiva in animali pletorici, e ciò per diminuire la flussione, abbassare la pressione intravascolare ed impedire la rottura di altri vasi. Si diano gli eccitanti, se per la perdita di sangue vi è minacciante paralisi del cuore.

Gli ammalati devono tenersi in assoluto riposo ed in locali bene aerati e freschi. L'amministrazione reiterata di acqua fredda o ghiacciata avvalorà il trattamento curativo; si hanno anche buoni risultati ricorrendo all'uso di fomenti e cataplasmi ghiacciati e specialmente usando il freddo sotto forma di doccia per tutto il corpo, il quale agisce facendo contrarre le fibre muscolari dei vasi per la sua influenza sul sistema nervoso, e sotto forma di clisteri.

Nelle emorragie adinamiche, oltre ai refrigeranti e stitici suenunciati, si dovrà ricorrere ai tonici e stimolanti, ed in tutti i casi tener sempre conto dello stato generale dell'infermo.

Combattuta l'emottisi, la cura deve variare a seconda dei casi; così sarà necessario ricorrere ai tonici e ricostituenti per combattere l'oligoemia e via dicendo.

Non facciamo parola delle neoformazioni bronchiali, perchè hanno esse più importanza anatomica che clinica.

(1) P. Seg. corn. rec. p. grm. 4-2 (2) P. Ac. piombo neut. grm. 6-12
 F. inf. a caldo alla col. » 400 Oppio » 15
 S. Ogni 4-2 ore un cucchiaino Radice di altea polv. e miele
 da tavola nel cane con broncorragia. qb. per farne tre boli.
 (L. Brusasco). S. Da amministrarsi coll'inter-
 vallo di 2-5. (L. Brusasco).

Calcino. È malattia che colpisce le larve del baco in tutte le età, ma specialmente alla terza, alla quarta età, ed allo stato di crisalide, cagionata dalla *Botrys bassiana*, le di cui spore penetrano nel corpo del baco (*Bombix mori* L.) insieme coll'alimento.

TERAPIA. Siccome i mezzi di trasmissione della malattia da un anno all'altro (Rivolta opera cit.) sono le camere o bigattiere infette, i graticci e la carta pure infetta e le uova inquinate di spore, i migliori mezzi profilattici sono la disinfezione delle bigattiere, dei graticci e del seme, quando è inquinato da spore. La disinfezione delle bigattiere si fa rinnovando l'intonaco alle pareti delle camere e quella dei graticci si opera lavandoli con acqua bollente tenente in soluzione della soda o della potassa e poscia lasciandoli esposti all'aria per molto tempo. Rispetto al seme, Robin consiglia

di lavarlo coll'acqua contenente in soluzione $\frac{1}{20}$ di solfato di rame, o di alcool, o di nitrato di piombo.

Il Le Riegue de Monchy riferisce varii casi di guarigione di affezioni parassitiche della semente e de' bachi da seta col mezzo dell'acqua creosotata e conchiude: l'acqua creosotata (fatta con 6 grm. di creosoto in 4 litri di acqua, ed adoperata in forma di lozioni), non solo non è nociva, ma preserva i vermi sani dalle parassitiche infermità, arresta i progressi delle medesime, allorchè non ne sono ancora troppo gravemente colpiti, e ridona vigore agli infermi, almeno per qualche tempo, ciò che può metterli in condizione di fare il loro bozzolo.

Ma sviluppatasi la malattia, per impedire la diffusione del morbo, è soprattutto indispensabile di togliere i cadaveri dai graticci, di mantenere nelle bigattiere una temperatura asciutta e di rinnovare spesso il letto, poichè tale malattia mena specialmente strage nelle bigattiere calde e freddo-umide.

Calcagni, talloni, glomi (contusioni ai). Si notano alla parte superiore dei talloni nei solipedi e bovini, che sono costretti a camminare sopra un suolo gelato o coperto di ciottoli, non che nei cavalli che fabbricano.

TERAPIA. Si devono tenere gli animali ammalati in assoluto riposo sopra abbondante e soffice strame, e ricorrere a bagnature fredde continuate, a cataplasmi astringenti; nei casi gravi con corona molto tumefatta, si facciano a questa piccole incisioni. Se compare la suppurazione, si tralascia l'uso dei pediluvi freddi, e, dato esito al pus, si esporta la cornea scollata e si medica la piaga con soluzioni astringenti di solfato di rame, di zinco e simili.

Calori (mancanza dei). Dicesi epoca dei calori o tempo della fregola, quel determinato periodo dell'anno in cui gli animali entrati nell'età della pubertà, sentono il bisogno dell'accoppiamento; si dice che vanno in caldo. Però questo bisogno dell'accoppiamento può mancare secondo Harms per molte cause, cioè per soverchia grassezza (obesità, polisarcia), per non soddisfazione dell'istinto sessuale, per l'età avanzata,

per mancanza di sviluppo degli organi genitali, per ermafroditismo ed infine per malattie delle ovaie e dell'utero.

TERAPIA. La cura deve essere causale, e conseguentemente variare a seconda dei casi. Del resto dal suddetto facilmente si comprende come la cura della mancanza dei calori sia in molti casi impossibile ed inutile (mancanza di sviluppo degli organi genitali ecc.), mentre in moltissimi altri torni efficace e razionale. Se questa anomalia dipende da mancanza di attività delle ovaie, per spossamento od avanzata età ecc., si possono adoperare gli afrodisiaci. Fin dai tempi più antichi godettero grande rinomanza come tali le piante crittogamiche. Linneo osservò che le radici dell'*orchis bifoliatum* rendevano i tori di Dalecarba più ardenti e più portati alla copula. Tra gli afrodisiaci abbiamo ancora il pepe, la vaniglia, le diverse specie di menta, l'alcool, i semi di canapa comune (*cannabis sativa*), e molte altre sostanze. Ma il principale degli afrodisiaci si ha nelle cantaridi, che portano di preferenza la loro azione sui sistemi generativi ed urinari che stimolano; non si deve però abusare dell'uso di questo afrodisiaco, poichè a dosi elevate, li irrita, li infiamma e li corrode. In tutti questi casi ad ogni modo è necessario un regime ristoratore.

Callosità. Le callosità consistono in un'ipertrofia epidermoidale, che acquista un aspetto corneo, rimanendo la cute d'ordinario nello stato normale o poco lesa. Nascono i calli, per pressione ripetuta e continuata e stropiccio, specialmente alla punta della spalla, al garrese ecc., nei cavalli e nei bovini.

TERAPIA. Consiste nel far cessare totalmente la pressione o stropiccio, e nella rimozione delle masse epidermoidali con le forbici o col coltello, e nelle ripetute pennellazioni con potassa caustica o con altri caustici.

Canizie. Nella canizie si tratta di una vera discolorazione dei peli, che acquistano un colorito dal grigio al bianco di neve per una diminuzione del pigmento nella sostanza corticale. L'incanutimento si osserva specialmente nei cavalli e carnivori all'epoca della vecchiezza (canizie senile); co-

mincia ai peli della fronte, delle tempia, delle guancie, (dapprima singoli peli bianchi fanno capolino tra i colorati, in seguito cresce il numero di quelli), ed ai crini dell'incollatura e della coda, e si diffonde di poi in altre parti; è nei carnivori specialmente che quest'alterazione si fa osservare in tutte le regioni indistintamente. Un imbianchimento di peli si nota non di rado ben prima dell'età avanzata in conseguenza di malattie cutanee (canizie prematura), ed in quei punti che sono sottoposti (Röll) ad una compressione continua, epperò specialmente al dorso, alle coste ecc. dei cavalli.

Se i peli sono incompletamente canuti, dicesi poliosi.

TERAPIA. Non si può opporre alla canizie, che cresce sempre cogli anni, ed alla canizie prematura, che un trattamento palliativo, non conoscendo mezzi che valgono a restituire al pelo il normale pigmento; cioè non ci resta che dare, qualora si creda conveniente, una colorazione artificiale ai peli. Così con una soluzione di nitrato d'argento lavando parecchie volte i peli bianchi ed esponendoli tosto alla luce del sole, si colorano in una tinta marrone, che si ravvicina assai al baio. Lavando dapprima i peli bianchi con una decozione o colla tintura di noce di galla (Lafosse), e dipoi con una soluzione di persolfato di ferro, si colorano in nero.

Capezzolo (escoriazioni, ragadi ed ulcerazioni al capezzolo della mammella). Queste lesioni si notano più soventi nelle vacche poco dopo il parto, di rado nella gravidanza, che nelle altre femmine; in principio d'ordinario non si ha che un semplice eritema.

TERAPIA. Per prevenirle bisogna allontanare la causa; epperò polizia delle mammelle nella gravidanza e dopo il parto, evitare l'uso della paglia di frumento e di segala nei mesi di luglio ed agosto ancor verde od in incipiente od aumentata fermentazione, - le lettiere in grandi ammassi corrotte ed inzuppate di escrementi; nel puerperio evitare i colpi di testa dati dal neonato ecc. Ma appena che il capezzolo si presenta escoriato, o con ragadi, si sospenda anche l'allat-

tamento per qualche giorno, vuotando però metodicamente la mammella per conservare il latte ed evitare gli ingorghi lattei, ed ugnendo, per diminuire l'intensità della confricazione, il capezzolo di latte o di butirro; giova l'applicazione del catetere da latte. Fra i numerosi farmaci raccomandati, si può dare la preferenza alle seguenti formole: 1, 2, 3, 4). Nei casi in cui riesce vana questa medicazione, è utile la pomata di nitrato d'argento (5), e nei casi ribelli giovano le stesse cauterizzazioni col nitrato d'argento. Si avverta però di medicare ognora il capezzolo dopo che il neonato ha lasciato la mammella, e di lavarlo con acqua tiepida o latte prima di porgerglielo di nuovo, qualora non si creda conveniente di sospendere addirittura l'allattamento. Il Legroux raccomanda la seguente mescolanza (6); ed il Saint-Cyr il protochloruro di mercurio (7). Nelle semplici escoriazioni però basta l'uso della gliconina, che è una miscela di glicerina con tuorlo d'uova alla consistenza del miele; giova pure il colloidio.

- | | | | |
|---|----------|----------------------------|--------------|
| (1) P. Olio mandorle dolci | gram. 40 | Ossido di zinco | gram. 4 |
| Balsamo peruviano | > 6 | Unguento ammol. | > 50 |
| Polv. gomma arabica | > 42 | F. Pomata. | |
| Infuso di fiori di camomilla alla colatura | > 50 | (4) P. Acido tannico | gram. 8 |
| S. Per emulsione da applicarsi più volte al giorno. | | Glicerina | > 40 |
| (2) P. Balsamo peruviano | gram. 4 | Sciogli perfettamente | (L. B.). |
| Gomma arabica | > 8 | (5) P. Unguento galenico | gram. 6 |
| Acqua distillata | > 50 | Nitrato d'argento | > 4 |
| F. linimento. | | F. s. a. | (L. B.). |
| S. Da ungere una-due volte al giorno le crepacce. | | (6) P. Olio di ricino | gram. 1 |
| (Haubner). | | Terebentina | centigr. 50 |
| (5) P. Glicerina | gram. 40 | Collodio | gram. 50 |
| Tannino | > 40 | M. s. a. | (Legroux). |
| | | (7) P. Protochloruro merc. | cgm. 20 |
| | | Sugna | gram. 10 |
| | | F. pomata. | (Saynt-Cyr). |

Capezzolo (Atresia dell'apertura del). Può essere congenita ed acquisita.

TERAPIA. Consiste nel tagliare in croce con un bistori o con un ago da inoculazione la membranella che chiude l'apertura e nell'introdurre nel canale, per impedire una nuova cicatrizzazione, una piccola candelletta di gutta-perka, fornita di una capocchia, ovvero di un minugio di corrispondente

grandezza ed unto di unguento saturnino, mantenuto in sito col mezzo di una benderella agglutinativa e togliendolo solo per allattare o mungere; questi mezzi si impiegano per 4-6 giorni.

Capeczolo (Stenosi ed oblitterazione del canale del). Nei casi di stenosi si deve ricorrere alla medicazione meccanica, introducendo nel canale delle cannucce di penne o corde di budella secche, unte di olio o di cerati, dapprima sottili e gradatamente delle più grosse, fissandole ognora convenientemente con piccoli nastri e listerelle adesive. Ma quando vi esiste oblitterazione, si cura questa colla apertura artificiale fatta con sottile trequarti e lasciando, per impedire una nuova cicatrizzazione, la cannula nel canale per pochi giorni, mantenendola in sito con benderelle agglutinative, oppure nel modo sopra indicato. Alcune volte si riesce a distruggere le aderenze colla semplice introduzione di uno specillo.

Carcinoma. La voce carcinoma esprime il medesimo concetto che cancro. Gli antichi nostri, distinguendo i tumori in benigni e maligni (anche noi crediamo bene di conservare tale ripartizione dei tumori, poichè, quantunque non abbia fondamento istologico, è però importante dal punto di vista pratico), collocavano i cancri in quest'ultima categoria. Il concetto della malignità intanto è complesso, riferendosi tanto ai dannosi effetti topici che generali; e tali sono l'ulcerazione progressiva, la recidiva in loco, l'affezione dei ganglii linfatici, la formazione di focolai metastatici in diversi organi e la generale infezione. Secondo le numerose ricerche del Waldeyer, il cancro può definirsi un tumore epiteliale, cioè una neoformazione epiteliale con caratteri maligni, che prende origine quasi sempre da forme epiteliali preesistenti, appartenenti al foglietto corneo della vita embrionale, che si propaga nei tessuti circostanti preferibilmente per le vie linfatiche, giungendo fin negli spazii linfatici del tessuto connettivo, ove è molto probabile che gli elementi cellulari della località partecipino essi stessi al processo, trasformandosi in cellule cancerigne.

Non è il cancro, come credevano gli antichi, una malattia generale che si manifesta con particolari neoplasie, ma una neoformazione locale di rapida evoluzione, che ha nascita dietro stimoli irritanti, che devono però essere in rapporto colle predisposizioni, cioè che devono agire sopra siti con nota predisposizione al cancro. È conveniente distinguere il cancro in primitivo e secondario.

TERAPIA. Gli antichi, che ammettevano essere il carcinoma la manifestazione locale di una diatesi cancerosa, non lo operavano, ma ricorrevano a farmaci interni, per combattere la diatesi suddetta. Ma però noi ammaestrati dall'esperienza e dall'esame anatomico, sappiamo che l'unica cura radicale del cancro consiste nell'asportazione di tutto il tessuto morboso, nella distruzione del focolaio infettivo, col ferro o col fuoco, o coll'uno e l'altro insieme; ma il miglior risultato si ottiene sempre col coltello. Non è questo il luogo di enumerare i diversi processi operativi, che si possono impiegare secondo la diversa sede, postura e profondità del cancro.

La scienza non ha ancora detta l'ultima parola intorno all'uso del succo gastrico e pancreatico contro il cancro per la loro azione solvente, di cui disse il Schiff in una sua importante memoria.

Quando il cancro è ulcerato, si deve ricorrere ad una cura detergiva; in questo caso giova l'acqua clorurata, l'acido fenico diluito, il vino aromatico e sicuro il succo gastrico; per calmare i dolori giovano le pomate calmanti di oppio, giusquiamo e simili.

La cura interna non può essere che palliativa; epperò, oltre ad una dieta analettica, giovano per ritardare il periodo della cachessia e per sostenere le forze, i tonici e gli eucrasici. Internamente è pur stato tentato il ioduro di arsenico alla dose nei cani da 1 a 3 centigramm. e nei cavalli e bovini alla dose di 1-2 grm.

Asportando prontamente e completamente cancri alle mammelle di cagne, noi ne abbiamo più volte potuto ottenere

la guarigione della soluzione di continuità per prima intensione, in 8-12 giorni, mediante conveniente sutura seguita dall'applicazione di taffetà inglese.

Come caustici sono raccomandati specialmente l'arsenico, il cloruro di zinco, la pasta caustica di Vienna (1, 2).

In questi ultimi tempi furono pur vantate dal Thiersch l'iniezione sottocutanea di soluzione di nitrato d'argento e dal Broadbent le iniezioni di acido acetico diluito; altri però ottennero effetti non favorevoli.

(1) P. Arsenico bianco	grm. 4	(2) P. Arsenico bianco	grm. 8
Carbone veg.	» 8	Calce caustica	» 8
Mesci e fa polv. finissima.		Mesci e fa polvere.	
Da aspergersi sull'ulcera.		Come la precedente.	
(Haubner).		(Haubner).	

Carcinoma del tessuto reticolare, - cancro del piede. È infermità propria degli equini ed abbastanza nota per la sua frequenza, lentezza di corso e difficoltà di guarigione, che ha sede in principio d'ordinario nelle lacune laterali della forchetta, agli angoli di inflessione della parete ed alle corna della suola, estendentesi di poi al corpo della forchetta ed alla parete, caratterizzata da distacco o dissoluzione della cornea normale, dalla tumefazione pressochè sempre indolente della membrana cheratogena con secrezione anormale fetida ed ipertrofia delle papille.

TERAPIA. Si deve anzi tutto, qualunque sia il grado e l'estensione della malattia, esportare tutta l'ugna distaccata, avvertendo di non lasciare al disotto la minima superficie di tessuto alterato, ma andare piuttosto più in là, ed anche la normale unghia che si solleva dal tessuto cheratogeno, e medicare in seguito con stuelli di stoppa imbibiti in una soluzione di solfato di rame, fatta nel rapporto di una parte di solfato di rame e 3-5 di acqua, dopo di aver prima però ben bagnata la parte colla stessa soluzione, procurando ad ogni medicazione di mettere gli stuelli in modo ed in quantità sufficiente da poter fare ognora una compressione abbastanza forte ed uniforme sopra tutta la superficie ammalata da rimpiazzare la normale. Una tale medicazione deve essere rin-

novata ogni giorno fino a che non si presenti più secrezione anormale ed ipertrofia del tessuto podofilloso e podovilloso; si termina poi la cura col catrame vegetale, che deve essere riapplicato ogni giorno (1, 2, 3).

Molti altri farmaci furono vantati contro quest'affezione; l'acido azotico, l'unguento egiziacò, l'unguento di Solleyser e via via; in questi ultimi tempi però il Damman ed il Leonhard hanno avuto ottimi vantaggi dall'uso della tintura di iodo.

In questa Scuola si usa di immergere, il giorno dopo l'operazione, il piede per 10 minuti primi in un secchio contenente dieci litri d'acqua con scioltovi mezzo chil. ed anche 800 grm. di solfato di rame, e di applicare dopo l'apparecchio di compressione; all'indomani quando il morbo non è molto grave o alla sera in caso contrario, si ripete il ripulimento ed il pediluvio, sino a che il tessuto compare non ipertrofico ecc. (*); ottenuto questo miglioramento, dopo il bagno, si ricoprono le parti ammalate con unguento egiziacò che si può seguitare per 5-6 giorni, quindi rimpiazzarlo col catrame vegetale.

- | | | | |
|-------------------------------------|---------|-----------------------------------|---------|
| (1) P. Solfato di rame | grm. 50 | (2) P. Solfato di rame | grm. 50 |
| Solfato di ferro | » 90 | Solfato di ferro | » 60 |
| Allume ustò | » 480 | Polv. rad. tormentilla | » 90 |
| Canfora raspata | » 8 | Mesci e fa polv. finissima. | |
| Mesci e fa polv. finissima. | | S. da aspergersi localmente. | |
| S. da aspergersi 4-5 volte al | | (Schleg). | |
| giorno sull'ulcera; ovvero se ne | | (5) P. Sublimato corros. grm. 2-4 | |
| scioglie una parte in 5-6 di acqua. | | Acqua distillata | » 50 |
| (Hertwig). | | (Adam). | |

Cardiopatologia. È la dottrina delle cardiopatie, delle malattie del cuore.

La patologia cardiaca però lascia ancora molto a desiderare in zoiatria, malgrado che malattie del cuore sieno già state segnalate fin dai tempi antichi da Absirto, Teomesto, Hierocle ecc., e non siano tanto rare, come è stato indicato da alcuni scrittori. Il nostro Alessandrini afferma, con ragione, che oltre al non essere rarissime, tutte le forme di

(*) *Medico-veter.*, 1875, pag. 415.

organiche lesioni che nel cuore dell'uomo si incontrano, accadono pure nel cuore dei bruti domestici. Ed il Leblanc che fece grandi ricerche intorno alle cardiopatie degli animali, scrive: « Plus mes recherches sur les maladies du cœur se multiplient, plus je suis convaincu que ces maladies sont fréquentes chez les animaux » (V. Cuore, malattie del).

Caruolo. È un vuoto, un vano comunemente areolare, che si forma tra la faccia anteriore del terzo falangeo e l'interna faccia della muraglia in punta, avvenuta d'ordinario che sia la deviazione dell'osso del piede ammalato di rifondimento; tra il vivo del piede e la muraglia. Del resto alcune volte ha pur soltanto la sua sede nei quartieri, e conseguire può ancora a cattiva ferratura, alla troppa essiccazione dell'unghia ecc.; è più frequente nei muli e negli asini che nei cavalli.

TERAPIA. Estratti i corpi estranei, quando la lesione non è grave, basta riempire il vano con piumaccioli imbibiti di appropriato farmaco (se vi è lesione del tessuto podofilloso conviene la trementina), che si mantengono in sito con un ferro coperto. Però per poco che il caruolo sia esteso conviene esportare tutta la muraglia scollata, tarlata, assottigliare la cornea di nuova formazione che ricopre il tessuto podofilloso, e medicare, dopo d'aver arrestata l'emorragia, con piumaccioli intrisi di terebentina, e, secondo Toggia, di olio di terebentina, zolfo terebentinato e ragia di pino in polvere a dosi eguali, avvertendo di mantenere continuamente morbida l'unghia coll'unguento da piede, con corpi grassi.

Tanto per riempire le fenditure superficiali, i vari, le rotture e le scheggiature trasverse e longitudinali dello zoccolo, quanto per colmare i vuoti che si formano appunto nel caso di distacco della parete, non che come mezzo intermedio elastico tra il ferro e lo zoccolo dei solipedi aventi i piedi male conformati e dolenti per ricorrenti subbattiture, ed allorquando il fettone è troppo piccolo, conviene adoperare la mistura di Defays, la quale si prepara con due

parti di gutta-perka ed 1 di gomma ammoniaco; fatta ram-mollire la prima sostanza nell'acqua, e ridotta in piccoli pezzi, si fa fondere insieme alla seconda a moderato fuoco in una mestola di ferro stagnato, rimuovendo la massa finchè sia omogenea, ed abbia il colore e l'aspetto del cioccolato; così preparata si applica sul piede, dopo che si è raffreddata, con una spatola di legno sul punto che si vuol riempire o rialzare, dandole con un ferro riscaldato la forma che si richiede; si tiene il piede alto finchè la massa si sia raffreddata. Il punto dell'unghia, su cui si deve applicare, deve essere bene reso libero di grasso, o raschiandolo o fregandolo fortemente con un piumacciuolo di stoppa bagnato nell'etere solforico o nella benzina; conviene rendere lo stesso punto scabro con un coltello.

Catalessia. È una nevropatia caratterizzata dalla ricorrenza di parossismi, nei quali havvi soppressione totale o parziale dell'attitudine a percepire, e dell'innervazione volontaria con l'irrigidamento delle membra e di tutto il corpo al punto da conservare la medesima posizione in cui si trovano al sopraggiungere dell'accesso; posizione che può essere mutata a piacimento da mano estranea, ma non già per volontà del malato. Fu solo osservata e di rado nei cani, più di rado ancora nei solipedi, ed il Leisering l'ha constatata in un lupo.

TERAPIA. Nell'intervallo degli attacchi, la terapia varia secondo che la catalessi è primitiva o secondaria. Nel primo caso è indicata la medicazione tonica e ricostituente avuto riguardo alle anomalie della nutrizione che si hanno nei malati; nel secondo il trattamento deve essere diretto contro la malattia primaria, cui conseguono gli accessi. Convengono gli irritanti cutanei ed i bagni tiepidi, se è preceduto un raffreddamento. Se è conseguenza dell'ingestione di alimenti di difficile digestione, si può tentare l'introduzione nello stomaco di una pozione vomitiva (cani), poichè in medicina umana con tal metodo si è riusciti in alcuni casi ribelli a far cessare lo spasmo. Se la malattia è costituita da un solo parossismo ed è questo di corta durata, non abbisogna di

alcun trattamento speciale; ma se lo stato catalettico si prolunga insolitamente, e se diventano notevolmente deboli i movimenti degli apparecchi respiratorio e circolatorio, si devono applicare gli stimoli riflessi (spruzzi d'acqua fredda, applicazione di senapismi, inalazione di vapori di ammoniaca, clisteri stimolanti e specialmente l'elettricità, ecc.).

Nei casi protratti può essere necessario alimentare artificialmente i malati, od introducendo bocconi nutritivi molli sino alla base della lingua, poichè vengono di poi deglutiti, o mediante la sonda esofagea.

Catarro. Da cata, giù; rèo, correre dei liquidi; catarreò, scorrere in basso. Presentemente in clinica vuol dire accresciuta secrezione di muco, ed ogni mucosa può andarvi soggetta; ma generalmente viene ancora adoperato tale vocabolo per indicare quello stato morboso delle mucose pel quale aumenta in modo anormale la loro secrezione. Abbiamo così il catarro della laringe e dei bronchi, quello del naso, della congiuntiva, dell'uretra, della vescica, dell'utero, dello stomaco, delle intestina ecc. Noi però diremo del catarro, a scanso di inutili ripetizioni, discorrendo delle varie forme d'infiammazione delle stesse mucose.

Catteratta. Diconsi cataratte gli opacamenti parziali o totali della lente cristallina, che possono aver sede nella sostanza propria della lente o nella capsula. La cataratta è lenticolare o cristallina, allorchè l'opacità occupa la sostanza propria della lente; capsulare o membranosa, quando è localizzata nella sua capsula; capsulo-lenticolare quando la lente ed il suo involuppo sono contemporaneamente lesi. La lenticolare, a seconda della sua consistenza, si distingue in dura, molle, semi-molle o liquida; ed a seconda della sua sede, in concentrica e corticale. La capsulare si dice anteriore o posteriore, secondo che è lesa la parte anteriore o posteriore dell'involuppo lenticolare. Può essere congenita ed acquisita. È più frequente nei solipedi e carnivori, che nei ruminanti.

Non sono ben note le cause delle cataratte; però sappiamo

che possono conseguire ad infiammazione delle parti interne dell'occhio, - oftalmia periodica, irido-coroidite, sclero-coroidite, retino-coroidite, iriti croniche, non che a ferite e contusioni del globo dell'occhio; si è notata la cataratta nel decorso del diabete zuccherino nel cane ecc.; l'età avanzata è pur una causa predisponente.

Per diagnosticare le cataratte è necessario esaminare gli occhi ammalati in luogo ben chiaro e ad occhio nudo, all'illuminazione laterale, ed anche a volte coll'oftalmoscopio, e come consigliano il Prof. Sanson ed il Dottor Purkinge, con una candela accesa in un luogo oscuro, poichè avvicinando questa all'occhio, se non è affetto da cataratta, si vedono tre immagini, delle quali la prima e la terza dritte, e la seconda capovolta e più piccola; ma se il cristallino è opaco, mancano le due ultime immagini.

TERAPIA. La cura della cataratta è solamente chirurgica. Solo gli opacamenti della lente possono migliorare o guarire, quando sono conseguenza di traumatismo (cataratte traumatiche), la mercè gli antiflogistici locali, i purganti, le frizioni mercuriali alle guance, alla regione parotidea ed all'intorno dell'orbita, ed i collirii di ioduro di potassio; possono pure migliorare anche spontaneamente gli opacamenti che sono conseguenza di depositi capsulari di origine iritica. La guarigione spontanea e completa della cataratta vera può succedere, quando la lente si disloca nelle parti inferiori della camera posteriore, pendente un movimento brusco del capo, una caduta e simili.

In tutti gli altri casi, l'unico trattamento curativo si è il chirurgico, l'operazione cioè della cataratta, la quale ha per iscopo di allontanare la cataratta (lente cristallina e sua capsula divenuta opaca) dall'asse visuale. Nei nostri animali domestici però quest'operazione non è tanto di facile riuscita come nell'uomo.

Le cure preliminari consistono nell'amministrazione, 1 o 2 giorni prima dell'operazione, di purganti, - nell'instillazione, alcune ore prima di praticare l'operazione, del collirio di

atropina per dilatare la pupilla, - nell'operare sopra l'animale a stomaco vuoto, e per poter procedere con più sicurezza, anestetizzato col cloroformio, coll'etere oppure col clorali idrato.

Si conoscono tre metodi principali per l'operazione della cataratta: il primo consiste nell'estrazione della lente dal globo oculare; il secondo nell'aprire la capsula e frazionare la lente, lasciando l'assorbimento della medesima all'azione dell'umor acqueo (discissione); il terzo nell'abbassare la lente allontanandola dalla pupilla, e lasciandola in un punto periferico dell'occhio (abbassamento e abbassamento reclinazione).

Il metodo però più usato finora in zoiatria è l'abbassamento, la depressione semplice della lente nel vitreo, o l'abbassamento e la divisione della capsula e della lente, per impedire che si sollevi di nuovo e chiuda una parte della pupilla. Si pratica la depressione semplice, la reclinazione e la discissione della lente, pungendo la cornea, ovvero la sclerotica; il primo modo operatorio si preferisce a questo.

Siccome però si può colla narcosi di molto facilitare nei nostri animali le operazioni dell'occhio, è conveniente tentare addirittura l'estrazione della lente dall'occhio col processo lineare o scleroticale, come si pratica nell'uomo, perchè coll'allontanamento di essa non può più prodursi l'offuscamento.

Dopo l'operazione l'infermo sarà tenuto in luogo oscuro, nella maggior quiete possibile ed a regime conveniente; all'occhio operato sarà immediatamente fatta una fasciatura leggermente compressiva, e per tre o quattro giorni continui fomenti freddi; gli accidenti consecutivi saranno curati convenientemente. L'uso dell'atropina rallenta l'irite anche dopo l'operazione.

Cheracele. Si indicano con questo nome i rialti, i tumori della faccia esterna della muraglia dello zoccolo, i quali a seconda della loro forma si distinguono in cheraceli cicloidi ed in stelidioidi.

TERAPIA. Se i cheraceli cicloidi, che consistono in prominenze circolari (cerchi, cerchiori, piedi cerchiati), non occu-

pano che la superficie esterna dello zoccolo, non fanno zoppi-
care il cavallo, come succede quando ciascun cerchio appare
nell'interno della muraglia e comprime il tessuto reticolare.
Nel primo caso basta asportare tali cordoni e fare delle un-
zioni con corpi grassi a tutto lo zoccolo; se invece vi è zoppia,
è necessario assottigliare anche la muraglia in corrispon-
denza dei cerchi, quando questi sono poco estesi, ma se oc-
cupano tutta la circonferenza della parete, fare dei solchi
stretti più o meno numerosi nel senso delle fibre cornee, e
quindi, come nel primo caso, ammorbidire tutta la muraglia
con corpi grassi e all'uopo ricorrere anche a vescicatorii alla
corona per rendere più attiva la produzione dell'unghia. I
cheraceli stelidioidei appaiono più d'ordinario sulle parti an-
teriori e laterali della muraglia e sono formati da rialti lon-
gitudinali di sostanza cornea, che formano una specie di
colonna; ora sono semplici, ora rilevano nell'interno, ed in
quest'ultimo caso spesso fanno zoppiare il solipede; richieg-
gono lo stesso trattamento curativo dei cicloidi.

Cherafillocele. Consiste in prominenze cornee che na-
scono tra la parete dello zoccolo ed i tessuti sottoposti.
Tali protuberanze ora sono irregolarmente rotonde, ora al-
lungate ed in colonne, talvolta tondeggianti, talvolta schiac-
ciate da un capo all'altro, di una grossezza che varia da
quella di una piccola penna a quella di un dito, e di lun-
ghezza varia, per cui si distingue la malattia in compiuta
ed in incompiuta a seconda che le medesime si estendono o
non per tutta l'altezza della muraglia; dal cercine coronario
cioè al margine plantare.

TERAPIA. La cura del cherafillocele, il quale è più comune
nei piedi anteriori che posteriori, tanto nella punta che nei
quarti, ma più spesso nel quartiere interno, e più di rado
nelle mammelle e non mai nei talloni, sta nel levare la por-
zione di zoccolo in cui la escrescenza cornea è nata, come
si fa nel caso di setola (V. Setola), e nel procurare di to-
gliere le compressioni parziali ecc. a seconda dei casi.

Cherapseude. La pseudochere è quella sostanza cornea

fessurata, rugosa, secca (Papa), fragile, che partendo dalla cutidura viene a ricuoprire un altro strato di sostanza cornea più interno ed addossato al tessuto reticolare, di maniera che i due strati formano due muraglie addossate l'una all'altra e separate da una cavità più o meno grande; si osserva specialmente ai quartieri.

TERAPIA. Si assottiglia la sostanza cornea alterata, si unge con corpi grassi e si applica un ferro a pianca ed a branca obliqua dalla parte del falso quartiere, facendo in modo che la forchetta sostenga il ferro. Si deve però esportare l'intero quartiere, se il vivo del piede è gravemente alterato.

Chiavello. È malattia speciale degli ovini, che consiste in un'anomalia di secrezione dell'umore sebaceo e nell'infiammazione del canale biflesso. Può attaccare uno, più, o tutti i canali biflessi; però è generalmente affezione poco grave, quantunque possa divenir tale per complicazioni.

TERAPIA. Il trattamento è igienico, terapeutico e chirurgico. È necessario di tenere i malati in ovili proprii, di rinnovare sovente la lettiera, che deve essere secca e copiosa, e di nutrirli parcamente, abbeverandoli con acqua pura od acidulata.

Prima cura del clinico in ogni caso deve essere di estrarre i corpi stranieri, che si possono trovare nel canale e di nettare bene tutto il piede; quindi, secondo il grado dell'infiammazione, ricorrere a lozioni ammollienti ed anche a cataplasmi. Ma allorquando sono molti gli animali ammalati, dice Ad. Bènon: « pour remplir les indications thérapeutiques, il faut placer dans la bergerie un grand cuvier contenant 100 litres d'eau tiède environ; on y fait dissoudre un kilogramme de carbonate de potasse du commerce et on y plonge les pieds de quatre à cinq moutons à la fois »; questo metodo permette appunto di impiegare in modo economico sia l'acqua di calce, sia gli astringenti, - il solfato di zinco, di ferro ecc., a seconda dello stadio della malattia.

Allorquando però il canale biflesso è gravemente infiammato, bisogna praticarne lo sbrigliamento; e ciò è preferibile all'ablazione dello stesso serbatoio. La medicazione susse-

guente si fa con piumaccioli inzuppati d'alcool, e dopo con tintura d'aloë, di mirra ecc., a seconda dello stato della piaga; se vi persiste un seno fistoloso, si praticeranno iniezioni in principio leggermente caustiche.

D'ordinario la guarigione è completa in 15-20 giorni; se si presentano complicazioni, - carie, caduta degli unghioni ecc., - saranno curate all'uopo.

Chiovardo cartilaginoso. Particolare ai solipedi, nei quali soli l'ultima falange è provveduta di due lamine elastiche fibro-cartilaginose, la fibro-condrite falangea è malattia grave che ha soventi per conseguenza la necrosi dell'organo infiammato ed altre più o men gravi lesioni delle parti vicine. Può essere acuta e cronica; e per la sua sede, laterale, cioè localizzata nelle parti laterali dell'apparecchio fibro-cartilaginoso del piede, mediana o plantare; di rado attacca la malattia le due parti laterali dello stesso piede.

TERAPIA. Bisogna innanzi tutto ricorrere al trattamento richiesto dalla lesione che coincide colla fibro-condrite, cioè dalle contusioni, ferite contuse, punture, inchiodature ecc.; ed assottigliare la cornea in vicinanza della corena, per diminuire la pressione sulle parti interne. Nel caso di inchiodatura, è pur non di rado necessario esportare la parete scollata. Se con questo trattamento non si ottiene pronta risoluzione, appare tosto la suppurazione, complicata o non di necrosi, oppure di indurimento preludio di ossificazione.

In ogni caso, riconosciuta l'esistenza di pus, si deve procurare al medesimo libera uscita ed all'uopo praticare anche una breccia nella cornea sino alla parte più declive occupata dal medesimo, od esportare medesimamente la cornea scollata, a meno che sia ancora possibile ottenere la guarigione col procedimento Mariage, evitando possibilmente di ferire e di esportare parte del cercine.

Allorquando la suppurazione è accompagnata da necrosi o carie della cartilagine, è consigliata, a seconda dei casi, la cauterizzazione attuale, o la cauterizzazione potenziale della parte cariata o l'estirpazione della cartilagine; ma se una parte della cartilagine aliforme è ossificata, si esporti solo la

parte che ha conservata la tessitura cartilaginosa. È sempre conveniente però di tentare, prima di praticare l'escissione, nelle fistole delle cartilagini aliformi del piede, i caustici sotto forma liquida, perchè più facilmente penetrano sino alla profondità necessaria; così si inietti nel canal fistoloso o il liquido di Villate (1), o meglio il liquido di Gamgee (2) od una semplice soluzione di solfato di rame (3), praticando all'uopo, come viene pur consigliato dal Viseur, una contro apertura o meglio un seno artificiale, per far penetrare il liquido medicamentoso sino al punto alterato.

Il Chicoli invece consiglia di adoperare l'epispastico sotto forma di unguento (4), del quale se ne introduce la mercè uno specillo bottonato, su cui si avvolge un pochino di stoppa per spalmarvi il farmaco, pel canale fistoloso sino al punto cariato della cartilagine aliforme, evitando così l'operazione cruenta della contro-apertura.

Il Dottor Fogliata usò con vantaggio e consiglia appunto contro le fistole alle cartilagini alari dei piedi dei solipedi, le iniezioni di cloralio idrato, sciolto in glicerina od in acqua distillata alla proporzione di 1 a 3, dopo di aver ricorso al metodo operatorio ben noto e praticato il setone; buoni effetti ne ottenne pure il Marini, ricorrendo a controaperture e passando attraverso alle fistole le relative miccie, con iniezioni di cloralio (15-30).

(1) P. Solfato di rame parte 4 che si mostrino ai loro orifizi tu-
 » di zinco » 4 raccioli di color bigio. È più at-
 Estratto di saturno » 2 tivo del liquido di Villate.
 Aceto » 15 (Gamgee).

Si sciolgono i solfati nell'aceto, e si aggiunga l'estratto di saturno agitando il miscuglio, come deve sempre bene agitarsi prima di fare le iniezioni nelle fistole delle cartilagini aliformi del piede. (Villate).

(2) P. Sublimato corros. grm. 12 (5) P. Solfato di rame grm. 24
 Alcool » 100 Acqua » 120
 Acido clorid. gocce 10-12 Per iniezioni. (L. Brusasco).

Acetato piombo liq. grm. 25 (4) P. Euforbio grm. 20

S. Si facciano 2 iniezioni al giorno nei tragitti fistolosi, sino a Cantaridi » 40
 Polv. rad. elleb. nero » 4
 Sugna porcina » 40

Si prepari a caldo unguento.
 S. Si ripete la medicazione una volta al giorno fino a che esca fuori marcia con tutti i caratteri normali. (Chicoli).

Chiovardo semplice o furoncoloso. Consiste in un'inflam-
 mazione furoncolosa della membrana cheratogena. Tutti gli
 animali a zoccolo vanno soggetti a questa infiammazione
 sottocornea, che è accompagnata da gravi dolori, e seguita,
 specialmente quando si forma pus, non potendo questo per
 essere imprigionato nello zoccolo trovare una via d'uscita,
 da gravi conseguenze. « Le furoncle, continua Lafosse, dont
 il s'agit pout affecter la cutidure, le tissu podophylleux ou le
 tissu velouté placé sous la sole et la fourchette. »

TERAPIA. Riposo assoluto, dieta, e lassativi minorativi in-
 ternamente con diuretici; bagni ai piedi ammalati con de-
 cozioni ammollienti tiepide, dopo aver fatte alcune scarifi-
 cazioni alla corona o meglio una o due incisioni alla suola
 colla corasnetta o col histori, previo l'assottigliamento del-
 l'unghia, alla linea bianca o dietro di essa. Nei casi gravi si
 possono con vantaggio anche praticare dei solchi longitudi-
 nali alla parete, profundandoli persino oltre i due terzi della
 sua grossezza nei punti ove il dolore è più intenso, ed as-
 sottigliare la suola e la forchetta sino a marcata flessibilità.

Formatosi il pus, si deve favorirne il più presto possibile la
 sua eliminazione, esportando l'unghia che lo ricopre od al-
 trimenti a seconda dei casi e dopo, se la piaga è esente
 da complicazioni, medicarla con terebentina od unguento di-
 gestivo, ed infine con unguento egiziaco, tintura d'aloë, di
 mirra e simili.

Cimurro dei cani. È affezione infettiva, appiccaticcia,
 propria della specie del genere canis, e, secondo qualche
 patologo, anche della specie del genere felis, sporadica, en-
 zootica od epizootica, che si presenta con carattere benigno
 o maligno, con decorso acuto o lento e sotto varie forme.

Le forme cliniche sono: la *toracica* (rinite, laringite, bron-
 chite, pneumonite, pleurite catarrale); - l'*addominale* (ga-
 strite, enterite catarrale con diarrea, dissenteria, e non è
 pur rara la stomatite e l'angina catarrale); nell'una e nel-
 l'altra forma inoltre può aversi la manifestazione tifoide; - la
nervosa (epilettiforme, eclampica, coreica, e coreico-vertigi-

nosa, paraplegica, ed infine assume, sebben di rado, ancora la forma di atassia-locomotrice); - la *cutanea* (dermatite pustolosa, ed altre volte pruriginosa).

Le indicate forme sono inoltre soventi complicate da irritazione o flogosi più o meno grave di alcune parti dell'occhio (blefarite, congiuntivite, cheratite, irido-coroidite).

TERAPIA. Mezzi profilattici. Non giova la vaccinazione proposta dal celebre Sacco, nè l'innesto del morbo ai cani sani, per ottenerne una forma con carattere mite; ma il miglior trattamento profilattico consiste nell'allevare duramente gli animali, nell'allontanare tutte quelle condizioni eziologiche capaci ad ingenerare la malattia, e nel sottoporre a cure convenienti gli animali appena che presentino il menomo sconcerto morboso, evitando però l'amministrazione di tutte le panacee al sommo vantate dai cacciatori (solfo ecc.).

Mezzi curativi. Nella forma toracica, posti gli animali in convenienti condizioni igieniche (temperatura discretamente elevata, evitando possibilmente la perfrigerazione cutanea), si comincia la cura coll'amministrazione dell'ipecaquana, che dà migliori risultati dell'emetico, ricorrendo dopo alle pillole di solfuro di antimonio, di solfo dorato, o di chermes minerale ecc. Viene pure lodata da qualche patologo la medicazione di Langenbacker e Busse, cioè coi bagni di decozione di elleboro ai lombi ed alle estremità posteriori (1).

Con questa medicazione si ha il doppio vantaggio di destare un'irritazione favorevole alla cute e di provocare il vomito, perchè i malati leccandosi, introducono nel loro ventricolo la decozione di veratro.

Il Gerlach raccomanda come vomitivo la veratrina da $\frac{1}{2}$ -1 centigrm. sciolto in 60 parti di acqua, da usarsi per iniezioni ipodermiche.

Se però havvi stitichezza giova incominciare la cura con un emo-catartico; noi ottenemmo buoni risultati colle foglie di senna e l'estratto di ipecaquana (2).

Nello stesso tempo si faranno frizioni alla cute con alcool canforato semplice od associato all'essenza di terebentina.

Se gli animali sono deboli, delicati, con abbondante secrezione mucosa, giova, secondo Trasbot, il caffè, e giusta Verheyen, il solfo-dorato di antimonio ed il sale ammoniacco; noi però in tali casi con grande prostrazione, troviamo migliore l'uso della tintura di china data nel vino, il solfato di chinina a ripetute dosi; giovano le inalazioni di essenza di terbentina.

Se havvi tosse frequente ed ostinata, giovano la bella-donna, il giusquiamo e la morfina anche per iniezioni ipodermiche.

Quando si presenta la bronco-pneumonite catarrale è d'uopo ricorrere alle frizioni senapizzate ai costati, ed internamente prescrivere il tartaro emetico in connubio colla digitale (3) (V. Bronchite, Pneumonite, Fleurite ecc.). Pillwax cura il cimurro dei cani dando in principio i narcotici, es. l'aconito solo od unito alla digitale, la veratrina (4, 5, 6); e nell'ulteriore decorso col carbonato di potassa, col sale ammoniacco, ecc.

Il Saint-Cyr raccomanda nel catarro bronchiale ed intestinale l'acido fenico alla dose di 1-5 grm. al giorno in un infuso di fiori di tiglio o di camomilla.

Nella forma gastrica troviamo specialmente giovevoli: i purganti, gli emetici e gli emo-catartici amministrati in principio (7). Il magistero di bismuto solo od unito alla magnesia inglese secondo che l'ammalato è o non stitico, l'abbiamo pur adoperato con risultato favorevole.

Nella diarrea: sotto nitrato di bismuto, oppio (8), polvere del Dower, tannino, ed anche l'allume (9). Il Defays nella diarrea sanguinolenta, che presentasi nel decorso del cimurro dei cani, si giova del nitrato d'argento, dandolo tanto internamente che per clisteri (si sciolgono 40 centigr. di nitrato d'argento in 200 grm. di acqua distillata, se ne dà $\frac{1}{2}$ internamente in parecchie volte e l'altra la si adopera per clisteri; una dose al giorno). Se compariscono ulceri alla mucosa boccale: iniezioni astringenti, limonata solforica ecc..

Quando i malati sono molto deboli, delicati: tonici, roboranti ed eucrasici; nella complicazione tifoide: solfato di chi-

nina, ed insistere su un'igiene perfetta, su una vittitazione molto nutritiva, non che sull'uso del ferro (per sciogliere meglio il solfato di chinina ed assicurarne l'assorbimento, conviene l'aggiunta dell'acido tartarico); se minacciassero forme nervose, giova meglio il valerianato di chinina (10).

Contro gli attacchi di epilessia e di eclampsia: cloralio idrato per epicrasi (1-2-5 grm. nelle 24 ore), (*) (V. Epilessia). Il Trasbot ne ottenne miglioramento coll'uso del caffè.

Contro i fenomeni coreiformi vennero impiegati: ossido di zinco, solfato e valerianato di zinco, nitrato d'argento, arsenico, valeriana, assafetida, canfora, cloroformio, bagni freddi ecc., e da noi con vantaggio l'idrato di cloralio; anche le ripetute iniezioni ipodermiche di acetato ed idroclorato di morfina contro i fenomeni coreiformi limitati alle estremità ci hanno pur giovato moltissimo, consumando per ciascuna volta 1, 2, 3 centigramm. del farmaco (migliore l'idroclorato) (11).

Nella forma coreico-vertiginosa è quasi sempre inutile ogni cura, perchè già si sono appunto formate lesioni gravi ai centri nervosi (esteso versamento sieroso sotto l'aracnoidea, nei ventricoli cerebrali ecc.) V. Corea.

Nella forma nervosa paraplegica giovano: le frizioni irritanti lungo la colonna vertebrale (12), l'amministrazione interna della noce vomica, stricnina ecc. (V. Paralisi, Atassia locomotrice).

Nella paralisi del treno posteriore il Trasbot adoperò con vantaggio l'olio fosforato alla dose di un grammo ed il fosforo di zinco alla dose di un milligramm. al giorno.

Nella forma cutanea bastano le semplici cure igienico-dietetiche. Nella forma pruriginosa grave però si deve ricorrere alle lozioni alcaline (carbonato di potassa grm. 80 in 1000 di acqua, oppure carbonato di soda ecc.); e nei casi in cui il prurito è limitato, ma assai intenso per cui gli animali si mordono e si lacerano anche le carni, è necessario l'uso di farmaci anodini, es. pomata di cloroformio (cloroformio

(*) Brusasco. *Rendiconto della sezione clinica medica*. Torino, 1872.

gram. 18, cera bianca 12, sugna 80), - lozioni coll'acqua di lauro ceraso gram. 30, carbonato di potassa gram. 40, acqua gr. 800 (V. Prurigine).

I tumori metastatici, che non di rado si osservano in varie parti del corpo di animali cimurrosi, d'ordinario passano presto in suppurazione, si aprono spontaneamente e sono di facile guarigione. Sono sempre dannosi e pressochè sempre letali i bagni freddi generali nella forma esantematica pustolosa; la retropulsione è sempre letale.

Per riguardo alla blefarite, congiuntivite, cheratite, iridocoroidite, vedansi i rispettivi articoli.

- (1) P. Rad. elleb. bianco gram. 8-60 (7) P. Emetico egram. 5-5
 F. dec. in birra gram. 560-1080 Solfato di soda gram. 10-25
 sino alla riduzione della metà. Acqua " 400
 Per lavande sui lombi e sulle S. Un cucchiaino ogni tre ore.
 estremità. (Busse). (L. Brusasco).
- (2) P. Foglie senna senza sti- (8) P. Soluzione gomm. gram. 250
 piti gram. 3-8 Laudano liquido " 1-2
 F. infuso a caldo; alla co- Acido tannico " 2-5
 latura di " 150 M.
 aggiungi S. Una cucchiainata ogni 2-3 ore.
 Estratto ipecaq. egram. 2-4 (L. Brusasco).
- S. Da amministrarsi in due volte (9) P. Allume crudo gram. 4-6
 coll'intervallo di quattro ore. Acqua comune " 500
 (L. Brusasco). S. Un cucchiaino ogni ora.
 (L. Brusasco).
- (5) P. Foglie secche digit. egram. 50 (10) P. Valerianato chin. gram. 1-2
 F. infuso a caldo; alla co- Polv. ed estratto di ginepro
 latura di gram. 150 qb. per far pillole 24.
 aggiungi S. Quattro-otto pill. alla gior-
 Tartaro emetico egram. 3 nata. (L. Brusasco).
- S. Ogni ora un cucchiaino da caffè. (11) P. Idroclor. morf. egram. 1-2-3
 (L. Brusasco). Acqua distillata gram. 2-3-4
 Acido cloridrico gocce 1-2-3
- (4) P. Tintura di aconito gram. 8 Da in boccetta.
 Da darsene 5-4 volte al giorno S. Per iniezioni ipodermiche.
 6-10 gocce. (Pillwax). (L. Brusasco).
- (3) P. Estratto aconito gram. 0,2 S. Per frizioni ripetute alla re-
 Estratto di digitale " " gione dorso-lombare.
 Acqua distillata " 50 (L. Brusasco).
- Da darsene 5-4 cucchiaini da caffè (12) P. Alcool canf. gram. 100
 al di ai piccoli cani. (Pillwax). Essenza terebentina " 20
 Ammoniaca " "
- (6) P. Veratrina egram. 6 M.
 Spirito di vino rettif. gram. 8 S. Per frizioni ripetute alla re-
 Da darsene ogni tre ore sei gione dorso-lombare.
 gocce. (Pillwax). (L. Brusasco).

Cimurro dei solipedi. È malattia di infezione, contagiosa, proteiforme, conosciuta fin dai più remoti tempi,

che di frequente si presenta nel cavallo, di rado nel mulo ed asino, di preferenza negli animali giovani, e d'ordinario sotto forma di flogosi catarrale degli organi respiratorii e di flogosi dei gangli linfatici. Può osservarsi tanto sporadica quanto enzootica ed epizootica, ed essere spontanea, e comunicata ossia da contagio. Il virus trovasi sia nel pus degli ascessi, che nel muco-pus che cola dalle cavità nasali; è fisso o volatile, ed in quest'ultimo modo infettar può non solo la scuderia abitata dagli animali ammalati, ma anche le altre con questa comunicanti.

Forme cliniche: 1° *Rino-adenite*; 2° *bronco-rinite*, con o senza *adenite*; 3° *angina laringo-faringea*; 4° *bronco-pneumonia*; 5° *adenite toracica o mesenterica*; 6° infine cimurro in forma di *adenite isolata, o multipla*, ovvero di tumori ed ingorgamenti.

Il cimurro viene ancora distinto in *benigno o regolare*, in *maligno od irregolare*, ed in *acuto e cronico*.

TERAPIA. In ogni caso è conveniente tenere gli ammalati in stalle con temperatura uniforme, guarentendoli dal freddo e dall'umido, dar loro alimenti di facile digestione ed acqua bianca; in breve mantenerli in buone condizioni igienico-dietetiche.

Allorchè il cimurro è benigno ed ha decorso regolare, non sono necessari mezzi curativi speciali: basta ungere l'ingorgo sotto-mascellare coll'unguento d'altea o populeo, o meglio frizionarlo coll'unguento mercuriale e quindi ricoprirlo con un cuscino pieno di stoppa, con uno straccio di lana o con un pezzo di pelle di coniglio ecc., oppure con cataplasmi di semi di lino, e dare internamente qualche elettuario o bevanda addolcente e nitrata; se havvi stitichezza conviene il solfato di soda o di magnesia. Se il tumore intermascellare tende a suppurare, si favorisca la suppurazione coi cataplasmi emollienti e maturativi; e formatosi l'ascesso, si apra presto e si curi secondo le regole dell'arte; d'ordinario però guarisce da sè. Se invece detti tumori tendono all'induramento, giovano le pomate fondenti e vescicatorie, - (ioduro

di potassio ed unguento mercuriale ecc.). (V. Gangli, malattie dei).

Se si presentano i fatti di bronchite, pneumonite, pleurite ecc., si porranno tosto in opera tutti i mezzi indicati ai relativi articoli di queste malattie, avvertendo però che il salasso è in ogni caso manifestamente nocivo, e che non bisogna mai insistere nell'uso dei debilitanti e specialmente se havvi già abbondante scolo nasale, perchè pel loro uso protratto, indebolendosi e rilasciandosi la mucosa, i fatti catarrali si aggravano ognora.

Nella forma di angina laringo-faringea riesce utilissima l'applicazione di vescicanti alla regione della gola (V. Angina).

Qualora succedesse la pioemia, o la malattia rivestisse un carattere putrido, sono indicati gli antisettici, i balsamici ed i resinosi - (china, assafetida, acidi minerali sotto forma di limonea, acido fenico ecc.), sia internamente che sotto forma di inalazioni.

L'infiammazione delle articolazioni richiede dapprima l'uso di ammollienti e sedativi, di poi degli irritanti. Se il barbone si presenta sotto forma di tumori od ingorgamenti, che possono apparire in tutte le regioni del corpo, ma che si notano specialmente alla piegatura della coscia, alla regione intermascellare, alla regione anteriore della spalla e del petto, ai riscontri, alla base del petto, alla regione ascellare, alle parti laterali del collo, quantunque in alcuni casi, come noi abbiamo potuto osservare anche in puledri ricoverati nelle infermerie di questa R. Scuola, i quali erano prima stati dichiarati in preda a farcino e giudicati incurabili, ma che noi abbiamo potuto guarire completamente con un semplice trattamento curativo, gli ingorgamenti cimurrosi invadano totalmente l'uno o l'altro, o tutti e due gli arti posteriori, e si formano dipoi piccoli, ma numerosi ascessi gli uni accanto agli altri ed alternativamente, si deve ricorrere, oltre all'amministrazione interna dei ferruginosi o degli alcalini, a seconda che gli ammalati trovansi in buono od in cattivo stato di nutrizione ed il morbo ha decorso lento od acuto

ecc., a ripetute frizioni irritanti e fondenti, e specialmente quando si tratta di estese tumefazioni alla regione inter-mascellare, all'applicazione di cataplasmi ammollienti previe leggere frizioni di pomata mercuriale; quindi aprire gli ascessi appena che si riconoscono maturi e medicare le piaghe col cloruro di calcio, coll'acido fenico, o con tinture resinose a seconda dei casi; alcune volte basta la semplice pulizia per ottenerne pronta e rapida cicatrizzazione.

Mezzi preservativi. Come mezzo preservativo è stata tentata l'inoculazione della vaccina, ma inutilmente. Lo stesso innesto colla materia che cola dal naso dei puledri affetti da adenite equina non dà i risultati che dice aver ottenuto il Toggia, non rimanendo gli inoculati preservati durante tutta la loro vita dallo stesso morbo.

Polizia sanitaria. Allontanare i sani dai malati, e procurare che fra loro sia tolta ogni comunicazione diretta ed indiretta.

Colera asiatico. È malattia contagiosa propria della specie umana. Ben disaminando infatti quanto venne scritto dai cultori la zootriatria intorno al colera asiatico negli animali domestici e nelle fiere, scorgesi che eccettuato il cane per la violenza dell'esperimento (Rivolta), non sono stati osservati casi di contagione naturale che si possono ritenere realmente della natura del colera asiatico.

È col nome di colera dei gallinacci, che si descrissero affezioni tifiche, carbonchiose, considerandole colera, perchè avvenivano o poco prima o durante l'invasione di tal morbo asiatico nella specie umana.

Clitoride (*ipertrofia del*). Quando l'ipertrofia del clitoride avesse influenza sulla sterilità, o minacciasse di condurre l'inferma alla ninfomania, si deve ricorrere alla clitoridectomia. L'asportazione si può fare o colla legatura o collo schiacciamento lineare, oppure servendosi del bistori, o delle forbici, e cauterizzando subito dopo la ferita col ferro rovente, o coi più attivi emostatici. La cura sarà completata colle lozioni stitiche, coi topicì refrigeranti ecc., per favorire la cicatrice.

Cisti e Cistomi. Col nome di cisti o tumore saccato si intende un sacco o follicolo ripieno di liquido o di sostanza poltacea. Si dicono semplici quelle cisti, che al taglio mostrano una semplice cavità; e composte quelle che risultano da un accumulo di cisti semplici, ravvicinate strettamente le une alle altre, le quali, o apparentemente o realmente, sono circondate da una membrana comune (Röll).

A seconda del loro contenuto si hanno delle cisti sierose, cioè con contenuto sieroso; cisti con contenuto mucoso o gelatinoso (cisti colloidi) di color giallo vinoso, o di miele (meliceridi); cisti con contenuto poltaceo adiposo (epiteliomi encistici), che comprendono gli ateromi, le cisti colesteatomatose (colesteatoma) e via via.

TERAPIA. La cura delle cisti può farsi in due maniere, cioè o svuotandone il contenuto per le cisti accessibili dallo esterno ed usando qualche mezzo locale che produca l'infiammazione e consecutivo corrugamento del sacco, oppure esportando addirittura il tumore. Però se sono le cisti accessibili al bisturi, il più sicuro e semplice mezzo è l'estirpazione coll'enucleazione del follicolo, seguita per favorirne la guarigione per prima intenzione, da fasciatura compressiva, quando è possibile, oppure dall'applicazione di un gomito di filacciche mantenuto in sito con listerelle di diaquilon; in alcuni casi è necessario praticare conveniente sutura.

La semplice incisione del tumore cistico, e la consecutiva suppurazione che si può avere o mantenendo divariati i margini dell'incisione stessa, oppure applicando nel tumore lacci ecc., è meno conveniente.

Nelle cisti sierose ed in cisti mucose si può con successo far seguire la puntura dall'iniezione di tintura di iodo, o dalla cauterizzazione col nitrato d'argento.

Cofosi. Dicesi cofosi la diminuzione o la perdita totale dell'udito, - sordità. Può dipendere da lesioni di diversa natura, ma anche manifestarsi senza alcuna alterazione materiale apprezzabile degli organi dell'udito, - in seguito di avanzata età. Succede alcune volte al cimurro equino e canino, alla

meningo-encefalite ecc. Può essere unilaterale o bilaterale la sordità, completa ed incompleta.

TERAPIA. Nella sordità bisogna anzitutto soddisfare possibilmente all'indicazione causale; è però molto difficile il giudicare nei singoli casi delle sue cagioni. È inutile ogni trattamento curativo nella cofosi effetto di avanzata età.

Collasso (Collapsus). Vocabolo che significa diminuzione dell'eccitabilità del cervello, in seguito della quale quest'organo cessa di fungere le sue funzioni, o non le funge che irregolarmente, con paresi del cuore, con prostrazione, e con abbassamento di temperatura. Avviene all'improvviso specialmente nei morbi d'infezione, e per questo solo si distingue dall'adinamia. (Vedi malattie infettive).

Commozione dello zoccolo. Viene considerato uno scuotimento dell'unghia dei monofalangi operato o da un colpo violento o da un urto fortissimo contro un corpo duro e resistente, od anche da colpi violenti dati col martello da ferrare per ripiegare le creste del ferro e ribadirne i chiodi.

TERAPIA. La terapia della commozione dello zoccolo, che consiste in principio nell'irritazione e poi nell'infiammazione di un punto limitato qualunque del tessuto reticolare del piede, deve essere pronta ed energica; giovano i bagni freddi, ghiacciati; ma se il dolore è assai intenso è meglio ricorrere agli emollienti tiepidi ecc. (V. Rifondimento).

Condotto auditivo esterno (malattie del). *a*) **Otturamento del condotto auditivo da cerume.**

Può succedere per una sproporzione fra la sua produzione ed espulsione, oppure quando, quantunque segregato in quantità ordinaria, per condizioni speciali, - abnorme tenacità del secreto, abbondanza di peli nel condotto auditivo, coi quali si agglutina il cerume, restringimento del canale, poca nettezza ecc., - viene trattenuto nello stesso condotto auditivo. Tali turaccioli del condotto acustico sono formati d'ordinario però dal prodotto di secrezione delle glandule ceruminose e sebacee, cui si uniscono elementi epidermoidali e peli staccatisi.

TERAPIA. Consiste nell'allontanamento di queste raccolte, alle quali succedono difficoltà dell'udito ed altre complicazioni più o men gravi, mercè l'uso di ripetute iniezioni di acqua tiepida (V. Otite esterna), che in non pochi casi giovano meglio del cucchiaino e di altri simili mezzi.

b) Corpi stranieri nel condotto auditivo esterno. Molti sono i corpi estranei che per accidente possono penetrare nell'orecchio dei nostri animali domestici; ma è specialmente nei cani che si fanno osservare.

TERAPIA. Bisogna allontanare il più presto possibile i corpi stranieri, avendo cura però di non ledere in tale operazione nè il rivestimento cutaneo del condotto acustico, nè la membrana del timpano. Se i corpi sono arrotondati e non angolosi, sono di facile estrazione la mercè l'iniezione di acqua tiepida saponata, la quale, andando a raccogliersi dietro i medesimi, li solleva e li porta verso l'orifizio dell'orecchio, sul quale facendo quindi giacere, se è possibile, l'ammalato, vengono anche fuori spontaneamente; oppure si tolgono con una pinzetta. Allorquando però vi esistesse di già grave tumefazione della pelle del condotto acustico, per cui il corpo straniero fosse incuneato, e non vi esistesse più spazio fra esso e la parete, in modo che non vi potesse più penetrare nè il più sottile strumento per l'estrazione, nè l'acqua, bisogna ricorrere prima all'applicazione di cataplasmi ammollienti, per togliere l'incuneamento. È solo in casi eccezionali ed allorquando è urgentemente richiesta l'estrazione del corpo straniero, e si sono di già tentati tutti gli altri mezzi, che si deve dividere la parete del condotto acustico per pervenire ad estrarre il medesimo.

Nell'orecchio dei cani Hering ha rinvenuto un acaro che egli chiama *sarcoptes cynotis*, e che il Rendz indica per *symbiotes canis*.

c) Polipi dell'orecchio. Non si osservano molto frequentemente.

TERAPIA. Se tali vegetazioni polipose non sono voluminose e molli, devono trattarsi con pennellate di tintura di iodo,

con forti soluzioni di solfato di zinco, o meglio col nitrato d'argento in sostanza per mezzo di conveniente portacaustico, oppure con una soluzione concentrata del medesimo la mercè una sonda ricurva... Ma se sono piuttosto grandi tali vegetazioni, bisogna ricorrere alla loro asportazione col coltello o colle forbici ricurve; in medicina umana viene usato il serranodo di Wilde. All'uopo si incide anche la parte inferiore dell'orecchio esterno.

d) **Otite esterna.** Il catarro auricolare (otite esterna) venne da noi specialmente osservato (*) ed assai frequentemente nei cani (quantunque gli altri animali non ne vadano immuni), nei quali si indica comunemente col nome di formica interna per distinguerla dalla formica esterna, la quale ultima non è altro che un'ulcera, che occupa il bordo libero del padiglione dell'orecchio. Tale infiammazione del padiglione dell'orecchio e del condotto uditivo esterno, può essere unilaterale e bilaterale, acuta e cronica; quest'ultima primitiva e consecutiva all'acuta.

TERAPIA. Le semplici iniezioni emollienti e calmanti, rese dipoi un po' astringenti, se lo scolo si mostrava più abbondante, e l'applicazione, per impedirne lo scuotimento della testa e delle orecchie, della cuffia dioftalmica ed otoiatrica o di semplice cuffia otoiatrica, fecero ben facilmente ragione di non pochi e non cronici catarri auricolari; si intende che prima di ricorrere a tale medicazione è necessario, se vi esistono corpi estranei, estrarli, e ben pulire l'orecchio esterno dall'accumulatovisi cerume con semplici iniezioni di acqua tiepida e togliere i lunghi ed incollati peli. Sono dannosi gli olii, perchè addivengono tosto rancidi ed accrescono il dolore; giova invece far sgocciolare nel condotto uditivo, in caso di grave dolore, glicerina purissima sola o meglio con laudano liquido di Sydenham (1). Di non così facile guarigione è invece generalmente dichiarato il catarro cronico, con iscolo muco-purulento fetidissimo e specialmente se vi si

(*) Brusasco. *Rendiconto ecc.* 1872, pag. 41.

trovano ancora più o meno estese ulcerazioni; ma però non è incurabile, come si tende a credere da alcuni, e nemmeno nei cani linfatici! Ed invero noi sempre e con semplicissima cura ne ottenemmo soddisfacenti risultati, perfetta guarigione, in tutti gli animali ricoverati in queste cliniche, quantunque non pochi fossero già prima stati curati per molto tempo a domicilio e quindi come incurabili dai curanti stessi quivi inviati con grave otorrea ulcerativa. Ma anche in questi casi la cura da noi trovata più conveniente è semplicissima: pulizia con semplice acqua tiepida, iniezioni che sono sufficienti anche nei frequenti casi di intasamento ceruminoso, poichè l'acqua scioglie una piccola parte di cerame indurito, e rammollisce e divide il resto, per cui ne viene facilitata l'estrazione (*), - quindi medicazione, mattino e sera, per tre o quattro giorni consecutivi, con una soluzione di acido fenico nel rapporto di 4 a 30-40-50 d'acqua, con 10-20 d'alcool a seconda della gravità, facendo in modo che ogni volta il liquido cada in contatto di tutta la mucosa lesa, e continuando poscia la cura coll'applicazione locale di una miscela di polvere finissima d'amido e di ossido di zinco per averne nel termine, in media, di 10 giorni, perfetta guarigione. Si intende che durante la cura gli animali devono sempre portare la cuffia, finchè pel dolore o prurito cercano fregarsi le parti malate, condizione *sine qua non* per ottenerne il desiderato intento.

Si hanno pure buoni risultati dall'uso di soluzioni di solfato di zinco e di rame, di nitrato d'argento (**), di ipermanganato di potassa. Favorevole risultato ottenne l'Hertwig

(*) Anche in medicina umana per facilitare l'estrazione del cerume indurito, per rammollire il tampone del cerume, molti distinti pratici, come Haygart, Saunders, Itard, Da Verney ecc., preferiscono l'acqua tiepida ad ogni altro liquido.

(**) Per far scomparire le macchie prodotte dal nitrato d'argento, si collocano in un piattino alcuni centigrammi di iodo metallico, si versano alcune gocce di ammoniacca e mediante un pennello o semplicemente col dito si bagnano le macchie; queste siano fresche o vecchie scompaiono immediatamente. (M. Dionisio).

quando le vegetazioni erano rigogliose e la suppurazione molto abbondante, dalla soluzione di creosoto (2). Il Pilwax nei casi inveterati ed ostinati ottenne buonissimi effetti dal tannino (3, 4), avendo cura in ogni caso che la soluzione venga in contatto con tutto il rivestimento del condotto medesimo. Ad ogni modo sono sempre a preferirsi dal clinico gli astringenti minerali ai vegetali, perchè tutte le decozioni o cose simili lasciano dei residui organici che vieppiù favoriscono la decomposizione del secreto.

Le iniezioni devono praticarsi lentamente ed evitando ogni violenza.

- | | | |
|---------------------------------|----------------|---|
| (1) P. Glicerina pura | grm. 30 | l'orecchio affetto un cucchiaino da caffè, e dopo alcuni minuti il resto che non è stato assorbito lo si toglie con una spugna. (Pilwax). |
| Laudano liquido di Sydenham | cgrm. 50 | |
| | (L. Brusasco). | |
| (2) P. Creosoto | grm. 1,25 | (4) P. Tann. puro |
| Acqua distillata | » 15 | grm. 0,55-0,60 |
| | (Hertwig). | Acqua distillata |
| (5) P. Tannino puro | grm. 0,60 | grm. 90 |
| Acqua distillata | » 120 | Tint. sempl. oppio |
| | | » 1,25 |
| | | Mucil. gomma arab. |
| | | » 15 |
| Da versarne mattina e sera nel- | | Come il numero 5. |
| | | (Pilwax). |

e) **Miringite acuta e cronica.** L'infiammazione acuta e cronica della membrana del timpano partecipa il più spesso alle infiammazioni del condotto acustico. Per la terapia, vedi quanto è detto a proposito dell'otite esterna.

f) **Otite interna.** S'intende l'infiammazione dell'orecchio medio ed interno. Non solo si nota di rado, ma è inoltre ancora poco studiata quest'affezione nei nostri animali, sia allo stato acuto che cronico.

g) **Formica esterna.** La così detta formica esterna, come abbiamo potuto conoscere dalle molte osservazioni da noi fatte sopra un grandissimo numero di cani, non è altro, od una semplice piaga interessante il tegumento esterno, che riveste il bordo libero del padiglione dell'orecchio, oppure a tale primitiva lesione ne è già conseguita la carie della sottostante cartilagine. In quest'ultimo caso si usa indicare le ulceri col nome di cancro, lupus, perchè hanno per caratteristica di estendersi continuamente a misura che invecchiano, ed allora *n'est plus un simple bobo, c'est une véritable*

maladie, assez difficile à guérir même, dice Gayot; ma, checchè se ne dica, non si tratta sicuro di cancro e di incurabile affezione, poichè tali ulceri non hanno niente di specifico, se non la loro ubicazione, e sono pur esse di facile guarigione, se convenientemente trattate.

TERAPIA. Per quanto si riferisce al trattamento curativo, non è certo necessario ricorrere ai purganti come viene consigliato da alcuni; ma la prima e principale indicazione consiste nell'impedire ai cani di scuotere e fregarsi più o meno fortemente l'orecchio malato, di grattarsi colle proprie zampe, poichè senza questa precauzione ogni mezzo curativo è senza effetto. Quindi nei casi in cui la piaga interessa semplicemente il comune integumento ed è recente, basta una semplice cura e la sola applicazione della cuffia otoiatrica per ottenerne pronta guarigione; mentre se le ulceri sono di antica data, od interessano di già la cartilagine, e vi esiste carie, ma però non molto estesa, bisogna ricorrere alla cauterizzazione col nitrato d'argento e reiterarla per due o tre giorni consecutivi, od alla cauterizzazione col ferro. Nei casi più gravi poi, e quando grande parte della cartilagine fu già distrutta, e vi si trovano profonde fistole, è meglio esportare addirittura col mezzo di ferri taglienti la parte lesa, regolarizzandone così il padiglione dell'orecchio e cauterizzarne di poi il margine o collo stesso nitrato d'argento o col ferro incandescente; oppure si esporti ancora piccola parte del padiglione oltre il punto leso, ed allora si può far a meno della cauterizzazione. Il professore Defays, nel resoconto della clinica dell'Istituto di Medicina-Veterinaria del Belgio dell'anno 1868-69, pure dice: la cura più speditiva e che dà migliori risultamenti, allorquando l'affezione non è complicata da catarro auricolare, sta nella regolarizzazione del padiglione dell'orecchio, senza che faccia d'uopo d'altre cure; ma ciò non basta secondo noi, egli è necessario, come di già avvertimmo, ricorrere, in tutti i casi, all'uso della cuffia (*)

(*) *Nuova cuffia dioftalmica ed otoiatrica (a)*. Nel trattamento curativo

(a) Da *dis* dis, due, ed *ὀφθαλμός* ophthalmós, occhio.

o di altro bendaggio per mantenere l'orecchio ammalato fermo contro il capo, cioè per rendere immobile la parte malata, e difenderla nello stesso tempo da qualsiasi confricazione, e ciò sino a tanto che l'animale scuote più o men forte le orecchie per compartecipazione di catarro auricolare.

Ed è con questo semplicissimo trattamento che noi in pochi giorni, 10-15, abbiamo guariti tutti i cani ricoverati in questi canili, e non son pochi, senza ricorrere ai proclamati empiastri di pece, - pomata mercuriale e mille altri vantati specifici.

L'Hertwig consiglia, quando l'ulcera è formata, la pomata di precipitato rosse (1); l'Adam il biioduro di mercurio (2); ed il Peuch le polverizzazioni di etere.

Quando non si è ancora formata l'ulcera, o guarita questa, vi è solo tumefazione, giovano le leggiere frizioni con una miscela di glicerina e tintura di iodo.

delle affezioni oculari in genere, sia cioè delle malattie delle parti essenziali che accessorie dell'apparato visivo, non che del padiglione dell'orecchio e condotto uditivo esterno, come potemmo convincerci per nostra propria esperienza, nei piccoli animali in genere, ma specialmente nei cani, si prova una grande difficoltà per ovviare ai medesimi di graffiarsi, di fregarsi..., ecc. le parti lese; e ciò ne impedisce sempre una pronta e facile guarigione non solo, ma ne aggrava di molto l'entità e ne conseguono ancora non raramente più o men gravi complicazioni. Ed a questo riguardo potemmo rapportare alcuni casi di cani, i quali anche per lievi lesioni oculari dovettero rimanere assai lungo tempo in queste infermerie, prima che avessimo ricorso alla nostra cuffia diofalmica, poichè di tanto in tanto riuscivano a fregarsi le parti in via di guarigione, malgrado l'applicazione di bendaggi monocoli o binocoli - il rivestimento delle zampe - e la legatura delle estremità, . . . ecc. Egli è appunto per ovviare a tutti questi inconvenienti che fecimo preparare una cuffia diofalmica, che è anco otoiatrica all'uopo, da noi riconosciuta assai giovevole, impedendosi con essa ai cani di ferirsi in qualsiasi modo le parti malate, e non essendo neanche necessario di toglierla per l'alimentazione dei malati e nemmeno per certe medicazioni in affezioni oculari.

Nel nostro rendiconto ne abbiamo dato la figura per più facile intendimento, persuasi dei grandi vantaggi che si avranno dal suo uso dai nostri colleghi, cui ne lo inculchiamo; tanto più che non essendo infrequente nei cani l'esistenza simultanea di affezioni oculari e di catarro auricolare o di formica esterna, può la stessa cuffia soddisfare a questa doppia indicazione mercè l'applicazione in sito delle rispettive appendici.

- (1) P. Precipitato rosso grm. 2
 Unguento basilico » 45
 F. Unguento.
- (2) P. Deutoiod. merc. cgrm. 25
 Ung. grigio » grm. 45
 F. Unguento.

Da applicarne un po' sull'ulcera
 1-2 volte al giorno.

Si unge una volta al giorno la
 parte affetta con una quantità della
 grandezza di un pisello. (Adam).

(Hertwig).

Congelamento. Gli effetti del freddo non solo si possono far sentire sopra alcune parti isolatamente, ma succeder può anche un totale congelamento od irrigidimento del corpo, per il quale l'animale diviene insensibile, e la vita più non si manifesta che per limitatissimi fenomeni; - i battiti del cuore e la respirazione sono appena avvertibili, anzi quest'ultima è a volte impercettibile ed il corpo è freddo come ghiaccio.

TERAPIA. Si deve in ogni caso evitare il rapido passaggio ad alta temperatura, ed a poco a poco aumentare questa.

Nel caso di congelazioni parziali è conveniente di lavare con acqua fredda, spesso rinnovata, le parti che hanno provati gli effetti del freddo, o fregarle colla neve, e passare, quando hanno riacquistato la sensibilità ed il movimento, a lavande con liquidi astringenti (soluzioni di allume, decotto di corteccia di quercia e simili).

Nei recenti congelamenti, Strauss raccomanda un linimento composto di acido idroclorico ed olio di ulive (1). Quando succede la gangrena parziale, o la suppurazione, si curi in modo conveniente (V. Gangrena, Piaga ecc.).

Nel congelamento od irrigidimento generale, si trasporti l'animale in locale freddo, e si facciano subito fregazioni su tutto il corpo, applicando contemporaneamente clisteri d'acqua fredda e vapori di ammoniaca al naso, che giovano come lievi mezzi di eccitamento. Si cerchi di riscaldarlo a poco a poco, elevando gradatamente la temperatura del ricovero, e tenendolo coperto con lana; e riavendo i sensi, si amministri subito qualche bevanda tiepida, e le parti dolenti si involupino con panni bagnati nell'acqua fredda.

Ultimamente però si sono fatte esperienze sopra animali irrigiditi, dalle quali risulterebbe che i medesimi si salvano più sicuramente col rapido che non col lento riscaldamento; al riguardo del resto sono convenienti nuovi studii.

L'ammalato può rimanere per più ore ed anche per giorni in uno stato di più o men grave irrigidimento e di insensibilità, che poi scompare gradatamente.

(1) P. Acido muriatico dil. grm. 8 Da ungere le parti congelate.
 Olio d'olive . 60 (Strauss).
 M. f. linimento.

Congiuntiva (malattie della). a) **Congiuntivite**. Dicesi congiuntivite l'infiammazione della congiuntiva. Può essere acuta e cronica, idiopatica e sintomatica. Noi crediamo conveniente per la clinica distinguere una congiuntivite *catarrale*, una congiuntivite *flittenosa*, *pustolosa* e *granulosa*, una congiuntivite *pseudo-membranosa* ed una congiuntivite *esantematica*.

1° **Congiuntivite catarrale**. È un vero catarro della mucosa dell'occhio, che può presentarsi sotto l'influenza di cause atmosferiche e dell'umidità. Si sviluppa pur sovente contemporaneamente al catarro bronchiale, nasale ecc., oppure lo precede o lo segue. Può essere acuto e cronico.

TERAPIA. Si deve tenere gli animali ammalati lontani dalla polvere, dal fumo, da una luce troppo viva e specialmente dai raggi del sole, dai vapori irritanti, - collocarli in luoghi freschi, evitando i raffreddamenti, ed avendo cura per una conveniente alimentazione. Giovano meglio dell'acqua fredda, i fomenti tiepidi agli occhi di acqua di camomilla o di sambuco con un po' di acetato di piombo liquido; in caso di congiuntiviti gravi ed assai dolorose si unisce un grammo di laudano; questa semplice cura basta quasi sempre a ripristinare in pochi giorni gli occhi malati.

Ma qualora la cura oltrepassasse, senza guarigione, 5-10 giorni, allora si ricorra alle soluzioni di solfato di zinco, o di rame, di allume o di nitrato di argento (1, 2, 3), instillandone od applicandone con un pennello una o due volte al giorno sulla congiuntiva palpebrale; giova pure nelle congiuntiviti pertinaci e che tendono passare allo stato cronico, la cauterizzazione della congiuntiva cogli stessi farmaci, facendone delle soluzioni nel rapporto di un centigramma di solfato di rame o di nitrato d'argento in un grammo di acqua

distillata. Questi stessi farmaci danno pure buoni risultati nell'oftalmo-blenorrea od oftalmo-piorrea, specialmente se usati in forma di lapis; cioè si preparano col solfato di rame delle matite, con cui si tocca, sfiorandola leggermente, la congiuntiva. Per far scomparire il dolore che sorge dopo l'applicazione di questi collirii, conviene lavare subito gli occhi con acqua fresca. Ma allorquando la suppurazione diviene molto abbondante, si fa pur uso con vantaggio dell'acido tannico (4) e del cloruro di zinco (5).

L'Haubner usa il solfato di rame in sostanza tanto nelle recenti, che croniche congiuntiviti catarrali, toccandone la congiuntiva; è necessario ripetere tale operazione solo nei catarrhi cronici, e ad intervalli di 4-5 di.

Nelle congiuntiviti però cagionate da cause meccaniche, da corpi estranei ovvero da sostanze acri ed irritanti, si devono quelli allontanare per mezzo di speciali istrumenti e queste mercè un pennello od anche una spugna bagnata nell'acqua tiepida od in liquidi mucilagginosi. Quindi ricorrer si deve a lozioni fresche e ripetute agli occhi con acqua semplice o meglio con qualche gramma di acetato di piombo, applicando un bendaggio monocolo o binocolo a seconda che è unilaterale o bilaterale l'affezione, badando però che non vi esistono escoriazioni o ferite alla cornea (vedi Cornea, malattie della). Se la congiuntivite è molto grave, e prodotta specialmente da sostanze acri, sono piuttosto a raccomandarsi i collirii mucilagginosi e calmanti (6, 7, 8, 9).

Ed allorquando ciò malgrado ne consegue aumento della secrezione mucosa e tumefazione della congiuntiva, si farà uso del solfato di zinco, di rame, del tannino, del nitrato d'argento e via, come venne superiormente indicato.

In ogni caso allorquando la cornea e l'iride sono contemporaneamente ammalate, non si devono dimenticare le instillazioni di solfato neutro di atropina (Vedi Cornea).

Nel catarro cronico della congiuntiva, si consigliano pure le pomate di calomelano, di precipitato rosso, solo o coll'aggiunta dello zucchero di saturno, dei fiori di zinco, dell'op-

pio ecc., ma noi diamo però la preferenza ai farmaci di già indicati.

- | | | | |
|-----------------------|-------------------------------------|----------------------------|-------------------------------------|
| (1) P. Solfato zinco | cgrm. 50-40 | Agg. Acetato di piombo | grm. 0,6 |
| | Inf. fior. samb. col. grm. 100 | | Estratto belladonna » » |
| | (L. Brusasco). | | Per bagnare gli occhi. |
| (2) P. Solfato rame | cgrm. 50-40 | | (Hertwig). |
| | Acqua distillata grm. 100 | (7) P. Acetato piombo | grm. 4 |
| | (L. Brusasco). | | Acqua distillata » 560 |
| (5) P. Nitrato d'arg. | cgrm. 15-20 | Agg. | |
| | Acqua distillata grm. 100 | | Tintura belladonna » 4 |
| | (L. Brusasco). | | Per bagnare gli occhi. |
| (4) P. Acido tannico | cgrm. 50 | | (Hayne). |
| | Acqua distillata grm. 50 | (8) P. Laudano liquido del | |
| | S. Sciogli ed instilla nell'occhio | | Sydenham grm. 1 |
| | mattina e sera. (L. Brusasco). | | Tintura di zafferano » 1 |
| (5) P. Cloruro zinco | cgrm. 40 | | Acqua di rose » 15 |
| | Acqua distillata grm. 40 | | Collirio anodino per con- |
| | S. A gocce sulla congiuntiva | | giuntivite acuta - ovini. (Bénion). |
| | 2-3 volte al giorno. (L. Brusasco). | (8) P. Allume | grm. 5 |
| (6) P. Acqua | grm. 250 | | Laudano Sydenham » 10 |
| | Semi di lino » 16 | | Acqua » 1000 |
| | Fa decotto ed alla colatura. | | (Bouley). |

2° Congiuntivite flittenosa, pustolosa e granulosa. Nella prima forma di queste congiuntiviti, la quale osservammo nei giovani cani, le flittene o piccole pustole, si notano d'ordinario in un punto limitato della congiuntiva oculare.

La congiuntivite granulosa invece, che si osserva specialmente nei giovani cavalli, si riconosce da piccole granulazioni più o meno ravvicinate, e formanti una specie di sabbia che si percepisce bene pur passando le dita sulla congiuntiva.

TERAPIA. Nei primi giorni, quando vi esistono solo flittene non ulcerate alla congiuntiva, si facciano fomenti con acqua distillata ed acetato di piombo liquido (anche a parti eguali), oppure si spolverizzi la congiuntiva con calomelano a vapore due volte al giorno; giova pure per arrestare il flittinoso processo la pomata di precipitato rosso (precipit. rosso grm. 0,18, glicerolato grm. 9), ma allorquando vi sono di già ulcerette congiuntivali, si tocchino queste col nitrato d'argento, e si instilli 2-3 volte al giorno nell'occhio l'atropina, specialmente se vi esiste irritazione dell'iride.

Nella congiuntivite granulosa, si raccomandino i bagni freddi

ed i purganti salini, - acqua semplice od unita a leggiera soluzione di acetato di piombo, - e quindi collirii di nitrato d'argento, di solfato di rame; ma se ciò malgrado la malattia continua e si fa pertinace, si ricorra alla cauterizzazione col nitrato d'argento in sostanza od in soluzione mercè un pennellino (2 centigram. ogni gramma di acqua distillata); tale cauterizzazione si deve ripetere per alcuni giorni di seguito, neutralizzandone ogni volta l'azione col sale di cucina in soluzione, e mitigandone il dolore coll'applicazione di compresse imbibite nell'acqua fredda. Inoltre la pomata di nitrato d'argento (5-8 centigram. in 5 gram. di adipe puro), di cui se ne mette ogni giorno una piccola quantità tra le palpebre, la cauterizzazione col solfato di rame in sostanza, o colla pietra divina, dà pure dei buoni risultati.

3° Congiuntivite pseudo-membranosa. Questa congiuntivite fu osservata specialmente dal Lafosse nella capra e nel bue allo stato acuto, e nel cane allo stato cronico. La difterite congiuntivale non di rado si incontra nei morbi infettivi.

TERAPIA. Il trattamento curativo più conveniente consiste nel ricorrere, durante i primi giorni, all'uso del freddo sotto forma di bagni continui per impedire la formazione di nuovi essudati. È solo nei casi gravi che si deve ricorrere a scarificazioni della congiuntiva.

Per favorire il distacco, l'eliminazione delle false membrane, dei minuzzoli disterici nel secondo periodo, riescono utili i bagni ammollienti tiepidi, i cataplasmi caldi; non giovano le pennellazioni col nitrato d'argento, ma bensì i collirii astringenti e la pomata di calomelano.

4° Congiuntivite esantematica. Noi diamo il nome di oftalmia o congiuntivite esantematica, a quella che si sviluppa durante il vaiuolo e la febbre aftosa.

TERAPIA. Le pustole che si sviluppano al bordo palpebrale, alla congiuntiva od alla cornea, devono tosto cauterizzarsi col nitrato d'argento in sostanza; se ciò non è possibile, si adopera il nitrato d'argento in soluzione.

5° Congiuntivite dei polli, e dei conigli. La congiuntivite dei polli si trova descritta dagli autori col nome di oftalmia. Può essere acuta e grave, ed è dovuta in ogni caso all'azione del freddo, dell'umidità e delle emanazioni gassose irritanti e simili. Si complica alcune volte coll'infiammazione della cornea lucida e sua ulcerazione, e colla formazione di ascessi attorno alle palpebre (Bènon).

TERAPIA. Bisogna innanzi tutto mettere i polli, sia sani che ammalati, in buone condizioni igieniche e loro dare alimento caldo, liquido e rinfrescante, erbe cotte e simili; tenerli separati in luoghi con temperatura dolce, evitando i raffreddamenti. Il trattamento curativo consiste nel lavare 2-3 volte al giorno gli occhi e la testa tutta con acqua sedativa; nei polli forti e vigorosi, giova un salasso di 12-15 grm. Scomparsa l'infiammazione, se vi restano tumori attorno agli occhi non dolorosi, si frizionano 2-3 volte al giorno con pomata canforata; ma se si fanno fluttuanti, si aprono con una lancetta e si curano convenientemente.

Si sviluppa nei conigli grave oftalmia pendente l'allattamento, che li fa perire in breve tempo; è dovuta ai prodotti della decomposizione delle materie fecali e dell'urina.

TERAPIA. Si evita lo sviluppo di questa malattia, tenendo i lapini in buone condizioni igienico-dietetiche. Per la cura vale quanto ne dissimo superiormente.

b) Edema della congiuntiva. Si produce nell'edema una infiltrazione sierosa più o meno pronunciata al di sotto della congiuntiva bulbare particolarmente, per cui si trova sollevata da un liquido acquoso, trasparente ed anche giallastro e come gelatinoso. Se lo stravasato sotto-congiuntivale del bulbo è sierofibrinoso e circonda la cornea come un cercine teso, allora vien detto chemosi della congiuntiva; questo è fatto patologico assai più grave, che non il semplice edema, il quale si nota come sintomo di infiammazione della congiuntiva stessa o di parti interne dell'occhio.

Tale infiltrazione sierosa si presenta come complicazione delle differenti malattie infiammatorie delle palpebre e delle

vie lagrimali; si nota pure negli animali oligoemici e cachetici, negli ovini affetti da cachessia ittero-verminosa e via dicendo.

TERAPIA. Bisogna innanzi tutto soddisfare all'indicazione delle malattie, di cui l'edema è conseguenza. Contro l'edema giovano le fomentazioni aromatiche fredde, le compresse imbevute di alcoole puro o di vino tepido generoso, o di decotto di corteccia di china. Nei casi gravi, e sempre quando si tratta di chemosi, sono assai proficue le incisioni fatte con un bistori bene affilato sulle parti infiltrate della congiuntiva.

c) **Ecchimosi della congiuntiva.** Le ecchimosi sotto-congiuntivali si possono osservare nelle differenti parti delle palpebre e della congiuntiva bulbare; sono però più frequenti a questa. Sono spontanee oppure traumatiche, - operazioni che si praticano all'occhio e congiuntiva, per ferite ecc., - o sintomatiche di fratture della base del cranio o dell'orbita.

TERAPIA. Nei primi giorni giovano i fomenti freddi continui per ovviare ad ulteriori emorragie, - con acqua fredda pura o con un po' di tintura d'arnica (1 su 10 d'acqua), o coll'acqua del Goulard (1); più tardi sono convenienti i fomenti caldi di infuso di camomilla o sambuco per favorire l'assorbimento.

Se lo stravasamento sanguigno fosse molto abbondante e sollevasse fortemente la congiuntiva, si potrebbe incidere, nelle prime 24 ore, la congiuntiva maggiormente distesa e far uscire il sangue con leggere pressioni successive.

(1) P. Acet. piomb. bas. grm.	20	S. Per bagni continui.
Acqua distillata	> 4000	(Acqua vegeto minerale del
Alcoole a 56° B.	> 25	Goulard).

d) **Pterigio e tumori varii della congiuntiva.**

Si dà il nome di pterigio ad una neoformazione che si nota alla congiuntiva bulbare, ricca di vasi e di colore rossiccio o bigio, e che si avvanza sulla parte anteriore del globo oculare (cornea). Noi l'abbiamo osservato nel cavallo e nel cane.

TERAPIA. Quando è recente, basta toccarlo ogni due giorni col solfato di rame; in caso contrario si deve procedere per

averne una guarigione completa, addirittura all'abrasione del pterigio colle forbicine dopo di averlo sollevato con una pinzetta.

Contro i tumori fibrosi, la pinguecula, le cisti, i lipomi, i polipi ecc., quando hanno raggiunto un volume da causare disturbi nella visione, non si può far altro che esportarli radicalmente.

f) Corpi estranei. L'introduzione di corpi estranei fra le palpebre dà luogo a sintomi infiammatorii più o meno gravi.

La filaria lagrimale (*Filaria lacrymalis* Gurlt) è pur stata trovata molte volte sulla congiuntiva del cavallo; ed una filaria analoga fra le palpebre del bue.

TERAPIA. L'unica indicazione consiste nella rimozione dei corpi stranieri, dopo di aver rovesciate le palpebre, con una pinzetta, colla capocchia di un ago, o con un pezzo di carta o con iniezioni, a seconda della natura, forma ecc., delle sostanze stesse, e nel fare bagnuoli freddi.

Anche le filarie devono esportarsi o colle dita o con una pinzetta; questo mezzo è più conveniente che le iniezioni di tintura d'aloë diluita nell'acqua o nella decozione di assenzio.

Contro i vivi dolori che risultano dalla penetrazione negli occhi di calce viva, si consigliano le lozioni con acqua inzuccherata fredda, e l'applicazione sulle palpebre di compresse state immerse nella stessa soluzione, disciogliendosi la calce estinta in contatto a freddo con una soluzione acquosa di zucchero prontamente e formando un saccarato di calce bibasico, che risulta inoffensivo. Il dottor Bini crede più conveniente però l'olio di oliva per lenire il bruciore prodotto dalla calce e limitarne la sua azione.

Contusioni. Le contusioni semplici nelle parti molli, cioè senza divisione grossolana della cute, che possono essere prodotte o dalla caduta o dall'urto di un oggetto pesante sul corpo, o dal cadere e dal battere di questo contro un oggetto resistente, hanno per conseguenza immediata uno schiacciamento delle parti molli a differentissimi gradi d'in-

tensità, e tanto da trasformarle persino in una poltiglia. Quando la cute è pur ferita, allora si tratta di ferita-contusa.

Si distinguono le contusioni in dirette ed in indirette a seconda che accadono o non sul punto ove agì la causa.

Il grado delle contusioni senza ferite può essere valutato tenendo conto dapprima dei fenomeni che presentano i nervi ed i vasi, e quindi dell'ulteriore corso della lesione. Alcuni hanno creduto di facilitarne lo studio distinguendole in quattro gradi, ma una tale distinzione è più teoretica che pratica, difficilmente trovandosi i medesimi gradi separati e distinti, ma bensì pressochè sempre diversamente combinati.

Diverse condizioni influiscono a rendere più o meno grave la contusione; così la forma del corpo contundente, l'impeto dell'urto, la natura delle parti sottoposte alla cute, il grado di elasticità e di spessore della pelle, poichè non è lo stesso nei differenti animali non solo, ma nemmeno nei differenti punti del corpo.

TERAPIA. Nelle contusioni lievi, dette di 1° grado, si deve prevenire l'infiammazione col riposo assoluto della parte lesa, e coll'uso dei ripercussivi, cioè con compresse bagnate nell'acqua fredda semplice od acidulata, nell'acqua di saturno, od applicando vesciche piene di ghiaccio o di neve, o ricorrendo ad irrigazioni continue, od immergendo, se è possibile, la parte lesa nell'acqua fredda, o coprendola con argilla impregnata di acqua fredda ed aceto. Se le parti lese tendono alla formazione di neoplasie, conviene ricorrere agli astringenti, agli assorbenti e risolventi.

Nelle contusioni più gravi, cioè con stravaso sanguigno per rottura della parete dei vasellini più delicati ed anche delle vene sottocutanee, per cui a seconda della ricchezza in vasi della parte contusa e della violenza della contusione stessa o ne viene un' infiltrazione sanguigna dei tessuti (diffuse emorragie sottocutanee che diconsi suggellazioni od anche suffusioni), o si forma tosto una cavità più o meno limitata per l'effondersi di una grande quantità di sangue nel lasso tessuto connettivo (questa forma di versamento chiamasi ec-

chimosi, ecchimoma od ematoma, tumore sanguigno), si deve subito frenare l'emorragia sottocutanea, che può essere ancora continua, quando si giunge subito dopo che è avvenuta la lesione. A questo scopo giova la compressione, se si può, con fasciatura; con questo mezzo non solo si può impedire ulteriore effusione di sangue, ma ancora la sua accumulazione in un punto solo, ripartendosi per la pressione nei vicini tessuti, per cui il sangue evaso sarà più facilmente riassorbito. Frattanto per prevenire una possibile intensa flogosi, conviene ricorrere all'uso del freddo nel modo di già indicato.

In tutti i casi, afferma il Billrhot, ciò che realmente agisce è solo l'umidità e l'alternativa di temperatura nella cute, le quali mantengono in attività i capillari cutanei, che ora restringendosi ed ora dilatandosi si rendono più atti ad assorbire appunto perchè sono stimolati ad agire; per tal modo la tanto vantata tintura d'arnica, l'aceto, l'acqua di saturno, non avrebbero nessuna influenza speciale sulle contusioni.

Se uno stravasò considerevole, ma limitato, dura ancora dopo 10-12 giorni senza aver subito notevoli cambiamenti, conviene ricorrere alle ripetute frizioni di tintura di iodo concentrata unita ad $\frac{1}{3}$ di tintura di noce-galla, - o di pomata mercuriale associata al ioduro di potassio ecc., ed alla compressione; con ciò si riesce sovente a farlo scomparire.

Ma se il tumore persiste e tende alla suppurazione, si deve favorire questa coi cataplasmi ammollienti tiepidi, con fomenti caldi o semplicemente con compresse impregnate d'acqua calda; se l'ascesso non si rompe spontaneamente, ed è accompagnato da febbre con brividi, si deve supporre che accada un impudimento dei liquidi racchiusi nel tumore, epperò ricorrere immediatamente si deve o ad una sola larga incisione od a molte e piccole incisioni nei punti più declivi, a seconda della topografia anatomica della parte, e medicare quindi la piaga con antisettici e tinture resinose. (V. Ferite-contuse, Piaghe ecc.).

Nelle vaste gangrene delle parti molli consecutive a gra-

vissime contusioni per spapolamento dei tessuti con diminuzione della temperatura e sospensione locale della sensibilità, è conveniente separare le parti mortificate e determinarne la loro eliminazione. Così nella gangrena umida o sfacelo si pratici addirittura l'asportazione delle parti contuse, e nella secca o mammificazione si cerchi con convenienti farmaci di ottenerne identico risultato. (V. Gangrena).

Di rado si sviluppa nelle gravi contusioni si intensa febbre traumatica da richiedere il salasso; bastano d'ordinario i purganti minorativi.

Se la gangrena e la suppurazione sono piuttosto estese, e gli ammalati deperiscono, giovano, oltre ad una lauta alimentazione, i tonici ed i ricostituenti.

Altri esiti dei tumori sanguigni sono la trasformazione in tumore fibrinoso, che è un tumore solido composto di strati concentrici, che si forma quando solo la parte fluida del sangue rimane completamente riassorbita (tale tumore invecchiando può calcificarsi o cretificarsi), e la trasformazione in cisti con contenuto oscuro o chiaro a seconda della durata, o completamente trasparente (cisti sierosa). La capsula di tali cisti deriva in parte da organizzazione delle parti periferiche del grumo sanguigno ed in parte dal tessuto circumambiente (V. Cisti o tumore saccato).

a) *Contusioni alla nuca.* È nei cavalli che frequentemente, in seguito a contusioni della cute e de' tessuti sottostanti della regione della nuca, ne succede un flemmone più o meno esteso, che può avere vario esito. (V. Flemmone). E quando passa a suppurazione, se il pus non si apre una via all'esterno e non si mette in opera conveniente trattamento curativo, infila in basso, si formano sinuosità o cunicoli e ne conseguono altre alterazioni più o meno gravi alle parti profonde, - muscoli, legamento cervicale, apofisi spinose delle vertebre cervicali, legamenti delle articolazioni atlouido - occipitale od intervertebrali ecc. Il pus può anche penetrare nello speco vertebrale, e determinare pronta morte dell'ammalato.

TERAPIA. Si deve anzitutto soddisfare all'indicazione cau-

sale, eliminando le cause, che possono aggravare la stessa infermità; così non si devono più applicare gli arnesi, che comprimono la nuca, ecc.

Nei primi giorni consecutivi alla contusione, giova il freddo (V. Contusioni in genere) per prevenire e combattere l'infiammazione, se già si è sviluppata. Passato il periodo di acuzie, conviene praticare frizioni di unguento mercuriale, involgendo dopo la parte con panni umidi e caldi, o meglio con grandi cataplasmi ammollienti tiepidi, per favorire il riassorbimento dell'infiltrato sieroso e plastico.

Ma appena che si riconosca in qualche punto la suppurazione, si procuri tosto l'uscita della marcia aprendo largamente da uno o da ambi i lati della nuca, a seconda che la lesione è unilaterale o bilaterale, e si medicino i tragitti fistolosi con iniezioni di acqua di Rabel, di liquido di Vilate, o col cloruro di calcio, o colla tintura d'aloë; oppure colla semplice terebentina od altri topici digestivi, quando vi esiste rammollimento del legamento cervicale; si intende facilmente che le parti mortificate devono essere asportate. Però in questo ultimo caso, ed ogni qual volta la suppurazione è molto estesa, è meglio ricorrere addirittura alla sindesmotomia cervicale col metodo scoperto; qualora lo stesso legamento sia gravemente alterato, si deve asportare addirittura la parte ammalata, e medicare la piaga secondo la sua natura. È giovevole una tale operazione, perchè in tal modo il legamento che ha perduto le sue aderenze in seguito alla suppurazione ed alle alterazioni somatiche che ebbe a patire, non partecipando più ai movimenti della testa e del collo, non agisce più come un corpo estraneo, e non difficolta più la guarigione dei tragitti fistolosi.

b) *Contusioni al garrese ed al dorso dei solipedi.* Anche queste contusioni possono essere di vario grado.

TERAPIA. Non si devono più applicare gli arnesi alla regione ammalata; nei casi leggieri però è sufficiente togliere l'imbottitura all'arnese nel punto corrispondente alla parte contusa e porre dei piccoli cuscini sotto l'arnese ai lati del punto contundente.

In principio il miglior topico, come nelle altre contusioni, è l'applicazione continuata del freddo. Ma se l'infiammazione prende un andamento cronico, conviene ricorrere all'applicazione di cataplasmi tiepidi ammollienti dopo di aver praticate frizioni con unguento mercuriale, per accelerare la risoluzione od averne la suppurazione. Nelle estese suppurazioni si facciano molteplici e piccole incisioni nelle parti più declivi del tumore, e si mantenga la massima nettezza con conveniente medicazione (infusi aromatici, cloruro di calcio, decozioni di corteccia di china ecc.).

Negli accessi profondi invece sono richieste delle profonde incisioni ed anche contro-aperture per favorire l'uscita del pus o dell'icore in caso di gangrena umida o sfacelo; si medica quindi cogli stimolanti od antisettici. L'Hertwig nelle contusioni della sella e del garrese, allorquando nelle 24 ore non diminuisce l'infiammazione coll'uso dei refrigeranti, consiglia di incidere i punti maggiormente tumefatti, sino agli strati muscolari più elevati, e quindi di ricorrere all'uso specialmente dell'acetato di piombo in bagni e della pomata saturnina.

Nelle fistole e piaghe del garrese con rammollimento dei legamenti, giova il liquido di Villate in iniezioni, spaccando all'uopo i tragitti fistolosi; se però le fistole sono mantenute da un sequestro, da tessuti mortificati, questi devono immediatamente essere asportati. Ma se i tragitti fistolosi sono molto lunghi e non possono essere spaccati, si passi un setone praticandovi conveniente contro-apertura e ripetute iniezioni del suddetto liquido di Mariage, del liquido del Gamgee, o di altri liquidi leggermente caustici. Se vi esiste carie dell'apofisi spinosa di vertebre dorsali, o la carie della fibrocartilagine di prolungamento della scapola, conviene l'ablazione della parte cariata.

Il collega Ferraris consiglia, avendone ottenuti ottimi risultati, il cloruro di zinco, nel rapporto di 1-2-3 per $\frac{0}{10}$, contro le piaghe e fistole del garrese.

c) Contusioni al petto operate dal collare o dal pettorale.

Queste contusioni si devono trattare come dicemmo parlando delle contusioni in genere (cataplasmi freddi ecc.). Se con questi mezzi dopo 6-8 giorni non si presenta un considerevole impicciolimento del tumore (anticuore), l'Armbreet consiglia di aprirlo col histori. Noi però abbiamo trovato conveniente di far seguire la profonda spaccatura dalla ripetuta applicazione di fomenti o bagnature con infusi aromatici e risolventi, od addirittura da frizioni fondenti e vescicatorie, ripetute a seconda dei casi. Il metodo di Waldinger, che consiste nel distendere sul tumore duro e compatto il suo empiastro (1) con una stecca o con una spatola per la spessezza di un filo di paglia, dopo aver rasato il pelo, secondo Hertwig ed Haubner darebbe in alcuni casi ottimi risultati; se è necessario, se ne ripete l'uso dopo 3 settimane circa. Gli animali dopo il trattamento possono essere adoperati al lavoro.

Se si presenta la suppurazione, si apra tosto l'ascesso, e si medicchi convenientemente.

(1) P. Sublimato corros.	grm. 4	Acido nitrico com.	grm. 12
Polv. di cantaridi	» 8	Da applicarsi sul tumore.	
» di euforbio	» »	(Waldinger).	

d) *Contusioni al corno dei bovini.* Sono conseguenza della continua pressione e del continuo sfregamento del corno, specialmente quando è male adattato o quando tale regione è bagnata per pioggia o neve, durante il lavoro. Le accollature possono svilupparsi lentamente o rapidamente, ed essere seguite da sinistri più o meno gravi.

TERAPIA. Coll'uso di un conveniente giogo, leggero, liscio, ben adatto alla coppa del bue e col difendere tale parte dall'umidità, si può prevenire lo sviluppo dell'accollatura. Negli animali che vi sono predisposti, conviene porre fra la coppa ed il corno un pannolino, oppure alla coppa fare fregazioni, prima di aggiugarli, con terebentina, e cera (1). Del resto è conveniente tenere il bue ammalato in assoluto riposo, e ricorrere in principio all'uso degli astringenti, poscia alle frizioni fatte con un linimento composto di parti uguali d'olio d'oliva, di cera gialla e sapone, ed in fine coi varii unguenti e pomate fondenti che ben si conoscono.

Ma se havvi manifesta tendenza alla suppurazione, si favorisca questa con empiastri maturativi, ed appena comparso l'ascesso, si apra subito nella parte più declive, avvertendo che alcune volte è utile praticare contro-aperture, onde evitare la formazione di sinuosità o tragetti fistolosi, che possono sprofondarsi ai muscoli cervicali ecc.; e si facciano quindi delle iniezioni detersive, antisettiche e via dicendo a seconda delle indicazioni.

Allorquando l'accollatura appare sotto forma di tumore duro, cui sovrapposte sieno delle escare gangrenose (Toggia), l'arte non riconosce mezzo più espediente e sicuro di quello dell'estirpazione fatta col taglio.

(4) P. Terebentina grm. 25 F. Unguento da far frizioni al
Cera gialla ed un- coppo dei buoi prima di aggiogarli.
guento refrigerante aa • 100 (L. Brusasco).

e) *Incapestrature.* Vuolsi indicare con questo vocabolo le semplici contusioni o ferite-contuse trasversali, che gli equini si producono alla faccia posteriore del pastorale, od anche più in alto, quando tentano di liberarsi i membri che casualmente restano avvinchiati, mentre cercano di grattarsi il capo o la criniera con un membro posteriore o si danno a movimenti disordinati ecc., dalle corde, correggie o catene con cui sono legati. Talvolta le incapestrature si estendono tutto attorno all'arto. Possono essere superficiali e profonde tali ferite lacero-contuse.

TERAPIA. Allorquando si tratta di contusione semplice, o con leggera escoriazione, basta il riposo e l'uso del freddo ecc. (V. Contusione in genere e gangrena). In caso che si produca la gangrena secca, dovrà favorirsi la caduta dell'escara colla pomata di carbonato di piombo, e medicare quindi col tannato di piombo. Se poi si tratta di grave ferita è conveniente tenere l'ammalato in riposo, modificare la ferratura, onde favorire l'avvicinamento de' lembi, cioè sollevando i talloni, e ricorrere a quei mezzi da noi indicati a proposito delle ferite e delle piaghe.

f) *Attinture.* Chiamansi attinture certe contusioni e ferite-contuse più o meno gravi, che da sè stesso il cavallo si

fa, o per cattiva ferratura o per difetto d'appiombo o d'andatura ecc., al lato interno della corona, del pastorale, della nocca, dello stinco e raramente del ginocchio.

TERAPIA. Si deve primieramente soddisfare all'indicazione causale; epperò conveniente ferratura ecc.; in caso poi che non si possa fare una cura profilattica, è necessario mantenere sulla parte contusa uno stivaletto di cuoio, il quale è da preferirsi al così detto rolò (Toggia).

Richiede l'attintura lo stesso trattamento curativo delle contusioni in genere e delle ferite-contuse.

g) *Contusioni da decubito.* Il decubito, o meglio le contusioni o piaghe da decubito, susseguono ad un prolungato decubito, ad una giacitura sempre identica e continua ai lati del corpo dell'ammalato e specialmente ove esistano eminenze ossee coperte appena dalla pelle.

TERAPIA. Si prevencono con abbondante lettiera, col cambiamento di tanto in tanto della giacitura e sospendendo, all'uopo, temporariamente gli ammalati.

In principio tali contusioni devono medicarsi coll'acqua vegeto-minerale, con liquidi astringenti (V. Piaga).

h) *Contusioni delle borse mucose sottocutanee.* Come è noto le borse mucose o capsule sierose sottocutanee, borse di scorrimento, si trovano nel tessuto connettivo sottocutaneo, specialmente in quei punti in cui la cute scorre di continuo al dissopra di parti dure del corpo. Tali borse sierose sottocutanee si distinguono in normali, costanti ed in accidentali; queste ultime si sviluppano per un aumentato sfregamento della cute o per compressione, come succede alla compressione esercitata dagli arnesi.

Queste borse sierose sottocutanee, che sono piuttosto numerose, nel cavallo, su cui sono state specialmente studiate, si trovano: al livello dell'atlante e dell'assoide, alla sommità del garrese, alla punta dello sterno, a livello dell'acromion, alla punta della spalla, alla sommità dell'olecrano, alla faccia anteriore del ginocchio, alla faccia anteriore dei nodelli anteriori e posteriori (articolazione metacarpo e metatarso fa-

langea), all'angolo esterno dell'ileo, alla faccia anteriore della rotola, alla sommità del garretto (calcagno) ecc.

Le forme morbose che a queste borse sierose si riferiscono non sono ancora ben studiate in zootriatria.

In seguito ad urti bruschi ed istantanei, od a continuata compressione, ne può succedere l'ematocele delle borse sierose, cioè spandimento sanguigno, che dà all'esplorazione una fluttuazione ed una crepitazione analoga al suono che si ha comprimendo l'amido tra le dita. Il sangue in questi casi può tutto essere riassorbito, oppure essere il punto di partenza delle più gravi alterazioni di questi organi.

L'infiammazione delle borse sierose sottocutanee, che è pur malattia assai frequente per causa di contusioni o pressioni più o meno gravi, può terminarsi per risoluzione, per spandimenti sierosi (igroma) o per suppurazione.

TERAPIA. Nelle contusioni delle borse sierose sottocutanee, in principio ed allorchando si è prodotto ematocele, oltre all'immobilità, conviene ricorrere ai ripercussivi od alla compressione, e quindi ai risolventi. Ma se malgrado questo pronto trattamento, si sviluppa grave infiammazione (igroma acuto, borsite acuta), che si estende al tessuto cellulare, e non ha menomamente tendenza alla risoluzione, può avere per esito la suppurazione. Or bene in caso che l'andamento sia acuto, si deve procedere presto al vuotamento della marcia (borsite purulenta) ecc. (V. Ascessi); ma se è lento, si deve mettere in opera il trattamento dell'igroma cronico.

Igroma. Dassi il nome di igroma al versamento di siero, talvolta sanguinolento, nella cavità di una borsa mucosa, che consegue a stati irritativi, o ad infiammazione per contusioni lievi e ripetute, o per pressione esercitata dagli arnesi ecc. Può avere decorso acuto o lento. Si presenta sotto forma di un tumore fluttuante, di volume vario e mobile, e con altri caratteri variabili secondo la data. Si nota più frequentemente l'igroma alla nuca, al garrese, al cubito, al nodello ed alla punta del garretto nei cavalli ed al ginocchio nei ruminanti.

Alcuni di questi igromi hanno ricevuti nomi volgari, che non dovrebbero però essere adoperati, perchè ingenerano confusione, come ben a ragione osserva il Prof. Lanzillotti, il quale propone invece di adoperare la denominazione anatomo-patologica igroma, aggiungendovi il nome della regione; così invece di dire lupia, cappelletto, mal della talpa, mal del garrese ecc., (denominazioni del resto che sono adoperate tanto per indicare il vero igroma, quanto le semplici contusioni della cute e dei tessuti sottostanti, od un tumore qualunque ecc.), diremo igroma del cubito, del calcagno, della nuca od atloideo, del garrese e via via.

TERAPIA. Nell'idropisia delle borse sierose la cura deve variare a seconda che la malattia è acuta o cronica.

Nel primo caso giovano in principio, e specialmente quando fosse l'igroma accompagnato da infiammazione delle parti vicine alla borsa mucosa, i mezzi refrigeranti (i bagni freddi astringenti, così si può coprire la parte con una poltiglia di argilla e bagnarla continuamente con acqua vegeto-minerale, con acqua ed aceto, o con una soluzione di solfato di ferro, di zinco ecc.), e quindi i risolutivi e particolarmente le ripetute frizioni di tintura di iodo (2-3 frizioni al giorno), le bagnature tiepide con infusi aromatici coll'aggiunta di sale ammoniacco, o carbonato di potassa ecc., la pomata di mercurio con ioduro di potassio, o con sale ammoniacco nel rapporto di 4 a 3, e simili; giova pure la compressione.

Se l'igroma ha un andamento cronico, ed è poco voluminoso, si può ricorrere con vantaggio alle frizioni con l'essenza di terebentina, con la tintura di cantaridi, col risolvete di Hertwig (1-2), coi vescicatori in genere e specialmente col Blister, che a questa scuola si prepara colla seguente formula (3), o colla pomata di iodo e sublimato corrosivo.

Quando però malgrado questa cura l'igroma non volge menomamente alla guarigione e la fluttuazione è ben distinta, noi crediamo che il miglior trattamento sia o la puntura semplice che si fa con un trequarti, con un bisturi o tenotomo, seguita, dopo di aver fatto uscire il liquido, da una frizione

col suddetto Blister, o colla pomata di iodo e sublimato, - o la puntura seguita da iniezione di tintura di iodo (una parte di tintura di iodo in tre parti di acqua con pochi centigrammi di ioduro di potassio); le iniezioni di vino caldo e di alcool sono meno giovevoli.

La cauterizzazione, a punte o trascorrente, superficiale non dà migliori risultati delle frizioni vescicatorie, per cui non deve preferirsi a queste; mentre negli igromi antichi si può con vantaggio incidere la borsa sierosa e cauterizzarne la faccia interna. Fu pure con risultati favorevoli fatta la cauterizzazione potenziale della cisti, cioè col caustico di Vienna (4), colla potassa caustica ecc.

Quando il tumore fosse molto antico, duro, aderente ed a larga base, si può ricorrere all'uso di setoni semplici o medicati, attraversando la parete della borsa mucosa per ottenerne abbondante suppurazione.

Ma il mezzo più radicale e conveniente, specialmente quando il tumore è ristretto alla base, è l'estirpazione, che si può praticare in due modi, cioè o vuotando prima la cisti e disseccandone poi la parete, - o, ciò che è meglio, scoprendo il sacco senza vuotarlo e staccandolo dalle aderenze coi tessuti vicini, esportandolo cioè come un tumore ordinario, quando è duro e resistente.

Nell'igroma del calcagno, Delwart consigliò l'iniezione del liquido di Villate ed il Rey quella di una soluzione di sublimato corrosivo; è meglio la tintura di iodo. Non conviene l'estirpazione del cappelletto quando è molto voluminoso, perchè ne rimane d'ordinario una cicatrice deforme.

Nell'igroma antico al ginocchio dei ruminanti giova la mistura di Girard, fatta con 1 parte di sublimato corrosivo e 12 parti di terebentina, che si deve però applicare una sol volta; il Forsler preferisce di praticare l'apertura dell'igroma e la successiva compressione, oppure la medicazione con topici digestivi.

(1) P. Unguento grigio grm. 50
Deutoioduro mercur. » 4

F. Unguento. Per frizione.
(Hertwig).

- | | | | | | |
|--|-------|-------|--|-----------|-----|
| (2) P. Sapone verde | gram. | 420 | Petrolio | » | 50 |
| Sale ammon. | » | 50 | Unguento basilico | » | 420 |
| Petrolio | » | 15-25 | F. s. a. | | |
| Tintura cantaridi | » | » | (4) P. Calce caustica | parti | |
| F. Linimente. Per frizione contro l'igroma del cubito. | | | Potassa caustica | aa uguali | |
| | | | Si mescolano rapidamente ed esattamente entro mortaio di ferro riscaldato. | | |
| | | | Dà in boccetta ben chiusa. | | |
| | | | (Caustico di Vienna). | | |
- (Hertwig).
- | | | | | | |
|------------------------|-------|----|--|--|--|
| (5) P. Cantaridi polv. | parti | 10 | | | |
| Euforbio polv. | » | 10 | | | |
| Sublimato cor. | » | 5 | | | |

Corea. Con questa denominazione viene descritta una grave nevrosi di motilità, che osservasi più frequentemente nei cani, di rado nei cavalli e bovini, caratterizzata da contrazioni muscolari e movimenti più o meno continui, che, restando integra la coscienza, hanno luogo in modo disordinato contro lo scopo e l'intenzione particolarmente negli impulsi volitivi di moto. La corea è quindi una nevrosi di coordinazione, indicandosi appunto col nome di disturbi di coordinazione, quelle lesioni di motilità in cui l'azione armonica di certi muscoli o gruppi muscolari, rivolta a dati scopi motori, è stata pregiudicata, laddove è ben mantenuta l'azione di ciascun muscolo (Rosenthal).

Ora il sistema di coordinazione che si ammette distribuito lungo l'asse cerebro-spinale, a partire dalla sostanza grigia spinale ed estendentesi per le sue continuazioni ascendenti e le connessioni nervose di moto verso il cervelletto, ponte, peduncoli cerebrali e grossi ganglii fino alla sostanza corticale, nella corea può essere leso in varie parti, nella porzione cerebrale e spinale, ed è appunto dalla preponderanza dell'affezione nell'una o nell'altra parte, che si fanno dipendere essenzialmente le varie forme cliniche di tal nevrosi.

Difatti che il midollo spinale prenda parte ai disturbi coreici, è provato dalle alterazioni rinvenute nelle vie spinali (meningo-mielite, iperemia, spandimenti sanguigni o sierosi, rammollimento, neoformazioni congiuntivali ecc.) degli animali morti per tale stato morboso, non che da esperimenti del Chauveau.

La corea si distingue in *idiopatica od essenziale*, la quale deve considerarsi come una semplice alterazione molecolare

dei nervi motori senza sensibile lesione di tessitura, ed in *secondaria* ovvero *simpatica, riflessa e discrasica*, - proveniente questa da alterata crasi del sangue, per cui diventa stimolo disaffine ai nervi senzienti e motori.

La corea, quantunque in generale abbia un corso continuo, ciò non ostante presenta alternative di aggravamento e di miglioramento, esacerbazione e remissione nella intensità, ma non vere intermittenze, eccettochè durante il sonno o sotto l'azione di farmaci. La durata di quest'affezione è varia; nei cani noi possiamo ammettere una corea acuta ed una corea cronica, solo però per quanto spetta alla sua durata, che può essere di solo 10-20-30 giorni, di mesi, anni e persistere anche per tutta l'esistenza senza abbreviarne la durata, allorchè è limitata specialmente ad un'estremità.

L'esito più frequente della corea idiopatica è la guarigione; non così può dirsi della secondaria, sintomatica e riflessa.

TERAPIA. Primo precetto sarà di soddisfare all'indicazione causale, se le ricerche del clinico gli permettono di riconoscere l'eziologia della corea secondaria. Se l'anemia e l'idremia, uno stato di debolezza generale, precedettero lo sviluppo del morbo, o si sviluppano nell'ulteriore suo decorso, è richiesta la medicazione ricostituente, - l'uso del ferro e della china (veri ristoratori del protoplasma), dei farmaci amari e dei tonici. Se è possibile constatare la presenza di elminti nel tratto intestinale, convengono gli antelmintici (V. Elmentiasi intestinale). Se l'ammalato infine presenta sintomi di affezioni acute dei centri nervosi, devono queste essere convenientemente curate; e lo stesso dicasi, se di malattie e lesioni traumatiche antiche o recenti di altre parti, da cui possa anche solo sospettarsi abbia avuto il punto di partenza la nevrosi in discorso per azione riflessa.

Numerose medicazioni vennero raccomandate allo scopo di soddisfare all'indicazione patogenica. Furono vantati i preparati di zinco, il solfato ammoniacale di rame, il nitrato d'argento, l'arsenico (la soluzione arsenicale del Fowler è, secondo noi, la migliore formola pei cani (1)), la valeriana,

l'artemizia, l'assafetida, la canfora, la fava del calabar, il castoreo, il muschio, la stricnina ed il curaro, e via dicendo; ma non sono sicuri nel loro effetto e giovarono in singoli casi. Io ho ottenuto un eccellente successo in cani coreici dall'amministrazione dell'idrato di cloralio in dose grande, ma epiratica (2) per tutta la giornata, continuandone l'uso per molti giorni; e dall'amministrazione del bromuro di potassio a dose sempre crescente.

I farmaci narcotici devono essere rigettati non solo come inutili, ma persino come nocivi, es. l'oppio; alcuni zoiatri però affermano averne vedute rapide guarigioni colla bella donna, col giusquiamo e coll'uso del cloroformio, sia per mezzo di regolari inalazioni, che dandolo internamente.

Si intende che sono sempre da evitarsi, perchè giovano a nulla, se pur non sono dannosi, gli irritanti cutanei.

Infine bisogna far qui menzione della cura elettrica ed idroterapica, che ha dato realmente in alcuni casi dei buoni risultati. In alcuni cani con corea cronica localizzata alle estremità, adoperai appunto con vantaggio l'elettricità. Anche i bagni freddi (da 12° + 15° R.) in forma di impressioni improvvisate, di impacchi umidi del corpo, di docciature e di lavacri, possono essere tentati nelle forme più gravi. Del resto è noto che anche nella corea, come in tutte le malattie, ciascun caso avrà certe indicazioni individuali, cui il clinico dovrà soddisfare.

(1) P. Cloralio idrato grm. 5-5 (2) P. Soluzione arsenicale del
 Acqua " 150 Fowler gocce 9-15
 S. Un cucchiaino ogni una o S. Una dose al giorno da darsi
 due ore. (L. Brusasco). in tre volte. (L. Brusasco).

Corizza contagiosa dei gallinacei. Questa micidiale affezione, detta ancora, a cagione dello scolo e della contagione, morva delle galline, attacca specialmente gli animali più deboli ed i pollastri da 4-6 mesi. La contagione è la causa per cui quest'affezione una volta svoltasi in seguito a piogge persistenti, a freddo - umido, ad abitazioni strette ed improprie ecc., si estende sopra un gran numero di volatili.

Tratt
 suppl
 vie r
 ocula
 fago

TER
 un si
 zare
 zioni
 con a
 e qui
 tiche,
 consig
 l'uno
 l'altro
 spont
 taggi.
 aprirl
 buona

Il p
 da qu

Co
 differe
 l'appa
 guire
 tazion
 è seco
 liali,
 spina
 leva, r
 mena,
 perta

TER
 causal
 senzial
 in stal

Trattasi di una grave infiammazione, prontamente seguita da suppurazione, della membrana mucosa che tappezza le prime vie respiratorie, estendentesi alcune volte anche alla mucosa oculare e per continuità di tessuto fino alla trachea, all'esofago ed al gozzo (Reul).

TERAPIA. Separati i sani dai malati, si collocano questi in un sito a temperatura un po' elevata, si procura di sbarazzare le vie nasali dal pus che le occlude con piccole iniezioni di decozioni tiepide ammollienti, e di pulire la bocca con acqua tiepida acidulata o con una soluzione astringente, e quindi si fanno inalazioni con catrame, con piante aromatiche, con bacche di ginepro ecc. Per la cura interna il Reul consiglia di porgere alla portata degli ammalati due truogoli: l'uno pieno di una soluzione di solfato di ferro al 3% e l'altro d'acqua di catrame o fenicata; gli uccelli prendono spontaneamente tali medicamenti, che hanno dati grandi vantaggi. Se il gozzo è troppo disteso dagli alimenti, conviene aprirlo all'iniziarsi del male e vuotarlo. È indispensabile una buona alimentazione durante la cura e la convalescenza.

Il pavone e l'anitra sono come i polli attaccati alcune volte da questa affezione.

Coriagine. Nella coriagine dei bovini, che accompagna differenti affezioni cachetiche e diverse affezioni croniche dell'apparato digestivo e respiratorio, e che può ancora conseguire a non conveniente coltura della pelle, ad un'alimentazione insufficiente, a raffreddamenti reiterati ecc., la pelle è secca, rigida, dura, coperta di abbondanti pellicole epiteliali, ed aderente alle parti sottostanti, specialmente alla spina ed alle regioni costali, e fa sentire, quando la si solleva, uno scricchiolio, come se si maneggiasse della pergamena, conservando a lungo le piegature fatte; inoltre è coperta da peli ruvidi e scolorati.

TERAPIA. Si deve innanzi tutto soddisfare all'indicazione causale nella coriagine sintomatica. E quindi, come nell'essenziale od idiopatica così detta, si dovrà tenere gli animali in stalla con temperatura moderata, ed in buone condizioni

igienico-dietetiche, ricorrere ad una buona nettezza e coltura della pelle, alle ripetute strofinazioni all'uopo avvalorate con alcool ed essenza di terebentina; la cura diaforetica può essere conveniente, e specialmente quando consegue a soppressa traspirazione cutanea.

Corno cutaneo. I corni cutanei, che si osservano nei differenti animali alla fronte, al naso, dietro le orecchie, al tronco ed alle estremità, rappresentano delle eminenze epidermoidali (per ipertrofia ed iperplasia) coniche o cilindriche, di color bruno o nerastro, di varia lunghezza, a superficie irregolare, ed aventi la consistenza delle corna dei ruminanti.

TERAPIA. Il corno cutaneo deve estirparsi dalla sua base unitamente alla sua matrice, ed il punto affetto cauterizzarsi con lapis infernale o con altro caustico.

Cornea (malattie della). Fra le varie forme, che il processo infiammatorio può assumere allorquando invade la cornea, noi diremo della cheratite flictenoide, vescicolare, pustolosa, della diffusa superficiale, della suppurativa, della diffusa parenchimatosa, della profonda, della punteggiata e della cheratite profonda stafilomatosa dei bovini.

a) *Cheratite flictenosa.* È affezione caratterizzata dall'apparizione in un punto della cornea, ora verso il suo centro, altre volte in prossimità della periferia, di uno o più nodetti leggermente prominenti o vescichette, della grandezza di una capocchia di mediocre spillo, con o senza precedente intorbidamento nella località ove ha sede tale lesione. Si rompono ben tosto le pareti, costituite unicamente dall'epitelio, di tali vescichette, e lasciano al loro posto un' ulcerazione più o meno profonda.

TERAPIA. Per combattere la fotofobia, il dolore ed il rossore pericorneale è conveniente l'atropina (*) instillata a più

(*) Per applicare i collirii di atropina, di ioduro di potassio ecc., è conveniente usare un contagocce, o semplicemente un tubo di vetro che finisca in punta; così si immerge questo nel collirio, poi coll'indice della mano che prenderà il tubo si chiude l'estremità superiore di questo, se ne porta la punta in vicinanza della congiuntiva della palpebra

riprese (1), e porre in opera i presidii antiflogistici, - collirii astringenti con solfato di zinco in infuso di fiori di camomilla ecc.

Ma ammansati i sintomi infiammatorii, ed allorchè le vescichette e piccole pustole non si sono ulcerate, o le ulceri sono assai superficiali, si ha grande vantaggio dalle spolverizzate di calomelano (2), dalle instillazioni di una soluzione satura di solfato di soda in infuso di fiori di sambuco, dall'uso della pomata di sesqui-ioduro giallo di mercurio (3).

Se all'opposto le ulceri sono profonde, e continua la fotofobia, conviene far uso dei collirii di morfina, della insufflazione della polvere di calomelano unita ad una piccola quantità di morfina (4).

Il Warlomont trovò utilissima per favorire la cicatrizzazione delle ulceri corneali nei vecchi, ragazzi scrofolosi, con o senza ernia dell'iride, l'ossido rosso di mercurio (5); noi pure l'abbiamo usato con vantaggio in ulceri atoniche; anche le leggieri causticazioni col nitrato d'argento sono utili in queste ulceri.

Contro gli stati consecutivi delle ulceri, quando minaccia la perforazione, si applichi un bendaggio, per quanto si può, serrato, per evitare il più possibilmente il prollasso dell'iride (V. Iride, malattie dell').

Per far scomparire gli intorbidamenti, residui delle efflorescenze, giova ancora il calomelano finamente polverizzato (è contro indicato l'uso di questo preparato ogniquale volta vi coesiste congiuntivite), che serve eziandio a vincere la fotofobia, oppure la pomata di precipitato giallo, specialmente negli intorbidamenti più profondi (6) (V. Opacamenti corneali).

- (1) P. Acqua distillata grm. 40 (2) P. Calom. a vap. porf. grm. 8
 Solf. neutro d'atr. cent. 4-6 S. Spolverizzaz. 1-2 al giorno.
 S. instillazioni ogni 2-3 ore. (L. Brusasco).

inferiore, arrovesciata alquanto per stracchiamento fatto coll'altra mano, e togliendo l'indice dall'estremità del tubo, il collirio scende sulla congiuntiva; si può pure adoperare una piccola siringa di vetro.

- | | |
|---|--------------------------------------|
| (3) P. Sesqui-ioduro giallo di mercurio diligentemente lavato e poly. centigram. 75 | (5) P. Ossido rosso merc. cent. 10 |
| Glicerol. di amido grm. 25 | Stagno grm. 4 |
| F. pomata. (L. Brusasce). | Balsamo del Perù gocce 12 |
| (4) P. Calomelano porf. grm. 6 | (6) P. Precipitato giallo centig. 25 |
| Idroclor. morfina centig. 15 | Sugna grm. 4 |
| M. S. per insufflazioni. | F. pomata. |
| (L. Brusasco). | (L. Brusasco). |

b) *Cheratite suppurativa*. Questa cheratopatia non può più essere negata presentemente, quantunque si osservi di rado, e non sia analoga alla cheratite suppurativa dell'uomo, la quale ha grande tendenza a diffondersi sopra tutta la cornea, distruggendola.

TERAPIA. Varia il trattamento curativo degli ascessi corneali a seconda che sono superficiali o profondi, e l'infiammazione acuta ed accompagnata da forte dolore, oppure lenta.

Nel primo caso la cura più conveniente consiste nell'uso di fomenti caldi continuati per tutta la giornata la mercè compresse imbevute in infuso di camomilla con estratto di belladonna (1), che si lasciano in sito per circa un'ora, per favorire la maturità dell'ascesso e calmare i dolori; e nel fare instillazioni di atropina, la quale agisce come mezzo antiflogistico e, dilatando la pupilla, previene le sinechie anteriori.

D'ordinario l'ascesso superficiale si vuota in pochi giorni, e la guarigione non si fa molto attendere, in caso contrario conviene inciderlo.

Ma allorchando l'ascesso è profondo e malgrado l'uso dei suindicati mezzi, si teme la distruzione di una più grande parte della cornea, conviene favorire l'uscita del pus, mediante lieve puntura fatta con un ago a paracentesi.

Dopo quest'operazione, le instillazioni di atropina ed il bendaggio compressivo riescono a frenare le conseguenze di tale lesione.

Se la suppurazione si estende e distrugge una porzione più o meno grande della spessezza della cornea, gli strati residui possono non essere valevoli ad opporre una sufficiente solidità per resistere alla pressione intraoculare, e vengono

cacciati in avanti; ne succede allora il cheratocele od ernia della cornea. Il cheratocele, che consegue non solo ad ulcerazioni, ma anche a lesioni traumatiche della cornea, è costituito in alcuni casi dallo strato posteriore e medio attraverso l'esterno, in altri dal solo strato posteriore attraverso gli altri due; la sola membrana di Descemet può far ernia. Si manifesta in questo caso una procidenza vescicolosa, diafana od opaca, molle, compressibile, della grossezza della capocchia di un ago o di dimensione maggiore.

Contro il cheratocele giovano i midriatici (atropina), e nel caso di atonia dell'ulcera, causa del cheratocele, l'applicazione del laudano del Sydenham, di collirii astringenti ed in ogni caso il bendaggio compressivo.

Nel cheratocele inveterato conviene energica toccatura colla pietra caustica in matita, o con una sua soluzione concentrata, seguita da bendaggio (V. Stafilomi).

Negli accessi profondi con grande quantità di pus, di cui una parte più o meno grande si versa a poco a poco nella camera anteriore (ipopio, dandosi appunto il nome di ipopio a qualunque raccolta di pus nella camera anteriore), si può benissimo dar esito al medesimo mediante un'incisione della cornea verticale alla sua curva, attraversandola col coltellino di Graef o con un ago a paracentesi nel punto dell'ascesso o della porzione malata di cornea. Appena tolto l'istrumento, l'umore acqueo esce con violenza in un col pus dell'ipopio. Si fanno dopo instillazioni di atropina, e si mette un bendaggio compressivo. È specialmente in questi casi, in cui si distrugge la camera anteriore, che l'iride e la cornea vengono così a combaciarsi e contraggono aderenze in forza di un essudato flogistico proprio, le quali costituiscono le finocchio anteriori, periferiche o centrali, che giova per prevenirle ed anche per curarle quando sono recenti e lievi, l'atropina. Conviene questo metodo curativo, poichè, checchè se ne dica, l'assorbimento completo della marcia è assai difficile, massime negli accessi di qualche entità.

Nelle ulcere corneali croniche giova ancora la pomata di ossido rosso di mercurio (2).

Si intende che in questa affezione, come in tutte le malattie oculari un po' gravi, conviene tenere gli ammalati all'oscuro, far uso di un para-occhi a graticcio, o di una cuffia dioftalmica nei piccoli animali (*), onde impedire agli ammalati di fregarsi gli occhi e via dicendo; cioè non si deve dimenticare l'igiene oculare (V. pag. 125).

Nelle fistole corneali e nei prolassi dell'iride che occupano la parte mediana della cornea, si facciano frequenti instillazioni del collirio di atropina, adoperando nel tempo istesso il bendaggio compressivo per un tempo il più lungo possibile, onde ne possa avvenire la riduzione completa e la cicatrizzazione della piaga; ma se l'ernia dell'iride si trova verso la periferia della cornea, è meglio adoperare instillazioni di eserina o dell'estratto alcoolico della fava del Calabar (V. Ferite della cornea).

Per combattere le macchie corneali consecutive alle ulcere ed agli ascessi, sono giovevoli le insufflazioni della polvere di calomelano a vapore (V. Macchie corneali).

- | | | | |
|--|----------------|---|----------------|
| (1) P. Infuso di camomilla alla colatura | gram. 200 | (2) P. Ossido rosso merc. | gram. 1 |
| Estratto belladonna | 4 | Canfora | centigram. 25 |
| S. Si scaldi prima dell'applicazione. | (L. Brusasco). | Glicerolato amido | gram. 12 |
| | | S. Per collirio nelle ulcere corneali croniche. | (L. Brusasco). |

c) *Cheratitis diffusa superficiale*. Quest'affezione occupa gli strati più esterni della cornea (epitelio e membrana elastica anteriore o membrana del Bowman); ed è perchè ben tosto appaiono vasi che dalla congiuntiva si prolungano sulla cornea, che vien detta ancora cheratite vascolare. Le cause sono: la trichiasi, l'entropio, il catarro cronico congiuntivale, od altri stimoli locali.

TERAPIA. Deve dapprima la cura essere diretta contro le cause che la intrattengono. Tolte queste, se tuttavia il panno persiste, si faccia uso delle ripetute fomentazioni tiepide di infuso di fiori di sambuco, e quindi delle spolverizzazioni d'allume, o del collirio di solfato di rame (1), di nitrato d'ar-

(*) Brusasco. *Rendiconto clinico*, 1872, pag. 45.

gento (2). Quando il panno è molto vascolare, giovano inoltre, non sempre però è possibile praticarle, le scarificazioni pericorneali sui vasi che si portano sulla cornea; anche le causticazioni colla pietra bleu sono utili; non si dimentichi l'uso dell'atropina.

Se si sviluppano piccoli ascessi durante il corso di una cheratite vascolare, devono curarsi come si disse anteriormente.

(1) P. Solfato rame centigrm. 48 (2) P. Argento nitrico centig. 6
 Acqua distillata grm. 48 Acqua distillata grm. 50
 (L. Brusasco). (L. Brusasco).

d) *Cheratite parenchimatosa*. È un'affezione caratterizzata da un opacamento diffuso, che occupa molteplici punti del tessuto proprio della cornea o sostanza intercellulare o fondamentale; è secondo Virchow un'infiammazione parenchimatosa, nella quale gli elementi costitutivi del tessuto corneale subiscono un'alterazione di nutrizione.

TERAPIA. Dapprincipio la miglior medicina consiste in fomenti tiepidi (*) leggermente aromatizzati (i più usati sono quelli di camomilla, colla menta piperita, col finocchio ecc.), per favorire la risoluzione degli spandimenti interstiziali, e nell'applicazione dei collirii di atropina, specialmente quando havvi complicità di irite, onde calmare il dolore, accelerare pur la risoluzione, restringere i vasi, diminuire la pressione intra-oculare ed impedire la formazione di sinecchie anteriori e posteriori.

Se vi ha infiammazione intensa con dolore grave, lacrimazione ecc., si passi tosto, oltre a quanto sopra, alle frizioni sulle palpebre ed alle orbite con pomata di morfina (1) ed ai derivativi sul canale intestinale (noi adoperiamo nei cani con vantaggio il calomelano). Se ciò malgrado non v'ha remissione di sintomi, ricorrasì al mezzo estremo, alla punzione della parte mediana della cornea attraverso della ca-

(*) I fomenti od applicazioni calde si fanno con pezzuole di lana piuttosto fina e piegate a più doppi, onde contenere più a lungo il calore; si continuano per 10-20 minuti e si ripete l'applicazione più volte al giorno.

mera anteriore alquanto superiormente al centro della pupilla; quest'incisione ha grande efficacia, come noi abbiamo potuto sperimentare in cani, per frenare le gravi affezioni acute della cornea.

(1) P. Idochlor. morf. cent 20-40 S. Per ripetute frizioni sulla
 Glicerina qb. per scioglierlo. palpebre ed orbite.
 Grasso fresco grm. 12 (L. Brusasco).

e) *Cheratite profonda*. Sotto questa denominazione noi descriviamo l'infiammazione della membrana di Descemet o di Demours, membrana elastica posteriore, strato che si trova sulla superficie interna della cornea, che quasi sempre si complica di iride od a questa consegue. In taluni casi si estende un tale processo anche agli altri strati corneali. Per ben riconoscere le condizioni morbose localizzate negli strati profondi della cornea, si deve esplorare questa osservandola lateralmente, nel qual atto si scorgono tanti parziali offuscamenti sulla membrana del Descemet, e nessuna alterazione giacere al disopra di essi, agli altri strati della cornea.

TERAPIA. La cura tende essenzialmente ad impedire il progresso dell'infiammazione e la formazione di sinecchie anteriori. Si ricorrerà a tale effetto ai collirii di solfato neutro di atropina continuati per alcuni giorni, ai purganti salini, e nei casi gravi alla flebotomia; è specialmente quando l'iride è compromesso, che può essere necessaria la punzione della cornea.

Non si dimentichi l'applicazione di compresse imbevute nell'infuso di fiori di camomilla e di sambuco con un po' di solfato di soda, e l'instillazione infine di una soluzione di ioduro di potassio, quando non vi è controindicazione per l'iniezione dell'occhio.

f) *Cheratite punteggiata*. È caratterizzata dall'apparire sulla cornea di punti opachi di colore azzurrognolo, numerosi ma piccoli, superficiali o profondi, disposti in modo vario e che non si distinguono bene se non ponendosi di fianco degli animali e ben esaminando obliquamente la cornea. Questa cheratite è *superficiale* o *profonda*; a propriamente parlare

però nè l'una nè l'altra costituiscono una malattia speciale, ma sono reliquati o sintomi di altra affezione.

Per l'esame degli strati superficiali della cornea conviene pur ricorrere all'uso di una candela accesa, tenendola al davanti dell'occhio e spostandola successivamente in varii sensi; a questo stesso scopo e per riconoscere se alterazioni esistono nel parenchima o nella faccia posteriore, e per l'esame della camera anteriore, dell'iride e del contorno pupillare, non si dimentichi mai di ricorrere all'illuminazione laterale ossia obliqua.

TERAPIA. Nella cheratite punteggiata superficiale, la quale non è altro il più delle volte, che una varietà della cheratite interstiziale, superficiale però e lieve, non raramente infatti se dapprima hanno sede i punti opachi nella membrana elastica anteriore, non tardano ad estendersi in superficie ed in profondità (si sviluppa una vera cheratite diffusa), conviene il trattamento curativo da noi indicato a proposito di quest'ultima affezione. Il Guilmot consiglia nella cheratite punteggiata del cavallo il precipitato rosso (1) per far scomparire i coaguli deposti sotto la sierosa e nelle lamine esterne della cornea. La cheratite punteggiata profonda, che è conseguenza di irido-ciclite o di irido-coroidite, sparisce con queste (V. le varie forme di cheratite per il relativo trattamento).

(1) P. Precipitato rosso centig. 20 Se ne applichi mattino e sera un
Grasso suino grm. 5 po' sotto la palpebra, grossezza di
Olio di lino . 5 un pisello.

F. Pomata.

(Guilmot).

g) *Oftalmia dei bovini - oftalmia epizootica.* Per noi non è altro che un'inflammazione degli strati profondi della cornea, che si sviluppa durante i calori dell'estate e talora in quelli dell'autunno, causata dall'azione di gaz irritanti elevantisì da un suolo abbondantemente impregnato di materie escrementizie per l'alta temperatura dei ricoveri, e dalla luce diretta e riflessa e da alto grado di calorico irradiato da terreni sabbiosi e ghiaiosi.

Si nota specialmente nei giovani bovini dall'età di pochi mesi a quella di due o tre anni.

In questa malattia, ora pel semplice rammollimento e rilasciamento degli strati profondi della cornea, non opponendo più i superficiali sufficiente resistenza alla più o meno aumentata pressione intra-oculare, si stabilisce più o meno grave stafiloma pellucido, conico o sferico, - ora invece questo succede, perchè si produce una grave ulcera profonda; noi non abbiamo mai osservato l'ulcera giungere sino alla superficie della cornea, epperò lo stafiloma vero od opaco, che altri hanno notato.

Il nome di oftalmia epizootica è improprio, - è più conveniente la denominazione di cheratite profonda stafilomatosa.

TERAPIA. L'esito della malattia in tutti i casi da noi osservati fu la guarigione completa; non havvi alcun dubbio che può guarire spontaneamente questo morbo senza aiuto di medicamento, quando non si producono gravi ulcerazioni corneali, ma semplice stafiloma pellucido, come lo dimostra l'esperienza; però complicandosi con grave irite od iridocoroidite e specialmente quando si produce stafiloma opaco, deve il pronostico essere riservato.

In principio è conveniente il trattamento curativo già da noi indicato per la cheratite profonda.

« Il freddo, i lievi astringenti, i narcotici, le scarificazioni, pongo in uso nel principio di cura, - formato lo stafiloma, ne cauterizzo per cinque o sei giorni la punta col nitrato d'argento fuso e collo stesso farmaco formato in pomata (1) o con soluzione acquosa fatta nella stessa proporzione; medico l'occhio due volte al giorno, introducendo sotto le palpebre o alcune gocce di quest'ultima, ovvero una porzione di pomata grossa quanto una piccola avellana, e continuando tale medicazione fino a scomparsa totale delle macchie corneali. Allemani ».

Noi non crediamo però necessario tale cauterizzazione, allorchè lo stafiloma è costituito solo dall'elevarsi della cornea non ulcerata alla sua superficie, quando cioè si tratta di semplice ectasia (V. Stafilomi); di rado è richiesta la punzione della cornea.

La guarigione è completa in 20-30 giorni anche con un semplicissimo trattamento curativo.

(1) P. Azotato d'arg. grm. 0,50-1 F. Pomata.
 Adipe 100 (Allemanni).

h) *Ulcera rodente*. Sotto il nome di ulcera rodente intendiamo parlare di un' ulcera corneale da noi osservata in cani, che si presenta primitivamente, più o meno profonda, verso il centro della cornea con forma circolare. Si sviluppa quindi grave cheratite vascolare, cherato-globo, per cui l'occhio diviene deforme; si nota iniezione della congiuntiva, fotofobia, lagrimazione ecc. L'ulcera si accresce di continuo in profondità sino a che il processo morboso, in 6-10 dì, termina colla perforazione della cornea, e l'ernia dell'iride. Queste forme ulcerative non attaccano mai, per quanto consta a noi, i due occhi contemporaneamente, ma successivamente.

TERAPIA. L'unico trattamento curativo da noi trovato giovevole e che ci diede brillanti risultati si è la cheratotomia, seguita da fasciature leggermente compressive e da instillazioni di atropina fatte 3-4 volte al giorno. La puntura però non deve farsi nell'ulcera, ma deve cominciare dal tessuto sano e prolungarsi al di là dell'ulcera stessa.

Ancora nel mese di luglio p. p. venne più volte portato a questa clinica medica un piccolo cane griffone affetto da ulcera rodente prima da un occhio e poi dall'altro, dalla signora N. N., la quale però non avendo voluto per mal'intesa compassione che si operasse, ne succedette, malgrado l'uso dei mezzi medici vantati dai più celebri oftalmologi dell'una e dell'altra medicina contro le ulcere corneali, la perforazione prima di una cornea, quindi dell'altra, prolasso dell'iride ed atrofia del globo oculare.

i) *Ferite della cornea*. Le ferite della cornea sono più o meno gravi a seconda che interessano o meno tutta la sua spessorezza, ed a seconda della loro forma; le ferite lineari e le punture guariscono con facilità. In seguito a ferite penetranti nella camera anteriore, ne può avvenire la procidenza iridea, l'irite e la cataratta traumatica.

TERAPIA. Le lesioni non penetranti della cornea guariscono facilmente tenendo l'ammalato all'oscuro, facendo alcune instillazioni di atropina, ed abluzioni fredde.

Bisogna procurare di mettere i bordi della ferita in contatto e di ridurre l'iride, se si è prolassato, sia meccanicamente (procurando di non provocare irite), sia coll'instillazione di atropina; però se la ferita è periferica, si deve preferire il collirio di eserina o di estratto alcoolico di fava del Calabar (1), od i dischi gelatinosi della stessa sostanza, ed in caso che non si abbiano questi preparati, si può usare anche la medesima fava del Calabar (2). Nello stesso tempo si facciano continue bagnature fredde con fasciatura leggermente compressiva; sono contro-indicati i preparati di piombo. Più tardi se l'infiammazione tende ad estendersi a tutto il bulbo, si sostituiscono ai bagni freddi, le fomentazioni tiepide. Non è conveniente esportare immediatamente l'iride prolassato, ma solo i lembi distaccati della cornea; ed è solo più tardi, quando la procidenza per essere forte non si è potuta ridurre, che conviene esciderla colle forbici, o ricorrere all'uso del nitrato d'argento in sostanza.

- | | | | |
|---|--------|-----------------------------------|---------|
| (1) P. Estratto alcoolico di fava del Calabar | grm. 2 | (2) P. Polv. fava Calabar centig. | 15 |
| Acqua distillata | " 200 | Acqua distillata | grm. 40 |
| S. Collirio antimidriatico. | | S. Per instillazioni. | |
| (L. Brusasco). | | (L. Brusasco). | |

l) Corpi estranei nella cornea. - Erosioni superficiali e circoscritte. È necessario procedere il più presto possibile alla loro rimozione, e quindi a fomenti freddi, cangiati dopo 3-4 giorni con quelli tiepidi, ed ai collirii di atropina. Nello stesso modo si cureranno le erosioni superficiali e circoscritte della cornea conseguenti a traumatismo.

m) Opacamenti della cornea. Intendonsi certi stati della cornea non infiammatorii, e più o meno stazionari, che le tolgono la sua normale trasparenza.

Le macchie corneali, che conseguir possono a cicatrici più o meno profonde, dovute ad ascessi, ad ulcerette, a ferite, a semplice infiltrazione interstiziale, a difetto di nutrizione e via via, prendono denominazioni differenti in rapporto al

grado di trasparenza che conserva la cornea, secondo la loro estensione e la natura dell'opacità stessa. Basta però pel clinico, il distinguere la *nubecola*, l'*albugine* ed il *leucoma*.

La *nubecola* è una macchia superficiale e poco apparente, che non occupa che lo strato superficiale, epitelio e membrana del Bowman, o tutt'al più gli strati affatto esterni del tessuto proprio della cornea, di colore biancastro o bianco-grigio. Dicesi *albugine* quando la macchia è di mediana spessorezza, e *leucoma* se è profonda. Il *leucoma* estendendosi ad una certa profondità od a tutta la spessorezza della cornea, allorchè è largo e situato vis-a-vis della pupilla, impedisce affatto la visione, mentre se occupa parti periferiche, non altera che poco o punto la vista.

È ancora più o meno grave il *leucoma* a seconda che è o non aderente all'iride, infiammato o non, cicatrizzato od ulcerato; dicesi totale allorquando tutta la cornea n'è invasa.

Del resto le conseguenze di tutti gli opacamenti corneali variano secondo la sede, la grandezza e densità loro.

TERAPIA. Le opacità, *nubecola*, *albugine* e *leucoma*, dovute a vere cicatrici sono indelebili; però, siccome è assai difficile fare la diagnosi differenziale della natura dell'opacità stessa, è conveniente tentare il trattamento curativo in tutti i casi dubbii. È soprattutto nei giovani soggetti che gli opacamenti corneali, se non sono cicatrici od infiltrazioni grasse, possono scomparire interamente in un tempo più o meno lungo. Si aiutano questi risultati eccitando la nutrizione, accelerando la circolazione nei vasi pericorneali, ed il processo di assorbimento.

I medicamenti che abbiamo trovati più giovevoli contro le macchie corneali sono l'insufflazione di polvere di calomelano a vapore (*), la pomata di biossido di mercurio (1), la

(*) Le polveri che si adoperano come collirii possono buttarsi sulla cornea col mezzo di un tubetto di vetro, di un cannello qualunque, avvertendo in ogni caso di non ferire il globo oculare, o col mezzo di un pennello finissimo. È conveniente lo smovimento delle palpebre dopo l'applicazione delle polveri, per scioglierle facilmente nelle lagrime, onde non agiscano da corpi stranieri o come caustici.

tuzia preparata, le instillazioni del collirio di ioduro di potassio (2), di laudano liquido o di tintura di oppio (3-4), di solfato di soda in soluzione satura nell'infuso di fiori di sambuco, le spolverature e le insufflazioni sulla cornea dello stesso solfato di soda anidro finamente polverizzato (*).

Secondo il Gosselin, se le macchie corneali sono il prodotto di infiltrazione calcare, giovano i collirii collo zucchero in soluzione concentrata, ottenendosi un saccarato di calce che è solubile. Nella cura degli opacamenti della cornea lucida, prodotti dalla calce spenta, si raccomanda ancora l'uso delle soluzioni zuccherine.

Se le Macchie dipendono da circoscritta ipertrofia dell'epitelio, può tentarsi l'escissione, l'asportazione col bistorino o col raschiatoio, o la causticazione col nitrato d'argento. Come operazione puramente cosmetica, si usa in medicina umana di annerire le macchie corneali coll'inchiostro della China, (tatuaggio).

- | | |
|------------------------------------|-------------------------------------|
| (1) P. Biossido mercurio cent. 25 | nell'occhio 4-6 volte al giorno. |
| Laudano Sydenham grm. 2 | (L. Brusasco). |
| Sugna > 5 | (5) P. Acqua distillata grm. 15 |
| F. s. a. pomata. | Laudano liq. Rousleu > 10 |
| S. Contro le macchie corneali, | (L. Brusasco). |
| se ne applica 1-2 volte al giorno, | (4) P. Ioduro potassio grm. 1-2 |
| una piccola quantità (**). | Iodo centigr. 2-4 |
| (L. Brusasco). | Acqua distillata grm. 20 |
| (2) P. Ioduro di potassio grm. 5-8 | F. s. a. Per collirio. |
| Acqua distillata > 60 | S. Contro le macchie corneali, |
| Alcool a 40° B. > 20 | quando non vi esiste più traccia di |
| S. Da instillarne alcune gocce | infiammazione. (L. Brusasco). |

n) *Macchie metalliche*. Non raramente si osservano alla superficie della cornea delle macchie lucenti, di un bianco madreperla ed opache, le quali sono il più soventi occasionate da depositi di sali metallici, di acetato di piombo, di nitrato d'argento, di preparati mercuriali, di calce ecc. Però sono più frequentemente determinate dall'acetato di piombo neutro usato per insufflazione o dall'acetato di piombo li-

(*) Brusasco prof. Lorenzo. *Rendiconto clinico*. Torino, 1872, pag. 41.

(**) Dopo l'applicazione delle pomate, è conveniente strofinare la cute delle palpebre, onde spalmarle per tutto uniformemente.

quido pur usato in collirio sotto forma di acqua vegeto-minerale, o del Goulard, quando la cornea è ulcerata, od in qualsiasi modo ferita o semplicemente escoriata. Queste macchie, che acquistano un aspetto fosco e che altre volte sono bianche, non dipendono menomamente, come si crede da alcuni, dalla combinazione dei suddetti due sali di saturno col tessuto, ma da ciò che deposte queste sostanze nel fondo della soluzione di continuità della cornea lucida, si ricoprono di tessuto di cicatrice che loro impedisce di allontanarsi.

TERAPIA. Le macchie metalliche della cornea dipendenti dall'instillazione di un collirio di piombo, possono essere tolte da un collirio di acetato di soda (1); se dall'instillazione di un collirio d'argento, possono essere guarite da un collirio di iposolfito di soda (2). Il Dottor Rothmunt ha consigliato in questi ultimi anni pel trattamento delle macchie metalliche, delle iniezioni sotto-congiuntivali di acqua salata tiepida nella proporzione di 1-4 sopra 30 di acqua. Quando con questi mezzi non si ottiene il desiderato intento, si ricorra alla raschiatura od escissione delle macchie dipendenti da depositi metallici, ricoperti da una membrana cicatriziale.

(1) P. Acetato soda centigrm. 50 (2) P. Iposolfito di soda grm. 4
 Acqua grm. 400 Acqua 50

S. Per instillazioni ripetute più volte al giorno. Come il precedente.

o) Idroftalmia. Consiste in un aumento di volume del globo oculare (alcune volte acquista una tale elevazione che le palpebre non possono più coprirlo, specialmente nei bovini e cani) dovuto ad una ipersecrezione dell'umor acqueo, e soventi anche ad un aumento del vitreo; per cui in medicina umana si distingue in anteriore e posteriore. Si ha nell'idroftalmia anteriore distensione sferica ed uniforme di tutta la cornea; l'occhio diviene deforme, perchè l'ectasia si estende anche alle parti vicine, e da ciò il nome di buftalmo o di buftalmia.

Può conseguire ad oftalmia interna, ed essere esagerato da un assottigliamento uniforme o meno, e diminuzione quindi di resistenza della cornea.

TERAPIA. Soddisfatto all'indicazione causale, cioè combattuti i fenomeni infiammatorii (1), si ricorra alla paracentesi corneale. Per praticare sia la puntura che l'incisione corneale conviene abbattere l'animale, far tener fermo quindi il capo nel miglior modo possibile, discostare le due palpebre collo speculum oculi o con due uncini ottusi, o con due fili metallici incurvati, e fermare l'occhio coll'istrumento a tre braccia inventato dal Leblanc, o con quello a foggia di cavastracci proposto da Bregnez e da lui chiamato diaptateur, e nei piccoli animali specialmente, giovandosi di una pinzetta a fissazione, uncinata, afferrando la congiuntiva bulbare, e fare l'operazione con un ago ordinario da cataratta o col coltellino di Graef, penetrando sino nella camera anteriore. Si consiglia pure di fare l'operazione, non come noi usiamo praticare nel mezzo della cornea alquanto superiormente al centro della pupilla, all'angolo esterno dell'occhio, lungi una linea circa dal margine della cornea. Si fa la puntura e l'incisione nell'uno e nell'altro modo secondo delle varie indicazioni che si hanno a soddisfare. In ogni caso, ritirato l'ago, si faranno sull'occhio dei bagni freddi e si applicherà una fasciatura leggermente compressiva, tenendo l'animale in luogo oscuro con convenienti para-occhi.

Non sempre però la cura è efficace; ma se ne hanno invece risultati poco soddisfacenti in ragione della condizione eziologica.

(1) P. Colchico autunnale grm. 40 F. s. a. Elettuario da amministrarsi nell'oftalmia complicata di idropisia dell'occhio. (Bouley).
Nitro " 52
Miele q. b.

p) *Stafilomi.* Col nome di stafiloma si designano in generale le deformazioni e distensioni o dilatazioni più o meno uniformi della cornea, in conseguenza della sua propulsione in avanti. È totale o parziale, pellucido (questo è un'ectasia semplice della cornea, che ha perduta la sua capacità a resistere alla pressione interna per anteriori malattie ecc.) od opaco. Tanto il pellucido che l'opaco può essere conico o sferico (cornea conica o sferica).

TERAPIA. Bisogna innanzi tutto soddisfare all'indicazione

causale, e raccomandare i mezzi minorativi della pressione, cioè nell'ectasia corneale semplice, conica e sferica, l'atropina, la paracentesi corneale ed il bendaggio compressivo.

Nello stafiloma opaco, quando cioè l'iride conseguentemente a perforazione della cornea aderisce colla procidente cicatrice (questa lesione costituirebbe il vero stafiloma od ectasia stafilomatosa), non grave e non accompagnato da acutissima cheratite, dà buoni risultati la reiterata causticazione col nitrato d'argento in forma di matita ben acuta. Ma se lo stafiloma è assai esteso, perchè molto tessuto di cicatrice di nuova formazione si è sviluppato alla superficie dell'iride prolassato attraverso ad una larga ulcera della cornea, bisogna ricorrere addirittura all'esportazione, rasentando la cornea, facendola o non seguire da cauterizzazione, e dall'applicazione di un bendaggio contentivo; se vi esistono complicazioni iritiche, ciclitiche ecc., si fa precedere il metodo antiflogistico.

Nello stafiloma parziale o totale con cecità completa, grande deformità dell'occhio e continua infiammazione, contro cui non giovarono i mezzi indicati, è forza ricorrere alla demolizione dello stafiloma coll'estrazione della lente, oppure all'enucleazione del bulbo.

q) *Protesi oculare.* In zoiatria si pratica molto meno che in medicina umana la protesi oculare per rimediare alle deformità che risultano dall'estirpazione, raggrinzamento, o dalla distruzione in qualsiasi modo avvenuta del globo oculare.

Gli occhi artificiali che si fanno d'ordinario di cristallo, si possono applicare introducendoli al dissotto della palpebra superiore, dopo averli umettati nell'acqua, tosto che sarà scomparsa l'infiammazione consecutiva all'estirpazione.

Coroidite. È l'infiammazione della coroide, la quale può essere acuta o cronica, e determinata da traumi, da corpi stranieri penetrati nell'occhio, non che da altre cause.

TERAPIA. Se la coroidite è prodotta e mantenuta da corpi estranei, si estraggono il più presto possibile e qualunque sia il periodo della malattia.

Nelle coroiditi lievi, si riesce non raramente ad arrestare

l'inflammatione la mercè bagni ghiacciati continuati per 24-48 ore, con frizioni di unguento cinereo all'intorno dell'occhio, e coll'uso interno del calomelano o di drastici purganti.

Se tuttavia il male progredisce, si ricorra alla puntura della cornea, e per calmare il dolore, a fomenti emollienti e calmanti sull'occhio, ed a frizioni di precipitato bianco e morfina (1) all'intorno dell'occhio.

Ma se il dolore e l'inflammatione continuano a farsi violenti, e la suppurazione (coroidite purulenta) si manifesta, conviene lo spaccamento della cornea stessa per dar esito al pus che si raccoglie nella camera anteriore (incisione corneale fatta nel modo da noi indicato scorrendo le malattie della cornea).

Nei casi gravi è d'uopo ricorrere fin da principio alla flebotomia, ai purganti salini, - evitare qualunque luce gagliarda il più possibile e tenere gli animali a dieta, oltre ai mezzi suddetti; d'ordinaria però non se ne ottiene favorevole risultato.

I collirii di atropina e di estratto alcoolico di fava del Calabar alternativamente adoperati, sono pur giovevoli.

(1) P. Precipitato bianco grm. 4 Sugna depurata grm. 10
 Acetato morfina centigr. 50 F. Pomata. (L. Brusasco).

Costipazione. Difficoltà di defecare.

TERAPIA. È solo curabile la costipazione ostinata, quando la causa che la sostiene è rimovibile. Contro la costipazione per alterazione della secrezione mucosa, convengono i lassativi leggieri ed i clisteri emollienti; se la costipazione dipende da anormale secrezione biliare, giovano l'aloë, il rabbarbaro ecc.; se dipende da paresi delle intestina, oltre al tenere gli animali in convenienti condizioni igienico-dietetiche, si ricorrerà all'uso dei tonici, della noce vomica e di clisteri di acqua fredda, non abusando di purganti, ed evitando specialmente i drastici.

Quando nei neonati la costipazione è cagionata dalla non espulsione del meconio per torpore intestinale, si ricorrerà all'uso di clisteri con decotti mucilluginosi ed olio di ricino,

oppure di acqua fredda, olio e sal di cucina; ma se questi mezzi non bastano, si amministrerà, come ne' giovani animali, internamente l'olio di lino o di ricino, l'elettuario lenitivo, l'infuso di senna, il calomelano (1), il solfato di soda o di magnesia, il rabarbaro, e nei giovani cani, il pane lassativo (*), che si adopera nel bambino, la mannite, il sciroppo di manna e via secondo i casi, ma i drastici vanno evitati. Viene da alcuni consigliato un cono di sapone che si introduce come suppositorio nell'ano per vincere le difficoltà nell'emettere le feccie. (V. Gastrite, Enterite, Occlusione intestinale ecc.).

Il May raccomanda, come lassativo per le pecore, una miscela di olio di olive con polvere da sparo (1:2); ed il Gerlach il Kamala alla dose di 4-6 grm. nelle pecore, e nei cani alla dose di 2-4 grm.

La cura sarà coadiuvata dall'uso di alimentazione verde, di tuberi, e con bevande di crusca negli erbivori, e di latte diluito nei carnivori. Si avverta che le patate crude e le foglie di barbabietole facilitano di molto la purgazione nei ruminanti.

È incontestabile che durante lo stato di gestazione, specialmente nella cagna e nella gatta, è piuttosto frequente la coprostasi. Nei casi leggieri è sufficiente l'esercizio moderato, una nutrizione rinfrescante, il verde per le femmine dei grandi animali, e l'uso di bevande con un po' di solfato di soda e di clisteri di acqua e sal comune. Il Saint-Cyr nella cagna si giovò della senapa bianca, dandola alla dose di 5-8 grm. al giorno, e continuandone l'uso per 8-10 di. Noi adoperiamo più volentieri il sciroppo di manna e di rabarbaro (2), sciroppo di manna ed infuso di senna (3), e nei casi ostinati piccole dosi di olio di ricino in soluzione gommosa.

La stitichezza è uno stato morboso pur piuttosto frequente in tutti gli uccelli. Giovano, oltre al regime verde ed acquoso,

(*) Il pane lassativo contiene ogni gramma circa 50 centigramma di polvere di gialappa.

le bevande contenenti manna, solfato di soda (nelle oche 5-6 grm. in un grande cucchiaino d'acqua) o cremortartaro (4), - i clisteri ammollienti ed oleosi, l'introduzione di olio di olivo nell'ano due volte al giorno e pendente due giorni con una penna comune o con una siringa. Alcune volte è necessario di estrarre colle dita o con una pinzetta le pallottole che si trovano accumulate nel retto.

Contro la costipazione del rossignuolo e del capinero il Viot trovò vantaggioso (Bénion) l'amministrazione di ragni, di cui sono assai ghiotti.

Contro la costipazione delle galline adulte, il Soffler si giova della gialappa data alla dose di 15 grani (75 centigrm.).

Le nostre massaie però ricorrono con buoni risultati all'uso dell'olio d'olive, dandolo a cucchiaini.

- | | |
|---|---|
| (1) P. Calomelano centigrm. 10-25 | tino ed una alla sera. (L. Brusasco). |
| Zucchero bianco grm. 4 | (5) P. Inf. senna res. col. grm. 50 |
| M. e D. in due parti uguali. | Sciropo di manna " 12 |
| S. Da darsi una parte al mattino e una alla sera. (L. Brusasco). | S. Ogni tre ore un cucchiaino. (L. Brusasco). |
| (2) P. Sciropo di manna grm. 20 | (4) P. Cremortartaro grm. 50 |
| " rabarbaro " 25 | Acqua " 1000 |
| S. Da darsi una parte al mattino ed una alla sera. (L. Brusasco). | (Bénion). |

Crampi durante la gravidanza. Nelle cavalle alcune volte durante la seconda metà della gravidanza si osservano crampi ai muscoli della groppa, e specialmente all'estensore principale del metatarso, bifemoro-calcaneo (Saint-Cyr).

TERAPIA. Il pronostico di questi crampi non offre alcuna gravità, scomparendo prontamente dietro una leggiera passeggiata. Però si riproducono facilmente, e dopo il parto solo, in generale, non si riproducono più.

Crampo o granchio nei bovini e nei solipedi. Il Meyer fin dal 1852 dimostrò pel primo che la causa prossima della rigidità dell'arto posteriore (arpeggiamento), che costituisce il così detto crampo nei bovini e solipedi, è uno spostamento della rotella in dentro ed in alto. Si nota più frequentemente nei giovani che nei vecchi solipedi e più spesso ancora nelle vacche, quantunque si manifesti nei bovini di tutte le età.

TERAPIA. Si deve dapprima mettere in sito la rotula spo-

stata, ed evitare quindi nuovi spostamenti. È conveniente, mediante un laccio passato al pastorale e portato sul garrese ed attorno alla base del collo, produrre, sollevando l'arto, il necessario rilasciamento dei legamenti della rotella per potere, mentre si spinge innanzi l'animale, mandarla in sito operando colle due mani. In caso che non si possa riuscire tenendo l'animale in piedi, è necessario coricarlo, e per praticare la riduzione della rotella, trarre in avanti ed all'altezza del gomito la estremità rigida con una corda.

Fatta la riposizione, per evitare nuovi spostamenti, che sono d'ordinario conseguenza di rilassamento dei legamenti rotuleo-tibiali, sono utili le fomentazioni ghiacciate, e dopo le applicazioni vescicatorie; - l'Eléonet raccomanda in principio, fatta la riduzione, solo frizioni secche, ma quando il crampo è già recidivo due o tre volte, prescrive il linimento di olio di terebentina (1); ed allorquando il crampo si ripete più volte in breve spazio di tempo, ha trovate convenienti le frizioni coll'ammoniaca liquida (2), avvertendo che produce però nei solipedi una forte irritazione locale, la quale, se non scompare da per sè stessa, si deve combattere coi refrigeranti.

Ma se tornano insufficienti i suddetti mezzi, si può ricorrere al taglio del legamento rotuleo-tibiale interno (sinde-smotomia rotulea); in questa Scuola tale operazione venne fatta con favorevole risultato dal prof. Bassi.

(1) P. Acquavite canfor. grm. 62 (2) P. Olio terebentina grm. 125
 Olio di terebentina » 54 Ammoniaca liquida » »
 Fa linimento. (Eléonet). Fa linimento. (Eléonet).

Crampi idiopatici nei muscoli degli arti. Questi crampi possono osservarsi in tutti i nostri animali domestici, e si dicono idiopatici, perchè non sono dipendenti da lesioni del cervello e midollo spinale; ma pare risultino da alterazioni inconsiderevoli e transitorie dei nervi periferici e del loro involucro. Oltre a ciò, non si devono equivocare col suddetto crampo o granchio, proprio dei solipedi e bovini.

TERAPIA. Il riposo dei malati ed i bagni caldi locali, e l'amministrazione di evacuanti alcalini sono d'ordinario sufficienti

per ottenere la guarigione dei crampi reumatici; in casi gravi può avvalorarsene l'azione colle iniezioni sottocutanee di morfina e coll'applicazione locale dei stupefacenti e degli anestetici.

Cuore (malattie del). a) L'infiammazione del cuore, indicata colle denominazioni di miocardite, cardite e cardiomiosite, è malattia non frequente nei nostri animali domestici, ed ancor poco nota specialmente dal punto di vista clinico. Può essere primitiva (per colpi, contusioni, cadute sulla regione precordiale, e nei bovini specialmente da corpi acuti, che dalla cuffia ecc., attraversando il diaframma ed il pericardio, arrivano al cuore, ecc.), e secondaria (in seguito ad infiammazione delle sierose cardiache, a lesioni valvulari, a malattie di infezione e specialmente alla piemia ecc., in cui la miocardite è d'ordinario il risultato di un processo metastatico od embolico - miocardite embolica - ecc.). A seconda poi che l'infiammazione comincia dalle fibrille muscolari stesse o nel tessuto congiuntivo interstiziale, la miocardite è detta parenchimatosa od interstiziale; quest'ultima può essere suppurativa o fibrosa; la prima forma è acuta, e la seconda è cronica nel più dei casi fin dal suo iniziarsi; - la parenchimatosa a seconda della sua estensione, può essere diffusa o circoscritta, ma più spesso però è limitata a piccole porzioni del ventricolo sinistro.

TERAPIA. Il diagnostico non essendo sempre possibile, il trattamento curativo non può essere che sintomatico (V. Pericardite).

b) *Ipertrofia del cuore.* Non basta che il cuore aumenti di volume, perchè possa dirsi ipertrofico; ma bisogna che tale sviluppo esagerato, sia dovuto ad uno sviluppo eccessivo in volume od in numero delle fibre muscolari del miocardio stesso. Questa è l'ipertrofia vera, che fu osservata specialmente nel cavallo, nel bue e nel cane; mentre l'ipertrofia falsa può essere costituita da una degenerazione adiposa del tessuto cardiaco o da parassiti deposti nella sua spessorezza, o da prodotti patologici e via via.

Si è distinta l'ipertrofia del cuore in semplice, concentrica ed eccentrica, a seconda che coll'ingrossamento delle pareti la capacità del cuore rimane inalterata, oppure viene aumentata (aneurismo attivo del cuore di Corvisart) o diminuita; può essere l'ipertrofia generale o parziale, ed in ogni caso viene modificato più o meno il peso, la forma e la situazione dell'organo ipertrofico.

TERAPIA. L'ipertrofia per causa meccanica essendo un compenso di terapia spontanea, e quindi un bene per l'organismo, non richiede certo alcun trattamento curativo, anzi in questi casi il cuore non è nemmeno a ritenersi ammalato. Ed è solo allorchè lo sviluppo eccessivo del cuore sorpassa il fine utile, cioè allorchè havvi eccesso di compensazione, che il clinico dovrà combattere gli accidenti più o meno penosi ai quali dà luogo lo stato del cuore, e modificare possibilmente la lesione medesima che provoca questi accidenti. Così, quando in seguito a questa esagerata compensazione si hanno a temere accidenti flussionarii ai polmoni od all'encefalo, si dovrà diminuire la tensione arteriosa; epperò negli individui robusti si ricorra al salasso, che agisce sicuramente in favorevole modo sulla tensione arteriosa anormalmente accresciuta, abbassando appunto la pressione intravascolare, diminuendo l'eccitabilità del cuore e calmando conseguentemente le palpitazioni; negli animali deboli invece è conveniente l'uso del tartaro stibiato, dei diuretici e dei purganti. Ma in caso però di ipercinesia persistente, che sia necessario prontamente combattere, si hanno buoni vantaggi, come noi abbiamo potuto osservare specialmente in cani, col bromuro di potassio e coll'acido cianidrico medicinale, dando il primo alla dose di 1-2 grm. al giorno ed aumentando gradualmente (1). È dannoso in tutti questi casi l'uso della digitale cotanto vantata da alcuni zoiatri, perchè invece di diminuire, aumenta l'attività del cuore.

Nei casi in cui l'ipertrofia del cuore non è causa di accidenti speciali, basta evitare ogni causa che ne esageri la sua azione, - le fatiche eccessive, favorire la libera circola-

zione dell'aorta addominale, regolando le funzioni intestinali, cioè tenere gli animali in condizioni igienico-dietetiche convenienti, - nei cani siero di latte.

Ma quando comparisce la degenerazione adiposa del cuore, e la sua azione si rende aritmica e debole, deve tosto abbandonarsi la medicazione suindicata, ed attenersi alla terapia, che noi indicheremo qui sotto a proposito dell'Asistolìa e Dilatazione del cuore.

(1) P. Acido cianidrico gocce 2-6 S. Da consumarsi in un giorno
Acqua distillata grm. 100 a cucchiaini. (L. Brusasco).

c) *Dilatazione del cuore.* Si intende per dilatazione del cuore, (aneurisma passivo di Corvisart), l'ingrandimento di una o più cavità cardiache con assottigliamento delle pareti. Tali dilatazioni del cuore possono avvenire o per aumento della pressione nelle cavità stesse, o per diminuita resistenza delle pareti, per cui si avranno due gruppi di dilatazioni cardiache, cioè meccaniche e per alterazioni del miocardio.

TERAPIA. Convieni in principio, cioè allorchando la dilatazione cardiaca non è ancora accompagnata da stato asistolico grave, un'alimentazione nutritiva, ma possibilmente a piccoli e ripetuti pasti (nei cani carne, uova, latte), evitando le eccessive fatiche, e nei cani specialmente anche le emozioni morali, - ed una medicazione tonica e ricostituente (china, ferruginosi ecc.), vegliando contemporaneamente le funzioni intestinali; così se havvi costipazione si ricorrerà ai purganti, se diarrea agli astringenti e via dicendo.

Ma allorchando la malattia è molto avanzata e l'energia cardiaca perciò è molto diminuita ed abbassata la pressione arteriosa, a questi mezzi, se si crede conveniente tentare il trattamento, ciò che però conviene solo nei cani, bisogna aggiungere l'amministrazione della digitale, la quale è invece controindicata quando l'energia del cuore e la pressione arteriosa sono accresciute; nei piccoli animali potrebbe pure amministrarsi il caffè (*) ed il muschio.

(*) Il caffè, come la digitale, accresce l'energia delle contrazioni cardiache, eleva la pressione arteriosa, e conseguentemente accresce la secrezione urinaria.

d) *Asistolia* (*). Vocabolo adoperato dapprima dal Beau per indicare quel complesso di sintomi che sono conseguenza dell'impotenza relativa delle contrazioni cardiache (impotenza della sistole). Noi crediamo conveniente adoperare una tale denominazione anche in zoiatria, per indicare l'impotenza più o men persistente della sistole, dal semplice stato di debolezza cioè sino al grado appena compatibile colla vita, in cui la mancante contrazione del cuore non imprime più che una semplice oscillazione alla colonna sanguigna, poichè, qualunque ne sia la condizione eziologica, - malattie del cuore, del pericardio ecc. - non varia nè la sindroma fenomenica (1° abbassamento della pressione arteriosa, epperò accelerazione dei battiti cardiaci, frequenza e debolezza del polso, ischemia arteriosa viscerale, e diminuzione delle secrezioni, - 2° accrescimento della pressione venosa, quindi stasi venosa periferica e viscerale, trombosi, cianosi, edemi, idropisie ed alterazioni qualitative di secrezioni, - 3° infine alle indicate modificazioni di pressione arteriosa e venosa, bisogna riferire l'insufficienza dell'ematosi, la dispnea, e la conseguente, persistendo l'asistolia, alterazione nella composizione gassosa del sangue in profitto dell'acido carbonico con insufficienza di ossigeno - anoxemia - e via via), nè l'indicazione terapeutica.

TERAPIA. Contro l'asistolia, oltre alle cure igienico-dietetiche, giova l'uso degli eccitanti cardiaci, cioè della digitale (1), del caffè e caffeina, del muschio ecc., e di quei mezzi che agiscono direttamente sopra la pressione venosa diminuendola, cioè il salasso ed i purganti. Al salasso però non si deve mai ricorrere che nei casi in cui si può arguire, che l'impotenza della sistole non è dipendente da una reale diminuzione della forza contrattile del cuore, ma conseguenza invece di una replezione eccessiva delle cavità cardiache.

Si deve invece ricorrere primitivamente all'uso degli stimolanti diffusibili e dei tonici negli animali deboli e lan-

(*) Jaccoud. *Traité de pathologie interne*, tome premier, pag. 579, 1870. Paris.

guenti con minacciate paralisi del cuore (acetato d'ammoniaca, ed etere nel vino generoso, arseniato di ammoniaca ed in genere le preparazioni ammoniacali, alcool, muschio (2)), ed allorchando il cuore è impotente in seguito ad esaurimento per processi morbosi acuti.

(1) P. Foglie digitale grm. 0,50 (2) P. Arseniato amm. centig. 8-16
F. inf. in acqua col. » 150 Estratto e polv. genziana qb.

S. Dà a cucchiaini in 24 ore nei per farne pillole 48 - 5 al dì.
cani. (L. Brusasco). (L. Brusasco).

e) *Atrofia, obesità e degenerazione adiposa del cuore.* Diciamo contemporaneamente di questi diversi stati patologici del cuore, perchè quantunque differiscano tra loro per l'eziologia e l'anatomia patologica, non è possibile la diagnosi differenziale durante la vita, dando luogo a pressochè identici fenomeni morbosi. L'atrofia del cuore è meno frequente dell'ipertrofia; può essere generale o parziale, ed è caratterizzata dalla diminuzione del peso e del volume dell'organo, assottigliamento delle pareti e restringimento delle cavità. È generale l'atrofia, quando consegue ad insufficiente nutrizione generale (atrofia marastica o marasmatica); mentre è frequentemente parziale l'atrofia, quando dipende da causa locale, - si incontra più sovente nel cuore destro, che nel sinistro. L'obesità del cuore consiste nell'accumulazione di una quantità anormale di grasso alla sua superficie e negli interstizii dei fascetti primitivi.

TERAPIA. Si deve per quanto è possibile soddisfare all'indicazione causale. Si combatterà quindi nell'atrofia il marasmo, l'anemia, con un trattamento conveniente (V. Anemia). Se l'obesità del cuore è congiunta a polisarcia, ad adiposi generale, si prescriverà un trattamento dietetico appropriato, un conveniente esercizio muscolare ecc. (V. Fegato adiposo). L'asistolia poi in ogni caso dovrà essere combattuta con quei mezzi da noi indicati (V. Asistolia), preferendo però il caffè, la caffeina, il muschio, la digitale, chè sono dannosi i mezzi debilitanti; perciò il clinico dovrà cercare, astrazione fatta dei casi che possono presentare indicazioni speciali, di mantenere la mancante attività cardiaca e nutritiva.

f) *Parassiti*. Fra i parassiti animali che si trovano nel miocardio e nelle cavità del cuore, noi abbiamo i cisticerchi, gli echinococchi, le trichine e le filarie; però la diagnosi non essendo possibile, come pure non potendosi diagnosticare i veri neoplasmii del cuore, non si può tener parola di terapia particolare; il clinico ad ogni modo dovrà limitarsi ad un trattamento curativo sintomatico - razionale (V. Asistolia).

g) *Cardiopalmò*. È una nevrosi motrice del cuore, costituita da un acceleramento e rinforzamento dell'azione cardiaca, - l'impulso del cuore è così forte, a volte, che imprime una scossa a tutto il corpo e si ode anche ad una certa distanza. Fu osservato nel cavallo e specialmente nel cane.

TERAPIA. Bisogna innanzi tutto soddisfare all'indicazione causale, e quando questa non sia ben definita, si deve considerare il cardiopalmò come la conseguenza di un disordine primitivo dell'innervazione del cuore e ricorrere a speciali modificatori del sistema nervoso. Così agli animali indeboliti, oligoemici, si amministreranno alimenti ricchi di principii alibili ed a piccoli ma ripetuti pasti, ed in caso di dispepsia, i tonici ed eccitanti, non tralasciando in ogni caso l'uso dei ferruginosi e ricostituenti in generale, ed evitando i lavori eccessivi. In questi animali, in cui il palpito cardiaco è conseguenza di un indebolimento dell'innervazione moderatrice per ipoglobulia, conviene pure l'amministrazione della digitale; in tutti gli altri casi non giova tale farmaco. Ma nel cardiopalmò per eccitamento nervoso, si prescrivano il bromuro di potassio, l'acido arsenioso, il tartaro stibiato, l'assafetida, le preparazioni cianiche, la valeriana (1), l'oppio (2). In un piccolo cane bracco affetto da cardiopalmò nervoso, con parossismi, che si ripetevano quasi giornalmente ed anche due volte nello stesso dì ecc. (V. il mio *Rendiconto clinico*... pag. 22. Torino, 1872), noi abbiamo usato con ottimo risultato il cloralio idrato; d'allora in poi l'abbiamo adoperato pure con favorevolissimo successo in due altri cani.

Il Röll nei cavalli in cui vide sovente presentarsi in modo brusco il palpito cardiaco, ed il più sovente senza causa ap-

parente, ha ricorso con vantaggio, oltre alle frizioni secche generali ed ai clisteri, all'amministrazione interna dei purganti salini, del nitro o dell'emetico associato alla digitale; in altri casi constatò avvenirne la guarigione dopo alcune ore, od anche dopo 4-5 di, senza trattamento di sorta.

- (1) P. Rad. valeriana grm. 4-8 (2) P. Tart. stib. e digit. aa grm. 10
 F. inf. residuo colat. » 150 Estratto oppio Beaumè q. b.
 Dà in boccetta smerigliata, - un per pillole 10.
 grande cucchiaino ogni 2 ore al cane. Dà una ogni 2 ore al cavallo.
 (L. Brusasco). (Milanese).

Dacrioadenite. È l'infiammazione della ghiandola lagrimale, la quale coincide d'ordinario coll'infiammazione delle palpebre e della congiuntiva. Può essere acuta e cronica.

TERAPIA. Dapprincipio si facciano fomentazioni tiepide di infuso di camomilla e di fiori di sambuco, e quindi si ricorra a collirii leggermente astringenti. Quando però vi esiste grave chemosi, che solleva molto la congiuntiva bulbare, conviene praticare a questa parte più o men larghe incisioni. Se tende passare allo stato cronico, sono giovevoli i collirii risolvendi (V. Congiuntivite); ed in caso che si stabilisca l'ipertrofia, persistendo l'irritazione del globo oculare, si potrebbe procedere all'estirpazione della ghiandola lacrimale stessa.

Dacriocistite. Questo vocabolo viene usato per indicare l'infiammazione del sacco lagrimale, la quale può essere acuta e cronica ed avere per principali conseguenze il tumore e la fistola lagrimale. La dacriocistite è primitiva o consecutiva. Colle lesioni del sacco però coincidono pressochè sempre alterazioni delle vie lagrimali.

TERAPIA. In principio si può ricorrere alle fomentazioni tiepide coll'acqua di camomilla ed acetato di piombo, e quindi all'uso di collirii risolutivi; se ciò malgrado, si raccoglie pus nel sacco lagrimale, la compressione fatta col dito vale il più delle volte a svuotarlo; in questo tempo si consigliano i collirii astringenti (solfato di zinco, di rame ecc.) (1).

Ma se con questa cura non si ottiene la guarigione, si ricorra al cateterismo ed alle iniezioni nelle vie lagrimali, le quali si fanno o col nitrato d'argento (2), col solfato di

allumina, coll'acetato di piombo ed anche coll'acido fenico (solfato di allumina centigr. 50, acqua distillata gr. 500). Se in caso di grave tumore lagrimale non bastano questi mezzi, si pratici l'apertura e svuotamento del sacco, e se ne cauterizzi più o men profondamente la sua cavità.

Nella fistola lagrimale giovano, onde render pervie le vie lagrimali, il cateterismo e le iniezioni; - in caso che non si possa aprire il canale naturale, bisogna praticarne uno accidentale (Lafosse) comunicante colle fosse nasali o coi seni. Se vi esiste ostruzione de' punti lagrimali, si deve cercare di penetrare nel punto lagrimale ostruito con un ago finissimo ed ottuso, o con una sonda finissima, perforando la neo-aderenza o il punto morbosamente chiuso; può essere necessario far seguire l'apertura dalla cauterizzazione.

- (1) P. Solfato rame centigrm. 6 (2) P. Nitrato d'arg. cgrm. 6-8
 Acqua distillata grm. 50 Acqua distillata grm. 50
 S. Da instillarsene due volte al giorno nell'angolo interno dell'occhio. S. Da in fiala rivestita di carta nera. (L. Brusasco).

Dermatosi parassitarie. Afezioni o malattie cutanee parassitarie sono quelle che si mostrano in seguito della presenza di organismi parassitari e specialmente animali, che dalla cute stessa prendono il loro nutrimento o vi stabiliscono addirittura in essa la loro dimora, e che si manifestano sempre con un particolare insieme di sintomi e lesioni. Tali parassiti a seconda che appartengono al regno animale o vegetale, si chiamano epifiti od epizooi. Queste dermatosi per conseguenza sono tutte contagiose, nel senso che si riesce a riprodurle in individui sani col trasporto in questi dei parassiti stessi; epperò tutte le afezioni cutanee contagiose sono, secondo noi, parassitarie, poichè crediamo che tra le cutanee afezioni non si debbono comprendere le alterazioni che nel comune integumento si presentano durante il decorso di malattie infettive contagiose (vaiuolo, febbre aftosa ecc.).

Tra le malattie cutanee parassitarie determinate da parassiti vegetali abbiamo:

a) *Tigna tonsurante*. È morbo cutaneo parassitario, prodotto dal trichophyton tonsurans, che si incontra di frequente nei bovini, più di rado nei cani e nei cavalli.

Può trasmettersi questa malattia col trasporto delle spore sul comune integumento dai malati ai sani bovini non solo, ma anche all'uomo, e di nuovo da questo ai bovini. Più di rado si nota questa malattia nei cani e cavalli, nei quali le eruzioni determinate dalle spore del trichophyton tonsurans dei bovini scompaiono anche senza cura in poco tempo.

TERAPIA. La guarigione può avvenire spontaneamente, e ciò era già noto al Toggia. Va raccomandato anzitutto l'isolamento dei malati, la pulizia, ed il cambiamento della lettiera, - quindi la disinfezione delle poste occupate dai malati, degli arnesi che sono stati al loro contatto ecc., onde evitare la trasmissione ad altri, e la riproduzione negli stessi animali di simil morbo.

Dopo di aver ben pulite le parti ammalate con sapone verde ed acqua tiepida, si ricorre a lozioni con acido fenico diluito (si potrebbe adoperare il sapone fenato od il fenato di soda), che è energico parassiticida, oppure a lozioni con sublimato corrosivo, o con borace in soluzione, od a ripetute applicazioni giornaliere di petrolio puro sulle località affette od anche di fotogeno (1 : 4 di olio), di benzina, (1 : 8 di sapone verde) ecc.

Il Toggia raccomandava gli unguenti medicati col mercurio, ed il Gerlach (1) pure adoperava il precipitato bianco; fu pur trovato utile l'unguento antipsorico dell'Hertwig (2). In medicina umana si vanta molto dal Morshal l'oleato di mercurio.

In breve, l'erpete tonsurante, anche quando è esteso ed esiste da lungo tempo, si guarisce coi suddetti farmaci, i quali però devono adoperarsi per alcuni giorni per essere certi della distruzione della crittogama.

(1) P. Precipitato bianco	gm. 50	(2) P. Pece liquido	gm. 16
Sugna	» 200	Essenza terebentina	» 8
Da incorporarsi a freddo.		Calomelano	»
(Gerlach).		Sugna	» 45
		F. Unguento.	(Hertwig).

b) *Tigna favosa*. È una malattia cutanea parassitaria stata osservata specialmente nei giovani gatti e cani, non che nei gallinacci, e dal Megnin nel cavallo, determinata dall'*Achiorion scheinleinii*.

TERAPIA. È di più facile guarigione detta dermatosi nei gatti e cani, che non nei fanciulli, quantunque sia identica affezione, e sia perciò trasmissibile dai fanciulli ai cani e gatti, e da questi a quelli.

Bisogna dapprima distaccare le croste senza far sangue, il che si ottiene, ancorchè fossero solidamente aderenti, con ripetute e larghe unzioni di grasso (olio ecc.). Dopo che le croste sono cadute, bisogna nettare la superficie affetta (non è necessario fare la depilazione nei nostri animali, mentre è indispensabile nei fanciulli) e quindi ricorrere ad un parassitocida. I mezzi più convenienti sono: il sapone verde, l'acido fenico, il petrolio, il sublimato (1), la benzina, il solfato ed acetato di rame, l'acetato di piombo, il nitrato d'argento (2). Si deve però dare la preferenza al petrolio, sia pel suo mite prezzo, che per la sua facile applicazione e sicura riuscita della cura, applicandolo varie volte al giorno (2-3) sulle parti affette, dopo aver staccate le croste, con un grosso pennello, o facendo leggiere fregagioni.

Contro la tigna dei gallinacci, quando è limitata alla cresta (cresta bianca degli inglesi), il Gerlach vanta la pomata di precipitato rosso; gli inglesi adoperano con vantaggio una pomata composta di una parte di polvere di curcuma e 4 parti di olio di cocco; il Winckler afferma ottenersene lo stesso vantaggio col semplice unguento solforato; ma però quando il morbo è più esteso, giovano meglio le soluzioni di sublimato corrosivo, il liquore del Fowler; più difficilmente in questi casi ad ogni modo se ne ottiene la guarigione. In ogni caso è indispensabile nettare bene i pollai e gli utensili che sono stati a contatto dei malati, conservando le sporule per lungo tempo la loro facoltà germinativa.

Nella tigna del cavallo il Megnin ottenne la guarigione con lozioni di sublimato corrosivo (4, in 1000 di acqua), e colle

unzioni di una pomata di turbitto minerale (10, sugna 100); le frizioni le faceva rinnovare ogni due giorni ed alternare colle lavande di acqua e sapone.

(1) P. Sublimato corros.	gram. 4-5	(2) P. Nitrato argento	centigr. 10
Cloruro ammonio	» »	Sugna	gram. 64
Acqua	» 500	F. Pomata.	

S. Due lavande al giorno ai gatti e cani con tigna favosa. (L. Brusasco).

Se ne ripetono 5-4 applicazioni. (Saint-Cyr).

c) *Pitiriasi parassitaria*. Il Megnin scrive aver osservato nel cavallo una forma di pitiriasi parassitaria determinata dal microsporon Audouini. La diagnosi differenziale può solo aversi col microscopio, o dal risultato del trattamento.

TERAPIA. L'autore usò con favorevole risultato le lozioni e le frizioni con una soluzione di sublimato corrosivo (4 per 1000). « La semplice pomata mercuriale è sovente sufficiente. »

Per le malattie cutanee parassitarie prodotte da parassiti animali, vedansi gli articoli: Estri, Pulci, Zecche, Ftiriasi, Rogna; psoriasi estivale, e dermatosi del cane e cavallo pur prodotta da embrioni di nematoidei.

Dermatosi del cane e cavallo prodotta da embrioni di nematoidei. Il Prof. Rivolta ha dimostrato fin dal 1868 (*V. Med. Vet.* 1868, pag. 303) che anche nel cane embrioni di nematoidei fuori di luogo, possono produrre una forma morbosa erpetica, cioè irritare il reticolo del Malpighi, le papille della cute, i follicoli dei peli ed in breve spazio di tempo dar luogo a piccole pustole e ad ulceri. In un cane pointer, d'anni uno, ebbe l'autore ad osservare al lato destro del collo nella regione superiore una chiazza di apparenza erpetica della grandezza di uno scudo d'argento, di colore rossiccio scuro, di aspetto umido ed ulceroso, con peli radi e diritti, appiccicati da croste, dalla quale chiazza comprimendo esciva pus e sangue, ed avendo esaminato di detto pus al microscopio all'ingrandimento di cinquecento diametri, trovò non pochi embrioni di filaria con moti abbastanza vivaci massime della coda.

Il Semmer ebbe pure ad osservare in una cavalla affetta da una specie del così detto erpete squamoso, limitato in parecchi punti del tronco, l'esistenza di nematoidei negli strati più profondi dell'epidermide.

TERAPIA. L'unguento mercuriale, scrive il Rivolta, applicato quattro o cinque volte sulla parte in cui annidavano gli embrioni, uccise i parassiti, scomparvero i fenomeni flogistici locali, cioè la tumidezza della cute, e così in pochi giorni si ebbe la guarigione.

Anche io ebbi due volte occasione di curare in cani, di un anno circa, di tali chiazze mantenute da embrioni di nematoidei ed usai con vantaggio l'acido fenico. Tale parassitaria affezione per quanto ho potuto conoscere si presenta sempre in principio con piccoli noduli, vescicole e pustole.

Degenerazione grassosa dei giovani porci. Il Roloff ha descritto per il primo quest'affezione, che ha osservata nei giovani porci di razza inglese; essa consiste in una degenerazione grassosa dei muscoli e di altri organi, che si sviluppa durante la vita intrauterina. Gli ammalati muoiono d'ordinario nei primi giorni dopo la nascita.

TERAPIA. Non essendo possibile alcuna cura contro questa malattia, si deve procurare di non lasciarla svilupparsi. Le misure profilattiche devono avere in mira di accrescere la forza di resistenza dei porcellini, scegliendo buone madri, non condannandole al riposo pendente la gestazione, permettendole più libertà all'aria libera, ed avendo cura di somministrarle una buona e sufficiente alimentazione con sufficiente quantità di sostanze minerali. Roloff preferisce le razze inglesi grandi a quelle piccole, perchè queste resistono meno alle malattie e danno una prole che per lo più muore.

Degenerazione grassosa dei muscoli nei giovani agnelli. La metamorfosi grassosa riferita dal Röll è un'alterazione che si incontra assai frequentemente nei muscoli in seguito alla loro distensione e consecutiva infiammazione; la sostanza muscolare così trasformata presenta una colorazione giallo-chiara; è molle e friabile. Il Fürstemberg

ha dimostrato che tale degenerazione grassosa, è il processo che determina una delle forme della malattia paralitica degli agnelli.

TERAPIA. Il trattamento deve limitarsi agli animali di valore, quando sono molti gli ovini ammalati. È necessario tenere gli ammalati in locali caldi ed avviluppati con coperture umide, o ricorrere a bagni caldi, seguiti da coperture calde. Gli alimenti devono essere di buona qualità ed in quantità sufficiente.

Diabete zuccherino ed insipido. In zootriatria si fa confusione tra diabete zuccherino e diabete falso od insipido, per cui il vocabolo diabete diviene sinonimo di poliuria più o meno duratura; mentre sono forme morbose ben differenti, e dipendenti da processi morbosi essenzialmente diversi, quantunque non si conosca ancora in modo assoluto l'intima natura dei medesimi. Oggidi quindi noi dobbiamo far distinzione tra diabete zuccherino o mellito, e diabete falso, insipido o poliuria semplice.

Il diabete zuccherino è una discrasia costituita dalla presenza nel sangue e nell'urina di zucchero in una quantità per lo più molto rilevante. Questo diabete è reso manifesto dai seguenti caratteri principali: da grande sete (polidipsia), da graduato dimagrimento (autofagia), da grande appetito (polifagia), da quantità giornaliera dell'urina molto abbondante (poliuria) e di peso specifico aumentato, da ambliopia o cataratta, da aridità della pelle, e specialmente da glicosuria cioè dalla presenza di glicosi nell'urina in quantità piuttosto considerevole.

Fu osservato questo diabete nel cavallo, nel cane e nella scimmia; ma in che consista la natura del medesimo non è ancora determinato in modo assoluto.

Il diabete falso od insipido è caratterizzato principalmente da sete inestinguibile e da una quantità giornaliera dell'urina molto abbondante e con peso specifico diminuito. Questa poliuria od ipersecrezione orinosa proviene, secondo Henle, da un'alterazione dei tubuli renali, secondo altri da una ne-

vrosi speciale del pneumo-gastrico, che aumenta come primo fatto la sete, però resta molto a sapersi intorno alla sua natura.

TERAPIA. La cura del diabete deve riposare essenzialmente sull'igiene, sul regime dietetico e sull'amministrazione dell'oppio a dose sempre crescente per estinguere ancora la sete ardentissima, - dei tonici e stimolanti per favorire la digestione, degli eucrasici, - epperò ferruginosi, olio di fegato di merluzzo (nei cani), assafetida e via via. Gli ammalati saranno tenuti in buone condizioni igienico-dietetiche; nei cani noi raccomandiamo il regime carneo cotanto vantato dal Cantani nel trattamento curativo del diabete zuccherino dell'uomo, l'uso delle uova e fior di latte, e come bevanda, acqua acidulata con acido lattico.

Il Prof. Delprato discorre il trattamento curativo del diabete nei nostri animali domestici, dopo d'aver ricordati i principali rimedii posti in opera contro il diabete zuccherino dell'uomo, così si esprime: « Per essi però (animali) non potrà adottarsi la privazione assoluta dei cibi feculenti, nè sostituire il vitto carneo tanto vantato per l'uomo. Non dimenticheremo però pei bruti infermi di diabete, di mantenere attive le funzioni della cute con coperte di lana, ripetute frizioni e bevande diaforetiche. Sostituiremo opportunamente alle graminee, le piante leguminose; all'avena, alla spelta, all'orzo, la fava franta, i ceci, i residui dell'ortaglia. Gli effetti favorevoli sperabili da una speciale alimentazione accresceremo coll'amministrazione dei tonici, degli acidi minerali, coi preparati ferruginosi, col bolo armeno. Il cloruro di sodio per gli erbivori mi sembra pure un coadiuvante indispensabile in questi casi. »

Contro il diabete insipido o poliuria semplice, giovano i sedativi della sete, i tonici ed i ricostituenti in generale. Quindi si amministri l'oppio, nei piccoli animali la morfina e l'estratto d'oppio, e bevande acidulate, e pel secondo scopo, oltre ad una lauta alimentazione, si prescriva il solfato di chinina, i ferruginosi e via via.

Diarrrea. Da diarrèò, scorrere, fluire, vien adoperato tale vocabolo per indicare delle evacuazioni frequenti e copiose di materie fecali liquide, sierose, mucose o puriformi.

TERAPIA. Nelle diarreèe semplici dei neonati e giovani animali, è essenziale rimuovere le cause con una dieta opportuna ai lattanti ed alla madre, e nei casi in cui la diarreèa è forte, ordinare l'ipecacuana, le polveri del Dowher, la ratanìa, l'acido tannico, ecc.; nei lattanti lasciati deperire per negligenza od inanizione specialmente, è contro-indicato l'uso dell'oppio, ma giovano i tonici astringenti unitamente agli eucrasici. Se la diarreèa è conseguenza di lesioni dell'intestino grosso, sono indicati i clisteri astringenti (1). Nella diarreèa cronica sono utili gli amaro-aromatici e gli antifermentativi (2); si deve insistere sulla cura alcalina (antacida), quando la diarreèa dipende da processi di decomposizione nello stomaco e nell'intestino, - magnesia calcinata, bicarbonato di soda (3-4), e specialmente quando le deiezioni rassomigliano al latte coagulato e sono acide. Volf nella diarreèa dei vitelli lattanti usò con vantaggio il nitrato d'argento; noi nella diarreèa fermentativa adoperiamo ancora volentieri la radice di colombo e di tormentilla (5). Per ulteriori ragguagli vedi Intestina (malattie delle).

Se si presume la presenza di vermi, si ricorra ad antelmintici (V. Elmintiasi intestinale). Nella diarreèa dei maiali il Bènon consiglia il cacciù in polvere ecc. (6). Il Saint-Cyr nella enterite diarroica dei cani somministra, dice con favorevole successo, l'acido carbolicò alla dose di $\frac{1}{2}$ -1 grm. nel thè di camomilla o di fiori di tiglio. Il Weis nella diarreèa cronica del bue usa il calamo aromatico ecc. (7); nella diarreèa atonica con evacuazioni di materie incompletamente digerite, richiedansi i farmaci tonici ed amari; nella diarreèa sierosa causata da dispepsia, che si nota non raramente nei cani, noi ricorriamo volentieri al cacciù in polvere ecc. (8). Contro la diarreèa semplice degli uccelli il Bènon consiglia, oltre ad un locale conveniente, del riso cotto, dell'acqua di riso come bevanda, - l'acqua ferruginosa ed il sottonitrato di bismuto

nei casi gravi; ed allorquando si manifestano sintomi di disenteria, le bevande laudanizzate.

Il Chevaucherie dà ai pappagalli il sottotrato di bismuto due volte al giorno, alla dose di 0,50 ad 1 gramma nell'acqua con zucchero. È conveniente in tutti i casi di tagliare le penne che si trovano attorno all'ano.

Anche contro la diarrea dei conigli giovane, oltre ad un regime conveniente, le bevande astringenti ed oppiacee.

- (1) P. Dec. s. lino denso grm. 200 Tintura anodina grm. 8
 Tannino purissimo » 5 S. Dà in 5 volte in 24 ore ad
 S. Per due clisteri nel cane. un giovane vitello o puledro.
 (L. Brusasco). (L. Brusasco).
- (2) P. Semifinoc. polv. grm. 12-24 (6) P. Cacciù in polv. grm. 40
 Magnesia usta » 5-6 Alcool » 40
 M. f. polv. eguale - dividi in Laudano Sydenham » 5
 sei cartelle. Acqua » 500
 S. 5 al giorno nel cane con Contro la diarrea dei maiali, un
 diarrea fermentativa. (L. B.). cucchiaino all'ora fino a completa
 (5) P. Magnesia calcin. grm. 4-5 guarigione. (Bénion).
 Bicarbonato soda » 4-8 (7) P. Radice torment. grm. 45
 S. Si mescoli e facciansi 8 car- » cal. arom. » »
 toline da darsene una ogni tre ore Fa decoz. col. di » 1000
 nei cani. (L. Brusasco). Allume crudo » 50
 (4) P. Carbon. magnes. grm. 1,25 Opio polv. » 15
 Polv. rad. rabarb. » 4 Da darsi ad un bue in 4-5 volte
 M. Da darsi ad un vitello o ad entro le 24 ore. (Weis).
 un puledro in una sol volta nell'in- (8) P. Cacciù polv. grm. 2-4
 fuso di camomilla. (Haubner). Colombo polv. » 2-4
 (5) P. Radice colombo grm. 8 Sciroppo di ratania q.b. per
 » tormentilla » 15 farne elettuario.
 Calamo aromatico » » S. Da darsi in 2-5 giorni al
 F. Dec. a colat. » 1000 cane con diarrea sierosa. (L. B.).

Difterite. La difterite è una malattia contagiosa ed infettiva della specie umana, caratterizzata dall'essudazione e formazione di pseudo-membrane e più specialmente dalla moltiplicazione e distruzione (ulcerazione) delle parti della mucosa assalite da contagio; è morbo primitivamente locale, ma spesso fenomeni generali precedono le lesioni locali (mucosa della faringe e laringe).

Le malattie però che nei gallinacci vennero descritte come difterite, non sono, giusta le ricerche del Rivolta, che forme di psorospermosi. Alcuni però innestarono la difterite umana al coniglio con successo, ed altri hanno visto morire cani

e gatti durante epidemie difteriche, con le lesioni alle fauci della difterite.

TERAPIA. In medicina umana si trovarono utili le pannelazioni con acido idroclorico, o con la soluzione di nitrato d'argento, o con acqua di calce, che scioglierebbe in pochi minuti le false membrane, o con acido fenico allungato, o con acido lattico; meglio però gioverebbe, secondo il Cantani, il toccare una od al più due volte al giorno, ma solo nei primi dì, colla pietra infernale in sostanza le escare, penetrando energicamente in profondo, e cessando di cauterizzare, quando si riesca a staccarle. Il medesimo trattamento ad ogni modo può tentarsi nei gallinacci. (V. Psorospermosi).

Discrasia. Le alterazioni quantitative e qualitative del sangue costituiscono l'oggetto della patologia umorale od ematologia patologica. In un tempo l'umorismo ha dominato tutta la patologia, poichè il sangue non ha veduto che molto di recente cominciare la sua vera fisiologia e patologia; ad ogni modo oggidì l'umorismo è confinato tra i giusti suoi limiti. Infatti se è vero che può aversi un'alterazione primaria del sangue, quantunque da alcuni non sia ritenuto passibile di malattia, quella scompare tosto col suo rinnovarsi; il più delle volte però il suo alteramento consegue a quello dei solidi.

Si è fatto e si fa tuttora uno strano abuso della parola discrasia, vuoi per la interpretazione, vuoi per la cura dei morbi che sono punto conseguenza di alterazioni quantitative o qualitative dei costituenti la crasi del sangue, e ciò perchè stando alla sua etimologia, da dis male e crasis disposizione - temperamento, nel linguaggio medico si riteneva e si ritiene come indicante un alteramento del sangue in genere. Laonde noi crediamo col Demartini di Napoli, essere non solo conveniente, ma necessario di dare a tale vocabolo una significazione precisa e netta, e di non più adoperare quindi come sinonimi i vocaboli discrasia ed infezione, quantunque si l'uno che l'altro implicino un'alterazione del sangue.

Per discrasia noi intendiamo col sullodato professore un alteramento dei costituenti chimici ed anatomici del sangue conseguenza di lesioni avvenute negli organi che formano o depurano il sangue; mentre le infezioni consistono in un'alterazione della costituzione del sangue da materia morbosa, o proveniente dal di fuori dell'organismo ed inassimilabile, o formatasi nell'organismo, come nel caso di infezione piemica, e quindi assorbita, ma non proveniente da organo depuratore o formatore del sangue (V. Infezione).

Quindi tra le discrasie noi dobbiamo pur tener parola: della pletora, della leucemia, dell'anemia, dell'idremia, della melanemia, dell'iperinosi, dell'ipinosi e dell'inopesia, della tardiva coagulazione della fibrina, dell'incoagulabilità della fibrina, dell'iperalbuminosi e dell'ipoalbuminosi, dell'emofilia, dello scorbuto e della porpora emorragica, dell'uremia e dell'ammonierzia, della colemia e del diabete (V. gli articoli speciali).

Disfagia. Dicesi la difficoltà, od anche l'impossibilità di inghiottire tanto le sostanze solide che liquide; è sintomo di malattia di uno degli organi che concorrono alla deglutizione (V. Angina - per la disfagia paralitica, vedasi Gutturomicosi).

Distocologia. Da dis difficile, tócos parto, e lògos discorso. È la dottrina dei parti difficili, cioè quella parte dell'ostetricia che tratta dei parti difficili (vedi Metrocinesi, Metropercinesi ecc.).

Distrazione dei muscoli cervicali. Il veterinario Benci Edoardo dice aver operati e curati felicemente alcune volte cavalli sorpresi da forte distrazione dei muscoli del collo, ed in maniera che erano costretti i medesimi solipedi a portare involontariamente piegato il collo a sinistra od a destra, tanto che la testa toccava la spalla.

TERAPIA. L'autore ne ottenne la guarigione nello spazio di venti a trenta giorni con una semplice medicazione: nelle prime 24 ore, faceva applicare sul collo torto un panno di lino inzuppato in una miscela di acqua fredda, aceto e cloruro di sodio, mantenuto sempre molle per continue doccia-

ture, - quindi, asciugata bene la parte sopra tutta la faccia convessa del collo, vi faceva praticare una forte frizione di olio o di tintura di cantaridi, e nei tre o quattro giorni successivi, delle lavature con acqua tiepida e sapone, per rinnovarvi non appena caduto l'essudato squamoso, una seconda frizione vescicatoria che talora ripeteva anche una terza volta a 4-5 giorni d'intervallo l'una dall'altra, e sempre alternativamente colle saponate.

Divulsione dello zoccolo. È lo staccamento, la separazione violenta dell'unghia dalle parti molli, che accade per violenza esterna; può essere tale divellimento completo od incompleto, semplice o complicato.

TERAPIA. *Nel divellimento completo senza complicazioni*, dovendo proteggere la membrana cheratogena, prevenire o moderare l'infiammazione che tende a svilupparsi, si avviluppi il piede con stoppe imbibite e bagnate di continuo con acqua fredda, ghiacciata, con acqua vegeto-minerale ecc.

Prevenuta od ammansata così l'infiammazione, è conveniente medicare con acqua gommosa, destrina, glicerina, per dare alla membrana cheratogena un involuppo protettivo conveniente, finchè si sia sviluppata la cornea; la medicazione con trementina può pure essere richiesta, e dà infatti dei buoni risultati.

In caso di divulsione incompleta, si esporti subito la parte scollata con tutti i riguardi possibili, onde non aggravare il dolore, e si medichi come abbiamo già indicato superiormente, avendo cura di togliere sempre ad ogni medicazione la cornea staccata. Alle complicazioni si opporrà congruo trattamento curativo.

Eclampsia. L'eclampsia, ancor detta epilessia acuta, è morbo a corso acuto che noi osservammo nella specie canina. Anche negli accessi eclamptici si hanno crampi tonici e clonici colla perdita della coscienza, i quali però non si ripetono come nell'epilessia per mesi ed anni ad intervalli più o meno lunghi, ma bensì ad intervalli assai corti; e la malattia si termina in breve tempo colla guarigione o colla morte,

mentre l'epilessia dura molte volte tutta la vita, e la durata degli accessi è estremamente variabile.

Per quanto spetta alla genesi, rimandiamo il lettore all'articolo epilessia, pur avendo gli eclamptici parossismi, come gli epilettici, il loro punto di partenza nel midollo allungato o nelle parti basilari dell'encefalo.

La disposizione a tale neuropatia è maggiore nelle cagne gravide, partorienti e nutrici, nei cani giovani e nei neonati di razze piccole, delicate ed irritabili. Questa eclampsia, detta anche epilessia od apoplessia uterina (Eletti), si sviluppa pure durante la gravidanza nelle vacche, rare volte prima del sesto mese, il più delle volte all'ottavo e specialmente verso il termine del nono; può pure aver luogo dopo il parto anche sette od otto giorni dopo e viene allora confusa con altre malattie!

Rara è l'eclampsia tossica determinata da certi metalli velenosi, da gaz irrespirabili e da veleni di origine organica.

TERAPIA. In rapporto al trattamento curativo è importante il cercare se l'affezione è idiopatica o primaria, sintomatica, simpatica o riflessa. Nel primo caso noi abbiamo ottenuti felici effetti in cani e cagne col cloralio idrato, - quando non si può o non vuolsi amministrare questo farmaco per l'atrio della bocca, si applica per clisteri o per via ipodermica, avvertendo che la dose della soluzione pel metodo sottocutaneo dev'essere di uno di cloralio su dieci di acqua, onde evitare la formazione di ascessi, ulcerazioni ecc., ed in piccola dose, poichè in questo modo usato agisce energicamente e rapidamente (*), - con clisteri d'acqua fredda ed aceto (3 parti di acqua fredda ed una di aceto), e bagni freddi alla testa. Nell'intervallo degli accessi conviene ancora l'amministrazione di un evacuante, - solfato di soda, di magnesia ecc. Zundel consiglia nelle cagne nutrici l'amministrazione di un grammo di cloroformio in cento grammi di sciroppo semplice (un

(*) Il Colin poté iniettare, senza incontrare gravi inconvenienti, da 28, 50 e 55 centigram. di cloralio per ogni chilogramma dell'animale, su cui sperimentava.

cucchiaino ogni quarto d'ora in principio, poi quattro cucchiainate di due ore in due ore), e termina la cura coll'amministrazione di un lassativo, es. solfato di soda. Se invece l'ammalato è assai debole, e minaccia il collasso, si prescrivono sfregamenti sul corpo con panni caldi, irritanti cutanei e clisteri stimolanti con infusi aromatici e tre o quattro gocce di tintura di muschio (1) o di castoro, ed eccitanti si pongono pur per le prime vie, chè giovano attivando la circolazione e diminuendo l'anemia da spasmo vaso-motorio.

Nell'eclampsia sintomatica, si deve innanzi tutto curare la malattia primaria, quando si riesce a constatarla, in caso opposto non si può far altro che una cura degli accessi eclamptici, i quali in vero non si potranno che ammansare sino a tanto che continua la condizione eziologica. Così nei catarri gastro-enterici con eclampsia, giovano la magnesia usta, e l'acqua di calce, quando trattasi di fermentazione acida nel ventricolo dei giovani cani; gli emetici, se vi esistono ancora nello stomaco degli eclamptici molti residui di cibi e gaz; i carminativi (semi di finocchio), ed i purganti (per la bocca o per clisteri), se dipende specialmente da catarro enterico con fermentazione anormale, - ed i coprostitici, se è già da alcun tempo che dura la diarrea; gli antelmintici finalmente nel caso di eclampsia verminosa.

All'incontro se vi esiste idrocefalo acuto, agiscono molto bene i cataplasmi freddi ed i derivativi sul canale intestinale; ma di ciò più a lungo sarà detto a proposito di ciascuna affezione di cui l'eclampsia è conseguenza.

Ma se l'eclampsia si presenta in seguito alla difficile eruzione dei denti, conviene incidere colla lancetta o col bisturi le gengive.

Se l'eclampsia si sviluppa nelle cagne durante la gravidanza, allora la cura è medica ed ostetrica. La prima si fa come già accennammo; ma se la malattia non cede ai suddetti farmaci, ed è minacciata l'esistenza della madre, si deve vuotare prontamente l'utero col parto forzato, ricorrendo al cateterismo uterino, per salvarla.

Nel puerperio gli accessi eclamptici vanno curati col metodo sopra indicato.

I tonici e specialmente i ferruginosi sono utili per moderare la debolezza nervosa degli eclamptici.

(1) P. Muschio orient. cent. 0,50 M. Dividi in 5 dosi. - Una
Zuccaro bianco grm. 4,50 ogni ora. (L. Brusasco).

Eczema. Noi diamo il nome di eczema, da eczèò, bollire, ad una dermatite superficiale essudativa, non contagiosa, con decorso piuttosto lento ed accompagnata da più o men forte prurito, la quale nel suo incominciamento apparisce sotto forma di papule, di vescicole, o di pustole, e nel suo ulteriore decorso presenta formazione di croste o squame. Appartengono appunto all'eczema la maggior parte delle dermatosi descritte da zooiatri nei nostri animali domestici con varie altre denominazioni, perchè assegnarono, potendo l'eczema nelle varietà delle sue forme ripetere la morfologia di molte alterazioni cutanee e ciò in gran parte anche in conseguenza della specialità di struttura della sede in cui si verifica, a ciascuna forma un nome speciale, considerandole come affezioni di differente origine e natura. Inoltre è abbastanza noto che l'aspetto primitivo delle malattie cutanee può, specialmente negli animali, trovarsi turbato da diversi agenti nocivi, da pregresso trattamento ecc., per cui al clinico zoiatrico riesce abbastanza difficile la diagnosi di non poche dermatopatie, se non ricorre a speciali spedienti, ed all'uopo anche al microscopio.

Secondo le diverse forme delle efflorescenze, si distingue un eczema semplice o vescicoloso, un eczema papulato o papuloso, ed un eczema impetiginoso o pustoloso; e se si volesse tener conto in modo speciale ancora dello stadio finale, si potrebbe pur ammettere un eczema squamoso o psoriasiforme ed un eczema crostoso.

Si noti ad ogni modo che negli eczemi, malgrado, secondo le diverse sedi ed in rapporto alle varie specie di animali, possansi avere diversi contrassegni, predominano in ogni caso l'iperemia, la tumefazione, la formazione di vescichette e papule ed il prurito.

L'eczema recidiva facilmente, ed in ogni caso assume la forma primitiva, per l'estensione può essere universale o parziale, diffuso o circoscritto.

TERAPIA. Il trattamento dell'eczema sarà regolato secondo lo stadio in cui si trova, la sua intensità, la localizzazione e le circostanze individuali.

Si deve innanzi tutto allontanare possibilmente tutte quelle cause che possono far nascere una dermatite eczematosa, od aggravarla, allorchè si è di già sviluppata. Epperò si dovranno evitare le irritazioni dirette, il caldo ed il freddo in grado eccessivo, l'applicazione di sostanze irritanti, l'accumulo di prodotti di secrezione e via via.

Nella massima acuzie, specialmente nei cani ed allorquando ha sede ai capezzoli (d'ordinario comparisce sotto forma di eczema rosso ed impetiginoso), alle parti genitali (pene, scroto, ecc.), per diminuire la tensione ed il prurito, si deve ricorrere ai bagni tiepidi amidati, od alle bagnature coll'infuso di camomilla tiepido o coll'acqua vegeto-minerale od a cataplasmi di fecola ecc.

Negli eczemi acuti diffusi, nei piccoli animali, conviene ricorrere addirittura a bagni generali nell'acqua fredda. L'acqua fredda del resto giova in tutti gli animali per guarire gli eczemi acuti, e la si applica sotto forma di abluzioni mercè compresse o lenzuola bagnate, od in forma di docce a pioggia.

Negli eczemi parziali nel periodo di declinazione, riescono pur molto efficaci le preparazioni di zinco e di piombo sotto forma di lozioni o di pomate (1, 2).

Ma quando l'eczema è passato allo stato cronico, bisogna prima di tutto procurare il distacco dei prodotti di essudazione disseccati ed accumulati sulla cute, mercè bagni prolungati e lavande con acqua e sapone, oppure coll'applicazione di grassi, - olio di olivo, di mandorle, di lino, di sego di montone, di unguento semplice ecc. Ma per favorire la guarigione, nello stesso tempo che si cerca di allontanare le croste e di impedire l'accesso dell'aria atmosferica coll'uso

di questi grassi, giova unire ai medesimi astringenti, - ossido di zinco, carbonato di piombo, od allume.

Dopo, per combattere le alterazioni residuali, si passi all'uso di farmaci di azione più energica; epperò della pomata di zolfo, di precipitato bianco (3), di una soluzione di sublimato corrosivo, dell'olio di ginepro, del catrame mischiandolo coll'alcool (4) (V. Psoriasi), dell'acido fenico, del creosoto.

Negli eczemi inveterati con notevole infiltrazione, ma poco estesi, e che non cedono alla suddetta medicazione, conviene ricorrere ad una soluzione di potassa caustica a forte concentrazione ed anche a parti uguali di potassa ed acqua distillata, praticando frizioni con essa sulla cute mercè un pennello di sfilà, o meglio con la mano vestita con un guanto di pelle o con una vescica, che si ripetono dopo 4-6 giorni. Se a tale medicazione consegue grave irritazione e dolore, giovano i cataplasmi freddi.

Vi sarebbe ancora una gran serie di farmaci e di metodi da ricordare, avendo io solo fatto menzione di quelli che ho visto riuscire più giovevoli; ma per brevità mi limito a riportare alcune formole adoperate da parecchi zooiatri (4, 5, 6, 7, 8, 9).

Nell'eczema degli arti nei bovini (acque alle gambe), allorchè vi sono crepacce ed ulceri, giovano le lavande con acqua di calce, con una soluzione di solfato di rame; se le ulceri sono profonde, si applicherà la stoppa bagnata nell'olio di terebentina o nella tintura di aloe (Forster).

In generale non si arriva sempre a far sparire l'eczema con l'uso di un solo rimedio; ma la scelta dei mezzi dipenderà dai diversi stadi, dalla specie ed età dell'animale, dalla sede ecc.; è spesso conveniente ricorrere a diversi farmaci ed anco di combinarli assieme.

Negli eczemi acuti, ed estesi specialmente, è utile amministrare in principio dei purganti, ed usare un'alimentazione rinfrescativa. Nei cronici invece ed ostinati, si suole associare alla cura locale il trattamento arsenicale e ricostituenti (ferruginosi), particolarmente negli animali molto denutriti.

In ogni caso infine i mezzi igienici e dietetici e la nettezza della pelle, completano la cura. È indispensabile evitare il grattamento (V. Prurigine).

- | | | | |
|-----------------------------|----------------|-----------------------------------|-----------|
| (4) P. Solfato di zinco | grm. 40-25 | (6) P. Pece liquida | grm. 4 |
| Acqua | » 500 | Gesso | » 50 |
| S. Per bagnature. | (L. B.). | M. e f. polvere. Da aspersi | |
| (2) P. Carbon. piombo | grm. 40-15 | due volte al giorno pei punti af- | |
| Adipe | » 40 | fetti con grande trasudamento. | |
| F. Pomata. | (L. Brusasco). | (Hertwig). | |
| (5) P. Precipitato bianco | grm. 5-4 | (7) P. Acido carbonico | grm. 4 |
| Sugna | » 50 | Gesso | » 50 |
| F. Pom. pei solipedi. | | M. e fa polvere (come il n° 6). | |
| (L. Brusasco). | | (Hertwig). | |
| (4) P. Catrame | grm. 25 | (8) P. Manganese | grm. 8-12 |
| Sapone nero | » 20 | Sugna | » 50 |
| Alcool | » 40 | F. Per frizioni. | |
| S. Per frizioni tutti i dì. | | (Haubner). | |
| (L. Brusasco). | | (9) P. Olio di lino | grm. 60 |
| (5) P. Ung. merc. e catr. | grm. 25 | Olio di terebentina | » 50 |
| Da coprire le parti lese. | | Da ungere i punti affetti. | |
| (Verheyen). | | (Gerlach). | |

Elefantiasi. È una malattia cutanea, che si presenta nei cavalli specialmente in seguito a reiterate infiammazioni erisipelacee, caratterizzata da ipertrofia di tutta la massa cutanea e del tessuto congiuntivo sottocutaneo. Le parti che vengono più frequentemente affette, sono le estremità posteriori, per cui la circonferenza loro viene considerevolmente ingrandita, - lo scroto ed il prepuzio dei cavalli (Röll).

TERAPIA. Si cercherà di impedire l'aggravamento del morbo e di ottenerne possibilmente miglioramento. A tale scopo si deve praticare agli arti ammalati frizioni di iodo (tintura di iodo, pomata di ioduro di potassio iodata), ed avvolgerli in fasce di lino stringendo per quanto è possibile le singole girate, ed avendo cura di riempiere prima con sfilà o con stoppa gli avvallamenti, onde esercitare eguale pressione. Però è solo nel cominciamento dell'elefantiasi, che si può sperare di ottenere una diminuzione del volume per la scomparsa dell'infiltrazione sierosa della cute e del tessuto connettivo sottocutaneo, adoperando all'uopo anche le frizioni con unguento mercuriale in connubio coll'ioduro di potassio ecc.

Negli altri casi non è conveniente ricorrere a speciale trattamento curativo.

Elevazione del suolo. Viene così indicata dagli ipiatri l'infiammazione dell'osso del piede, che ha per conseguenza un esostosi che si sviluppa alla sua faccia inferiore, per cui si nota un rialto e una convessità limitata e circoscritta alla suola stessa, la quale da concava diventa perciò convessa.

TERAPIA. Prevenirne lo sviluppo con ferratura conveniente e combattendo l'infiammazione dell'osso del piede. La cura radicale a morbo inoltrato non può farsi se non coll'espertazione della neoformazione; è meglio però sferrare il cavallo, portar via coll'incastro parte della porzione di suola elevata, lasciare il rimanente intatto ed applicare un ferro ugualmente concavo, procurando di farlo postare sull'unghia buona. Con questo mezzo si può ancora trarre partito dei malati.

Elmintiasi. Manifestazione morbosa determinata da vermi. L'unica forma però di verminosi che è direttamente accessibile alla terapia, è quella intestinale. Chiamansi appunto antelmintici tutti quei farmaci che, innocui per l'uomo e per gli animali, servono nella pratica medica e zoiatrica contro questa forma di elmintinosi. Io credo più conveniente questa denominazione di antelmintici, perchè quella di vermifughi non è di tutta esattezza, non uccidendo tutti i farmaci annoverati in detto gruppo i vermi, alcuni soltanto avendo il potere di istupidirli, per cui sono poi facilmente espulsi; e quella di vermifughi ha un significato più esteso, potendosi pur dir vermifugo ogni purgante, poichè colle feci potrà scacciare pure i vermi.

Nei bovini avanzati in età e nei cavalli, di rado si ha a curare la verminosi intestinale, mentre ciò succede abbastanza spesso nelle pecore e vitelli, e specialmente nei cani.

Ma nel caso di verminosi intestinale si deve innanzi tutto distinguere dal clinico, da quali elminti è prodotta, cioè si deve distinguere da verme a verme, avendo antelmintici efficaci contro alcune specie di vermi, che non sono abbastanza efficaci contro altri vermi. Ed a questo riguardo basta distin-

guere gli elminti, che si trovano nel tubo gastro-enterico, in nematoidei o vermi rotondi, ed in cestoidi, vermi piani o tenie.

TERAPIA. L'animale prima dell'amministrazione dell'antelmintico deve lasciarsi a dieta; è pur giovevole l'amministrazione di un purgante. Inoltre uccisi od istupiditi i vermi coll'amministrazione di conveniente antelmintico, se questo non ha pur azione purgante e non ne favorisce l'espulsione, bisogna a poco intervallo (4-5 ore) amministrare un purgante. In alcune circostanze si consiglia di unire il purgante all'antelmintico, ma ciò non è molto conveniente. Durante tale trattamento gli animali dovranno tenersi a dieta, o non permettere loro che piccole quantità di alimento.

Contro gli ossiuri, che abitano specialmente le ultime porzioni delle intestina, cagionando alcune volte un intollerabile prurito all'ano, si praticano clisteri abbondanti e ripetuti di acqua semplice o mischiata ad un po' di aceto, e nei casi ostinati, clisteri con acqua e sale di cucina, oppure addirittura clisteri con leggerissima soluzione di sublimato (30 centigrammi ogni 100 grammi d'acqua con 30 centigrm. di cloruro di ammonio per favorirne la soluzione), o con una macero-decozione di cortecchia di radice di melagrano (1).

Chiamansi anticestoidi o antiteniaci quegli antelmintici, che ci giovano contro i cestoidi (le tenie). Anticestoidi per eccellenza sono: *a*) il rizoma (2-3) o radice di felce maschio (si dà in polvere, nei cani alla dose di 4-15 grammi in elettuario o sospesa in un'acqua aromatica, ed in decotto alla dose di 30-50 grm. sopra la colatura di 150-200 grm., - quattro o cinque ore dopo tale amministrazione, si deve dare un purgante); *b*) la cortecchia di radice di melagrano (4), (si adopera tanto la radice verde, quanto la secca ed in forma di una semplice macero-decozione, la prima alla dose di 40-60 grm., e la seconda di 20-40); *c*) i fiori di cosso o di cusso (5), (si usano nei piccoli animali, cani, gatti, ovini, alla dose di 6-15 grm., nei grandi animali alla dose di 60-100 grm., in forma di elettuario oppure sospendendoli in

acqua tiepida od in latte, - i preparati fatti con acqua sono inefficaci, perchè la cossina è insolubile nell'acqua pura); d) la polvere di camala (6), (alla dose nei cani di 5-12 grm., si dà sospesa in un'acqua aromatica, oppure mescolata con miele in forma di elettuario); e) i semi di zucca (7) (nei cani alla dose di 40-100 grm.), avvertendo che è nel perisperma dei medesimi che si trova il principio tenifugo, e che giova dare l'olio di ricino preliminarmente, poichè agisce come dissolvente della materia resinosa del perisperma stesso e come purgativo.

Antinematodei. I migliori antinematodei sono: a) i fiori di cina e la santonina (nei piccoli animali, cani, gatti, i fiori di cina si danno alla dose di 2-4 grm., in polvere od in elettuario, ed il santonino alla dose di 5-20 centigrm., in elettuario con miele, in forma di polvere con zucchero ecc., - si dà tale dose per 2-3 di di seguito, e dopo si amministra l'olio di ricino); b) erba, fiori e semi di tanaceto (8), (si danno in infusione alla dose nei piccoli animali, l'erba ed i fiori, di 30-70 grm., ed i semi di 15-30, sopra 150-250 di colatura); c) l'erba e sommità di assenzio (9), (si usano alla dose di 8-15-30 grm. nei piccoli animali in infusione a caldo sopra la colatura di 200-300 grm., si fa seguire più tardi un purgante di olio di ricino).

Sono pur stati adoperati come antelmintici: l'olio animale fetido od olio animale empireumatico, l'olio animale di Dippel, l'oleum Chaberti, l'olio essenziale di terebentina, il creosato, il petrolio e la benzina (10) o benzolo; il catrame vegetale, la fuliggine di camino, (il Toggia dice essersi sempre servito con vantaggio della fuliggine alla dose di due oncie, 50 grm., per volta data in una bottiglia di latte, contro gli ascaridi nei vitelli), l'assafetida ecc. ecc.

Röll raccomanda contro gli ascaridi nei cavalli l'emeticum in connubio col solfato di ferro, coll'assafetida o coll'olio di Chabert. Spinola contro la tenia espansa degli agnelli, consiglia l'amministrazione di una preparazione composta di catrame, olio empireumatico, assenzio, felce, bacche di gi-

nepro, solfato di ferro, cloruro di sodio, gesso, farina ed acqua in q. s. per darvi la consistenza di una pasta, che si lascia seccare all'aria, e che si rompe in seguito per darne frammenti a leccare agli ammalati, o per polverizzarla ed amministrarla unita ad orzo sbriciolato.

Contro l'elmintiasi degli uccelli di bassa corte, fu trovata assai utile dal Bènon l'amministrazione di vecchie macerate per alcuni giorni in una decozione fredda di assenzio.

Mirone dice aver adoperato con vantaggio l'acido fenico contro la tenia; anche il Dottor Bill l'usò con vantaggio contro la tenia nell'uomo.

(1) P. Cort. rad. mel. grm. 80-100

Fa decoz. alla rim. » 1000

Agg. Olio ricino » 50

S. In due clisteri nei piccoli animali. (L. Brusasco).

(2) P. Rizoma di felce maschio polv. grm. 4-15

Dà in cartina.

S. Da darsi sospeso in un'acqua aromatica in due volte coll'intervallo di $\frac{1}{2}$ ora; dopo quattro ore un purgante, cioè olio di ricino da 15-55 grm. — Per un cane.

(L. Brusasco).

(5) P. Polv. rad. felce m. grm. 180

» » valeriana » 180

Calomelano » 15

Estr. rad. felce m. » 90

Acqua q. b. per farne pill. 150

Da darsi una pillola ad ogni pecora prima del pasto.

(Zwickl).

(4) P. Cort. rad. mel. grm. 20-40

Maccera per 24 ore con

acqua di fonte » 600

Poi fa bollire fino alla

rimanenza di » 500

S. Da darsi in due volte coll'intervallo di una od al più due ore al cane; dopo tre-quattro ore un purgante di olio di ricino (giova anche contro l'ascaride lombricoide).

(L. Brusasco).

(5) P. Fiori di cusso ridotti in finissima polv. grm. 6-15

Dà in cartella.

S. Da sospendersi e mescolarsi bene con acqua tiepida ed amministrarsi in due volte, coll'intervallo di quindici minuti; dopo 15 minuti si somministra un purgante, se non compare diarrea; — giova contro gli ascariidi. Si può anche dare in forma di elettuario col miele.

(L. Brusasco).

(6) P. Polv. di camala grm. 5-12

Dà in cartella.

S. Da sospendersi in un'acqua aromatica (grm. 100) e da darsi bene sbattuta in due porzioni al cane ed alla pecora; se dopo 5-6 ore non ne sono avvenute scariche alvine, si deve amministrare l'olio di ricino (giova anche contro gli ascariidi ed ossiuri).

(L. Brusasco).

(7) P. Semi zucca pest. grm. 40-100

Zucchero » 50-60

Latte q. b. per farne una pasta.

S. Da amministrarsi la mattina a digiuno al cane; dopo tre-quattro ore un purgante di olio di ricino.

(L. Brusasco).

(8) P. Polv. rad. felce m. grm. 50

Polv. stipiti tanaceto » 45

Calomelano » 8

Aloe soccotrino » 12

Miele q. b. per farne elettuario. Da darsi in due volte nel cavallo contro gli ascariidi.

(Funke).

- (9) P. Assenzio grm. 60 (10) P. Benzina grm. 25
 Aequa per fagne inf. • 720 Da darsi in due volte col miele
 Da darsi alla pecora 2-5 volte al cane.
 al giorno una tazza piena con 20-40 (Defays).
 gocce d'olio animale fetido.
 (Haubner).

Ematoccele. Viene dato questo nome al tumore costituito da infiltramento di sangue nel tessuto cellulare dello scroto, ma più propriamente alla accumulazione di sangue nella tunica vaginale; l'ematoccele quindi non differisce dall'idrocele che per la natura del liquido. È d'ordinario conseguenza di colpi sullo scroto, di cadute o di una violenza qualunque.

TERAPIA. Si deve ricorrere in principio all'applicazione sullo scroto dei refrigeranti, e quindi dei risolutivi per favorire l'assorbimento del sangue. Se malgrado questi mezzi la guarigione non si ottiene, e nei casi in cui lo stravasato è molto abbondante, si può procedere alla sua evacuazione la mercè la puntura, come verrà indicato a proposito dell'idrocele (V. Idrocele).

Ematoma dell'orecchio. Fra i tumori che si presentano al padiglione dell'orecchio, specialmente dei cani, è da notarsi il tumore sanguigno, che consegue a contusioni ripetute.

TERAPIA. Il trattamento curativo di tale ematoma consiste nel vuotamento del sangue stravasato mercè l'incisione fatta nel punto più basso del tumore con una lancetta o bisturi, e nell'adattare, onde impedire che dopo l'incisione se ne ripeta la formazione, un bendaggio in modo che la cute dell'orecchio resti bene compressa contro la pieghevole cartilagine, il quale si lascia in sito per 24-48 ore. Se ciò malgrado il tumore si forma di nuovo, si apre per la seconda volta e svuotatolo, si ricorre all'applicazione di piccoli setoncini, che si lasciano in sito per 8-10 giorni. L'Hertwig, quando non avviene presto l'aderenza della cute colla cartilagine malgrado l'unzione della cute colla tintura di cantaridi e la suddetta fasciatura, e si ha uno scolo di liquido tenue ed icoroso, usa, dopo d'aver accuratamente nettato il cavo, delle pennellate con una soluzione di nitrato d'argento (centigram. 6, acqua

distillata grm. 4), di tintura di cantaridi o di iodo, e quindi l'applicazione di apposita fasciatura, la quale conviene anche quando la suppurazione è di buona natura, dopo di aver convenientemente medicata la piaga.

Ematuria. Dicesi ematuria la emissione dell'orina più o meno sanguinolenta. L'ematuria propriamente detta però non è una vera malattia, ma esprime piuttosto un sintomo, cioè è sempre sintomatica della nefrorragia, della cistorragia e dell'emorragia degli ureteri. Questa sarebbe l'ematuria vera, poichè havvi vera mescolanza di sangue con orina già prima che l'infermo si metta a pisciare.

Dicesi poi *ematuria apparente* quella nella quale all'orina si mescola il sangue proveniente dall'uretra, dalla vagina, dall'utero, dall'ano, dalla superficie del ghiande ecc.; noi crediamo conveniente di indicare tutte queste ultime ematurie come apparenti, perchè trattasi di sangue che può uscire indipendentemente dall'atto di urinazione.

Le suddette vere ematurie che non possono aversi senza rottura di vasi sanguigni nei reni fino alla vescica, dipendono da cagioni traumatiche, - da calcoli, dall'abuso dei diuretici o di altri farmaci che hanno speciale azione sulle vie urinarie (es. cantaridi), - dal tenere gli animali in pascoli ricchi di piante acri ed irritanti, così in seguito dell'ingestione delle prime messe del faggio, dell'ontano, della quercia, dell'olmo ecc. (è specialmente per queste condizioni eziologiche che la malattia si presenta sotto forma enzootica), - oppure da infiammazioni acute specialmente dei reni, da erosioni od ulcerazioni della vescica, da protratta ritenzione di urina, da embolismo e via via.

Vengono finalmente le così dette emorragie urinarie per semplice diffusione dell'emato-globulina. In questi casi, in cui filtra solo l'emato-globulina, si ha propriamente parlando *ematuria* od *emato-globulinuria*, e non vera emorragia, poichè per emorragia si intende l'uscita di sangue con tutti i suoi componenti fuori dalle sue vie. Le ematurie, che vennero anche descritte col nome di ematurie adinamiche, dipendono

da più o men grave alterazione morbosa dei vasi e specialmente da alterata crasi del sangue, da una straordinaria distruzione o liquefazione dei suoi globuli rossi, come succede in certi avvelenamenti (fosforo, arseniuro di idrogeno), in non pochi morbi di infezione, e specialmente nell'antrace e nei tifi gravi.

TERAPIA. L'indicazione causale nell'ematuria richiede o di combattere la grave iperemia renale, la flogosi renale, od altra malattia primaria, o l'allontanamento delle cantaridi, dei calcoli ecc. Quindi, e nelle ematurie traumatiche specialmente, è sempre l'applicazione del freddo che deve preferirsi; epperò sacchetti di ghiaccio alla regione lombare, e clisteri con acqua fredda. Ma se queste emorragie sono temibili per loro stesse, oltre alla dieta, alle bevande fredde ed al riposo assoluto, si dovrà ricorrere all'uso interno di sostanze astringenti, - della radice di tormentilla, della corteccia di quercia, di salice, dell'acetato di piombo, del percloruro di ferro, e dell'acido tannico (limonea tannica) e meglio dell'acido gallico (1); giova pure la segala cornuta (2) e l'ergotina. Il Levrat usò con vantaggio l'acqua di creosoto (50 grm. in $\frac{1}{2}$ litro d'acqua comune). La canfora viene commendata nelle ematurie, che sono conseguenza degli effetti delle cantaridi (3).

Non è conveniente, ma dannoso il salasso. In caso di grave cistorragia specialmente, si può iniettare in vescica (nelle femmine) pel canale dell'uretra una soluzione di acido tannico, di solfato di zinco, di solfato di rame, d'allume ecc.

Nell'ematuria consecutiva all'ingestione di sostanze alimentari acri ed irritanti, la quale non di rado è epizootica od almeno si nota sopra molti animali contemporaneamente, bastano d'ordinario il riposo, la dieta piuttosto rigorosa, le bevande bianche acidulate, il decotto di piante astringenti, e gli acidi minerali.

L'oligoemia consecutiva alla perdita del liquido sanguigno, si combatterà con quei mezzi da noi indicati a proposito dell'anemia.

Quando poi si trattasse di ematuria (ematuria sintoma-

tica, adinamica, volgarmente piscia sangue, piscia brutto), che ha luogo, come dissimo, durante il corso di morbi di infezione, è contro la malattia principale che si deve pur dirigere special cura, poichè quella svanisce, come a ragione dice il Toggia, collo scomparire o diminuire di questa (Vedi Antrace ecc.).

Il Matelicani curò con vantaggio l'ematuria sostenuta da stato emorragico coll'amministrazione del percloruro di ferro (4). Nelle affezioni prodotte da dissoluzione del sangue, Hertwig raccomanda nei cani la china coll'aggiunta di acidi minerali, gli astringenti colla canfora, ovvero il creosoto (5).

(4) P. Acido gallico grm. 2-5 Farina ed acqua q. b. per
Acqua » 200 fare elettuario.

S. Da sbattere la soluzione Una dose al mattino ed una
prima di amministrarne ogni ora alla sera. (Hayne).

(L. Brusasco).
(4) P. Percloruro di ferro grm. 2
Da amministrarsi in un litro
Dividi in 5 cartelle eguali. d'acqua metà al mattino e metà alla
sera. (Matelicani).

S. Da amministrarsene nelle emorragie (ematurie, pneumorragie, metrorragie ecc.) dei bovini una ogni 20-50 minuti.

(L. Brusasco).
(5) P. Rad. calam. arom. grm. 15
Acqua grm 450 per f. infuso
Agg.

Estratto di china grm. 2
Acido muriat. dil. » 4,25
(5) P. Allume crudo grm. 2 Da darsi ad un cane ogni tre
Canfora » 4 ore un cucchiaino pieno da tavola.
Polv. cortec. salice » 50 (Hertwig).

Emeralopia e Nictalopia. L'emeralopia, che è affezione molto rara nei nostri animali domestici, consiste nella perdita della facoltà visiva, non appena il sole è scomparso dall'orizzonte. Nella nictalopia invece gli animali non vedono bene gli oggetti che durante la notte.

TERAPIA. Il trattamento di questi due stati morbosi è soprattutto causale, per cui una cura esatta non potrà farsi che dopo una diagnosi esatta. Infatti secondo i casi, si consigliano i salassi, i purganti, gli emetici, i vescicatorii, ed i setoni.

Emofilia. È una discrasia emorragica, che fu solo notata, tra i nostri animali domestici, nel cavallo e maiale. È caratterizzata da macchie emorragiche nella pelle (emorragie puntiformi-petecchie) e nelle membrane mucose, con preva-

lente tendenza alle emorragie delle cavità interne per la grande fragilità delle diramazioni dei capillari, onde si possono avere specialmente gravi emorragie delle mucose (epistassi ecc.), ed infrenabili emorragie traumatiche cutanee.

TERAPIA. Contro questa affezione maculosa Werlhofiana giova, oltre ad un buon regime, l'amministrazione dei preparati chinacei e dei ferruginosi, e già nei primi giorni della malattia dell'acido solforico diluito. Si potrebbe benissimo amministrare una decozione di corteccia peruviana coll'aggiunta dell'acido solforico diluito. Quando sopravvengono delle emorragie, si dovrà ricorrere a convenienti emostatici (1, 2) (V. Emorragia).

(1) P. Colofonia polv. parti 2 (2) P. Acido gallico grm. 15-20
 Carbone vegetale " 4 S. Da amministrarsi in un giorno
 M. Polvere emostatica per uso in molta acqua nei maiali con emor-
 esterno. (L. Brusasco). rafia. (L. Brusasco).

Emorragia. Chiamasi emorragia l'uscita del sangue in toto dai proprii vasi. Si possono avere, secondo il vaso onde viene il sangue, emorragie capillari, arteriose e venose, comprendendosi in tali tre categorie anche quelle del cuore, che possono appartenere tanto alle venose, che alle arteriose. Secondo il luogo poi in cui si versa il sangue, l'emorragia è libera, cavitaria od interstiziale.

Il modo patogenetico delle vere emorragie, checchè se ne dica, è unico, cioè la rottura di vasi; ma le cause che possono produrre tale rottura sono diverse, e per giungere a questo risultato esse agiscono pure in modo diverso; questa condizione eziologica può essere presa per base della loro classazione. Così avremo emorragie traumatiche, - emorragie meccaniche, ossia dipendenti da squilibrio meccanico della circolazione, le quali comprendono le emorragie attive, che suppongono aumentato l'impulso del cuore, e le passive, che derivano da impedito reflusso del sangue; sì le une che le altre quindi sono precedute da iperemia. Infine si hanno le emorragie dette sintomatiche, od adinamiche dagli antichi, quelle cioè che dipendono da alterazioni che erodono i vasi o diminuiscono la loro resistenza; così le emorragie da ul-

cerazioni, da flaccidezza per alterata crasi sanguigna ecc. In breve, quanto alle loro cause, le emorragie sono traumatiche, iperemiche e sintomatiche; le iperemiche bisogna suddividerle in attive, passive, e neuroparalitiche.

La gravezza delle emorragie è proporzionata alla perdita del sangue, ed alla rapidità della sua uscita, ciò che dipende dal numero, dal calibro e specie dei vasi da cui esce il sangue, non che dalle speciali condizioni e dall'età dell'animale che la soffre.

La petecchia, la suggellazione, e l'ecchimosi dipendono o da semplice effusione di ematina o da lieve emorragia, che non altera colla sua presenza gli elementi anatomici, - il sangue evaso viene facilmente assorbito; se invece la quantità del sangue è maggiore ed i tessuti soffrono pressione e distrazione, si ha l'infarto, infarcimento emorragico; infine se l'irrompere del sangue fu tale da maltrattare il tessuto in modo da impedirne la funzione, c'è vera distruzione, si ha l'apoplessia, il focolaio apopletico.

TERAPIA. Le emorragie, ed anche gravi, possono arrestarsi spontaneamente pel restringersi od il chiudersi addirittura dei vasi recisi, od in qualsiasi modo aperti, perchè si retraggono, e per la formazione di un turacciolo otturatore, coagulandosi cioè il sangue. Questa è la terapia spontanea delle emorragie.

Ma quando l'emorragia non si arresta spontaneamente, ed immediatamente allorchè è un po' imponente, il clinico non deve perder tempo, ma ricorrere subito ad espedienti emostatici varii a seconda delle singole emorragie.

Così le emorragie si possono frenare coll'allacciatura o ligatura dei vasi, colla loro compressione, o coll'uso di zaffi, di astringenti o stitici.

Tra i topici emostatici si adopera il freddo, la decozione di noce di galla, di quercia, il tannino (nelle emorragie accessibili alla diretta applicazione, giova soprattutto in polvere, meno sciolto sia per iniezioni che per impregnare filaccine e tamponi), l'allume in soluzioni, od in forma di zaffi spolverati

di allume, il solfato di zinco, di rame, di ferro; ma danno migliori risultati il percloruro di ferro, liquor ferri sesquiclorati, e per arrestare le emorragie esterne possiamo servirci appunto di filacce tuffate in una soluzione concentrata, applicandole, dopo di averle spresse, direttamente sulla parte sanguinante, - l'emostatico del Piazza, l'olio di terebentina, e l'acqua di Binelli a base di creosoto ecc.; è spediente popolare l'uso della fuliggine e della carta sugante.

Non convengono per arrestare le emorragie, i caustici potenziali, perchè producono un'escara superficiale e poco tenace; è invece giovevole il ferro rovente.

È contro le emorragie del retto, della vagina, del naso ecc., che si può ricorrere allo zaffo o tamponamento; il tampone può, a seconda dei casi, farsi di filacce, di stoppe, di esca o di spugna e via via (V. Epistassi, Metrorragia ecc.), ed usarsi semplice, oppure, ciò che è meglio, imbevuto di qualche sostanza astringente (1). Vi hanno molte specie di zaffi.

Come mezzo emostatico, si usa pure la compressione diretta o laterale, temporanea o permanente, la quale può farsi colle dita, con fasciature, e coll'imbottitura od otturamento solido della ferita.

Un mezzo emostatico assai conveniente nelle emorragie da vasi di piccolo calibro è la torsione limitata dei vasi stessi.

Ma pei vasi di mediano, e grosso calibro, è all'allacciatura che si deve ricorrere, la quale si fa, o legando solo il vaso che dà sangue (immediata), oppure colle parti molli (cioè mediata), o lontano dalle parti ferite.

Si intende che gli animali con emorragie devono tenersi in assoluto riposo ed in una scuderia con temperatura non elevata; per quanto si riferisce all'alimentazione ed ai farmaci da usarsi internamente nelle interne emorragie, vedansi gli articoli epistassi, broncorragia, pneumorragia, metrorragia ecc.

Frenata l'emorragia, si deve curare lo stato di indebolimento generale, l'oligoemia più o meno grave, che ne è necessaria conseguenza.

Nel semplice stato di indebolimento, cioè allorquando la perdita di sangue fu lieve, basta l'uso degli eccitanti, degli eucrasici ed una lauta alimentazione.

Ma allorquando gli animali minacciano di morire in conseguenza del sangue perduto, ed ogniqualvolta si desidera di accelerare la guarigione dell'oligoemia consecutiva a grave perdita di sangue, si deve inoltre ricorrere alla trasfusione sanguigna, la quale si può fare in più modi; cioè o per via mediata, che è metodo semplicissimo, ma non sempre di facile attuazione ne' grandi animali, avuto riguardo alla loro indocilità, e che consiste nel mettere in comunicazione una delle giugulari dell'animale che dà il sangue colla giugulare dell'altro anemico, mediante un tubo di guttaperca riscaldato alla temperatura del sangue, ed innestato a due cannule comunicanti per incisure colle vene e riempite di una soluzione alcalina per scacciare l'aria, oppure col procedimento Hering.

- (1) P. Cloruro ferrico grm. 40,15 emostatiche nella vagina e retto.
 Acqua " 500 (L. Brusasco).
 S. Per iniezioni astringenti ed

Emorragie cutanee. Anche le emorragie cutanee sono cagionate da stravasi, cioè conseguono a rottura della parete dei vasi, non essendo ancora messa fuori di ogni dubbio l'emorragia meccanica per diapedesi riconosciuta dagli antichi ed ammessa dal Velpeau ed ultimamente dallo Stricker. La lacerazione dei vasi poi può conseguire a svariate cause. A seconda della diversa forma della macchia emorragica, e della quantità del sangue stravasato, si hanno: le petecchie, le ecchimosi e gli ecchimosi.

Ma una forma particolare di emorragia cutanea, che finora fu considerata come idiopatica, è quella che viene descritta col nome di ematidrosi o sudore sanguigno.

In questa forma morbosa, che fu osservata nel cavallo, nel mulo e nel bue, il sangue stilla a goccioline da diverse parti della superficie del corpo, proprio come se l'animale sudasse sangue (sudore sanguigno), e questo fatto può durare parecchie ore, anche giorni e ripetersi a diversi intervalli, e terminare colla guarigione o colla morte.

Noi crediamo con altri che in questi casi si tratti di emorragie dei capillari delle glandole sudorifere.

TERAPIA. In alcuni casi l'ematidrosi guarisce di per sè, in altri casi invece l'emorragia è grave, e richiede pronto trattamento curativo.

Faas ottenne la guarigione col salasso, colla somministrazione dei salini, e coi bagni freddi.

Schütz ricorse inutilmente all'uso del nitro e del solfato di soda internamente, ed ai bagni di acqua ed aceto; ed il Rossignol ai bagni di acqua fredda e salata, ed ai bagni astringenti.

A seconda dei varii casi si ricorrerà a quei mezzi da noi indicati scorrendo l'emorragia in generale, procurando di soddisfare all'indicazione causale.

Emorragie del midollo spinale e delle sue meningi. La meningorragia spinale si osserva più frequentemente nei solipedi e nei cani. Le cause ordinarie sono le lesioni traumatiche dirette, - colpi, cadute, ferite e stiracchiamenti della colonna vertebrale ecc.; fu ancora osservata l'emorragia delle meningi come accidente consecutivo al tetano.

La mielorragia consegue d'ordinario a processi morbosi cronici, oppure anche ad influenze traumatiche come l'emorragia meningea.

TERAPIA. Dapprincipio sono opportune le sottrazioni sanguigne per attenuare i fenomeni dolorosi, e le applicazioni fredde, - vescica riempita di ghiaccio ecc. - su quel punto della colonna vertebrale che si suppone corrispondere al luogo dell'emorragia per prevenire un nuovo colpo apopletico; nello stesso tempo si deve sorvegliare l'evacuazione dell'urina e delle materie fecali, e preservare l'animale dal decubito. Si intende che, non potendosi mai avere una guarigione completa, allorchè ne succede grave distruzione della sostanza midollare, non conviene tentare la cura che di quegli ammalati che i proprietari desiderano conservare viventi anche con paralisi più o meno estesa (cani ecc.); è conveniente uccidere immediatamente gli animali da macello.

Questa gravità della malattia ci impone l'obbligo di una rigorosa profilassi, e di sorvegliare attentamente gli animali che hanno sofferto traumatismo vertebrale, - di tenerli in assoluto riposo, di salassarli immediatamente e di amministrare loro purganti, se dopo questo accidente presentano andatura barcollante, torpore nelle estremità, onde evitare gli stravasi sanguigni che possono conseguire all'esistente congestione, qualora si aggravasse ancora.

Encantide. Si dà il nome di encantide infiammatorio all'infiammazione della caruncola lagrimale, la quale si nota durante il corso di congiuntiviti, e richiede lo stesso trattamento curativo di queste. Si è pur descritta col nome di encantide fungoso o canceroso le differenti disorganizzazioni che si osservano in quest'organo; nei solipedi è stato specialmente osservato l'encantide melanico.

TERAPIA. Quando causa disturbi nella visione, conviene l'estirpazione seguita da cauterizzazione, badando di non ferire i punti lacrimali; le escrescenze possono anche distruggersi colla legatura, e colla causticazione del peduncolo.

Encondromi. Gli encondromi appartengono ai tumori più rari degli animali. Sono composti esclusivamente di tessuto cartilagineo.

TERAPIA. Nelle parti accessibili, l'estirpazione ha un completo successo.

Encefalite. È l'infiammazione dell'encefalo; malattia molto rara e sempre circoscritta a piccole porzioni dell'encefalo, meno quando coincide con diffusa meningite acuta o cronica, chè allora è più estesa (meningo-encefalite). Si distingue in acuta e cronica; quella può essere primitiva o secondaria. La primitiva il più delle volte ha origine da insolazione, da freddo-umido, da accessi venerei ecc.; nei bovini ed ovini è non di rado determinata dal cenuro cerebrale, e nei suini dal cisticerco.

TERAPIA. In principio, e specialmente nelle encefaliti traumatiche, allorchè si hanno gravi sintomi di irritazione e si crede vi coesista congestione, bisogna ricorrere alle emissioni

sanguigne, basandosi ancora sulla forza dell'impulsione cardiaca e del polso, - ed all'applicazione di cataplasmi freddi sulla testa, od alle ripetute irrigazioni fredde; nello stesso tempo si amministrino purganti e si applichino clisteri freddi ed irritanti. Passato questo periodo di principio, ogni cura è impotente, ed il clinico deve limitarsi ad una cura sintomatica. Oltre all'essere sempre di difficile diagnosi, l'ascenso cerebrale è incurabile; ma specialmente un incapsulamento per tessuto connettivo può prolungare la vita dell'infermo.

Endocardite. È l'infiammazione dell'endocardio, la quale può essere acuta e cronica, primitiva e secondaria; la cronica è d'ordinario una conseguenza dell'acuta, ma può pur presentarsi primitivamente con lento andamento; fu osservata nel cavallo, bue, cane e maiale.

TERAPIA. Nell'endocardite in generale conviene lo stesso trattamento curativo che noi indicheremo contro la pericardite (V. Pericardio, malattie del). Nell'endocardite infezionata però, si deve dare la preferenza ai tonici, agli eccitanti, - chinina, canfora, arnica montana, alcool ecc.; giova specialmente la chinina unita all'estratto di aconito nell'endocardite che consegue all'infezione piemica.

Enfisema sottocutaneo. È l'accumulazione di gas nel tessuto cellulare sottocutaneo; cioè s'intende un distendimento del congiuntivo sottocutaneo mediante gas. Il gas può provenire dall'esterno, es. per ferite della pelle e del tessuto cellulare penetra aria atmosferica; - dalle vie respiratorie, es. per ferite accidentali della laringe, trachea ecc., dai polmoni stessi (V. Enfisema polmonare), - dagli intestini o dal ventricolo ecc.

Inoltre si ha ancora l'enfisema sintomatico, dovuto a dei processi di decomposizione, alla necrosi (Roll) od alla decomposizione putrida dei tessuti normali o patologici. Infine abbiamo l'enfisema artificiale, nel quale il gonfiore ha luogo per la introduzione di un tubo puntuto nel tessuto connettivo mediante un soffiutto.

È stato pur osservato l'enfisema nei falchi che servivano

alla caccia ; il Bechstein lo descrive nelle galline. L'enfisema può essere più o meno esteso, generale o parziale. La pelle resta tesa, nei casi gravi, come quella di un tamburo e dà alla percussione un suono chiaro ed anche timpanico, e comprimendola si sente una caratteristica crepitazione, dovuta allo sprigionamento del gas da una maglia di tessuto cellulare per passare in un'altra ; premendo fortemente, siccome l'aria viene scacciata, si altera la forma della parete.

TERAPIA. Bisogna prima di tutto allontanare le cause che possono mantenere od aggravare la pneumatosi, e favorire l'eliminazione dei gas di già accumulatisi. Soddisfatto all'indicazione causale, negli enfisemi poco notevoli, non è richiesto un trattamento speciale. Nell'enfisema traumatico, talvolta con la dilatazione della ferita esistente al comune integumento, si può dare all'aria una libera uscita ed impedire un ulteriore suo spandimento. Ma nel caso in cui per l'enfisema stesso si abbiano disturbi funzionali, e si temono più o men gravi conseguenze, si praticano piccole incisioni, scarificazioni fin nel tessuto cellulare, sulle parti in cui l'enfisema è più grave, e si cerca, comprimendo, di determinare sollecitamente la fuoriuscita dell'aria; i bagni freddi ed acidulati, ma continuati, valgono pure a combattere tale pneumatosi. Bisogna però in ogni caso impedire la penetrazione di nuovo gas (V. Enfisema polmonare).

Per l'enfisema sintomatico di più o men estesa gangrena (enfisema gangrenoso, il quale vien formato dai diversi gas, che si sviluppano nella decomposizione putrida) vedi l'articolo Gangrena.

Il Becstein consiglia nei gallinacci la puntura del luogo enfisematico, poichè, uscita l'aria, l'animale sollecitamente guarisce.

Enuresi. Scolo involontario di orina, vera incontinenza d'orina (V. Vescica, malattie della).

Epifora. Consiste in un eccesso di secrezione di lagrime, per cui ne risulta una lagrimazione considerevole, e le lagrime stesse cadendo sulle guancie vi provocano sovente un

eritema. L'epifora non deve confondersi colla lagrimazione dipendente da un'affezione delle vie lagrimali, poichè dicesi lagrimazione, *stillicidium lacrymarum*, uno stato nel quale le lagrime, non potendo passare per le vie lagrimali, sorpassano il bordo palpebrale e cadono sopra le guancie.

TERAPIA. Bisogna anzitutto soddisfare all'indicazione causale, avvertendo che in generale dipende da irritazione dell'occhio, delle palpebre, o di alcune branche del 5° paio ecc. Quindi si raccomandì la tintura di iodo per diminuire il volume della glandola lagrimale ed i collirii astringenti.

Epilessia. Questa malattia già nota e descritta nell'antichità dagli autori Greci e Romani, che hanno scritto sulle malattie degli animali, consiste nel suo tipo più distinto, in una serie di accessi, ripetentisi ad intervalli variabili, nei quali si notano convulsioni toniche e cloniche, più o meno generali, e succedentisi rapidamente, con abolizione contemporanea dell'attività sensitiva e della coscienza (conoscenza).

Noi possiamo stabilire, ed in questo si accordano pressochè tutti gli osservatori, che, giusta i distinti lavori di Kussmaul e Tenner, Schroder Van der Kolk, di Brown-Seguard e di non pochi altri scrittori, il midollo allungato e le parti del cervello, che stanno con esso in più vicino rapporto (le parti basilari) sono la sorgente, il centro, il punto di partenza dei fenomeni convulsivi nell'epilessia.

Nel rapporto eziologico e per vantaggio terapeutico, è conveniente distinguere le seguenti forme di epilessia: l'epilessia idiopatica, essenziale o diretta, dipendente da un'irritazione che colpisce direttamente il centro del sistema nervoso, - l'epilessia sintomatica che spetta a lesione locale degli organi centrali, - infine l'epilessia simpatica o riflessa, dipendente da uno stato di irritazione esistente nelle parti periferiche, che si riflette verso il cervello. Io credo che non si possa in modo assoluto ammettere come cose totalmente diverse, un'epilessia vera ed un'epilessia falsa, ma si debba all'opposto indicare quest'ultima qual epilessia sintomatica, - come i pochi accessi epilettiformi irregolari ed isolati, che si mo-

strano durante il corso di certe malattie cerebrali, oppure in seguito a mutamento della crasi sanguigna.

L'epilessia si osserva in tutte le specie dei nostri animali domestici; ma si è la canina, che v'è di gran lunga più soggetta.

TERAPIA. Dovendosi l'epilessia annoverare tra le malattie ereditarie, non devono adoperarsi alla propagazione della specie gli animali che soffrirono accessi epilettici. Si deve in ogni caso schivare lo spavento e tutto quanto può eccitare il ritorno degli accessi. Durante l'accesso si deve impedire che l'ammalato si ferisca, o cadendo boccone muoia soffocato; si crede che coprendo il viso dell'infermo durante lo accesso, si possa abbreviarne la sua durata.

Nel caso di lunghi e forti accessi con brevissime remissioni, onde diminuire la congestione cerebrale meccanica, che si sviluppa in questi parossismi, ed a cui ne succede facilmente rottura dei vasi cerebrali e stravasi di sangue più o meno considerevoli, si può praticare il salasso (a motivo però del perturbamento della circolazione, molte volte non si può avere che un inconsiderabile quantità di sangue dalla vena), e ricorrere a cataplasmi di ghiaccio sulla testa; sono dannose invece le inalazioni di cloroformio, le quali se aboliscono la sensibilità, aumentano d'ordinario la eccitabilità riflessa, come pur non convengono in queste circostanze gli energici rivulsivi ed eccitanti cutanei, accrescendo gli stimoli periferici, l'azione riflessa, e prolungando perciò l'accesso stesso.

La cura dell'epilessia dovrebbe anzi tutto essere rivolta contro la causa, il che nel maggior numero dei casi non è facile a farsi. Laonde si devono dal clinico esaminare attentamente i varii organi, le varie parti dell'organismo dell'epilettico, e riconosciuta la lesione causa dell'epilessia sintomatica e periferica, dirigere contro la medesima conveniente trattamento curativo, - primarie malattie di tessitura del cervello, delle meningi o del cranio ecc., affezioni dell'utero, delle intestina, dei polmoni, del cuore ecc., delle quali al-

terazioni il trattamento conveniente è indicato nei relativi capitoli.

Nell'epilessia idiopatica ed in ogni caso per soddisfare all'indicazione del morbo, sono stati vantati molti farmaci e considerati non pochi come specifici. Tra questi medicamenti sono a preferirsi: l'atropina o l'estratto di bella-donna, l'estratto di giusquiamo e di stramonio, che agiscono come narcotici midriatici, dei quali se ne deve continuare l'uso a piccola dose per molto tempo e tralasciarne l'amministrazione alla comparsa dei primi fenomeni di intossicazione, cioè dilatazione pupillare ed aridità delle fauci; il bromuro di potassio, poichè secondo gli esperimenti istituiti da Eulemburg e Guttmann sugli animali a sangue caldo e freddo, opera principalmente sul sistema nervoso centrale ed attenua gli eccessi di motilità, sensibilità ed eccitabilità riflessa fino ad un grado estremo (1). Non convengono all'opposto, giusta la sentenza di Schröder Van der Kolk, gli oppiacei, poichè non si tratta di togliere l'aumento della sensibilità od il dolore, ma di diminuire l'accresciuta irritabilità riflessa e con ciò i movimenti convulsivi, difatti dati tali farmaci a grandi dosi producono da loro medesimi convulsioni (noi abbiamo constatato presentarsi nel cavallo gravi fenomeni vertiginosi in seguito all'iniezione ipodermica di un gramma di morfina). Ma il farmaco da me (*) più impiegato e da cui ne ottenni pur splendidissimi risultati, è il cloralio idrato. Vennero pure adoperati, ed in alcuni casi con vantaggio, altri farmaci, fra i quali i preparati di zinco, (l'ossido, il valerianato ed il lattato), i preparati di rame, di bismuto e di antimonio, il nitrato d'argento (specialmente nell'epilessia cronica), l'artemisia volgare, la veratrina, la chinina, l'assafetida ed altri. Pilwax nell'epilessia conseguenza del forte eccitamento degli organi genitali, usò con utili risultamenti il cloralio sia solo (che io ho pel primo raccomandato), sia associandolo alla chinina (2). Hertwig guarì colla belladonna un cavallo, dandola

(*) Brusasco. *Med. Vet.* 1870. *Rendiconto clinico succitato.*

a dose crescente da 4 a 12 grm. al giorno. Contro l'epilessia del cavallo venne pur tentato il nitrato di stricnina, e contro quella del cane il solfato di atropina, per iniezioni ipodermiche, iniettandone del primo farmaco nella regione della nuca nell'intervallo degli accessi, 6 centigrm. sciolti in 14 d'acqua, e del secondo 3-6 centigrm. in una quantità d'acqua 30-60 volte maggiore (*). Contro l'epilessia del cane il professore Verheyen usò con vantaggio la digitale ecc. (3). Del resto preferisca il clinico l'uno o l'altro farmaco a seconda dei casi, deve in ogni circostanza tener conto dello stato generale dell'ammalato, e tenerlo a conveniente regime igienico-dietetico, evitando tutte quelle cause che possono determinare o favorire il ritorno degli accessi e via via; così io uso sempre accompagnare la cura fatta col cloralio idrato con un'altra contemporanea, cioè ricostituente nei malati i-goemici (ferruginosi) ecc.

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|
| (1) P. Bromuro potassio grm. 1,2 | Mesc. e div. in 12 dosi; tre |
| Acqua » 100 | dosi al giorno. (Hertwig). |
| S. Da amministrarsi in 4 volte, | (5) P. Emetico polv. parti |
| se ne aumenti la dose grado a grado | Digitale eguali |
| sino a giungere a 4-5 grm. al giorno. | Da amministrarsi con acqua a |
| (L. Brusasco). | due cucchiari per giorno, in guisa |
| (2) P. Cloralio idrato grm. 0,75 | che il cane riceva ogni giorno 5 cen- |
| Solfato chinina » » | tigrm. di sostanza medicamentosa. |
| Zucchero bianco » 8 | (Verheyen). |

Erisipela. È l'infiammazione degli strati superficiali della cute, del corpo papillare (erisipela eritematosa), o del corio in tutta la sua spessezza col tessuto congiuntivo sottocutaneo (erisipela flemmonosa), alla quale partecipano gli attigui vasi linfatici e ghiandole linfatiche, che ha tendenza a diffondersi sovra grandi estensioni. Oltre alle denominazioni di erisipela eritematosa e flemmonosa, si adoperano ancora quelle di erisipela vescicolosa, bollosa o flittenoide, pustolosa, crostosa, edematosa, emorragica, gangrenosa ecc.;

(*) Il Levi consiglia di preparare la soluzione di atropina con 6 cgrm. di solfato e 50 grm. di acqua distillata, e di adoperare per ogni iniezione pei cavalli e bovini da 5 a 10 grm., per le pecore gocce 11, e pel cane gocce 3-5.

ma in realtà non sono che gradi diversi di un sol processo morboso in rapporto coll'intensità e qualità della causa che l'ha provocato.

A seconda poi che l'erisipela rimane per tutto il tempo della sua durata limitata al sito, ove ebbe origine, oppure mentre sparisce nelle parti primitivamente invase, appare in altre, si dice fissa ed ambulante o migrante. Si ha ancora la risipola periodica. Dal punto di vista eziologico si può distinguere un'erisipela icoremica (l'erisipela generata dall'assorbimento dai vasi linfatici di una sostanza icorosa che si trova in vicinanza di piaghe o di ascessi); un'erisi. sintomatica (che si manifesta nel decorso di morbi infettivi, piomia ecc.); un'erisi. traumatica ed un'erisipela esantematica o vera, ancor detta idiopatica.

Avuto poi riguardo alle regioni affette, si è distinta un'erisipela della faccia, un'erisipela delle mammelle, un'erisipela dei genitali, un'erisipela delle estremità ecc.

È l'erisipela apiretica o febbrile, e può osservarsi nei solipedi, negli ovis, nei suini, nei cani e nei bovini.

TERAPIA. Nei casi lievi l'erisipela assume d'ordinario un decorso favorevole senz'alcun medicamento, o basta l'uso esterno del freddo per ottenerne pronta guarigione; è solo quando la malattia è in decremento, che si deve ricorrere ai bagni tiepidi con infusi aromatici. Quando l'erisipela è prodotta dall'assorbimento, mercè i vasi linfatici, di una sostanza icorosa che si trova in vicinanza di piaghe od ascessi, si deve inoltre distruggere e curare convenientemente tali focolai, onde evitare novello assorbimento. Ma quando si aggiunge la tensione forte e dolorosa della pelle e grave febbre, oltre all'applicazione di compresse fredde, bagnate nell'acqua fredda semplice o meglio nell'acqua vegeto-minerale, ed alle scarificazioni con la lancetta, quando havvi minacciante gangrena per la forte tumefazione, si deve ricorrere all'uso interno dei diuretici e dei purganti salini; giovano pure le limonee minerali e vegetali.

Nell'erisipela migrante sono utili specialmente le applicazioni di pomata mercuriale per fissarla.

Si commendano inoltre contro l'erisipela, specialmente in medicina umana, la causticazione della cute erisipelacea e dei suoi contorni con una soluzione di nitrato d'argento (1), le pennellature di tintura di iodo, di collodio, di guttapèrca sciolta nel cloroformio, - l'applicazione del creosoto, del sesquicloruro e del solfato di ferro in forma di unguento, - le pennellazioni di olio di terebentina ecc.; e dal Megnin ed altri zoiatri, le frizioni vescicatorie.

Le complicazioni che si presentano ed in ispecie gli ascessi, le distruzioni gangrenose, le crepacce o ragadi, richiedono il trattamento speciale consigliato in simili casi.

Contro l'erisipela semplice, ma grave delle pecore, il Bènon consiglia le lozioni astringenti e calmanti (2). Contro l'erisipela determinata dall'uso alimentare del poligonum fagopyrum, Dupuy ha usato con vantaggio le frizioni oleo-ammoniacali. Per l'erisipela cagionata dalle punture delle api e delle vespe vedi Ferite.

(1) P. Nitrato d'argento grm. 4-8	(2) P. Foglie morella 2 mannate
Acido nitrico gocce 44	F. decotto, colat. grm. 2000
Acqua distillata g.m. 20	Agg. Protosolf. ferro » 60
Per spalmare la superficie ri-	(Bènon).
spelatosa.	

Eritema. Col nome di eritema va distinta una forma leggiera di dermatite acuta, che si sviluppa nei cavalli, cani, porci, ovini, e più di rado nei bovini, in seguito di cagioni irritanti, meccaniche o chimiche, che hanno agito per un po' di tempo con una certa intensità. Secondo la natura di queste cause si distingue in zoiatria un eritema solare, il quale è frequente nei cani ed ovini specialmente allorchè dopo la tosatura sono esposti ad una forte e protratta insolazione, - un eritema intertrigo, se risulta da un lungo contatto e strofinio di due superficie cutanee opposte e sotto l'influenza di un'alta temperatura ecc. Inoltre anche le sostanze grasse rancide applicate sulla pelle, il secreto acre ed irritante di una congiuntivite, di una corizza ecc., possono produrre un eritema più o meno esteso.

TERAPIA. La maggior parte degli eritemi spariscono spon-

taneamente in breve, allontanando la causa che li ha provocati. Contro l'eritema solare bastano le bagnature con acqua vegeto-minerale o con semplice acqua fredda; quando vi si associa un forte dolore e prurito noi adoperiamo con vantaggio l'acqua vegeto-minerale unita all'acqua di lauro-ceraso (1). Contro l'eritema intertriginoso che si presenta alla faccia interna delle coscie, alle ascelle ecc., specialmente nei cani, convengono i bagni freddi ed astringenti, la polverizzazione con amido, colla polvere di licopodio (2).

L'eritema prodotto da sostanze acri, da secreti acri, guarisce pure coll'uso di polvere assorbente, e proteggendo la parte dipoi mercè l'unguento cerato.

Nell'eritema che si sviluppa ai capezzoli delle vacche pel succhiamento, se è un po' grave, è conveniente prendere il latte per qualche tempo colla mano e fare bagnature con acqua semplice o vegeto-minerale (V. Capezzolo). Contro l'eritema da decubito giovano gli stessi farmaci (V. Piaga).

(1) P. Acet. piombo liq. grm. 8 (2) P. Semi licopodio polv. grm. 55
 Acqua " 500 Fiori di zinco " 45
 Acqua lauro-ceraso " 40 M.

S. Per bagnat. nei cani. (L. B.).

(L. Brusasco).

Erpete. Questa parola, che è una vecchia espressione, che servi e serve ognora per alcuni cultori la zoiatria a designare pressochè tutte le cutanee affezioni, viene da noi adoperata esclusivamente per indicare una dermatosi (*) non contagiosa, a decorso prevalentemente lento, avente grande tendenza ad estendersi, a riprodursi ed a spostarsi da un luogo all'altro della pelle ed anche da questa ad una prossima membrana mucosa, accompagnata da prurito, ma non da fenomeni febbrili, caratterizzata da incostante e metamorfica lesione iniziale (vescicole, papule, pustole ecc.), che apparisce sovra varii tratti di cute non notevolmente iperemica e tumefatta, e da susseguente formazione di croste, squame,

(*) Le malattie cutanee prodotte da parassiti vegetali e descritte come erpetiche affezioni, saranno da noi descritte sotto la denominazione di tigna (V. Tigna tonsurante e favosa).

infiltrati ecc., e che in generale guarisce senza lasciar reliquati di cicatrici.

Quantunque i limiti di questo dizionario non ci permettino di discutere convenientemente il così detto erpetismo o diatesi erpetica, non possiamo tuttavia dispensarci dal dichiarare che, sebbene non partigiani al certo dell'umorismo antico, nel vero ed antico senso della parola, noi non propendiamo ad ammettere che quest'affezione, come da non pochi si vuole, dipenda unicamente da influenze esterne che operano direttamente sulla cute, ma la crediamo legata a condizioni particolari dell'organismo.

L'erpete, così inteso, si osserva più di frequente nei cani che non in altri animali, - sono i cani di razza delicata e distinta, i cani da grembo, i maltesi, i piccoli terrieri e griffoni, e non quelli di razza comune, che noi frequentemente abbiamo visti in preda a simile morbo. Secondo noi la più grande influenza sullo sviluppo di questa malattia si ha nelle speciali condizioni igienico-dietetiche in cui sono tenuti certi animali e specialmente nella vititazione; l'ereditarietà pure non deve essere dimenticata. Al riguardo mi piace ricordare che nel mese di ottobre 1873 veniva portata a questa scuola una cagna di razza terriere, del signor Conte F., con quattro suoi neonati, perchè in due di questi già dai primi dì della nascita, come ci assicurava il proprietario, si era sviluppata erpetica affezione alla regione dorso-lombare, come n'era affetta la madre, e nei due altri solo due mesi dopo; altri casi di non dubbia eredità ho pure osservati.

Quantunque possa manifestarsi nelle varie parti del comune integumento, si mostra tale morbo precipuamente alla regione dorso-lombare ed al collo.

A seconda poi della sua forma iniziale e delle consecutive alterazioni, si potrebbe distinguere un erpete vescicoloso, un erpete papuloso, un erpete pustoloso, un erpete maculoso, un erpete crostoso, un erpete squamoso, un erpete umido, un erpete ulceroso ecc.; i quali nomi però non rappresenterebbero altro che i diversi modi e gradi di sviluppo di una sola ed identica malattia.

TERAPIA. Nel trattamento curativo di quest'affezione è ai topici irritanti sotto forma semi-solida o liquida (quest'ultima è a preferirsi), che in generale si deve ricorrere. Gli ammollienti sono inutili, se non dannosi, mentre giovano in altre dermatie. Nell'erpete si ha appunto bisogno di farmaci che modifichino ed attivino la nutrizione della cute, che accelerino il distacco dell'epidermide ammalata e la riproduzione di un'epidermide nuova e sana.

Noi abbiamo ognora usato con vantaggio il creosoto (1), l'acido fenico (2), il sublimato corrosivo, il catrame vegetale (3), nella cura dell'erpete sin dal suo iniziarsi, previe lavande con acqua e sapone, le quali però è conveniente ripetere ogni 4-5 giorni. Si avvalora l'azione di tali mezzi tenendo gli ammalati ad un conveniente regime, in locali con aria pura, permettendo loro però un moto moderato all'aria libera ed impedendo il grattamento, e coll'amministrazione dell'acido arsenioso (4), perchè, com'è noto, agisce sulla nutrizione e massime sulla cute.

Gli animali denutriti, oltre ad una lauta alimentazione, richiedono l'uso interno dei ferruginosi.

Le ulcere e le altre complicazioni saranno curate convenientemente, avvertendo che per le prime giova pur assai bene l'acido fenico.

- | | | | |
|--------------------------------------|----------------|---|--------|
| (1) P. Creosoto | grm. 3-4 | (4) P. Soluzione Fowler | grm. 4 |
| Acqua distillata | > 50 | S. Se ne dà nei cani in principio da 2 a 4 gocce in infuso di camomilla od anco nell'acqua semplice, al giorno; e quando questa dose viene ben tollerata, si aumenta ogni dì una goccia sino a 15-20, e poi la si diminuisce di bel nuovo gradatamente. | |
| S. Da applicarsi sui punti umettati. | (Hertwig). | | |
| (2) P. Acido fenico | grm. 4-6 | | |
| Alcool | > 40-20 | | |
| Acqua | > 200 | | |
| S. Per lozioni. | (L. B.). | | |
| (3) P. Catrame | grm. 50 | | |
| Precipitato bianco | > 2-4 | | |
| Sugna | > 25 | | |
| F. Unguento. | (L. Brusasco). | | |

Esofago (malattie dell'). a) *Esofagite*. È l'infiammazione dell'esofago, la quale non è molto frequente, ma ad ogni modo poco studiata in zoiatria. Può essere primitiva e secondaria.

TERAPIA. Allorchè l'infiammazione è provocata da corpo

straniero arrestato nell'esofago, deve immediatamente venir allontanato con mezzi chirurgici, estraendolo (*), oppure facendolo discendere nel ventricolo (**). Fuori di questa circostanza, la sonda non deve essere impiegata nelle fasi d'acuzie. Se la causa od i sintomi della malattia fanno supporre l'esistenza di necrosi o di ulcerazione, bisogna ritardare il cateterismo sino a che la cessazione delle emorragie e dei dolori riveli la cicatrizzazione, agendo anche in quest'ultimo caso con prudenza, onde non romperne le assottigliate pareti del condotto e facilitarne così la perforazione.

In tutti i casi, soddisfatto all'indicazione causale, è fatto capitale la soppressione degli alimenti solidi, dando solo al malato delle bevande fredde con non molta quantità di farina nell'acuzie; se i dolori sono vivi, si consigliano pure bevande ghiacciate, di cui se ne avvalora però l'azione con rivulsivi cutanei (frizioni senapizzate, di olio di crotoniglio, vescicatorii in genere), e con clisteri purgativi. Se emorragie hanno luogo, si insista sull'uso delle bevande ghiacciate; e se non se ne ottiene il desiderato effetto, si prescrivino pozioni stitiche, cioè farmaci astringenti in un veicolo vischioso, onde il contatto della sostanza colla superficie emorragipara sia possibilmente prolungato. Il salasso conviene sole nelle

(*) Si cerca di far riascendere nelle fauci il corpo estraneo spingendolo in su coi due pollici dopo aver dato all'animale olio di oliva od altro olio, e quindi di estrarlo colla mano mediante conveniente scaletta; Perzold consiglia di avvolgere una corda attorno al collo sotto il corpo estraneo, cercando di ricondurlo nella bocca, facendo piegare ed estendere il collo e tirando nello stesso tempo la corda in su; - però se il corpo estraneo è munito di punte, o se vi esiste un restringimento della parte superiore dell'esofago, non è conveniente un tale procedimento; per l'estrazione dei piccoli corpi irregolari arrestatisi nella porzione toracica dell'esofago, si consiglia la tanaglia dell'Hertwig e di Coculet.

(**) Con una sonda esofagea, ed in mancanza di questa con un bastone pieghevole, es. una bacchetta di giunco, di nocciuolo, di salice, col manico di una frusta e simili, di cui si avvolge con stoppa a sua volta inumidita con grasso l'estremità che deve penetrare nell'esofago; conviene solo tentare lo schiacciamento o lo stritolamento, allorchando trattasi di uova, oppure di una rapa o patata e simili sostanze, rammolite colla bollitura (V. Esofagotomia),

gravi esofagiti flemmonose con reazione febbrile intensa. In tutti gli altri casi la medicazione deve essere poco attiva, evitando soprattutto l'amministrazione di medicinali irritanti e sotto forma solida.

Se accessi si trovano alla regione tracheliana, si aprono facendo una stretta apertura. Se ne ottiene pronta guarigione, quando non comunicano col condotto e si fa conveniente cura, altrimenti una fistola può formarsi.

Passata l'acuzie, se vi esiste ancora deglutizione difficile, e si teme il passaggio allo stato cronico coll'indurimento, è allora indicato l'uso dell'ioduro di potassio ad alta dose, il quale, come in altre malattie, può favorire la risoluzione degli elementi neoformati pendente che essi sono ancora recenti, e che la loro evoluzione allo stato di tessuto stabile non si è per anco terminata.

b) *Stenosi dell'esofago.* Gli stringimenti dell'esofago possono risultare: 1° da corpi stranieri; 2° da compressione dello stesso esofago per un tumore vicino; 3° da una lesione delle sue pareti. Le stenosi di questo gruppo che costituiscono i restringimenti propriamente detti, possono essere prodotte: a. da ipertrofia ed indurimento limitato, conseguenza di semplice infiammazione; b. da inspessimento e retrazione cicatriziale, conseguenza di infiammazione ulcerosa; c. da tumori o neoplasmi sviluppatasi nel lume del canale.

TERAPIA. Questa varia a seconda delle condizioni eziologiche. Il ioduro di potassio e gli esotori possono riuscire utili contro i restringimenti infiammatorii, ma nello stesso tempo è necessario ricorrere al cateterismo. Quando gli stringimenti esofagei impediscono completamente la deglutizione di alimenti solidi, si deve nutrire l'ammalato con latte, con farina nelle ordinarie bevande e con decotti nutrienti, e specialmente i carnivori con brodi concentrati di carni, con uova ecc., che in caso di necessità si introducono nello stomaco mercè la siringa esofagea, ed anche con clisteri nutrienti, quando la stenosi fosse molto grave; e ciò pel frattempo che si fa la cura, se è possibile, radicale.

È richiesta l'esportazione dei tumori esterni, e l'esofagotomia, allorchando si può diagnosticare l'esistenza di corpo estraneo, e non può essere altrimenti estratto o spinto nel ventricolo.

c) *Dilatazione dell'esofago.* La dilatazione totale dell'esofago, cioè in tutta la sua estensione, non fu ancora diagnosticata nei nostri animali, ma fu bensì osservata molte volte la dilatazione parziale, cioè limitata ad un breve tratto del medesimo.

TERAPIA. Se il diverticolo (dilatazione sacciforme) è cervicale, si deve tentare colla compressione fatta dall'indietro in avanti colla palma della mano, tenendo la testa dell'animale abbassata, di svuotarlo, ed amministrare quindi delle bevande mucilagginose o dell'olio. Se questi mezzi non sono vevoli, e quando la dilatazione è antica, si può tentare il svuotamento mediante il taglio.

d) *Spasmo dell'esofago.* L'ipercinesia, aumento dell'eccitabilità dei nervi motori dell'esofago, nella forma di esofagismo si osserva non frequentemente nei nostri animali domestici.

Presentasi specialmente come sintomatico d'una lesione cerebro-spinale, d'una nevrosi (tetano, rabbia, ecc.) o di un avvelenamento (di belladonna, stramonio), altre volte è provocato come atto riflesso (spasmo simpatico) per una lesione dello stomaco; infine può presentarsi, e noi l'abbiamo visto in due cagne, le quali erano state private dei loro neonati, una tre, l'altra cinque giorni dopo il parto, primitive e indipendente da stato morboso apprezzabile (spasmo essenziale, disfagia spastica). Tale stato durò per due giorni, ma dopo tre susseguenti, durante cui loro venne somministrato il clorale idrato, cessò completamente. È sempre necessario soddisfare all'indicazione causale.

Esofagotomia. Può essere praticata semplicemente sulla porzione cervicale dell'esofago. Si pratica per estrarre corpi estranei conficcati in questa parte dell'esofago, facendo il taglio sul corpo stesso, verso il lato sinistro del collo, oppure sull'esofago vuoto, quando il corpo si trova nella sua

porzione toracica; altre volte si pratica l'esofagotomia per introdurre gli alimenti nello stomaco per la via della ferita esofagea, allorquando le prime vie digestive non sono pervie.

Estratti i corpi estranei è conveniente la sutura dell'esofago e della ferita cutanea, e di non dare molto a mangiare all'operato se non dopo 24-36 ore, - è meglio il fieno tenero e l'acqua pura.

Il Lafosse propone di fare a pezzi i corpi estranei col metodo sottocutaneo.

Se il luogo, ove deve praticarsi l'esofagotomia, non è indicato dal corpo estraneo, si sceglie la metà inferiore del collo, dove l'esofago incomincia a piegare a sinistra, e può essere raggiunto senza grave lesione delle parti esterne.

Estri. In questo luogo dobbiamo far cenno dell'estro bovino ed equino, perchè le larve loro vivono come parassite sotto la pelle dei buoi e dei cavalli, più di rado nella cute dell'asino e della pecora. Gli estri suddetti depositano le uova nella pelle dei buoi e solipedi, che pascolano nei mesi di luglio ed agosto; durante il primo stadio le larve che ne sbucciano non danno luogo a fenomeni notevoli, ma coll'accrescimento determinano tumoretti duri, chiamati taroli o grassine, che si ingrandiscono coll'accrescersi delle larve stesse, e possono raggiungere la grandezza di una grossa nocciuola. Tali tumori, che si osservano ordinariamente al dorso, alle spalle, alle pareti toraciche e groppa, quantunque alcune volte se ne trovino quà e là su tutta la superficie del corpo, presentano un foro da cui quasi sempre esce sierosità vischiosa, che serve ad agglutinare i peli.

Le larve restano in dette prominenze cutanee per circa 11 mesi, dipoi escono dalla cavità e cadono a terra, e la lesione cutanea guarisce; alcune larve però muoiono entro il tumore stesso, il quale perciò si converte in focolaio purulento.

TERAPIA. Il trattamento più conveniente ed efficace consiste nello spremere i tumori tra le dita e far uscire così le larve;

se però l'apertura è troppo stretta, bisogna dilatarla prima col bisturi o con una lancetta. Dopo l'eliminazione delle larve adulte, e schiacciate le giovani colla compressione, le parti tornano allo stato normale senza cure particolari.

Mezzi preservativi. Per prevenire lo sviluppo di detti tumori consigliano i moderni zoiatri di bagnare, prima di condurre gli animali al pascolo, quelle parti del corpo su cui più frequentemente le femmine degli estri depositano le uova, con decotto di foglie di noce, di tabacco, di aloe, di ruta, o con una soluzione di assafetida ecc., ed anche le unzioni con grasso o sego; altri consigliano la stabulazione permanente, mezzo però che noi crediamo, coll'Ercolani, inapplicabile.

Febbre aftosa epizootica dei bovini. È una malattia febbrile, appiccaticcia, epizootica, caratterizzata dall'eruzione di vescicole per lo più alla mucosa della bocca, od alla corona dei piedi, più di rado in altre regioni, ad es. sulle mammelle, sulla mucosa gastro-enterica, ecc., che si sviluppa spontaneamente nei bovini, ma che non si trasmette dipoi per contagione ad altri animali, per virus fisso e volatile, oltre i suddetti, e neanche ai piccoli ruminanti, se non per particolari condizioni e complicazioni ancora non ben conosciute. È noto, e ciò ha molto valore pratico, che, regnando una malattia epizootica, facilmente le altre forme morbose assumono qualche cosa dell'indole della malattia regnante, perciò io credo, come già ebbi altre volte a dichiarare (*), non potersi ammettere assoluta identità di natura tra la febbre aftosa epizootica dei bovini e le malattie che si dissero ad essa identiche, solo perchè presentavano con essa qualche apparenza sintomatica, aver regnato o contemporaneamente o presso a poco in altri dei nostri animali domestici non esclusi i suini; pronto io sempre a ricredermi

(*) Brusasco. *Riflessioni teorico-pratiche sulla febbre aftosa epizootica.* Torino, 1870.

Brusasco. *Schizzo o proposito d'un réclame sulla febbre [aftosa].* Torino, 1870.

quando sperimentalmente mi verrà dimostrato non essere entità morbose diverse.

TERAPIA. Io ho ben sperimentati in tale malattia i vari farmaci vantati e dagli uni e dagli altri, cioè tratta i animali col clorato di potassa così vantato nel Belgio ed Olanda, - altri coi solfiti a base di soda e magnesia, sia internamente che esternamente, - non dimenticai l'uso dell'acido fenico in varia proporzione, - altri medicamenti pure non tralasciai di sottoporre al crogiuolo dell'esperienza; ma devo sinceramente confessare, che da nessuno dei vantati rimedi n'ebbi i risultati, che ne dissero averne ottenuti altri. Infatti in nessun caso valsero a troncare il morbo, chè percorse con ben poche variazioni i suoi periodi, come negli animali in cui vennero usate le più semplici cure igienico-dietetiche, cioè alimenti di facile masticazione e digestione, pappe nutrienti, tuberi cotti, foraggio verde, tenero e molle tritello. Quindi si può ben dire con Cruvel, che la febbre aftosa si guarisce il più soventi senza trattamento. Non voglio certamente che si creda, che io con ciò intenda far ritorno a quei tempi in cui il nichilismo regnava nella terapia, chè al certo non dovranno obbliarsi le cure igieniche e que' semplici mezzi che per essere già da molti stati esposti, non ne farò parola; ma è solo mio intendimento di affermare che non è mai richiesto un trattamento curativo molto energico, a meno che si presentino complicazioni. Così non si ricorrerà certamente al salasso come trattamento sistematico e prolungato, quantunque iperemie, che nel decorso di tal morbo ponno presentarsi in varii organi, possino chiedere una cacciata di sangue; però a tali sottrazioni sanguigne non si ricorra che all'estrema necessità, imperocchè l'esperienza insegna quanto queste venghino mal tollerate nelle malattie d'infezione. Onde coadiuvare però la guarigione delle lesioni, che susseguono alla rottura delle vescicole aftose della mucosa orale, e facilitare così la preenzione e masticazione degli alimenti, chè potei constatare che gli animali durante tale morbo appetiscono ancora gli alimenti, meno però nell'acume della feb-

bre, ho riconosciuto giovevoli gli astringenti (1) ecc., ed in modo particolare l'acido fenico pur già da altri raccomandato (V. giornale di *Medicina-Veterinaria*, anno 1870). Ed in quei casi in cui havvi febbre piuttosto forte ed una persistente costipazione, giova l'amministrazione del solfato di soda, di magnesia, del nitrato di potassa ecc. Egli è specialmente nell'afte interdigitale, che si rende pure necessaria la pulizia dapprima con acqua fredda acidulata o meno, o mettendo gli animali nell'acqua corrente, e tenendo dipoi gli ammalati sopra una lettiera asciutta e di spesso rinnovata, e medicando le erosioni ed ulceri, scoppiate le flittene, con catetretici, previa l'esportazione della cornea scollata, ciò che avviene specialmente verso i talloni; in questi casi noi adoperammo con vantaggio l'acido fenico (2), - giovano pure le soluzioni di solfato di rame, - il Vogel raccomanda il clorato di potassa tanto per l'afte della bocca che per quella dei piedi. Toms impiega la soluzione di permanganato di potassa (3). Con una cura assai indifferente, se n'ha pure la guarigione delle efflorescenze aftose alle mammelle e pituitaria.

Per le ulceri delle mammelle si raccomanda l'unguento di terebentina (4). Nelle complicazioni si deve far uso di conveniente medicazione; così nella diarrea giovano gli astringenti; nella complicazione tifoide il solfato di chinina, l'assafetida, ecc. Molto pur si disse da alcuni veterinari della profilassi di tal morbo e con qual vantaggio ciascun lo sa; per cui io mi limiterò ad osservare, che quantunque la inoculazione delle afte, l'aftezzazione raccomandata da non pochi, non possa considerarsi qual preservativo, tuttavia dessa pur può arrecare vantaggi, ed essere quindi in certe circostanze convenientemente praticata. E difatti la malattia così comunicata è più benigna - si localizza in tal modo lo sviluppo delle afte quasi esclusivamente alla bocca, difficilmente estendendosi ai piedi e mammelle - si ottiene una mitigazione nel corso - si arriva ad abbreviare la durata della epizoozia; - altro vantaggio infine si è che tutti gli animali di una mede-

sin
pr
ar
sp
éc
sc
es
cia
po
ap
mi
gli
ra
re
qu
l'i
gli
de
pe

sin
cor
per
l'i
si
(1)

(2)

(5)
L
si
vin
rit
dia

sima stalla, venendo così contagiati simultaneamente, il proprietario è più presto libero dagli inconvenienti che al certo arreca l'esistenza del morbo ne' suoi animali, e con minore spesa per l'assistenza ecc.... e come dice Dessart: « *Donc, économie de temps et d'argent.* » Il perchè allorquando è scoppiata l'epizoozia in un grande numero di animali, che esistono in una data località, ove i bovini si tengono specialmente pei lavori dei campi, nel dubbio che a poco a poco possa esserne affetto tutto il bestiame, mentre si avvicina appunto il tempo dei grandi lavori agricoli ad es. della seminazione, conviene praticarne l'inoculazione, onde averne gli animali già guariti a tale epoca e preservati così sicuramente da un nuovo attacco durante il corso dell'epizoozia regnante. All'infuori di simili circostanze però, malgrado quanto ne dissi superiormente circa la benefica azione dell'innesto, io non lo strombazzerei, *urbi et orbi*; chè non tutti gli animali di una data località ammalano sicuramente pendente l'epizoozia, e perchè, come già dissi, non li preserva per lunghissimo tempo.

Siccome d'ordinario questa malattia prende delle grandissime estensioni ed è benigna, non credo sia necessario ricorrere ai più rigorosi provvedimenti di polizia sanitaria. È però indispensabile con un buon servizio sanitario impedire l'introduzione nel nostro paese del morbo dall'estero, e quando si è già presso di noi sviluppato, l'isolamento degli ammalati.

- | | | | |
|----------------------------|----------------|-----------------------------------|----------|
| (1) P. Acido cloridrico | grm. 45 | Acqua | grm. 200 |
| Miele | » 45 | S. | (Toms). |
| Acqua | » 400 | (4) P. Terebent. Venezia | grm. 6 |
| M. per collutorio. | (L. B.). | Cera gialla | » 52 |
| (2) P. Acido fenico crist. | grm. 5-6 | Sugna | » 420 |
| Alcool | » 20 | Si fanno fondere dette sostanze | |
| Acqua | » 400 | e vi si agg. Carbonato di potassa | |
| M. | (L. Brusasco). | ed allume polv. ana grm. 32 | |
| (5) P. Permang. potassa | grm. 8 | Si agiti sino a raffreddamento. | |

Febbre intermittente. Più raramente che nell'uomo, si osserva la febbre intermittente negli animali (cavalli, bovini, porci e cani) prodotta dal miasma paludoso. Rispetto al ritmo la febbre in discorso piglia nomi differenti: è *quotidiana* se invade in ogni giorno; *terzana* quando si riaccende

in giorni alterni; *quartana* allorchè per due giorni non ricomparisce: questi sono i soli tipi osservati negli animali. I parossismi ora furono visti comparire alla medesima ora, ora ad ore diverse. Questa forma morbosa è caratterizzata da parossismi febbrili separati da intervalli di apparente salute, cioè da una catena di accessi e di periodi apiretici in un ritmo determinato. Il parossismo consta degli stadii del freddo, del calore e del sudore.

TERAPIA. Aria pura con temperatura conveniente dei ricoveri, e buon alimento. Il miglior farmaco contro l'infezione malarica, qualunque forma assuma e qualunque grado raggiunga, è certo la china (1, 2), che si deve amministrare durante l'apiressia, cioè in due dosi, alcune ore (4-2) prima del parossismo a venire, quando succede ad ore determinate. Secondo il dottor Soulz il bromidrato di chinina è superiore al solfato, - dato un'ora prima dell'accesso, lo impedisce, e preso al principio dell'accesso od anche un momento prima, lo fa abortire; contro la febbre palustre dell'uomo lo dà alla dose di 40 centigramm. ad un grm.; però preferisce l'iniezione ipodermica; alla dose di 40 centigr. dice essere di un'innocuità completa pel connettivo sottocutaneo.

Nei porci e nei cani si è riconosciuto giovevole far precedere l'amministrazione del solfato di chinina, un vomitivo, e nei cavalli una pillola di aloè.

(1) P. Solfato chinina centigramm. 6 (2) P. Solfato chinina grm. 6-8
 Estratto di genziana q.b. Acido tartarico " 6-8
 per farne pillole dieci. Miele e polv. di liquirizia
 Ogni due ore se ne dà una al q.b. per farne due boli.
 cane. (Hertwig). S. Per un cavallo. (L. B.).

Febbre lattea. Nome dato ad una febbre effimera che si dice sorgere, però non sovente, nelle femmine dei nostri mammiferi domestici dal 2° al 4° giorno dopo il parto, all'iniziarsi della lattea secrezione. Si accenna l'aumento del calore, la frequenza del polso, il gonfiamento delle mammelle ecc.; si dice che non dura che 24 ore e che termina d'ordinario con abbondante secrezione lattea, senza richiedere alcun trattamento speciale. Anzi io credo che si sia

equivocata colla febbre traumatica o irritativa, che tien dietro al travaglio del parto, e che deve considerarsi come febbre propria, direi igiologica, del puerperio.

Febbre pernicioza. Le febbri intermittenti pernicioze sono quelle che si presentano con forme gravi e straordinarie, e possono essere una successione dell'intermittente semplice. Furono confuse le febbri pernicioze col tifo e carbonchio.

TERAPIA. Vennero curate colle frizioni irritanti sulla cute, e coll'amministrazione delle decozioni di genziana e della corteccia di salice bianco, - col solfato di chinina e colla canfora.

Febbre vitellare. Essendo promiscuamente state descritte col nome di febbre vitellare molte malattie febbrili o non che sviluppansi nelle femmine dei nostri mammiferi domestici alcuni di prima, durante il parto, immediatamente, o parecchi giorni dopo di esso, ed affettanti appunto un'impronta speciale per le speciali condizioni delle partorienti, - la plebora di globuli bianchi o leucocitosi, - la sierosità ed iperinosi del sangue, - la più grande confusione regna tuttora tra i patologi intorno alla natura della vera febbre vitellare. Per noi ad ogni modo la febbre vitellare è grave morbo infettivo, a corso rapido, più frequente nelle vacche, più raro nelle pecore e nelle cagne, ed ancora più raro nelle troie e nelle cavalle, che sviluppassi appunto nel puerperio per le condizioni speciali dell'utero e parti annesse, e specialmente delle sue vene, in seguito generalmente a putrefazione di residui solidi o liquidi contenuti nell'utero e successiva penetrazione nel sangue di detrito di micrococchi o di sostanza tossica (*). Questa malattia fu vista atteggiarsi a due forme principali, cioè l'erettistica o con sintomi di esaltamento (forma assai rara), e la torpida, adinamica o di collasso delle forze, con sintomi di prostrazione e di paralisi del treno posteriore in particolar modo, avvertendo però che anco nella

(1) V. Rivolta, op. cit.

prima forma - eretistica - che si inizia con fenomeni nervosi di eccitabilità esagerata, poco tempo dopo il principio, ne succedono tosto il torpore e la paralisi.

TERAPIA. È in questa malattia, che oltre al tenere le femmine inferme in stalle igieniche, occorre la massima pulizia delle parti genitali. Così si facciano iniezioni con infusione tiepida di fiori di sambuco e di camomilla, aromatiche od antizimotiche, nell'utero, (solfiti del Polli, acido fenico, decotto di china ecc.), onde sbarazzarlo del suo nocevole contenuto e modificare lo stato della sua mucosa.

Nello stesso tempo sotto il rapporto terapeutico fu molto commendato l'etere solforico o meglio l'elixir d'Hoffmann (acido solforico alcoolizzato), la valeriana e l'assafetida (1); noi abbiamo con vantaggio adoperato la canfora in connubio coll'aconito (questo secondo Liebig spiega pur il suo effetto sul sangue per azione chimica, decomponendo la sostanza che opera da fermento) nell'infuso di camomilla; Adam d'Augsbourg assicura aver ottenute numerose guarigioni, ciò che confermarono molti zoiatri, colla seguente mescolanza (2); alla predetta medicazione conviene unire ripetuti clisteri di sapone, le strofinazioni sul dorso e reni con alcool canforato e coperture di lana.

Ma è specialmente nella forma torpida, primitiva o consecutiva, che sono indicate le frizioni eccitanti ed irritanti al comune integumento, ed all'interno l'amministrazione del solfato di chinina, dell'essenza di terebentina, del cloridrato e carbonato di ammoniaca (With, Dommelen, Binz), dati in infusi aromatici ed eccitanti, - della noce vomica (3), della tintura di china (4) ecc.

Ma la costipazione, che si presenta qual conseguenza dell'inerzia degli organi digestivi, come uno dei fenomeni costanti nel corso di questa malattia, deve sempre richiamare l'attenzione del zoiatro. Ed è appunto per combattere l'ostinata costipazione, che troviamo raccomandati l'olio di ricino, il solfato di soda e di magnesia, il tartaro stibiato, l'ipecacuana, il croton-tiglium ecc.; però il più degli autori non prescrivono,

con ragione, tali purganti isolati, avendo appunto riconosciuto che è meglio amministrarli in infusi aromatici, od associarli a tonici, ad eccitanti o ad antisettici (5, 6, 7, 8); noi associamo volentieri il solfato di chinina all'aloë soccotrino.

I salassi, i setoni, le fontanelle, e la radicazione sono dannosi, mentre, come dissimo, le fregagioni eccitanti ed anche irritanti, seguite da coperture calde, colle quali si avvolge l'animale, sono de' mezzi essenziali che coadiuvano energicamente il trattamento curativo.

Sotto il rapporto profilattico bisogna avere un'accurata sorveglianza degli animali durante il parto ed immediatamente dopo, tenendoli in convenienti condizioni igienico-dietetiche, ed evitando colla pulizia ecc., la putrida decomposizione di residui solidi e liquidi nell'utero.

(1) P. Assafetida grm. 50 ore, secondo le circostanze, nell'infuso di camomilla.
Valeriana > 40
Canfora > 40 (Cauvet).

Unisci le dette sostanze a q.b. di conserva di ginepro e fanne tre boli, da amministrarsi di tre in tre ore, facendo susseguire alla loro ingestione tre litri d'acqua bianca. (Grassi).

(2) P. Etere solf. o meglio elixir Hoffmann grm. 4
Vino bianco > 480
Infus. ass. ralfred. > 500

Per una bevanda. Se ne amministra un beveraggio ogni ora sino al completo ripristinamento. (Adam).

(5) P. Noce vom. polv. grm. 50-45
Tartaro stib. > 50
Solfato di soda > 500
Sal comune > 420

Fa bollire la noce vomica per mezz'ora in acqua grm. 4,500 ed agg. alla colatura le altre sostanze.

Da darsene alla vacca ammalata tutte le ore od ogni due ore un mezzo litro.

(4) P. Tintura chinina grm. 60
Tintura digitale > 60
Da amministrarsi ogni due o tre

(5) P. Manna grm. 500
Olio di ricino > >
Solfato di soda > >

Da amministrarsi in tre giorni, nell'intervallo di sei ore, in tre litri di un infuso aromatico tiepido.

(6) P. Cremor. di tart. grm. 480
Canfora rasp. > 42

M. e D. in 4 dosi eguali.
Da darsene ogni mezz'ora una dose in un mezzo litro di acqua. (Rychner).

(7) P. Foglie di senna grm. 50-40
Fa infuso; colat. > 1000
Agg. Aloë soccotrino > 10-15
Solfato chinina > 4-6
Acido tartarico > 4-6

S. Da darsi ad una vacca in 2 volte; si ripete tale dose, se dopo 48 ore circa dalla sua amministrazione, non si hanno convenienti evacuazioni. (L. Brusasco).

(8) P. Tart. stib. grm. 15-50
Canfora trit. > 8-15
Polv. rad. altea > 120

Acq. q.b. per farne elet. molle.
Da darsi alla vacca ogni ora l'ottava parte. (Spinola).

Fegato (malattie del). a) *Congestione epatica*. Per le condizioni speciali del suo apparecchio vascolare e pei suoi rapporti anatomici, il fegato è esposto frequentemente alla congestione sia attiva, che passiva. L'iperemia nascente dall'aumentato afflusso di sangue, la flussione cioè, è meno frequente della stasi.

TERAPIA. Sia nella passiva che nell'attiva congestione epatica, soddisfatto all'indicazione causale, si deve cercare di sgorgare il fegato, - il salasso, ripetuto anche al bisogno, ed i purganti, in ispecie i sali, ne sono i migliori mezzi nella flussione, perchè diminuiscono la pressione collaterale. Se ne avvalora l'azione tenendo l'ammalato in assoluto riposo in conveniente soggiorno, a dieta, ed assoggettandolo ad un buon governo della mano. I suddetti lassativi giovano pure nella congestione passiva, forma graduale, perchè la mercè la spogliazione sierosa, producono un abbassamento della pressione nelle vene intestinali.

Nelle tumefazioni epatiche e nella stasi della vena porta l'ossalato di potassa, secondo il Gerlach, è il mezzo più efficace (al cavallo sino alla dose di 15 grm. al giorno, ed al cane di 1-4 $\frac{1}{2}$).

b) *Emorragia*. Le emorragie del fegato si osservano specialmente in seguito a traumi, a cadute violenti, e nell'antrace degli erbivori; la quantità di sangue che si trova nella cavità del peritoneo per rottura anche del suo involuppo peritoneale è assai variabile (da 10-20 e più litri - Rejnald). In altri casi invece il sangue si trova accumulato sotto l'involuppo sieroso, che si è sollevato, ma non lacerato; la rottura del fegato succede pure durante il corso di grave iperemia, ed in questi casi si hanno i sintomi di un'emorragia interna, - il polso diviene filiforme, le mucose pallide, dei tremori e convulsioni si osservano in varie parti del corpo, la temperatura si abbassa e l'animale in poche ore soccombe.

c) *Epatite suppurativa*. Non è molto frequente nei nostri animali domestici. Secondo Rokitsky, Frerichs e Virchow, le cellule epatiche sono interessate le prime, ed in preda dap-

principio ad una degenerazione granulosa, albuminosa e grassosa, che ha per conseguenza la loro distruzione e la formazione di lacune riempite dei residui del parenchima; a questa lesione iniziale consegue la suppurazione. Tale infiammazione parenchimatosa del fegato può conseguire, tra le cause esterne, a traumi (cadute, cozzate all'ipocondro destro, ferite ecc.); inoltre può essere prodotta dall'irritazione diretta esercitata sul tessuto del fegato da un calcolo biliare ad angoli acuti incastrato in un canalicolo, da corpi estranei che pel condotto coledoco si portano al fegato e da parassiti. Infine si ha l'*epatite metastatica* od *embolica*, che ha luogo per la penetrazione nella vena porta, e quindi nel fegato, di sostanze deleterie provenienti da alterazioni ulcerative e necrotiche degli intestini ecc., - e quella che consegue al riassorbimento di icore, all'infezione icoremica e setticemica del sangue.

Non havvi dubbio che l'epatite traumatica acuta possa terminarsi per guarigione, risoluzione in 6-8 giorni, prima della formazione di ascessi; in caso contrario si termina per suppurazione e più di rado per gangrena. Queste due ultime terminazioni si notano sempre nelle epatiti metastatiche ed emboliche.

TERAPIA. Nella forma a decorso rapido, cioè traumatica e calcolosa specialmente, in principio giova l'applicazione locale di cataplasmi freddi, il salasso negli animali robusti quando è determinata da traumi, e la somministrazione interna di evacuanti alcalini o del calomelano (1). Quindi si deve ricorrere al ioduro di potassio ad alta dose, ed ai senapismi o vescicatori alla regione del fegato. Nel periodo suppurativo può essere richiesto l'uso del solfato di chinina dalla gravità della febbre; ma in ogni caso, stabilitasi la suppurazione, l'indicazione fondamentale è di sostenere le forze dell'ammalato coi tonici ricostituenti e dieta roborante. Se l'ascesso tende ad aprirsi attraverso le pareti addominali (Lafosse), si deve favorire il suo arrivo all'esterno colle fri-

zioni alla regione epatica di unguento mercuriale e cataplasmi maturativi.

- (1) P. Calomelano grm. 0,56-0,75 S. Da darsene al porco 3-4 di
 Polv. rad. liquirizia 2 tali dosi nel corso del giorno.
 Sciroppo composto q.b. per (Haubner).
 fare elett.

d) *Epatite interstiziale.* È costituita essenzialmente dall'ipertrofia ed iperplasia di elementi congiuntivali, ed ha sede nella capsula peri-epatica o del glissonio, e nel tessuto connettivo interstiziale. In questo processo infiammatorio quindi si forma solo l'essudato parenchimatoso, ma non il libero, nè ha luogo la formazione di ascessi; la neoformazione di tessuto connettivo risulta sia dal lussureggiamento del già esistente, sia dall'organizzazione dei nuovi leucociti e linfociti affluiti nel luogo dell'irritazione flogistica. Questa malattia, poco conosciuta in zoiatria fino a questi ultimi tempi, è più comune e meglio caratterizzata nei carnivori, che non negli altri animali.

TERAPIA. Come tutte le epatopatie in generale, anche l'epatite interstiziale non è di facile diagnosi; può essere clinicamente sconosciuta, o male apprezzata la sua entità, il suo grado ed il periodo cui è giunta. Però se si può riconoscere od almeno sospettare fin dal suo principio, si deve ricorrere alla somministrazione dei lassativi salini (1) ed all'applicazione di rivulsivi cutanei; quindi prescrivere il ioduro di potassio, anche ad alta dose (2). Fuori di questo primo stadio la cura non può essere che sintomatica, - rinforzare l'infermo e migliorare il suo stato di nutrizione coi tonici e ricostituenti, combattere la diarrea se è abbondante, favorire la secrezione urinaria ed eseguire la puntura dell'addome tutte le volte che la trasudazione sierosa è tanto abbondante da difficoltare la respirazione (V. Idroperitoneo).

- (1) P. Calomelano grm. 0-5 0-6 (2) P. Ioduro potassico grm. 1-2
 Solf. magnesia 8-50 Estratto aconito cgrm. 10
 Miele q.b. per fare elett. F. Pillole 12 - 2 mattina e sera
 Da darsi al cane in un giorno. al cane.
 (Spinola). (L. Brusaseo).

e) *Fegato adiposo.* Adiposi generale. Anatomicamente si

distinguono due forme di fegato adiposo: nell'una si tratta di una vera infiltrazione adiposa delle cellule epatiche, cioè viene deposto nelle cellule epatiche il grasso superfluo contenuto (Niemeyer) nel sangue della vena porta; nell'altra le cellule epatiche stesse in seguito ad un perturbamento della nutrizione per processi morbosi nel parenchima del fegato, soffrono una metamorfosi regressiva, nella quale le dette cellule si riempiono di granuli di grasso, come avviene, in simili condizioni, anche in altre cellule ed in altri organi. Quest'ultima forma si incontra più raramente nei nostri animali domestici (Röll). Per ora ci occuperemo soltanto della prima.

Si sviluppa alcune volte in seguito di differenti affezioni croniche con dimagrimento, ma più frequentemente nell'adiposi generale, e specialmente negli animali che si tengono chiusi di continuo, amministrando loro grande quantità di alimenti e specialmente di idrati di carbonio per ingrassarli celeremente. Sono i maiali e le oche che specialmente sono disposti ad ingrassare precocemente. Il Roloff descrisse l'adiposi del fegato dei porcellini, ed il Fürstemberg quella degli agnelli.

TERAPIA. Solo di rado è richiesto il clinico per combattere l'adiposi generale con o senza contemporanea infiltrazione adiposa del fegato, e quasi esclusivamente nei cani; perchè gli animali da macello sono prontamente uccisi per la consumazione, raggiunto che abbiano il desiderato grado d'ingrassamento, ed i solipedi non pervengono mai, appunto perchè ancora non tenuti nelle volute condizioni, a simile grassazza.

Per sgrassare tali cani adiposi, io mi giovai con vantaggio dell'amministrazione del ioduro di potassio (1), alternandolo di quando in quando col rabarbaro, e con cartine alcaline (bicarbonato di soda e carbonato neutro di potassa); l'alimentazione deve consistere in poco pane nero e latte spannato. È indicato il movimento all'aria libera. Secondo il Gibb di Londra, il bromuro di ammonio, somministrato a piccole dosi, è mezzo sicuro contro la polisacria.

Se poi giungesse il clinico a diagnosticare il fegato grasso in animali con dimagrimento generale, dovrà combattere lo stato di denutrizione coi ricostituenti ed alimentazione corrispondente, non potendosi in ogni caso far altro, che una cura palliativa e sintomatica.

- (1) P. Ioduro potassio cgrm. 50-80 per molti giorni ed a dosi sempre
 Acqua distillata grm. 100 crescenti, ma interrompendola di
 S. Da consumarsi nelle 24 ore; tratto in tratto.
 se ne continua l'amministrazione (L. Brusasco).

f) *Fegato lardaceo*. È alterazione rara ad osservarsi nei nostri animali domestici; il Brukmuller la trovò nelle galline e nei fagiani. È dovuta al deposito di una sostanza, che ha ricevuto il nome di amiloide, nelle cellule epatiche e nelle pareti vascolari del fegato; d'ordinario vi coesiste la stessa degenerazione nei reni e nella milza.

TERAPIA. Non essendo possibile una trasformazione retrograda della degenerazione lardacea, la terapia non può essere che sintomatica, - medicazione tonica e roborante, ed alimentazione corrispondente.

g) *Echinococchi nel fegato*. La sola causa dell'echinococco del fegato è l'introduzione di embrioni di tenia echinococco (Siebod), che vive nel cane, non che nel lupo e forse in altri carnivori, nell'intestino dei bovini, ovini, maiali e scimmie e la loro penetrazione nel tessuto epatico. Questo pare anzi fornire un terreno molto adatto per questi elminti, chè vi si trovano molto più frequentemente che non nei polmoni, cuore, milza, reni ed in altre località dell'organismo. Nel fegato dei bovini venne descritto l'echinococco acefalocisti, l'exogeno, l'endogene, non che l'echinococco multiloculare (Perroncito), che pur si osserva sicuramente nell'uomo; fecero osservazioni sugli echinococchi del fegato dei maiali Girard, Gartwrigth, Gluge, Davaine ed altri, mentre pochi discorsero degli echinococchi degli ovini, per cui si può arguire essere meno frequenti in questi animali. Nell'eziologia si deve tener conto ancora di tutti gli animali in cui si annida l'echinococco, potendo i medesimi costituire una sorgente di infezione pel cane, il quale può trasmettere le uova anche con un bacio alle labbra della sua padrona.

TERAPIA. La diagnosi d'echinococchi al fegato non può essere fatta che in casi rarissimi, ed anche in questi non si ha alcun mezzo valevole per uccidere i parassiti e determinare l'atrofia della cisti. Niente può ripromettersi il zoiotro dall'uso del cloruro di sodio (Laenner), dell'ioduro di potassio (Norwkins), e dei mercuriali; non si può far altro in questi animali, che un trattamento sintomatico e palliativo, - prognosi infausta e terapia impotente.

In medicina umana si vantano buoni risultati colla puntura semplice della cisti fluttuante, o seguita da iniezioni iodate; ma nei nostri animali finora nessuno ha tentato simile cura, certo per la difficoltà di averne certa diagnosi, e per l'incertezza della riuscita.

Il trattamento preventivo consiste nell'impedire agli animali di inghiottire delle proglottidi di tenia echinococco; e per evitare che i cani acquistino la tenia, buttare via le cisti di ogni maniera di echinococco, che si possono incontrare tra gli animali nel bue, nella pecora, nel porco, nella capra, nel cavallo ed anche nel cervo.

Gli organi di animali quindi che contengono cisti di echinococchi non devono più consumarsi ad uso alimentare nè dell'uomo, nè dei cani.

h) Catarro delle vie biliari. La mucosa delle vie biliari può essere affetta da infiammazione catarrale, non che da infiammazione fibrinosa, sia superficiale (crupale), sia interstiziale (difterica). Quando l'infiammazione è limitata alla cistifellea, può indicarsi colla denominazione di colecistite, e quella che occupa i condotti escretori, angiocolite (angèiocholeite di Luton. La colecistite catarrale ed isolata, od infiammazione catarrale della vescichetta biliare, è pressochè sempre prodotta da calcoli biliari; in altri casi coincide coll'angiocolite, estendendosi per continuità di tessuto l'infiammazione.

La colecistite e l'angiocolite cruposa e difterica è rara, e sempre affezione secondaria; così pure l'infiammazione catarrale delle vie bilifere, quantunque sia molto più frequente, è pur

essa raramente primitiva per raffreddamento, - nei ruminanti e nei porci specialmente, si sviluppa per parassiti, - distomi epatici e lanceolati. La più comune causa della forma secondaria è il catarro gastro-duodenale, che si propaga dallo sbocco del duto coledoco nel duodeno, - consegue pure a calcoli biliari, ma di rado, non che a neoplasmi, ad echinococchi e via dicendo.

TERAPIA. Se l'infiammazione catarrale delle vie biliari è primitiva, giova il riposo, la dieta, il buon governo della mano e l'amministrazione interna di lassativi, specialmente salini; nella secondaria, giova la terapia raccomandata nel catarro gastro-duodenale, poichè guarendo questo, si dissipa d'ordinario anche quello delle vie biliari. Noi abbiamo ottenuti ottimi effetti in molti cani coll'amministrazione ripetuta del calomelano (1), e nei casi cronici coll'infuso di rabarbaro avvalorato con bicarbonato di soda (2).

- (1) P. Calomelano cgrm. 15,50 (2) P. Rabarbaro grm. 5-10
 Divid. in 5 cartelle eguali. F. inf.; alla colat. » 500
 S. Da darsi nel corso del giorno Agg. bicarbon. soda » 5-6
 al cane. S. Per epicrasi nelle 24 ore
 (L. Brusasco). nel cane. (L. Brusasco).

i) *Colelitiasi.* I calcoli biliari si trovano in tutti gli animali domestici, ma più frequentemente negli animali provveduti di cistifellea, e specialmente nei buoi, pecore e carnivori in età avanzata. Queste concrezioni risultano verosimilmente da una decomposizione della bile, provocata ora da un catarro delle vie biliari, ora da un'alterazione di rapporto quantitativo tra l'agente dissolvente e le materie a dissolvere, e favorita da un rallentato suo deflusso, per cui precipitano sostanze, che devono rimanervi disciolte, sotto forma di sabbia biliare, non contenendo la bile normale alcuna sostanza in sospensione, - e forse per l'introduzione di considerevole quantità di calce nell'organismo per l'intermediario degli alimenti e delle bevande. Ma come e perchè ciò succeda non si accordano gli scrittori. Il Meckel cercò di darne spiegazione ammettendo che il catarro della mucosa biliare decompone il glicocolato di soda, che tiene in sospensione la

colepirrina e la colestearina, che entrano nella composizione chimica della maggior parte dei calcoli ed in più o men grande quantità, per cui perdendo esso il suo potere dissolvente, detti principii si depositano sotto forma di precipitato polverulento, dal quale ha poi luogo la formazione dei calcoli propriamente detti in conseguenza dello stagnamento della bile. Secondo il Röhl ed altri zoiatri, i calcoli biliari si formano soprattutto nella stagione invernale, allorchè i bovini sono nutriti con alimentazione secca, mentre sotto l'influenza dell'alimento verde nella primavera sarebbero, in parte almeno, ridisciolti.

TERAPIA. Diagnosticata la colelitiasi, si deve calmare l'irritazione prodotta dalle concrezioni nel fegato e nel suo apparecchio eliminatore, e procurarne la dissoluzione o l'evacuazione. La colica epatica richiede l'amministrazione dell'oppio a grande dose e le inalazioni di cloroformio; le iniezioni di morfina sotto la pelle sono indispensabili, se il vomito non permette l'uso dell'oppio per l'atrio della bocca. Se i dolori sono molto intensi e durano a lungo, conviene negli animali robusti ricorrere al salasso, onde favorire la risoluzione dello spasmo dei condotti, - ed ai cataplasmi emollienti caldi e narcotici applicati alla regione epatica. Nei piccoli animali convengono i bagni tiepidi prolungati; ed i grandi animali possono avvolgersi con coperte, che si tengono di continuo inumidite con acqua tiepida. Durante l'accesso sono da proscriversi gli evacuanti; solo terminato questo, conviene, se havvi costipazione, la somministrazione di lassativi.

Nell'intervallo degli attacchi, per soddisfare all'indicazione di far scomparire i calcoli esistenti e di impedirne una novella formazione, si deve ricorrere all'uso dei sali alcalini, poichè si sa che la colepirrina e la colestearina si mantengono sciolte per una bile molto alcalina, e perchè scemano la secrezione della bile e ne favoriscono l'eliminazione dei depositi polverulenti, che formano le concrezioni calcolose; epperò si somministri il carbonato e bicarbonato di soda, di magnesia

o di potassa. Si potrebbe all'uopo sperimentare il classico rimedio del Durande, che è composto di tre parti di etere solforico e di due parti di essenza di terebentina, e da cui in medicina umana si dice aversene avuti splendidi risultati.

L'Hertwig consiglia nella calcolosi epatica dei cani, oltre ai bagni di camomilla o di crusca, un'emulsione composta di otto grammi di essenza di terebentina con un giallo d'uovo e 96 grammi d'acqua, - tre cucchiari al giorno. - In tutti i casi conviene negli erbivori il regime verde, nei carnivori il carneo ed erbaceo; l'acqua che serve per abbeverarli non sia troppo ricca in sali.

1) *Parassiti.* Nelle vie biliari degli animali domestici furono trovati il distoma epaticum ed il lanceolatum, specialmente nella pecora e nel bue, e più di rado nel cavallo, nei porci e nelle capre; nei gatti il distoma conus, nei dotti biliari dei conigli i psorospermi (V. Psorospermosi). Nei bovini ed ovini i distomi epatico e lanceolato sono causa della cachessia ictero-verminosa (V. Cachessia ictero-verminosa).

Ferita. Dicesi ferita ogni soluzione di continuità delle parti molli determinata da istrumenti taglienti, acuti od ottusi ecc., ed accompagnata da simultanea divisione del comune integumento.

A seconda degli istrumenti od agenti da cui sono le ferite determinate, si dicono: ferite da taglio, tagli od incisioni, - punture, - ferite contuse, - ferite lacere, - e lacero-contuse, - ferite per strappamento, - ferite da arma da fuoco ecc., - morsicature e via via.

Per riguardo alla loro sede e gravità offrono di necessità svariatissime differenze, potendo interessare tutte le parti del corpo. Laonde prendono nomi particolari a seconda dell'organo o tessuto che interessano, e possono essere semplici, composte e complicate, leggieri, gravi, e relativamente od assolutamente mortali. Si dicono poi superficiali o profonde a seconda della profondità loro; penetranti o non penetranti secondo che penetrano o non in cavità, allorquando ne interessano le pareti; ed infine longitudinali, trasversali, obli-

que ecc., per riguardo alla loro direzione in rapporto all'organo ferito od al corpo.

TERAPIA. Ci occuperemo brevemente del trattamento curativo delle ferite, avvertendo che la guarigione può aversi per prima, e per seconda intenzione.

Frenare l'emorragia (V. Emorragia), - provvedere all'anemia acuta, se è insorta per ferita di vasi cospicui, - pulire ed all'uopo regolarizzare chirurgicamente la ferita, - mantenerla netta in un coi suoi contorni, avvicinando contemporaneamente il più che sia possibile i tessuti divisi, e coprendoli, onde averne, allorchè è possibile, la guarigione per prima intenzione, - evitare tutti i fatti nocevoli che ne possono turbare il normale andamento, e combattere in modo conveniente ed a tempo gli accidenti e le complicazioni, sono le principali indicazioni, cui deve soddisfare il chirurgo.

Quindi, frenata l'emorragia, e pulita chirurgicamente la ferita, cioè rimossi i corpi estranei, se ve ne sono, irrorando od umettando la ferita con acqua, ovvero colle dita, con pinzetta ecc., e tagliati i peli sui margini, bisogna badare al divaricamento delle ferite da taglio, poichè, onde le ferite possano rimarginare sollecitamente, è mestieri che i due margini vengano portati in contatto, come lo erano prima del ferimento. Per ottenere siffatta condizione possiamo procedere in diversi modi, a seconda della sede, della natura e della profondità delle parti recise.

Nei nostri animali domestici non è quasi mai possibile ottenere il conveniente ravvicinamento dei margini con una particolare posizione della parte lesa, - ed in ogni caso è necessario costringer gli ammalati a rimanere nella posizione, che si crede necessaria per tale effetto, con mezzi meccanici speciali, che variano col variare della sede ecc., della ferita stessa. Ma è agli empiastri adesivi, alle fasciature, ed in modo speciale alle suture, che noi dobbiamo ricorrere.

Tra gli empiastri adesivi si può adoperare il taffetà inglese, ricoprendolo, dopo che è disseccato, con uno strato di collodio (per le ferite leggere però e nei piccoli animali), - o l'ordi-

nario sparadrappo; ma in generale nelle ferite un po' gravi, e sempre nei grandi animali nelle ferite con divaricamento, è più conveniente ricorrere addirittura alla sutura ed evitare l'uso degli empiastri, avvertendo che la prima condizione pel corso normale della guarigione è appunto la quiete assoluta della parte.

Si darà poi la preferenza all'una od all'altra delle suture raccomandate dai chirurghi, cioè alla sutura intercisa, del pellicciaio o del guantsio, del calzolaio, a stuelli, incavigliata, od alle suture cogli spilli, cioè alla incrociata od alla attorcigliata, a seconda della sede, della profondità, del grado del divaricamento e forma della ferita. Per praticare dette suture poi si richiedono: aghi chirurgici, retti e curvi, sottili e robusti, - aghi a manico per le suture a grande profondità ecc., - porta-agni, - fili di lino o canapa, ma è meglio siano di seta e di spessorezza differente a seconda del volume degli aghi; taluni raccomandano anche in zoiatria i fili di argento o di ferro, ma a dir il vero, noi ci serviamo più volentieri per motivi ben noti dei fili di seta.

La sutura dovrà essere lasciata in sito per un tempo vario, - 3-4-5-6, ed anche otto e più giorni, quando si notano le labbra della ferita ancora in parte divaricate, e si è certi che il temporeggiare riesce utile; si può anche rimuovere la sutura in più epoche, incominciando sempre a tagliare i punti meno importanti.

Nell'allontanare la sutura si devono recidere i punti con cautela e senza ledere i margini della ferita, e quindi estrarre il filo con una pinzetta anatomica. Per la estrazione degli spilli nella sutura attorcigliata, possiamo servirci di una pinzetta anatomica porta-agni, traendoli con dolce movimento di rotazione, mentre con un dito si fissa, premendo leggermente, il filo attorcigliato; per facilitarne l'estrazione viene pur consigliato di versare una goccia d'olio nel punto di immersione degli aghi.

Applicata la sutura è necessario coprire la ferita, onde garentirla dalle nocevoli influenze esterne. Perciò viene con-

sigliato di spalmarne i margini con olio di mandorle, con glicerina ecc., e soprapporvi una pezzuola di lino imbevuta nello stesso olio; ma basta ad ogni modo, dovendosi dal clinico solo riparare la ferita dal freddo, poichè ostacola la guarigione, e dall'azione nociva di una temperatura troppo elevata, coprirla con una compressa di lino, di 2-4 strati, mantenuta in sito, se la conformazione della parte lo permette, con alcuni giri di una lenta fasciatura, od in caso opposto con pezzi di sparadrappo ordinario ecc. L'animale sarà tenuto in locale con temperatura moderata, e convenientemente ventilato, ed in modo che non possa nè mordersi, nè fregarsi, nè in qualsiasi modo ledersi la parte ammalata.

Ma se la ferita, non potendo venir riunita, rimane aperta, cessata l'emorragia, si fa una semplice medicazione con sfilii asciutti, che non si rinnoverà, prima che questi si distaccino spontaneamente pel comparire della marcia, ciò che succede in generale dal 3° al 4° giorno; altri consigliano di ungere le ferite con perdita di sostanza con olio od unguento di acetato di piombo. Alla seconda medicazione, se havvi sangue corrotto, o tessuto necrotizzato, si coprirà la ferita con sfilii bagnati nell'acqua di cloro allungata, od in una soluzione di cloruro di calcio (1); oppure con sfilii imbevuti in una soluzione di ipermanganato di potassa, di iposolfiti alcalini (Polli), di acido fenico (2) ecc. Ma se il processo di cicatrizzazione avvizzisce, si ricorra tosto ai fomenti caldi di infuso di fiori di camomilla, agli unguenti eccitanti (unguento basilico, di nitrato d'argento ecc.), od alle tinture resinose. Giovano all'opposto gli astringenti (decotto di quercia, di china ecc.), ed i cateretici, quando le granulazioni sono molli ed un po' esuberanti e via via.

Se vi esistano granulazioni fungose lussureggianti, che oltrepassino il livello della cute, si dovrà toccare giornalmente la superficie granulante con un pezzo di nitrato d'argento, e ripetere ogni 12-24 ore questa lieve causticazione fino a che la medesima superficie granulante si sia appianata; ma in caso che le granulazioni siano straordinariamente volumi-

nose, è meglio esportarne addirittura una parte con le cesoie o col bistori, oppure distruggerle convenientemente con un ferro scaldato a bianco.

Per sedare quella smodata e penosa dolenza, che provano gli animali feriti in caso di granulazioni eretiche, e per cui sono continuamente agitati ed eccitati a mordersi e fregarsi, si ricorrerà all'unguento refrigerante, cerato, all'olio di mandorle, ai cataplasmi di semi di lino ecc., che giovano meglio dei fomenti e cataplasmi narcotici. In alcuni casi è necessario distruggere con i caustici tutta od in parte la superficie granulante.

Contro le ferite contuse e lacero-contuse conviene ricorrere, oltre al riposo assoluto della parte offesa ed alla sua posizione elevata, quando è possibile, al bagno continuo di acqua fredda, oppure all'applicazione continua sulla ferita di compresse ghiacciate, che si devono di tratto in tratto cangiare, od all'irrigazione; e ciò onde impedire il contatto dell'aria colla ferita, e mantenere questa a bassa temperatura. L'uso di questi mezzi può protrarsi, a seconda dei casi, per 4-5-6-8 giorni, dopo si tratta la ferita granulante e cicatrizzante nel modo già indicato superiormente, avvertendo che, in caso di suppurazioni profonde ed estese, è necessario praticare contro-aperture, che si manterranno aperte con fili o tubi di drenaggio, ed evitare le estese, perchè dannose, spaccature.

Le ferite lacere e per strappamento, si curano pure col riposo, con acconcia posizione e regolarizzando i bordi, se fa d'uopo, e coi ripercussivi ecc.

Nelle ferite da arma da fuoco, se havvi emorragia, è pur urgente il frenarla; quindi si deve esplorare o col dito, o con una sonda o catetere conveniente la ferita ed estrarre il proiettile o proiettili, o dallo stesso orifizio per cui è entrato, o facendo una contro-apertura al punto corrispondente; in certi casi è pur necessario dilatare la ferita. Si avverta però che le palle ecc. possono rimanere incluse nel corpo senza danni consecutivi. Estratti i corpi estranei, si deve prevenire o combattere, se già è insorta, l'infiammazione locale, me-

dicare la ferita e combattere la febbre di reazione in modo conveniente.

Per quanto infine spetta al trattamento generale, l'esperienza ha dimostrato che è solo quando la febbre è intensa, che è necessario che gli animali feriti siano tenuti ad una stretta dieta ed a bevande acidulate; inoltre in caso di costipazione ostinata si deve ricorrere all'uso dei purganti. Ma però, cessata la febbre, dev'essere all'opposto tenere gli ammalati ad un regime piuttosto lauto.

Nelle ferite dei tendini flessori del piede, del legamento sospensorio della nocca e dei vasi e nervi, viene molto raccomandato dai zoiatri Albenga, Goffi, e da altri, il balsamo peruviano.

(1) P. Cloruro di calcio	grm. 4-5	(2) P. Acido carbonico	grm. 6-8
Acqua	" 30	Alcool	" 20
(L. Brusasco).		Acqua	" 400
		(L. Brusasco).	

Ferite avvelenate e virulente. Sono ferite nelle quali col ferimento coincide l'inoculazione di veleno o virus, che risveglia od intenso processo locale, o che determina più o men gravi malattie generali.

Noi crediamo al riguardo ben fondata la differenza, che si fa tra veleno e virus, poichè il veleno deve corrispondere piuttosto a quelle sostanze velenose prodotte normalmente e fisiologicamente nei bruti, il quale è noto specialmente negli insetti e nei serpenti (veleni fisiologici), ed è innocuo per gli animali in cui si produce; mentre le sostanze virulente sono sempre patologiche e pericolose sia negli animali che nell'uomo, ove producono per lo più nuovo virus trasmissibile, ciò che non è dimostrato per le sostanze velenose.

TERAPIA. Ferite velenose. Contro le ferite semplici o complicate (queste ultime pel pungiglione rimasto nella puntura) delle api e delle vespe giovano le compresse fredde di acqua semplice, o con acqua vegeto-minerale, per far dileguare il gonfiore e l'infiammazione. Nei casi gravi si può ricorrere alle strofinazioni secche e di ammoniaca nei siti delle punture, essendo di somma importanza il far rimuovere i pun-

goli rimasti nella ferita, ed alle lozioni calmanti con giusquiamo, teste di papavero ecc. Il Daeverne trovò giovevolissima nella cura delle punture delle api, delle vespe e di altri insetti, l'acqua di calce, che si può tosto avere ponendo alcuni grammi di calce caustica ogni bicchiere di acqua comune; si può anche adoperare torbido il liquido. Eletti raccomanda l'olio di lavanda (1). Le complicazioni si cureranno con corrispondenti mezzi.

Contro il dolore ed il prurito determinato dalle punture delle zanzare, sono pur ottime le strofinazioni di ammoniaca diluita (1 : 5-8 parti di acqua), o di spirito canforato (alquanto concentrato) sulle località.

Contro il morso della vipera si consiglia di gocciolare dell'ammoniaca sulla ferita e di amministrarne internamente piccole, ma ripetute dosi, in decotto diaforetico caldo.

Si è pur consigliata la causticazione col ferro rovente, e colla potassa caustica. Giova strofinare le parti gonfie con grasso, e l'applicazione di compresse, frequentemente rinnovate, con acqua del Goulard. Gli eccitanti sono richiesti in caso di collasso pericoloso (etere, muschio, canfora ecc.).

Il Prof. Halford si è servito con successo nella morsicatura dei serpenti, anche nei casi molto pericolosi, dell'ammoniaca (1,2-3 di acqua, e di questa miscela ne inietta nelle vene dei gatti e dei cani 20-30 gocce).

Per proteggere i nostri animali domestici e specialmente i cavalli ed i bovini dalle persecuzioni dei tafani, mosche cavalline e zanzare, è stato consigliato di ricorrere, oltre all'infuso di assenzio, al decotto di genziana, di legno quassio, alla soluzione di assafetida (assafetida grm. 10, aceto un bicchiere e due bicchieri di acqua), alle decozioni di foglie di noci nell'acqua o nell'aceto, al decotto diluito di tabacco (1: in 30 di acqua), alla benzina diluita, specialmente all'uso della polvere di piretro e dell'olio di pesce, abborrendo tali insetti specialmente l'odore di detto olio, per cui non si avvicinano più agli animali. Con detto olio non si ha a far altro che ungere in particolar modo le parti ove la pelle è

più fina e solo coperta da fina lanugine una volta al giorno, cioè i punti specialmente esposti alle punture. Conviene sicuramente questo mezzo in quelle località, ove gli animali domestici sono crudelmente tormentati da detti insetti, malgrado il non troppo gradito odore dell'olio di pesce. Questo olio si può sostituire coll'olio concreto di lauro, che ha odore sovranamente antipatico alle mosche.

(1) P. Olio di lavanda grm. 4 Spirito di vino grm. 4
 Terebentina » 4 Da distendersi sulle parti lese.
 Sapone verde » 4 (Eletti).

TERAPIA. Ferite virulente. Per le ferite con inoculazione di virus rabido vedi l'articolo Rabbia. È un fatto oggi risoluto, che l'antrace, il moccio ed il farcino, ed altre malattie possono comunicarsi da un animale all'altro non solo, ma anche all'uomo, la mercè l'inoculazione del virus, la quale può avvenire per mezzo di certi insetti, e di altri animali o per ferite accidentali.

Orbene, successa l'inoculazione per ferita od in qualsiasi altro modo, es. per escoriazione alla pelle ecc., il miglior trattamento consiste sicuramente nel distruggere immediatamente, se è possibile, il virus, mercè energiche e profonde causticazioni nel più breve tempo possibile, col ferro rovente o con le paste caustiche o con acidi concentrati, onde impedirne la sua penetrazione nel sangue, dopo di aver proceduto ad accurate lavande con acqua semplice, salata, ecc., e mantenuta e favorita l'emorragia anche con scarificazioni, se il caso lo richiede, per togliere ancora in questo modo la maggior quantità possibile di sostanza virulenta.

Anche in caso di carboncello o pustola maligna bisogna distruggere il focolaio di infezione locale, escindendo l'intero punto ammalato ed indi causticando profondamente col ferro rovente; oppure spaccando in croce fino alle parti sane la pustola, e quindi causticandola. Dopo si applicano sulla parte offesa delle compresse leggermente aromatiche, ovvero il creosoto diluito ecc. (V. Antrace), ed internamente si danno i tonici ed eccitanti; caduta l'escara, la piaga deve medicarsi con farmaci eccitanti. Il Virchow vanta come ottimo antisettico l'unione degli acidi minerali coi preparati di china.

Non solo le ferite tutte, ma ancora tutti i punti del corpo su cui, anche senza lesione cutanea, si trova il virus moccioso o farcinoso, sono da lavarsi attentamente, onde allontanarlo il più presto possibile, con l'aceto, con l'acqua salata, colla soluzione di clorato di potassa o con acqua fenicata, ed anche coll'urina in mancanza di altro liquido.

Il trattamento immediato infine delle ferite con inoculazione di veleno cadaverico, di materie putride o settiche, che i zoiatri pur non infrequentemente si producono nelle necroscopie, nelle dissecazioni ecc., è conveniente di non impedire l'emorragia spontanea, ma anzi di spremere bene il sangue, - di far scorrere per lungo tempo acqua fredda sulla ferita stessa, e di fare delle lozioni disinfettanti. La cauterizzazione col nitrato d'argento o coll'acido nitrico fumante, non deve farsi che dopo, e ripetersi solo quando compare pus sotto l'escara. Ma se il principio settico viene assorbito e dà la setticemia, si deve ricorrere a quei mezzi da noi indicati a proposito di quest'infezione.

Se all'incontro dà luogo semplicemente a linfangite ed a linfadenite, giovano i bagni caldi continuati ecc. (V. Linfangite e Linfadenite).

Fettone (malattie del). a) Colla denominazione di fettone irritato, forchetta riscaldata, viene indicata una lieve alterazione della forchetta, che non è pericolosa, in cui si nota un accumulo di umore puriforme, nericcio, fetido, nella sua lacuna media, nel vuoto della forchetta, ed a cui ne segue disorganizzazione della sostanza cornea. Però per trascuratezza, a questa semplice malattia, nè può conseguire la morbosa affezione detta forchetta putrefatta, la quale è caratterizzata da una specie di putrefazione della forchetta, che diviene molle, filamentosa e poi si distrugge a poco a poco, notandosi un umore nerastro, puriforme ed assai fetido.

TERAPIA. Si soddisfa all'indicazione causale e del morbo, ponendo gli animali in luoghi netti e sani, dopo di aver portato via tanto d'ugna che basti a mettere allo scoperto i seni, ove è chiusa la materia e le piccole cavità donde stilla, -

e facendo ai piedi ammalati bagni continuati di acqua vegeto-minerale, con solfato di rame in soluzione acquosa (1) oppure in polvere (2), con solfato di ferro (3), oppure medicare con catrame, con unguento egiziaco ecc. a seconda dei casi; la medicazione deve farsi 2-3 volte al giorno. Deve mettersi una ferratura appropriata, cioè un ferro a mezza luna od a branche tronche. La guarigione non si fa attendere più di 8-12 giorni.

b) *Feltone (Fico al)*. Si dà questa denominazione ad una escrescenza cellulo-vascolare, che si sviluppa assai soventi senza causa apprezzabile, od in seguito di una soluzione di continuità specialmente, alla forchetta dei solipedi.

c) *Fico dello spazio interdigitato e dei talloni*. Così sono chiamate le stesse escrescenze, quando si sviluppano nello spazio interdigitato ed ai talloni dei ruminanti, e soprattutto dei buoi.

TERAPIA. Si esportano queste escrescenze sino alla loro radice, e si medica quindi con acetato di piombo liquido, con allume usto polv.; oppure, asportatele, si cauterizza, come consiglia il Lafosse, la parte leggermente con acido azotico, o col caustico attuale; si termina dopo la cura colla tintura d'aloë, coll'unguento egiziaco e simili.

(1) P. Dec. cort. quercia grm. 500

Solfato di rame " 45

S. Per bagnare la parte due volte al giorno e medicarla dopo con stoppe pur inumidite della stessa soluzione; contro la putrescenza del feltone. (L. Brusasco).

(2) P. Solfato di rame grm. 4-8

Polv. rad. torment. grm. 15

Mesc. e fa polv. eguale.

Da aspersi una-due volte al giorno sulla parte. (Haubner).

(3) P. Solfato di ferro ana

Fuliggine grm. 50

Mesc. e fa polv. eguale; come il num. 2. (Adam).

Fibrina (alterazioni quantitative e qualitative della). a) La quantità normale della fibrina può essere aumentata, iperinosi, crasi iperintocica o flogistica, - o diminuita, ipinosi. L'iperinosi è conseguenza e non causa dell'infiammazione, come dimostrarono Andral e Gavarret, e confermò Virchow, e specialmente delle infiammazioni di organi ricchi di vasi e ghiandole linfatiche (pleure, polmoni ecc.). La crasi ipinotica all'opposto si nota nello scorbutico, nel tifo grave, in seguito

ad esagerate suppurazioni ecc.; per tale alterazione quantitativa della fibrina il sangue (Röll) rappigliandosi forma un coagulo molle e gelatinoso, da cui esce poca sierosità.

TERAPIA. Contro la crasi iperinetica sono indicati gli alcalini, carbonato di soda, solfato di soda e di potassa, il nitro, i sali di magnesia e via via, mentre non giova il salasso, come si credeva dai seguaci della scuola eccitabilistica e del controstimolo. Nella crasi ipinetica all'opposto conviene la buona e lauta alimentazione, e l'uso degli acidi minerali; in caso di gravi emorragie, si deve ricorrere all'acido gallico od all'acetato di piombo ecc. a seconda dei casi speciali.

b) *Inopesia.* Viene indicata con tale vocabolo l'esagerata coagulabilità della fibrina, indipendentemente dal moto del sangue e dalle condizioni delle pareti vasali. In tali casi la fibrina si raccoglie in coaguli nel corpo vivente, - trombi nel cuore e nelle vene, nelle arterie e nei capillari. E vi sono appunto stati patologici, in cui il sangue, appena estratto dai vasi, si coagula.

TERAPIA. Si può ritardare la coagulazione della fibrina coll'acido carbonico; coi sali alcalini poi, e specialmente col solfato di soda, se ne impedisce affatto la coagulazione. Laonde contro l'inopesia sono indicati appunto gli alcalini, e specialmente il solfato di soda.

Fibromi. Si dà la denominazione di fibromi a quei tumori che risultano soprattutto di fibre bene organizzate di tessuto connettivo. Si hanno fibromi molli, ancora detti areolati, e fibroni compatti, duri, fibroidi o desmoidi. Si possono presentare i fibromi in tutti gli animali, sia isolati che multipli, e specialmente in quelle parti che risultano di preferenza di tessuto connettivo.

TERAPIA. Consiste la miglior cura nell'estirpazione col bistori. Però per l'asportazione di tumori pedunculati e di polipi fibrosi fu pur adoperata l'allacciatura con o senza recisione del tumore, operazione che a dir il vero non è senza inconvenienti, epperò da rigettarsi. Giova pure la estirpazione per schiacciamento (schiacciatore di Chassaigñac) e quella

per causticazione. Quest' ultimo mezzo, la galvano-caustica introdotta in medicina da Middeldorpf, è molto usata in chirurgia umana.

Fistola. È un'ulcera in forma di tragetto stretto, profondo, più o meno sinuoso, mantenuta da uno stato patologico locale o dalla presenza di una sostanza straniera. Le fistole si dicono complete od incomplete a seconda che hanno una o due aperture, l'una sul comune integumento (pelle) e l'altra in un condotto od in una cavità rivestita da una membrana mucosa, sierosa o sinoviale. Le incomplete (borgnes) poi possono avere la loro apertura di sbocco in un condotto escretore ed il loro fondo in parti molli, oppure si aprono unicamente al di fuori e sono terminate profondamente in un sacco cieco.

TERAPIA. Sono di facile guarigione le fistole che conseguivano a grandi ascessi, ai così detti ascessi freddi; se in queste non basta la compressione, sono sicuro sufficienti le iniezioni un po' stimolanti, modificatrici, e la compressione, onde mantenere la pelle in contatto delle parti sottostanti, specialmente quando vi esiste anche scollamento ed assottigliamento della pelle; alcune volte sono necessarie spaccature. Le fistole che sono mantenute per una posizione declive di un focolaio qualunque, necessitano d'ordinario o l'incisione della parete anteriore di questo od una contro-apertura, o l'applicazione di uno o più setoni (V. Piaga, Ulceri, Ascessi, Carie ecc.). Ma nella cura delle fistole multiple o sinuose non si deve dimenticare, oltre alle convenienti spaccature, alla asportazione dei margini, quando è necessario, ed alle iniezioni detergenti e modificatrici consigliate (V. Ulcera), l'uso del cloruro idrato, anzi ad esso, secondo il Fogliata, si deve dare la preminenza, facendone soluzioni, nel rapporto da 5 a 15 per 30 di glicerina o di acqua distillata, sempre al momento della medicazione.

Fistole piuttosto frequenti ad osservarsi nella pratica veterinaria sono le salivari, e specialmente quelle del condotto di Stenon; le medesime sono dovute od alla presenza di un

calcolo, o sono la conseguenza di infiammazione della parotide, che si termina per suppurazione, ma di rado di una ferita delle ghiandole salivari. In ogni caso però tutte le fistole salivari sono sanabili, quantunque non sempre senza sacrificio della ghiandola, quando si tratta di fistole antiche. Lo scopo che si deve proporre il clinico si è di modificare lo stato dell'ulcera in modo da favorirne la cicatrizzazione, e di sopprimere o di rallentare possibilmente la secrezione salivare, poichè la fuoruscita della saliva dal tragitto fistoloso ne ritarda non solo, ma si oppone addirittura alla sua oblitterazione. Epperò esportati i margini callosi e regolata la soluzione di continuità, conviene ricorrere ad iniezioni più o meno irritanti, così dissoluzione di creosoto nell'acqua nel rapporto di 1 : 10 (Bassi, Rolando ed altri), di acido fenico (1); oppure all'uso di frizioni irritanti, - unguento vescicatorio ecc.; è pur stata consigliata ed usata con vantaggio la cauterizzazione dei bordi dell'ulcera.

Nei casi ribelli infine viene consigliata l'allacciatura del condotto Stenoniano, o l'applicazione di un setone, onde dar un nuovo passaggio alla saliva e permettere così alla fistola di chiudersi; infine quando tutti questi mezzi abbiano fallito, bisogna sacrificare la ghiandola parotide, la mercè siringazioni irritanti. È fin dal 1849 che l'Haubner propose le iniezioni di ammoniaca liquida (12 grm.) nel condotto parotideo per determinare l'atrofia della ghiandola a cura della fistola del detto condotto di Stenon; l'esperienza ha però dimostrato che si hanno più sicuri risultati coll'iniezione di una soluzione di nitrato d'argento, di acqua creosotata, o della tintura di iodo; mentre secondo Bassi il miglior topico da iniettare sarebbe l'alcole etilico, poichè con questo si irriterebbe la ghiandola parotide in modo sufficiente da determinare la sua atrofia senza averne altre cattive conseguenze (la dose da iniettarsi è di 30 grm., si può ripetere in caso non se ne ottenesse il desiderato effetto). Non è necessaria l'estirpazione della parotide consigliata da Leblanc.

- (4) P. Acido fenico grm. 5-8 mattina e sera, avvertendo di far
 Alcool > 40 rimanere ogni volta il liquido nel
 Acqua > 90 tragitto fistoloso per alcuni minuti.
 S. Per due iniezioni al giorno, (L. Brusasco).

Fisometra. È una timpanite uterina, - distendimento dell'utero per raccolta di gaz. I gaz che si accumulano nell'utero sono pressochè sempre il prodotto della decomposizione putrida degli annessi fetali, se le femmine hanno di recente partorito. I gaz che costituiscono l'enfisema sottocutaneo più o meno esteso nel feto morto da poco tempo nell'utero, possono pur raccogliersi nelle membrane fetali e specialmente nell'amnios e dar luogo ad una forma di fisometra.

TERAPIA. Togliere la causa che impedisce l'uscita dei gaz, e praticare ripetute iniezioni con acqua clorurata, fenicata o di liquidi astringenti secondo le varie lesioni, che si trovano alla mucosa uterina.

Nel secondo caso la terapia consiste nell'estrazione del feto.

Flemmone. È l'infiammazione del celluloso avente una grande tendenza a terminarsi per suppurazione, quantunque osservisi anche la risoluzione. La gravità della flogosi flemmonosa è subordinata alla sede che occupa, all'estensione ed alle cagioni. In ogni caso quanto più sollecitamente accade la suppurazione, quanto meno estesa è la flogosi, tanto più è favorevole la prognosi. Può il flemmone essere acuto o cronico, superficiale o profondo, idiopatico, sintomatico o critico.

TERAPIA. Si consiglia in principio di frenare il processo appunto nel suo sviluppo coll'applicazione sopra tutta la parte infiammata del freddo, e se è possibile, del ghiaccio la mercè vesciche; però, onde ottenere un sollecito riassorbimento, come dice il Billrhot, dell'infiltramento sieroso e plastico, noi ricorriamo volentieri all'unguento mercuriale, coprendone la parte infiammata con un denso strato (frizionando leggermente) ed involgendola quindi con panni umidi e caldi o con grandi cataplasmi. Si intende che il riposo assoluto della parte infiammata è sempre necessario.

Se dopo l'uso di questi mezzi non ne succede migliora-

mento, e si può riconoscere dall'incalzare dei fenomeni che la flogosi volge a suppurazione, si dovrà questa favorire con cataplasmi umido-maturativi (1). Ed appena che si riconosca in qualche punto la suppurazione, si procuri tosto l'esito della marcia col ferro, bistori o trequarti, incidendo la cute nel punto culminante, non essendo conveniente abbandonare l'apertura dell'ascesso alla natura, poichè facilmente ne consegue gangrena più o meno estesa, e si formano delle fistole, e delle cicatrici deformi.

Nei casi in cui la suppurazione si diffonde per largo tratto sotto la cute, si devono eseguire molteplici e piccole incisioni, purchè la marcia possa sgorgare liberamente; se è necessario si praticano anche contro-aperture. Dopo è conveniente mantenere un'estrema nettezza, la quale si ottiene specialmente coi bagni caldi locali, con iniezioni detergenti, avendo gli ascessi una tendenza marcatissima a cicatrizzarsi; la cicatrizzazione può favorirsi con un bendaggio compressivo.

Negli ascessi profondi si deve procedere con molta circospezione in rapporto alle condizioni anatomiche delle parti. E per evitare lesioni di visceri importanti, di vasi, epperò emorragie che potrebbero essere anche fatali, è conveniente procedere strato per strato e non impiantare il bistori in un colpo, finchè si giunga alla parete fluttuante.

Noi non crediamo necessario l'apertura degli ascessi col ferro rovente.

Se per corrosione del pus si sviluppano gaz nell'ascesso, svuotato l'icore colla spaccatura, si mediccherà il cavo con iniezioni di acqua di cloro, con acido fenico diluito ecc., avvalorate, se è possibile, con fasciature imbibite dello stesso liquido.

Contro il flemmone a decorso cronico conviene ricorrere ai medicamenti riassorbenti, ai stimolanti, e ai derivativi, cioè alle frizioni irritanti. Ma ordinariamente invece di ottenere nel flemmone a decorso lento la risoluzione, ne avviene la suppurazione, si trasforma in ascesso freddo. In questi casi conviene praticarne l'apertura come negli ascessi caldi.

Svuotato l'ascesso, sono necessarie le iniezioni leggermente irritanti o caustiche a seconda dei casi.

Si suole indicare col nome di ascesso qualunque tumore purulento, ossia raccolta circoscritta di marcia, sotto la pelle od in qualsivoglia profondità. Gli ascessi acuti e caldi conseguono alla flogosi acuta del celluloso; si dicono invece ascessi freddi quelli che nascono per cronico processo, per flogosi cronica; ascessi per congestione quando il pus si raccoglie in ascesso lontano dal sito in cui si è prodotto, facendosi appunto strada nel lasso tessuto connettivo; ascessi metastatici infine diconsi quelli che hanno un'origine embolica.

Dicesi oncotomia l'operazione che si fa aprendo un tumore e specialmente un ascesso con istrumento tagliente.

- (1) P. Polpa di acetosa grm. 500 F. s. a. Cataplasma maturativo
 Cipolle cotte sotto cen. > 90 giovevole nel flemmone ecc.
 Unguento basilico > 90 (Vatel).

Flemmone del tessuto cellulare dell'orbita. Si può sviluppare in seguito alla penetrazione e soggiorno di corpi estranei nell'orbita, di contusioni ecc., o per propagazione dell'infiammazione da parti vicine.

TERAPIA. Dapprima si cerchi di favorire la risoluzione, dopo di aver soddisfatto all'indicazione causale, colle applicazioni fredde sull'occhio, colle frizioni di pomata grigia nei dintorni dell'occhio e coi purganti; e nei casi gravi anche con salassi. Se ciò non può ottenersi in pochi giorni, allora si ricorra ai cataplasmi con erbe aromatiche, e si dia tosto esito al pus appena viene a manifestarsi la fluttuazione.

Aperto l'ascesso, si raccomandi la somma nettezza della piaga con infusioni aromatiche ed astringenti, oppure con alcool canforato la mercè iniezioni o stoppe inumidite.

In caso di carie delle pareti orbitarie, è richiesta la cauterizzazione col nitrato d'argento solido od in soluzione.

Formella. È un tumore che ha sede alle parti laterali del pastorale od alla corona, più frequentemente ai piedi anteriori del cavallo e degli altri monofalangi, che ai posteriori. Questo tumore è molle in principio, non più grosso di una

fava, cresce insensibilmente, e poscia diventa duro ed osseo, esostosi, soproso. Chiamasi naturale la formella che dipende dall'ossificazione di tutta o di parte della cartilagine dell'osso del piede; e preternaturale od accidentale, quella che non è conseguenza dell'ossificazione di dette fibro-cartilagini.

TERAPIA. In principio, cioè quando la formella è recente e dolorosa, si deve curare cogli ammollienti cataplasmi, e quindi coi risolvanti; si possono anche usare con profitto le unzioni mercuriali. Ma per poco che la formella sia antica o che non ceda all'accennato metodo di cura, il meglio si è l'applicarvi alcune righe o punte di fuoco su tutta la sua estensione. Infine, allorquando malgrado questo trattamento la zoppaggine continua, si può ricorrere alla applicazione del sistema di Straub e Friker, che consiste nel praticare un solco trasversale sulla parete al disotto della cutidura, che comincia due centimetri in avanti della formella e va a terminare al tallone, ed in profondità assai vicino al vivo del piede, e quindi nel fare una vigorosa frizione con pomata di deuto-ioduro di mercurio sulla cutidura e sull'esostosi, conservando il piede malato umido; e per ultimo alla nevrotomia.

Formica esterna dell'orecchio dei cani. V. pag. 124.

Ftiriasi. I pidocchi sono più comuni nei porci, nei vitelli e nei cavalli vecchi, che non in altre specie domestiche, quantunque si osservino anche in animali in buono stato di nutrizione. Questi parassiti nel cavallo allignano di preferenza sotto il ciuffo, la criniera e sulla coda; nei bovini occupano la cervice, il collo, le spalle e la base della coda; nei porci la regione degli inguini; nei cani e nei gatti la regione della gola; mentre nelle pecore non sembrano prediligere alcuna regione, e trovansi difatti sparsi sopra tutto il corpo. Però moltiplicandosi i pidocchi invader possono in tutti gli animali tutte le parti del corpo; ed è appunto specialmente in questi casi che pel senso continuato di prudore e la sottrazione fatta dai pidocchi stessi all'organismo degli animali degli elementi necessarii al loro sostentamento, che questi dimagrano e col tempo si fanno marasmatici.

TERAPIA. Il trattamento consiste nell'isolare gli ammalati e nell'uccidere i pidocchi. Moltissimi rimedii sono stati appunto raccomandati contro i pidocchi degli animali domestici, tra i quali però noi crediamo più conveniente adoperare come antistiriaci, onde evitare più o men gravi inconvenienti ed anche avvelenamenti, a preferenza dei preparati mercuriali ed arsenicali, ecc., i seguenti:

Nei bovini, nei solipedi e nei porci le unzioni con petrolio, però nei solipedi a pelle fina ed in tutti gli animali a pelle molto escoriata invece di adoperarlo in sostanza, si usi commisto con olii grassi od eteri, oppure in forma di unguento o linimento (1), - con acido fenico diluito, - con olio cadino puro od unito con olii grassi o sugna, - con olio animale fetido, - con unguento di pece nera (8-12-20 in 20 di sugna, o misto in parti eguali con olio di lino) - con olio di lino tanto lodato dal Cruzel, - con la morchia o sedimento dell'olio di noce, - oppure ricorrere si può alla fuliggine per lozioni in forma di decozione (100 grm. in 500 d'acqua od aceto), od in unguento quando i pidocchi si trovassero in regioni limitate (15-20 in 20 di sugna), - od alle lavande con decotto di assenzio, di genziana, di aloe, di stafisagria (1 : in 20-25 d'acqua), o con acido fenico diluito (2).

Nei porci specialmente potrebbe adoperarsi anche il decotto di tabacco, l'essenza di terebentina. Contro i pidocchi di tutti gli animali il Tabourin consiglia la pomata di stafisagria (3).

Contro i pidocchi dei cani noi adoperiamo più volentieri il balsamo del Perù e gli altri farmaci indicati all'articolo Pulci, non che le lavande coll'infuso di semi di anici e di prezzemolo (4); è solo nei cani di razza comune, che si può adoperare il decotto di tabacco (5).

Il prof. Delprato per liberare i bovini dai pidocchi, consiglia l'olio di noce ed i fiori di solfo (6).

(1) P. Petrolio	grm. 10-20	(2) P. Acido fenico	grm. 50
Sugna	» 20	Sapone verde	» 100
S. Per unzioni.		Contro la stitiasi dei maiali.	
(L. Brusasco).		(Pichon).	

- (3) P. Aceto - stafisagria - miele -
 solfosublimato ana grm. 50
 Olio di olivo » 60
 F. s. a. (Tabourin).
 (4) P. Semi di anice grm. 50
 » prezzemolo » 50
 Acqua » 250
 F. infuso.
 S. Per lavande. (L. B.).
 (5) P. Foglie di tabacco grm. 50
 Fa decotto alla col. grm. 180
 Agg. aceto » 180
 Per lavande. (Hertwig).
 (6) P. Olio di noce grm. 550
 Fiori di zolfo » 100
 Riscaldate il miscuglio in un vaso
 di terra, e dopo averlo levato dal
 fuoco aggiungetevi
 Trementina comune grm. 100
 F. Unguento. (Delprato).

Galactemia. Secrezione di latte misto a sangue.

TERAPIA. È importante la cura causale. Si dovrà quindi curare a seconda dei casi le congestioni, le infiammazioni delle mammelle medesime, o cangiare l'alimentazione se dipende il venir segregato tale latte sanguigno o cruento per l'uso di piante irritanti (ranuncoli, germogli resinosi ecc.), e ricorrere all'uso di alcalini internamente, dell'acetato di piombo, o di altre sostanze astringenti. Secondo l'Hering il latte sanguigno spesso si nota nelle vacche che dopo il parto vanno di nuovo in caldo. In tutti i casi è sempre conveniente di mungere dolcemente.

Galactischesi. Ritenzione, soppressione del latte.

TERAPIA. Si ricorre ai galactofori, cioè a quei medicamenti che favoriscono la secrezione lattea (V. Agalassia).

Si avverta che vi sono vacche, le quali non danno il latte, quando sono munte da persone estranee, o perchè solo persone estranee si trovano loro vicine al momento della mungitura.

Galactoforite. È l'infiammazione dei condotti galattofori (V. Mastite).

Galactostasi. Ingorgo di latte nelle mammelle. Si distinguono due sorta di questo ingorgo, l'uno meccanico e passivo, l'altro attivo ed in qualche modo infiammatorio.

TERAPIA. I migliori mezzi per trionfare del ristagno passivo, che sussegue ad una suzione insufficiente, o perchè il neonato è troppo debole od il latte troppo abbondante, o per ragadi ed ulcerazioni del capezzolo, o per la mancanza di tonicità dell'apparecchio mammario, consistono nel vuotar la mammella sia colla suzione, sia colla mano, e nell'applicarvi sopra il linimento di canfora ecc. (1).

Nell'ingorgo attivo od infiammatorio dà perfrigerazione od irritazione delle mammelle, in cui d'ordinario si tratta di galactoforite o mammitte catarrale (infiammazione della membrana mucosa che tappezza i condotti, e seni galattofori), bisogna ricorrere, oltre al svuotare a fondo la mammella dal latte cinque o sei volte al giorno, ma in modo dolce e senza irritare menomamente la parte, avendo cura di allontanare il neonato per due o tre giorni, ad empiastri di farina di lino, di riso, ai purganti ed ai diaforetici; giova contro i noduli lattei anche il collodio iodato (2) (V. Mastite).

(1) P. Ammoniaca liq. grm. 2 dopo con ovatta (1, 6, 50).
 Canfora " 2,50 (L. Brusasco).
 Etere solforico " 6 (2) P. Ioduro di potassio grm. 5-10
 Glicerina per scioglierlo q.b.
 oppure
 P. Cloridrato di ammoniaca con Collodion grm. 20
 canfora da unirsi al grasso ed esten- S. Da applicarsi a più strati sui
 dersi sulla mammella che si copre noduli lattei. (L. Brusasco).

Galattirrea. Scolo spontaneo di latte, - scolo continuo di latte dal capezzolo, volgarmente perdita di latte, per cui non deve equivocarsi la galattorrea colla poligalassia, potendo benissimo una femmina avere abbondanza di latte senza avere galattacrasia.

TERAPIA. La terapia è generalmente impotente quando la galattorrea dipende da anomalia delle fibro-cellule muscolari del capezzolo e soprattutto di quelle circolari, le quali formano una specie di sfintere al dintorno dell'apertura del canale (Lanzillotti).

Secondo Fürstenberg nelle primipare l'anomalia consiste nel poco sviluppo delle fibro-cellule, che ordinariamente si nota solo in uno o due capezzoli, mentre nelle nutrici avanzate in età consiste nel rilasciamento e nella poca energia del suddetto sfintere. Ad ogni modo si può ricorrere ai ricostituenti e tonici, quando la femmina non è in buono stato di nutrizione, all'applicazione locale di liquidi astringenti o aromatici, alle frizioni di alcool puro, alle causticazioni col nitrato d'argento sull'apertura del canale allo scopo di restringerlo alquanto e via via.

Gangli linfatici (malattie dei). a) Dicesi adenite o linfadenite l'inflammazione dei gangli linfatici sia superficiali che profondi, per cui si hanno adeniti superficiali ed adeniti profonde, le quali possono essere acute, lente o croniche, e terminarsi per risoluzione, per indurimento, per ipertrofia ed anche per atrofia, per suppurazione e caseificazione. L'adenite cronica può essere primitiva, oppure conseguire all'acuta. Accade frequentissimamente l'adenite intermascellare nelle affezioni mocciose, ed è quasi costante anche nel cimurro dei solipedi (gourme) ecc.; può conseguire la flogosi dei gangli linfatici ancora a tutte le cagioni della inflammatione in generale, - così per ferite, per punture, per contusioni, e non di rado per via dei linfatici afferenti che partano da un punto in preda a processo infiammatorio o suppurativo. L'adenite è raramente idiopatica. Se parecchi gangli sono infiammati, e vi partecipa alla flogosi il tessuto congiuntivo involvente, essi si riuniscono a formare un tumore solo infiammatorio, nel quale non si perviene più a distinguere i diversi gangli, non essendovi più appariscente limitazione di ciascuno.

I gangli linfatici intermascellari si infiammano frequentemente nelle affezioni dell'apparato respiratorio.

TERAPIA. Questa varia a seconda che l'adenite è acuta o cronica. Nell'acuta la miglior cura locale, astrazione fatta della cura generale, che deve variare a seconda che si tratta di adenopatie per infezione cimurrosa ecc.; o di adenopatie, che accompagnano le affezioni catarrali dell'apparato respiratorio ecc., consiste nelle ripetute frizioni mercuriali seguite dall'applicazione di cataplasmi caldo-umidi, poichè con questa medicazione, o si ottiene facile risoluzione, o si procura più sollecitamente la suppurazione, che sono le due terminazioni, che il clinico deve sempre cercare di avere. Se però il dolore fosse molto intenso, è conveniente incominciare la cura con una pomata calmante, o con cataplasmi anodini; oppure unire all'unguento mercuriale, l'estratto di giusquiamo o di belladonna (1). Bisogna sollecitamente aprire gli ascessi non

appena riconosciuti, prima cioè che ne sia avvenuta la distruzione di grande quantità di connettivo sottocutaneo, e grave assottigliamento della cute, col histori e non col caustico, come pur viene consigliato; e se la cicatrice è stentata o si formano seni fistolosi, si faranno iniezioni con una soluzione di solfato di rame, di zinco, di nitrato d'argento od anche di tintura di iodo, o di decotto di china vinoso. Ed allorchando vi rimane un leggiero ingorgo, giovano le frizioni ripetute di pomata mercuriale unita all'estratto di belladonna, o meglio unita al sale ammoniac (2), la pomata di ioduro di potassio, di iodo e sublimato corrosivo ecc.

Ma se invece la flogosi fu lenta fin dal principio, è meglio ricorrere subito a ripetute frizioni con pomata di ioduro di potassio iodata, coll'unguento fondente del Lebas (3), colla pomata del Reynal (4); ma molto efficaci tra le formole di pomate vescicatorie e risolventi proposte contro le adeniti e linfofagiti croniche, a corso lento, noi abbiamo trovate le seguenti coll'ioduro di potassio (5, 6). L'Haubner consiglia la tintura di cantaridi ecc. (7), e l'Hertwig l'unguento di mercurio e l'estratto di belladonna (8).

Ne può succedere però una permanente iperplasia del connettivo, per cui le glandole sono trasformate in una massa di tessuto compatto, e si possono mantenere tali per tutta la vita, se non vengono estirpate; l'esportazione può facilmente farsi allorchando sono i gangli isolati od isolabili e superficiali (V. Cimurro dei solipedi).

b) *Adenoma*. Vocabolo che viene adoperato per indicare quel neoplasma che è costituito principalmente da tessuto glandolare neoformato.

c) *Adenosclerosi*. Venne questo vocabolo usato da Swediaur per indicare la durezza non dolorosa, ma con tumefazione delle glandole linfatiche, non degenerate nè in scirro, nè in cancro, sia che terminino per risoluzione che per suppurazione. Un tale indurimento delle glandole è sempre il risultato dell'iperplasia del connettivo. Giovano contro il medesimo le suindicate pomate risolventi - vescicatorie.

- | | |
|------------------------------------|---|
| (1) P. Unguento mercur. grm. 25 | Sugna e pom. m. aa grm. 25 |
| Estratto giusquiamo » 8 | Canfora polv. » 6 |
| S. Per frizioni. (L. B.). | S. Per frizioni ripetute; pomata assai solvente. (L. B.). |
| (2) P. Unguento mercur. grm. 50 | (6) P. Sublimato cor. grm. 2-5 |
| Sale ammoniacco » 10 | Polv. cantaridi » » |
| S. Per frizioni rip. (L. B.). | Ioduro di potassio » » |
| (5) P. Pom. merc. dopp. grm. 12,50 | Sugna grm. 50 |
| Unguento vescic. » 25 | F. Pomata. (L. B.). |
| Sapone verde » 6 | (7) P. Olio di lauro grm. 15 |
| Olio di lauro » 8 | » terebent. » » |
| Cera gialla » 5 | Ammoniaca liq. » » |
| (Lebas). | Tintura cantaridi » » |
| (4) P. Ioduro di potassio grm. 4 | Una frizione al dì. (Haubner). |
| Sugna » 8 | (8) P. Ung. grigio merc. grm. 50 |
| F. s. a. (Reynal). | Olio di rape » 60 |
| (5) P. Ioduro potassico grm. 4 | Estratto belladonna » 8 |
| Alcool » 5 | Per frizioni. (Hertwig). |
| Si trituri e si agg. | |

Gangrena. La parola gangrena viene adoperata comunemente per indicare la morte locale, in ogni singola parte del corpo, per mancanza dei succhi nutritivi in seguito di mancata circolazione nei capillari. Si ha la gangrena secca, mummificazione, o disseccamento con raggrinzamento delle parti, specialmente quando i tessuti muoiono lentamente; mentre soggiacciono più di frequente alla gangrena umida, sfacelo, quelle parti nelle quali cessa rapidamente la circolazione; è un processo perfettamente analogo (dice il Billroth) agli ordinari processi di putrefazione delle sostanze organiche, l'umida gangrena.

TERAPIA. Le cure profilattiche sono in rapporto coll'origine della gangrena, sapendosi come questa può conseguire ad influenze fisiche e chimiche, - pestamento, schiacciamento, distruzione, per intenso freddo o calore, per acidi od alcali fissi, per condizioni meccaniche che inceppano completamente l'andata ed il ritorno del sangue, come compressione circolare, decubito ecc., per trombi o per altri ostacoli che impediscono l'afflusso del sangue arterioso, ecc. ecc. Così si può in certi casi evitare la gangrena con incisioni per diminuire la tensione dei tessuti, come in caso di intensa flogosi; in altri colla somma pulizia e via via.

Nella cura locale della gangrena già manifestata si ha da

arrestarne il suo progresso e da procurare il distacco del tessuto gangrenato mediante una rigogliosa suppurazione, e da impedire che questo diventi nocivo all' infermo stesso putrefacendosi ed infestando il locale.

Si soddisfa alla prima indicazione coll'uso de' cataplasmi ammollienti tiepidi, necessitando appunto di averne, come accennammo, rigogliosa suppurazione. Si può pure con vantaggio, qualora non si voglia o non si possano usare i cataplasmi, coprire la parte gangrenosa ed i margini del tessuto sano, con compresse o sfilii impregnati di acqua di cloro, di creosoto, nell'alcool concentrato, nel vino di canfora ecc.; e nella gangrena umida si ha ancora il vantaggio di scemare con questi mezzi il cattivo odore delle parti in putrefazione. Appena che l'escara si distacca un po', se ne devono subito esportare i brani colle cesoie senza ledere le parti sane, e senza determinare emorragia. Il carbone sottilmente polverizzato è molto giovevole per assorbire i gaz esalati dalla putrefazione, mettendone un denso strato.

Sono inoltre raccomandati come energici antisettici: l'alume (1), l'ipermanganato di potassa (2), l'acido fenico nell'acqua o nell'olio (1-30-70 d'olio) ecc.; le medicazioni devono essere in ogni caso rinnovate da 4 a 6 volte nelle 24 ore.

La cura interna deve essere corroborante, ed all'uopo anche eccitante: lauta alimentazione, preparati di china, acidi ecc. Per la gangrena da decubito, vedi l'articolo Piaga.

(1) P. Allume grm. 50 (2) P. Ipermang. pot. grm. 4-6
 Acetato piombo bas. » 40 Acqua » 250
 Acqua » 50 (L. Brusasco).

S. Si rinnovi la medicazione
 2-4 volte al giorno. (L. B.).

Gastrite. L'infiammazione dello stomaco, gastrite, secondo la sua sede è mucosa o sotto-mucosa.

All'infiammazione della mucosa, rivestendo essa i caratteri generici delle flemmassie catarrali, si dà il nome di *gastrite catarrale*, *catarro flogistico dello stomaco*, da non equivocarsi però col catarro iperemico, poichè all'iperemia tien dietro l'aumento del muco con proliferazione e distacco dell'epi-

telio, nella quale si ha a considerare una forma acuta ed una forma cronica.

L'inflammazione sotto-mucosa o interstiziale costituisce allo stato acuto la *gastrite flemmonosa*, allo stato cronico la *sclerosi dello stomaco*.

Oltre a queste due forme noi abbiamo ancora la *gastrite tossica*, che è un'inflammazione sovente totale della mucosa e sotto-mucosa, risultante dall'ingestione di sostanze irritanti o caustiche.

a) La *gastrite catarrale acuta*, che è costituita da un'inflammazione superficiale dello strato epiteliale e delle glandule della mucosa, la quale può conseguire ad irritamenti meccanici, chimici, reumatici ed infettivi o discrasici, si sviluppa in tutti i nostri animali domestici, qualunque ne sia la specie, età ed il sesso; ma molto più frequentemente nei cani, e nei cavalli giovani, vigorosi ed irritabili.

Tale inflammatione può essere leggiera o mite, intensa o grave.

TERAPIA. Nei gradi leggieri di gastrite catarrale acuta, il trattamento è semplicissimo. Basta il riposo, la dieta, e la medicazione vomitiva nei carnivori ed onnivori, quando la malattia è conseguenza di imbarazzo gastrico, cioè di sovraccarico di alimenti, o di alimenti guasti ecc., - così l'emetico, solo od unito all'ipecacuana, è l'agente il più efficace in ragione delle evacuazioni alvine che ancora provoca (1). Il tartaro emetico pur unito all'ipecacuana, è ancora sovrano rimedio nella gastrite prodotta dalle suddette condizioni eziologiche nei solipedi e ruminanti, perchè per la loro azione d'impressione sui nervi del ventricolo e delle intestina, questi farmaci ne favoriscono l'evacuazione delle sostanze non digerite e decomposte, epperò nocive, e nei bovini ed ovini ancora la ruminazione. Nei casi gravi è sovente necessario di far succedere alla suddetta medicazione e specialmente negli erbivori, un purgante salino, solfato di soda o di magnesia, oppure, quando vi esiste costipazione ostinata, unire al medesimo l'aloè soccotrino; in tutti gli animali giova

la senna data in infuso, oppure sotto forma di elettuario o di bolo.

In seguito di questa perturbazione la febbre diminuisce o cade, ed il trattamento diviene puramente igienico. Non si deve dare ai convalescenti che alimenti di facile digestione e ritornare così gradualmente all'alimentazione ordinaria; se l'appetito tarda a ristabilirsi, si farà somministrare degli amaro-aromatici.

Nel catarro degli animali lattanti, che si manifesta in tutti colla presenza di latte non digerito nelle evacuazioni acide, e nei carnivori ed onnivori ancora col vomito caratteristico, oppure, dopo la fermentazione acida degli ingesti, con ruttii acidi, con pirosi, giova, oltre ad una dieta rigorosissima, l'amministrazione dei carbonati alcalini, e specialmente del carbonato di magnesia, che serve come antiacido, assorbente ed essiccante, cui con vantaggio si unisce la polvere di r-barbaro; se questo metodo è inefficace, si prescrive un purgante (infuso di senna, aloe ecc.).

In tutti gli ammalati sono indicati poi gli acidi (acido cloridrico, solforico (2) ecc.), in tutti i casi di affezione gastrica con molta produzione di muco e decomposizione putrida degli albuminati, che si conosce dall'odore di uova putride per lo sviluppo di molto acido solfidrico.

Contro le moleste vomiturazioni e diarree, che alcune volte si continuano negli stadii posteriori della gastrite catarrale, diviene necessaria la somministrazione del magistero di bismuto, o dell'acido tannico, sì l'uno che l'altro unito all'oppio; è pur giovevole l'uso del nitrato di argento (3) contro il vomito impetuoso e la sete ardente; allorquando però l'ammalato vomita assolutamente qualunque sostanza appena deglutita, è conveniente ricorrere alle iniezioni ipodermiche di idroclorato di morfina o di cloralio (V. Vomito).

Nella forma grave con contemporanea infiammazione del tessuto connettivo sotto-mucoso, si deve pur fare un trattamento sintomatico, ed in ragione della rapida adinamia, aver cura di ricorrere all'uso della canfora, di tonici e di leggieri eccitanti.

- (1) P. Ipecaq. ottima grm. 0,50-1
 F. inf. ; alla colat. " 150
 Agg. Tart. emet. egrm. 5-6
 S. Da amministrarsi a cucchiaini,
 uno ogni 1-2 ore al cane. (L. B.).
- (2) P. Acido solforico grm. 6
 Acqua zuccherata " 500
 S. Un cucchiaino ogni ora al
 cane. (L. Brusasco).
- (5) P. Nitrato d'argento egrm. 8
 Acqua distillata grm. 60
 Dà in botticcino coperto con
 carta nera.
 S. Un cucchiaino da caffè ogni
 ora; negli intervalli si dà acqua
 ghiacciata all'ammalato cane.
 (L. Brusasco).

b) *Gastrite catarrale cronica.* È molto frequente nei cavalli specialmente, e nei cani da grembo; può essere primitiva o succedere all'acuta, ma in ogni caso ha un corso essenzialmente lento. Le terminazioni sono: la guarigione, lo stato stazionario, ed a volte la morte è conseguenza di oligoemia e di marasmo, ed il malato soccombe con idripisie cachetiche più o meno estese.

TERAPIA. L'indicazione causale richiede urgentemente di tenere gli animali nelle volute condizioni igienico-dietetiche, quando il catarro è provocato da un qualunque degli errori di igiene che fanno parte dell'eziologia.

Nei catarri cronici, che originano da stasi venosa, l'indicazione prima è data in realtà dalla lesione prima che provoca la stasi, - malattia del fegato, del cuore, del polmone, ecc.; ma per lo più non si può soddisfare all'indicazione causale, e dobbiamo limitarci ad un trattamento sintomatico-razionale dell'alterazione stomacale.

Nel trattamento del catarro cronico si deve innanzi tutto badare al regime, poichè costituisce, a dire il vero, questa malattia un vero stato cronico dispeptico; epperò pasti regolari e poco abbondanti, badando che la minore quantità dei cibi sia compensata dalla migliore qualità, e siano ognora gli alimenti di facile digestione. Nella scelta dei cibi si avrà sempre riguardo alla digestione dell'ammalato; nei carnivori, allorchè l'irritabilità e l'intolleranza dello stomaco sono molto accusate, bisogna cominciare con un regime latteo, o con siero in principio, che ha il vantaggio di non fare dei grumi grossi e duri come il latte; nei casi di eruttazioni acide, di piroso, si può aggiungere al latte delle piccole dosi di magnesia o di bicarbonato di soda, od allungarlo con acqua di

calce. Quando questa alimentazione è ben sopportata per alcuni giorni, si fa uso dopo di brodo concentrato, di tuorli di uova o meglio di carne, proibendo però le carni grasse, e dandola ben divisa ed in piccole porzioni per volta; migliore sarebbe ancora la carne salata od affumicata, poichè eccita la secrezione del succo gastrico, ed ha ancora il vantaggio di decomorsi meno facilmente.

Negli erbivori si daranno pure alimenti di facile digestione, - tubercoli, radici cotte, brodo d'orzo o di avena, thè di fieno, acqua con farina di segala, pastone, piccola quantità di fieno, ma di ottima qualità; viene pur raccomandato l'alimento verde, il quale non gioverà sicuramente in organismi deperiti per insufficiente nutrizione. Noi osammo con vantaggio, anche in questi animali, il latte ed il siero, e le panate, oltre ai cibi suindicati. Questo regime deve sicuramente essere combinato coll'uso di medicamenti diversi a seconda delle prevalenze sintomatiche. Quando è costante la pneumatosi stomacale, e dopo ciascun pasto acquista un grado considerevole, bisogna ricorrere al carbone medicinale, o al bicarbonato di soda, all'acqua di calce, al bismuto od alla magnesia.

Trovano la loro indicazione gli acidi diluiti, a piccola dose, e sono contro-indicati gli alcalini, quando il contenuto dello stomaco, per il molto muco decomposto, è di reazione alcalina, od in cui lo stomaco per altre cause non segrega sufficiente quantità di succo gastrico. L'opportunità del loro impiego è resa manifesta dall'abbondanza e persistenza dell'intonaco saburrato della lingua (solipedi e cani), dal carattere mucoso delle materie vomitate (carnivori ed onnivori); ed in tutti gli animali dalla mancanza di eruttazioni acide e dall'impotenza degli alcalini.

Nei casi in cui l'appetito è molto diminuito, le digestioni penose e difficili senza sviluppo considerevole di gaz, per atonia della mucosa gastrica e per l'inerzia dei muscoli del ventricolo, conviene l'uso di stimolanti, leggeri eccitanti, tonici e dei ferruginosi, - così camomilla, ombrellifere aroma-

tiche e specialmente angelica ed anice, menta, melissa, genziana, quassio, colombo, china, ecc., e nei casi ribelli la noce vomica unita alla quassia amara dà ancora buoni risultati, - l'ipecacuana unita all'aloë in piccola dose, e nei piccoli animali unita al rabarbaro, è ognora riuscita di sommo vantaggio; tra i ferruginosi conviene scegliere l'uno o l'altro preparato a seconda di speciali condizioni inerenti allo stato del malato: così si può ricorrere a preparati insolubili - limatura di ferro stacciata e porfirizzata, ferro ridotto coll'idrogeno, carbonato di ferro, quando per la combinazione loro cogli acidi del ventricolo possono divenire solubili e non si abbisogna nello stesso tempo un'azione astringente, nel qual caso si può pure adoperare il tartrato ferrico potassico, che è solubile; invece si ricorre a preparati solubili e mediocrementemente astringenti, solfato ferroso ecc., quando si abbisogna di fare una cura marziale, e nello stesso tempo di combattere più o meno ostinate diarree.

La costipazione pressochè costante nel catarro gastrico cronico, deve essere combattuta coi purganti catartici, - rabarbaro, magnesia, senna, aloë, ecc., oppure con drastici, che agiscono specialmente sulle intestina crasse, su cui hanno azione elettiva, gialappa (1), scamonnea, coloquintida (2) ecc., e lasciano pressochè intatte le vie superiori. Nei cani contro l'atonìa del ventricolo usiamo pure volentieri il magistero di bismuto unito al lattato di ferro (3).

Se all'opposto la diarrea accompagna il catarro gastrico cronico per estensione dell'infiammazione all'intestino, si ricorra all'uso di medicamenti appropriati, come diremo discorrendo dell'enterite acuta e cronica (V. Diarrea, pag. 184).

Egli è sempre necessario di ristabilire le funzioni della cute con buon governo della mano; ed è specialmente in quei catarrhi che sono conseguenza di un raffreddamento ripetuto o dell'influenza di un clima freddo-umido, che conviene eccitare la traspirazione cutanea con frizioni stimolanti, alcool canforato ed essenza di trementina ecc., e con buone coperture di lana.

- (1) P. Gialappa polv. grm. 15-50 S. Uno al mattino e l'altro alla
 S. Da amministrarsi in due sera al cavallo.
 volte nel maiale colle sostanze alimentari, o nell'acqua tiepida. (L. Brusasco).
 (L. Brusasco). (5) P. Magist. bismuto grm. 1-2
 Lattato di ferro > 2-4
 (2) P. Aloe soccotrino grm. 15-20 Zuccaro > 10
 Coloquintida „ 5 F. 15 cartelle; una mattina e
 Polv. ed estratto di genziana sera. (L. Brusasco).
 q.b. per farne due boli.

c) *Gastrite tossica*. L'acido arsenioso, il fosforo, i sali d'argento, di mercurio, di rame, i veleni acri vegetali ed animali, deglutiti determinano per irritazione diretta una gastrite acutissima, ma non ne distruggono il tessuto per una combinazione chimica immediata. All'opposto gli acidi minerali concentrati, e gli alcali caustici producono piuttosto una distruzione del tessuto, cui sono messi in contatto, in conseguenza di combinazioni chimiche, che uniscono il veleno agli elementi del tessuto delle pareti gastriche, e ne aboliscono la loro vitalità; l'acido solforico, nitrico, cloridrico, ossalico, la potassa caustica, l'ammoniaca, appartengono a questa seconda categoria. Per la loro azione distruttiva immediata, questi agenti lasciano ordinariamente traccia del loro passaggio nella bocca, faringe ed esofago; anzi alcune volte le alterazioni si estendono più o meno sino nelle intestina, non estinguendosi la loro affinità chimica nello stomaco, come ben a ragione si osserva da illustri cultori le scienze mediche.

TERAPIA. Nel trattamento di un avvelenamento confermato si deve avere per iscopo: 1° o di allontanare direttamente il veleno introdotto nello stomaco, - 2° o di renderlo inattivo, o colla somministrazione di quelle materie che con esso formano composti insolubili e per sé stessi innocui, o che involgono le sostanze tossiche, - 3° finalmente di combattere od almeno di mitigare gli effetti consecutivi, che già sonosi presentati (Forster).

L'allontanamento diretto della sostanza tossica è solo possibile nei porci, gatti e cani, e quando la cura viene intrapresa tosto dopo l'avvenuto avvelenamento; si danno a tale scopo gli emetici (pei veleni acri è meglio l'ipecacuana), e si

mantiene il vomito, quando ha già avuto luogo per azione delle sostanze velenose stesse, amministrando acqua tiepida o latte; è solo allorché il vomito è troppo violento e dura troppo a lungo, che si deve cercare di combatterlo colla tintura di oppio, coll'estratto di giusquiamo, e meglio con piccole dosi di polveri effervescenti (V. Vomito).

Ma dopo di aver abbondanti vomiti ottenuti, si deve ricorrere all'amministrazione dei così detti contravveleni, antidoti, cioè: contro l'arsenico si dà il sesquiossido di ferro idrato (nella dose di circa 12 volte quella dell'arsenico, ma se la quantità di questo non è nota, se ne amministrano ai grandi animali, 50-100 grm., ai cani 6-12 grm. nell'acqua calda, e si ripete questa dose, ad intervalli di mezz'ora, 3-5 volte), oppure la magnesia; - contro i preparati antimoniali in genere: i decotti di noce di galla, di corteccia di quercia, di radice di tormentilla, e decozioni astringenti in genere; - contro il rame ed il mercurio: l'albumina, od il solfato di ferro; - contro il fosforo: l'acqua di calce, l'albumina, la gelatina, l'ipoclorito di magnesia (1 parte di magnesia calcinata con 50 parti di acqua di cloro); - contro i sali d'argento: il sal comune, l'acqua di fonte con l'albume; - contro i veleni acri vegetali: l'acqua clorata, le soluzioni di cloruro di calce (4 grm. di cloruro e 10 gocce di acido cloridrico in 500 grm. di acqua); - le bevande mucilaginose con un po' di canfora, quando l'avvelenamento dipende dalle cantaridi; - il decotto di noce di galla, il tannico sciolto nell'acqua od il cloralio idrato, contro i danni della stricnina.

Ma se la sostanza tossica ha di già prodotta un'inflamazione più o men grave dello stomaco e delle intestina, si combatterà questa secondo le regole da noi indicate a proposito della gastrite acuta grave, e specialmente coll'amministrazione di farmaci muciluginosi ed oleosi ecc., ed all'uopo anche con salassi. Però se giovano i vomitivi contro i veleni di azione lenta e durevole, amministrati anche dopo alcune ore dall'ingestione della sostanza tossica (arsenico, veleni acri vegetali ed animali), sono all'opposto senza utilità

contro gli avvelenamenti per acidi ed alcali concentrati, poichè agiscono con tanta rapidità, che anche poco tempo dopo l'ingestione, si può ben poco sperare dagli stessi antidoti. Ad ogni modo allorquando il zoiatro è chiamato immediatamente dopo l'avvelenamento, deve prescrivere i convenienti contravveleni. Così se si tratta di acidi, si darà la magnesia, il carbonato di soda o di potassa in soluzione, od in sospensione in gomma, od olio, oppure, in mancanza di dette sostanze, dell'acqua saponata, del latte, dell'argilla in polvere; - contro gli alcali caustici, si devono amministrare gli acidi vegetali o minerali diluiti, od una grande quantità di acqua con aceto. Si noti però che due ore dopo l'ingestione del veleno, non conviene più l'amministrazione dell'antidoto, ma bisogna in questi casi fare un trattamento sintomatico; - si sa che giova il freddo intus ed extra; epperò si propini acqua fredda, ghiacciata ed in piccola quantità, e se è possibile, si diano agli avvelenati piccoli pezzetti di ghiaccio, e si ricorra a continuati fomenti freddi sul ventre.

Come mezzi involgenti si usano, particolarmente quando trattasi di veleni acri, le sostanze mucilaginose, ovvero si cerca di diluire la sostanza tossica con molt'acqua.

Faccio punto e non mi occupo maggiormente degli avvelenamenti, perchè so essere in corso di stampa il trattato di tossicologia dell'egregio Direttore di questa scuola, Professore Cavaliere Domenico Vallada.

Al bisogno si potrebbe dai zoiatri ricorrere al seguente contravveleno multiplo, proposto dal Jeannel, da darsi nei casi nei quali si ignora la sostanza che ha prodotto l'avvelenamento:

Soluzione di solfato fenico della densità di 1,45.	100 parti
Acqua comune	800 »
Magnesia calcinata	80 »
Carbone animale lavato	40 »

Si conservano a parte, da un lato la soluzione di solfato fenico, dall'altro la magnesia ed il carbone animale in una boccia di acqua. Nel momento di servirsene si mescolano i

due liquidi e si amministra la miscela in dosi interrotte da 50 a 100 grm. nell'uomo.

Glossite e paralisi della lingua. a) L'infiammazione della lingua, glossite, è superficiale o profonda. La glossite superficiale, cioè l'infiammazione della membrana mucosa che ricopre quest'organo, è pressochè sempre unita alla stomatite, ed appunto determinata dalle medesime cause.

La glossite profonda è rara, ma l'acuta interessa pressochè sempre la totalità, od almeno una gran parte della lingua. La cronica può essere primitiva o conseguire all'acuta.

TERAPIA. La glossite superficiale, allontanate le cause, per esempio i corpi estranei, le punte sporgenti dei denti, cede ai semplici gargarismi ammollienti, alle iniezioni rinfrescanti ed acidulate; si deve però raccomandare di sottomettere gli animali all'uso di alimenti di facile masticazione e non irritanti.

Ma nella glossite profonda acuta, il trattamento deve essere assai pronto ed energico. Bisogna immediatamente praticare delle profonde incisioni al dorso della lingua, che ne interessano un terzo ed anche la metà e più della sua spessore. Per lo abbondante scolo di sangue che ne succede ad una tale operazione, l'organo non tarda a diminuire di volume: con nessun altro mezzo se ne può ottenere un risultato così favorevole. Se ne avvalora quindi l'azione coll'introduzione nella bocca di pezzetti di ghiaccio e con siringazioni di acqua pur possibilmente fredda od acidulata. Se ciò malgrado gli animali fossero minacciati d'asfissia, conviene ricorrere alla tracheotomia.

Nei casi meno gravi bastano incisioni meno numerose e profonde, e le suindicate applicazioni locali.

Allorchè la glossite si termina per suppurazione, si dà uscita al pus per mezzo di un'incisione praticata con un faringotomo o col bistori, e si prescrivono dei gargarismi in prima emollienti e caldi, e poi astringenti; se la suppurazione si prolunga, si rimpiazzano con iniezioni toniche di decotto di china, e si medica colla tintura di mirra o di aloe la piaga.

Quando la glossite tende a terminarsi per gangrena, si impiegano i collutorii di decotto di china, si praticano scarificazioni, ed all'uopo si esportano le porzioni mortificate; giovano le applicazioni locali di acido fenico.

Allorquando la glossite, come si nota soprattutto nei grandi ruminanti, è provocata da morsicature della vipera, conviene praticare prontamente larghe scarificazioni, e cauterizzare coll'ammoniaca liquida.

Se la glossite acuta passa allo stato cronico, se ne ottiene difficilmente la guarigione. Ciò non pertanto colla perseveranza nell'impiego dei salassi locali, dei topici astringenti, e colla medicazione quindi coll'ioduro di potassio, se ne ottengono alcune volte dei buonissimi risultati.

Nella glossite cronica primitiva, si deve sottrarre la causa irritante che ha prodotta la lesione. Il trattamento curativo, quando è recente, non varia da quello indicato per la glossite cronica secondaria; se all'opposto è antica, non ha altro ricorso che un'operazione chirurgica.

b) *Paresi e paralisi della lingua.* Si osserva più frequentemente nei cavalli, muli e bovini, che non negli altri animali; può essere completa od incompleta, generale e parziale; è però più frequente quest'ultima che la prima. È specialmente negli animali vecchi e sfiniti dal lavoro, che si ha la paresi o paralisi incompleta. La motricità della lingua, essendo dovuta all'influenza dei due ipoglossi, la sua paralisi completa non può osservarsi, che in seguito alla loro abolita influenza, e ciò si ha assai raramente nei nostri animali domestici.

TERAPIA. Il trattamento curativo varia colla condizione eziologica; così se dipende da infiammazione, compressione, atrofia ecc., da soluzione di continuità dei nervi suindicati, si deve ricorrere ai mezzi da noi indicati a proposito di queste diverse lesioni.

Se è essenziale, dipendente cioè da semplice ipostenia nervosa, giovano le frizioni stimolanti, eccitanti sulla lingua e

negli spazi intermascellari, e specialmente con stricnacei, i quali giovano anche dati internamente.

Lafosse consiglia le frizioni di tintura di noce vomica sulla lingua, e vescicatorie avvalorate colla stricnina negli spazi intermascellari, o punte di fuoco superficiali sopra la lingua, non che la sua elettrizzazione e via via.

Gozzo. Il gozzo non è molto frequente nei nostri animali domestici, se si eccettua il cane; i muli sono pure più soggetti che gli altri solipedi all'ipertrofia della glandola tiroide. Secondo il Vicat le proprietà riunite dell'acqua, del suolo, e dell'aria, agendo su certi temperamenti, fanno nascere tale affezione. Però noi possiamo affermare che non raramente la compressione esercitata dal collare è causa di tiroidite nei cani, gozzo acuto e cronico; l'acuto è piuttosto frequente nei cani giovani e delicati.

TERAPIA. Si consiglia l'emigrazione pel gozzo enzootico; questo però fu osservato assai di rado nei nostri animali.

Contro il gozzo acuto dei cani giovani si può ricorrere con vantaggio all'applicazione locale di sanguisughe; ma le diverse preparazioni di iodo, adoperate tanto internamente che esternamente, costituiscono il miglior trattamento del gozzo. Così conviene ricorrere alle frizioni di tintura di iodo (1), di pomata di ioduro di potassio semplice o iodata (2, 3), di pomata di ioduro di mercurio, ed all'uso interno nei casi gravi e ribelli, del iodo e suoi preparati (4, 5).

L'estirpazione della glandola tiroide ipertrofica non deve farsi, avuto riguardo alla difficoltà di praticarla a causa della presenza di grossi vasi, di nervi ed altre parti delicate in detta regione, che nei casi estremi, cioè allorquando gli altri mezzi hanno fallito, ed il gozzo pel suo grande volume dà luogo a gravi accidenti (difficoltà della deglutizione, della respirazione e via via).

- | | | |
|----------------------------------|--------|--------------------------------|
| (1) P. Tintura di iodo | parti | Olio fegato merluz. grm. 40 |
| » di noce-galla | eguali | F. s. a. linimento. |
| S. Fa due frizioni al giorno al | | S. Per frizioni sul gozzo nei |
| gozzo del cane. (L. Brusasco). | | solipedi. (L. Brusasco). |
| (2) P. Ioduro di potassio grm. 5 | | (5) P. Ioduro potassico grm. 4 |
| Iodo puro | 4 | Unguento mercuriale, |

- Sugna porcina aa grm. 30 S. Un cucchiaino mattina e sera
 M. e F. Unguento. ad un cane col gozzo. (L. B.).
 S. Per frizionare una volta al (5) P. Ioduro di potassio grm. 2
 giorno. (May). Acqua distillata > 60
 (4) P. Ioduro potassio grm. 4-2 S. Da darsi in una volta ad un
 Iodo centigrm. 8-15 cavallo; si ripeterà questa dose per
 Acqua grm. 200 4-6 settim. ogni 3-4 di. (Forster).

Grandine del maiale. Si designa con tale denominazione quella forma morbosa dei suini determinata dalla presenza nel loro organismo di un parassita particolare conosciuto generalmente col nome di *cysticercus cellulosae*. Questo fu conosciuto nei maiali fin dai tempi più remoti; la sua natura animale fu scoperta da Göze nel 1784, e nell'uomo fu trovato da Werner nel 1786. Il cisticerco è la larva di un verme solitario, che vive soltanto nell'intestino tenue dell'uomo, *taenia solium*. Non è ben certo quale sia la via per cui gli embrioni si portano nei tessuti; pare però che sia più frequente quella della vena porta.

Nell'uomo può avvenire l'autoinfestione, ma negli animali solo per l'introduzione nel loro ventricolo di uova mature sia libere (che i suini introducono cogli alimenti o colle bevande nel loro ventricolo), sia venute fuori dal corpo dell'uomo con un'articolazione del verme solitario, degli anelli o proglottidi della *taenia solium* cioè che abita l'intestino dell'uomo. Se poi la carne dei maiali infesta da cisticerchi viene mangiata dall'uomo, si sviluppa in questo la *taenia solium*.

TERAPIA. La grandine del maiale è incurabile, perchè non si conoscono farmaci capaci di uccidere i cisticerchi, che si trovano nelle varie parti dell'organismo dei suddetti animali; per cui è conveniente consigliare addirittura l'uccisione dei suini ammalati, qualora si possa farne certa diagnosi.

Per prevenire poi lo sviluppo della malattia nei maiali, si deve impedire che questi introducano nel loro organismo delle proglottidi o delle uova della *taenia solium*; e ciò si può ottenere non permettendo ai maiali di pascolare nelle località, ove si trovano escrementi umani, e col regolare igienicamente la loro alimentazione.

E per evitare lo sviluppo della *taenia solium* nell'uomo e non vederlo conseguentemente invaso da cisticerchi, non de-

vesi assolutamente permettere di mangiare carne di suini affetti da gramigna o grandine, cruda o mezzo cruda, non essendo vero che la salatura, sia pur abbondante, valga a far morire tutti i cisticerchi, siano pur situati profondamente. Noi crediamo, appoggiati all'osservazione, che la bollitura e l'arrosto della carne finchè l'interno abbia perduto il color roseo e molto più il sanguigno, ammazza le larve, le quali secondo altri resisterebbero molto meno ad un buon tagliuzamento ed alla affumigazione ben fatta della carne stessa.

Nemmeno il lardo può impunemente usarsi crudo dall'uomo ad uso alimentare (*).

Gravidanza. Si designa col nome di gravidanza, o gestazione, quello stato particolare nel quale si trovano le femmine dei nostri animali domestici dal momento in cui hanno concepito, fino a quello in cui il prodotto del concepimento si è trasformato in un novello individuo capace di vivere da sè. Quando l'uovo fecondato arriva senza ostacolo nella matrice (il tempo che esso impiega a percorrere la tromba è vario, così nelle coniglie e nelle cavie, sembra essere di 3 giorni, nei ruminanti da 4 a 5, e nelle cagne da 8-10 giorni), vi si mantiene e vi si sviluppa, la gravidanza dicesi naturale, normale, uterina od intra-uterina; ma quando l'ovulo fecondato, per qualche ostacolo non può discendere nella cavità uterina e si sviluppa fuori di essa, allora chiamasi gravidanza contro natura, anormale, extrauterina; e questa può essere ovarica, tubarica ed addominale, secondo che l'uovo fecondato si sviluppa nell'ovaia, nella tromba o nella cavità addominale.

La gravidanza si dice semplice, quando la matrice non racchiude che un sol feto; - multipla o composta, quando vi esistono più feti; - complicata, quando uno o più neoplasmî, una gran quantità d'acqua, una malattia qualunque del prodotto del concepimento o dell'utero e via via, vi si riu-

(*) Chi desiderasse conoscere le norme attualmente in vigore nello ammazzatoio di Torino al riguardo, può trovarle in una relazione del collega ed amico Volante, stampata nel *Giornale di Medicina-Veterinaria pratica* a pag. 25, anno 1875.

nisce; falsa od apparente, quando vi sono nell' utero neoplasmici molto voluminosi o liquidi senza feto, che mascherano i sintomi della vera gravidanza.

Il zoiotro ostetrico non solo è consultato per sapere se una femmina è incinta, ma anche per sapere a qual epoca della gravidanza essa è giunta (trattandosi di femmine da poco tempo acquistate), ed a qual epoca avverrà il parto; per cui è necessario conoscere la durata ordinaria della gravidanza stessa.

La durata della gravidanza, oltre all'essere molto varia nei differenti animali, presenta pure anomalie per riguardo al tempo medio stabilito per ciascun animale, in rapporto allo stato di nutrizione, all'individualità della gravida, alla natura del lavoro, cui è obbligata, avendosi appunto dei parti precoci e dei parti tardivi.

Noi però esaminando le numerose statistiche già pubblicate su questo soggetto, ed attenendoci alle nostre osservazioni, crediamo poter ridurre la maggiore o minore durata, e la media della gravidanza nei seguenti termini:

Durata della gravidanza.

	Dur. Corta	Dur. media	Dur. lunga	Dur. massima osservata
Cavalla . . .	313	344	420	17 mesi (Hamon)
Vacca	223	284	350	350 giorni (Fürstemberg)
Pecora e Capra (*) .	153	150	160	
Troia	53	62	70	
Cagna	53	62	70	
Gatta	50	54	64	
Coniglia . . .	27	30	34	

(*) Nella capra la gestazione, in generale, si prolunga un po' più che nella pecora; il Magne fissa la media a cinque mesi e mezzo.

Però volendo, come abbiamo accennato, riguardare la cosa dal lato pratico, non dobbiamo dimenticare le numerose oscillazioni in più od in meno che l'esperienza ci mostra ogni giorno, avvertendo che le femmine giovani e le primipare ben nutrite, ed in generale le femmine, che si tengono in riposo assoluto, hanno d'ordinario una gestazione un po' più lunga delle femmine che si trovano in opposte condizioni.

Gutturomicosi. Il primo caso di gutturomicosi è stato osservato dal prof. Rivolta, ed un secondo fu notato dal veterinario Corradi. Questa malattia, al dire del Rivolta, comincia colla vegetazione di un fungo (*gutturomyces equi*) nel fondo di una delle saccoccie gutturali; si forma perciò iperemia, proliferazione della mucosa, e formazione di un'ulcera, nel cui fondo germoglia il micelio: l'ulcera sempre più si dilata e sprofonda tanto che quando l'irritazione si è propagata al nono paio, allora cominciano i fenomeni di paralisi ne' muscoli che servono alla deglutizione, ed osservando gli ammalati, quando mangiano e quando bevono, si scopre che una parte dell'alimento o della bevanda esce per le cavità nasali e che è causa per conseguenza di scolo nasale ecc.

TERAPIA. La sola cura da tentarsi si è, secondo il Rivolta, la puntura delle tasche gutturali e l'iniezione di soluzioni antizimiche; noi però crediamo conveniente di praticare nello stesso tempo frizioni vescicatorie (V. Angina).

Idramnio. Consiste nell'ipersecrezione del liquido amniotico. Si osserva specialmente nelle vacche, ma fu pur notato nella cavalla e capra.

TERAPIA. Il trattamento deve variare a seconda dello stato dell'animale e l'epoca della gravidanza. Così se per tale accumulazione sovrabbondante di sierosità nell'amnios, la gravida non soffre molto, è conveniente fare una semplice cura palliativa coi diuretici ecc., ed attendere l'epoca del parto, tenendo ognora l'ammalata in buone condizioni igienico-dietetiche. Ma se è minacciata la vita dell'inferma, si deve procedere senza esitazione all'evacuazione del liquido, che distende l'utero, per la vagina, mediante la puntura delle

membrane, non essendo conveniente la punzione del fianco, come praticò il Cortwright. A tale scopo se il collo dell'utero è già abbastanza aperto, oppure se le membrane sono di già in vagina, si lacerano colle dita; in caso contrario si introduce prima l'indice della mano destra nel collo dell'utero, si dilata con precauzione, e quindi facendo scorrere lungo il braccio e la superficie palmare un bastoncello di legno con punta acuminata, od un tre quarti sottile e lungo, si apre il sacco delle acque, le quali scorrono subito fuori; l'utero si contrae e quindi l'espulsione del feto ha luogo 12-36 ore dopo. Se questa espulsione si facesse molto attendere, bisognerebbe favorirla coi noti mezzi abortivi. Del resto trattandosi di ricorrere all'aborto artificiale, si potrebbe anche tentare semplicemente l'irritazione della bocca dell'utero fatta colla punta delle dita conformate a cono.

Le cure successive della femmina, sono quelle stesse che convengono dopo un parto ordinario o prematuro, più o meno laborioso.

Idrocefalo. Chiamasi idrocefalo l'idropisia dell'encefalo. Si intende, che ivi noi non intendiamo di parlare dei versamenti sierosi, o siero-fibrinosi, che hanno luogo nel decorso di meningite. A seconda poi che l'effusione sierosa ha luogo prima o dopo la perfetta chiusura delle suture craniche, l'idrocefalo è distinto in congenito ed acquisito.

a) *Idrocefalo acquisito.* Il liquido sieroso prodotto dell'exosmosi vascolare può raccogliersi tra la dura madre e l'aracnoidea (idropisia sopra aracnoidale, idrocefalo esterno); negli spazii sotto aracnoidali (idropisia sotto aracnoidale); oppure ha sede nella spessezza della pia madre (edema della pia madre); nella spessezza del tessuto nervoso (edema cerebrale); infine più spesso l'effusione sierosa si raccoglie nei ventricoli del cervello (idrocefalo interno, o ventricolare). È appunto quest'ultima varietà, che coincide sovente coll'edema della pia madre, e dell'encefalo, che si intende indicare a lorchè si impiega il vocabolo idrocefalo senz'altra qualificazione.

Tali effusioni idrocefaliche, al punto di vista patogenico, possono essere meccaniche o discrasiche, idrocefalo meccanico, e meccanico-discrasico. Le prime risultano da un ostacolo meccanico alla circolazione del sangue venoso; e le seconde sono effetto di alterazione idremica del sangue. Ma anche in questi idrocefali discrasici pare che vi concorra un'influenza meccanica, che basta anche leggiera per la produzione del versamento sieroso dal sangue, di già alterato nella sua crasi, attraverso alle pareti vascolari, aumentandone la pressione endovascolare.

Oltre a queste due forme d'idrocefalo, si ammette ancora un idrocefalo essenziale, detto altrimenti attivo od idiopatico, cioè non dipendente nè da un ostacolo al corso del sangue, nè da precedente discrasia; ma si riferisce od a flussione capillare diretta o riflessa. Infine qual forma speciale, ma rarissima, viene menzionato quello che si può sviluppare in conseguenza di impicciolimento del cervello, atrofia parziale o generale dell'encefalo, che è detto idrocefalo ex vacuo.

Basandoci poi sulla rapidità del versamento, noi distingueremo tre forme d'idrocefalo per renderne più facile la diagnosi, cioè: 1° idrocefalo acutissimo od apoplettico, descritta ancora col nome di apoplezia o congestione sierosa); - 2° idrocefalo acuto o rapido; - 3° idrocefalo lento o cronico, il quale secondo che decorre con sintomi comatosi semplicemente, o che questi sono alternati con parossismi di fenomeni eretistici, vertigine furiosa, si distingue in idrocefalo cronico comatoso, muto, balordo, imbecille, ed in furioso o mania.

La diagnosi di questo idrocefalo cronico non è difficile. Lo stato comatoso, l'insensibilità dell'orecchio e corona, la posizione abnorme delle estremità, l'occhio e lo sguardo fisso, ma stupido con dilatazione della pupilla, l'ambliopia, l'interruzione nella preenzione e masticazione degli alimenti, l'andatura goffa e titubante, e la mancanza anche nell'idrocefalo muto-furioso di sintomi febbrili, sono fenomeni sufficienti per far distinguere quest'affezione a corso lento e presentante temporarie esacerbazioni e transitorie remissioni, oppure per-

sino una transitoria regressione, dalla meningo-encefalite, e da tutte le malattie che si presentano con sintomi di depressione e di irritazione.

TERAPIA. Nell'idrocefalo apoplettico ben poco può aspettarsi dal trattamento curativo; però anche in questo come nell'acuto, se l'ammalato è robusto, il polso forte, resistente e duro, può essere utile il salasso. Inoltre conviene agire energeticamente sulle intestina, purganti drastici e clisteri evacuanti, - sui reni, diuretici, - sul comune integumento, diaforetici, e ad avvalorate frizioni secche, onde provocare il più presto possibile una spogliazione sierosa pronta ed abbondante; l'applicazione del freddo sulla testa infine non deve essere tralasciata, specialmente quando si hanno sintomi di eccitazione. Se il delirio però è furioso, devesi ricorrere all'uso del cloralio idrato, il quale può pur applicarsi per clisteri, e nei piccoli animali anche per via ipodermica. Se l'ammalato all'opposto è di continuo in profondo sopore, oltre alle frizioni eccitanti, può ancora essere richiesto l'uso degli eccitanti ed iperstenizzanti all'interno, idrocefalo comatoso.

Nell'idrocefalo a corso lento è ancora ai ripetuti purganti, emetico unito al solfato di soda ad alta dose giornalmente (*) e clisteri, ai cataplasmi di ghiaccio sulla testa, ai setoni ai lati del collo, ai rivulsivi cutanei (1), che si deve dare la preferenza. È chiaro che la flebotomia in questa forma non solo è inutile, ma dannosa, ed anche allorquando sopravvengono accessi di vertigine furiosa, chè dovranno anche in questo caso invece combattersi col cloralio idrato.

In tutti i casi però il trattamento deve essere avvalorato dall'allontanamento dei momenti causali. È specialmente nella forma lenta ed a sviluppo graduato, che hanno una grande parte le condizioni igienico-dietetiche: alimenti di facile digestione, scuderia fresca e ben aerata ecc.; devonsi in breve premunire gli ammalati nel miglior modo possibile contro qualsivoglia influenza nociva.

(*) Brusasco. *Rendiconto citato.*

L'evacuazione artificiale della sierosità dai ventricoli cerebrali non dà i favorevoli risultamenti, che dice averne ottenuti l'Haine; non dà pure sempre buoni risultati l'applicazione dei vescicanti sul cranio e di nessun vantaggio sono i moxa applicati ai lati della colonna vertebrale.

È necessario avvertire che in causa della considerevole diminuzione della sensibilità dell'animale all'azione dei farmaci, se ne devono dare dei medesimi, e specialmente dei purganti, delle dosi molto più grandi che in altre malattie. Il Pilwax nei cani dà il calomelano o la scilla in unione colla digitale (2, 3); però noi nei cani, nè con questi, nè con altri mezzi, abbiamo avuti incoraggianti risultati.

- | | | |
|---|-------------------|--|
| (1) P. Olio crotontilio | grm. 4,25 | M. Dividi in sei dosi - tre dosi |
| Olio terebentina | » 43 | al giorno. (Pilwax). |
| Fa linimento. Per frizioni sulla nuca e lati del collo. | | |
| (2) P. Estratto digit. | (Kohne). cgrm. 20 | (5) P. Polv. foglie digit. egrm. 60 |
| Colombo | » 20 | » radice scilla grm. 4 |
| Zucchero bianco | grm. 6 | » radice liquir. » 42 |
| | | M. Da darsi mezzo cucchiaino da caffè quattro volte al giorno. (Pilwax). |

b) *Idrocefalo congenito*. Si osserva in tutti i nostri animali domestici; ma è nei vitelli, agnelli e puledri che si incontra più di frequente; può svilupparsi durante la vita intrauterina ed all'epoca della nascita essere già ben sviluppato, oppure solo aggravarsi pendente i primi mesi della vita. Allorquando non è molto considerevole, il parto può ancora effettuarsi la mercè più o men forti trazioni esercitate sul feto; in caso contrario è necessario ricorrere alla puntura del cranio con un trequarti assai grosso e ben acuminato, onde rendere possibile la fuoriuscita del prodotto del concepimento coll'evacuazione del liquido. Di rado è necessario ricorrere allo schiacciamento della testa, e mai all'embriotomia consigliata da alcuni zoiatri. L'esito più frequente di quest'affezione è la morte; la guarigione completa non è certo possibile, allorquando è conseguenza di vizi di conformazione.

TERAPIA. Gli evacuanti, i diuretici ed i rivulsivi si sono ben tentati, ma se ne hanno ottenuti risultati ben poco sod-

disfacenti. Il Lafosse consigliò la puntura reiterata coll'evacuazione, ciascuna volta, di una parte soltanto dello siero. Ma anche questa non giova, poichè il cervello atrofizzato non si può più rigenerare, ed il vuotamento è presto seguito da nuova effusione di siero e da iperemia. Laonde è un trattamento igienico sintomatico, che il clinico deve mettere in opera, - sorvegliare attentamente l'igiene del malato, procurare di mantenere l'integrità delle funzioni nutritive e combattere i fenomeni più allarmanti.

Idrocele. Si dà una tale denominazione ad un tumore, molle e freddo, formato da una raccolta di sierosità sia nel tessuto cellulare dello scroto (idrocele esterno o per infiltrazione, meglio edema dello scroto), sia in uno degli invogli dei testicoli o del cordone testicolare.

Però è specialmente all'idropisia della tunica vaginale, la raccolta avendo appunto luogo nella cavità di questa sierosa, nella quale già allo stato sano, se ne trova una piccola quantità, che si vede spruzzare nell'operazione della castrazione, che si applica una tale denominazione. Può essere congenito od accidentale, semplice o complicato di uno stato morboso dei testicoli, o del cordone; quando complica l'orchite d'ordinario scompare con questa.

TERAPIA. Se l'idrocele persiste, od aumenta ancora dopo la risoluzione dell'orchite, si deve ricorrere all'uso di bagni freddi continuati allo scroto; e dopo praticarvi frizioni di unguento mercuriale, o colla pomata di ioduro di potassio ecc. Il Lafosse consiglia le frizioni di ossimiele scillitico, e la scilla internamente, non che l'unguento di Lebas, e l'empiastrò di Vigo.

Ma se tutti questi mezzi sono infruttuosi, l'idrocele si fa cronico, e può restare stazionario pendente degli anni. In questo caso conviene ricorrere all'evacuazione della sierosità, praticandone la puntura con una lancetta o con un bisturi, e meglio con un trequarti, mentre colla mano sinistra si spingono in alto i testicoli; alcune volte questa semplice operazione dà buoni risultati. Ma, onde averne più sicura guari-

gione, è necessario far seguire l'evacuazione della sierosità, dall'iniezione con una siringa per la canula del tre quarti restato in sito dopo la punzione, di un liquido un po' eccitante, od irritante, - così vino puro od allungato, acqua alcoolizzata a 34°, e meglio la tintura di iodo diluita in 2-6 volte il suo volume d'acqua, secondo l'antichità della malattia e l'irritabilità dell'ammalato; detto liquido si lascia uscire dopo alcuni minuti. Terminata l'operazione, si avviluppa lo scroto di stoppa e si applica un sospensorio. Se dopo due o tre giorni da questa operazione, si presenta una tumefazione infiammatoria dello scroto e degli involucri testicolari, si applicano dei cataplasmi ammollienti.

La castrazione infine è il mezzo più certo, qualora non si tratti di un riproduttore, che si desidera conservare come tale.

Idroemia. Chiamasi idroemia assoluta o cachessia acquosa pura, quello stato morboso generale, che è costituito da un aumento tale dell'acqua contenuta nel sangue, che questa si trova di gran lunga superiore in quantità a tutti gli altri elementi, globuli e principii albuminoidi del plasma, in egual proporzione minorati, come si osserva appunto nella cachessia ictero-verminosa, conseguendo questa a condizioni eziologiche, che valgono a far aumentare la quantità dell'acqua ed a impoverire la parte cruorosa del sangue. Ma quando non è l'acqua che cangia la sua cifra di relazione, ma solo si trova in quantità sproorzionata relativamente alle emasie ed all'albumina che sono deficienti, non si ha che un'idroemia relativa, e la sintomatologia stessa è variabile; in breve in molte forme di oligoemia (oligocitemia, analbuminiemia ecc.), non si ha che un'idroemia relativa. Così, se lo stato cachetico in generale, impoverimento dell'organismo e della massa del sangue, può essere prodotto da moltissime cause, ed ancora tutt'affatto diverse, quali uno scarso o malsano nutrimento, le eccessive fatiche, le grandi perdite cagionate all'organismo da parassiti, siano entozooi od epizooi, le lesioni organiche che impediscono in qualsiasi modo i processi nutritivi ecc., queste non bastano per dar luogo alla forma di idroemia di

cui è caso, la quale può essere semplice o cachessia ictero-verminosa. Sono appunto i distomi epatico e lanceolato, che trovandosi in quantità nelle vie biliari delle pecore e bovini, favoriscono l'evoluzione di quest'ultima forma di cachessia, detta ictero-verminosa per distinguerla dalla prima, o semplice cachessia, idroemia, che non è congiunta a perturbamenti delle funzioni epatiche e ad alterazioni della bile determinate da tali parassiti. Però un'idroemia semplice assoluta si ha nell'oligoemia acuta prodottasi, o per gravi emorragie o per ripetuti copiosi salassi, in seguito all'assorbimento interstiziale, come dimostrarono tra gli altri Dumas sugli animali e Becquerel sull'uomo; un'idroemia transitoria si può ancora avere per un abbondante ingestione d'acqua.

TERAPIA. Si deve fare una cura profilattica e terapeutica. In conseguenza per impedire lo sviluppo del morbo ed il suo aggravarsi, sapendo che un eccesso di umidità nel suolo, nelle abitazioni, nell'atmosfera e negli alimenti, è la condizione patogenica della idroemia semplice, e la coincidenza dei distomi suddetti nei dotti biliari della cachessia ictero-verminosa, si dovranno schivare i pascoli umidi, inondati, migliorare le condizioni igieniche degli ovili, prosciugare mercè il drenaggio le acque stagnanti, dare agli animali alimenti di facile digestione, ricchi di elementi alibili e nutritivi, ed impedire che le cercarie infestino il corpo delle pecore e dei bovini. Si soddisfa a quest'ultima indicazione colla somministrazione del sale comune (cloruro di sodio) alle pecore la mattina, prima di farle uscire dall'ovile, poichè questo sale, oltre a migliorare i poteri digestivi, ha pure un'azione parassiticida, essendo dimostrato che le cercarie, messe in una soluzione di sale di cucina, muoiono. Non havvi alcun dubbio quindi, che il sale (1) non sia un prezioso mezzo preservativo della cachessia ictero-verminosa, ma non curativo però, se non per quanto migliora i poteri digestivi.

Furono pur commendati varii mezzi terapeutici per combattere la cachessia ictero-verminosa, però con niun successo per quanto si riferisce ad agire sui distomi, che si trovano

nei dotti biliari, ma con gran vantaggio per opporsi alle gravi e continue perdite cagionate al corpo degli ammalati dai medesimi, e per combattere l'idroemia semplice. A tale scopo le sostanze amare, toniche e stimolanti, gli eucrasici, epperò i ferruginosi, e specialmente l'assafetida (2) (Vallada), sono da commendarsi. In Francia, ove la cachessia acquosa è molto frequente, viene molto vantato il pane consigliato dal Rey e dal Delafond, il quale però solo giova, secondo noi, come digestivo ed eucrasico. Contro la malattia delle pecore prodotta dal distomo lanceolato, Prinz consiglia la noce vomica (3).

(1) P. Sal da cucina grm. 560 mattino e l'altro alla sera; si deve
 Polv. rad. genz. » » continuarne l'uso per molti giorni
 » calom. ar. » » per averne considerevole vantaggio.

M. e f. polv.

Da darsi a leccare 2-5 volte al giorno alla dose di 7-15 grm. per ogni pecora.

(Haubner.)

(2) P. Assafetida grm. 10-25
 Polv. ed estratto di genziana q.b. per farne due piccoli boli.

S. Se ne amministri uno al

(5) P. Noce vomica grm. 8

Fegato antimonio » 120

Erba tanaceto » 250

M. e fa polv. Da darsi agli ammalati ovinì un cucchiaino da tavola al giorno, fino a che si presenti miglioramento.

(Prinz.)

Idroemia nei conigli. Vanno soggetti a questa malattia i conigli che si tengono in locali troppo stretti, freddi ed umidi, o che si nutrono con alimenti verdi troppo acquosi ed uniformi. La perdita dell'appetito, l'immagrinamento progressivo, il decoloramento della pelle e delle mucose apparenti, la lentezza dei movimenti, l'edema del tessuto cellulare sottocutaneo, e specialmente le infiltrazioni delle parti declivi, e più tardi la caduta dei peli e gli spandimenti nelle cavità del torace e dell'addome, ne sono i sintomi caratteristici. Gli ammalati muoiono marasmatici nel termine di un mese o di un mese e mezzo, come viene particolarmente osservato dal Bénion.

TERAPIA. Egli è tenendo ben nette e ventilate le abitazioni, sostituendo di tanto in tanto una nutrizione tonica, eccitante e salata, alla suddetta nutrizione troppo uniforme e debilitante, che si possono preservare i conigli da sì grave affezione.

Pei malati, oltre ad una lauta e tonica alimentazione, giovano i tonici e gli eucrasici dati cogli alimenti.

Idrometra. Da idor acqua e mitra utero, si intende l'accumulo di siero, o di liquido siero-mucoso o siero-purulento nella cavità dell'utero. Si produce quando al di là di un punto ristretto, od otturato dell'utero per neoplasmii o per flessioni, si raccoglie la materia separata dalla sua mucosa affetta da condizione catarrale, ed acquista l'apparenza sierosa; la bocca dell'utero può ancora essere otturata dal muco stesso. Dicesi emometra quando si unisce al liquido una certa quantità di sangue, come può succedere allorquando è nei primi giorni dopo la gravidanza, che ne conseguita l'occlusione dell'orificio uterino. In alcuni casi la raccolta è tale da simulare una gravidanza. L'idrometra non è molto frequente, ma fu pur visto accompagnare la gravidanza nelle cavalle, vacche e cagne.

TERAPIA. Si deve innanzi tutto togliere la causa che impedisce l'uscita del liquido contenuto nell'utero; così conviene ungnere il collo dell'utero con pomata di estratto di belladonna, se la sua uscita è ostacolata da spasmo, e ricorrere all'uopo all'introduzione nella bocca dell'utero delle dita conformate a cono, o di una sonda, specillo o tubo di gomma elastica, - se si trovano neoplasmii devono esportarsi, e, se è necessario, praticare anche incisioni al collo dell'utero, e svuotatolo, combattere l'endometrite cronica e le altre lesioni dell'utero con un congruo trattamento curativo (V. Metrite). Se un idrometra grave si sviluppa durante la gravidanza, conviene pure vuotare l'utero del liquido, e quindi estrarre il feto e curare le complicazioni.

Idrope. È uno stato patologico costituito dalla raccolta di un liquido stravasato senza romperne la continuità delle pareti stesse, avente l'apparenza dell'acqua, analogo cioè alla sierosità del sangue, sia nelle cavità chiuse naturali dell'organismo, sia nel tessuto cellulare sottocutaneo o viscerale; in breve sono liquide raccolte costituite da trasudamento sieroso dal sangue. Però quando lo siero trasudato si raccoglie morbosamente nel tessuto cellulare sottocutaneo e viscerale, si indica la lesione preferibilmente col nome di edema od

infiltrazione edematosa, e la qualificazione è specificata dal nome della regione o dell'organo interessato, es., edema delle estremità, della faccia, edema polmonare, cerebrale ecc. L'edema poi può essere parziale o generale; quando è esteso alla totalità o quasi del congiuntivo sottocutaneo, prende il nome di anasarca. Mentre il nome idrope, idropisia, viene specialmente adoperato per indicare le raccolte di siero nelle cavità naturali dell'organismo; da alcuni si adopera ancora il nome improprio di spandimento sieroso. La considerazione della sede poi fornisce le qualificazioni specifiche, così si avrà l'idrotorace, l'idroperitoneo ecc.

Dicesi ancora libera o saccata l'idrope, a seconda che il liquido è libero nella cavità, o saccato.

Infine si dicono spurie le idropi, che avvengono in cavità comunicanti con l'esterno o in cavità glandolari, i cui condotti escretori siansi ostruiti; epperò è idrope spuria l'idrometra, l'idroftalmo ecc.

Gli edemi e le vere idropisie non sono un processo morboso, ma un semplice stato patologico, consecutivo sempre ad altri processi e quindi sempre secondario; però può diventare una seria complicazione della malattia primaria, e talvolta da sè costituire l'idrope un grave pericolo per la vita dell'ammalato. Queste idropisie perciò, da non confondersi colle idro-flemmasie, sono sempre sintomi, ed il clinico, onde spiegarle, deve soprattutto prendere in considerazione il sangue, poichè esso o è alterato nella sua crasi, od è impedito nella sua libera circolazione: in breve le cause delle idropi possono essere le discrasie così dette idropigene (idremia), ed ostacoli meccanici alla libera circolazione (l'ostacolo che impedisce o difficoltà il circolo può trovarsi al cuore, ai capillari dei polmoni, o lungo il cammino di qualche ramo venoso ecc.); epperò si avranno idropi meccaniche, e meccanico-discrasiche (V. Idrotorace, Idroperitoneo, Idropericardio, idrocefalo ecc.).

L'edema cutaneo, che può accompagnare ancora diverse

dermatopatie e conseguire ad infreddamenti, per la sua durata si distingue in acuto e cronico, e fugace.

Nei bovini è stato notato anche l'anasarca congenito.

TERAPIA. Nel trattamento curativo delle idropi si deve in generale mirare specialmente al processo da cui dipendono. Così contro gli edemi che si presentano per idremia, nel periodo di convalescenza di non poche affezioni esaurienti, sono utili, oltre alla cura ricostituente, le ripetute frizioni secche od avvalorate coll'alcool canforato ed essenza di ter-rebentina ecc.; le passeggiate e le fasciature compressive.

Si deve cercare nello stesso tempo di rimuovere, quando si può, l'ostacolo meccanico alla libera circolazione, e di combattere le malattie del cuore, dei polmoni, quando di queste n'è l'edema conseguenza.

Il chirurgo, quando la cute è fortemente tumefatta, deve ricorrere a scarificazioni, che noi abbiamo riconosciute assai giovevoli, - se si sviluppa erisipela sulle parti edematose, giova l'acqua vegeto-minerale del Goulard (1), - contro la minacciante gangrena, oltre alle scarificazioni, giovano le bagnature con una decozione di china, con emulsione gommosa e canfora ecc. (V. Gangrena).

Nell'edema cronico si adoperano con vantaggio i cataplasmi freddi, cui si unisce solfato ferroso, di zinco, allume ecc., - le fasciature compressive, le frizioni fondenti ed irritanti, ed all'uopo anche la cauterizzazione.

(1) P. Acet. biombo bas.	grm. 20	Acqua	grm. 4000
Alcole a 56 B.	• 25	Per bagni.	

Edema durante la gravidanza. Non infrequentemente si nota quest'infiltrazione sierosa nelle cavalle, ma più di rado nelle vacche. Nelle cavalle di temperamento linfatico e tenute in assoluto riposo, l'edema si sviluppa già verso l'ottavo mese di gestazione, mentre in quelle di temperamento nervoso-sanguigno si nota più raramente e verso l'ultimo mese di gravidanza.

Incomincia l'edema a manifestarsi alle parti inferiori dei membri posteriori, e quindi si estende sino al garretto e

medesimamente alla parte inferiore del ventre (intavolatura); può svilupparsi un vero anasarca.

TERAPIA. In generale l'edema delle cavalle e vacche gravide non richiede un trattamento attivo; ed onde ottenerne un miglioramento, non guarendo che col parto, basta nei casi lievi un moderato passeggio al sole, ed un buon governo della mano; ma nei casi gravi conviene ricorrere a frizioni eccitanti e risolutive (vino caldo, alcool canforato), ed all'uopo anche a scarificazioni, ove l'infiltrazione è maggiore. Se si tratta di edema per aglobulia, giova una lauta alimentazione (V. Anemia), e la medicazione topica superiormente indicata.

Idrorrea uterina. Dicesi in ostetricia idrorrea uterina, od acque false, un flusso sieroso che si osserva specialmente verso gli ultimi giorni della gravidanza; il liquido esce a goccia a goccia dalla vulva e dura per qualche tempo, oppure sopraggiunge lo scolo improvvisamente e ad intervalli, ma in ogni caso sempre senza che la gravida accusi dolori.

TERAPIA. Non è generalmente necessario alcun trattamento curativo. Ma è solo allorquando lo scolo è molto abbondante e per lungo tempo continuato, e compare una grande prostrazione di forze, che si deve insistere sul riposo, su piccoli clisteri resi calmanti con alcuni grammi di laudano, e sopra una lauta alimentazione, procurando di prevenire tutte le cagioni, che potrebbero aggravare la situazione.

Impetigine. Chiamasi impetigine un' affezione cutanea segnalata da pustole, disseminate o riunite in gruppi, di grandezza varia, della testa di uno spillo, di un granello di miglio, o di un cece ed anche più. Si indica col nome di pustola una protuberanza dell'epidermide formata da raccolta di pus sotto di essa.

È noto che le pustole possono essere idiopatiche, concomitanti e sintomatiche. Le prime possono essere prodotte da cause traumatiche, da agenti chimici, od essere conseguenza dell'elevato calore, o di altre sostanze nocive, che agiscono sulla cute. Le concomitanti si notano nella risipela (erisipela

impetiginosa), nei processi metastatici ecc.; e le sintomatiche infine in seguito di malattia generale, es., nel processo vaiuoloso, e via via.

In ogni caso le eruzioni impetiginose in seguito di forti irritazioni meccaniche si cambiano in ulcere più o meno profonde.

In zoiatria è stata descritta l'impetigine boccale, la labbiale, quella della criniera e del collo, e l'impetigine dei porcellini.

TERAPIA. Nell'impetigine boccale, che si nota nei giovani vitelli, agnelli, capretti e porcellini, specialmente durante l'allattamento, attorno alla bocca e sul resto della testa, devesi anzi tutto cercare di allontanare le influenze nocive, e di combattere le complicazioni. Se le pustole fossero poche ed isolate, si potrebbe ricorrere al metodo ectrotico, cioè aprirle, e quindi toccarne la base colla pietra infernale; in tal modo la pustola si vuota e rimane distrutta.

In ogni caso di impetigine è conveniente procurare pronta e facile uscita alla marcia, e poscia impedire che altra se ne produca. Nell'impetigine molto diffusa, si deve nei primi tempi dello stato essudativo ricorrere agli emollienti locali, - lozioni ammollienti, cataplasmi di fecola, bagni di crusca e simili. Se invece, allorquando il zoiatro è chiesto, si trovano di già in luogo delle pustole, delle croste, devesi procurarne la loro caduta con grassi, o rammollendole con fomenti ordinari tiepidi.

Dopo si medicano le parti con infusi aromatici, con deboli soluzioni di solfato di zinco, o con altri liquidi leggermente astringenti; è assai giovevole l'acido fenico diluito. Negli agnelli quando l'affezione è molto estesa, il May adopera il borace.

Nell'impetigine labbiale dei cavalli, basta ungere le croste con grassi, e medicare, cadute queste, con astringenti.

Nell'impetigine della criniera e del collo è necessario radere i peli, rammollire le croste con grassi, e medicare quindi coll'acido carbolico; in alcuni casi è pur necessario cauterizzare col nitrato d'argento.

Lo stesso trattamento conviene nell'ectima della coda.

Contro l'impetigine dei porcellini, se è un po' estesa, si deve ricorrere in principio alla somministrazione di leggieri purganti (solfato di soda 15-30 grm. nei porcellini, 30-40 negli animali adulti), ed ai topici ammollienti, e dare poscia facile uscita al pus. Secondo il Bénion giova molto coprire i punti lesi con unguento egiziaco unito alla pomata di populeo. Altri raccomandano la pomata di protocloruro di mercurio, ed il Chataigner si serve delle lozioni di solfuro di potassio.

Negli altri casi la cura sarà conforme il processo da cui emana l'impetigine.

Incastellatura. Si dà questo nome ad un' alterazione del piede, frequente nei cavalli di sangue, la quale è caratterizzata da un pronunziatissimo restringimento dello zoccolo, coincidente con una concavità considerevolissima della suola, in modo che i tessuti vivi paiono racchiusi in esso come in uno strettoio (in castellum). Una pertinace zoppaggine accompagna questa malattia, che, venendo trascurata o malcurata, finisce assai spesso per porre gli animali fuor di servizio. Si distingue l'incastellatura in semplice e congeniale, - in vera, allorchè il restringimento si estende a tutta la parete, - ed in falsa, allorchè si limita ai talloni od ai quarti; in idiopatica e sintomatica.

TERAPIA. Il vero mezzo di prevenire l'incastellatura essenziale consiste nel dare ai piedi l'umidità, che loro è indispensabile; nell'evitare tutte le cause capaci di produrre un essiccamento nocivo della cornea, e nel ferrarli in modo da conservare allo zoccolo i suoi appiombi, ed a tutte le sue diverse parti l'insieme della forza che desse hanno bisogno per equilibrarsi nelle diverse condizioni che tendono ad allargarlo, od a restringerlo all'eccesso.

Crediamo inutile qui rapportare e discutere tutti i metodi, e tutti i mezzi preconizzati contro questa malattia, poichè presentemente è abbastanza riconosciuto che tra i varii procedimenti, sono a preferirsi quello di Jarrier, di Defays e di Foures, tutti e tre fondati sull'allontanamento dei talloni; il

migliore di questi procedimenti però è quello di Jarrier, che consiste nell'ottenere la dilatazione col mezzo del disincastellatore, e coll'applicazione del ferro contentivo.

Inchiodatura. È una ferita che si fa alla suola dei solipedi e bovini, quando un poco destro maniscalco, ferrandoli, v'infinge un chiodo, cioè questo (Toggia) comprime o dannifica il tuello. L'inchiodatura è diversamente distinta, - così Toggia chiama puntura dei piedi, piede punto, la ferita leggera, che fa il chiodo non ben diretto nella ferratura, allorchè penetrando nel vivo sotto i colpi del martello del maniscalco, eccita l'animale a ritirare tutto ad un tratto e con veemenza il suo piede, e si dovrebbe aggiungere, ed il chiodo è subito estratto; inchiodatura, la ferita più grave operata da un chiodo penetrato fino alla sostanza scannellata ed ivi soffermatosi, come pure quella risultante da una punta di chiodo rottasi e soffermatasi nel vivo del piede in seguito alla ferratura.

TERAPIA. La puntura semplice d'ordinario guarisce di per sè stessa, quando il chiodo è immediatamente estratto. In caso di inchiodatura vera è necessario prima di tutto estrarre il corpo estraneo, - ed esportata la cornea scollata, ed assottigliata quella che si trova in vicinanza della ferita, se si è già sviluppata più o men grave infiammazione, si deve tenere l'ammalato in riposo in una stalla provveduta di abbondante strame, e quindi ricorrere a fomentazioni fredde, con acqua semplice, o con soluzioni astringenti, continuandole sino a completa guarigione, o che si presentano altri esiti dell'infiammazione. Bisogna senza indugio dar esito al pus, che si accumula sotto la suola, mercè conveniente apertura, e coprire le parti molli messe allo scoperto con stoppa bagnata nell'alcool canforato, o nell'acetato di piombo liquido, ed applicare un ferro un po' coperto in corrispondenza della lesione, onde impedire la penetrazione di sostanze estranee. Di rado succedono l'ulcerazione e la gangrena delle parti molli del piede. Convieni lo stesso trattamento curativo nel chiodo di strada.

Incontinenza. Esprime lo scolo o l'emissione involontaria d'una materia escrementizia, liquida o solida, la di cui escrezione d'ordinario non ha luogo che ad intervalli più o meno lunghi ed in conseguenza di bisogno, e sotto l'influenza della volontà. Le materie fecali e l'orina sono le sole materie, che danno luogo all'incontinenza; anzi questo vocabolo viene impiegato quasi esclusivamente per indicare l'emissione abituale ed involontaria delle urine.

Questa perdita della facoltà di rattenere l'orina non è altro che un sintomo di varie malattie. Abbiamo un'enuresi spastica ed un'enuresi paralitica (V. Vescica - malattie della).

Indigestione. È un prolungato soggiorno degli alimenti nel tubo digestivo senza che vengano convenientemente disciolti (Hering). Preso in questo senso largo tale vocabolo significa un'interruzione degli atti speciali che devono esercitare sugli alimenti gli organi dell'apparato digestivo; ma però siccome in altri articoli diciamo spesso di fenomeni dispepsici, di sintomi cioè di un perturbamento della digestione, ora non accenneremo che alla indigestione semplice o vera, e non a quella sintomatica, sia di affezioni dello stesso apparecchio digestivo, sia di altri apparati, o generali. In ciò fare crediamo però conveniente di dire separatamente della medesima nei solipèdi, nei ruminanti e nei carnivori ed onnivori, dell'indigestione lattea in tutti i poppanti, non che dell'indigestione nei conigli e negli uccelli.

a) *Indigestione nei solipèdi.* In questi animali l'indigestione è frequente; vi sono predisposti i cavalli avanzati in età, deboli, ed i di cui organi masticatori sono in cattivo stato ed improprii a dividere convenientemente le materie alimentari. Si ha l'indigestione *acuta* con sopraccarico di alimenti e senza, e l'indigestione *vertiginosa*, o *vertigine stomacale*. Quest'ultima è ancor detta *cronica*, perchè non si manifesta prontamente verso la fine del pasto, od immediatamente dopo o poche ore dopo la profenda come l'acuta, ma è sempre preceduta da fenomeni dispepsici prodromici per atonia stomacale.

TERAPIA. Contro l'indigestione acuta, meglio degli amari

puri, giovano gli amaro-aromatici e gli eccitanti. L'etere solforico amministrato nell'infusione di erba di melissa, di menta o di fiori di camomilla, od anche nel vino generoso, può essere considerato come farmaco assai vantaggioso, - ci dà alla dose di 25-40 grm. in un litro d'infuso, e se ne può ripetere l'amministrazione dopo mezz'ora; se ne avvalorà l'azione con clisteri dello stesso infuso con entro cloruro di sodio, e con frizioni secche od avvalorate sul comune integumento.

Nell'indigestione stomacale cronica, noi possiamo sperare pressochè certo favorevole risultato curando gli animali appena che si presentano i primi fenomeni dispepsici. In questo primo stadio giovano gli amari, gli eccitanti, - legno e corteccia di quassia, radice di genziana, erba o foglie di trifoglio fibrino (costa molto meno della quassia, ed ha eguale azione); gli amaro-aromatici, - l'erba di edera terrestre, il suo succo fresco, che si ottiene spremendola, l'erba di marrubio, la radice o rizoma di calamo aromatico ecc.; - i leggeri purganti, allorchè la costipazione è ostinata (senna a piccola dose unita alla polvere di genziana), non tralasciando nello stesso tempo le cure igienico-dietetiche. Ma a periodo avanzato, allorchè si sono già presentati i fenomeni vertiginosi, le speranze di una terminazione fausta sono sempre in rapporto coll'intensità dei medesimi, e non è guari che al principio, che si può averne, sebbene non sempre, la guarigione. A questo scopo si vantano, e con ragione, i purganti drastici; io ebbi grande vantaggio in vari casi dall'amministrazione dell'aloè a grandi dosi in una decozione di radice di genziana, cui univa a seconda della gravità degli accessi più o men alta dose di olio di ricino o di solfato di soda (1), e dall'applicazione di cataplasmi ghiacciati sulla testa e di clisteri evacuanti; nei casi gravi conviene la chinina unita all'aloè; e contro i gravi fenomeni eretistici il cloralio per clisteri.

- | | | |
|-----------------------------|---------|-------------------------------------|
| (1) P. Radice genziana grm. | 50 | S. Da amministrarsi in una sol |
| F. dec. alla colat. di | > 1000 | volta al cavallo nell' indigestione |
| Agg. Aloè soccot. | > 20-50 | vertiginosa - si ripete all'uopo. |
| Olio di ricino | > 50-80 | (L. Brusasco). |
| F. s. a emulsione. | | |

b) *Indigestione nei ruminanti.* In questi animali noi accenneremo brevemente all'indigestione acuta gassosa o timpanitide, all'indigestione acuta con sopraccarico d'alimenti, all'indigestione cronica del ruminante e foglietto, non che all'indigestione d'acqua.

1. *Timpanitide.* Si sviluppa di frequente nella specie bovina e pecorina per l'uso di certi alimenti che tendono alla fermentazione ed allo sviluppo di gaz. Tra le piante che servono di foraggio verde, e che hanno le qualità nocive sopra indicate, si devono annoverare: il trifoglio cresciuto oltremodo e non ancora in fioritura, l'erba medica, l'edisaro, e tutta l'erba tenerissima, ed i vegetali in genere che nascono nei luoghi bassi, umidi e paludosi, specialmente se mangiati coperti di rugiada o brina. Inoltre può ancora prodursi la timpanitide per quei vegetali che vengono amministrati nell'inverno, ma che sono invasi da un processo di organica decomposizione, così foraggi guasti ecc., non che per l'uso di orzo pestato e cotto insieme a patate, - dei residui delle sostanze che hanno servito per la birra e l'acquavita, delle vinacce o rape e via dicendo.

Anche i monofalangi possono andar soggetti a timpanitide, ma però ha la sua sede nel cieco, perchè avuto riguardo alla piccolezza del ventricolo, i cibi ed i gaz in esso non vi fanno che breve dimora per passare sollecitamente nel tubo intestinale, per cui in questi animali si deve ricorrere, quando lo sviluppo di gaz è grande e non si è ottenuto nessun vantaggio dall'uso dei farmaci raccomandati in questi casi, all'enterotomia, alla puntura dell'intestino, onde procurare al gaz accumulatosi una via diretta di uscita. L'operazione si fa al fianco destro, dando alla puntura una direzione diagonale attraverso alla cavità dell'addome (all'indietro ed in basso); se si vuole colpire l'intestino cieco si deve fare la puntura quattro o cinque pollici dinanzi o dietro l'ombelico; si infigge invece il tre quarti dall'uno o dall'altro lato della linea bianca, alla distanza da 12-16 pollici dall'ombelico, sotto alla estremità

inferiore della quart'ultima costola, ovvero otto pollici sotto l'angolo esterno dell'ileon per raggiungere il colon; infine deve farsi la puntura 2 o 4 pollici dietro l'estremità posteriore dello sterno, se si vuole colpire la curvatura anteriore del colon. Si deve usare un trequarti sottile (grosso non più da una linea ad una linea e mezzo, e lungo da 3 a 4 pollici), e con cannellino non finestrato.

TERAPIA. Nei casi gravi l'unico trattamento conveniente ed efficace della timpanitide nei ruminanti è la puntura del rumine (gastrotomia), fatta con un trequarti provveduto di una cannula per cui escano immediatamente i gaz contenutivi, - in mancanza di apposito istrumento si può fare con un bistori, od un altro coltello acuto. Solo di rado avviene di dover estrarre parte degli alimenti contenuti in grandissima quantità nel panzone, ma ad ogni modo in tali casi si deve allargare alquanto la ferita praticata in mezzo al fianco sinistro, e col manico di un lungo cucchiaino di ferro o con altro simile strumento, fatto ad uncino, si procura di estrarli; si impedisce che sostanze liquide o particelle alimentari penetrino per la ferita del panzone nella cavità addominale, distendendo un pannolino per metà nell'interno del panzone, e lasciando pendere l'altra metà al di fuori della ferita, o legando i margini della ferita del panzone alla parete addominale per mezzo di una sutura ecc.; non conviene fare una ferita abbastanza larga per cavarne le materie, cacciandovi ripetutamente la mano, come ancora si consiglia.

Molti vantano pure assai l'introduzione della sonda di Monrò o di quella di Prangè dall'esofago sino nel rumine, onde procurare in questo modo una via di uscita ai gaz, ma però di rado il zooiatro si trova in condizione di poterla avere in pronto; del resto gravi difficoltà si incontrano nei casi urgenti per la sua applicazione, e nessuno effetto se ne ha allorquando restano otturati i fori della sonda introdotta per intromissione di sostanze alimentari. Nemmeno molti altri vantati mezzi per obbligare l'aria a sortire per le vie natu-

rali, quali la compressione dell'addome in diverse maniere, e specialmente sul fianco sinistro, lo sforzato aprire della bocca e lo stirare della lingua in avanti e indietro, il far masticare un tortoro di paglia od un bastone verde di salice, tenendo l'ammalato colla testa alta, l'introduzione di un pezzo di salice cedevole entro l'esofago fino all'apertura del rumine ecc., possono rimpiazzare la puntura del rumine e valgono a togliere la malattia, se è già arrivata ad un alto grado, e minaccia di far morire asfittico l'ammalato.

Lo stesso dicasi di quei molti farmaci amministrati nello scopo di condensare i gaz, quali il liscivio delle ceneri cioè il ranno, le soluzioni di potassa, l'acqua ed il latte di calce, l'ammoniaca liquida sola od unita all'etere solforico, la magnesia pura e via dicendo, perchè, come a ragione dice Cruvel, la grande quantità di gaz che si trova nel rumine e nella cuffia comprimono e rinserrano ad un punto tale la doccia esofagea, che nessuna sostanza solida o liquida può penetrarvi in tale momento; inoltre è noto che l'amministrazione di medicamenti liquidi, allorchè la dispnea è grave, non è certo senza inconvenienti. Laonde questi ultimi mezzi, meccanici e chimici (farmaci chimici che in conseguenza della loro affinità possono attrarre ed assorbire i gaz che si sviluppano, cioè formar base al gaz acido carbonico, che si trova in maggiore quantità e produrre così un carbonato di potassa, di calce, di magnesia, di ammoniaca (1, 2) ecc., secondo la sostanza prescelta), gioveranno solo e con più certezza nel caso che la timpanitide siasi sviluppata in grado leggero, ed allorquando lo sviluppo dei gaz, se non è appena incominciato, non è ancora tale da minacciar l'asfissia. In questi ultimi casi è pur da sperarsi qualche vantaggio dall'amministrazione dei così detti irritanti ed eccitanti (essenza di terebentina, alcool, infusi di finocchio, di anice ecc.), che giovano provocando contrazioni più energiche del rumine e cuffia. Mezzo che si è pur trovato assai conveniente per diminuire la formazione di gaz e condensare quelli che si

sviluppano, è la continua applicazione di acqua possibilmente fredda sull'addome, - nelle pecore specialmente il bagno di acqua fredda può pur tentarsi; di più il freddo, essendo ancora un eccitante della contrattilità dell'intestino, favorisce pure l'evacuazione di gaz dalle aperture naturali, e previene la paralisi delle fibre muscolari; epperò s'avvalori l'azione di questi mezzi, coll'applicazione di clisteri con acqua fredda entro cui si scioglie del cloruro di sodio.

Oltre a questa timpanite acuta, si nota pure non raramente, specialmente nei bovini, una timpanite o meglio meteorismo cronico ed intermittente, dipendente da corpi estranei mobili nel panzone o cuffia, da lesioni organiche dei ventricoli (tumori, ernie ecc.), da corpi estranei infissi (ago, spillo ecc.), o da lesioni dell'esofago nel tragitto toracico-addominale. Se si trova specialmente il gaz nel rumine, è più elevato il fianco, sinistro, ma se nelle altre concamerazioni ancora, l'addome è uniformemente teso. Si deve soddisfare innanzi tutto all'indicazione causale. I vitelli vanno pure soggetti al meteorismo, e pare che le più frequenti cagioni siano gli alimenti grossolani inghiottiti incompletamente masticati, che essi non possono ruminare, e le egagropili; mentre altre volte è prodotto da aria atmosferica inghiottita suggendo agli orecchi, ventre, ombelico dei loro compagni, o ad altri corpi (Maure, Hering). Secondo il Baumeister-Rueff molte volte è dovuto all'arresto dei gas che si sviluppano normalmente nella digestione per ipertrofia delle ghiandole toraciche linfatiche, che comprimono l'esofago, e quindi rendono difficoltosa la ruminazione e l'emissione dei gas.

Contro la timpanite cronica, o meglio meteorismo dei vari animali, in seguito a fermentazione anormale degl'ingesti, sia per cattiva qualità di questi, sia per atonia del tubo gastroenterico, sono pur molto giovevoli gli aromi carminativi, le foglie e bacche di lauro in infusione, i semi di finocchio, di anice volgare, i semi di coriandro, la menta piperita, la melissa, il rosmarino, il timo, il serpillio, la maggiorana, la lavandola, la ruta, il melitoto.

- (1) P. Ammoniaca liq. grm. 50
 Alcole di vino " 60
 Da amministrarsi in due volte
 in $\frac{1}{2}$ litro circa di acqua nella
 timpanite dei bovini.
 (Hering).
- (2) P. Ammoniaca liq. grm. 25-35
 Etere solforico " 25
 S. Da darsi in una volta in un
 litro d'acqua ad un bue con tim-
 panite; - si può ripetere la dose dopo
 15-20 minuti. (L. Brusasco)

2. *Indigestione acuta con sopracarico d'alimenti.* In questa frequente indigestione il sopracarico d'alimenti ha luogo nel ruminare. Questa stomacatura è caratterizzata da ripienezza del panzone, epperò da durezza e tensione dell'ipocondro sinistro dipendente da esuberanza di alimenti e da svolgimento di gas, - da svogliatezza nel mangiare, da tristezza e da sospensione della ruminazione, da lingua bianca e pastosa con scolo di bava vischiosa dalla bocca, da tremori di tutto il corpo che alcune volte sono continui e persistono per molte ore, o cessano e ritornano irregolarmente, per cui i proprietari credono l'ammalato colto da antrace, - da freddo generale e stridore dei denti, - dall'arruffarsi dei peli, - da allungamento del collo e da sbadigliamento come nell'atto di vomitare, e talvolta da vero vomito e da meteorismo; inoltre l'ammalato geme sia allorchando si corica, sia quando gli si comprime colla mano il dorso, - ha il musello secco, le mucose pallide, l'andatura lenta e penosa; - questi fenomeni valgono per differenziare quest'indigestione da qualsiasi altra malattia; il termometro poi vale da sè per la diagnosi differenziale da tutte le malattie febbrili.

TERAPIA. Succedendo tale indigestione all'abuso od alla cattiva qualità degli alimenti, così di foglie verdi e secche della canna, della meliga, dei fusti di questa ecc., e specialmente ove vengono gli animali sottomessi a lunghi viaggi od a fatiche gravose, od esposti ad eccessivo freddo o caldo, immediatamente dopo il pasto, oltre al metodo dietetico, conviene attivare le forze digestive ed eccitare la ruminazione. A queste indicazioni si soddisfa cogli amari, cogli amaro-aromatici, cogli eccitanti, coi ruminativi e coll'amministrazione, dopo alcuni giorni, di purganti; epperò giova l'infuso di piante aromatiche, la decozione di corteccia peruviana nel vino generoso (1), - il tartaro stibiato amministrato nella de-

cozione di genziana, l'aloe unito all'ipecacuana (2), la radice del veratrum album; l'aloe con solfato di soda, e di magnesia, l'olio di ricino nell'infuso di caffè ecc. (*).

Nello stesso tempo si applicheranno clisteri con infuso di fiori di camomilla, sapone e sale. Come trattamento consecutivo convengono i tonici e gli eucrasici, il moderato esercizio ed un buon regime, amministrando gli alimenti a piccoli e ripetuti pasti.

Quando la ruminazione, malgrado l'uso dei suindicati farmaci, non si fa normale, e la malattia minaccia prolungarsi, ma gli animali conservano ancora un po' d'appetito, conviene dar loro una piccola quantità di fieno di ottima qualità, il quale alcune volte, come non raramente potei accertarmi, eccita realmente la masticazione mericica, specialmente se immediatamente dopo si dà all'ammalato acqua bianca, tiepida e salata, e si fa alquanto passeggiare, essendo abbastanza noto che il moto moderato è utilissimo per una buona digestione, favorendo appunto le secrezioni ghiandolari e la locomozione interna, per così dire, degli alimenti, nel mentre che pei movimenti del diaframma e del tronco, facilita l'assorbimento, dà alla respirazione attività ed ampiezza, ed attiva la circolazione venosa e favorisce le eliminazioni.

Le indigestioni più difficili a guarirsi sono quelle di ghiande, di pulla, o di altro foraggio molto grosso e poco nutritivo, o per corpi estranei che si trovano commisti (lignei corpi, stracci, cuoio e simili), e che le bovine deglutiscono per essere affette da allotriofagia (appetito di cose inusitate). In questi casi l'animale, dice Toggia, fa molte bave e frequenti rutti, fa sentire un interpolato scroscio dei denti e muove lentamente sì, ma di continuo le mascelle come nel tempo della ruminazione. Consiglia in questa circostanza, come miglior soccorso, di provocare il vomito con un bastone di salice verde, e per questa strada vuotare il panzone di una grande

(*) Giova l'uso dell'emetico, del veratrum album ecc., perchè la ruminazione è conseguenza di moti peristaltici ed antiperistaltici, i quali possono appunto venir provocati da questi farmaci.

parte degli alimenti indigesti; conviene del resto l'amministrazione dei farmaci suenunciati.

In ogni caso si deve procurare che gli ammalati deglutiscano i farmaci dati in forma liquida a grandi sorsate, se si desidera che cadano nel rumine e reticolo, ed a piccole sorsate, se si vuole che giungano nell'omaso (*). Contro l'indigestione acuta del rumine per materie di difficile digestione, come rape congelate, paglia e simili, Tayvaert usa pure con felice successo l'emetico (5 grm. 3-4 volte al giorno), ed una ora dopo la prima dose il seguente bevaggio (3).

(1) P. Cort. china polv. grm. 30 F. s. a. elettuario per favo-
Fa decozione in 1000 grm. di rire la ruminazione.
vino generoso. (Festal).

S. Amministra in una volta ad (5) P. Sal. di Glaubero grm. 500
un buc - come buon ruminativo. Senna » 55
(L. Brusasco). Semi di anice » 60

(2) P. Aloe soccot. grm. 12-15 Acqua un litro.
Ipecaquana polv. » 4-8 (Tayvaert).

3. *Indigestione cronica del rumine con soprarcarico d'alimenti.* L'indebolimento degli animali sia per effetto di pregresse malattie, sia per un regime insufficiente ed eccessivi lavori, e l'uso esclusivo di foraggi secchi e di difficile digestione, ne sono le condizioni eziologiche ordinarie. Questa varietà d'indigestione, che è molto frequente nella stagione invernale per atonia degli organi digestivi, è più comune di quella del centopelle; e se gli animali non sono soccorsi, muoiono marasmatici, o per complicazione di altre malattie.

TERAPIA. Giovano i farmaci indicati nella varietà antecedente (1). Il veterinario Calcagno adoperò con vantaggio l'acido cloridrico (2).

(1) P. Solfato di soda grm. 250 (2) P. Acido cloridrico grm. 6
Aloe » 52 Acqua » 1000
Ammoniaca » 16 S. Da darsi ad un buc nell'in-
Acqua litri » 4-1½ digestione cronica. (Calcagno).
Contro l'indigestione cronica
dei grandi ruminanti. (Cambren).

(*) La posizione più bassa dell'apertura omasica, in confronto della cardiaca, l'andamento curvo della doccia, la quale si piega d'avanti in dietro, quindi in basso ed a sinistra, per raggiungere l'apertura oma-

4. *Indigestione cronica con sopraccarico d'alimenti nel centopelle.* Quest'ostruzione del millefoglio, che è il vero regolatore del passaggio degli alimenti dai primi serbatoi gastrici, rumine e cuffia, al quaglio, e che ha ancora un'azione meccanica sulle medesime sostanze, che devono passare tra i suoi moltiplicati foglietti, avviene specialmente nei bovini, allorchando sono tenuti ad un'alimentazione esclusivamente secca e poco nutritiva, e specialmente se detti alimenti grossolani non vengono sufficientemente divisi dalla masticazione e dalla ruminazione o per debolezza, o per vecchiezza, o per guasta dentizione, o perchè non si lascia ai bovini da lavoro il tempo necessario per l'indispensabile mericismo, e si fa loro soffrir la sete. In questi casi le sostanze ingeste, mal divise e di difficile digestione, s'arrestano tra le sue lamine mucose, ne determinano più o men grave irritazione, s'induriscono quindi, perchè le poche parti fluide sono spinte nel quaglio, e finiscono per ostruirlo completamente.

TERAPIA. L'indicazione causale richiede di sbarazzare il più presto possibile il foglietto dalle materie, che l'ostruiscono più o meno completamente. A tale scopo conviene ricorrere, fin dall'iniziarsi del morbo, alle pozioni eccitanti (infuso di rosmarino, lavanda, menta ecc.), rese purgative col solfato di soda o di magnesia; l'ipeacuana e l'aloè in pozione, l'infuso di ipecacuana con emetico (1, 2), l'olio di ricino amministrato nell'infuso di caffè, ne sono i migliori mezzi. L'azione di questi farmaci dev'essere avvalorata coll'applicazione di clisteri purgativi, colle ripetute frizioni secche all'addome, e dissetando gli animali con bevande tiepide ammollienti e purgative date epicriticamente, nel fine di imbibire e penetrare le materie disseccatesi e favorirne il passaggio nel quaglio. Allora pure si giovò dell'elleboro nero dato nel vino.

È specialmente in questa forma di cronica indigestione, che riesce pur giovevole il movimento.

sica, spiega il naturale passaggio dei liquidi deglutiti in piccola quantità, come la saliva dall'esofago, direttamente all'omaso (Colin, pag. 662). Lemoigne. *Contributo alla teoria del meccanismo della ruminazione, 1875.*

Di rado è necessario praticare la gastrotomia per la grande quantità di gaz accumulatisi nel rumine.

- | | | | |
|---------------------------------------|----------|------------------------------|------------|
| (1) P. Radice ipecaq. | grm. 4-8 | (2) P. Fiori camomilla | grm. 60 |
| » elleb. b. pol. | » » | Fa infuso in acq. | » 1500 |
| F. infus. alla col. di | » 1000 | Sciogli. | |
| Sciogli. | | Tart. stib. | » 4 |
| Tart. stib. | grm. 4-8 | Sal di Glauber | » 120 |
| S. Da amministrarsi in due | | Da darsi entro 24 ore in 4-5 | |
| volte nella giornata ad un bovino | | volte. | (Rychner). |
| per eccitare la ruminazione. (L. B.). | | | |

5. *Indigestione d'acqua.* Si osserva frequentemente nelle stagioni calde nei bovini da lavoro, questo disturbo subitaneo della digestione nel quaglio, in seguito ad una grande ingestione di acqua fredda. Gli animali sono presi pressochè immediatamente da forti dolori gastrici, l'addome è disteso, ed agitando fortemente col pugno nella parte destra del medesimo si conosce facilmente tale indigestione. La sua durata è breve, in 4-25-36 ore d'ordinario si termina favorevolmente con una copiosa diarrea, o coll'evacuazione delle bevande pressochè in natura, e solo un po' più colorate pel loro tragetto attraverso alle intestina. Cruvel ha trovato all'autopsia una viva congestione della membrana mucosa del quaglio, e rottura dell'intestino gracile pur con iperemia attorno alla parte lesa.

TERAPIA. Se non si risolve da sè stessa, mediante un leggero esercizio del malato, facendolo però camminare al passo, si ricorre all'amministrazione di vino, di alcool (1), d'infuso di menta, di assenzio, o di un qualsiasi altro stimolante.

- (1) P. Alcool di vino grm. 40-80 stione di grande quantità di acqua
S. Da in un litro di infuso amaro- fredda. Si ripete convenientemente.
aromatico ad un bovino o solipede (L. Brusasco).
con indigestione o colica per inge-

(Continua il secondo volume).

c) *Indigestione nei carnivori ed onnivori.* Nelle specie carnivore ed onnivore più difficilmente il cibo può riuscire nocivo per la quantità, ed anco, in parte, per la qualità, in quanto che se ne possono liberare col vomito. È pendente l'ingrassamento, ed allorchè fanno uso di alimenti verdi, che i porci sono più soggetti all'indigestione acuta. Questa nei cani e gatti succede specialmente per l'ingestione di grande quantità di alimenti, o per alimenti di cattiva qualità, - carne putrefatta ecc., - non che per l'uso di alimenti indigesti e sostanze estranee alla loro alimentazione.

TERAPIA. Si soddisfa all'indicazione causale colla medicazione vomitiva, ed emo-catarctica. Si vede assai sovente che i cani vanno per istinto in cerca di gramigna per provocarsi il vomito. Giova a tale scopo il tartaro emetico e l'ipeca-cuana; come emo-catarctico si può dare il solfato di soda in infuso di ipecacuana, o tartaro emetico in infuso di senna (V. Cimurro dei cani per le formole).

Le complicanze consecutive si combatteranno con quei farmaci da noi indicati nei relativi capitoli (V. Cimurro dei cani, gastrite catarrale ecc.).

d) *Indigestione di latte.* Questa indigestione si osserva soprattutto nei giovani ruminanti, quantunque gli altri giovani poppanti non ne siano immuni.

Si rende manifesta con sbadigliamenti frequenti, - rifiuto della mammella, - meteorismo, - intonaco biancastro o grigiastro sulla lingua, - eruttazioni, ed alcune volte con vomito di latte coagulato; - l'ammalato vitello geme specialmente quando è coricato, - ha il respiro grave, l'alito di odore acido, le estremità fredde e sta come rannicchiato, a volte ha leggieri coliche, - le feccie sono poche, giallastre e fetenti. Il decorso di quest'indigestione è d'ordinario favorevole, ma può essere abbastanza grave per far perire gli ammalati, - la diarrea è un mezzo di guarigione.

TERAPIA. In tale ripienezza di latte, che ha la sua sede nel quaglio, si deve intraprendere per tempo la cura; - giovano in principio nei carnivori ed onnivori gli emetici, e negli

altri poppanti gli infusi aromatici e stimolanti. Se con questi mezzi non si ottiene il bramato effetto, si ricorre ai così detti purganti stomachici, aloe e rabarbaro (1, 2) (V. sopra).

- (1) P. Rabarbaro polv. grm. 50-50 (2) P. Aloe socc. porf. grm. 40-45
 F. infuso; alla col. » 4000 S. Da amministrarsi in $\frac{1}{2}$ litro
 Si agg. Solf. soda » 40-60 di vino generoso (macerazione o de-
 S. Da darsi in due volte nel corso della giornata ad un vitello. all'uopo. (L. Brusasco).

(L. Brusasco).

e) *Indigestione negli uccelli.* Negli uccelli abbiamo una indigestione ingluviiale (del gozzo o ingluviè) semplice, ed una con sopraccarico di alimenti; questa è molto più grave della prima forma. Un antico proverbio dice che a gallina ingorda crepa il gozzo. Ed infatti il Gurlt afferma di aver osservati in alcuni di questi casi la lacerazione dell'ingluvie, per cui svuotato dagli alimenti, e poscia unita la lacerazione, gli animali guarirono in pochi giorni.

TERAPIA. Nell'indigestione semplice, basta dare ai malati uccelli vino aromatico (Bénion) o leggeri purganti, esempio manna ecc., per averne la guarigione.

Nel trattamento dell'indigestione con sopraccarico di alimento, il Pichon in principio della malattia, quando gli alimenti sono ancora relativamente molli, ed il gozzo non è molto dilatato, consiglia di maneggiare quest'organo per ammorbidare le materie che contiene, e quindi colla mano destra di spingerle dal basso in alto, e facilitarne la loro uscita provocando il vomito col mezzo di un dito introdotto in bocca. Tre o quattro di manovre simili sono sufficienti, dice l'autore, per ottenerne lo svuotamento dell'organo ed un immediato alleviamento dell'animale.

Il trattamento si completa coll'amministrazione di alcuni cucchiari da caffè di acqua e vino, o di vino puro, onde tonizzare il gozzo e prevenire una nuova indigestione.

Ma allorquando il gozzo è riempito oltre misura, l'unico trattamento efficace per evitare la morte dei gallinacci, consiste nell'incisione con un bisturi, dopo d'aver tagliate le penne sopra una certa estensione, del gozzo, facendo un'apertura abbastanza grande da passare un dito o le pinzette, onde

poter far uscire le materie alimentari. Svuotato il gozzo, se ne lava l'interno con acqua vinata tiepida, o con un infuso di piante aromatiche, la mercè una o due iniezioni; quindi si pratica una sutura a sopraggitto, del pellicciaio, e la ferita si cicatrizza prontamente.

Avuto riguardo alla semplicità dell'operazione ed alla sicurezza e rapida guarigione, noi raccomandiamo ai nostri colleghi questo trattamento.

Nei giovani polli il Lerein usò con vantaggio il solfato di soda e le bevande gommose.

f) *Indigestione nei conigli.* I conigli sono pur sovente in preda ad indigestione (Bénion), quando mangiano una troppo grande quantità di erba inumidita o di cavoli specialmente.

TERAPIA. Le bevande eccitanti ed i purganti blandi danno dei buoni risultati.

Si previene l'indigestione dando a questi animali buoni alimenti ed a ripetuti pasti, ma piccoli.

Imene. L'eccessivo sviluppo dell'imene può essere cagione della sterilità, perchè il maschio non può introdurre il pene.

TERAPIA. In tal caso si deve ricorrere all'operazione. Può accadere che nelle primipare, dopo l'accoppiamento, l'imene resti quasi intatto e costituisca un ostacolo all'espulsione del feto; in tal caso è necessario il taglio dell'imene stesso.

Infezione (malattie da). Si dicono morbi infettivi, o d'infezione, quelli che hanno un'origine infettiva e che diversificano solo secondo la qualità della materia infettante, la quale può provenire dall'esterno o nascere nell'organismo stesso, e che hanno per conseguenza un inquinamento, un alteramento del sangue; cioè quei morbi che riconoscono per causa o materie infettive inassimilabili portate dal di fuori in un organismo (però malgrado gli studi fatti e le osservazioni microscopiche e chimiche non si avrebbero ancora (Leber, ecc.) prove serie intorno all'intima natura di questa sostanza infettiva, per dimostrare cioè in modo incontrastabile che la medesima sia rappresentata ognora da esseri parassitari e più pro-

priamente da parassiti vegetali), od un agente infettivo formatosi nell'organismo stesso e quindi assorbito (infezione di origine interna), ma non proveniente da organi destinati alla formazione o depurazione del sangue; la materia infettante è in ogni caso straniera all'organismo (V. Antrace, Vaiuolo ecc.).

Influenza. È morbo infettivo, contagioso, febbrile, che può presentarsi nei cavalli, sporadico, enzootico ed epizootico, e sotto varie forme, le quali però hanno tutte un substrato tifico, cioè la diminuita più o meno coagulabilità del sangue. Non si sa (Rivolta) se i fenomeni catarrali e reumatici dipendono dal principio catarrale e reumatico ordinario, ovvero dal virus dell'influenza.

Mezzi preservativi. Ricoveri con conveniente temperatura ed aria pura, buon alimento, beveroni con farina di segala, ed evitare le perfrigerazioni cutanee, l'ingombro di animali ecc. È indispensabile la separazione dei sani dai malati, trattandosi di malattia contagiosa.

TERAPIA. Nel metodo curativo è da proscriversi il salasso, i setoni al petto da altri commendati; sono utili invece il salnitro, il cremortartaro, il tartaro emetico, il solfato di soda, il sale ammoniaco (1). Si useranno inoltre ripetutamente i clisteri in caso di stitichezza; ma se invece si presenta diarrea, giovano gli astringenti (V. Diarrea); nella forma toracica con bronchite, pneumonite, vedansi pur quei mezzi da noi indicati ai relativi articoli, ricordandosi però quanto le sottrazioni sanguigne siano mal tollerate nelle malattie d'infezione in generale, e quindi nelle varie forme dell'influenza, poichè hanno tutte un substrato tifico comune, cioè la diminuita più o meno coagulabilità del sangue, e non hanno mai quindi, checchè se ne dica, il carattere di una infiammazione genuina.

Se la temperatura fosse molto alta, conviene l'amministrazione della digitale unita al tartaro emetico (2).

Se gli animali si fanno deboli, hanno difficoltà a reggersi in piedi, barcollano, e nella forma torpida, si prescriveranno

gli eccitanti, i tonici, gli eucrasici, - solfato di chinina ad alta dose, assafoetida, ecc.

Falk contro la tosse spasmodica, usa il carbonato di ammoniaca coll'estratto di giusquiamo.

Alla cura interna coi farmaci indicati deve seguire ad un tempo la cura esterna colle frizioni eccitanti, ed irritanti sulla cute per tutto il corpo, frizioni ripetute due o tre volte al giorno con essenza di terebentina ed alcool a parti eguali, - frizioni ripetute al costato con senapa ecc.

I convalescenti abbisognano in generale di molti riguardi, avvertendo che il moto moderato è molto vantaggioso; epperò alimenti di facile digestione, molto nutritivi, ed a ripetuti pasti.

(1) P. Trementina ven. grm. 60	(2) P. Foglie digit. secche grm. 6
Sale ammonico » 50	Tartaro emetico » 5
Bacche di ginepro polv. q.b.	Miele e polv. di liquirizia
per farne n° 4 boli.	q.b. per farne un bolo.

Se ne amministrano tre-quattro al giorno nel secondo stadio dell'influenza.
(Hering).

S. Si ripete al bisogno.
(L. Brusasco).

Intestina (malattie delle). a) Chiamasi enterite l'infiammazione delle intestina. Al punto di vista eziologico e di anatomia patologica, l'infiammazione catarrale dell'intestino presenta analogia con quella dello stomaco, - la trasudazione e l'ipersecrezione caratteristica sono conseguenze dell'iperemia di intensità, estensione e durata variabile, ecc.; v. Gastrite.

L'enterite catarrale acuta e cronica è una delle malattie più frequenti ad incontrarsi nei nostri animali domestici; l'acuta presenta due forme: la leggiera o comune, e la forma grave, ancora detta tifoide od adinamica; la cronica si sviluppa sovente in seguito all'acuta, più di rado primitivamente. È raro però che questa malattia, avuto riguardo alla grande estensione delle intestina, sia generale, ma a seconda delle cause determinanti, ora ha sede nell'intestino gracile, descritta tale localizzazione generalmente col nome di *enterite*, oppure *duodenite* ed *ileite*; - ora nel grosso intestino, *tiflite*, *colite*; - e *rettite*, se nel retto intestino; nel cavallo vi esiste sovente gastro-duodenite.

TERAPIA. Il riposo, la dieta più o meno completa secondo l'intensità del dolore e la sede del catarro, le bevande mucillagginose ed i clisteri emollienti, sono d'ordinario sufficienti per ottenere la guarigione delle forme acute leggiera. Se le coliche sono un po' forti, e l'affezione è localizzata all'intestino gracile, deve essere proscritta l'alimentazione solida. Se all'opposto il catarro è limitato al grosso intestino, la dieta è illogica, potendosi benissimo nutrire il malato con alimenti che sono elaborati dal succo gastrico, pancreatico e biliare. Dopo due o tre giorni, se persistono i dolori e la diarrea, conviene ricorrere alle preparazioni oppiacee per calmare il dolore e diminuire la trasudazione e la secrezione intestinale; però in queste forme leggiera non bisogna mai dare narcotici in principio, poichè la diarrea iniziale può considerarsi favorevole, sbarazzandosi appunto con essa l'intestino dalle materie fermentescibili, che può contenere - diarrea stercorale, o fecale. Inoltre bisogna somministrare agli animali acqua non fredda, ma bevande mucillagginose tiepide. In tutti i casi è ancor sempre necessario ricercare e soddisfare all'indicazione causale. Se un'enterite catarrale acuta risulta da un raffreddamento, l'indicazione causale richiede di completare il trattamento suesposto coi diaforetici. Se la malattia è conseguenza di alimenti incongrui, conviene, dopo un breve trattamento anodino diretto contro i sintomi acuti, modificare la mucosa irritata dagli ingesti, ed i purganti salini sono appunto i migliori mezzi per arrestare la diarrea, che minaccia di persistere. Ma se il catarro viene prodotto da feci dure ritenute nel colon, od in altra porzione dell'intestino, la cura si deve cominciare con un purgante (rabbaro, senna, aloe soccotrino), il quale esacerba, è vero, momentaneamente il catarro, ma togliendone efficacemente la causa, ne rende dopo più facile la sua guarigione.

Nelle forme gravi senza indicazione causale ben definita, ogni spogliazione inutile deve essere evitata, poichè come è noto, è rapido il passaggio allo stato adinamico. Infatti l'indicazione del morbo non richiede in genere il salasso. Ma

si cerchi di attenuare il dolore cogli oppiacei, colle bevande emollienti, con larghi cataplasmi ammollienti al ventre, o con fumigazioni della stessa natura. Tabourin consiglia di rimpiazzare le fumigazioni ordinarie col vapore che si ottiene imbibendo di acqua della calce viva posta in un vaso tenuto sotto il ventre del malato, e Saint-Cyr dice averne ottenuti buoni effetti. In medicina umana furono riconosciute assai giovevoli le applicazioni di ghiaccio sul ventre. Ottenuto con questi mezzi, e l'applicazione di clisteri ammollienti e sedativi, e con frizioni senapizzate alle estremità, un ammansamento del dolore e della febbre, la diarrea e l'adinamia essendo le principali sorgenti dell'indicazione, si cercherà prima di frenare quella (diarrea sieromucosa) col mezzo di precetti dietetici, con bevande mucillagginose, di avena, d'orzo o di riso ecc. Ma se questi mezzi non bastano, si deve ricorrere ad antidiarroici, e come tale si può ancora ricorrere all'oppio, oppure al sotto nitrato di bismuto, all'acido quercitanico e via dicendo.

Nello stesso tempo, onde soddisfare all'indicazione richiesta dallo stato delle forze, bisogna alimentare convenientemente il malato, appena che i fenomeni intestinali si sono un poco calmati; anzi allorchè si manifesta la prostrazione delle forze, si deve, a qualunque momento ciò succeda e senza preoccuparsi dello stato dell'intestino, amministrare la china ed i suoi preparati, che in questi casi gioverà darla interpolatamente con un preparato ferruginoso leggermente astringente, e tralasciare l'uso dell'oppio; e se persiste la diarrea combatterla con farmaci astringenti. Le frizioni stimolanti danno pure buoni risultati.

Nel catarro acuto degli animali poppanti, bisogna innanzi tutto assicurarsi della buona qualità del latte della nutrice, - regolare rigorosamente le ore dell'allattamento, e nell'intervallo amministrare bevande mucillagginose (decocto d'orzo, di riso, d'avena), ed all'uopo magistero di bismuto, ed applicare clisteri leggermente astringenti ecc. (V. Diarrea).

Il catarro che si sviluppa all'epoca dello slattamento rico-

nosce sovente per causa la cessazione prematura dell'allattamento stesso. È conveniente in tal caso sottomettere il giovane animale ad un'alimentazione esclusivamente lattea, regolare le ore dell'allattamento, ed amministrare nell'intervallo dell'acqua di calce, del bicarbonato di soda, ed all'uopo piccole dosi di laudano liquido del Sydhenam; se si presenta l'adinamia, non si deve esitare a prescrivere dei leggieri eccitanti, tonici e ricostituenti.

Il salasso è sempre in queste forme da proscriversi.

La cura dell'*enterite catarrale cronica* varia secondo la forma.

Nella *forma diarroica* bisogna arrestare il flusso intestinale; epperò giovano le decozioni mucillagginose ed astringenti come nell'acuta, nutrendo gli animali con farina d'orzo, di fave, con avena spezzata dopo aver subito la torrefazione, con piccola quantità di fieno, ma di buona qualità. La carne cruda, il latte puro conviene ai cani. Quanto ai mezzi terapeutici propriamente detti, essi sono assai variabili. L'oppio ed il bismuto sono gli agenti più potenti; se non vi esistono dolori, si deve far precedere il bismuto solo, alla dose nei piccoli animali di 2-4-10 grammi al giorno in 3-4 volte, ed unirlo ad egual quantità di carbone vegetale, allorchè le evacuazioni sono fetide e vi esiste meteorismo (1). È soprattutto nel catarro del grosso intestino, che i clisteri astringenti sono utili. Se la persistenza della diarrea e la modificazione delle materie fecali indicano la probabilità di ulcerazioni specialmente al colon ed al retto, si applicano clisteri astringenti; giovano pur assai bene quelli col nitrato d'argento.

Nei grandi animali, avuto riguardo all'elevato prezzo del magistero di bismuto, dopo aver calmati i dolori coi narcotici, si amministrino altri astringenti, così bistorta, tormentilla, noce di galla (2), scorza e ghiande di quercia ed anco l'acido quercitanico puro, che è la parte attiva delle sudette piante (3); oppure si prescrivano altri astringenti, - gomma kino, ratania (4), noce comune, preparati ferruginosi astringenti e specialmente il solfato ferroso. Gli astringenti alluminosi, che si avvicinano pel loro modo di agire sui

tessuti organici agli astringenti tannici, sono pure giovevoli (5) nei catarri enterici cronici con diarrea. Se vi esiste dispepsia, gioverà meglio la china. Si intende che gli animali devono tenersi in buone condizioni igieniche, - abitazione un po' calda nella stagione invernale, fresca nell'estate, riposo e lavoro moderato, buon governo della mano, alimento sano e di facile digestione. In certe diarree ostinate la noce vomica (6), ed il nitrato d'argento (7) danno buoni risultati. Giovano pure i clisteri con decozioni astringenti, cui si aggiunge tintura di oppio, ed anche con semplice acqua freddissima. Contro l'enterite diarroica cronica degli uccelli sono utilissime le bevande con solfato di ferro (8).

Nel *catarro con costipazione e meteorismo*, la cura deve essere differente. La costipazione essendo il risultato del rivestimento mucoso dell'intestino, il quale impedisce ancora l'assorbimento, per cui la nutrizione decade, e della poca trasudazione di siero, deve essere prevenuta e combattuta coi purganti, che provocano appunto una trasudazione sierosa abbondante, - infuso di senna, rabarbaro, - olio di ricino ecc. nei piccoli animali, - aloe solo od unito al solfato di soda o di magnesia nei bovini. Nei casi di stitichezza abituale conviene l'amministrazione di piccole dosi di aloe unito alla belladonna. Per diminuire ed impedire la decomposizione e fermentazione degli ingesti, ed assorbire i gaz già formati, si preferisce la polvere di carbone. In ogni caso giovano i clisteri evacuanti, acqua tiepida e sapone di cucina, sale comune ed olio comune, oppure con solfato di soda o di magnesia. Nell'enterite con costipazione negli uccelli, oltre alle bevande purgative, sono mezzo eroico, dice Bènon, i clisteri ripetuti.

Nell'infiammazione dell'ano, periproctite, e delle ghiandole anali, che si presenta nei cani, bisogna ungere, secondo Hertwig, una volta al giorno la parte infiammata col cerotto saturnino, spremere ripetutamente il contenuto purulento dei sacchi ghiandolari, applicare uno o due clisteri al giorno, e tenere l'animale a dieta.

- (1) P. Magistero bismuto grm. 2-4 S. Da amministrarsi in due
 Carbone vegetale » 6 volte nella giornata nel bue.
 M. e F. 10 cartine. (L. Brusasco).
 S. Una ogni 2 ore al cane.
- (2) P. Rizomatorm. pol. grm. 20
 Noce-galla polv. » »
 Estratto e polv. di genziana
 q.b. per farne due boli.
 S. Da darsi al cavallo uno al
 mattino e l'altro alla sera.
 (L. Brusasco).
- (5) P. Ratania grm. 12
 Noce-galla » 10
 Fa dec. alla col. di » 500
 S. Da amministrarsi in due
 volte nella giornata ad un vitello.
 (L. Brusasco).
- (4) P. Radice bistorta grm. 40
 Fa dec. alla col. » 1000
 Agg. Allume crudo » 20
- (5) P. Cort. quercia grm. 15-50
 Fa decoz. acqua » 1400
 Fino alla colat. » 540
 Per una bevanda. (Forster).
- (6) P. Noce vomica grm. 8
 Polv. rad. genz. » 60
 F con q.b. di acqua elett.
 Da darsi al cavallo metà al
 mattino e metà alla sera.
 (Haubner).
- (7) P. Nitrato arg. grm. 1,25-2
 Acqua distillata » 90
 Da darsi al cavallo nel corso
 del giorno in tre volte mescolato
 con acqua distillata. (Gerlach).
- (8) P. Solfato ferroso grm. 50-50
 Acqua » 4000
 S. Da darsi a bere ai galli-
 nacci. (L. Brusasco).

b) *Tiflite stercorale, colica stercorale*. Mi sono deciso di parlare a parte di tale forma d'enterite, perchè è specializzata sia per le sue cause, che pei suoi sintomi e per le sue terminazioni. Questa malattia localizzata si osserva pressochè esclusivamente nei cavalli e nei cani, e risulta dalla ritenzione di materie fecali, indurite e condensate, al grosso intestino.

Sono i cavalli vecchi e sfiniti dalla fatica ed alimentati con crusca, fieno di cattiva qualità, o con altro foraggio grossolano, ed i cani che mangiano sostanze estranee alla loro alimentazione ed indigeribili, che ne danno il maggior contingente.

TERAPIA. Il trattamento della tiflite da ritenzione fecale deve essere energico; la dieta, il riposo, ed i purganti ripetuti in principio, ne costituiscono il trattamento conveniente; così olio di ricino dato nell'infuso di caffè, ed all'uopo coll'aggiunta di 15-20 gocce di olio di crotontiglio, infuso di sena (1, 2) con solfato di soda o di magnesia, aloe soccotrino ad alta dose ecc. Si avvalora l'azione di questi evacuanti con clisteri purgativi, ed estraendo colla mano o con

speciali strumenti le materie fecali, che sono contenute nelle ultime porzioni dell'intestino retto.

Ma se con questi mezzi non si giunge presto a togliere l'impedimento alle deiezioni alvine, il meteorismo diviene considerevole, ed il cavallo è minacciato d'asfissia. In questi casi diviene indispensabile la punzione del cieco, non essendo d'ordinario sufficiente l'amministrazione dei neutralizzanti, fegato di zolfo, acqua di calce, ammoniaca liquida ecc. Dopo la guarigione, le funzioni intestinali devono essere attentamente sorvegliate, essendo le recidive non rare.

(1) P. Foglie di sena	gram. 60	(2) P. Infuso camom.	gram. 1000
F. inf. alla col.	» 1000	Olio di ricino	» 50
Agg. Solf. soda	» 80	Olio crotontiglio	gocce 20

S. Da amministrarsi in due volte al cavallo coll'intervallo di due-tre ore. (L. Brusasco).

S. Per un clistere nel cavallo. (L. Brusasco).

c) *Dissenteria*. Non è altro che una colite assai intensa, d'ordinario ulcero-membranosa, caratterizzata da tenesmo rettale, premiti ed evacuazione ripetuta di mucosità sanguinolenti, e da uno stato generale più o meno grave; non di rado però il retto intestino prende pur parte allo stesso processo patologico. Quest'affezione non ha niente di speciale, se non la sua ubicazione, ed è a torto da alcuni creduta contagiosa.

Fu assai sovente confusa colla dissenteria sintomatica di contagiosi morbi infettivi; e ciò ci spiega facilmente come si abbia potuto riconoscere appiccaticcia.

Questa malattia attacca tutti i nostri animali domestici, e si dice poter prendere un carattere epizootico nei ruminanti; ma una disposizione speciale deve favorirne la sua evoluzione nei giovani animali, poichè è appunto in questi che fu osservata più frequentemente, quantunque si sviluppi in tutte le età; noi l'abbiamo studiata specialmente nei cani.

TERAPIA. Gli ammalati, tanto nella forma mite, quanto nella forma grave, devono tenersi in riposo in una stalla netta, discretamente calda, ed in convenienti condizioni igieniche, facendo loro frizioni secche, ed avvalorate con essenza di trementina ed alcool per eccitare le funzioni della pelle, -

nell'acuta a dieta, e schivando nella forma lenta il regime verde, ma dando alimenti di facile masticazione e digestione, e molto nutritivi. Si amministri in principio un purgante (solfato di soda, di magnesia, ed anche calomelano nei cani), onde sbarazzare l'intestino delle materie che può contenere, e si diano delle bevande di farina o di crusca, o dei decotti mucillagginosi.

Se i dolori sono molto forti, si unisce l'oppio ai medicinali suindicati, non tralasciando l'uso di clisteri ammollienti e sedativi. Calmati così i dolori addominali e sbarazzato l'intestino, conviene ricorrere all'amministrazione degli astringenti, se la dissenteria continua (radice di tormentilla, Colombo, catechù, tannino o le piante che lo contengono, oppure astringenti metallici, acetato di piombo, preparati di ferro ecc.), ed agire anche direttamente sulla mucosa malata con irritanti sostitutivi (clisteri con solfato di rame o di zinco 4-10 grammi, - con nitrato d'argento ecc.

Ma se l'adinamia, la prostrazione delle forze, si fa grande, si tralascia ogni medicazione evacuante, e si amministrano i tonici ed anco gli eccitanti (china, vino ed alcool, canfora, valeriana ecc.), e si agisce sull'intestino coi mezzi topici superiormente indicati (1).

Contro la dissenteria cronica, è sempre agli astringenti che si deve ricorrere, sia alla decozione di sostanze vegetabili astringenti, sia a preparati minerali pur dotati della stessa proprietà.

Contro la dissenteria dei neonati, quantunque non sia sempre conseguenza però di intensa flogosi ulcero-membranosa, richiedesi ognora una cura pronta ed efficace. Giovano pure internamente gli oppiati, la polvere del Dowher, il tannino, l'allume, il magistero di bismuto ad alta dose, ed i clisteri mucillagginosi; nei casi ribelli gli indicati clisteri di nitrato d'argento.

(1) P. Acido fenico	grm.	4	S. Un cucchiaino ogni due ore
Alcol rettificato	cgr.	50	nel cane dopo di aver eliminato
Tintura tebaica	"	48	le materie fecali mediante l'olio di
Mucil gomma ar.	grm.	200	ricino.
Mesci.			

(L. Brusasco).

d) *Infiammazione cruposa dello stomaco ed intestina.* L'infiammazione cruposa del ventricolo è eccessivamente rara, e fu solo osservata limitata a piccoli tratti, specialmente nella peste bovina, nella tifosi dei solipedi, ed in altri morbi infettivi, non che per l'influenza di sostanze venefiche. Questo processo s'incontra alcune volte alla mucosa intestinale, particolarmente all'ileon nei cavalli, in singole porzioni però circoscritte con nelle adiacenze le note di intenso catarro acuto. Ma egli è nei ruminanti, e particolarmente nei bovini, che l'*enterite membranosa o cruposa* è più frequente ed estesa. È dessa caratterizzata anatomicamente da un essudato fibrinoso e prontamente coagulantesi sulla libera superficie della mucosa intestinale, e specialmente del gracile.

La maggior predisposizione a contrarre questa malattia si nota nei giovani bovini, ed i raffreddamenti ne sarebbero, giusta Lafosse, le cause occasionali; ma queste nella maggior parte dei casi non si ponno però rintracciare.

TERAPIA. Il trattamento dell'*enterite crupale acuta* s'accorda con quello indicato a proposito del catarro acuto intestinale semplice; in ogni caso conviene favorire l'evacuazione delle pseudo-membrane, le quali dopo qualche tempo sono a poco a poco sollevate da una essudazione sierosa, che parte dalla superficie stessa della mucosa, coll'amministrazione del solfato di soda, di magnesia o di altro lassativo, e coll'applicazione di clisteri emollienti.

L'indicazione sintomatica può richiedere l'amministrazione degli astringenti, dei tonici e leggieri eccitanti, se compare ostinata diarrea e grave prostrazione di forze.

Contro l'*enterite cruposa*, che Bénion dice assai frequente negli uccelli, sono indicate le bevande rinfrescanti e soprattutto i purganti, - i clisteri evacuanti ne avvalorano l'azione, facilitando l'uscita delle pseudo-membrane.

e) *Ristringimenti ed occlusioni del tubo enterico.* Con queste denominazioni si intende qualunque modificazione di calibro delle intestina, capace di difficoltare od impedire assolutamente il corso delle sostanze in esso contenute. Sono

assai numerose le cause patogeniche di tali stringimenti ed occlusioni, e possono aver luogo all'infuori dell'intestino stesso, nelle sue pareti e nella sua cavità. Tra le cause estrinseche, le quali agiscono tutte però col medesimo meccanismo, cioè comprimendo l'intestino, noi dobbiamo annoverare: a) i tumori vicini; b) l'incarcerazione interna; c) la torsione o rotazione dell'intestino attorno al proprio asse.

1. *Incarcerazione interna.* Questa ha luogo se una porzione di intestino giunge in un orificio normale od anormale, o passa tra una briglia tesa e la parete addominale, e viene strozzata, ecc.

2. *Torsione o rotazione dell'intestino attorno al proprio asse.* In questi casi la semi-rotazione può già chiudere perfettamente il lume dell'intestino. È più frequente questo grave strangolamento rotatorio nella parte sinistra del colon del cavallo, più di rado succede al retto ed alla parte destra del colon, ed il rimovimento in quest'ultima porzione si limita ordinariamente ad una semi-rotazione. Di più un'ansa intestinale può girare attorno al mesenterio come asse, od essere attorniata e strozzata da un'altra parte, sia dell'intestino gracile che grosso. Ponno conseguire tali torsioni all'ingestione abbondante di alimenti indigesti, ed a bruschi e violenti movimenti.

Tra le cause parietali, che produr possono il restringimento e l'impermeabilità dell'intestino, si hanno le produzioni cancerose, le escrescenze polipiformi, i fibromi, l'ipertrofia delle sue pareti, la cicatrizzazione di ulceri ecc. A questo stesso ordine di cause appartiene pure l'invaginazione.

3. *Invaginazione, intussuscezione.* Questo processo è costituito dalla penetrazione di una porzione intestinale nel lume della porzione prossima susseguente alla maniera di un dito di guanto, di cui l'estremità libera è rientrata e ricacciata verso la base del cilindro digitale. Fu osservata in tutti i nostri animali domestici, ma più frequentemente nei cani, solipedi e bovini. Un'invaginazione completa presenta collocati l'uno sopra l'altro tre strati (tre pareti intestinali), uno

esterno, uno mezzano ed uno interno. L'esterno ed il medio si toccano a vicenda colle loro faccie mucose, mentre il medio e l'interno sono in rapporto colle loro sierose. L'invaginazione si osserva più frequentemente nell'intestino gracile, che non nel cieco e retto. Nella maggior parte dei casi l'invaginazione si trova nella direzione dalla bocca all'ano, invaginazione progressiva o discendente; anzi io la trovai sempre soltanto in questa direzione, e non vidi mai l'invaginazione retrograda od ascendente, che altri dicono aver osservato. Non è ancora conosciuto perfettamente il meccanismo immediato dell'invaginazione; ma però, siccome succede questa ad alcuni stati morbosi che provocano movimenti intestinali frequenti ed energici, l'opinione più accettabile è che questa anomalia prenda origine da ciò, che una porzione intestinale in preda ad esagerata contrazione, per cui si oblunga ed acquista un calibro un po' minore che allo stato normale, penetra nella parte vicina non contratta, e per conseguenza di un calibro maggiore della prima. Quindi il ripetuto e prevalente moto peristaltico spinge la porzione invaginata sempre più innanzi nella cavità dell'insaccato tubo enterico esterno, fino a che per la resistenza del mediastino, o per l'aderenza delle sierose, sia impedito l'avanzamento della porzione intatta. Inoltre sopravviene pure talvolta l'invaginazione per le energiche ed inuguali contrazioni dell'intestino, che hanno luogo durante l'agonia, soprattutto nei cani, e specialmente se affetti da affezioni cerebrali.

4. *Ernia peritoneale interna.* Nei buoi succede alcune volte la rottura della ripiegatura del peritoneo che involupa il cordone testicolare ed entra nel canale inguinale, per cui anse intestinali possono penetrare per l'apertura così formata e rimanere strangolate; processo questo che si indica col nome di ernia peritoneale interna, ernia interna dei buoi.

5. Infine l'impermeabilità dell'intestino può avvenire per cause cavarie; così l'accumulazione in massa di feci dure ed essiccate, che si osserva frequentemente nei cani e nei solipedi, - l'otturazione da concrezioni intestinali, calcoli od

enteroliti, da egagropili, da lembi di coperte di lana, di vestimenta, o da altri corpi accidentalmente introdotti nell'intestina.

TERAPIA. Nell'occlusione dell'intestino risultante dall'accumulamento di feci dure, si deve ricorrere all'amministrazione di purganti ed all'applicazione di clisteri evacuanti. I purganti saranno scelti tra quelli che provocano una trasudazione sierosa piuttosto abbondante, onde favorire la dissociazione delle feci condensate, cioè giovano specialmente i sali neutri dati nell'infuso di senna, uniti all'aloè soccotrino, l'olio di ricino, cui si può unire all'uopo l'olio di crotontilio ecc. Se i dolori sono gravi, giova in tutte le forme di queste coliche l'oppio, il quale, oltre alla sua azione anestetica, vince le contrazioni dei muscoli intestinali, e ne rende più facile il rimovimento dell'ostacolo, favorendo l'eccoproisi, epperò si può unire l'oppio ai suddetti purganti. Se vi esiste l'impermeabilità dell'intestino retto, ciò che poi notammo specialmente nei cani, determinato sia dall'accumulazione di feci sole o commiste ad ossa, od a sostanze indigerite, e soprattutto sopra lo sfintere, prima di ricorrere agli evacuanti, conviene procedere al pulimento diretto dell'intestino stesso colle mani nei grandi animali, e nei piccoli col dito, raggiungendo (*) ed estraendone così tali materie, oppure, quando risiedono più in alto, sminuzzandole o col manico di un cucchiaino o con una pinzetta, che meglio gioverebbe qualora fosse a tenaglia, ed introducendo di poi un tubo elastico attraverso le masse fecali allo scopo di praticare irrigazioni ammollienti ed evacuanti più in alto possibile. Le irrigazioni devono ripetersi in tutti gli animali tre o quattro volte al giorno, cioè fino a che conducono fuori delle materie indurite. Ma se malgrado questi mezzi non si riesce presto a rendere pervio l'intestino, ciò che accade specialmente quando si tratta di impermeabilità del cieco e colon, il meteorismo, come si vede non raramente nei solipedi, può acquistare delle proporzioni

(*) Brusasco. *Rendiconto* cit.

tali da far perire l'ammalato asfittico, se non vi si oppone un pronto soccorso. Noi abbiamo già indicato i migliori mezzi di limitare lo sviluppamento e di condensare i gas, ma quando havvi urgenza di dar loro uscita, si deve immediatamente procedere alla puntura dell'intestino. Bourgelat e Chabert avevano già consigliato e messo in uso sul cavallo quest'operazione, che ora è riconosciuta di sommo vantaggio; i particolari di questa puntura, che si fa d'ordinario al cieco, sono già stati impartiti (V. pag. 296). Se si sviluppa rettite, periproctite, o si formano ascessi perianali, si ricorra al trattamento da noi altrove indicato.

Questo metodo di trattamento (purganti, clisteri o diretta estrazione delle materie) non è solo applicabile alle occlusioni per cause cavitare (ostruzioni), ma benanco alle enterostenosi per compressioni e stringimenti, trattandosi pur in questi casi di aumentare la contrattilità intestinale, perchè questa possa superare l'ostacolo. Si sa, che è ognora conveniente di soddisfare, se è possibile, all'indicazione causale, - allontanare quei tumori che per avventura fossero causa di compressione nell'intestino retto, e via dicendo.

Nel caso di ostruzione intestinale da feci indurite, noi abbiamo in cani pur usato con vantaggio l'iniezione nell'intestino di una soluzione concentrata di bicarbonato di soda ed immediatamente dopo una soluzione egualmente forte di acido tartarico, producendosi tosto una quantità considerevole di acido carbonico, che ha per conseguenza di distendere tutto il tubo intestinale e di determinare evacuazioni alvine. Per introdurre più in alto possibile le soluzioni suddette, conviene introdurre per la via dell'ano una sonda esofagea, un tubo, e farle penetrare mediante il medesimo nell'intestino. Tale mezzo può tentarsi anche nelle invaginazioni intestinali, in cui giova respingendo al suo posto normale la porzione di tubo enterico, che attivamente o passivamente si è introdotta in un'altra, ed in altre enterostenosi ed occlusioni delle intestina.

Nel caso di ernia peritoneale interna, si deve tentare la ri-

posizione incruenta, scioglimento degli intestini, o facendo scendere il bue per un ripido monte, o cercando di riporre l'ernia attraverso l'intestino retto; in caso di non riuscita, si ricorre all'ultimo tentativo, cioè all'operazione cruenta, facendo la laparotomia nella cavità del fianco destro.

Nelle occlusioni per strozzamento e torsione, al principio si può pure tentare un purgante, e l'applicazione di clisteri eccitanti, nella speranza di far riprendere all'intestino la sua posizione normale per le eccitate contrazioni; mentre più tardi sono dannosi gli evacuanti, ma giova il freddo per prevenire ancora l'infiammazione e la necrosi della porzione strozzata, ed i clisteri purgativi.

È specialmente nei casi in cui si può ammettere un elemento spasmodico, che il cloroformio e l'oppio sono realmente utili.

Nelle intussuscezioni, succedendo sempre, come già ebbi ad accennare, un invaginamento dell'intestino nella direzione dalla bocca all'ano, è controindicata l'amministrazione dei purganti, e di tutti i mezzi in genere che eccitano la contrattilità, poichè hanno per indubitato effetto di accrescere l'intussuscezione stessa. Lo stesso dicasi della somministrazione del mercurio metallico. Si ricorra invece ad applicazioni fredde per prevenire l'infiammazione, e si tenti copiose iniezioni di liquidi, oppure s'insuffli nel retto una grande quantità d'aria mediante un soffiato, per liberare in questo modo, se è ancor possibile, l'intussuscetto dalla vagina intussuscipiente.

Ma se si può raggiungere l'intussuscetto introducendo la mano od il dito nel retto, si tenti di ridurlo mediante la circospetta introduzione di un tubo enterico, la cui punta sia munita di un pezzo di spugna.

Se malgrado la medicazione sopraindicata, gli accidenti persistono, sia nel caso di strozzamento, che di rotazione ed invaginazione, si può tentare l'incisione dell'addome, onde colla mano poter ricondurre l'intestino nella sua posizione normale. Si noti che le speranze di fausto risultato sono in

rapporto diretto colla precocità dell'operazione. Il Lussan ha rapportato un esempio di guarigione di volvolo coll'impiego di questo mezzo sopra una vacca. - Il Gaultet consiglia pure l'estrazione delle pallottole stercorali la mercè l'enterotomia; nelle gravi concrezioni calcinose pur questo sarebbe l'unico mezzo per soddisfare all'indicazione causale, ma in ogni caso la riuscita è sempre dubbia, specialmente nei solipedi, per motivi abbastanza noti.

In tutti gli stringimenti ed occlusioni dell'intestino, se si sviluppa enterite o peritonite grave, bisogna passare all'uopo a quel metodo di cura da noi riferito nei relativi capitoli.

Qualunque sia la forma di occlusione, negli accessi di coliche bisogna evitare che gli ammalati si feriscono mettendoli in una scuderia spaziosa con abbondante lettiera ecc. (V. Colica). Si prescriba una dieta severa e non si permettano che bevande in piccola quantità, e ad intervalli ravvicinati; ma se la malattia si prolunga, si devono sostenere le forze del paziente con conveniente regime. Anche dopo la guarigione, il regime deve essere composto di alimenti molto nutritivi e contenenti poche sostanze indigeribili per alcuni giorni, come viene insegnato da una sana profilassi.

f) *Colica*. Preso nel suo senso etimologico, il vocabolo colica, da κῶλον còlon, intestino crasso, significa dolore del colon, dolore d'intestino; ma l'uso però gli ha dato una significazione molto più larga. Col nome di *colica* si intendono non solo i dolori dovuti ad una accresciuta eccitazione delle terminazioni periferiche dei nervi sensitivi dello stomaco e dell'intestino, presentantisi ad accessi, od almeno aggravantisi ed infievolentisi ad intervalli irregolari (gastro-enteralgia), indipendentemente da lesioni apprezzabili delle tonache del ventricolo ed intestino, ma tutti i dolori aventi la loro sede principale negli organi dell'addome, che si manifestano con un insieme di sintomi uniformi, malgrado la diversità delle cause che li producono. Laonde volendo ancora conservare una tale denominazione, è necessario distinguere le coliche in *vere* od *idiopatiche*, quando non sono dovute ad infiam-

mazione od a malattia di tessitura del tubo gastro-enterico; in *sintomatiche*, quando tali manifestazioni dolorose sono provocate da alterazioni di tessitura o di modificazione di posizione delle intestina, ed in *false* quando non hanno la loro origine nel tubo digestivo (es. colica-nefritica ecc.). Così oltre alla nevrosi dolorosa di questi organi (colica nervosa), si hanno: le coliche *reumatiche* dovute a raffreddamenti della pelle, per cui la muscolatura dell'intestino sembra affetta in simile modo come i muscoli di altre località in seguito ad affezioni reumatiche (bevande mucillagginose tiepide con entro calmanti, cura diaforetica); le coliche dovute a contenuto anormale dello stomaco ed intestino, cioè a sopraccarico di alimento, colica di indigestione; - all'accumulamento di gas o di materie fecali, - colica ventosa, flatulenta e stercoracea (contro tale colica ventosa, timpanite gastro-enterica, il veterinario Aiolfi Pietro trovò giovevole il rafano selvatico (1)); - alla presenza di calcoli, egagropili, - colica calcolosa ecc.; all'occlusione intestinale per vermi - tenia aggomitolata, gruppo di ascaridi ecc., coliche verminose, nelle quali le sofferenze nascono per una dilatazione eccessiva di una porzione dell'intestino e dal conseguente stiramento delle sue pareti, mentre i dolori colici che si sviluppano dietro l'ingestione di forti drastici, di ingesti nocivi, dipendono da più o meno gravi processi infiammatori, per cui appartengono, come tutte le coliche dovute ad alterazioni di tessitura e di rapporto dell'intestino o ad avvelenamenti, alle sintomatiche.

TERAPIA. Per quanto spetta al trattamento curativo vedasi l'art. intestina, ecc. Quivi dirò semplicemente che tutti gli animali e specialmente i cavalli, che soffrono più o meno violenti dolori colici, è conveniente, a meno che sia controindicata da stati morbosi preesistenti, la passeggiata al passo, e particolarmente durante l'eccitamento dopo l'uso degli irritanti alla cute, e quando i malati si gittano con violenza a terra e cercano di rivoltarsi in vario modo, onde facilitare la defecazione ed impedire i gravi accidenti che appunto susseguir possono al gittarsi e rivoltarsi violentemente per terra.

Però gli autori al riguardo non si accordano; così secondo l'Haubner si deve permettere al malato cavallo di gittarsi e rivoltarsi per terra, perchè questi movimenti li ritiene come salutari e favorevoli per mitigare i dolori; mentre noi abbiamo sempre visto conseguirne ai medesimi gravi accidenti.

In generale si può dire che contro la colica sono giovevoli le forti e ripetute fregazioni, previa aspersione di alcool canforato, alla superficie del corpo con batuffoli di paglia, i clisteri ripetuti con acqua saponata tiepida, con acqua fredda semplice o coll'aggiunta di sale da cucina o di solfato di soda o magnesia (è necessario però prima nettare il retto), e l'uso interno di farmaci, che variano colla condizione eziologica.

Aggiungerò ancora che l'indicazione morbosa, che si confonde in questi casi colla sintomatica, e particolarmente quando i dolori sono molto violenti, richiede l'uso dei narcotici, così oppio e specialmente l'idroclorato ed acetato di morfina, sia per l'atrio della bocca, che per iniezioni ipodermiche (2, 3, 4), estratto di giusquiamo e di belladonna, tintura di aconito, ed assafetida (5).

Nei cani noi abbiamo osservato alcune volte la colica saturnina; può diagnosticarsi per la violenza e la continuità dei dolori parossistici, per la costipazione, per la retrazione frequente del ventre, per le nausee e vomiti biliosi, per la disuria, ma specialmente per l'anamnesi.

Il miglior trattamento consiste nell'uso dei vomitivi, dei purganti drastici e dell'oppio. Ma vinta la costipazione ed il dolore, onde eliminare il piombo dall'organismo, si raccomandano il ioduro ed il bromuro di potassio.

- | | |
|---|---|
| <p>(1) P. Rafano selvatico grm. 50
 Fa infuso ettogrm. 5
 Agg. Ammoniaca liq. grm. 25
 Da amministrarsi in una sol
 volta; si ripete all'uopo.
 (Aiolfi).</p> <p>(2) P. Cloridrato morf. egrm. 2-5
 Sciroppo semplice grm. 25
 M. bene.
 S. Da darsi a cucchiaini da caffè
 nei cani.
 (L. Brusasco).</p> | <p>(3) P. Acetato di morfina egrm. 25
 Acqua distillata grm. 40
 Acido acetico gocce 4
 Per iniezioni sottocutanee nella
 regione del petto. (Spenz).</p> <p>(4) P. Acetato morfina egrm. 12-20
 Atropina " 5
 Per iniezioni ipodermiche, da
 ripetersi dopo un quarto d'ora od
 una mezz'ora nelle coliche spasmo-
 diche.
 (Vogel).</p> |
|---|---|

Noi pure abbiamo con vantaggio fatto uso di questo connubio colla seguente formola :

P. Idroclor. morf. cgrm. 45-25
 Solfato atrofina » 2-5
 Glicer., acq. dist. aa. grm. 8

S. Per iniezioni da ripetersi convenientemente.

(L. Brusasco).

(5) P. Canfora polv. grm. 46
 Assafetida » »
 Tuorli d'uova N° 2
 Acqua » 500

Incorpora la canfora e l'assafetida ai tuorli di uova, aggiungi l'acqua, agita bene ed amministra in una volta.

Molto efficace nelle coliche del cavallo. (Bouley e Reynal).

g) *Emorragie dello stomaco e delle intestina.* Si dà il nome di gastrorragia all'emorragia che ha luogo alla superficie della mucosa stomacale, con spandimento del sangue nella cavità dell'organo. L'ematemesi invece è il vomito, la rigurgitazione di sangue, che segue la gastrorragia.

L'emorragia che ha luogo alla superficie della mucosa intestinale dicesi enterorragia, e si dà il nome di melena, meloena, alle scariche alvine contenenti maggiore o minore quantità di sangue, che ha soggiornato nell'intestino, epperò nere o bruno-nere (con bile commistavisi). Però la melena da sè sola non indica ancora l'esistenza di enterorragia, poichè il sangue, così eliminato, può invece provenire dallo stomaco (emorragia stomacale, per cui può esistervi nello stesso tempo ematemesi e melena, od anche semplicemente quest'evacuazione del sangue evaso per l'ano), oppure essere stato inghiottito, e provenire anche da emorragia dell'apparato respiratorio.

Le gastrorragie ed enterorragie sopravvengono di rado in seguito a contusione alla regione epigastrica (piccoli animali) od addominale, ma sono specialmente prodotte da sostanze irritanti o caustiche, da corpi stranieri acuti, da ulcerazioni (dissenteria) e neoplasmî (gastro-enterorragia traumatica od ulcerosa). Può essere ancora meccanica ed adinamica. L'emorragia meccanica è attiva o flussionaria, passiva o per stasi. Infine abbiamo le così dette emorragie emorroidali, che si producono o per lo scoppiare delle varici delle vene rettali, che costituiscono punto le emorroidi (queste si distinguono in interne ed esterne, secondo che trovansi nell'intestino retto, od al margine dell'apertura anale), o per la

crepatura dei capillari soverchiamente riempiti. Il nostro Toggia dice le emorroidi frequenti nei bovini giovani, ed occasionate dall'ostinata stitichezza e dall'abuso dei drastici; però si confusero le emorroidi coi prolassi della mucosa dell'intestino retto, che si osservano specialmente nei mesi estivi. Si sono osservate le emorroidi anche nel cavallo, nelle capre, nei cani e nei porci.

TERAPIA. L'indicazione causale s'accorda perfettamente colla cura dell'affezione primaria.

L'indicazione dell'emorragia richiede mai il salasso, poichè non si può sicuramente aver vantaggio nel cavare sangue ad un ammalato minacciato di dissanguamento. Ma per combattere la gastrorragia e l'enterorragia giovano le bevande fredde, ghiacciate, meglio il ghiaccio e la amministrazione degli emostatici, ed astringenti (1), - acidi diluiti, acido tannico, gallico od allume. Per combattere poi i sintomi di adinamia, che sono dovuti alla oligoemia, giova la medicazione ricostituente. Anche nelle emorroidi si deve innanzi tutto adempire all'indicazione causale, per quanto è possibile. Se il catarro e le varicosità del retto dipendono da un accumulo ripetuto di feci, si deve ricorrere, oltre al pulimento del retto colle dita o colla mano, all'amministrazione di purganti, ma però non irritanti (sena, rabarbaro ecc.); giovano pure i clisteri evacuanti, badando in ogni caso di non irritare l'intestino retto. Quindi le varici emorroidali infiammate si coprono con compresse imbibite di acqua fredda semplice o saturnina; e l'emorragia si cura coll'applicazione locale degli astringenti. Solo di rado è necessario ricorrere alla legatura delle emorroidi, alle scarificazioni della mucosa del retto, alla escissione dei noduli emorroidali ecc. (*).

(1) P. Noce-galla grm. 40-15 S. Da darsi in 3-6 volte nella
 Fa dec.; alla col. > 500 giornata ad un cane.
 Agg. Allume > 0,50-1 (L. Brusasco).

Invasione (malattie di). Chiamo, per brevità e per maggiore precisione scientifica, malattie da invasione quei morbi

(1) Oreste. *Lezioni di patologia sperimentale veterinaria.*

che sono generati dalla penetrazione di parassiti animali nei tessuti.

Tra i morbi che entrano in questo capitolo delle invasioni, noi diremo: della trichinosi, della cachessia idatiginosa dei suini, della malattia da echinococco, della vertigine idatiginosa e della paraplegia idatica (V. i relativi articoli).

Iperemia. Chiamasi congestione, od iperemia, il sovrappiamento di sangue nei vasi, che si rendono ad un organo o ad una parte di esso.

Le oscillazioni nella quantità del sangue contenuto in un organo possono essere tanto più considerevoli, quanto più cedevole n'è il parenchima e l'involucro, e quanto più numerosi ne sono i vasi, e tenere e sottili le loro pareti. Già anticamente distinguevasi l'iperemia in attiva e passiva; ma tale denominazione non corrispondendo esattamente ai processi fisiologici, che formano le basi di queste due forme di iperemia, il Virchow propose, a ragione, il nome di flussione per le attive, e quello di stasi per le passive. La flussione, od iperemia flussionare, consiste infatti in un aumento ed in un accelerato afflusso, e l'iperemia da stasi in un impedito e rallentato deflusso del sangue nei capillari, perchè si tratta principalmente della quantità di sangue in essi contenuta, dalla quale dipendono precipuamente le funzioni e la nutrizione degli organi. Nella congestione il sangue resta nei vasi, e questo carattere vale già a distinguere l'iperemia dall'emorragia; si differenzia poi dall'infiammazione, perchè il tessuto perivascolare rimane intatto sotto il punto di vista delle lesioni nutritizie; però tanto nella flussione quanto nella stasi può venir modificato, perchè l'accresciuta pressione intravasale produce un trasudamento dello siero del sangue dalle pareti dei vasi, il quale va a raccogliersi, come è ben naturale, nelle maglie del tessuto involgente; ma perchè ciò abbia luogo è necessaria una certa durata dell'iperemia.

La congestione si osserva più frequentemente nei polmoni, nella milza, nel fegato e nel cervello.

a) *Iperemia cerebrale.* Per facilitare lo studio delle ipe-

remie cerebrali le distingueremo in attive o flussionari, ed in passive o da stasi, avvertendo che non si può separare nè anatomicamente nè clinicamente la semplice iperemia del cervello da quella delle sue membrane, e specialmente da quella della pia madre, perchè d'ordinario si presentano tutte e due nello stesso tempo e per le medesime condizioni, e perchè non si ha per esse sintomo differenziale e patognomonico.

L'età, il sesso, la specie, non hanno alcuna influenza sulla produzione delle iperemie cerebrali passive, le quali sviluppansi indifferentemente nelle circostanze le più svariate dal momento che le condizioni meccaniche dell'impedito deflusso del sangue dal cranio, della loro produzione, si sono realizzate. Le attive all'opposto sono più frequenti nei cavalli giovani e vigorosi, quantunque si osservino in tutti i nostri animali domestici. Sono più comuni in estate, ma in tutte le stagioni i cangiamenti bruschi e notevoli della temperatura hanno una reale influenza sul loro sviluppo.

L'iperemia cerebrale si manifesta ora con sintomi di eccitazione, ora con fenomeni di depressione, oppure con sintomi di irritazione e depressione combinati nei più svariati modi; pel clinico però basta distinguere tre forme di congestione encefalica: la forma mite cioè, la forma grave e la forma apopletica.

TERAPIA. Le sottrazioni sanguigne generali e locali, l'applicazione del freddo sulla testa, le derivazioni sulla cute e sul tratto intestinale, sono i principali mezzi, che si mettono in opera nel trattamento dell'iperemia cerebrale. Ma però non devono adoprarsi tutti e sempre tali mezzi contemporaneamente; e la scelta tra i medesimi non è arbitraria, ma basata sulle forme eziologiche e patogeniche.

Nell'iperemia attiva, allorchè la flussione è sotto la dipendenza di un aumento dell'azione cardiaca senza lesioni valvolari, e di una dilatazione quasi meccanica dei vasi encefalici, devesi praticare un salasso e ripetere all'uopo; nello stesso tempo si amministrano dei purganti salini per alcuni giorni

di seguito, e si applicano clisteri per vuotare il canale intestinale, e sul capo cataplasmi di ghiaccio nei forti accessi. Lo stesso trattamento conviene nelle flussioni collaterali del cervello; poichè in questi casi i gravi accidenti d'iperemia provengono solo da che la quantità totale del sangue è divenuta troppo grande relativamente al sistema circolatorio, essendo stato ristretto il campo arterioso, e non potendosi d'ordinario togliere l'ostacolo, per es. nel restringimento dell'aorta toracica od addominale. Di rado nei nostri animali domestici si ricorre, certo con poco vantaggio, a salassi locali.

Nelle flussioni molto frequenti per insolazione e per eccessive fatiche, i mezzi più razionali sono le applicazioni fredde sulla testa la mercè l'uso di una vescica piena di ghiaccio, oppure di compresse bagnate di continuo con acqua possibilmente fredda; le frizioni irritanti alle estremità ed i derivativi sul canale intestinale.

Nei casi più gravi, se ne avvalora l'azione con un'emissione sanguigna, avvertendo che, sotto pena di nuocere invece di giovare, conviene fare un abbondante salasso a preferenza di farlo piccolo e ripeterlo.

Se la iperemia cerebrale consegue a perfrigerazione, od è semplicemente di origine nervosa, bisogna innanzi tutto riattivare la circolazione periferica, e produrre sulla pelle e sulla mucosa digestiva un'irritazione, che possa modificare per azione riflessa, l'innervazione dei vasi encefalici, - le frizioni eccitanti sopra tutto il corpo, i senapismi e vescicanti alla testa ed alle estremità, ed i purganti drastici (olio di crotoniglio), sono i migliori mezzi d'azione; nelle iperemie acute e minacciose specialmente, non si dimentichi il salasso, e le applicazioni fredde sulla testa.

Nelle congestioni cerebrali per indigestione, giovano pure le applicazioni fredde alla testa, ed i drastici purganti; e nei carnivori ed onnivori la medicazione vomitiva. Ai salassi si ricorra solo nei casi molto gravi, onde prevenire l'apoplessia.

Se si hanno a combattere *congestioni cerebrali passive* o da

stasi, bisogna primieramente togliere l'ostacolo al deflusso del sangue, - collare troppo stretto ecc.; ma il più delle volte in queste iperemie risultanti da compressione delle vene giugulari ecc., o da malattie croniche del cuore e dei polmoni, non si può soddisfare all'indicazione causale. In questi casi sono indicati i salassi per rendere libero il deflusso del sangue dalle vene cerebrali; senza l'uso del salasso, ripetuto al bisogno, ben poco si può aspettare dall'applicazione del freddo, dei lassativi e dei vescicanti.

Allorquando la stasi consegue ad una lesione dell'orificio mitrale, la digitale è il miglior mezzo per combattere l'assistolia cardiaca, ed i consecutivi accidenti cerebrali, dopo di aver facilitato momentaneamente il corso del sangue con un salasso.

Se la stasi è unicamente effetto di debolezza della circolazione, di paresi del cuore e dei vasi, o di debolezza generale, si devono prescrivere i tonici, gli stimolanti stessi, ed un'alimentazione riparatrice.

In ogni caso di affezioni cerebrali, per calmare gli accessi di furore, e specialmente nell'iperemia con delirio furioso, giova il cloralio idrato già da noi raccomandato (*V. Medic. Vet.* 1870); anche il collega Gibellini l'adoperò con vantaggio in simili circostanze.

In tutti i casi conviene mettere possibilmente l'ammalato in locale ben aerato, spazioso, e tranquillo, allontanando tutto ciò che può essergli di danno; e nella forma delirante assicurarlo in maniera da non lasciare adito a rompere le funi o le catene, e ad offendere sè stesso.

Contro la congestione cerebrale che si osserva assai frequentemente negli uccelli, e specialmente nelle oche, sono a raccomandarsi i bagni freddi sulla testa, l'applicazione di compresse continuamente inumidite di acqua fredda od anche sedativa, le bevande purgative ed i clisteri irritanti; nei casi gravi si può praticare il salasso alla vena bene apparente che si trova sotto le ali. La maggior parte degli ammalati guarisce.

b) *Iperemie cutanee.* Anche le cutanee iperemie possono essere attive o passive.

TERAPIA. È diversa la terapia secondo la condizione eziologica. Così molte iperemie spariscono spontaneamente, e specialmente quelle che accompagnano altri processi morbosi; epperò è contro di questi che deve essere diretto il trattamento curativo. E così dicasi di quelle emorragie che sono prodotte da rubefacienti e via via.

Contro le flussioni cutanee, che nascono pel rapido aumento della attività cardiaca negli animali pletorici (dette iperemie idiopatiche), giovano il riposo, le bagnature fredde ed astringenti, e la somministrazione di purganti salini.

Contro le iperemie prodotte da cause meccaniche, per effetto di alta temperatura, per difetto di tonicità dei vasi, ecc. sono pur di benefica influenza i cataplasmi ghiacciati, i bagni freddi.

È sempre indispensabile allontanare, quando è possibile, gli ostacoli alla circolazione; e curare la malattia di cui l'iperemia cutanea è conseguenza.

Non si deve dimenticare il trattamento profilattico.

c) *Iperemia del midollo spinale e delle sue meningi.* La congestione del midollo spinale si osserva il più sovente nei solipedi e nei bovini, che sono in istato pletorico, che non negli altri animali. Come malattia primitiva si sviluppa specialmente in seguito al freddo-umido intenso, non che pel tenere i cavalli in scuderie troppo caldo-umide. Oltre ciò non è tanto rara la congestione passiva per pletora venosa addominale (cirrosi del fegato, voluminosi tumori dell'addome, gravidanze ecc.), e per le malattie croniche del cuore e dei polmoni, allorchè ne difficoltàano direttamente od indirettamente il vuotamento delle cave nell'orecchietta destra.

TERAPIA. Nella congestione attiva, ed allorquando l'ammalato è robusto, conviene ricorrere alla flebotomia, e ripeterla al bisogno; nei deboli all'opposto si sono raccomandate le sottrazioni sanguigne locali! Ma in tutti gli animali sono giovevoli gli evacuanti (solfato di soda e di magnesia), che de-

vono ripetersi per alcuni giorni di seguito, e le frizioni irritanti alla colonna vertebrale; nocive invece si credono le applicazioni fredde sulla regione vertebrale, determinando flussione negli organi profondi.

Nella stasi bisogna innanzi tutto sforzarsi di soddisfare all'indicazione causale; in ogni caso i purganti, il buon governo della mano, le frizioni eccitanti al comune tegumento, specialmente alle estremità, non sono da obliarsi. Si avvalora l'azione di questi mezzi colle docce fredde alla regione vertebrale, che si vuole imprimono punto alla circolazione languente un'attività salutare. In tutte le circostanze, specialmente nella flussione, gli ammalati saranno tenuti a dieta severa dappprincipio, e quindi con alimenti di facile digestione, ed in una scuderia fresca e ben aerata. (V. Meningite spinale e mielite).

Iperestesia. La sensibilità in generale può indebolirsi e spegnersi (anestesia); può invece accrescersi (iperestesia), oppure venire perturbata in forme diverse (disestesia).

L'accresciuta eccitabilità delle fibre sensibili in generale adunque chiamasi iperestesia. In conseguenza di questa irritabilità morbosa gli animali sentono prontamente e fortemente le più piccole impressioni; le reazioni non sono più in rapporto coll'intensità dell'eccitante.

Fra gli animali domestici è soprattutto nei cani e nei cavalli di debole costituzione od indeboliti da malattie, e nei montoni di razza nobile (Röll), che si nota un aumento generale dell'eccitabilità. Questa sovraeccitazione nervosa si manifesta colla percezione e medesimamente colla percezione dolorosa, e la produzione di atti riflessi anche per stimoli debolissimi. Nel tetano ad es. l'iperestesia è uno dei sintomi che non manca mai.

In questa categoria però si considera sì il senso del dolore che quello del prurito, potendo appunto questo stato di iperestesia presentarsi parziale e dar luogo a sensazioni assai moleste senza essere dolorose, come per es. il prurito morboso della cute (pruritus), che si nota abbastanza frequente-

mente nei cani, in modo particolare durante il cimurro, localizzato alle estremità, per cui si soffregano, si grattano le parti affette e se le lacerano medesimamente coi denti. Inoltre la sensazione del prurito accompagna le malattie cutanee, che irritano il corpo papillare, mentre le ferite e le ulceri, che giungono fino al tessuto connettivo sottocutaneo, non producono prurito, ma dolore.

TERAPIA. Se il clinico ha bisogno di combattere una tale sensibilità accresciuta, deve innanzi tutto soddisfare all'indicazione causale. Così si procuri di ristabilire una normale qualità del sangue con nutrizione opportuna, aria libera e moderato esercizio muscolare, e nel caso coi tonici e ferruginosi, se dipende da alterata composizione del sangue (oligoemia). Per quanto poi spetta alle indicazioni generali di questa accresciuta irritabilità, sono stati trovati giovevoli i bagni tiepidi e freddi, gli oppiati, il cloroformio, l'etere ed il cloralio, le bevande diaforetiche, ed il metodo così detto rinforzante dei nervi. Riguardo all'iperestesia parziale vedasi l'articolo prurito.

Iride (malattie dell'). a) L'infiammazione dell'iride, irite, può essere primitiva ed idiopatica, o secondaria, e non costituisce in questo caso che una complicazione di altre affezioni oculari, cioè della cornea, sclerotica, corioidea ecc. L'irite non raramente si sviluppa pendente il corso del moccio dei cani; ma più di rado nel decorso di altre affezioni generali acute. In tutte le forme di irite un po' grave si trova l'occhio più o meno rosso per l'iniezione dei vasi capillari sottocongiuntivali, che circondano la cornea, cioè costituiscono come una corona di color rosso più o meno intenso attorno alla medesima (anello sclerotideo); si nota cangiamento di colorazione nell'iride, restringimento ed irregolarità della pupilla e fotofobia, essudati si scorgono nella camera anteriore e nella pupilla; a questi fenomeni morbosi possonsi aggiungere le sinecchie anteriori e posteriori, l'ipopio, l'ipoema, la chemosi sierosa, l'edema delle palpebre, e via via.

Diconsi sinecchie posteriori le adenze che si stabiliscono

tra l'iride e la capsula anteriore del cristallino. L'ipopio è l'accumulazione di pus nella parte declive della camera anteriore; mentre l'ipoema consiste in una mescolanza di sangue coll'umor acqueo. La chemosi sierosa infine consiste in una infiltrazione sierosa della congiuntiva bulbare e tessuto sotto-congiuntivale. L'ipoema può pure essere traumatico.

Può essere l'irite acuta e cronica; questa può essere primitiva o conseguire a quella.

TERAPIA. Nell'irite acuta al primo stadio, senza essudati, si cerchi di troncane la malattia tenendo l'animale all'oscuro ed alla dieta, e ricorrendo alle instillazioni, ripetute 2-3 volte al giorno, di forti dosi di atropina (1), ai fomenti tiepidi con infuso di fiori di sambuco o di camomilla, ed ai derivativi sul canale intestinale; nei casi gravi sono necessarie le deplezioni sanguigne. Le instillazioni di atropina devono farsi in tutte le forme di irite ed in tutti gli stadii, poichè con esse si ottiene la dilatazione della pupilla, si previene la formazione delle sinecchie, e si guariscono quando si sono già prodotte, ma non sono molto antiche; inoltre è noto che l'atropina agisce ancora come mezzo antiflogistico. Però è dimostrato che questo midriatico non viene assorbito allorchè la tensione dell'occhio è molto grande, e l'iride molto congestionato; in questi casi quindi prima di fare le instillazioni, si deve praticare una buona deplezione di sangue.

Sono pure giovevoli i collirii di estratto di belladonna (2), ed il calomelano e l'oppio internamente.

Se malgrado questi mezzi, dopo alcuni giorni l'irite non si doma, ricorrasì tosto alla paracentesi della camera anteriore. Contro l'ipopio, che si ha d'ordinario nella irite suppurativa, è conveniente l'incisione corneale; l'ipema per sè non richiede la punzione corneale, poichè il sangue si riassorbe facilmente.

Nelle iriti traumatiche si facciano fin dappprincipio fomenti freddi, ghiacciati, non dimenticando però l'atropina (*).

(*) I bagnuoli freddi si fanno con pezzuole di tela imbibite in acqua

Nelle sinecchie anteriori per irite cronica, se malgrado l'uso dell'atropina, la chiusura della pupilla procede ed è a temerne la sua atresia, è richiesto l'intervento del chirurgo per rompere le sinecchie e per fare l'esportazione di iride (iridectomia), onde ristabilire la comunicazione tra la camera anteriore e posteriore.

- | | |
|---------------------------------------|----------------------------------|
| (1) P. Solf. neut. atrop. egrm. 20-55 | (2) P. Estr. belladonna grm. 6 |
| Acqua distillata grm. 20 | Acqua distillata » 15 |
| S. Per due instillazioni al giorno. | Per collirio. |
| (L. Brusasco). | S. Si instilla a gocce. (L. B.). |

b) *Midriasi*. Dicesi midriasi una dilatazione straordinaria e permanente della pupilla con un indebolimento o perdita completa dei movimenti dell'iride.

La midriasi è condizionata o da paresi o paralisi delle fibre del nervo oculo-motore dell'iride, oppure da stimolo del gran simpatico. Può essere traumatica, ed in questi casi la terapia debb'essere antiflogistica.

TERAPIA. Deve variare colla condizione eziologica. Nella midriasi reumatica convengono i diaforetici ed i diuretici; nella verminosi intestinale, si ricorra agli antelmintici (V. Elmintiasi intestinale). Il trattamento locale consiste nell'uso della fava del Calabar e sue preparazioni (V. Ferite della cornea). Si consigliano pure i collirii irritanti di laudano, di nitrato d'argento, che per riflesso riattivano le contrazioni della pupilla, non che la segala cornuta internamente.

c) *Miosi*. È uno stato della pupilla nel quale questa resta più o meno ristretta, e non si dilata più passando l'animale da un sito chiaro in luogo oscuro; è lo stato opposto alla midriasi. Abbiamo una miosi artificiale per azione diretta degli oppiacei e delle diverse preparazioni della fava del Calabar. Si può osservare in certe affezioni encefaliche, nella cheratite, nell'irite, ecc. È condizionata da crampo del muscolo occlusore innervato dall'oculo-motore, o da paralisi dei nervi simpatici dell'iride.

fredda semplice o contenente ghiaccio. Le applicazioni si continuano per 1,2,5 ore ed anche per 3-6; devono essere regolate a norma dell'indicazione.

TERAPIA. L'allontanamento delle cause che la determinano, basta d'ordinario a guarire la miosi. Del resto in caso di persistenza, si ricorra ai collirii di estratto di belladonna e di atropina.

Iscuria. Indica ritenzione, rattenimento di urina.

TERAPIA. Nell'iscuria spastica giovano internamente i preparati di oppio, - i clisteri di infuso di camomilla, di valeriana, ed i narcotici in generale; l'assafetida dà pure buoni risultati si per l'atrio della bocca, che per clisteri (V. Vescica - malattie della).

Isterocele. È stato osservato sopra le femmine dei differenti animali. Si produce specialmente durante la gravidanza, ma può anche avvenire quando l'utero è vuoto, e quindi succederne medesimamente la gravidanza. L'apertura erniaria può essere naturale (canale inguinale, - cagne), o formarsi accidentalmente alle pareti addominali.

TERAPIA. Riduzione e contenimento, se è possibile, e combattere le conseguenze di un tale accidente (peritonite, metrite, espulsione prematura del feto ecc.). Quando l'isterocele è antico, e non è possibile la riduzione, si può attendere l'epoca del parto, se non è minacciata l'esistenza della gravida, a praticare la riduzione dell'utero e le operazioni necessarie, onde quello possa effettuarsi, e salvare così e madre e neonato; però, pendente la gestazione, si ricorrerà all'uopo a bendaggi contentivi, ed a tutti quei mezzi che il clinico crederà necessari nel caso concreto per prevenire complicazioni.

Isteroptosi. Viene dato il nome di isteroptosi al prollasso e rovesciamento dell'utero, che si osserva frequentemente nelle vacche, più raramente nelle cavalle, nelle troie e nelle cagne, e rarissimamente nelle altre femmine.

Noi ammettiamo coll'Hering tre gradazioni del prollasso, cioè: prollasso del collo nella vagina, conosciuto comunemente col nome di muso di tinca per la fessura trasversale del di lei prolungamento vaginale; prollasso parziale del fondo dell'utero nella vagina attraverso la sua bocca, rovesciamento

incompleto; ed il prollasso completo del corpo e delle corna, rovesciamento completo, caduta completa dell'utero fuori della vulva.

TERAPIA. Si riduca e si mantenga ridotto l'utero, o se ne faccia l'amputazione, quando per le sofferte alterazioni non può essere conservato. È meglio, per fare la riduzione, tenere l'animale in piedi, poichè la cavità del ventre è più grande in questa posizione, e situato in modo che stia molto elevato col treno posteriore, operando a retto e vescica vuota; ma, se è coricato, si deve preferire la posizione dorsale.

Se le femmine sono molto irritabili, e molto inquiete, è conveniente dar loro anticipatamente l'oppio, il giusquiamo, od operare le inalazioni di cloroformio; inoltre per calmare gli intensi sforzi, le forti contrazioni uterine, giova moltissimo l'uso interno e per clisteri dell'assafetida, come noi più volte abbiamo potuto accertarci (1, 2). Però è necessario di distaccare anzitutto accuratamente gli invogli fetali, di lavare l'utero con acqua tiepida e pulirlo bene. Se la mucosa invece è molto tumefatta e congestionata, si facciano sulla medesima delle scarificazioni più o meno numerose, e, lasciata venir fuori una certa quantità di sangue, dei bagni con acqua fredda o con una soluzione astringente di allume, e simili; se vi sono porzioni di mucosa gangrenate o lacerate, è necessario tagliarle; e se vi sono ernie delle intestina o di altro viscere, ridurle prima di praticare la riduzione dell'utero, la quale è più o men facile a seconda delle varie complicanze.

Quindi due assistenti per mezzo di un panno di lino pulito sollevano l'utero fino al livello della vulva, quando si opera tenendo l'animale in piedi, e l'operatore colle mani unte di olio ne fa la riduzione.

Ridotto l'utero, è necessario ricorrere a convenienti mezzi per impedirne la recidiva. La terapia di tale contenimento dell'utero deve essere medica e meccanica. Nel prollasso di primo e secondo grado, quando non vi esistono complicazioni, e la recidiva è solo da temere per le eccessive contrazioni

uterine, basta l'uso interno e per clisteri dell'assafetida, tenendo l'animale in piedi col treno posteriore più alto dell'anteriore in conveniente locale; e far impedire da persona intelligente col braccio tenuto in vagina fino al collo dell'utero per alcun tempo il suo novello rovesciamento. Per prevenire i premiti, si raccomanda ancora di introdurre pezzi di ghiaccio nell'utero, di iniettare in esso acqua fredda, o liquidi mucillagginosi. May contro i forti premiti delle pecore raccomanda, previa la sutura delle labbra della vulva, una mistura ed una pomata di giusquiamo (3, 4). Nei casi più gravi però alla medica deve unirsi la cura meccanica. Tra i mezzi contentivi abbiamo il bendaggio da prolasso ed i pessarii; i primi possono essere di cuoio e di fune, ed i secondi sono corpi di legno, di acciaio, di caoutchouc o di altra materia, che, introdotti in vagina e fissati in modo conveniente, si oppongono, spingendolo, ad un nuovo rovesciamento dell'utero. Gerlach per ritenere l'organo nella sua sede, dopo averne fatta la riposizione, consiglia di prolungare l'anestesia, nel mentre si cerca di ottenere coll'uso di iniezioni fredde il corrugamento dell'utero e di diminuirne la sua irritazione.

S'avverta però che non richiede alcun trattamento speciale la leggera discesa lungo la vagina, ed anche sino ai margini delle labbra della vulva, dell'utero durante la gravidanza, essendo sufficiente di mettere la femmina in condizione che il treno posteriore sia più elevato dell'anteriore, e di tenerla in buone condizioni igienico-dietetiche.

(1) P. Assafetida gram. 50
 Olio di olivo » 450
 Giallo di uova q.b.
 Dec. di malva » 800

S. Per un elistere di una vacca -
 si può ripetere 2-5 volte nella gior-
 nata. (L. Brusasco).

(2) P. Assafetida gram. 50
 Radice valeriana » »
 Estratto e polv. di genziana
 q.b. per farne due boli.

S. Da darsi entro la giornata
 ad una vacca per prevenire e com-
 battere i premiti uterini.

(L. Brusasco).

(3) P. Foglie giusquiamo gram. 50
 Fa dec. alla colat. » 250
 Agg.

Sal amaro » 60
 Estr. giusquiamo » 0,6

Da darsi in 4 volte durante il
 giorno. (May).

- (4) P. Olio giusquiamo grm. 60 Da usarsi per frizione ogni tre
 Estr. giusquiamo > 0,75 ore sul perineo e sulla vulva.
 Sugna porcina > 60 (May).
 F. Unguento.

Isteromi o tumori fibrosi. La diagnosi di questi tumori, come di tutte le altre neoformazioni dell'utero, non può essere fatta con certezza matematica senza l'esame diretto dell'utero mediante l'introduzione della mano od in vagina o nel retto.

TERAPIA. In ogni caso però si tratti di isteromi, papillomi, polipi, lipomi, o di cancro, la cura medica consiste nel combattere i dolori, le emorragie, nel sostenere le forze dell'ammalata, e nel provocare, per quanto è possibile, la risoluzione naturale del tumore, ovviando al suo maggiore sviluppo. La cura radicale però non può essere che chirurgica, e consiste nell'estirpazione del tumore, quando questo è alla portata dei mezzi chirurgici. In casi eccezionali puossi procedere alla estirpazione dell'utero col tagliente, legatura, ecc., e specialmente in caso di cancro.

Itterizia. In zoiatria il vocabolo itterizia ha ricevuto un significato molto largo, servendosene appunto, specialmente gli antichi scrittori di cose zoiatriche, per designare processi morbosi molto vaghi e sovente differenti, che si accompagnano della colorazione gialla della cute, della congiuntiva oculare e di tutte le mucose visibili, senza bene considerare la lesione primitiva da cui tale fatto dipende. Laonde per maggior precisione scientifica distingueremo noi l'itterizia in epatica ed ematica: la prima forma però si può meglio indicare colla denominazione di colemia vera od epatogena, e la seconda di colemia falsa od ematica, od itterizia.

La colemia vera adunque è uno stato morboso costituito dalla presenza nel sangue dei pigmenti e degli acidi biliari, e contraddistinta dalla colorazione gialla più o meno intensa della cute, delle mucose apparenti e di prodotti di escrezione; mentre nella colemia falsa od ematica havvi mancanza di pigmenti biliari, e degli acidi biliari nelle urine alla ricerca chimica.

Nella vera colemia od itterizia epatica, così detta perchè la sua genesi move da una malattia del fegato nota, o da qualunque altro ostacolo meccanico al corso della bile nelle vie ordinarie, così catarro dei condotti biliari, catarro duodeno-epatico, colelitiasi, tumori epatici, che comprimono il dutto coledoco o parte dei dotti epatici, invaginazione intestinale, distomi epatico e lanceolato, echinococchi, ascaridi che penetrano nel condotto coledoco, ecc., si tratta sempre di stasi biliare e conseguente riassorbimento, e non solo della materia colorante della bile, ma anche degli altri suoi componenti e specialmente degli acidi biliari; mentre l'itterizia ematica si crede dipendere da dissoluzione dei globuli sanguigni con alterazione dell'ematina, la quale si trasformerebbe in pigmento giallo, che però non fu ancora dimostrato identico al pigmento biliare. Così viene spiegata la tinta itterica che si incontra in affezioni tifiche, nella septicemia, piemia, febbre puerperale e via via. Altri invece spiegano l'itterizia in alcune malattie infettive colla produzione di un'inflamazione, alcune volte difterica, vuoi nei grandi, che nei piccoli canali biliari, che ostacola il corso della bile, e ne favorisce il suo riassorbimento, ecc. Però non si può negare, checchè se ne dica, l'itterizia ematogena, essendo del resto la diagnosi differenziale dall'epatogena assai facile.

Apparterrebbe alla colemia vera l'itterizia nervosa detta da Spinola spasmodica, e da altri paralitica, a seconda che si crede dipendere da spasmo o da paralisi dei canali biliari in conseguenza di paura, collera o spavento; però notando che gli elementi contrattili dei dotti biliferi sono oltremodo scarsi, e che nessuno non ha mai potuto far nascere questa itterizia così detta per spasmo o paralisi, e che anzi vi stanno in contrario gli esperimenti di Frerichs, Reichert, Valentinier, noi riteniamo non ammissibile siffatta forma di itterizia. Ma per la genesi di queste rapide colemie noi crediamo potersi ammettere invece una copiosa produzione di bile, una policolia, per cui la pressione parietale dei vasi biliferi essendo notevolmente accresciuta, una parte della medesima traversa

le loro pareti, si mesce al sangue dei vasi vicini, e si porta con esso a tutto l'organismo.

TERAPIA. La più importante indicazione è l'eziologica, la quale però non sempre ci è dato di compiere. Nei casi in cui la colemia è sostenuta da parassiti nei dotti biliari (distomi), da neoplasmi nel fegato, od in altri termini, quando si tratta di occlusioni o di compressioni permanenti, la cura riesce impossibile. Le cause che si possono meglio combattere sono il catarro duodeno-epatico, e la colelitiasi. Contro il primo abbiamo trovato molto giovevole le sostanze alcaline, e specialmente il bicarbonato di soda, l'acetato e tartrato di potassa. Passata però l'acuzie, conviene molto il rabarbaro in connubio col bicarbonato di soda (1) (V. Catarro gastro-enterico, e catarro delle vie biliari). Contro la seconda forma è conveniente ricorrere a quei farmaci destinati a calmare i dolori, alle stesse sostanze alcaline, al rimedio di Durande ecc. (V. Colelitiasi).

Inoltre il clinico deve proporsi di ottenere l'eliminazione della bile dal sangue, e la riparazione dei danni avvenuti nel generale dell'organismo. Epperò si deve ricorrere, per ottenere il primo scopo, ai drastici leggeri, - così sena, rabarbaro, aloe; ed ai diuretici, - bicarbonati alcalini, tartrato, acetato e nitrato di potassa; nei cani si può avvalorare l'azione di questi farmaci coll'uso di bagni tiepidi, aggiungendovi un po' di soda, essendo questi atti appunto ad accrescere la funzione cutanea. Gli acidi vegetali e minerali sotto forma di limonea giovano pure, come l'ha dimostrato il Bernard, promuovendo l'escrezione della bile.

Riesce pur molto efficace nella colemia acuta del cane il calomelano, come viene anche riferito dal Veber, usato non a dose molto grande e purgativa, ma a dose alterante; così si dà a piccole dosi, 5-10 centigrm. in pillole, ripetute 2-3 volte al giorno secondo la taglia del cane, e si continua 4-5 giorni; dopo se ne diminuisce la dose a poco a poco fino a cessare ammansandosi l'itterizia, avvertendo però che se ne deve cessare immediatamente l'uso comparando abbondante purgazione.

In questa discrasia noi ottenemmo pure splendidi risultati coll'amministrazione di calomelano unito alla digitale (2), sia per combattere l'ittero, che per eliminare dal sangue la materia colorante della bile.

Il trattamento in ogni caso debbe essere completato con un buon regime alimentare e di facile digestione; così nei cani con zuppe e carni leggere; ed in genere tenendo gli ammalati in buone condizioni igienico-dietetiche.

Nell'ittero del cane cagionato dal cancro del fegato, Hertwig tenta il ioduro di potassio, alternandolo colla belladonna. Domato l'ittero, se gli animali si trovano marasmatici, idroemici, ecc., si ricorra ad una cura eminentemente tonica ed analettica. Per l'itterizia ematogena vedi febbri tifiche, ecc.

- (1) P. Rabarbaro grm. 2-3-4 Scilla polv. cgrm. 15-25
 F. inf. alla colat. > 450 F. con q.b. di polv. ed estratto
 Agg. bicarb. soda > 5-6 di genziana 10 pillole.
 S. Si amministri al mattino in S. Da amministrarsene una mat-
 due volte coll'intervallo di 5 ore tina e sera; valgono per combat-
 al cane. (L. Brusasco). tere l'ittero ed eliminare dal sangue
 (2) P. Calomelano cgrm. 50-70 la materia colorante della bile (cane).
 Digitale polv. > 20-30 (L. Brusasco).

Ittiosi. È malattia cutanea, rarissima nei nostri animali domestici caratterizzata dall' inspessimento dell' epidermide, e dalla formazione di elevazioni e di piastre cornee più o meno larghe, dure, secche, come embricate, di un colore bianco-grigio o bruno, paragonabili alle squame dei pesci. La keratosi cornea può essere congenita, accidentale, consecutiva od acquisita. La congenita venne finora solo osservata nei vitelli (*). L'acquisita si osserva ordinariamente alle regioni inferiori delle estremità, ma non risparmia alcuna parte della cute.

TERAPIA. Il trattamento locale consiste nell'esportare in qualsiasi modo la sostanza cornea di nuova formazione; e però giova la raschiatura seguita dall'applicazione di bagni tiepidi continuati, o da frizioni di grasso, onde macerare, per così dire, l'epidermide; impedire l'accumulo delle distac-

(*) Rivolta. *Med. Vet.*, 1870.

cate cellule epidermoidali, e semplificare le piaghe più o meno estese, che gli ammalati aggravano ognora col grattarsi pel prurito, da cui è accompagnata tale affezione.

La parte deve poi difendersi da qualsiasi lenta irritazione od altra cagione, che ne difficolti la pronta cicatrizzazione, e favorire questa coi noti mezzi medici.

Laringe (malattie della). a) *Laringite catarrale*. È l'infiammazione catarrale della mucosa laringea, la quale può essere *acuta e cronica*. L'infiammazione acuta può presentarsi in tutti i nostri animali domestici; ma si osserva soprattutto nei giovani solipedi, - negli animali che hanno maggior propensione al sudore e che sono abituati a vivere una vita delicata; i ripetuti attacchi dispongono pure ad affezioni catarrali laringee.

TERAPIA. Messi gli animali in locali con temperatura uguale, ma non troppo calda, in modo da prevenire qualsiasi raffreddamento, bastano nelle forme non gravi, i diaforetici leggeri, infuso di fiori di sambuco, di tiglio, ecc., - gli infusi aromatici tiepidi e le fumigazioni generali, - il buon governo della mano e le coperture di lana, l'avviluppamento della regione laringea con compresse di lana calde, oppure l'applicazione di cataplasmi caldo-umidi, che si devono cambiare sovente, ed i purganti salini, per ottenerne sicura guarigione.

Nei casi più gravi si deve ricorrere alle frizioni senapizzate di quando in quando ripetute alla regione laringea, e meglio addirittura vescicatorie, poichè, checchè se ne dica, l'indicazione dei rivulsivi è positiva, sia nella laringite catarrale acuta che cronica, come abbiamo potuto assicurarcene in molte circostanze; così giovano le frizioni con pomata stibata, con olio di crotontiglio unito all'alcool rettificato od all'essenza di terebentina, e nei piccoli animali coll'olio etereo di senapa, o colla tintura di iodo concentrata, quando si tratta di giovani animali a pelle molto delicata, ecc. La parte lesa deve sempre tenersi avviluppata con lana. Nello stesso tempo si amministri il solfato di soda o di magnesia con un po' di nitro, od il cloridrato di ammoniaca. Negli animali irritabili, e

specialmente nei cani, allorquando la tosse è ostinata, giovano gli oppiacei, la polvere del Dower ecc.; e come bevanda si devono dare agli ammalati dei liquidi ammollienti tiepidi (V. Angina).

Nel tipo acutissimo complicato da essudato parenchimatoso, può essere utile, specialmente negli animali robusti, il salasso in principio, procurandosi con esso un miglioramento molto marcato e rapido. Inoltre si ricorrerà ai rubefacienti cutanei a titolo di rivulsivi, ed ai purganti reiterati come derivativi, non tralasciando contemporaneamente l'uso delle frizioni irritanti locali. Allorchè però, malgrado tale medicazione, il male si aggrava, e l'animale è minacciato d'asfissia, è conveniente la tracheotomia, operazione importantissima, poichè con essa non solo si evita la morte degli ammalati per intossicazione da acido carbonico, ma viene lasciato in riposo l'organo, una delle cause più aggravanti della sua infiammazione. Se si presentano sintomi di gangrena, si deve ricorrere agli antisettici localmente, ed ai tonici internamente (1); d'ordinario però, se la gangrena è estesa, gli animali sono inevitabilmente condotti a morte.

Scomparsi i sintomi di acuzie, se non vi esiste più che uno scolo abbondante mucoso o muco-purulento con tendenza allo stato cronico, si uniranno ai mezzi suindicati le inalazioni dei vapori di catrame vegetale, di essenza di terebentina, od altre inalazioni balsamiche e resinose, e l'uso interno continuato dell'emetico, avvertendo che i vapori di catrame, che giovano per la loro azione espettorante ed antibleonorroica, e sono indicati specialmente nelle blenorree croniche dei bronchi e caverne bronchiettasiche, si hanno bene immergendo nel medesimo un ferro caldo o versandolo sopra della bracia, ed in ogni caso dopo di avergli unito un po' di carbonato di potassa o di calce, per neutralizzare, come ben a ragione osserva il Cantani, l'acido pirolognoso, che sviluppandosi ecciterebbe la tosse.

Nella laringite cronica, che è il più sovente conseguenza di ripetuti catarri acuti, ma che può ancora risultare dal-

l'influenza di cause, la di cui azione è leggiera ma prolungata, bisogna anzitutto sottrarre gli ammalati alle influenze che hanno provocato o ponno aggravare il morbo. Al riguardo della guarigione è necessario sapere che si può guarire perfettamente dei soli processi infiammatorii acuti, chè i tessuti che hanno sofferta infiammazione cronica non ritornano più allo stato primitivo. Infatti tagliando una mucosa, che ha sofferto infiammazione catarrale cronica, si vede lo strato congiuntivale accresciuto di molto, del doppio ed anche del triplo e più, - gli acini glandolari ingrossati, ed i vasi fatti più larghi; alterazioni che non è più possibile far scomparire completamente.

Se si sviluppa primitivamente cronica in seguito a raffreddamenti, giova la cura diaforetica. Del resto quando vi esiste grave ipersecrezione, si deve ricorrere alle suddette inalazioni, all'insufflazione diretta, per quanto è possibile, di medicamenti astringenti polverizzati, o meglio far inspirare dette polveri insieme alla corrente d'aria (allume, tannino, solfato di rame ecc.); non si dimentichi l'uso interno dell'emetico e l'applicazione di vescicanti alla regione laringea.

Ma allorchè non vi esiste getto, od è in piccola quantità, mentre la tosse è piuttosto ostinata, giovano specialmente le inalazioni calmanti coll'oppio e canfora, di belladonna; ed all'interno i purganti, e le indicate frizioni vescicatorie.

Ma se, malgrado un tal trattamento curativo, il mal persiste, e comincia il rantolo a farsi grave, e si può diagnosticare l'esistenza di una qualche grave lesione, si consiglia ancora di ricorrere alla tracheotomia in vicinanza della laringe, allorchè quest'ultima sola è affetta, ed al disotto delle principali lesioni della trachea, se questa è pure lesa, onde per una tale apertura medicare direttamente le parti ammalate con appropriate soluzioni, - cauterizzare ad es. per tale apertura, nel caso di laringite ulcerosa, le ulcere col nitrato d'argento, impiegando per questo scopo, secondo i casi, un porta nitrato curvo o flessibile in guttaperca ecc. Però è solo allorquando con tutti gli altri mezzi suindicati

non si è potuto ottenere il desiderato effetto, che si può tentare questa cura, chè è di assai difficile applicazione e di dubbia riuscita.

Ma un metodo nuovo e da cui ottenemmo ottimi risultati, si è l'applicazione diretta sulla mucosa laringea mediante l'inspirazione di soluzioni medicamentose trasformate in nebbia o polvere umida, cioè mediante apparecchi particolari di inalazione detti pur nebulizzatori. A tale effetto nel catarro acuto si può usare le inalazioni di soluzioni di sale ammoniaco o cloruro di sodio, 1-2 grm. in 50 d'acqua ecc.; nei catarrhi antichi con secrezione abbondante e muco-purulenta, le soluzioni d'allume 25-30 grm. in 50 d'acqua, e di acido tannico 30-80 centigrm. in 25 d'acqua.

Finora in zoiatria non si è guari ricorso ai bagnuoli freddi con compresse alla regione laringea ben spremute, cangiate sovente e coperte di un panno asciutto, come si pratica sovente in medicina umana (metodo idropatico).

(1) P. Dec. china-china grm. 200 S. Per gargarismi.
 Aleool canforato " 10 (L. Brusasco).
 Cloridrate ammon. " 2

b) *Edema della glottide.* Con tal denominazione noi intendiamo l'infiltrazione della laringe tanto sierosa che sieropurulenta; perchè sovente il liquido infiltrato non ha i caratteri del liquido idropico, ma è sieropurulento, e risulta da una infiammazione precedente del tessuto, ed inoltre perchè vi esiste perfetta analogia di fenomeni clinici nell'uno e nell'altro caso.

L'infiltrazione sierosa, vero edema, risulta da una lesione precedente della laringe, o da una malattia generale. Nel primo caso l'edema è conseguenza di flussione collaterale per compressione od ostruzione venosa, edema detto da Virchow, a buona ragione, collaterale, il quale è la conseguenza dell'aumentata pressione laterale sulle pareti dei capillari, che ha luogo nelle parti vicine ad un focolaio flogistico in conseguenza della stasi capillare nel luogo della infiammazione. Nel secondo caso l'edema è la manifestazione parziale di una discrasia idropigena, si presenta cioè come sintomo parziale di

idrope generale; e secondo Röhl si nota ancora come fenomeno concomitante di pneumonia. All'incontro l'infiltrazione siero-purulenta è conseguenza dell'infiammazione del sottomucoso ecc.

TERAPIA. In ogni caso allorquando l'esistenza del malato è minacciata, e la soffocazione è imminente, si deve praticare la tracheotomia, unica ancora di salvezza.

Varia poi il trattamento propriamente detto a seconda della sua condizione eziologica, cioè la cura deve essere diretta contro la malattia primitiva, dopo però d'aver soddisfatto all'indicatio-vitae colla tracheotomia. Epperò quando l'edema della glottide dipende da malattia idropigena, egli è agli evacuanti, ai diuretici ed ai vescicanti locali, che si deve dare la preferenza; e per quanto spetta alla cura topica ricorrere alle insufflazioni od inspirazioni di polvere di allume, di acido tannico e via dicendo; oppure ad inalazioni fatte coi nebulizzatori. Nei cani si potrebbero tentare i vomitivi, e la scarificazione delle pieghe tumide visibili e palpabili indietro dell'epiglottide, mediante un semplice bistori ricurvo, avvolgendone la lama sino alla punta col diachilon, o con altro strumento.

c) *Croup.* Tale vocabolo, di origine scozzese, è stato introdotto da Home in medicina umana, il quale ci lasciò la prima monografia su questa grave malattia, che l'uomo ha in comune cogli animali. Si indicano appunto col nome di croup quelle infiammazioni laringee, che sono caratterizzate anatomicamente da un essudato crupale prontamente coagulantesi sulla superficie libera della mucosa in forma di membrana, ed interessanti semplicemente gli epiteli, ma che però per intensità e profondità del processo specialmente, può l'essudato in parte infiltrarsi ancora nella spessezza del tessuto.

Per simile fatto al punto di vista della lesione, il croup è *superficiale* o *interstiziale*, mentre il processo è sempre di identica natura, e si tratta solo di una differenza nella località dell'essudazione; e ciò giusta il significato dato specialmente dai tedeschi al vocabolo difterico. Non è quindi da

confondersi l'essudato d'ifterico colla vera d'ifterite, o d'ifteria, grave morbo d'infezione, poichè è semplicemente un essudato interstiziale con necrosi molecolare del tessuto; e ciò malgrado che, stando alla sua etimologia, il vocabolo d'ifterite esprima pelle, membrana, e non escara.

La *laringite pseudo-membranosa*, che può essere accompagnata da identico processo alla mucosa faringea, tracheale e persino bronchiale, fu osservata, quantunque non molto frequentemente, in tutti i nostri animali domestici, ma più sovente nei bovini, ovini, porci, volatili, gatti, che nei solipedi e cani, d'ordinario sporadica e, solo in alcune specie, raramente epizootica ed enzootica. Il Fleming dice che il maiale di razza vi è assai disposto. Il Toggia fu il primo a discorrere del croup dei bovini.

Il croup può essere *primitivo e secondario, sporadico ed epizootico*, come sporadico ed epidemico è nell'umana specie. Anzi questa malattia fu osservata simultaneamente sopra un gran numero di animali medesimamente di specie differente, ed anche dominare epizooticamente negli animali, mentre si trovava contemporaneamente epidemica nell'umana specie.

In medicina umana si crede da una gran parte degli scrittori alla contagione del croup dell'età infantile; però il Cantani dice: quando il croup si mostra evidentemente contagioso, bisogna sempre sospettare che si tratti di una epidemia di d'ifterite o di scarlattina senza esantema; finora pure non è stato provato che il croup dei nostri animali domestici sia morbo specifico cioè dotato di sì grave proprietà, e nemmeno quando regnò sotto forma epizootica e contemporaneamente al vero croup della specie umana. Quindi noi possiamo affermare non essere la laringite pseudo-membranosa vera, primaria od accidentale, morbo appiccaticcio, e poter conseguire a perfrigerazione (la laringite acuta reumatica può sorpassare il grado di alterazione catarrale e dar luogo alla produzione di false membrane) ecc., mentre il croup secondario di malattie d'infezione contagiose (Vaiuolo, Tifo bovino ecc.) corre sicuramente le sorti di queste.

TERAPIA. Il trattamento curativo del croup confermato deve essere attivissimo, potendone determinare presto la morte degli ammalati per soffocazione.

È solo nei grandi animali, robusti e grassi, e quando il morbo si inizia con fenomeni infiammatorii molto accusati, che può essere indicata la flebotomia; fuori di questo caso però, e specialmente negli animali deboli e mal nutriti, sono contro-indicate le sottrazioni sanguigne, essendo non solo inutili, ma dannose. In ogni caso valgono solo per moderare le iperemie collaterali in vicinanza della stasi infiammatoria, ma non per impedire la formazione dell'essudato. In questo periodo iniziale sono giovevoli le bevande emetizzate, esercitando, come è noto, l'emetico un'azione sedativa salutare sopra la intensità del processo locale; inoltre giova come medicazione vomitiva negli animali carnivori ed onnivori. Si avverta però che a quest'ultimo scopo deve essere amministrato ogni 24-48 ore, e soprattutto quando si vedono rigettare pseudo-membrane, ed è tanto difficoltà l'inspirazione che l'espiazione, poichè in tal caso si è certi che la dispnea dipende da ostruzione della glotta. Convengono le frizioni senapizzate alla regione laringea, che si deve pur tenere avviluppata con lana, e gli eccitanti su tutta la superficie del corpo; ma quando malgrado l'applicazione dei senapismi non si ottiene miglioramento, si passi tosto a frizioni vescicatorie. Nello stesso tempo si deve procedere all'applicazione di clisteri irritanti, oppure con acqua fredda ed aceto.

In medicina umana sono molto vantate le applicazioni fredde attorno al collo, che io credo possano benissimo usarsi anche nei nostri animali domestici, qualora non si voglia ricorrere alle suaccennate frizioni.

Per quanto si riferisce alla medicazione topica, si può ricorrere all'insufflazione od inspirazione di polvere d'allume, di acido tannico, di nitrato d'argento e via dicendo, oppure all'uso dell'acido lattico (3 grm. d'acido in 30 di acqua distillata), il quale agisce sciogliendo l'essudato crupale, i di cui residui ponno così facilmente essere espulsi o deglutiti, - o

dell'acqua di calce medicinale (da 100 a 200 grm. per volta), o di percloruro di ferro (40 gocce in 30-50 grm. d'acqua), sotto forma di ripetute inalazioni fatte col polverizzatore dei liquidi, le quali giovano meglio delle siringazioni degli stessi liquidi e delle insufflazioni ed inspirazioni delle polveri suddette.

Per facilitare la medicazione topica ed impedire nello stesso tempo l'asfissia nei casi gravi, si consiglia pure di ricorrere alla tracheo-laringotomia, cioè per potere in questo modo esportare le false membrane, e medicare convenientemente la parte lesa. Si avverta però che non si deve, ogni qual volta l'asfissia si fa imminente, perder tempo, ma procedere ben tosto alla tracheotomia, la quale sicuramente non potrà giovare allorchando è estesa l'infiammazione croupale anche alla trachea e bronchi, perchè in questi casi le pseudo-membrane tubolose renderanno a loro volta impermeabili la trachea ed il bronco per tutta la loro lunghezza.

In ogni caso quando la prostrazione comincia a presentarsi e verso l'ultimo periodo, giova la medicazione tonica; se si manifestano sintomi di paralisi in seguito ad alterata crasi sanguigna per acido carbonico, si deve ricorrere all'uso di stimolanti dati a grande dose (canfora, muschio, etere ecc.), ed alle docce fredde specialmente alla testa, oppure gettando addirittura secchie d'acqua fredda sul malato.

Gli ammalati di croup devono tenersi in un'atmosfera piuttosto umida.

Contro il croup degli ovini Roche-Lubin consiglia il salasso, le inalazioni calmanti, i cataplasmi caldi alla laringe, l'insufflazione di polvere di allume, ed i clisteri con decotto di crusca, unendovi essenza di terebentina; se malgrado questi mezzi la malattia progredisce, opina, con ragione, essere meglio uccidere gli ammalati.

Anche nei maiali contro il croup furono trovati giovevoli, specialmente dal Bénion, i gargarismi astringenti ed acidulati, e la cauterizzazione fatta col nitrato d'argento (nitrato d'argento grm. 4, acqua distillata 250), coll'acqua di Rabel o

coll'acido cloridrico (acido cloridrico grm. 10, miele grm. 30, acqua 150).

I topici polverulenti che abbiamo preconizzati nei grandi animali non potrebbero usarsi, secondo lo stesso autore, con vantaggio nei porci; - i salassi sono dannosi, ma possono giovare gli emetici ed i purganti, specialmente il calomelano. Quando non si desidera avere anche azione deprimente giova, meglio dell'emetico, il solfato di rame (1). Gli ascessi che si presentano alla gola, devono aprirsi presto e curare convenientemente.

Negli uccelli secondo il Reynald ed il Bénion si deve ricorrere all'uso interno del solfato di soda e di magnesia, disciogliendoli nelle bevande, od amministrandoli in conveniente dose; all'esportazione delle false membrane accessibili all'istrumento, che ostruiscono soventi le vie digestive e respiratorie, ed alla causticazione della mucosa ammalata con una soluzione di azotato d'argento, di acqua di Rabel, o di acido cloridrico (2), coll'aiuto di una bacchetta flessibile guernita di stoppa o di spugna ad una estremità.

È pure giovevole toccare più volte le false membrane, che non si possono esportare, con pennello intriso nel collutorio fatto con 30 grm. di glicerina e 5 di tannino. Si avvalora l'azione di tali mezzi colle inalazioni astringenti, coll'amministrazione d'alimenti cotti e di facile digestione, e colle cure igieniche. Se durante la convalescenza compare la diarrea, è conveniente l'amministrazione del vino di china alla dose di un centilitro al mattino, a mezzodi, ed alla sera. In questi animali il salasso, a qualunque periodo, accelera il corso infuato di quest'affezione.

(1) P. Solfato di rame grm. 4	(2) P. Acido cloridrico grm. 8
Acqua » 400	Miele » 50
S. Ogni 5-10 minuti se ne dà	Acqua » 150
un cucchiaino finché ne segua il vomito.	M. Si agiti prima di servirsene.
(L. Brusasco).	(Bénion).

d) *Asma laringeo*. Racimolando qua e là negli scritti di cose veterinarie, antichi e moderni, troviamo che il vocabolo asma venne e viene ancora usato in senso molto largo; e si

può dire che fu dai più tenuto come sinonimo di dispnea, di cui però non è che una forma. Per noi infatti l'asma è una forma di dispnea periodica, che presentasi cioè ad intervalli più o meno regolari, ed in cui il malato inspira con molta difficoltà e con sibilo, e che accompagna o meno lesioni dell'apparato respiratorio (enfisema, bronchite secca ecc.), o circolatorio, vizii strumentali del cuore. Il perchè si deve ammettere un asma *sintomatico*, ed un asma *essenziale od idiopatico*, - essenzialità che non si può negare essendovi casi d'asma in cui le cause presunte dalla teorica moderna dell'una e dell'altra medicina fanno difetto. In quest'ultima forma l'asmatico, fuori dell'accesso, può prestare il consueto servizio, poichè sciogliendosi quello (accesso), il respiro riprende l'ordinaria sua regolarità. In ogni caso però si tratta di una nevrosi motoria del vago e sue diramazioni. L'asma, che fu osservato più frequentemente nei cani e cavalli, e specialmente in animali nervosi ed irritabili, ed in età avanzata, quantunque non ne vadino esenti i giovani, cioè nessuna età ne sia risparmiata, può considerarsi, per quanto si riferisce ad un accesso completo, composta di tre fasi successive, cioè quella di dispnea, di ortopnea, e di apnea; pressochè sempre però la dispnea e l'ortopnea solamente costituiscono il parossismo asmatico negli animali.

TERAPIA. La profilassi consiste nell'evitare tutte quelle circostanze e cagioni che possono determinare lo sviluppo dell'asma ed il ritorno degli accessi; quindi l'impressione del freddo, l'emigrazione (Lafosse), tutto ciò che può provocare grandi sforzi di voce, l'inspirazione di polveri irritanti, di aria troppo calda o troppo fredda, o carica di gaz o vapori irritanti, o pregna di emanazioni ammoniacali e via dicendo.

Pendente il parossismo asmatico si procuri di far respirare all'animale un'aria asciutta, pura e calda, e si praticino frizioni eccitanti sul petto, tronco ed estremità (frizioni di essenza di terebentina ed alcool, senapizzate e via dicendo); si applichino clisteri di camomilla, di giusquiamo o di belladonna o di valeriana, e se è possibile, si amministrino

per l'atrio della bocca narcotici, ed a preferenza l'oppio ed i suoi preparati.

Se questi mezzi non giovano, si può tentare le iniezioni ipodermiche con soluzione di morfina, o le inalazioni di cloroformio spinte sino a produrre un leggero assopimento. Ma allorquando si teme la soffocazione, si deve praticare subito la tracheotomia, ed all'uopo anche la respirazione artificiale.

Egli è poi dal trattamento delle condizioni organiche riconosciute quali cause predisponenti degli accessi, che dipende la guarigione radicale dell'asma.

In ogni caso però, e specialmente nell'asma essenziale, è conveniente ricorrere all'amministrazione nell'intervallo degli accessi dei nervini metallici, del sotto carbonato di ferro, dei fiori di zinco, del liquore arsenicale di Fowler, e del cloralio idrato, il quale può dare buoni risultati specialmente nei cani irritabili, continuandone l'uso per alcuni giorni; e tenere gli animali in buone condizioni igienico dietetiche.

e) *Paralisi ed atrofia dei muscoli dilatatori della glottide.*

Fu riconosciuto che nei cavalli non raramente il rantolo dipende da paralisi o da paralisi con atrofia dei muscoli dilatatori della laringe, cioè dei muscoli crico-aritenoideo posteriore, crico-aritenoideo laterale, ed aritenoideo trasversale. Nella maggior parte dei casi riferiti dagli scrittori, l'atrofia dei muscoli dilatatori della laringe trovavasi limitata al lato sinistro, e noi crediamo con Gourt, Gerlach, Bassi, ed altri che ciò sia in relazione colla più frequente pratica del salasso da questo lato del collo, e colle accidentali ferite del nervo ricorrente corrispondente, per cui in questi casi ne conseguirebbe la paralisi e l'atrofia dei muscoli ai disturbi nutritizii che interessano il nervo stesso. Inoltre l'essere unilaterale può dipendere ancora da che molte volte la lesione nervosa procede da compressione diretta di uno dei nervi ricorrenti per un tumore cervicale o toracico; del resto la paralisi dei muscoli glottidei si nota pure in processi catarrali laringei e via dicendo.

TERAPIA. La cura del rantolo laringeo varia a seconda della causa e delle lesioni che ne sono già avvenute nei muscoli nominati e nei nervi sia periferici che centrali; ed a questo è pur subordinata la prognosi. Così se la paralisi si manifesta nel decorso d'un processo catarrale della laringe, conviene un trattamento energico di questo; mentre non possiamo nella maggior parte dei casi soddisfare all'indicazione causale, quando la paralisi della glottide dipende da una affezione del nervo vago o del suo ramo ascendente.

È solo in rari casi che possiamo soddisfare l'indicazione del morbo, perchè la maggior parte di tali paralisi dipendendo da irreparabili disturbi nutritizii dei nervi centrali o periferici, e ne sono già conseguite irreparabili lesioni ai muscoli da essi presieduti. Le frizioni eccitanti però, rubefacienti e vescicatorie, lungo il giocolo destro o sinistro a seconda dei casi, alla regione laringea, danno buoni risultati allorchando i muscoli nominati sono in preda a paresi od a paralisi in seguito a diminuita eccitabilità dei nervi predetti per lungo riposo o lunga inerzia, per semplice disordine funzionale dei ricorrenti. In questi ultimi casi abbiamo pure un rimedio efficacissimo, come in medicina umana, nell'eccitamento metodico dei nervi per mezzo della corrente di induzione elettrica.

Un soccorso palliativo contro il rantolo dipendente da atrofia e degenerazione grassosa dei muscoli glottidei, noi l'abbiamo nella tracheotomia seguita dall'applicazione di un tubo a permanenza.

Il Günther però e dopo lui Staktefh, Bassi ed altri praticarono con vantaggio per la guarigione del rantolo laringeo in seguito a paralisi od atrofia dei sunominati muscoli, l'esportazione della cartilagine aritenoida, destra o sinistra; poichè in tal modo viene ad allargarsi la glotta superiore, ristretta per l'addossamento della cartilagine aritenoida paralitica alla compagna. Però avuto riguardo agli inconvenienti che sogliono conseguire nella pratica di simile operazione, il clinico non dovrà ricorrervi che nei casi estremi,

e non senza far palese al proprietario l'esito incerto della medesima.

Larve di estro nel canale alimentare dei solipedi. Gli estri sono insetti che appartengono all'ordine dei dipteri, già noti, a causa delle dimensioni considerevoli delle loro larve, agli ippiatristi Greci ed ai maniscalchi Italiani, e distinti col nome di *Teredines* dai primi, di Tarme e di Cosci dai secondi; ma confusi però coi vermi intestinali. Nel canale alimentare del cavallo, dell'asino e del mulo, vivono le larve di quattro specie di estro, - estro equino, estro salutare, estro emorroidale, ed estro nasale, - ma come vi pervengono non è ancora ben determinato. Però le femmine degli estri, è noto, depongono le uova sopra diverse regioni del corpo dei solipedi, quindi si schiudono le larve, che, raccolte mercè la leccatura dall'animale e deglutite, si fissano stabilmente nel luogo che più conviene al loro sviluppo. Non havvi alcun dubbio che le larve nuocano ai solipedi, poichè sono parassiti che vivono a spese dell'animale che li alberga; e da ciò possiamo renderci ragione della magrezza e della denutrizione dei cavalli e puledri affetti da larve di estro. Varii casi di perforazione dello stomaco e delle intestina dei solipedi prodotta da larve di estro sono riportate da attenti osservatori già da tempo antico, quantunque solo in questi ultimi tempi si sia riconosciuto che tale perforazione succede per la limitata atrofia in conseguenza della pressione meccanica locale esercitata dalle larve sulle pareti del tubo intestinale su cui sono infisse ecc., a modo che quella avviene senza che si svolga il processo infiammatorio, dietro il quale muoiono; e non per il problematico rosicchiare delle larve (Ercolani). Inoltre i solipedi che albergano larve d'estro sono pur soggetti a frequenti coliche passive, e specialmente in primavera.

TERAPIA. Dagli esperimenti fatti dal Numan risulta che le larve d'estro immerse pendente tre ore in soluzione d'arsenico, d'assafetida, d'estratto di noce vomica, di narcotina, di solfato di morfina, di stricnina, di solfato di rame, nell'acqua di calce, nell'olio empireumatico ed in altre sostanze,

vivono ancora per alcuni giorni dopo essere state tolte dal preparato. Questo prova la loro grande tenacità di vita ed il nessun successo che si può avere dai diversi mezzi raccomandati per ucciderle ed espellerle dal corpo dei solipedi, poichè colla loro somministrazione si offenderanno piuttosto i tessuti del canale digerente anzichè esse medesime per la durezza ed insensibilità della loro pelle, e pel modo con cui si tengono infisse nella mucosa, che non permette alle sostanze, anche venefiche, introdotte nello stomaco d'andare solo a contatto colla loro bocca.

Laonde non potendosi adoperare una medicazione collo scopo di uccidere le larve, perchè le sostanze che arrivano più o meno sollecitamente al fine o non sono adoperabili, come cloro liquido o gassoso e l'acido prussico, o non sapendo se più danno recherebbero ai cavalli di quello facciano alle larve, se pure adoperate, come converrebbe, toccassero il fine cercato, come l'ammoniaca e gli acidi cloridrico, solforico e citrico, conviene consigliare una cura indiretta, di ovviare cioè al danno che arrecano fornendo in maggior copia una sana e lauta alimentazione per equilibrare le eccessive perdite della loro nutrizione.

Furono pur consigliati diversi mezzi preventivi, dei quali il più efficace è certamente il mantenere i cavalli nella scuderia, ove non entrano le femmine degli estri. Consigliarono inoltre la depilazione degli arti anteriori dei cavalli che pascolano per togliere il luogo ove la femmina dell'estro cavallino depone le uova; ma, come si sa, questo non è l'unico luogo ove le uova sieno deposte. L'olio di pesce, l'aloè, il succo di foglie di noce, l'assenzio, l'assafetida, il tabacco ecc. furono le sostanze consigliate di applicare sulla pelle dei cavalli, credendo che per il loro odore e sapore le femmine dell'estro si tenessero lontane dai medesimi. Ma una tale applicazione a molti cavalli, oltre al riescire difficilissima, è pur, ciò che è peggio, incerta.

Latte (alterazione del). a) *Latte azzurro*. Il latte azzurro si distingue facilmente da quello colorato da certe specie di

vegetali mangiati dalle vacche, diventando tale solo alcun tempo dopo la mungitura. Quest'alterazione del latte è prodotta, secondo le osservazioni del Fuchs, del Fürstemberg e dello stesso Hallier, dal vibrio cyanogenus, il quale non è altro che una forma elementare dell'oidium lactis, che in una qualità di latte con caseina modificata vegeta più prontamente, dando luogo alla produzione di una materia azzurra. Non conviene amministrare tale latte azzurro agli animali, perchè è dotato di azione irritante.

TERAPIA. Alimento sano, pulizia nelle stalle ed aria pura; all'interno bicarbonato di soda cogli infusi e decotti amari, ed aromatici, - tenaceto, millefoglio, finocchio, assenzio, ecc. Nel mentre che si sta agendo sul generale dell'organismo dei malati, onde impedire che il latte diventi azzurro, si aggiungerà al medesimo, appena munto, uno o due cucchiari di siero di latte secondo la pratica di Gielen ed Hertwig.

b) Latte giallo. La colorazione gialla del latte è pur prodotta da vibrioni, - vibrio xantogenus Fuchs. Questi vibrioni vegetano spesso nel latte insieme ai vibrioni cyanogenus, ed allora il latte presenta alla sua superficie chiazze giallo-azzurre. È necessario di collocare in recipienti separati, e ben puliti con una dissoluzione acquosa di gas cloro o di cloruro di calce, il latte che va soggetto a queste alterazioni. Altre volte il latte che si osserva giallo già quando si munge, deve la sua origine alle sostanze coloranti di alcune piante, come il leutodon toraxacum, la daucus carota, od all'uso dello zafferano, del rabarbaro ecc. Basta in quest'ultima anomalia la cura causale.

c) Latte rosso. Il colore rosso del latte è pur prodotto da vibrioni; si notano chiazze rosse accanto alle azzurre e gialle; oppure da sostanze coloranti rosse di alcune piante, come la rubia tinctorum ecc. Per combattere quest'anomalia bisogna allontanare le cagioni; può essere conseguenza il latte sanguinolento di mastite.

d) Coagulabilità del latte prima del tempo consueto. Il latte si coagula poco tempo dopo essere cavato dalle mammelle,

secondo il Fürstemberg, per manchevole elaborazione della caseina e degli altri elementi, e soprattutto della lattina o zucchero di latte. Il Fürstemberg per impedire questa alterazione consiglia la pulizia dei recipienti pel latte, di tenere il latte in luogo fresco, ed in caso di sconcerto gastrico nelle lattifere, l'amministrazione del bicarbonato di soda solo od associato agli amari, di un alimento di facile digestione, e verde, se è possibile.

e) *Putrefazione del latte.* La putrefazione del latte lasciato nei recipienti per la separazione della crema, secondo il Fürstemberg, avviene in generale dopo 48-70 ore col sollevarsi di bollicine o vescicole alla superficie per formazione di idrogeno solforato e coll'assumere un colore giallo sudicio. Cause predisponenti sono l'alimento alterato o muffato dato alle vacche, la mancanza di pulizia nei locali e recipienti in cui è deposto il latte, e l'elevata temperatura. Quindi per la cura: alimento sano, pulizia dei recipienti pel latte ecc.; toltà la causa cessato l'effetto (V. Rivolta, op. cit.).

f) *Latte amaro.* Il latte può essere amaro per l'uso di certe sostanze, così del tenaceto, del tribolo, dell'assenzio, dell'aloè ecc.; e per la cura basta cangiare alimentazione, cioè evitare l'uso di dette sostanze.

g) *Latte acquoso.* Questo latte contiene una grande quantità di acqua, ed è assai fluido. Essendo questo fatto conseguenza di alimentazione troppo acquosa ed insufficiente, basta dare alimenti sostanziosi; ma quando havvi contemporaneamente atonia degli organi digestivi, bisogna amministrare anche farmaci amaro-aromatici, tonici e ricostituenti, per ottenerne un latte di normale composizione.

Leucemia. Un altro elemento morfologico havvi nel sangue, oltre alle emasie, il quale può trovarsi in aumento per malattia, e che perciò merita di essere ben studiato.

Tale elemento è il leucocita, il quale trovasi in proporzione di 1 a 300 circa coi globuli rossi negli animali sani. Ma a seconda però di certe funzioni igiologiche può crescere di molto, senza che malattia alcuna ne determini l'aumento;

così nel periodo digestivo, durante la gravidanza e dopo il parto, ecc.; ed in conseguenza questo stato dicesi leucocitosi fisiologica, per distinguerla dalla leucocitosi patologica, o leucemia, caratterizzata anatomicamente da un abbondante, permanente e progressivo aumento dei leucociti nel torrente circolatorio, e terminantesi colla morte degli ammalati.

La leucemia è stata osservata di rado e solo nei cavalli e cani; può essere linfatica, splenica e mista, cioè linfemia, splenemia, e linfo-splenemia.

TERAPIA. La cura deve essere igienica e terapeutica. In conseguenza converrà somministrare agli ammalati alimenti ricchi di principii alibili e bevande nutrienti, - il solfato di chinina, il ioduro di potassio, i ferruginosi, e, secondo Haubner il ioduro di ferro.

Leucorrea. Dicesi lo scolo più o meno abbondante, più o meno mucoso e purulento, che si stabilisce insensibilmente e senza dolore alle parti genitali delle femmine dei nostri mammiferi in conseguenza di infiammazione poco intensa, o di irritazione della membrana interna della vagina, del collo dell'utero o della sua cavità; per cui, secondo la sua sede, la leucorrea può distinguersi in vulvare, vaginale ed uterina. Lo scolo di un muco denso e gialliccio, di odore sempre sgradevole, di colore variabile, giallastro o verdastro, è il sintomo caratteristico.

TERAPIA. La cura razionale è l'eziologica: si combatta con cura locale, e generale se fa d'uopo, il catarro o l'endometrite, non dimenticando la nettezza locale fatta con lavacri frequenti con acqua clorurata od acidulata, con lozioni aromatiche, con la camomilla e tannino, la mercè iniezioni in vagina con adatte siringhe (V. Metrite, Vaginite). Quando dipende da semplice iperemia, ecc. alla mucosa utero-vaginale, d'ordinario cede a questi semplici mezzi, od alle iniezioni di estratto di ratania, in infuso di fiori di sambuco, osservando nello stesso tempo i precetti igienici. Noi non di rado potemmo constatare, specialmente in cagne, incominciare all'epoca del calore la leucorrea, e durare per

un tempo indeterminato, cioè sino a conveniente trattamento curativo.

Di rado si hanno scoli leucorroici negli ultimi tempi di gravidanza di materie bianche, o giallo-verdastre, in conseguenza di granulazioni più o meno numerose al collo uterino od alla mucosa vaginale. Giovano le iniezioni vaginali ammollienti in prima, e quindi con un poco di acetato di piombo liquido, insistendo nello stesso tempo, nelle femmine magre e con prostrazione di forze, su una dieta sostanziosa e ricostituente, ed all'ultimo anche nell'uso dei ferruginosi.

Lichene. Sotto questo nome si intende una malattia cutanea, che si manifesta nei cani e cavalli piuttosto frequentemente in primavera, dopo la muta o dopo la tosatura, con piccole papule, le quali dapprincipio stanno isolate, poi si riuniscono in gruppi, della grandezza di una testa di spillo a quella di una lenticchia, e meno pruriginose di quelle del prurigo. Queste papule non suppurano, nè ulceransi giammai; nè ad esse conseguono altre gravi lesioni; ma se l'ammalato si frega ai corpi vicini, le papule si rompono e ne stillano gocce di sangue. L'affezione incomincia d'ordinario con singole papule al collo, alle spalle ed alle estremità, le quali, aumentando in numero, riproducendosi in sito tra papula e papula, ed in punti lontani, a poco a poco si diffondono su tutte le regioni del corpo.

TERAPIA. D'ordinario dopo alcune settimane, pendente le quali si nota non raramente l'eruzione di nuove papule, ne avviene la guarigione dietro una leggiera desquamazione dell'epidermide; è solo quando gli ammalati, grattandosi e fregandosi ai corpi vicini, si determinano una grave infiltrazione della pelle, che la malattia dura a lungo e si mostra più tenace.

Collocati gli ammalati in locali freschi e puliti, si ricorra nell'iniziarsi del morbo alle ripetute lavande con acqua e sapone, e con soluzioni di carbonato di soda o di potassa, quando la pelle è meno sensibile (1, 2, 3).

In caso di lichene generale convengono nella bella sta-

gione i bagni generali di fiume o di lago. Come in altre dermatosi, anche in questa giova l'amministrazione dei preparati arsenicali.

Del rimanente pel prurito e per le consecutive lesioni cutanee, giovano i mezzi da noi indicati a proposito della prurigine, dell'eczema e dell'erpete (4).

- | | |
|--|---|
| (1) P. Soda carb. cruda grm. 40-100
Acqua " 500
S. Per lozioni, onde favorire il distacco dell'epidermide vecchia.
(L. Brusasco). | (5) P. Carb. pot. crudo grm. 100-150
S. Per un bagno generale di un cane.
(L. Brusasco). |
| (2) P. Carb. pot. crudo grm. 20-50
Per ogni 1000 grm. di acqua.
S. Per lozioni e fomenti.
(L. Brusasco). | (4) P. Pomata merc. part. 4
Unguento vescic. " 2
Pomata solforata " 2
Incorpora a freddo; contro il lichene del cavallo.
(Marly e Causse figlio). |

Limazuola. È un'inflammazione eritematosa o flemmonosa dapprima e poi ulcerosa, piuttosto frequente nei bovini ed ovini, che ha la sua sede nello spazio interdigitato; altre volte invece si tratta di un vero foruncolo interdigitale. In principio si nota calore, dolore, rossore e tumefazione tra gli unghioni, ecc.; nei casi gravi havvi anche febbre.

TERAPIA. In principio è facile arrestarne i progressi col riposo assoluto all'asciutto e sopra abbondante lettiera, col regime dietetico, e coll'applicazione di stoppe sulla parte ammalata, dopo d'averla ben nettata, imbibite di continuo con acqua vegeto-minerale. Allorchè l'inflammazione è violenta, si avvalora l'azione di questi mezzi coi salassi locali agli unghioni, od anche, all'uopo, col salasso generale. Ma se il male esiste già da qualche giorno, e se la suppurazione e la mortificazione di un brandello di pelle sono a temersi, si ricorra all'uso di cataplasmi ammollienti e calmanti, che si continueranno sino all'eliminazione del turacciolo; dopo si medica coll'unguento egiziaco, colla tintura d'aloè, ecc. sino a perfetta guarigione. Le escrescenze fungose, che si sviluppano specialmente nei bovini, devono esportarsi. Non si deve rimettere, s'intende, la bovina al lavoro, finchè sia perfettamente guarita. In alcuni casi però la cura non può essere radicale, ed il bue rimane claudicante per tutta la vita.

Lipomi. Risultano di tessuto adiposo, diviso in lobcini separati da tessuto connettivo. I lipomi si presentano isolati, oppure multipli; questi spesso sono combinazioni di tumori. A seconda che il tessuto connettivo è più o meno sviluppato, i lipomi sono più o meno resistenti; epperò si suddividono in fibrosi ed in lipomi semplici.

TERAPIA. Consiste nell'estirpazione col coltello; dopo questa di rado recidivano. Se il tumore è assai voluminoso, conviene esportare con esso parte della pelle che lo ricopre.

Lombaggine reumatica. È il reumatismo dei muscoli della regione lombare, e specialmente dei muscoli psoas. Si sviluppa quasi istantaneamente tanto nei cavalli, che nei bovini e cani; non si confonda collo sforzo dei reni.

TERAPIA. Gli ammalati devono tenersi in riposo assoluto in conveniente locale, e con abbondante lettiera. L'indicazione della malattia esige la cura diaforetica, oltre ai topici indicati all'articolo miosite reumatica, la cui applicazione deve farsi ai reni, e l'uso di lassativi dati per l'atrio della bocca e per clisteri, onde evitare il soggiorno delle materie fecali nel tubo enterico e gli sforzi per la defecazione (1).

(1) P. Alcool canforato grm. 400 M. Per ripetute frizioni alla
Essenza terebent. " 20 regione lombare nella lombaggine
Ammoniaca " " reumatica ne' cani. (L. B.).

Lombaggine traumatica. Si dà questa denominazione all'insieme delle lesioni prodottesi negli animali, specialmente cavalli e bovini, nel tirare o portare pesanti carichi, da cadute, da percosse, ecc., ai mezzi d'unione delle vertebre lombari, non che ai muscoli psoas, al quadrato dei lombi, agli intercostali ed agli ileo-spinali. Tali lesioni consistono in distensioni dei mezzi d'unione delle vertebre, in distrazioni e lacerazioni minute di fibre dei suddetti muscoli.

TERAPIA. È necessario non solo il riposo dell'animale, ma anche della parte lesa; epperò si impedisca ai malati di coricarsi, legandoli corti o collocandoli in una posta ristretta. Se la lesione è grave, può essere conveniente l'uso di cinghie, onde permettere all'ammalato di meglio riposarsi.

Convengono i bagni freddi locali e gli astringenti; nei periodi avanzati della malattia i rivellenti.

Lussazione del muscolo ischio tibiale esterno.

È specialmente nei bovini magri, dei luoghi montagnosi, che in seguito a violenti sforzi, a penosi lavori ecc., si produce la deviazione di questo muscolo all'indietro del trocantere.

TERAPIA. A deviazione recente, si ottiene in principio vantaggio da una lauta alimentazione, da un riposo assoluto, e dall'uso degli astringenti applicati localmente, - bagni con acqua ghiacciata semplice, o con acqua vegeto-minerale ecc.; ma se, malgrado ciò, l'alterazione continua a manifestarsi, si ricorra alle frizioni irritanti all'articolazione coxo-femorale; noi adoperiamo con vantaggio le frizioni con ammoniaca liquida ed alcool canforato (1, 2).

In casi antichi e gravi è richiesto il taglio del muscolo stesso in vicinanza del trocantere.

(1) P. Ammoniaca liquida grm. 50	(2) P. Ammon. liquida grm. 400
Essenza terebent. » »	Olio terebentina » »
Alcool canforato » »	F. linimento.

F. linimento.

S. Per ripetute frizioni.

(L. Brusasco).

S. Per frizioni allorquando la

lussazione è antica e recidiva.

(L. Brusasco).

Mania di maternità nelle galline. È quello stato in cui si trovano certe galline, che ad ogni costo vogliono covare od essere chioccie; per cui o stanno continuamente in un nido qualunque, purchè vi si trovino alcune uova da covare, o credendosi di avere i pulcini attorno a loro, li chiamano chiocciando di continuo.

TERAPIA. Il Soffler consiglia l'uso di 75-80 centigramma di gialappa impastata con un po' di pane bagnato. Giovano, come nelle cagne, gli alcaliai. Le massaie d'ordinario le immergono nell'acqua, legano assieme le ali, depongono nel nido del vetro soppesto o delle spine, loro tagliano la cresta, le chiudono in luoghi oscuri e senza nido, e come se questi barbari mezzi non fossero ancora abbastanza inumani, alcune ricorrono ancora a reiterate busse!

Mastite. È l'infiammazione delle mammelle, la quale si incontra in tutte le femmine degli animali domestici, ma più spesso nella vacca, che nella capra, nella pecora e nella cagna, e meno frequentemente ancora nella cavalla. Si osserva spe-

cialmente verso gli ultimi giorni della gravidanza, dopo il parto, durante l'allattamento ed all'epoca dello slattamento. A seconda delle cagioni si dice traumatica, reumatica ecc., specifica (tubercolosi, moccio, vaiuolo, febbre aftosa, ecc.), potendo essere le cause meccaniche, ecc., e specifiche. Sotto il rapporto della sede primitiva dell'inflammazione, la mastoite può essere superficiale, ancor detta erisipelatosa o perimastite, flemmonosa, interstiziale e parenchimatosa.

TERAPIA. Soddisfatto all'indicazione causale (V. Galactostasi) nei casi di inflammazione superficiale, cioè di mastite erisipelacea, e nel flemmone della mammella, cioè quando l'inflammazione si estende al connettivo sottocutaneo, si consigliano dopo di aver ben pulita la mammella con acqua tiepida e sapone, le bagnature fredde e continue con acqua ed aceto, o con acqua vegeto-minerale, l'applicazione dell'argilla in forma di poltiglia con aceto, e l'uso interno di piccole dosi di solfato di soda o di magnesia.

Inoltre gli ammalati saranno tenuti in assoluto riposo in una stalla con moderata temperatura, evitando le correnti d'aria, su di abbondante, asciutta e pulita lettiera, e ad un conveniente regime dietetico. Però allorquando trattasi di grave mastite flemmonosa, nella vacca specialmente, è conveniente praticare il salasso alla vena mammaria corrispondente; nella cavalla invece è meglio ricorrere a più o men numerose scarificazioni alla parte ammalata.

Se si tratta di perimastite reumatica molto dolorosa giovano, meglio del trattamento refrigerante, i cataplasmi tiepidi ammollienti e narcotici, fatti con farina di lino e di segala in decotto di malva e teste di papavero, o di foglie di belladonna e di giusquiamo (1); ed i bagni tiepidi.

Nella mastite interstiziale, cioè quando prende parte all'inflammazione il tessuto congiuntivo che tra loro unisce gli acini della ghiandola ammalata, e nella mastoite parenchimatosa, interessante cioè il parenchima ghiandolare, che può essere estesa a più o men grande numero di lobuli, si deve mungere accuratamente le mammelle 4-5 volte al giorno, sospen-

dendo l'allattamento. Però allorchè la mastite è molto grave, e l'ammalata coll'atto del mungere prova molto dolore, giova il catetere immaginato dal Fürstemberg. Inoltre si deve tenere sulla parte di continuo delle compresse bagnate in decozioni mucillagginose e narcotiche tiepide, in infuso di camomilla e di fiori di sambuco tiepido, ciò che si può avere immediatamente, od applicarvi cataplasmi pure anodini, non dimenticando in ogni caso la fasciatura ad uso sospensorio, - cioè è necessario, specialmente nei grandi animali, sostenere l'organo ammalato con un sospensorio fatto con un pezzo di tela quadrata, cui si dà la forma di un berretto con due o quattro aperture ecc. per l'uscita dei capezzoli, e che viensi ad annodare per le quattro estremità, munite di un pezzo di nastro, al dissopra dei reni dell'animale. Nello stesso tempo è conveniente ricorrere a purganti salini, solfato di soda o di magnesia, cui si può aggiungere, secondo la gravità dello stato febbrile, del tartaro stibiato, del nitrato di potassa; nei casi acutissimi poi non si dimentichi il salasso. Il freddo non dà così buoni risultati, come i bagni ed i cataplasmi tiepidi, ammollienti ed anodini. Negli indurimenti dolorosi si hanno ancor buoni effetti dall'applicazione di pezze imbibite in una soluzione di cianuro di potassio; mentre un buon risolvente da adoperarsi nelle mastiti a lento decorso, si ha nel linimento fatto coll'unguento mercuriale, iodo ed olio di fegato di merluzzo (2).

Il Richner dice che nessuno dei rimedi finora adoperati, dà così pronti e certi risultati, quanto la potassa (3).

Nella mastite reumatica delle pecore May somministra, dopo di aver praticata una sottrazione sanguigna, i sali medii col tartaro stibiato, e fa strofinare le mammelle coll'unguento mercuriale, cui unisce sostanze narcotiche (4).

Gli esiti della mastite flemmonosa e parenchimatosa sono, oltre alla risoluzione, la suppurazione, la gangrena, l'indurimento, l'atrofia e l'occlusione del canale del capezzolo.

La suppurazione si favorisce con cataplasmi ammollienti e maturativi; le unzioni coll'olio di lauro e le frizioni di po-

mata mercuriale, fatte prima dell'applicazione dei detti cataplasmi, sono assai giovevoli.

Ma appena si manifesta la fluttuazione, si vuoti l'ascesso, e, continuando i cataplasmi ammollienti ancora per alcuni dì, si completi la cura colla pulizia e coll'uso di iniezioni deter-sive, -vino aromatico, di tinture eccitanti più o meno diluite, od antiputride a seconda delle circostanze; la medicazione con una pomata composta di unguento digestivo e tintura di mirra dà buoni risultati.

Per guarire le fistole lattee, che facilmente si producono quando l'ascesso ha luogo nella spessezza della mammella e nel tessuto congiuntivo profondo, è d'uopo sospendere l'allattamento, ma svuotare dolcemente la mammella, e nello stesso tempo far uso della fasciatura compressiva dopo ciascuna medicazione, che si fa praticando iniezioni con tintura di iodo più o men diluita, ecc.; nei casi ribelli può essere necessario causticare i bordi della fistola col nitrato d'argento.

Nella gangrena incipiente si faranno profonde incisioni e continui bagni eccitanti ed antiputridi, dando internamente il solfato di chinina, e medicando le piaghe residuanti della gangrena con infusi aromatici, con soluzione di acido fenico, ecc.; ma se la gangrena è molto estesa, occupa cioè pressochè tutta la mammella, conviene la sua estirpazione.

Secondo Vogel, nelle ulcerazioni e formazione di icore ottiensi un rapido e sorprendente miglioramento dall'uso di un empiastro adesivo, composto di parti uguali di olio di ulive e polvere di creta, di un po' di trementina e di acido fenico grezzo a piacimento. Questa miscela si mantiene nel fondo delle ulcere.

Allorquando la mastite tende passare allo stato cronico, e di indurimento, si tenteranno le frizioni fondenti colla tintura di iodo (5), colla pomata di iodo e di ioduro di potassio iodata, coll'unguento mercuriale cui si unisce un po' di ammoniaca, colla pomata di canfora (6, 7), di ioduro di piombo e col linimento già anteriormente indicato, avvertendo però che la cura radicale dell'indurimento, conseguenza di pro-

liferazione di congiuntivo, non può farsi che coll'estirpazione della mammella (V. Capezzolo).

Calcoli lattei. Il Fürstemberg distingue i veri calcoli lattei, i pseudo-calcoli ed i concrementi. La loro sede può essere la cisterna od il canale del capezzolo.

TERAPIA. La cura consiste nell'esportazione di questi corpi estranei, che si fa praticando un taglio sul capezzolo nel punto in cui esiste il calcolo, il quale si porta via con la pinzetta; si unisce quindi con punti di sutura o con listerelle adesive i margini della ferita. I piccoli calcoli però, ed i concrementi, premendoli colle dita, previa l'iniezione di un po' d'olio, si possono alcune volte far uscire senza ricorrere all'operazione; i concrementi si tenti prima di fragmentarli con una sonda.

- | | |
|------------------------------------|-----------------------------------|
| (1) P. Foglie giusquiamo grm. 200 | in embrocazioni sulla mammella, |
| » belladonna » 450 | due volte al giorno. (Richner). |
| » malva » 500 | (4) P. Unguento di altea grm. 60 |
| Polvere di semi di lino q.b. | Ung. di mercurio » 45 |
| Per un cataplasma calmante | Olio cotto giusqu. » 50 |
| contro la mastite delle troie. | F. Unguento. |
| (Bénion). | Per far frizioni tre volte al |
| (2) P. Unguento merc. grm. 56 | giorno. (May). |
| Iodo » 5 | (5) P. Tintura di iodo parti |
| Olio fegato merluzzo » 80 | » noce galla eguali |
| Fa linimento. | S. Per ripetute frizioni sulle |
| S. Da applicarsene frizionando | mammelle. (L. Brusasco). |
| un poco mattina e sera sulle mam- | (6) P. Olio di giusquiamo parti 8 |
| melle infiammate fino a che si sia | Ammoniaca liquida » 2 |
| ottenuto il desiderato effetto. | Canfora » 4 |
| (L. Brusasco). | (Baumeister e Rueff). |
| (3) P. Potassa parti 4 | (7) P. Aceto di saturno grm. 90 |
| Sciogli in acqua » 2 | Canfora trit. » 4 |
| Sbatti con olio olive » 5 | Sugna porcina » 420 |
| Agg. ancora acqua » 4-5 | Mesc. csatt. |
| Si sbatti in modo da averne un | Da frizionare 4 volte al giorno |
| linimento saponato, che si adopera | la mammella. (Weinmann). |

Melanemia. È una discrasia chimica costituita dalla presenza nel sangue di abbondante pigmento nero, in soluzione od in forma di corpuscoli, che va appunto a depositarsi nei tessuti, e specialmente nel reticolo cutaneo del Malpighi. La melanemia, che è stata osservata poche volte e solo nel cavallo e nel bue, è caratterizzata dal colorito nero della pelle,

da chiazze brune sulle mucose apparenti, e da alopecia, cioè caduta dei peli dovuta alla grande quantità di melanina, che va a depositarsi alle pareti dei loro follicoli.

TERAPIA. Finora non si riconosce ancora alcun trattamento curativo valevole ad arrestare il corso, ed a combattere questa malattia.

Si può fare una cura sintomatico-razionale.

Meningite. Si qualifica con questo nome di meningite l'infiammazione delle meningi, la quale può essere cerebrale o spinale.

L'infiammazione delle meningi cerebrali può teoricamente ed anatomicamente dividersi, a seconda della sua sede, in *pachimeningite*, *perimeningite*, *meningite esterna* od *infiammazione della dura madre*, - in *aracnoidite*, *meningite mezzana* od *infiammazione della aracnoidea*, - ed in *piemerite*, *meningite interna*, od *infiammazione della pia madre*.

In clinica però non potendosi separare la flogosi dell'aracnoidea da quella della pia madre, si usa descrivere col nome di *meningitide* l'infiammazione dell'aracnoidea, del tessuto cellulare sotto aracnoidale e della pia madre. Noi basandoci sulla rapidità del suo corso la distingueremo in *acuta* e *cronica*; - l'acuta può essere primitiva, oppure svilupparsi nel corso di altra malattia.

Non conviene dire a parte della *pachimeningite*, perchè non ha forma clinica ben definita, e perchè in ogni caso richiede lo stesso trattamento curativo della meningite.

TERAPIA. La cura della meningite acuta, che sorge in modo primitivo, deve essere pronta ed energica, se si vogliono avere buoni risultamenti; - per quanto si riferisce al trattamento igienico-dietetico vedi *Congestione cerebrale*. La *flebotomia* è vantaggiosa, e deve essere ripetuta al bisogno, a seconda della costituzione, delle forze, dello stato di sanità anteriore dell'ammalato; oltreciò si applichino immediatamente *cataplasmi di ghiaccio sulla testa*, la *vescica di ghiaccio a permanenza*, o si faccia uso di *docce fredde continue*. Nello stesso tempo non deve tralasciarsi l'applicazione di *clisteri*

evacuanti, e l'amministrazione di purganti drastici, in modo da ottenere varie deiezioni alvine nelle 24 ore, - aloe unito al solfato di soda o di magnesia, olio di crotontiglio, ecc. È solo da questi mezzi che si può sperare vantaggio.

I salassi giovano nella meningite acuta, perchè d'ordinario il pericolo dipendendo da stasi del sangue venoso nei seni endocranici e nelle vene delle meningi, favoriscono il deflusso del sangue venoso, e ne facilitano così l'afflusso dell'arterioso; salassi che il modernismo attuale, solo per un'idea di novità, vorrebbe condannare al bagno di Porto-ferraio.

Nella meningitide secondaria non è richiesta sì energica terapia, dovendosi pur dal clinico badare al morbo primitivo. Del resto anche in essa la cuffia di ghiaccio, le miti sottrazioni sanguigne, l'uso, più moderato però, dei drastici, sono ancora i mezzi cui devesi in generale ricorrere.

Meningite cronica. Questa sussegue il più frequentemente all'acuta mal risolta, quantunque possa pur svilupparsi primitivamente cronica. Solo però della meningite cronica consecutiva all'acuta, è possibile certa diagnosi; i sintomi della primitiva non sono bene conosciuti. Nel primo caso viene reso manifesto il passaggio allo stato cronico, da un ammansamento dei sintomi dell'acuzie in generale, - dal persistere di una leggiera elevazione della temperatura per molti giorni, - dal presentare gli ammalati di tanto in tanto accessi di vertigine, disordine dei sensi, tremori delle estremità, incertezza ed esitazione nei movimenti volontari, e pertinaci paralisi parziali.

TERAPIA. Allorchè la meningite acuta tende passare allo stato cronico, si continui l'uso delle applicazioni fredde sulla testa, e l'amministrazione dei purganti drastici di tempo in tempo. Se questi mezzi non valgono per arrestarne il corso, si può amministrare il ioduro di potassio, e ricorrere ai larghi vescicanti sulla regione craniana, - frizioni di pomata emetica, di olio di crotontiglio, di pomata mercuriale e simili - cotanto vantati da alcuni cultori sì dell'una che dell'altra medicina. Però non si creda con questi mezzi di ricondurre

allo stato normale le meningi ispessite ed ingrossate per proliferazione del connettivo; poichè questa lesione è incurabile. Giova in questo caso una cura sintomatico-razionale.

Meningite spinale. L'infiammazione isolata della dura madre, pachimeningite spinale, è rara, e mai sorge primitivamente, ma può prodursi per contiguità in seguito a traumatismo ed a lesioni delle vertebre; ad ogni modo non ha forma clinica distinta. L'infiammazione acuta dell'aracnoidea od aracnoidite spinale acuta, parimenti non si presenta isolata, ma coincide sempre colla flogosi della pia meninge e della dura madre. Laonde diremo contemporaneamente sotto tale denominazione dell'infiammazione in comune degli invogli spinali, avvertendo che il processo ha luogo specialmente nella pia madre.

La meningite spinale può essere primitiva o secondaria, e presentarsi in tutta l'estensione del midollo, quantunque si localizzi però specialmente alla regione lombare, a preferenza della dorsale e cerviale.

TERAPIA. Nella meningite acuta il rimedio principale è il riposo assoluto, l'applicazione locale del freddo, e l'amministrazione di non drastici evacuanti; negli animali robusti il salasso è pur vantaggioso. Però allorquando i fenomeni di irritazione sono molto violenti, conviene il bagno tiepido continuato, e l'uso interno del bromuro di potassio, che agisce calmando l'irritazione centrale.

Passato l'acuzie si applichino vescicanti volanti su tutta la superficie del corpo, e specialmente ai lati della colonna vertebrale. Giusta gli esperimenti di Brown-Sequard, la belladonna e la segala cornuta data ai cani a grandi dosi, producendo restringimento dei vasi della pia madre spinale con diminuzione dell'eccitabilità riflessa, possono impiegarsi, con speranza di averne vantaggio, tali farmaci in quei casi di irritazione spinale, in cui si richiede la diminuzione dell'iperemia nel canale vertebrale e dell'irritazione dei nervi.

Nella forma cronica, primitiva o secondaria, puossi ricorrere ad alte dosi di ioduro di potassio, ai vescicanti volanti

lungo la colonna vertebrale, ed all'uso di docce ed affusioni fredde; in casi ribelli possono queste sostituirsi con bagni caldi a lungo protratti. Giovano la noce vomica, la stricnina, e la faradizzazione allorchè, cessata ogni ragione nel midollo spinale di interruzione della corrente nervea, gli ammalati non possono muovere gli arti offesi sol per inerzia nervea e muscolare.

Meningorragia. Le emorragie delle meningi succedono il più sovente ad insulti traumatici, emorragie traumatiche. In questi casi ne consegue la rottura di vasi arteriosi o venosi anche prima sani, ed il versamento di sangue può aver luogo tra la dura madre ed il cranio, emorragia sottocraniana, - oppure tra la dura madre e l'aracnoide, emorragia sopra aracnoideale, - non che tra l'aracnoide e la pia madre, emorragia sottoraenoideale. Inoltre le emorragie meningee risultano talvolta da alterazioni diverse delle tunache vasali. Infine dipender possono ancora tali stravasi di sangue dallo spandersi di un'emorragia dell'encefalo, che arriva a rompere le meningi.

TERAPIA. Non è poi gran danno, se il clinico non può giungere con certezza a fare la diagnosi differenziale; poichè nelle meningorragie è indicato il medesimo trattamento curativo da noi stabilito per la cura delle encefalorragie, cui rimandiamo il lettore.

Si intende, che i cataplasmi di ghiaccio in queste emorragie traumatiche non devono mai essere tralasciati.

Metrite. Vuol dire infiammazione dell'utero, da mitra matrice. Varia secondo il corso, le cause, la sede e la diffusione, noi la distingueremo in endometrite, metrite catarrale, o catarro dell'utero, che può essere acuta e cronica, - in metrite parenchimatosa, che occupa il corpo muscolare, e tutta l'alterazione vien fatta da intensa iperemia, da edema infiammatorio, e da proliferazione del connettivo (questa forma morbosa può conseguire alla catarrale od essere conseguenza di irritamenti locali, i quali vengono dalla meccanica del parto o da operazioni ostetriche ecc., e decorrere acuta e

cronica), - in metro-peritonite, suddivisa in perimetrite ed in parametrite, avvertendo che piglia il nome di perimetrite la flogosi della tonaca sierosa dell'utero, e di parametrite o flemmone periuterino, se la flogosi si arresta al connettivo peritoneale; però non si possono ben distinguere queste ultime forme nella clinica, ma solo sul tavolo dell'anatomico. L'infiammazione dell'utero può inoltre essere generale o parziale, ulcerosa o con granulazioni ecc. Dicesi puerperale, se si sviluppa nel periodo del puerperio; e septica dicesi la metrite e l'endometrite, quando vi coesiste putrefazione delle secondine, che non vennero a tempo espulse, oppure delle parti molli del feto morto entro l'utero, o dei liquidi o particelle solide rimaste nell'utero anche dopo il parto felice per cause varie. Infine anche la metrite e l'endometrite traumatica, reumatica o da eteroplasia, prendono il nome di septiche, se avviene nel loro corso putrefazione del prodotto delle flogosi, cioè dell'essudato, delle cellule bianche, e del connettivo della mucosa (*), septicemia o tossicoemia.

L'infiammazione dell'utero non solo però si fa osservare frequentemente nella vacca, nella cavalla, nella cagna e nella pecora dopo il parto, ma anche pendente la gravidanza, e nello stato di vacuità dell'utero, che non ha preceduto cioè da vicino il parto.

TERAPIA. *Metriti acute.* Riposo assoluto in conveniente località e con abbondante lettiera, coperture di lana e buon governo della mano, - dieta bianca per gli erbivori e regime latteo per i carnivori ed onnivori, - arreca sollievo al malato la libertà dell'alvo mantenuta coi purganti leggeri, specialmente di olio di ricino, con ripetute, ma piccole dosi di solfato di soda, e di infuso di sena, con clisteri di acqua fredda, i quali giovano sia per vincere la stitichezza, sia per agire sui vasi dell'utero dalla via del retto; però per agire contro il dolore nella stessa acqua dei clisteri si possono aggiungere 1-2, 5-10 grm. di laudano, avvertendo che a tale scopo giovano

(*) V. Rivolta op. cit.

ancora le frizioni sull'addome (cagne specialmente) col cloroformio ed olio di giusquiamo (1). Inoltre specialmente nei piccoli animali sono a raccomandarsi i cataplasmi tiepidi con farina di semi di lino spalmati con un po' di laudano, rinnovati di tempo in tempo, al ventre; in questi animali giovano pure i bagni tiepidi generali, avvertendo di non lasciarli raffreddare uscendo dal bagno, ma di asciugarli presto, e coprirli con coperture di lana. Nelle femmine dei grandi animali si ricorre invece all'uso di sacchetti ammollienti sui lombi, alle fumigazioni ed alle fomentazioni emollienti e narcotiche sulle pareti addominali. Se il dolore fosse molto grave, sono vantaggiose, specialmente nella metrite catarrale, le iniezioni tiepide mucillagginose in vagina con oppio (2), rammentando però che in principio conviene evitare le iniezioni nell'utero; in tale metrite catarrale inoltre si deve insistere specialmente sulla cura derivativa e rivulsiva.

Se la malattia è sostenuta dalla presenza delle secondine, devono subito essere estratte, onde evitare lo sviluppo della metrite septica, la quale merita particolare attenzione. L'indicazione capitale è adunque di esportare dall'utero tutte le sostanze estranee; senza di ciò non è possibile ottenerne la guarigione. Il zootiatro in tale manuale operazione deve avere l'avvertenza di spalmarsi la mano ed il braccio con olio, ed usare tutti quei riguardi che sono necessari, onde non lacerare la mucosa del canale vaginale e dell'utero, e non arrecare a se stesso più o men gravi danni.

In questa forma soddisfacendosi all'indicazione causale, procurando la massima pulitezza delle parti genitali, oltre al pensare all'igiene delle femmine ammalate, si facciano iniezioni detersive ed antiputride nella vagina, e sino nella cavità uterina, col solfito di soda (solfito di soda gr. 15-40, acqua grm. 200-500), di acido fenico (2 parti in 100 di acqua o glicerina). Giovano pure le iniezioni di decotto di china, di soluzione carica di allume, di permanganato di potassa, di solfato di rame e simili, ripetute due o tre volte al giorno. Nello stesso tempo per impedire nei casi gravi il processo

puerperale, è conveniente il solfato di chinina amministrato epicriticamente, e l'aconito (V. Febbre puerperale).

Nella metrite e perimetrite, che si sviluppa pendente la gravidanza, bisogna innanzi tutto riconoscere se il prodotto del concepimento è morto, o vivente; nel primo caso conviene ricorrere all'estrazione del feto per poter curare la lesione; mentre non devesi mai tentare il parto prematuro od aborto, quando il feto è ancora vivente, e la gravida trovasi ancora in buono stato di nutrizione. In quest'ultimo caso invece conviene mettere l'ammalata in buone condizioni igienico-dietetiche, ricorrere a purganti salini per vincere la stitichezza, - all'uso dei narcotici internamente per calmare i dolori, ed a clisteri oppiati, aspettando dopo il parto a ricorrere a quei farmaci, che si crederanno convenienti per la medicazione locale.

Nello stato cronico riescono utili gli astringenti, e specialmente se possono applicarsi direttamente nella cavità stessa dell'utero, - allume, tannino, solfato di zinco, percloruro di ferro alla dose di grm. 2-5-8 in un litro d'acqua; queste soluzioni devono farsi di più in più concentrate, praticando almeno tre iniezioni ogni 24 ore; giovano pure le polverizzazioni di questi stessi farmaci fatte nel cavo uterino, se si riesce ad applicarle convenientemente. Noi ottenemmo buoni risultati in cagne affette da metrite cronica con abbondante scolo muco-purulento, colle iniezioni di estratto di ratania e solfato di zinco (3).

Nel medesimo tempo bisogna procurare di sostenere le forze dell'ammalata con una buona e lauta alimentazione, permettendole un moderato esercizio, ed in rapporto col suo stato; in alcuni casi è pur conveniente amministrare i ricostituenti, e specialmente i ferruginosi, e l'olio di fegato di merluzzo nei piccoli animali.

Nel caso di semplice congestione intensa all'utero, si deve ricorrere al salasso, a derivativi intestinali e clisteri purgativi, a rubefacienti, ed all'uopo anche alle iniezioni vaginali

di acqua fredda. In ogni caso si deve tenere l'ammalata in riposo assoluto, ed a conveniente regime dietetico.

- | | | |
|-------------------------|----------------|-----------------------------|
| (1) P. Cloroformio | parti 4 | S. Per iniezioni in vagina. |
| Olio di giusquiamo | » 5 | (L. Brusasco). |
| | (L. Brusasco). | (5) P. Estratto ratania |
| (2) P. Foglie di malva | grm. 400 | Solfato di zinco |
| Fa dec.; alla col. di | » 1000 | Acqua distillata |
| Agg. tint. sempl. oppio | » 2-10 | S. Tre-quattro iniezioni al |
| | | giorno. |
| | | (L. Brusasco). |

Metrocinesi e Metropercinesi. Le doglie del parto, contrazioni uterine o dolori uterini, possono essere troppo deboli, epperò insufficienti per l'effettuazione del parto, oppure eccessive; nel primo caso si ha la metrocinesi, e nel secondo la metropercinesi.

a) **TERAPIA della metrocinesi**, la quale è dovuta a paresi o paralisi dell'utero per mancanza degli stimoli motori o per incapacità dei muscoli e dei nervi a risentirne l'azione (Braun).

Nel periodo di dilatazione del collo uterino, la gestante deve essere nutrita con alimenti di facile digestione, e tenuta in locale igienico e moderatamente caldo; è conveniente l'uso di bevande tiepide aromatiche, e l'applicazione di clisteri tiepidi per procurare il regolare vuotamento delle urine e delle feci. Se dopo questa cura incomincia a viemaggiormente dilatarsi l'orifizio del collo uterino, e tosto comparisce la borsa delle acque, si deve lacerare subito, se le doglie sono abbastanza rinforzate. Ma se nel secondo periodo di espulsione, il feto non si avvanza per la debolezza delle doglie, si consiglino i cordiali, - così gli infusi aromatici ed eccitanti, - camomilla, salvia, menta, assenzio, rosmarino, timo; e meglio gli alcolici, - vino, birra, alcool, cui si può unire altri farmaci eccitanti; ma se questi mezzi non bastano si usa la segala cornuta (1, 2), avvertendo però che prima di amministrare questo farmaco deve l'ostetrico assicurarsi, che non vi esiste considerevole ostacolo all'effettuazione del parto. Inoltre per eccitare le doglie mancanti sia per debolezza generale, come per inerzia uterina, si può usare con vantaggio il solfato di chinina a ripetute dosi, cioè con mezz'ora od un'ora di intervallo. Tra i mezzi consigliati come oitocici si vanta ancora

l'introduzione di elettrodi nel retto, di un pezzo di catetere elastico nel retto, e tra i farmaci il borace, la cannella e gli eteri; però se alcuni di questi medicamenti, ed altri valgono realmente ad eccitare le doglie o dolori uterini, non sono sufficienti a sostenere queste contrazioni come la segala cornuta e la chinina. In ogni caso prima di ricorrere all'amministrazione di questi farmaci, deve l'ostetrico assicurarsi che si tratta di debolezza reale e non apparente, poichè in quest'ultimo caso gli eccitanti, e specialmente gli emmenagoghi, possono essere più o men dannosi.

1) *TERAPIA della metroporcinesi, od eccessive contrazioni uterine.* Nella metroporcinesi le forti contrazioni uterine, cioè i crampi, possono essere intermittenti, clonici o peristaltici, ed estendersi a tutto l'utero, distinguendosi solo dalle contrazioni uterine fisiologiche per essere più forti e dolorosi; ed in tonici, i quali possono essere generali - tetano dell'utero, - e parziali, contrazioni spastiche.

L'osservazione ha dimostrato che il cloroformio è il rimedio sovrano per moderare le doglie eccessive dell'utero, ed evitare i pericoli di un parto precipitoso. Si usa per inalazione, ma non è necessario protrarre l'inalazione sempre sino alla narcosi completa; però richiedendo molta accuratezza, e non essendo sempre scevro di cattive conseguenze, noi consigliamo ai giovani pratici di attenersi nei casi leggeri all'uso dell'oppio e dei suoi preparati dati internamente o per clisteri (3). Noi abbiamo sempre usato pur con molto vantaggio in vacche con contrazioni spastiche, in cui si trovava molto contratto e ristretto l'orifizio uterino, l'estratto di belladonna unito esattamente nel rapporto di una parte a 2-3 di adipe suino recente, introducendone nella bocca dell'utero un po' ogni mezz'ora; e nei casi più gravi ricorrendo contemporaneamente all'uso dell'assafetida sia internamente che per clisteri. Non conviene ricorrere ai salassi (4).

Si avvalora l'azione di tali mezzi con clisteri ammollienti contenenti pure piccole quantità di laudano, con sacchetti emollienti applicati sui lombi, con docce pur ammollienti va-

ginali, tenendo le partorienti in luogo un po' oscuro e facendole dolci fregazioni con batuffoli di paglia al ventre; - nei piccoli animali si potrebbe ricorrere ai bagni ammollenti tiepidi.

(1) P. Segala cornuta recentemente polv. grm. 50-40

S. Dividi in 5 cartine eguali, di cui se ne amministra una ogni 15-20 minuti alla vacca nell'inerzia dell'utero durante il parto, quando non vi ha alcun ostacolo meccanico all'uscita del feto, in un litro di vino generoso, appunto per rinforzare le doglie. (L. Brusasco).

(2) P. Segala corn. polv. grm. 16
Acqua litri 2

Fa bollire per 5-6 minuti, col. ed amministra nel parto languente della cavalla e vacca. (Delafond).

(5) P. Oppio puro egrm. 50-50
Assafetida » 15-50

Fa n° 8 pillole - una ogni ora ad una cagna

oppure:

P. Tintura tebaica grm. 5.

S. Da usarne 15-50 gocce per ogni clistere. (L. Brusasco).

(4) P. Assafetida grm. 20
Tuorli d'uovo n° 5

Acqua grm. 500

F. emulsione. Per un clistere nella vacca. Si ripete al bisogno.

(L. Brusasco).

Metrorragia. Dicesi lo scolo di sangue dall'utero, emorragia uterina. Non si devono certo considerare come metrorragie le perdite muco-sanguinolente, che si osservano alcune volte, ed in una maniera periodica, in vacche, cagne, gatte e troie ben nutrite all'epoca degli amori, poichè queste cessano senza cura alcuna passato tale periodo di tempo. Quantunque rara nelle femmine dei nostri animali domestici, tuttavia può verificarsi la metrorragia anche nel tempo della gravidanza, per eccessiva congestione, per aborto, ecc.; più frequentemente all'epoca del parto e del puerperio, - mentre di rado si verifica nello stato di riposo assoluto dell'organo.

TERAPIA. L'indicazione capitale consiste nel frenare l'emorragia, e nell'impedirne la riproduzione. Riposo, posizione inclinata dall'indietro in avanti, - bevande fresche ed acidulate, clisteri freddi, irrigazioni fredde sul treno posteriore, medicine astringenti con acido gallico (1), ed iniezioni vaginali di acqua fredda sola od unita ad astringenti.

Se dipende la metrorragia da inerzia d'utero nel secondamento o puerperio, oltre all'applicazione del freddo alla vulva, ai lombi, all'ipogastrio, ai clisteri freddi, ed alle iniezioni in vagina di acqua freddissima, e di soluzioni astringenti, -

percloruro di ferro, liquore emostatico del Capodieci, acido tannico, allume e simili, - e se è possibile, all'introduzione di pezzetti di ghiaccio nella cavità uterina, non che all'amministrazione interna di stilici ed astringenti, giova specialmente la segala cornuta (2, 3) a larghe dosi e di recente polverizzata, la digitale internamente, e meglio il solfato di chinina dato per epicrasi ogni mezz'ora, agendo come oxi-tocico, od eccitatore delle fibre muscolari dell'utero, anche quando falliscono altri farmaci.

L'Hertwig somministrò in queste circostanze con vantaggio il percloruro di ferro liquido (alla dose di 2-4 grm. per la cavalla e vacca, di $\frac{1}{2}$ -1 grm. per la pecora e troia, di 6-24 centigramm. per la cagna), 2-3 volte al giorno e diluito in una quantità di acqua 100-150 volte maggiore di quella del percloruro. Se questi mezzi riuscissero inefficaci, non restano che l'applicazione dello zaffo e la iniezione entro-uterina; si può portare ad es. nella cavità uterina una spugna imbibita di acqua acidulata, o meglio di una soluzione astringente col percloruro di ferro. La trasfusione del sangue è la terapia dello stato minacciovole consecutivo all'emorragia.

Per impedirne la riproduzione bisogna combattere la causa produttrice la metrorragia stessa. Quindi se dipende da vizio discrasico, si faccia la cura ricostituente, - buoni ed abbondanti alimenti, preparati di ferro, ecc. Se l'emorragia è prodotta da ritenzione di parti della placenta, si allontanino delicatamente colla mano, e poi si ricorra ai suaccennati mezzi.

Contro le emorragie che si possono verificare nel corso della gravidanza, sono indicati gli oppiacei per clisteri ed internamente; ma se l'aborto è inevitabile, invece di pensare a combattere l'emorragia, si favorisca in prima l'espulsione del feto (V. Aborto).

Ma uno dei mezzi di cui puossi subito disporre nella pratica di campagna, e che io raccomando ai miei colleghi, e da cui si hanno dei felici risultati anche nei casi imponenti di metrorragie dopo il parto, si è la semplicissima pratica delle iniezioni vaginali di acqua freddissima spinta istantaneamente

e con forza per mezzo di una siringa ordinaria, ripetute a più riprese ogni volta che la perdita si rinnova.

Il Dottor Windelband contro l'emorragia uterina trovò assai giovevole l'iniezione con una doccia uterina ordinaria di acqua calda, cioè ad una temperatura di 95°-100° Fahr.; dice che l'acqua calda esercita sulle contrazioni uterine un'azione di gran lunga più energica dell'acqua fredda.

(1) P. Acido gallico grm. 2-4 cucchiaino pieno da thé od un cucchiaino pieno da tavola.
Acqua " 200-400

S. Da sbattersi ed amministrarne ad una cagna ogni ora un cucchiaino da tavola. (L. Brusasco).

(2) P. Segala cornuta grm. 4-6 M. e fa polv. Da darsi ad una F. dec., alla col. di " 450 bovina in una volta in 700 grm.

S. Da darsene ad una cagna di birra tiepida. ogni venti minuti o mezz'ora un (Hertwig).

Metrorrea. Scolo di qualunque materia dall'utero (V. Leucorrea, Metrite, Metrorragia, ecc.).

Mielite. Le lesioni traumatiche della colonna vertebrale, ed i processi patologici delle vertebre e delle meningi (propagazione per contiguità) sono le cause più frequenti dell'infiammazione del midollo spinale, mielite. Si sviluppa ancora, ma più raramente, sotto l'influenza di raffreddamenti, di smodate fatiche corporee, e di eccessi venerei.

TERAPIA. La terapia della mielite acuta non differisce da quella indicata a proposito della meningite spinale. Convien tentarne il trattamento, se non colla speranza di averne sempre guarigione, almeno un miglioramento, poichè in lesioni traumatiche della spina (pressione, puntura, frattura vertebrale), da Ollivier, Laugier ed altri vennero registrate guarigioni più o meno complete, e perchè un tale processo di guarigione viene spiegato cogli esperimenti di Brown-Sequard, il quale vide sparire negli animali la paralisi seguita alla recisione del midollo, e trovò alla sezione la riunione completa dei punti recisi la mercè di elementi nervosi.

Nella mielite cronica più sicuramente non si può avere una guarigione completa; però un miglioramento si può ottenere col tenere gli animali paraplegici in buone condizioni

igienico-dietetiche, - sorvegliando con cura l'evacuazione dell'orina e delle feci, evitando la formazione di escare da decubito, e consecutiva icoremia quando si sian prodotte, e ricorrendo a quei mezzi topici riferiti nel trattamento della meningite cronica.

L'elettricità può essere utile come palliativo, poichè favorisce ed attiva, provocando scosse muscolari, la nutrizione languente dei muscoli; non conviene quando si hanno sintomi di eccitazione. La noce vomica e la stricnina conven-gono solo per quanto già ne dissimo anteriormente.

Miosite. È l'infiammazione dei muscoli; ma noi in questo capitolo intendiamo di parlare semplicemente dell'infiammazione del sistema muscolare di relazione. Sotto il punto di vista eziologico si può distinguere la miosite in *accidentale*, (quella che è conseguenza di cause fisiche o chimiche), ed in *reumatica* o *spontanea* (quando consegue a raffreddamenti). Per la patogenesi vedi l'articolo Artrite reumatica.

Può svilupparsi tanto l'una che l'altra forma in tutti i nostri animali domestici, ma la reumatica è più frequente nei cavalli, nei buoi e nei cani. Il reumatismo muscolare nel cavallo riveste la forma acuta o cronica, ed è di più facile guarigione quella che questa; nel cavallo il reumatismo acuto, se è localizzato ai muscoli degli arti semplicemente, di rado è accompagnato da sintomi febbrili, mentre nei bovini d'ordinario la febbre accompagna tale affezione, che si nota più di frequente e grave ai lombi, e non tanto raramente pressochè generale.

Il reumatismo muscolare può adunque essere acuto e cronico, ed il primo febbrile od afebbrile; è affezione che recidiva assai facilmente, cioè i muscoli prima stati ammalati, mostrano disposizione alle recidive.

TERAPIA. Nella miosite reumatica acuta la cura generale conveniente è la diaforetica, - riposo assoluto in stalle con temperatura dolce ed uniforme, ed amministrazione interna di alcalini e specialmente di azotato di potassa, non che del colchico e suoi preparati (tinture di colchico alla dose di

otto grammi al giorno nel cavallo), ed all'uopo anche, in caso di reumatismo molto esteso e febbrile, della chinina unita all'oppio (V. Reumartrite). Per la cura locale, e specialmente quando l'affezione è limitata alle estremità, giovano il massaggio, le frizioni delle parti addolentite coll'olio opiaceo e canforato, coll'etere, con spirito canforato e tintura d'oppio (8-5), con olio di giusquiamo e cloroformio (5-25), col balsamo di opodeldoch (1), e coll'ammoniaca liquida (2).

Se ciò malgrado persiste tuttavia il dolore e la gonfezza, giovano nel reumatismo limitato le frizioni irritanti rinnovate all'uopo. In ogni caso devono essere abbandonate le emissioni generali abbondanti e ripetute di sangue, a meno che vi esista febbre molto elevata e l'ammalato sia in buono stato di nutrizione, o si temono o vi esistono di già complicazioni. Nella zoppia reumatica della spalla noi ottenemmo favorevole risultato in cavalli colle iniezioni ipodermiche di idroclorato di morfina (3); il Brauer invece adoperò con vantaggio la veratrina (6 centigrm. sciolti in 20 gocce di acqua, iniettandola un giorno sì e l'altro no, in vicinanza dell'articolazione della spalla); è pur stata usata la veratrina sotto forma di unguento (1 parte in 16 di grasso).

Se il reumatismo tende a farsi cronico, si continua l'uso dei vescicanti volanti (4) e delle frizioni irritanti (5); fu anche consigliato il fuoco. Nella cura generale del reumatismo cronico a forma vaga, se è possibile, si ricorra a bagni caldi seguiti da calde coperture di lana, ed all'uso interno del colchico e suoi preparati, e del ioduro di potassio.

L'Heller di Vienna trovò giovevole nel reumatismo acuto e cronico dell'uomo l'uso dell'ammoniaca - una goccia di ammoniaca in un po' d'acqua -; cessano, secondo l'autore, pressochè subito i dolori, e la guarigione è presto completa.

Nella miosite accidentale dovuta a sforzi, ecc., giovano il riposo, i bagni freddi e ghiacciati con acqua semplice, o con acqua vegeto-minerale; quindi le applicazioni vescicatorie. Però un esito frequente è la formazione di ascesso, i cui sintomi non differiscono da quelli di altri accessi profondi;

si favorisce questo esito coll'uso di cataplasmi ammollienti tiepidi e maturativi. Tali ascessi muscolari saranno aperti non appena la diagnosi sia sicura, cioè si avverta chiara la fluttuazione.

Quando la malattia si complica adunque di ascessi, di piaghe o di gangrena, il trattamento conveniente è quello da noi indicato a proposito di tali lesioni (Vedi Gangrena, Ascesso, Piaga, ecc.).

(1) P. Balsamo tranquillo
 Olio canforato ana
 » di camomilla parti
 » di giusquiamo eguali

Fa linimento.

(Chomel e Requin).

(2) P. Ammon. liquida grm. 50
 Cloroformio » 20
 Canfora » 20
 Tintura d'oppio » 40
 Alcool rettificato » 450

S. Per ripetute frizioni sui muscoli ammalati, cui si sovrappone dopo delle coperture di lana; si hanno splendidi risultati specialmente negli animali a pelle fina, e quando, invece delle coperture si può applicare cataplasmi emollienti.

(L. Brusasco).

(5) P. Idrocl. morf. cgrm. 15-20-50
 Acqua distillata grm. 6-8

Acido cloridrico q.b.

Dà in boccetta.

S. Per iniezioni ipodermiche in vicinanza dell'articolazione scapolo-omerale; si può ripetere tale dose dopo due giorni nel cavallo, non facendo però le iniezioni sempre nel medesimo sito.

(L. Brusasco) (*).

(4) P. Spirito canforato grm. 100
 Essenza tereb. » 50
 Ammoniaca liq. » 50-50

M.

S. Per frizioni nei solipedi.

(L. Brusasco).

(5) P. Ammoniaca grm. 52
 Olio di terebentina » »
 Alcool » 48
 Olio di lauro » »

F. s. a. linimento; contro il reumatismo cronico. (Luckow).

Milza (malattie della). Poco studiate sono le splenopatie nei nostri animali domestici, quantunque possansi presentare come affezioni idiopatiche o primitive, e come sintomatiche o consecutive; in ogni caso non sono di facile diagnosi.

a) *Iperemia*. È nei ruminanti, bovini, che la congestione della milza si osserva più frequentemente. La pletora deve considerarsi come una causa predisponente della flussione. Le stasi nella milza possono venir prodotte da malattie del cuore e dei polmoni, che inceppano il deflusso del sangue

(*) Il Levi consiglia con altri di preparare, quando si vuole adoperare la morfina per via ipodermica, la soluzione con un grm. di idroclorato od acetato di morfina, con 20 di glicerina e 50 di acqua distillata; e di questa soluzione le dosi sono: pel cavallo grm. 5, pei bovini 3-8, per le pecore 2, e pel cane gocce 6-8.

dalle vene cave; da restringimenti ed occlusioni della vena porta e via dicendo.

TERAPIA. Nell'iperemia lienale attiva giova l'applicazione di cataplasmi di ghiaccio all'ipocondro sinistro, e di rivulsivi alle estremità; nello stesso tempo, nei casi gravi ed in animali robusti e specialmente se pletorici, si debbe ricorrere al salasso, fatto piuttosto abbondante e ripeterlo al bisogno. Gli ammalati saranno tenuti in assoluto riposo, in conveniente locale con temperatura non elevata, a dieta, e dissetati con bevande nitrate od acidule. Se havvi costipazione, si somministrino un lassativo, e si applichino clisteri con acqua fredda, sapone e cloruro di sodio.

Nella stasi si deve anzitutto soddisfare all'indicazione causale, e quindi procurare coi mezzi già più volte accennati di sgorgare l'organo congestionato.

b) Splenite. L'infiammazione primaria della milza (splenite idiopatica o primitiva) si osserva assai raramente nei nostri animali domestici, quantunque delle influenze traumatiche alla regione splenica (contusioni, cozzate, cadute ecc.) la possino provocare; altre volte consegue a gravi ripetute congestioni. Ma più di frequente si sviluppa l'infiammazione, e consecutiva suppurazione della milza, per infarti emorragici (splenite embolica), per otturazione nei più dei casi di piccole arterie lienali, o da emboli trascinati dalla corrente sanguigna e provenienti dal cuore sinistro per endocardite o vizi organici delle valvole cardiache, o da focolai necrotici del polmone ecc.

TERAPIA. Se è diagnosticata la splenite fin dal suo esordire, giova ricorrere all'applicazione locale del freddo, alla flebotomia negli animali pletorici, ed in tutti alla somministrazione di purganti e di clisteri evacuantanti.

Più tardi conviene il ioduro di potassio con ferro, e nei casi con febbre grave e periodica, il solfato di chinina.

c) Ipertrofia della milza. Il così detto tumore cronico della milza, che consiste in un aumento considerevole della polpa lienale, ed in parte anche del tessuto trabecolare, si

incontra, ma di rado, nei cavalli e bovini, in seguito a congestioni protratte. La milza acquista volume, peso e consistenza maggiore.

TERAPIA. La cura richiede l'amministrazione del ferro, solfato di chinina, ioduro di ferro, e degli amaro-aromatici in generale. Si intende che si deve possibilmente soddisfare l'indicazione causale, quando dipende da stasi.

Moccio, morva. È malattia di infezione, contagiosa, propria dei solipedi (cavallo, asino, mulo, bardotto), la quale secondo la località, in cui nascono i perturbamenti di nutrizione sotto l'influenza del virus infettante, viene denominata *moccio* o *farcino*. Dai solipedi tale morbo si comunica per contagione all'uomo, ai roditori, e ad alcune specie di ruminanti. - Dalla regione del corpo, o dall'organo primitivamente o secondariamente invaso dal virus, si desumono le forme del moccio, che sono: il moccio nasale; il moccio dei seni frontali o mascellari, delle saccocchie gutturali; il moccio laringeo, tracheale, bronchiale, polmonale; l'orchite, l'uretrite, e la vaginite mocciosa. La maggior parte delle accennate forme possono avere un andamento cronico, sub-acuto ed acuto: possono essere primitive o secondarie e complicare altre malattie (*).

Il farcino poi, o moccio cutaneo, che può essere spontaneo o da contagione, locale o generale, primitivo o secondario ad altra forma di moccio, acuto o cronico, si manifesta sotto forma di noduli, di bottoni, di tumori o di ingorgamenti, e la sua invasione è spesso preceduta da fenomeni morbosi generali indeterminati.

Mezzi preservativi. Buon alimento; ricoveri ampi ed in cui l'aria sia continuamente rinnovata; lavoro in rapporto coll'alimentazione, ed evitare soprattutto la contagione. Agli equini che furono in rapporto con ammalati, conviene inoltre amministrare tonici ed eucrasici (genziana, assafetida, preparati di ferro ecc.).

(*) Rivolta, opera citata.

TERAPIA del moccio. Il biarsenito di stricnina, giusta gli esperimenti dei professori Ercolani e Bassi, pare abbia giovato ad arrestare il corso del moccio cronico localizzato e recente (*). La dose giornaliera del farmaco, da amministrarsi ai solipedi, è da 20-80 centigr.; si amministra il farmaco sopra un pezzo di pane, in bolo o colla crusca. È necessario di sospenderne l'uso ogni 8-10 giorni. - Il professore Gerlach impiegò l'acido fenico alla dose di 50-100 grm. al giorno in pillole od in elettuario colla polvere di altea, od anche mescolato coll'alimento (dopo lo dava solo ogni due giorni); e le iniezioni nelle cavità nasali dello stesso farmaco in soluzione nell'acqua (1 per 100).

Il Gerlach crede poter concludere dai singoli casi osservati, che l'acido carbolico è il mezzo più attivo ed il più efficace per troncare la morva in istato di sviluppo fin che questa malattia è ancor locale.

Vien da alcuni vantata la soluzione del Donovan, modificata dal Soubeiran, che risulta da ioduro di arsenico e di mercurio ana grm. 4, e grm. 98 di acqua distillata; si raccomanda di iniettare questo liquido una volta al giorno nella narice o nelle narici affette.

Per l'uso interno furono ancora amministrate le cantaridi, i preparati di mercurio e particolarmente il sublimato, il solfato di rame, l'acetato di piombo, l'arsenico, il iodo, il ioduro di rame, il cromato di potassa; fra le sostanze vegetali, la cicuta, la brionia, la belladonna e moltissime altre; e localmente furono adoperate le iniezioni con una soluzione di solfato di ferro, di zinco, di nitrato d'argento, di sublimato, di cloruro di calce; le insufflazioni di polvere di carbone ecc.; le inalazioni di vapori di cloro, di arsenico, e via via.

Ma tra tutti questi farmaci ed altri moltissimi vantati,

(*) Noi lo abbiamo però ripetute volte adoperato nelle varie forme di moccio, e ci siamo convinti, che anche questo farmaco riesce inefficace, come lo hanno pur dimostrato le esperienze fatte in parecchie scuole, contro il vero moccio.

dietro le esperienze finora fatte, non si è giunto a scoprire uno specifico contro il moccio. Egli è dall'acido fenico usato sia internamente che per iniezioni nelle cavità nasali, ed in inalazioni la mercè il nebulizzatore, alternandone l'uso coll'essenza di terebentina amministrata in bolo od in elettuario, ed adoperandola contemporaneamente per inalazioni, che noi abbiamo ottenuto la cicatrizzazione di ulcere mocciose alle cavità nasali non solo; ma in tutti gli animali curati anche un considerevole miglioramento generale, per cui nel moccio a corso lento e locale, o con lievi lesioni interne, consigliamo di tentare un simile trattamento curativo, appunto perchè i risultati da noi ottenuti sono di certo tali da legittimare nuovi esperimenti, avendo per di più coi detti farmaci ottenuta perfetta guarigione di parecchi cavalli sospetti, ricoverati nelle infermerie di questa Scuola Veterinaria, dei quali due avevano pure ulcere sulla schneideriana colla parvenza delle mocciose. Non possiamo dire però che fossero effettivamente in preda a moccio, non avendo ricorso, per un'esatta diagnosi differenziale, all'inoculazione sopra solipedi sani.

Il Lacaze consiglia l'alcole ad alta dose internamente; ma dice di applicarlo anche esternamente, diluendolo ed associandolo al tartaro emetico per iniezioni nelle cavità nasali.

TERAPIA del farcino. Il farcino è certo curabile, quando il virus non è ancora penetrato nel sangue, e non vi coesiste quindi infezione mocciosa, e si presenta con andamento lento, non molto esteso e sotto forma di noduli, bottoni, tumori, corde farcinose o di limitato ingorgamento. In questi casi conviene l'apertura e la cauterizzazione col ferro scaldato a bianco dell'eruzione farcinosa, onde distruggere addirittura il virus; giovano pure le ripetute frizioni irritanti e fondenti (1-2), attorno le ulcere e sopra i tumori, le corde ecc., quando non si volesse ricorrere all'apertura, od alla loro estirpazione e susseguente cauterizzazione; medicazione però questa molto più conveniente e sicura, ed a cui si deve possibilmente dare la preferenza. Le ulcere saranno curate col cloruro di calcio, col nitrato d'argento, coll'acido fenico (3), coll'acido citrico, e quindi con polveri disinfettanti ecc.

Alle ghiandole linfatiche si faranno frizioni di pomata mercuriale iodata, cioè con unguenti irritanti e fondenti varii. Si avvalora un tale trattamento curativo con un buon governo della mano, coll'aerazione delle scuderie, con foraggi abbondanti e di buona qualità, e coll'amministrazione interna di ferruginosi, della noce vomica, dell'assafetida, dell'arsenico, dell'acido fenico ecc.

È incurabile il farcino acuto, e quando si presenta sotto forma di estesi ingorgamenti agli arti.

Provvedimenti di polizia sanitaria. Isolamento e sequestro dei solipedi sospetti di moccio, onde impedire che i medesimi siano adoperati al lavoro e condotti sui mercati, dovendosi i medesimi ognora considerare come fuori di commercio; pronta uccisione degli animali riconosciuti affetti da una forma incurabile di moccio; - seppellire i cadaveri a conveniente profondità, onde non siano utilizzate (senza speciale autorizzazione) le carni e le pelli; - disinfettare le scuderie e lasciarle aperte ed esposte alla circolazione libera dell'aria per qualche tempo, prima di introdurre in esse animali sani, e pulire con convenienti soluzioni disinfettanti gli oggetti tutti, che furono a contatto con equini malati; ma al riguardo io credo coll'amico Rivolta sia bene: levare l'intonaco dalle pareti, - mutare la rastrelliera e la greppia se sono di legno, e se di ferro o di pietra lavarle più volte con liscivio bollente, - mutare l'ammattionato del pavimento delle scuderie stesse, e se questo è fatto di terra, scavarlo a certa profondità e rinnovare la terra, e distruggere addirittura i finimenti; - infine proibire che persone dormino nelle stalle di solipedi mocciosi, e far conoscere ai proprietari ed alle persone di servizio la natura contagiosa del morbo, dando loro le necessarie istruzioni, onde evitino la contagione.

- | | | | |
|---|--------|----------------------------------|---------|
| (1) P. Unguento basilico | gm. 52 | (2) P. Bicolor. merc. polv. | parti 2 |
| Sublimato corr. | " 8 | Solfuro giallo arsen. | " " |
| Euforbio polv. | " " | Acido arsenioso | " 1 |
| Cantaridi polv. | " " | Euforbio | " " |
| Essenza terebentina | " " | Incorpora a freddo in parti 8 di | |
| Incorpora a freddo; pomata contro il farcino. | | olio di lauro. | |
- (Chabert).

Si adopera come fondente dei bottoni e corde farciaose. (Topico di Terrat).
 Aleool grm. 10-20
 Acqua " 100
 Sciogli. Da medicare le ulcerei.
 (5) P. Acido fen. puro grm. 2-4 (L. Brusasco).

Moccio nei conigli. A proposito di questa malattia mi pregio di trascrivere quanto scrisse al riguardo il Vacchetta nel suo libro: *Studi zootecnici sull'allevamento del coniglio*:

« Se i conigli vengono ad abitare in iscuderie, infermerie o stalle dove sieno od anche sieno stati da non lungo tempo degli equini affetti da moccio, sogliono, dopo breve tempo, presentare scolo nasale fetido, abbondante, talora sanguinolento, ingorgo dei gangli intermascellari, perdono l'appetito, dimagrano, istupidiscono e muoiono. La malattia è eminentemente contagiosa agli altri conigli, ed anche all'uomo, che per lo più ne muore.

« Rare sono le forme esterne di moccio, il così detto farcino.

« La uccisione di tutti i conigli, la distruzione dei cadaveri intatti, non ispellati, la disinfezione la più rigorosa del locale è tutto ciò che la patologia d'oggi sa raccomandare in questi casi ».

Morbo coitale benigno. È malattia contagiosa, sempre locale, che si presenta alla mucosa degli organi di relazione sessuale, per lo più in forma di flogosi catarrale con eruzione di vescicole o flittene, seguite poi da ulcere e scolo, e da più o meno rapida guarigione (Rivolta). Venne osservato nelle cavalle e negli stalloni.

Mezzi profilattici e di polizia sanitaria. Serupolosa osservanza delle regole igieniche riguardo ai riproduttori della specie; non far coprire le cavalle in epoca troppo vicina al parto, ed affette ancora da qualche irritazione catarrale alla mucosa vaginale; coito moderato degli stalloni e pulizia degli organi genitali; ed escludere dalla monta i malati sino a completa guarigione.

TERAPIA. Se la malattia è benigna, basta l'applicazione topica di ammollienti, e quindi di astringenti leggieri coll'amministrazione interna di solfato di soda e nitro: mentre,

quando la flogosi agli organi genitali è intensa, e gli ammalati presentano fenomeni morbosi generali, si deve inoltre ricorrere al salasso negli animali robusti ed in buon stato di nutrizione, ed in tutti a ripetute iniezioni locali emollienti e mucillagginosi, e poscia astringenti, così decotti di salvia, di corteccia di quercia ecc.; giovano pure le iniezioni in vagina di acqua vegeto-minerale, di acqua di calce, di acetato di piombo, e nei casi gravi di una soluzione di allume (1).

Secondo il bisogno si ricorrerà poscia alla cauterizzazione delle ulcere con una soluzione di sublimato o di nitrato d'argento, oppure col solfato di rame e nitrato d'argento in sostanza; alle scarificazioni nelle enormi tumefazioni, ed agli altri mezzi indicati altrove in caso di fimosi e parafimosi. Allorchè si ha gangrena del pene, se ne dovrà fare l'amputazione. Ballardini con grande successo, in casi gravi, usò internamente preparati mercuriali e iodo.

(1) P. Salvia grm. 400 Agg. Allume crudo grm. 14-20
 F. inf.; alla col. • 400 S. Per iniezioni. (L. B.).

Mucosa schneideriana e dei seni (malattie della).

a) Rinite e corizza. Già nel nostro rendiconto clinico dell'anno scolastico 1869-70, abbiamo notato come sia conveniente di qualificare, a scanso di equivoci e per maggior precisione scientifica, col nome di *rinite* l'infiammazione della mucosa che tappezza i due terzi inferiori delle cavità nasali, e col vocabolo *corizza*, quella dei seni, la stessa affezione cioè localizzantesi verso il fondo di tali cavità, ai seni, malgrado si presenti ancora contemporaneamente in certe condizioni in tutta l'estensione di una tal mucosa. Una simile specificazione non è solo scolastica, ma vantaggiosa pel pratico, poichè, come si sa, l'organizzazione della pituitaria presentando alcune differenze a seconda che si considera presso le narici o verso il fondo delle fosse nasali, più o meno gravi sono per conseguenza e variano le lesioni somatiche, cui la medesima va incontro, anco per una medesima causa determinante.

Ed i clinici ben conoscono invero la grande differenza sia diagnostica, che pronostica e terapeutica, che v'è tra una semplice rinite ed una corizza nei solipedi non solo, ma ancora negli animali bovini, nei quali quest'ultima (corizza) non di rado si complica di endocornublennite.

Quest'inflammazione, rinite e corizza, si nota in tutti gli animali domestici, ma specialmente nel cavallo, e può essere acuta o cronica, catarrale, cruppale o difterica. L'ozene catarrale non è altro che una corizza o rinite acuta o cronica, ulcerosa o non, con scolo fetido per decomposizione putrida del prodotto di secrezione, che succede soprattutto nei malati non convenientemente curati e tenuti in abitazioni improprie.

TERAPIA. Per quanto spetta al trattamento preservativo, tutto deve aversi dalle misure igieniche.

La rinite acuta, ma leggiera, guarisce d'ordinario in alcuni giorni colle semplici misure igienico-dietetiche: mettere i malati in locali piuttosto caldi, evitare possibilmente le correnti d'aria fredda, - buon governo della mano seguito da coperture, - bevande imbiancate e leggermente nitate, ma non fredde; regime latteo per i carnivori, ed in tutti gli animali alimenti di facile digestione.

Se la rinite è più intensa, oltre a quanto sopra, può essere richiesta l'amministrazione di leggieri purganti salini, e di ricorrere ad inalazioni, sovente reiterate, di vapori aromatici, infusi di fiorume di fieno nei grandi animali ecc. Ma se si tratta di infiammazione catarrale intensa ed estesa alla mucosa nasale e dei seni, la cura deve essere più energica. Così se tale infermità succedette a cause reumatizzanti, ad un raffreddamento, si cercherà di provocare una diaforesi abbondante con bevande tiepide, coll'infuso di fiori di sambuco, di fiori di tiglio, non che con fumigazioni generali eccitanti, ed avviluppando di poi con coperte di lana il corpo e le membra dei malati, tenendoli in locale caldo ed a temperatura uniforme; oppure con frizioni generali eccitanti - essenza di terebentina ed alcool canforato, - che servono a favorire la circolazione periferica, ed a produrre una

flussione alla cute, mercè cui viene moderata l'iperemia della mucosa. Le inalazioni di vapori caldi al principio del catarro, finchè il naso è secco, pur sono convenienti; e nei cani troviamo vantaggioso associare ai detti mezzi l'inspirazione di vapori di sale ammoniaco. A tale effetto si riscalda il sale entro un vaso sopra una lampada a spirito di vino e si fanno inspirare i vapori, mediante un infundibolo che copre il vaso. Negli stadii ulteriori, onde evitare le escoriazioni delle ali delle narici e parti vicine, è necessaria l'applicazione di corpi grassi sopra tali parti. Nello stesso tempo si deve ricorrere all'uso di cataplasmi emollienti sugli ingorgati gangli linfatici intermascellari nei solipedi, dopo di averli spalmati con unguento mercuriale.

Il Gerlach raccomanda i vapori di iodo per troncare gli incipienti catarri nasali e tracheali; tali vapori si possono ottenere riscaldando semplicemente la boccetta contenente la tintura, oppure meglio versando il liquido a gocce sopra una pietra assai calda. Il Vogel afferma pure essere molto giovevoli tali ispirazioni nei catarri nasali ribelli e negli scoli ostinati; secondo quest'autore la boccetta riscaldata deve mantenersi innanzi ad ogni narice per circa otto-dieci minuti. Però per la cura così detta alcortiva, noi diamo la preferenza alle ripetute inalazioni di acido fenico ed ammoniaco, pur raccomandate in medicina umana (1); ricorriamo però a questo metodo curativo assai di rado.

Nei piccoli cani alla mammella, e nei cani giovani in generale, nei quali si nota l'ostruzione più o meno completa di una o di ambedue le narici pel disseccamento del prodotto dell'anormale secrezione, si deve ricorrere, onde disostruirle, a ripetute iniezioni emollienti, seguite ben tosto da altre iniezioni di glicerina in principio, e quindi da inalazioni aromatiche o di sale ammoniaco.

Sono pur giovevoli le inalazioni di laudano unito ad un liquido emolliente in principio, quando cioè gli animali, pel solletico e pizzicore che provano, sternutano frequentemente, ciò che riesce loro sommamente dannoso; e le unzioni cal-

manti con olio di amandorle dolci e laudano, nel rapporto di 16 a 1.

Se non vi esistono complicazioni, non è mai necessario ricorrere al salasso, bastando l'amministrazione di sali rinfrescanti e lassativi, così solfato e bicarbonato di soda, nitrato di potassa ecc., e del tartaro emetico nei casi più gravi, per ottenerne pronta guarigione. Ma se si estende l'infiammazione alla mucosa laringea o bronchiale, o si complica di pneumonite o pleurite, conviene il trattamento curativo indicato a proposito di queste affezioni.

La corizza che consegue ad insolazione guarisce facilmente colle iniezioni di acqua fredda nelle cavità nasali, - coll'applicazione continua sul naso e sui seni di compresse imbevibili dello stesso liquido, e cogli irritanti cutanei. Nello stesso modo si cura pure la corizza traumatica, aggiungendovi però quei mezzi che sono necessari allorchè vi coesiste frattura delle ossa nasali o dei seni.

Il catarro cronico richiede un trattamento più attivo; così nel medesimo tempo che si soddisfa all'indicazione causale con una appropriata medicazione, bisogna moderare lo stato della mucosa per attenuare i sintomi che ne dipendono, e specialmente l'anormale secrezione morbosa, che lo caratterizza.

A tale scopo noi ottenemmo splendidissimi risultati (*) con inalazioni di catrame vegetale, di essenza di terebentina, e coll'uso interno dell'emetico a dose gradatamente crescente, sino a giungere ad 8-10 grammi al giorno da darsi in due volte coll'intervallo di dieci ore circa nei solipedi; tale dose può ancora essere accresciuta con vantaggio nei catarri molto ribelli, e senza temerne inconvenienti, badando però che non vi esistano contro-indicazioni specialmente per parte dell'apparato digestivo, ed associandolo, specialmente quando deve essere dato ad alta dose e per molti giorni di seguito, se in boli, alla polvere ed estratto di genziana, se sotto forma

(*) Brusasco. *Rendiconto* citato, pag. 25.

liquida, amministrandolo nel decotto della stessa radice; nei casi ostinati si ricorra anche ad iniezioni astringenti nelle nasali cavità.

Il cronico ingorgamento dei ganglii linfatici sotto mascellari deve essere combattuto con frizioni, all'uopo reiterate, di pomata mercuriale, con ioduro di potassio (2), o con altri farmaci fondenti e vescicatorii (3), vedi l'articolo Ganglii linfatici (malattie dei). Quando vi esistano sulla schneideriana piccole ulceri, giova, per ottenerne pronta guarigione, la causticazione col nitrato d'argento.

Contro l'ozene giovano le inalazioni con essenza di terebentina e le forti siringazioni nelle due nari con sostanze astringenti, antisetliche, o leggermente caustiche, così con allume, con permanganato di potassa, con acido fenico, con ipoclorito di soda e calce, oppure con decozione concentrata di foglie di noce, di ratania o di china (4). Se ciò non ostante il catarro persiste, e dall'esame si può argomentare di gravi lesioni alla mucosa dei seni frontali e mascellari, e specialmente se con raccolte purulenti, si consiglia la trapanazione, la quale giova non solo per determinare facile evacuazione delle materie accumulate, ma ancora per medicare o modificare la mucosa, la mercè il foro praticato, usando a tal uopo, oltre gli errini suindicati, soluzioni di nitrato d'argento nel rapporto di 1-15 per 100, o soluzioni di sublimato corrosivo. Si intende che prima di applicare sulla mucosa ammalata questi farmaci, egli è necessario di svuotare i seni del loro contenuto, o colla semplice posizione della testa, o con iniezioni tiepide. Il Delwart nei casi ostinati usò con vantaggio la cauterizzazione obbiettiva dei seni nei solipedi, presentando un cauterio olivare scaldato a bianco all'apertura fatta ai medesimi.

La trapanazione dei seni frontali si pratica all'altezza dell'arcata orbitaria, ed alla distanza di un pollice circa dalla linea mediana del capo, facendo, dopo d'aver rasi i peli, una incisione in forma di V colla punta rivolta in basso, e distaccando il lembo dalle ossa sottostanti per poter applicare la

corona del trapano. La trapanazione del seno mascellare si fa ad un mezzo pollice al disopra della spina zigomatica.

In tutti i casi di corizza cronica, agli animali ammalati devono dare alimenti molto nutritivi, ed anzi ai deboli e magri molte volte è necessario amministrare ancora dei farmaci amaro-aromatici, tonici, ed eucrasici, onde favorire la digestione, epperò la nutrizione, condizione assai favorevole per ottenere più pronta e sicura guarigione dei catarrhi cronici tutti.

Nella corizza prodotta da materie alimentari, la quale fu oggetto di eccellenti studi specialmente per parte di Haubner e di Delwart, si deve innanzi tutto rimediare all'indicazione causale.

- | | | | |
|---------------------------|--------|----------------------|--------|
| (1) P. Acido carbol. puro | grm. 8 | (5) P. Canfora rasp. | grm. 4 |
| Alcool rettificato | » 25 | Sapone verde | » 15 |
| Ammoniaca | « 10 | Ung. grigio merc. | » 50 |
| Acqua distillata | » 50 | M. e f. unguento. | |

Dà in bocchetta con larga apertura.

S. Si faccia mantenere la bocchetta per alcuni minuti innanzi ad ogni narice due o tre volte al giorno.

(L. Brusaseo).

- | | |
|--------------------------|---------|
| (2) P. Pomata mercuriale | grm. 25 |
| Ioduro di potassio | » 5 |
- S. Per frizioni. (L. B.).

Per frizionare i ganglii due volte al giorno. (Haubner).

- | | |
|-------------------------|---------|
| (4) P. Permang. potassa | grm. 40 |
| Acqua | » 500 |

S. Per iniezioni nelle cavità nasali onde togliere il cattivo odore qualunque sia la causa dell'ozene.

(L. Brusaseo).

b) *Corizza semplice e gargrenosa degli animali bovini.* Nei bovini si osserva più frequentemente della rinite, l'infiammazione catarrale della mucosa dei seni frontali, mascellari e delle corna, corizza semplice; più di rado invece la corizza gangrenosa.

TERAPIA della corizza semplice. Oltre a quanto dissimo discorrendo della cura della corizza negli altri animali, è necessario riferire alcun che per quanto spetta ai bovini. Il riposo assoluto, i bagni continui d'acqua fredda, o meglio l'applicazione di bolo armeno con aceto ed acqua specialmente alla fronte ed alla base delle corna, e le bevande nitate e leggermente emetizzate, sono generalmente sufficienti pel trattamento curativo della corizza acuta che consegue a traumi, od all'amputazione delle corna, sia o non accompagnata da

emorragia. Ma però quando la malattia si inizia con un'emorragia, che si ripete più volte, se vi restano, ciò che succede, dei coaguli sanguigni nei cornetti e nei seni, che non si possono far evacuare per le aperture accidentali risultanti dalla causa traumatica, e dirigendo la testa in modo che le dette aperture sieno in posizione declive, oppure scuotendola, o se non vi esistono aperture anormali, si deve ricorrere a reiterate iniezioni nelle cavità nasali di acqua fredda; e se ciò malgrado non si arriva a determinarne la loro fuoriuscita, è necessario praticare la trapanazione dei seni, o l'amputazione delle corna a seconda dell'ubicazione loro. Invece dell'amputazione delle corna, si usa da alcuni perforarle alla loro base ed alla distanza di due o tre dita trasverse dalla testa, ed anche da una parte all'altra, dall'alto in basso con un grosso trivello per dare uscita al contenuto (sangue, mucosità ecc.). Il Toggia onde praticare quest'apertura usava un ferro arroventato della grossezza del dito mignolo, che faceva penetrare nell'indicato sito del corno, internandolo oltre due dita trasversali senza farlo passare superiormente; il veterinario Oswaldo preferisce il trivello; d'ordinario però questa sola perforazione non basta, e si è costretti ricorrere alla cornuotomia, cioè all'amputazione di una o di tutte e due le corna. In questo modo specialmente quando la gangrena non si è ancora dichiarata, si ottiene facilmente la guarigione della corizza con endo-cornublennite con iniezioni, a seconda dei casi, astringenti, detersive, antisettiche, ripetute due o tre volte al giorno, procurando in ogni volta di pulire bene i seni, e di applicare tosto, onde impedire l'introduzione dell'aria atmosferica nelle cavità delle corna, ad ogni medicatura stoppa con trementina mantenuta in sito con opportuna fasciatura. Le complicazioni di oftalmia e meningo-encefalite si cureranno convenientemente (V. Meningo-encefalite).

Corizza gangrenosa. Venne e viene tuttora descritta sotto tale denominazione l'infiammazione ulcero-membranosa della mucosa tutta che tappezza le fosse nasali e specialmente i seni frontali, mascellari e le corna. Una tale affezione venne pur

ind
lign
der
stes
me
I
fett
sian
rag
ven
dop
pre
me
con
l'ir
me
,
zio
tan
a l
ed
I
tiv
vig
me
am
pre
mo
cer
pa
fu
de
in
ca
ne
pl

indicata con altre denominazioni, così febbre catarrale maligna dei buoi, anasarca idiopatico ecc.; e ciò pare dipendere da che non sempre si presenta questa malattia colla stessa gravità, avendo or benigno, or infausto esito, e colla medesima forma clinica.

Di tutte le cause accennate dagli autori pare che l'aria infetta e calda delle abitazioni in un colla perfrigerazione, ne siano le principali condizioni eziologiche; ed invero, come a ragione osservano Cruxel, Lafosse ed altri, quest'affezione divenne in Francia, ove era assai frequente, molto più rara dopo che gli animali sono tenuti in locali più salubri ecc.; presso di noi pure questa malattia viene osservata molto meno frequentemente, dacchè i bovini si tengono in migliori condizioni igienico-dietetiche. Ad ogni modo qualunque sia l'intensità del morbo in esame e l'irregolarità del suo andamento, non è punto contagioso.

TERAPIA. Gli animali saranno posti nelle migliori condizioni igieniche possibili; in stalle a temperatura dolce, evitando tutti i raffreddamenti e le correnti d'aria, e mettendo a loro disposizione delle bevande non fredde con farina, ed anche acidulate leggermente.

I veterinari hanno preconizzato diverso trattamento curativo della corizza gangrenosa a seconda dell'idea medica vigente; ma l'osservazione clinica ha dimostrato però che il metodo curativo di essa non è unico ed invariabile in tutti gli ammalati; così non assolutamente antiflogistico, come hanno preconizzato alcuni veterinari, cioè abbondanti salassi, ammollienti e simili; non assolutamente eccitante e via dicendo; ma che debb'essere subordinato alle condizioni fisiopatologiche in cui trovasi l'animale bovino malato. Così se fu trovato giovevole il salasso anche ripetuto, e l'uso interno dell'emetico, solfato di soda, nitro, cloridrato d'ammoniaca in soluzione in decozione mucillagginosa, e l'applicazione di cataplasmi freddi, del bolo armeno sulla nuca e fronte, nell'iniziarsi del morbo negli animali in buona nutrizione e pletorici, ed allorquando vi esiste grave iperemia alla mu-

cosa nasale od havvi epistassi, ed i sintomi infiammatori sono ben evidenti, non solo sono all'incontro inutili i salassi, ma dannosi, allorchè la corizza presentasi in bovini, ciò che è più frequente, spossati dal lavoro, o tenuti a cattiva e scarsa alimentazione, epperò in cattivo stato di nutrizione con sangue impoverito. Infatti in questi animali riveste ben tosto il morbo la forma adinamica, tifoide, e si presentano presto i sintomi di grave disorganizzazione della mucosa nasale e dei seni. Laonde in questo stadio è alla medicazione eccitante e ricostituente, che si deve ricorrere; così inalazioni aromatiche ed antisettiche (giovano molto le inalazioni di catrame vegetale e di essenza di terebentina) alternate con iniezione nelle cavità nasali, ripetute 4-5 volte al giorno, di allume (1) o di altri farmaci astringenti, detersivi ed antisettici a seconda dei casi; fregazioni alla superficie del corpo avvalorate coll'aspersione di alcool canforato ed essenza di terebentina.

Il Cruxel consiglia di mettere piante aromatiche fortemente eccitanti, tali che ruta, tanaceto, menta, lavanda e simili, sopra carboni accesi e di fare in modo che il fumo sia diretto in grande parte verso le narici, coprendo la testa dell'ammalato. Nello stesso tempo consiglia le ripetute frizioni sui seni frontali col linimento ammoniacale composto di 125 grammi di olio di ulive e 32 di ammoniac liquida; se si vuole adoperare la tintura di cantaridi si deve fare una sola frizione al giorno. Però lo stesso autore dice aver ottenuti migliori effetti dall'uso della pomata stibiata composta di 75 grammi di grasso e 32 di emetico, facendone due frizioni al giorno. Se non si vogliono praticare queste frizioni ai seni, si consiglia di fare delle larghe frizioni vescicatorie ai lati del collo.

Il trattamento interno consiste nell'uso degli stimolanti, eccitanti, antisettici, tonici ed eucrasici, così preparati di ammoniac, di china, la canfora e l'assafetida, se si presentano spasmi, sussulti tendinei, ecc.

Röll preconizza l'elixir composto di 25 grm. di acido solforico e di 30 grm. di tintura aromatica. Se compare la

diarrea si devono amministrare gli antidiarroici; all'incontro nel caso di paresi intestinale, oltre all'uso interno degli eccitanti, giovano i clisteri di acqua fredda ripetuti più volte al giorno (V. Diarrea, Intestina).

Nel caso che lo scolo si faccia sanioso e contenga pezzi di mucosa gangrenata, è necessario fare iniezioni di acido fenico (2-3 per 100 d'acqua con 20 d'alcool), con acqua di calce, od acqua di Rabel, ed inalazioni con essenza di terebentina, o di catrame.

Se si formano depositi purulenti nei seni frontali o nell'interno delle corna, si può dar esito al contenuto, o colla trapanazione dei seni, o coll'amputazione delle corna, o colla semplice terebrazione di uno o di tutte e due, come di già venne accennato; d'ordinario però bastano le semplici forti siringazioni per far uscire le materie, che si accumulano nei seni frontali.

Se gli ammalati appetiscono ancora gli alimenti, questi devono essere di facile digestione e contenere molti principii alibili, ed amministrati in poca quantità, ma a ripetuti pasti.

Il Loake preferisce contro questa febbre catarrale maligna dei bovini, l'acido idroclorico internamente, e le inalazioni di aceto; e cura l'affezione oculare con una soluzione di nitrato d'argento.

Il veterinario Azzaroli raccomanda l'uso interno della salicina, le iniezioni di acido fenico nelle nari, i cataplasmi caldi leggermente eccitanti sui vari edemi; questa cura deve continuarsi per varii giorni.

(1) P. Solf. allum. pot. grm. 55-60 S. Per iniezioni ripetute.
 Acqua „ 1000 (L. Brusasco).

c) *Piorinrea*. Con tale denominazione viene descritto dal Pozzi il catarro della mucosa nasale e dei seni nelle pecore; da altri viene indicata tale malattia colla denominazione di morva, la quale, attaccando d'ordinario molti animali contemporaneamente, fu creduta contagiosa, e come tale la credeva il Toggia, ammettendo anche l'analogia tra questo morbo delle pecore e la morva dei solipedi: ambidue, dice,

sono d'indole attaccaticcia; ma ciò non è sicuramente, come hanno ancora dimostrato gli esperimenti di inoculazione praticati nel 1863 in questa Scuola per cura dell'egregio mio maestro, il Direttore Vallada.

TERAPIA. Per la cura vedi quanto dissimo pel catarro degli altri animali. Il May consiglia, oltre alle cure igienico-dietetiche ed alle bevande di semi di lino, di fare due volte al giorno nella regione del canale e sulla faccia delle frizioni con una pomata composta di 60 gr. di olio di lauro, 30 gr. di ammoniacca e 90 di grasso suino.

d) *Larve d'estro ovino.* Le larve d'estro ovino, *cephalemya ovis*, passano una grande parte della loro vita nelle cavità nasali della pecora, e sono causa dello sviluppo di più o men grave catarro, e gli ammalati non di rado presentano ancora sintomi analoghi a quelli della vertigine idatiginosa.

TERAPIA. Come mezzo preservativo viene consigliato dal Lafosse di praticare, dopo la tosatura, sul frontale delle pecore, che sono tormentate da questo estro, delle ripetute frizioni con decotto di foglie di noce, di olio di lino, aggiungendovi al bisogno del catrame, nei mesi di luglio ed agosto.

La medicazione curativa consiste nell'uccidere le larve e nel determinarne la loro espulsione; s'avverta però che verso la metà dell'estate esse abbandonano spontaneamente gli ovini per incrisalidarsi.

L'inspirazione di vapori empireumatici, e le iniezioni di acqua acidulata, sono i mezzi più consigliati; però il Bénion afferma aver avuti ottimi effetti dalle iniezioni di essenza di terebentina unita ad etere.

Quando la malattia è grave e gli animali cessano di mangiare ed immagriscono rapidamente, conviene trapanare la fronte. Per penetrare contemporaneamente nei seni dei due lati, si faccia la trapanazione sulla linea di mezzo della fronte; dopo si ponno estrarre le larve colle pinzette, o si determina la loro uscita con iniezioni convenienti.

e) *Epistassi.* È l'emorragia dei vasi capillari della mucosa nasale. La ricchezza vasale della pituitaria rende conto

della frequenza delle sue emorragie, e la ripartizione dei vasi stessi, dà la ragione della loro sede di predilezione nella metà inferiore della mucosa. Difatti la regione superiore, che costituisce la membrana olfattiva, è rimarchevole per l'abbondanza dei suoi nervi, la regione inferiore all'opposto presenta numerose ramificazioni arteriose e soprattutto venose. Di più tenendo conto del fatto anatomico, cioè della debole resistenza dei capillari della mucosa nasale, si comprende facilmente come sia alla sua superficie che si produce il più sovente l'emorragia, anche allorquando questa dipende da una causa generale, la di cui azione cioè si estende alla totalità del sistema vascolare. L'epistassi può essere *traumatica* ed *ulcerativa*, oppure *meccanica*, cioè per squilibrio meccanico della circolazione in seguito ad alterata funzione vasale, per pressione endo-vascolare; quest'ultima poi è attiva o per flussione, passiva o per stasi.

TERAPIA. La emorragia poco abbondante, lieve, non richiede alcun trattamento curativo, cessando d'ordinario di per sé stessa, dopo pochi minuti, per l'obliteramento dei vasi rotti da coagulo sanguigno, ed in alcune specie di animali pel rapprendersi del sangue in massa nelle cavità nasali; ma però in principio questi coaguli sanguigni essendo molli e poco aderenti, bastano colpi di tosse, sbruffi, sternuti, per distaccarli, e conseguentemente ne ricompare l'emorragia. Il perchè è necessario di evitare convenientemente il distacco di tali coaguli, tenendo gli animali in riposo assoluto, ed evitando qualunque causa di eccitamento.

Ma nei casi più gravi, e quando diviene inquietante per la sua durata e per la frequenza degli accessi, conviene il trattamento curativo; così nei casi in cui è accompagnata la emorragia da congestione cerebrale, può essere richiesto il salasso negli animali robusti, il quale però non deve essere fatto alle giugolari, onde non essere obbligati a comprimerle colla corda, ecc., ma ai vasi coccigei, alla safena, o sottocutanea addominale. Del resto giovano sicuramente il riposo, le bevande fredde, la dieta, ed internamente, specialmente in

questi casi, gli acidi minerali a preferenza dei vegetali, l'applicazione continua di compresse bagnate con acqua fredda, ghiacciata, pura od acidulata, sulla fronte e sul naso, della cuffia di ghiaccio, - le iniezioni fredde nelle fosse nasali, e meglio di acqua avvalorata coll'allume, col solfato di zinco, coll'acqua di Rabel, coll'acido solforico, col percloruro di ferro (1) e via dicendo. In ogni caso però è conveniente di tenere legato l'animale con la testa piuttosto alta.

Si consiglia pure l'applicazione del freddo allo scroto, al perineo, alle mammelle, ed autori ne avrebbero infatti ottenuto molto vantaggio; questi mezzi agiscono, come ben a ragione nota il Cantani, soltanto per le influenze sul sistema nervoso, - l'ingrata sensazione e la sorpresa dell'ammalato producendo forse una contrazione più energica delle fibre contrattili dei vasi. Il Cruzel dice: ho impiegato molte volte con vantaggio l'acqua fredda lanciata sotto forma di doccia, col mezzo di una siringa, sullo scroto.

Ma se tutto ciò rimane inefficace, bisogna ricorrere all'uso del tampone; cioè si imbibiscano dei tamponi di stoppa o di cotone in liquidi stitici, e si mantengano nella narice o narici da cui cola il sangue, oppure si prenda una guaina di tela fina, si introduca nella narice e di poi si riempia di stoppa bagnata come sopra; meglio, dicono alcuni autori, si può riescire introducendo nella narice un pezzo secco o fresco di intestino di porco di un diametro proporzionato, e gonfiandolo in seguito abbastanza, perchè comprima bene la mucosa, sia coll'insufflazione, sia riempiendolo, mercè una siringa, d'acqua fredda semplice o di una soluzione astringente.

Si intende che il tamponamento nei ruminanti e solipedi soprattutto, non può essere fatto alle due narici contemporaneamente, se non dopo avere precedentemente praticata la tracheotomia.

Per quanto spetta poi alla medicazione generale, questa varia moltissimo a seconda delle condizioni speciali degli animali e delle cause. Così nelle epistassi che si ripetono negli animali deboli, oligoemici, conviene, oltre ad un regime

molto nutriente, un trattamento tonico, ricostituente, di cui la polvere di china ed il ferro sono gli agenti più efficaci; inoltre quando l'epistassi è grave, conviene ricorrere ancora all'uso interno dell'acido gallico, del tannino, o della segala. In generale in tutte le emorragie sintomatiche o secondarie, non bastano i mezzi antecedentemente indicati, ma è pur necessario ricorrere al trattamento proprio della malattia primitiva.

Le epistassi causate dalle sanguisughe cavalline, o da altri parassiti, cessano facilmente coi mezzi suindicati, dopo di aver rimosso i parassiti stessi.

Le emorragie prodotte da neoformazioni nelle cavità nasali, non possono stagnarsi radicalmente, se non allontanando le neoformazioni stesse.

Il dottor Geneuil trovò giovevole nelle epistassi, nelle emorragie uterine e nella corizza, le iniezioni di soluzioni sature di bromuro di potassio; crede che l'effetto favorevole si abbia per la costrizione dei vasi capillari, che ne succede prontamente.

Lo raccomandiamo ai nostri colleghi.

(1) P. Perc. ferro liq. grm. 3-8-10	S. Per iniezione.
Acqua	100 (L. Brusasco).

Morti passi. È assai grave morbo, che assale i bachi specialmente alla terza e quarta età, o quando stanno per montare in frasca, con andamento lento nei giovani e rapido in quelli pervenuti a completo crescimento. I malati hanno diminuito l'appetito, passeggiano sulla foglia o rimangono inerti, torpidi e raggrinzati; spesso hanno un color bianco o giallo sudicio agli anelli; ma ne segue tosto al languore la morte, e poscia la flaccidezza e rapida putrefazione dei cadaveri.

Il Cornalia considera questa malattia, con ragione, come accidentale e contagiosa; il suo primitivo sviluppo sembra in relazione colle cattive condizioni igieniche in cui sono allevati i bachi. Da Pasteur è ritenuta ereditaria.

TERAPIA. I mezzi preservativi quindi saranno: il rinnova-

mento dell'aria, la mutazione frequente del letto, e l'alimento scelto, cioè asciutto e non fermentato (*).

Neoplasmi e parassiti nel midollo spinale. Sono eccessivamente rari i neoplasmi risiedenti nel canale vertebrale; in ogni caso sono incurabili. Dei parassiti animali trovansi soltanto nel canal vertebrale il cenuro cerebrale, più di rado il *cysticercus cellulosae* e l'*echinococco*. Il cenuro cerebrale risiede soprattutto nella regione lombare del midollo spinale delle pecore e delle capre, e dà luogo alla

Paraplegia idatica. Le condizioni eziologiche ed i mezzi profilattici sono gli stessi, che per la vertigine idatiginosa (V. Vertigine idatig.).

TERAPIA. La terapia essendo impotente, fatta la diagnosi, conviene condannare l'ammalato al macello per trarne quel profitto migliore, che si perderebbe di certo coll'avanzar della malattia.

Neuralgia. La neuralgia è un dolore più o meno intenso, che ha sede in diversi tratti di tronchi e rami nervosi sensibili, per lo più ad accessi destantisi spontaneamente, e spesso ancora alla pressione su punti determinati. Tra le influenze nocive periferiche, che si possono direttamente constatare quali cause di neuralgie, si devono indicare i disturbi locali dei nervi, o delle loro guaine, in seguito a lesioni prodotte da strumenti acuminati, per lacerazione, per pressione, per flogosi, non che per periostite e carie delle ossa circostanti specialmente ai punti donde sboccano i nervi. Inoltre momenti patogenetici di neuralgia derivano pure dal cervello e midollo spinale; e si hanno neuralgie reumatiche.

Il decorso delle neuralgie è in rapporto colle alterazioni speciali che le sostengono; hanno decorso acuto le reumatiche, e quelle dipendenti da nevrite. Varia n'è la durata, e può protrarsi a mesi non solo, ma anche ad anni. La neuralgia per sè non conduce mai a morte; ma questo esito infausto può essere conseguenza della malattia che si accom-

(*) V. Rivolta, op. cit.

pagna di questo sintomo. In ogni caso l'esito dipende dall'affezione causale; l'esito in guarigione completa è più frequente nelle reumatiche. Può aversi, come esito della nevralgia, l'anestesia. Le nevralgie recidivano facilmente.

TERAPIA. Innanzi tutto la cura sarà causale. Se la nevralgia si sviluppa in conseguenza di pressione, o stiracchiamento d'un nervo, risultante dalla presenza di corpi stranieri, tumori, ecc., bisogna estirpare questi ed allontanare quelli. La cura sarà poi differente, allorquando la nevralgia dipende da affezioni locali del sistema nervoso, a seconda che sono affetti i nervi periferici, o il cervello o la midolla spinale, o le loro membrane, (vedi i relativi capitoli). Se vi esiste anemia, è indicato l'uso delle sostanze amare, toniche, - china e preparati di ferro, - ed una dieta roborante nella maggior estensione.

Nelle nevralgie reumatiche si hanno rapidi successi tenendo calda la parte offesa con fomentazioni tiepide, o con cataplasmi ammollienti, e ricorrendo a derivativi sul canale intestinale, - colla cura diaforetica; - nei casi gravi è conveniente l'amministrazione interna della chinina e dell'ioduro di potassio. In tutti i casi l'indicazione causale richiede che si combatta la disposizione speciale alle nevralgie, tentando di attuire energicamente l'irritabilità patologica dei nervi, o d'elevarne la conducibilità.

Se malgrado la cura causale la nevralgia continua, perchè è già divenuta abituale, essendone probabilmente sopravvenuta nelle fibre nervose una determinata e particolare alterazione, la cui natura non è ancora nota, o se non se ne rinviene la causa, allora si deve cercare, o d'abolire l'eccitabilità dei nervi affetti con mezzi appropriati, o di interrompere la conducibilità dei nervi rispettivi. A questo ultimo scopo fu usata, particolarmente in medicina umana, la recisione, e questa trovandosi inefficace, l'escisione di un pezzo di nervo; però non si ricorra a tali operazioni per averne guarigione completa, se non quando tutti gli altri mezzi si sono mostrati senza risultato. - Per diminuire l'irritabilità dei nervi affetti,

per calmare il dolore, si può ricorrere all'uso del freddo, che agisce come anodino dentro certi limiti, ma però in grado elevato eccita dolore (Werber); dei narcotici, e specialmente della morfina sotto forma endermica, la mercè l'applicazione di vescicanti sui punti dolenti, e spargendo di poi la piaga con morfina ed amido, o meglio con iniezioni ipodermiche, - degli anestetici, diverse specie di etere, od il cloroformio, internamente per bocca o per clisteri, esternamente in pomate o con fomenti.

Oltre a tutto questo, sia per calmare il dolore, che per averne una cura radicale, si vantano ancora la cauterizzazione lineare, e le frizioni irritanti, le quali agiscono non tanto per una derivazione alla pelle (metodo derivativo), quanto per l'eccessivo eccitamento del nervo sottoposto alla trattata località della pelle, e conseguente esaurimento della sua eccitabilità.

Nevralgia del plesso cervico-brachiale. Questa può occupare l'intero plesso, e quindi la maggior parte dell'arto anteriore, ovvero aver sede in singoli nervi di quest'ultimo; è resa manifesta da claudicazione alcune volte continua, altre volte intermittente, senza lesione materiale apprezzabile, e da diversi punti dolorosi.

Nevralgia ischiatica - Sciatica - Ischialgia. Ha sede nel plesso omonimo, e consegue d'ordinario a raffreddamenti, o ad affaticamenti eccessivi. Si distingue questa nevralgia dalla coxite o coxalgia, perchè in questa i dolori sono limitati colla pressione all'articolazione dell'anca, e crescono distintamente nella rotazione di questa, e l'ammalato tiene immobile la coscia; più tardi il gonfiore dell'articolazione, l'allungamento prima e quindi l'accorciamento dell'arto, ne fanno evitare la confusione. Il gonfiore, l'elevazione di temperatura ed il dolore diffuso, colla mancanza di punti dolorosi qualificativi, e l'essere il movimento più doloroso della pressione, fanno distinguere il reumatismo de' muscoli della coscia (mialgia reumatica) dalla sciatica.

Nevrite. Chiamasi nevrite l'infiammazione dei nervi, la

quale può essere determinata da diverse cause; vogliono però notare soprattutto le lesioni traumatiche, le compressioni, le flogosi, e le suppurazioni nelle vicinanze di un nervo. La nevrite così detta spontanea è non tanto rara ed eccezionale, come la si crede da alcuni, ed è prodotta da gravi influenze reumatiche (nevrite reumatica). La flogosi può essere limitata al neurilemma, oppure interessare nello stesso tempo gli elementi nervosi.

TERAPIA. La miglior cura della nevrite in principio è l'antiflogistica, dopo d'aver soddisfatto all'indicazione causale, estraendo i corpi stranieri acuminati che per avventura fossero penetrati entro il nervo, ecc. Si consiglia di applicare lungo il nervo infiammato reiterati cataplasmi freddi. Secondo me però si hanno molto più sicuri e buoni risultati per favorire la risoluzione del processo infiammatorio, e calmare il dolore, dall'applicazione sui nervi superficiali infiammati dell'unguento napoletano sovrapprendovi cataplasmi ammollienti-tiepidi diligentemente cambiati; se i dolori fossero molto intensi, invece dell'unguento mercuriale, si adoperino le pomate oppiate (1).

Nei casi di dolori molto violenti si faranno le iniezioni sottocutanee di morfina.

Se il morbo prende un decorso lento, riesce di molto vantaggio la tintura di iodo in connubio colla tintura di nocce-galla, la pomata di ioduro di potassio, e la pomata mercuriale con iodo; in casi ostinati sono consigliati i più forti irritanti, la moxa, e la cauterizzazione superficiale della cute col ferro rovente.

Per combattere infine le residuali anomalie di senso e di moto, che persistono dopo la cessazione del dolore e la risoluzione dell'infiammazione, giova pur molto l'elettricità.

(1) P. Oppio grm. 5-8 Per far pomata da usarsi 2-5
Sugna > 50 volte al di. (L. Brusasco).

Neuroma. Alle neoformazioni nervose appartiene il neuroma, che consiste in un tumore più o meno circoscritto, tondeggiante od ovale, grosso da un grano di miglio ad un

uovo di gallina ed anche più, duro ed elastico, spostabile d'ordinario col nervo, doloroso alla pressione ed a volte anche al semplice tocco. Gli ammalati accusano cioè nel tumore, e nel decorso del nervo, grave dolore, che si esacerba pure nei movimenti. La diagnosi è solo possibile nei neuromi periferici.

TERAPIA. La patologia comparata ha comprovato che nessun trattamento è valevole a guarire i neuromi; e la cura radicale non può essere che operativa. Nel fare l'estirpazione si devono però risparmiare, per quanto è possibile, le fibre nervee. Per la cura palliativa si possono usare i narcotici, i quali calmano il dolore per breve tempo.

Nevropatologia. La nevropatologia (dal greco νεύρον-néur-on nervo e πατολογία-patholog-ia patologia) è la dottrina delle malattie nervose. (V. i relativi articoli).

Neurosi. Il vocabolo neurosi, adoperato dapprima per Cullen, è consacrato ancora attualmente dai nosologi a designare una classe di malattie sconosciute nella loro natura organica, e caratterizzate da manifestazioni sintomatologiche, che il ragionamento solo conduce a porre sul conto di qualche sconcerto del sistema nervoso, o di una parte dello stesso. Infatti è per l'interpretazione fisiologica dei sintomi, che si possono localizzare le neurosi rispettivamente nelle diverse parti del sistema nervoso, e sciogliere così la questione di sede; ma facendo difetto il criterio anatomico, la questione di natura è a risolversi, malgrado gli studi fatti. Però non è che in queste malattie manchi la lesione strumentale, avendo anche le medesime sicuramente il loro substrato, o nelle fibrille o nei tubetti nervosi di qualche modo alterati, ma è piuttosto che noi non sappiamo rinvenirla, non potendosi avere effetto senza causa. È a sperare però, che tra non molto sparirà anche questa classe di malattie la mercè i progressi che si vanno ognora facendo nelle diverse branche della zoiatria pei quali già di molto se ne è ristretto il numero; vedi Corea, Tetano, Epilessia, ecc.

Ninfomania. Consiste nella violenza, persistenza, o nel

frequente ritorno del desiderio venereo nelle femmine degli animali. Si distingue perciò una ninfomania persistente, ed una ninfomania passeggera. Può essere idiopatica o sintomatica.

TERAPIA. Nella ninfomania idiopatica basta lasciar soddisfare l'istinto sessuale, e tener separati gli animali di sesso differente, e l'uso di quei mezzi igienici proprii a diminuire l'eretismo degli organi uterini - alimenti rinfrescanti ed in piccola quantità, movimento forzato, purganti minorativi, ed allontanare ogni causa eccitante. In casi ribelli si ricorre, oltre all'uso dei mezzi debilitanti, all'impiego di quei farmaci, che chiamansi anafrodisiaci; così sedativi generali (narcotici), canfora, luppolo, borace; ma il migliore anafrodisiaco è il bromuro di potassio (1). Se però l'eccessivo eccitamento dell'istinto sessuale è provocato da cause tutt'affatto locali, come da affezione pruriginosa della vulva, ecc., si dovrà fare una cura causale. Lo stesso dicasi della ninfomania dipendente da lesione delle ovaie (V. Ovarite, cisti ovariche). Spinola ha trovato utile l'estirpazione del clitoride.

Per abbreviare il tempo dei calori nelle cagne, il Defays consiglia l'emulsione di semi di canape (2) colla canfora e col nitro. Lo stesso mezzo, certo a dosi più elevate, produrrebbe dei buoni effetti anche nelle cavalle.

- | | |
|--------------------------------------|----------------------------------|
| (1) P. Bromuro potassio grm. 1-2 | (2) P. Semi di canape grm. 15 |
| Sciroppo semplice » 6 | Acqua » 180 |
| Acqua distillata » 150 | F. emulsione. |
| S. Un cucchiaino ogni 2-3 ore | Agg. Canfora cgrm. 55 |
| ad una cagna per abbreviare il tempo | Nitrato di potassa grm. 2 |
| dei calori. | Da darsene ad una cagna ogni ora |
| (L. Brusasco). | un cucchiaino pieno da caffè. |
| | (Defays). |

Oftalmia blennorragica nel cane. Questa malattia, descritta per la prima volta dal Guilmot, consiste nell'infiammazione acuta o cronica della congiuntiva palpebrale ed oculare, ed alcune volte anche della cornea; ed è sempre conseguenza del diretto trasporto della materia muco-purulenta, che cola dalla vagina e dall'uretra di animali affetti da blennorragia venerea.

TERAPIA. La cura consiste nel collocare gli infermi in luoghi sani, nel cibarli con latte e brodo di carne, e nell'amministrazione di purganti, specialmente del calomelano, e poi del balsamo di copaive (V. Blenorragia). Si deve usare qual farmaco esterno, oltre alle lavature ed iniezioni rinnovate spesso per pulire le parti ammalate, la pomata di precipitato rosso (1); in certi casi è necessario lo sbrigliamento od escisione del chemosi, ed anche la cauterizzazione ripetuta della congiuntiva col lapis infernale.

È sempre indispensabile preservare l'occhio sano dai liquidi che sciolano abbondantemente da quello ammalato.

(1) P. Precip. rosso porf. grm.	1	F. Pomata.	
Adipe	15		(Guilmot).

Oftalmia periodica. È un'oftalmia interna, a decorso acuto o lento ma periodico, molto frequente nei solipedi e specialmente nei cavalli, rarissima nei bovini, la cui successione morbosa più frequente è la cecità (cateratta con atrofia del bulbo) dopo un numero variabile di attacchi (3-5), che si presentano ad intervalli più o men lunghi, cioè dopo uno od anche più mesi.

Si inizia l'oftalmia periodica, ora con irite, ora con irido-coroidite, ora con irido-ciclite, estendendosi però tosto, dopo variabil numero di attacchi, il processo morboso alle altre parti del globo oculare, per cui l'occhio ne rimane disorganizzato. Si presenta dessa il più spesso in un occhio solo, e di rado in tutti e due nel medesimo tempo; sovente, allorchè si è fissata su di un occhio solo, sparisce dopo di averlo atrofizzato, e l'altro rimane illeso; locchè non toglie però, che possa anch'esso esserne più tardi attaccato, come ben a ragione pur osserva il Vallada.

TERAPIA. La cura varia secondo i vari periodi della malattia. Nei primi tempi si cerchi di far abortire l'accesso coi derivativi sul canale intestinale, e specialmente con purganti salini, con collirii tiepidi di infuso di fiori di sambuco o di camomilla, resi anodini coll'estratto di bella donna, di giusquiamo, ecc. (1), con instillazioni di solfato neutro di atro-

pina, e con frizioni di tintura di iodo e morfina all'intorno dell'occhio (acetato di morfina 5 centigr. ogni gr.); e nei casi gravi con una o due cacciate di sangue, e, se è possibile, con sanguisughe e scarificazioni alla congiuntiva palpebrale. Dopo alcuni giorni conviene unire al collirio di infuso di fiori di sambuco, reso anodino, un po' di solfato di zinco.

Per favorire poi l'assorbimento dei depositi che si hanno al fondo della camera anteriore, ecc., giova il collirio di ioduro di potassio (2); si avverta però che le instillazioni, 3-2-1 al giorno, di atropina, devono essere continuate fino alla guarigione dell'accesso (3, 4, 5). Bernard consiglia la pomata di nitrato d'argento (V. Irite, Coroidite).

L'olio fosforato, raccomandato dal dottor Tavignot contro la cateratta, non ha dato buoni risultati.

Il Guilmot dice aversi giovato nel decorso di questa malattia della stricnina (6).

Ma se malgrado l'uso dell'atropina e dei collirii di infuso di fiori di sambuco, ecc., il male progredisce, gli altri mezzi che si consigliano sono di natura chirurgica, - cioè paracentesi della camera anteriore, ripetuta al bisogno, e l'iridectomia, da cui però in questa malattia finora non si ebbero che ben mediocri risultati.

(1) P. Inf. fiori samb. col. grm. 700
Estratto giusquiamo » 5-6
Borato di soda » 8-12
S. Si agita il recipiente e si

versa una parte del contenuto in un altro recipiente, e lo si scalda alquanto prima di servirsene per fomentazioni. (L. Brusasco).

(2) P. Ioduro potassio grm. 5-4
Alcool » 10
Acqua distillata » 50

S. Per 2-5 instillazioni al giorno. (L. Brusasco).

(3) P. Solf. neut. atrop. egrm. 8
Acqua distillata grm. 10

S. Da farne 2-3 instillazioni al giorno nell'occhio ammalato nei primi di dell'accesso; cominciando a retrocedere l'infiammazione, si di-

minuisce di tre centigram. la quantità dell'atropina, ma se ne continua l'uso sino a guarigione dell'accesso. (L. Brusasco).

(4) P. Solfato atropina egrm. 6
Acqua distillata grm. 15
Da versarne due o tre volte al giorno alcune gocce negli occhi. (Nagel).

(5) P. Solfato atropina grm. 0,12
Ioduro puro egrm. 6
Sugna porcina grm. 50
F. Unguento.

Da metterne nell'angolo interno dell'occhio, durante gli accessi di recente data, ogni giorno una quantità della grandezza di un pisello, finchè la flogosi comincia a retrocedere. (Richter).

- (6) P. Solfato stricnina cgrm. 12 Da versarne negli occhi tre gocce
 Estratto belladonna » 15 cie il mattino e la sera.
 Acq. lauro-ceraso grm. 90 (Guilmot).

Omfalite. L'omfalo-flebite, cioè l'infiammazione della vena ombelicale che si osserva più frequentemente negli agnelli, nei vitelli, che nei puledri, pochi giorni dopo la nascita, l'arterite ombelicale, e l'infiammazione dell'ombelico, possono conseguire a traumi, all'azione di agenti irritanti sulla ferita ombelicale (letame, urina, e via via).

TERAPIA. In principio, e nei casi leggieri di omfalite con forte dolore, convengono i bagni tiepidi locali con decozioni mucillagginose rese narcotiche coll'aggiunta di teste di papavero, ed i cataplasmi ammollienti anodini. Ma appena che il clinico si accorge della esistenza di pus, deve aprire subito l'ascesso, e ricorrere secondo le circostanze alle tinture eccitanti, ai forti astringenti, alle frizioni di pomata mercuriale od ai caustici, tenendo gli ammalati in ogni caso in stalle nette, ben aerate e fornite di buon strame, ed a conveniente dietetica.

Il May nell'omfalite degli agnelli consiglia di nettare varie volte al giorno l'ombelico con acqua calda e sapone; e nei casi gravi le frizioni col seguente unguento risolvente (1), dopo di aver tagliata la lana:

- (1) P. Ung. grigio merc. grm. 60 Da ungere una volta al giorno
 Sapone verde » il tumore, dopo di averlo accurata-
 Linim. canforato » 15 tamente nettato.
 M. e fa unguento. (May).

Omfalocce. È costituito dalla fuoriuscita dell'epiploon (epiplomfalo), o di una parte dell'intestino (tenue, colon fiottante, e la punta del cieco), o da ambidue contemporaneamente (entero-epiplomfalo), attraverso l'anello ombelicale non ancora obliteratedosi, avente per sacco erniario esternamente la cute, ed internamente, quantunque non sempre, il peritoneo. L'esomfalo può essere congenito od acquisito, e presentarsi in tutti i neonati degli animali domestici, ma è più frequente in quelli dei solipedi e dei cani, che dei ruminanti e suini.

TERAPIA. Non solo in cani nati di fresco, ma anche in cani di 2-3 mesi, però con ernia non molto voluminosa, noi abbiamo ottenuti buonissimi risultati con una semplice fasciatura eseguita con cerotto adesivo. Onde riuscire nell'intento, ridotta l'ernia col taxis tenendo l'animale in posizione dorsale, bisogna porre sull'ombelico un piumacciolo di tela ben fatto, oppure un cuscinetto di stoppa, e fare al disopra la fasciatura con due strisciole di cerotto lunghe tanto da circondare una volta e mezzo il corpo del cagnolino, impedendo che la medesima sia spostata innanzi od indietro. Questa cintura deve cambiarsi ogni 4-6 giorni, avvertendo che il tempo per averne una guarigione completa è tanto minore, quanto più vicino alla nascita si procede al trattamento.

Qualora il cerotto producesse delle escoriazioni sui lati del ventre, vi si pongono delle pezze. Del resto il metodo della fasciatura con empiastri adesivi uniti sono pur raccomandati da *Schreger* (adopera la pece), da *Brogniez* (pece mista alla trementina), e da altri.

Ma oltre al metodo della fasciatura, abbiamo i metodi chirurgici, ed i metodi della medicazione irritante e caustica. Così fu consigliata la legatura in massa del sacco erniario, la sutura incavigliata, la sutura di Delavigne, la sutura di Mangot, la sutura di Benard, la sutura di Marlot; ma noi tra i metodi chirurgici crediamo doversi preferire la compressione colle stecche di legno, oppure colle stecche di ferro dell'*Andrè* articolate mercè una cerniera ad una estremità, e fornite all'altra di una vite che serve per ravvicinarle (il che è solo utile di fare quando il piccolo animale ha già 5 e più mesi); tra i metodi irritanti e caustici abbiamo il metodo di Gayot, che consiste nello spalmare il sacco erniario coll'acido nitrico, ed il più efficace metodo di Foelen, che consiste nella applicazione della pomata di bicromato neutro di potassa (fatta nel rapporto di 12 grm. di bicromato e 50 di adipe).

Orchite. È l'infiammazione dei testicoli, la quale si sviluppa ordinariamente in seguito a traumi; è pur stata osservata l'orchite mocciosa, ecc.

Può essere acuta e cronica, e terminarsi per risoluzione, suppurazione, atrofia, indurimento e via dicendo.

TERAPIA. Nell'orchite acuta leggiera reumatica basta ricorrere nei più dei casi ad una medicazione semplicissima, ed evitare tutte le cause che possono eccitare gli organi genitali: riposo assoluto, sospensorio, onde sollevare il più possibile lo scroto ed i testicoli, applicazione continua di cataplasmi ammollienti irrorati di laudano, o bagni ammollienti e calmanti, ripetute bevande diluenti, clisteri e lassativi leggeri; in casi più gravi, e con molto dolore, giovano le unzioni di belladonna, ed è conveniente il salasso specialmente negli stalloni. Più tardi si deve ricorrere ai bagni coll'acqua del Goulard; ma se però l'orchite tende a farsi cronica, giovano i fondenti (pomate mercuriali od idriodate), e specialmente la pomata di ioduro di potassio con estratto di belladonna (1), la tintura di iodo unita alla tintura di noce-galla ecc. Hertwig adopera la pomata mercuriale unita alla pomata canforata (2) pure come mistura fondente ed anodina.

In caso di indurimento non si può far altro, che la castrazione.

Nell'orchite traumatica sono in principio indicati i bagni freddi, i cataplasmi freddi allo scroto, e nei casi gravi il salasso ed i purganti minorativi.

Se si sviluppa la suppurazione è meglio ricorrere addirittura alla castrazione.

Nell'infiammazione dello scroto prodotta da contusioni o sostanze irritanti, ciò che avviene specialmente nei cani, giovano le fomentazioni con acqua vegeto-minerale, cui si può aggiungere, quando il dolore è intenso, la tintura d'oppio, l'estratto di giusquiamo, ecc. Ma scomparsi i dolori si devono fare delle bagnature astringenti (soluzione di solfato di allume crudo ecc.).

(1) P. Ioduro di potassio grm. 4 (2) P. Pomata canforata grm. 4
 Estratto belladonna » 6 » mercuriale » 16
 Adipe » 55 F. s. a. Induramenti dei testi-
 F. s. a. pomata. (L. B.). coli e mammelle. (Hertwig).

Orticaria. È una malattia della cute caratterizzata dal-

l'eruzione improvvisa o graduale di pomfi, o pomfici, cioè da efflorescenze che si elevano sul livello della cute, più larghe che alte, nettamente circoscritte, e di diversa grandezza, cioè da una nocella, uno scudo, sino a quella della palma di una mano e più.

È malattia che si nota più di frequente nel cavallo, che nei bovini e suini. Si distingue in generale e parziale, in febbrile ed afebbrile, e ciò a seconda che le eruzioni pomfoidi sono limitate a qualche regione della cute, o affettano la maggior parte della superficie cutanea, e sono o non precedute od accompagnate da febbre. L'orticaria, che è più frequente nei cavalli giovani e pletorici, in primavera ed in autunno, ha d'ordinario breve durata (30-48 ore), ed i pomfi terminano con nessuna desquamazione; però se il decorso dei singoli pomfi è quasi sempre acuto, può passare anche una o due settimane prima che cessi l'apparizione di nuove efflorescenze. Inoltre non di rado abbiamo visto l'orticaria decorrere in modo subacuto, apparendo di tempo in tempo sempre nuove efflorescenze, le quali frequentemente sono accompagnate da gonfiore edematoso delle parti vicine.

Nei porci l'orticaria è quasi sempre associata a catarri acuti o cronici dello stomaco; più di rado con affezioni dello apparato respiratorio.

TERAPIA. Bisogna aver riguardo tanto alle cause e complicazioni, quanto al trattamento locale. Nei porci può essere necessario un vomitivo, ed in tutti gli animali l'amministrazione di purganti, specialmente salini, e di bevande nitrate. Si intende che gli erbivori ammalati dovranno tenersi a dieta bianca, o permettere loro solamente cibi rinfrescativi, ed in assoluto riposo in convenienti abitazioni. Il trattamento locale consiste nell'applicazione del freddo, con cataplasmi di argilla ed aceto, con acqua vegeto-minerale del Goulard ecc.; e specialmente allorquando i pomfi sono in piccolo numero, ma voluminosi. Del resto quando non è molto grave, l'orticaria scompare da sé in poco tempo.

Nell'ebollizione sanguigna generale e febbrile in animali

pletorici è conveniente ricorrere, oltre all'amministrazione di purganti salini, al salasso e ripeterlo al bisogno, onde favorire la scomparsa dei pomfi ed evitare lo sviluppo di congestioni ai polmoni, o ad altri organi.

È specialmente nei porci che sono necessarie le irrigazioni fredde. Contro l'orticaria cronica, che è però poco frequente, cioè quando i pomfi sussistono a lungo inalterati, giovano per favorirne la risoluzione le leggiere frizioni di unguento mercuriale, oppure di una miscela di parti eguali di olio di trementina (Röll) e spirito.

Ossa (malattie delle).

a) *Fratture*. Diconsi fratture le soluzioni di continuità delle ossa e delle cartilagini. Queste però succedono assai di rado, ma ben più frequentemente si fratturano le ossa per forze esterne, la cui azione può dispiegarsi direttamente od indirettamente, e più raramente per trazione muscolare. Si distinguono le fratture delle ossa in semplici o sottocutanee, ed in complicate da ferita delle parti molli, in complete ed in incomplete - tra queste abbiamo le fessure o fenditure, la depressione, lo scheggiamento e la frattura a forame, - tra le complete si annoverano le trasversali, le oblique, le longitudinali, le dentellate, le semplici o molteplici del medesimo osso, e le comminutive od a schegge.

TERAPIA. Onde non riuscire troppo prolissi lasciamo all'esperto clinico il determinare i singoli casi, in cui converrà o meno intraprendere il trattamento curativo delle fratture, e ci limitiamo ad osservare che negli animali in età avanzata delle grandi specie (solipedi e bovini) non havvi vantaggio a procedere alla cura delle fratture delle ossa lunghe, poichè questa richiede una spesa che supera alcune volte il valore dell'animale stesso, e specialmente perchè non sempre si può tenere l'ammalato nelle condizioni favorevoli e necessarie per ottenerne una compiuta guarigione (riposo assoluto ed immobilità perfetta della parte in certe posizioni forzate, e per un tempo più o men lungo ecc.); mentre si consiglia di tentare la cura, a meno di gravi complicazioni, oppure quando per

convenienza il proprietario intendesse destinare l'ammalato al macello (bovini, ovini, maiali, ecc.), negli animali giovani e nei riproduttori preziosi; ed in ogni età infine in quelli di piccola specie, e per le ossa tutte senza distinzione (cani, gatti, uccelli); s'avverta però che l'amputazione non è guari applicabile che in questi ultimi animali.

Trattamento delle fratture semplici. In ogni frattura per evitare qualunque deviazione nel membro fratturato, si deve fissare nella giusta positura l'arto stesso finchè sia guarito. Per ciò ottenere bisogna: 1° Ridurre e mantenere in giusta situazione i frammenti, allorchè i capi fratturati sono deviati, ricorrendo all'estensione e contro-estensione eseguita colle mani di vigorosi assistenti, ed all'uopo servendosi di mezzi meccanici, ed anche del narcotismo muscolare ecc.: si avverta che la riduzione deve essere fatta il più presto possibile, e per quanto si può immediatamente dopo la frattura, essendo più difficile ottenere un'esatta riduzione più tardi a causa dell'enorme enfiagione ecc., e farla tosto seguire da una fasciatura solida ed inamovibile, la quale alcune volte deve essere rinnovata, non essendo convenienti in medicina veterinaria le fasciature amovibili, onde mantenere i frammenti ossei in contatto fino alla loro consolidazione; 2° Prevenire le complicazioni che potessero insorgere, e combattere quelle che si sono già sviluppate.

Fra le fasciature inamovibili havvi la ingessata e quella amidata.

La prima, che è quella che è più conveniente nei solipedi e ruminanti, corrispondendo a tutti i bisogni, e tanto vantata dal Billroth in chirurgia umana, si fa nel seguente modo: fatta la riduzione, si prendono alcuni strati di ovatta, o delle stoppe di buona qualità e ben preparate, si dispongono attorno al punto fratturato e sulle rilevatezze ossee, e quindi si involge con una sottile fascia arrotolata (possibilmente di flanella) il membro in modo da esercitarè una pressione uniforme su tutte le parti, e coprire tutti i punti, che devono essere circondati dalla fascia a gesso, la quale si applica,

come ogni altra fascia, sull'arto fratturato. Si avverta, che questa fascia, la quale deve essere di tela forte ma assai sottile, si prepara strofinandola da ambe le parti, tenendola ben dispiegata, nella polvere sottile di gesso da presa, e quindi arrotolandola; però prima di usarla si deve immergere nell'acqua finchè sia tutta impregnata; tre, quattro o sei strati di questa fascia sul membro bastano d'ordinario per dare alla medicatura la solidità richiesta. Dopo 10-12 minuti il gesso è consolidato, e dopo una mezz'ora od un'ora al più, la fasciatura è quasi pietrificata.

Invece di una sottile fascia di tela noi possiamo usare una fascia di cotone per la fasciatura ingessata, se desideriamo di avere un apparecchio più solido; questo però è più pesante, perchè vi aderisce una maggior quantità di gesso, strofinandolo sui lati. Il gesso in ogni caso deve essere di buona qualità. Inoltre se la solidità della fasciatura non sembra sufficiente, si può spandere sulla intiera superficie di questa uno strato di poltiglia di gesso, ricordandosi che il gesso a tal scopo deve essere mescolato attentamente con acqua, e trasportato sollecitamente sulla fasciatura colla mano.

La fasciatura inamidata si effettua quasi come l'ingessata, ma ha lo svantaggio di consolidarsi lentamente, e di essere meno solida di questa. Giova solo pei piccoli animali, cani, gatti, ecc. L'applicazione dell'ovatta, e della prima fascia, si fa come nella fasciatura ingessata, quindi si fa la fasciatura con delle strisce di cotone di mediocre spessezza, impregnate di colla d'amido, che si ricòprono con fascia pure inamidata. Tale apparecchio non è ben indurito che dopo 8-15 ore.

Invece della colla d'amido venne pure adoperato da alcuni l'albumo puro di uovo, la destrina, la farina mescolata con acqua, ecc.; ma di queste sostanze il clinico deve solo servirsi in casi d'urgenza, per fasciature provvisorie ed in mancanza di altri mezzi, o quando si trattasse di piccolissimi e giovani animali.

Deve il zootatro badare alle conseguenze delle fasciature troppo strette, e toglierle immediatamente quando la parte

inferiore dell'estremità fratturata si presenta con grande enfiagione, si fa fredda ed insensibile. Si rifanno pure le fasciature, quando sono troppo rilassate.

La fasciatura sarà mantenuta in sito da 14 a 30 giorni; questi termini però possono variare per molte circostanze abbastanza note ai clinici.

Trattamento delle fratture complicate. Fatta la riduzione dei frammenti nel modo più compiuto possibile, estraendo le scheggie che sono mobili ed in vista, si applichi immediatamente l'apparecchio ingessato od inamidato, coprendo però prima la ferita con filaccie imbevute nell'acqua vegeto-minerale o di cloruro di calcio, e tutta l'estremità con moltissima ovatta. Dopo uno o due giorni è conveniente spaccare l'apparecchio longitudinalmente per le opportune medicazioni, oppure tagliarlo solo nei punti richiesti dalle ferite, che vanno medicate allo scoperto. A tale scopo si potrebbe ricorrere immediatamente all'apparecchio fenestrato, che si fa praticando un forame ben largo nella fasciatura solida amidata, od ingessata, in corrispondenza della ferita delle parti molli. In caso di ferite gravi o molteplici, e temendo estesa e profonda suppurazione, conviene ricorrere alle fasciature a stecche, se si giudica conveniente curare tali fratture, e rinnovarle giorno per giorno per la necessaria medicazione.

Quantunque sia stato pur raccomandato, quando si tratta di animali delle grandi specie, di sospenderli per buona parte del tempo che sono curati delle fratture, deve però il clinico valersi degli apparecchi di sospensione il meno possibile, e più durante la notte che pendente il giorno, onde evitare molti inconvenienti che ne sono conseguenza.

Per brevità non parleremo in particolare delle fratture delle singole ossa dei membri, nè delle ossa del cranio, degli ossi mascellari, delle apofisi delle vertebre, delle coste, delle ossa della pelvi e della coda, ecc., persuasi del resto che basta il già detto pel clinico sagace ed intelligente.

Frattura dell'osso del piede. È sovente una complicazione

della divulsione dello zoccolo, quantunque alcune volte si produca senza questo divellimento dell'unghia.

TERAPIA. Riposo assoluto, impiego perseverante dei refrigeranti dopo d'aver sferrato il piede leso; se la febbre è intensa, dieta e salasso. Le complicazioni di suppurazione, gangrena, caduta dello zoccolo, ecc., non permettono più d'averne una guarigione completa. Allorchè la claudicazione persiste dopo la formazione del callo, dei solchi alla parete, l'assottigliamento della suola e le applicazioni ammollienti giovano per ammansare il dolore e per far diminuire o cessare la compressione delle parti incarcerate nello zoccolo.

b) *Periostite, Osteite ed Osteomielite.* Siccome il periostio e le ossa sono in un rapporto fisiologico così intimo, che le malattie di una di queste parti determinano d'ordinario morbi concomitanti nell'altra, e siccome non è sempre facile la diagnosi differenziale, mentre il più sovente inoltre è richiesto il medesimo trattamento curativo, noi accenneremo contemporaneamente alla flogosi acuta e cronica delle ossa, del tessuto midollare e del periostio, la cui gravità è sempre in rapporto colle parti lese e coll'estensione dell'infiammazione.

TERAPIA. Nella periostite ed osteomielite acuta, che si nota più frequentemente nelle ossa lunghe, sia per intensa infreddatura che per forti contusioni o commozioni delle ossa stesse, deve essere pronta, poichè i vantaggi sono tanto maggiori, quanto più presto si applica. In principio della malattia si vantano i mezzi antiflogistici (applicazioni di ghiaccio, ecc.), e quando il dolore è grave, i cataplasmi ammollienti ed anodini; però l'esperienza ha dimostrato che nella reumatica giovano di più le frizioni irritanti, ripetute sino a quando si ottenga un'estesa vescicazione; noi adoperiamo volentieri le frizioni di pomata mercuriale, ripetute 2-3 volte al giorno, e seguite dall'applicazione, nei casi di gravi dolori, di cataplasmi ammollienti; ed in seguito le frizioni con pomata di ioduro di potassio. In medicina umana il Billroth trovò vantaggiosissime le ripetute frizioni di tintura di iodo concen-

trata. Si avvalora questo trattamento locale colle derivazioni sul tubo enterico, e tenendo gli ammalati in assoluto riposo.

Allorchè ad onta della cura si manifesta la suppurazione, si devono eseguire varie aperture nei punti più assottigliati della pelle, perchè il pus possa sgorgare facilmente; ma se ciò malgrado continuasse la suppurazione e lo stato febbrile, si consiglia di ricorrere ancora all'uso del ghiaccio, e d'ordinario allora il morbo prende un andamento cronico (Billroth).

Il trattamento delle infiammazioni croniche del periostio, e delle ossa, richiede pure il riposo della parte affetta da cronica alterazione. Nel principio si può riescire a combattere più o meno completamente il processo morboso coi riassorbenti e fondenti, e come già accennai, colla pomata di ioduro di potassio, di mercurio, e quindi colla cauterizzazione attuale, ecc.; quando cioè si tratta di semplice periostite cronica, in cui il periostio resta inspessito ed indurito e forma come un involucro diffuso o circoscritto dell'osso, un tumore ovale o rotondo, oppure di cronica periostite ossificante, cioè con produzione di osteofiti senza suppurazione, oppure di periostite con osteite superficiale.

c) *Carie*. Ma se il processo avanza e la carie procede (processo ulcerativo accompagnato da suppurazione, ulcera delle ossa) si deve fare in modo che il pus facilmente possa sgorgare dalle eseguite od allargate aperture con circospezione e lentezza, e medicare l'ulcera diversamente a seconda che si presenta o lussureggiante o tendente alla decomposizione; ma quando non si crede più possibile averne una spontanea guarigione, si toglie via tutta la parte ammalata dell'osso, o si distrugge col cauterio attuale scaldato a bianco, risparmiando sollecitamente però le parti molli vicine. Per detergere l'ulcera ossea, cioè togliere l'osso cariato, si può adoperare una sega aguzza, o meglio una sgorbia ed il martello, un raschiatoio od altri istrumenti osteotomi, che si adoperano specialmente in chirurgia umana. L'ulcera si mediccherà con stoppa spalmata di trementina, tenendola in sito con opportuna fasciatura.

d) *Necrosi*. È noto che sotto il nome di necrosi si intende la gangrena delle ossa, la morte locale cioè di una maggiore o minor porzione di osso in mezzo a parti rimaste vive; ed il pezzo mortificato, necrosato, che corrisponde all'escara delle parti molli, che viene staccato da un'inflamazione reattiva dalle parti vicine, dicesi sequestro.

La necrosi può essere conseguenza di azioni traumatiche, di periostite, osteite ed osteomielite acuta, ed accompagnare anche processi ulcerativi cronici, come carie necrotica, ecc. Necrosi primitiva e secondaria.

TERAPIA. Il trattamento consiste nel mantenere netta la piaga, nel favorire il distacco del sequestro (con cataplasmi caldo-umidi, con bagni o fomentazioni tiepide), e nella sua asportazione meccanica, quando è totalmente distaccato dalle sue aderenze, ciò che possiamo d'ordinario riconoscere colla sonda, e basandoci sulla durata del processo e sulla spessezza del guscio osseo.

Alcune volte per estrarre il sequestro è necessario dilatare le cloache, le aperture fistolose, togliere via una porzione della scatola ossea per introdurre l'istrumento, cioè una tanaglia di buona presa, ed all'uopo anche le così dette leve, per poter estrarre il sequestro stesso.

Fatta l'operazione basta in generale mantenere netta la cavità ossea suppurante, perchè questa si riempia sollecitamente di granulazioni destinate alla ossificazione. È solo utile l'applicazione del ferro rovente nella cavità ossea, come nelle ulcere ossee atoniche, quando le pareti della piaga si induriscono e le granulazioni si arrestano nel loro germoglio.

e) *Sequestrotomia*. Dicesi appunto sequestrotomia od operazione della necrosi, l'estrazione del sequestro, e specialmente quando è pur necessario dilatare le fistole.

f) *Osteofiti*. Gli osteofiti sono il prodotto di una irritazione infiammatoria del periostio e della superficie dell'osso. I caratteri dati dal Foerster dell'osteofito sono: esso è un tumore diffuso per grande estensione sull'osso, è superficiale, ruvido, poroso, lamelloso, fatto di aghi ossei, ha una strut-

tura differente da quella dell'osso su cui ha sede, e sembra più una massa ossea che è aderente ad esso, anzichè una massa che faccia un tutto continuo con l'osso stesso. Un osteofito frequente ad osservarsi nei solipedi è lo spavenio.

g) *Osteomi*. Con questo nome si denotano le neoformazioni ossee ben circoscritte, a superficie liscia, la cui struttura in generale è simile a quella dell'osso da cui hanno origine, cosicchè alla loro base passano senza limiti ben distinti nelle ossa. Stando alla loro struttura anatomica, noi possiamo distinguere le esostosi in spugnose ed in eburnee.

Si possono sviluppare in tutte le parti dello scheletro, ma si notano specialmente nella mascella inferiore ed allo stinco nei cavalli, alle ossa del cranio e della faccia del bue, alle vertebre, bacino, sterno, ecc.

TERAPIA. La cura radicale non si può fare altrimenti, che coll'asportazione della neoformazione col mezzo della sega o dello scalpello. Ma sapendosi che tali neoplasmi rimangono stazionarii dopo un certo tempo, non si ricorgerà a quest'operazione se non nei casi in cui i perturbamenti funzionali sono molto notevoli, e gli animali non possono più servire all'uso cui sono destinati.

Primieramente il trattamento può richiedere l'uso dei refrigeranti (se sono dolorosi al tatto), dei fondenti (quando sono ancora in via di sviluppo e non molto antichi), dei vescicatori e della cauterizzazione (1, 2). Credendo che la distensione del periostio per l'esostosi sia la causa della zoppaggine, nei casi di esostosi allo stinco del cavallo si propose dal Sewel di Londra, e poi dall'Haubner, la periostotomia, la quale realmente avrebbe loro dato buoni risultati, essendo in alcuni casi l'operazione stata seguita da pronta cessazione dello zoppicamento, ed in altri solo dopo 8-14 giorni dietro l'uso di topici risolvanti; conviene specialmente quest'operazione nei soprossi ancora in via di sviluppo, e specialmente per le esostosi che si sviluppano agli arti anteriori fra l'osso metacarpiano principale e l'accessorio interno, più o men vicino al ginocchio.

(1) P. Unguento merc.	grm. 50	(2) P. Cromato potassa	grm. 2-5
Iodo puro	» 4	Ioduro potassio	» »
Ioduro potassio	» 42	Unguento mercur.	» 50
Per frizionare il tumore 2 volte al giorno.		Per frizionare ripetutamente ad intervalli di alcuni giorni.	
	(Leer).		(Schmidt).

A) Giarda. È una neoformazione ossea, che ha sede alla faccia esterna, posteriormente ed in basso del garretto, sul capo del peroneo esterno.

TERAPIA. Il trattamento palliativo conveniente per diminuire la zoppicatura, che il più sovente cagiona tale neoplasma osseo, può richiedere l'uso dei refrigeranti, dei fondenti, dei vescicanti, del fuoco e della periostotomia; ma la sua cura radicale non può farsi che coll'asportazione.

i) Spavenio osseo. Viene dato il nome di spavenio osseo per distinguerlo dal così detto spavenio sanguigno o venoso (varice alla safena), e dallo sieroso (idrarto tarseo), ad un osteofito, che si sviluppa alla faccia interna ed inferiore del garretto nei solipedi, e che può interessare l'osso scafoide, i cuneiformi e la testa corrispondente delle metatarsiane. Chiamasi volgarmente puntina, quando è poco sviluppato e non ben scorgibile, e spavenio invisibile, quando è ancora tanto piccolo da non poter essere osservato (V. Artrite deformante).

TERAPIA. Oltre alle frizioni fondenti e vescicatorie, ai setoni ed al fuoco, furono pure proposte alcune operazioni, cioè la sezione del ramo interno del muscolo tibio-premetatarsico, la periostotomia e la nevrotomia, onde combattere la zoppaggine dipendente dallo spavenio; però migliori risultati si hanno dalla cauterizzazione a punte penetranti. Nei casi antichi, e con neoformazioni voluminose, si ottiene, come è noto, ad ogni modo poco vantaggio. Il veterinario Postulka nello spavenio, e nelle iperostasi dei giovani cavalli, consiglia le ripetute frizioni coll'unguento di euforbio, ecc. (1).

(1) P. Euforbio	grm. 4	Si faccia una frizione mattina e
Cantaridi	» »	sera con una piccola quantità.
Sublimato	» 1,50	(Postulka).
Grasso porcino	» 22-50	

l) Corba. Si dà il nome di corba ad un tumore, che ha

sede alla faccia posteriore del garretto, ed un po' più in basso della punta dell'osso calcaneo, per cui guardando gli arti affetti non si vede più una linea retta scendere dalla punta del garretto ai tendini flessori che stanno dietro lo stinco e limitare la superficie posteriore di questa parte, come nello stato normale, ma una linea convessa, e da ciò la denominazione francese di *courbe*. Questo tumore può essere conseguenza di semplice infiammazione del legamento calcaneo-metatarsiano (sindesmite), o del tendine del muscolo flessore sublime delle falangi, o di periostite, o del susseguente sviluppo di osteofiti, che nascono dietro il garretto sopra l'osso cuboide e piramidale, e che possono estendersi agli ossi vicini (Hertwig, Bassi ed altri).

TERAPIA. Si intende che il trattamento curativo dovrà variare colla lesione stessa, che nei singoli casi rappresenterà la corba.

m) Osteosarcoma. Si manifesta non di rado alle ossa mascellari dei bovini, ove raggiunge talvolta un volume notevole, e se trascurato o mal curato, si apre facilmente in diversi luoghi, formando ulceri e fistole di difficilissima guarigione. Le ossa vengono distrutte, ed alcune volte ne sono attaccati anche gli alveoli, per cui i denti vacillano, e gli ammalati, essendo impossibilitati a nutrirsi convenientemente, devono condannarsi al macello. Qualunque sia la causa cui conseguono, siffatte nate ossee ora crescono lentissimamente ed in modo quasi insensibile, ora all'opposto in brevissimo tempo si fanno tanto voluminose da deturpare l'ammalato. Tali tumori mieloidi si notano rarissimamente nei cavalli.

TERAPIA. Deve variare collo stato in cui trovasi il tumore. Quando si può intraprendere la cura al suo primo apparire, od almeno quando non ha ancora fatti grandi progressi, sono consigliate le frizioni risolventi e vescicatorie, e specialmente la pomata di bicromato di potassa (1) e la cauterizzazione. Ma quando l'osso è già stato in grande parte alterato o distrutto, e si presentano ulceri e fistole, è necessario ricorrere all'asportazione, per quanto si può, della parte degenerata,

e distruggere col caustico attuale o potenziale le rimanenti parti degenerate, che non possono cioè asportarsi col coltello, collo scalpello o colla sega a seconda della consistenza del tumore.

Quando però vi esistono gravi alterazioni, e l'osso è già stato in grande parte distrutto, è più conveniente uccidere gli animali malati pel macello, poichè nella maggior parte dei casi, anche coll'operazione, non si ottiene in simili circostanze che un miglioramento passeggero.

(4) P. Cromato acido pot. grm. 5 è necessario ripetere che in casi
 Ioduro di potassio • 3 rarissimi; - dà buoni risultati.
 Adipe porcino • 55 (L. Brusasco).

S. Per una frizione, che non

n) *Osteomalacia*. La cachessia ossifraga è affezione che si osserva più frequentemente nei bovini, che nei porci, nelle capre, nel cavallo ed uccelli; è dessa caratterizzata da osteoporosi e dalla grande fragilità delle ossa, per cui si producono, anche dietro gli ordinarii sforzi muscolari, deformità delle ossa nella lunghezza e direzione, deviazione cioè degli arti, deviazioni della colonna vertebrale, deformazioni nel bacino, e fratture più o meno numerose. In questa malattia le ossa, che erano già dure, si fanno molli, poichè i sali calcari, cui dovevano la loro durezza, andarono disciolti e riassorbiti, e da ciò si ha la differenza dalla rachitide, nella quale i sali calcari non scompaiono dalle ossa, ma non vi vengono affatto depositati. Rispetto all'eziologia del morbo poco sappiamo di certo. Si crede conseguire alla scarsa quantità di sali di calce che viene apportata alle ossa; però io credo coll'Anaker, ed altri, che all'evoluzione di questa malattia abbiano pur grande influenza le cause reumatizzanti, l'azione del freddo-umido e conseguente reumatismo muscolare. Invero è frequente nelle regioni freddo-umide, ed ove gli animali sono tenuti in locali umidi e freddi. A seconda che le ossa si piegano o si rompono, può distinguersi l'osteomalacia in flessibile e fratturosa.

TERAPIA. Si devono raccomandare anzitutto quei provvedimenti, che sono atti a modificare l'aria atmosferica dei ri-

coveri, ad ovviare cioè ai nocivi effetti del freddo e del freddo-umido specialmente, onde opporsi allo svolgimento del morbo, e favorire la guarigione degli ammalati. Di molto valore quindi per prevenire e curare la cachessia ossifraga, è il tenere gli animali in buone condizioni igienico-dietetiche; epperò locali convenientemente spaziosi, aria buona, temperatura uniforme e moderatamente elevata pei bovini, alimenti di ottima qualità ed in quantità sufficiente, buon governo della mano, lavoro moderato, passeggiate in principio della malattia, e via dicendo.

Si può ottenere la guarigione quando la malattia è ancora nel primo stadio, cioè quando non ne sono ancora avvenute gravi alterazioni alle ossa e periostio; è inutile invece ogni trattamento curativo in caso di atrofia delle ossa.

Giovano in principio le frizioni eccitanti generali, seguite da coperture di lana, per attivare le funzioni cutanee, e le frizioni irritanti alle articolazioni ammalate, e sui punti ove esistono tumefazioni osteoporose; la cauterizzazione trascorrente è più conveniente dei setoni, e può essere usata con vantaggio contro l'osteite e la periostite.

Internamente si possono usare, a seconda dello stadio del morbo, i diuretici, i diaforetici, l'acido idroclorico e solforico, il sublimato corrosivo, i preparati antimomiali, il ioduro di potassio, il fosfato e carbonato di calce (4).

Schwes usò con vantaggio grandi dosi di acqua di calce, acido cloridrico ed essenza di terebentina, finchè l'appetito siasi ristabilito, - più tardi silicati, e finalmente acido fosforico ed ossa macinate.

Jort combatte la malattia in principio col fosfato basico di calce unito all'olio di fegato di merluzzo.

Dele impiegò gli ammollienti in principio in lozioni, - più tardi aggiunse l'idroclorato di ammoniaca, e dopo vescicatori sui tumori; e cadute le croste, le frizioni con pomata mercuriale.

Haubner ottenne vantaggi coi carbonati alcalini.

Maris usa il carbonato di calce unito a tonici ed aromatici, e frizioni eccitanti ed irritanti alle tumefazioni esterne.

Secondo altri pratici il miglior mezzo è l'amministrazione dei sali calcarei, che entrano nella normale composizione delle ossa.

In ogni caso però, quando la malattia è grave, è meglio macellare gli ammalati per utilizzare le carni, essendo inguaribile.

(1) P. Polv. di ossa ust. grm. 240 M. e f. polv. Da darsene per ogni
 » di rad. genz. » 120 bovina un cucchiaino ordinario 5
 » calom. romat. » » volte al giorno. (Dieterichs).

o) *Osteoporosi*. Consiste nell'aumento e nella dilatazione dei canali e delle cellule midollari delle ossa; circostanza che produce una tessitura spugnosa meno compatta, e rende l'osso più fragile. L'osteoporosi può essere generale, cioè molto estesa, come nella osteomalacia, oppure locale, limitata; suole accompagnare la carie (Vedi Osteomalacia, carie).

p) *Rachitide*. È un processo patologico pel quale è ritardata, impedita, o resa incompleta la ossificazione dello scheletro, per la grande scarsità con cui i sali calcarei si depositano nelle ossa durante l'accrescimento; processo che può mostrarsi in tutto il periodo del tempo che lo scheletro stesso impiega ad ossificarsi.

Laonde non si potrà presentare prima che appaiano nello scheletro le prime tracce dell'ossificazione normale, nè sarà più possibile si mostri quando lo scheletro siasi completamente ossificato; poichè tanto nell'uno che nell'altro caso mancherebbe il substrato della malattia, che è il processo di ossificazione in atto.

Il perchè l'ossificazione dello scheletro non cominciando nel cavallo che dall'ottava alla decima settimana, nel bue dalla sesta alla nona, nella pecora e capra dalla quinta alla sesta, nel maiale dalla terza alla quinta, nel cane e gatto dalla terza alla quarta, non potrà avvenire che da tale epoca sino alla completa ossificazione. La rachitide quindi è morbo proprio dei giovani animali, e l'osteomalacia degli adulti, stando il substrato di questa malattia nella sostanza ossificata

dello scheletro. Il rachitismo può avere un decorso acuto o cronico, ed osservarsi nei puledri, agnelli, porchetti, cani, uccelli, scimie, leoni, leopardi ed altri simili animali.

TERAPIA. Bisogna allontanare gli animali rachitici dalle abitazioni umide, e tenerli in luoghi ove l'aria circoli liberamente e si rinnovi, e raccomandare un'abbondante cibazione di latte, uova, carne, farinacei, ecc.; cioè un'alimentazione molto nutriente, ed all'uopo nei dispeptici, amministrare tonici, amaro-aromatici ed anche ricostituenti.

Nello stesso tempo si amministri qualche preparato di calce, avvertendo però che questi sono molto indigeribili; e si facciano frizioni eccitanti, es. con vino aromatico, sulle articolazioni, ed alla colonna vertebrale. Una tale medicazione deve essere continuata per molto tempo. Gli aiuti della ortopedia sono molto limitati contro la rachitide degli animali. Gli esiti del rachitismo sono o la guarigione completa, o la guarigione incompleta con osteosclerosi o la deformità. Una polvere molto conveniente contro il rachitismo, di cui se ne devono dare da 6 a 12 grm. al giorno agli ammalati, è la seguente (1):

(1) P.	Fosfato di calce	grm. 50	M.	
	Carbonato di soda	» 90		(L. Brusaseo).

Ostetricia. Viene questa generalmente definita: quel ramo delle scienze mediche che ha per iscopo lo studio dei soccorsi da prestarsi durante il parto. Però ad una tale definizione non si deve dare un senso ristretto, poichè questo ramo dell'arte del guarire non ha solo per iscopo di dirigere la funzione naturale del parto, di rimediare agli accidenti che insorgono, e di rimuovere gli ostacoli che si oppongono al parto stesso, ma di mantenere altresì integra la salute della gravida e del prodotto del concepimento, e non solo finchè questo conserva i suoi più naturali ed intimi rapporti colla madre, ma anche immediatamente dopo la nascita, e della puerpera stessa. E noi ci occuperemo punto dell'ostetricia conformemente a questa sua estensione (V. i. relativi articoli).

Ototomia. Il taglio delle orecchie non si pratica più che nei cani, ed è piuttosto una conseguenza della moda che altro. Si mozzano le orecchie ai cani con forbici incurvate, oppure con un bisturi, dopo di aver limitata o meno con apposito strumento la parte che si vuole asportare.

Ovale (malattie delle). a) Dicesi ovarite l'inflammazione delle ovaie. Si nota più di frequente nelle cavalle, che nelle altre femmine dei nostri animali domestici. Le alterazioni nutritizie infiammatorie possono aver per sede i follicoli di Graaf, lo stroma delle ovaie, e la loro tonaca sierosa.

TERAPIA. Nell'ooforite acuta è di somma importanza il riposo assoluto dell'ammalata, che deve inoltre tenersi ad un regime debilitante, e l'uso di purganti alcalini e di clisteri emollienti, ripetuti e resi anche anodini, allorchè si notano fenomeni di eccitazione, e di cataplasmi di semi di lino. Nei casi gravi si ricorre anche al salasso, e per calmare l'abnorme eccitamento dell'istinto sessuale, al bromuro di potassio od alla canfora; è più conveniente però il bromuro di potassio. Passato lo stato acuto giova il ioduro di potassio.

Anche in una puledra appartenente al zoiatro Zublena, come risulta dalla storia clinica redatta dal distinto allievo, ora dottore in zoiatria, Stilio da Livorno vercellese, noi abbiamo appunto pur con sommo vantaggio adoperato il bromuro di potassio contro il forte e persistente da alcun tempo (il dimagrimento cresceva di continuo) eccitamento venereo in conseguenza di lenta ooforite, guarita coll'uso del ioduro di potassio (questa puledra si voleva ad ogni costo dichiarare in preda ad idroperitoneo); e ciò mi piace riferire in questo Dizionario a scanso di equivoci..... Può amministrarsi tale farmaco alla dose di 8-12 grm. al giorno nella cavalla e vacca.

b) *Idrope delle ovaia.* Le cisti ovariche, che furono constatate più frequentemente nelle cavalle e vacche, hanno origine il più delle volte da una degenerazione dei follicoli di Graaf, e possono acquistare un volume molto considerevole.

TERAPIA. Sono inefficaci tutti i farmaci che favoriscono il riassorbimento, per cui si deve ricorrere addirittura alla distruzione dell'ovaia, se non si vuol fare una cura semplicemente palliativa. Si può afferrare le ovaie dal retto, e quindi schiacciarle con la pressione, avvertendo che è più difficile l'operazione nelle cavalle, che nelle vacche, per la lunghezza del sacro e dell'utero e per gli sforzi notevoli; oppure ricorrere alla castrazione alla Charlier. Zangger dice esser riuscito a far scoppiare le cisti ovariche, colla pressione esercitata sotto i lombi o bacino.

c) *Neoformazioni delle ovaie.* In caso di fibromi, o di altre neoformazioni, si deve ricorrere all'ovariotomia per averne una cura radicale.

Palpebre (malattie delle). a) *Blefarite cigliare.* Noi intendiamo l'infiammazione del margine libero delle palpebre, la quale può interessare semplicemente la pelle all'intorno delle ciglia (blefarite semplice o forforacea); oppure tutta la spessezza del bordo palpebrale comprese le ghiandole del Meibomio (blef. glandolare). È nei cani che abbiamo specialmente studiata quest'affezione.

TERAPIA. Nella blefarite semplice si facciano mattino e sera abluzioni di infuso di fiori di camomilla con un po' di acetato di piombo liquido, o di sotto-carbonato di soda (1). Dopo per combattere il prurito palpebrale, noi ci gioviamo specialmente del calomelano porfirizzato, che si deve applicare sovente. Se con questi mezzi non ottiensi pronto miglioramento, si tocchi la parte ammalata, due o tre volte alla settimana, colla tintura di iodo, o col nitrato d'argento in sostanza od in soluzione (2).

Anche nella blefaradenite incipiente, giovano le suddette fomentazioni; e più tardi, rimosse con precauzione le croste rammollite con grasso, se compaiono ulcerazioni più o meno estese delle palpebre per l'apertura dei piccoli ascessi, che si sono sviluppati nei bulbi delle ciglia, e gli orli palpebrali si rigonfiano, si medichi con la tintura di iodo o con una soluzione di nitrato d'argento, o colla potassa caustica (3),

evitando però in ogni caso l'entrata di questi farmaci nell'occhio; giova pure la pomata di precipitato rosso coll'acetato di piombo (4).

- | | |
|---------------------------------------|-----------------------------------|
| (1) P. Inf. fioricam. colat. grm. 100 | Acqua distillata grm. 50 |
| Acetato piombo liq. " 2 | Sciogli. (L. Brusasco). |
| oppure | (5) P. Potassa caustica cgrm. 50 |
| Sottocarbon. soda " 4 | Acqua distillata grm. 20 |
| Sciogli ad uso collirio. | (L. Brusasco). |
| S. Si adoperi tiepido. | (4) P. Precipitato rosso cgrm. 20 |
| (L. Brusasco). | Acet. piombo crist. " 40 |
| (2) P. Nitrato d'argento cgrm. 50 | Sugna purissima grm. 8 |
| | F. s. a. pomata. (L. B.). |

b) *Orzuolo*. Consiste in un'inflammazione furunculosa del tessuto cellulare epitarso e del contorno delle ciglia.

Si presenta sotto la forma di un tumore della grossezza di un grano d'orzo e più, che è assai doloroso.

Il forunculo ha pur sede nel derma e nel tessuto cellulare, ma si distingue per la sua maggiore estensione, e perchè può occupare tutti i punti delle palpebre.

TERAPIA. In principio si può tentare di far abortire l'orzuolo toccandolo col nitrato d'argento, avvertendo che più difficilmente si riesce a far abortire il forunculo ed il flemmone; ma appena incomincia il periodo di suppurazione, si ricorra tosto alle fomentazioni tiepide ammollienti, ai cataplasmismi, e, presentandosi la fluttuazione, si apra immediatamente l'ascesso, facendo un taglio parallelo al bordo libero delle palpebre. Dato esito al pus, d'ordinario bastano la semplice nettezza, e le fomentazioni aromatiche calde, per ottenerne pronta guarigione, favorendo queste la risoluzione delle parti ingorgate.

c) *Erisipola*. Anche alle palpebre la risipola può essere semplice o flittenoide.

TERAPIA. Non differisce da quella da noi già indicata discorrendo dell'erisipola in generale.

In caso però di risipola cronica puonsi tentare i preparati di iodo (V. Erisipela).

Contro l'eritema delle palpebre è assai giovevole l'applicazione ripetuta di polvere di calomelano pofirizzato.

d) *Edema ed enfisema.* Queste due affezioni si notano specialmente nei cavalli.

TERAPIA. Si raccomanda, soddisfatto all'indicazione causale, l'applicazione di compresse imbibite, e di continuo irrorate, di soluzioni astringenti; è solo allorché la tumefazione non cede a questi mezzi, che si deve ricorrere ad incisioni nella regione palpebrale.

e) *Eczema ed erpete.* Si incontrano assai sovente nel cane, e specialmente allorché occupano altre regioni del corpo.

TERAPIA. Noi abbiamo usato con vantaggio la polvere di calomelano a vapore, ed in generale tutte le pomate a base mercuriale (1). Il Leblanc consiglia la pomata di zolfo sublimato e solfuro di potassio (2) (V. Eczema, Erpete).

- | | | | |
|----------------------------|-------------|-----------------|---|
| (1) P. Glicerol. d'amido | grm. 45 | Sugna | grm. 6 |
| Calomelano | cgrm. 50,80 | F. s. a. pomata | pei grandi animali; si aggiungono ancora 2 grm. di grasso, quando si vuole adoperare per i montoni, cani e gatti. |
| F. s. a. pomata. | (L. B.) | | (Leblanc). |
| (2) P. Solfuro di potassio | grm. 2 | | |
| Idroclorato ammon. | » 4 | | |

f) *Acariasi alle palpebre.* I cani, i gatti, ed i conigli sono gli animali, nei quali più frequentemente la rogna si estende alle palpebre.

TERAPIA. Convengono le frizioni, dopo di aver ben pulita la parte, con acqua saponata, con la pomata di precipitato rosso, e le pennellature con balsamo peruviano (V. rogna).

g) *Trichiasi e Distichiasi.* Quando delle ciglia normalmente cresciute piegansi all'indentro verso il globo dell'occhio, si ha la trichiasi, la quale può essere parziale o generale. Sotto il nome di distichiasi, intendesi quello stato in cui delle ciglia situate più in vicinanza del margine palpebrale, sono deviate, curvate anormalmente, ed irritano continuamente la superficie del globo oculare, mentre le altre che si trovano posteriormente conservano la loro direzione normale; alcune volte delle ciglia crescono medesimamente all'angolo interno delle palpebre.

TERAPIA. La cura palliativa consiste nell'estirpazione delle ciglia rivolte all'indentro con le pinzette a depilazione; ma

le nuove ciglia crescenti irritano l'occhio sovente più che quelle completamente strappate. Il Lafosse ed altri consigliano, come il Williams, di cauterizzare il bulbo delle ciglia strappate con un ago arroventato, oppure con potassa caustica.

Ma nel trattamento radicale conviene l'esportazione di un piccolo pezzo di pelle palpebrale, come diremo a proposito dell'entropio, coesistendo la trichiasi in generale con più o meno grave arrovesciamento all'indietro del margine palpebrale.

h) Entropio ed Ectropio. Dicesi entropio l'arrovesciamento del margine libero delle palpebre all'indietro verso il bulbo; il più sovente è totale, occupa cioè tutto il bordo libero; si osserva di preferenza alla palpebra superiore.

Quando invece le palpebre sono arrovesciate all'infuori, per modo che una porzione più o meno considerevole della superficie interna più non combacia col bulbo, si ha l'ectropio, il quale può pure essere totale o parziale.

TERAPIA. Il più semplice mezzo per guarire l'entropio consiste nell'asportazione di una ripiegatura della pelle della palpebra deviata; epperò sollevata ed addoppiata la pelle della palpebra arrovesciata nel senso della sua lunghezza in vicinanza del bordo libero, se ne recide la piega, che deve sorpassare almeno le tre linee, colle forbici, e si riuniscono i margini della ferita con alcuni punti di sutura. Dopo circa 24-36 ore si toglie la sutura, e l'entropio guarisce radicalmente.

Nell'ectropio all'opposto, il taglio si fa sulla superficie interna (congiuntiva) della palpebra deviata la mercè una forcina a cucchiaino, e la guarigione della deviazione succede sovente colla cicatrizzazione (Hering).

i) Blefaroptosi. È adoperato questo vocabolo per indicare uno stato nel quale la palpebra superiore resta abbassata sul globo oculare ad un grado più o meno esagerato.

TERAPIA. Se si tratta di paralisi reumatica, giovano, oltre al trattamento generale da noi indicato a proposito delle reumatiche affezioni, le frizioni sulla fronte, sulle tempie, e

sulle palpebre con linimenti aromatici, con tintura di noce vomica (1).

Nella ptosi organica, cioè dipendente da rilassamento e da esuberanza della pelle, si deve procedere all'estirpazione di una piega trasversale della medesima ad una certa distanza dal bordo libero.

(1) P. Tint. noce vom. grm. 4,50 giorno le palpebre e le tempie.
 Alcoolato lavanda » 70 (L. Brusasco).
 S. Per frizionare tre volte al

l) *Blefarospasmo*. È la contrazione spasmodica delle palpebre.

TERAPIA. Si facciano iniezioni ipodermiche in vicinanza delle palpebre con idroclorato di morfina (1).

(1) P. Idroclorato morf. cgrm. 10 S. Per iniezioni ipodermiche.
 Acido cloridrico q.5. (L. Brusasco).
 Acqua distillata grm. 10

m) *Coloboma*. È una conformazione anormale delle palpebre consistente in una fenditura verticale di una o di tutte e due le palpebre, sia nel mezzo, sia verso uno degli angoli; dei peli e medesimamente delle ciglia ne guarniscono d'ordinario i bordi.

TERAPIA. Il trattamento consiste nel ravvivare i bordi della fessura, e nell'avvicinarli mediante la sutura attorcigliata.

n) *Lagofalmo*. Si dà il nome di lagofalmo a quella imperfezione dell'occhio in forza della quale non può chiudersi completamente; così per l'ectropio, per lo strappamento ed il raccorciamento della cute delle palpebre per mezzo di cicatrici, ecc.

TERAPIA. In oftalmologia umana si è tentata la blefaroplastia, prendendo la pelle in prestito dalle parti vicine.

Paralisi. Si indica con questa denominazione una forma di alterata innervazione (nevrosi), consistente nella scemata od abolita attività dei nervi. Quindi nella sfera della motilità, la paralisi è una neuropatia di diminuita o cessata innervazione motrice (paralisi propriamente detta od acinesia); e nella sfera della sensibilità, è una neuropatia di diminuita o cessata innervazione sensitiva (V. Anestesia).

Il Röhl definisce la paralisi: la diminuzione o la soppressione della facoltà che hanno i muscoli di contrarsi per quanto però quest'alterazione dipende dai nervi motori.

La paralisi può colpire sì i muscoli volontari che involontarii; es. paralisi dei muscoli delle estremità, di quelli della faccia, la paralisi dell'esofago, della vescica ecc. Nei muscoli in preda a paralisi il movimento può essere abolito in modo assoluto, completo, o solamente diminuito, per cui possono ancora i muscoli contrarsi, ma debolmente, donde le espressioni di paralisi completa ed incompleta, paralisi e paresi.

I perturbamenti però del movimento volontario, che hanno un'altra origine, cioè non dipendenti dai nervi, come sarebbero quelli che vengono provocati da malattie dei muscoli (infiammazione dei muscoli, flemmone ecc.), delle articolazioni e delle ossa, non devono annoverarsi tra le paralisi.

La paralisi è molto variabile per quanto spetta alla sua estensione; così alcune volte non occupa che un sol muscolo, es., paralisi del rilevatore della palpebra superiore, dell'orbicolare delle palpebre ecc.; in altri casi attacca un certo numero di muscoli congeneri, es. muscoli respiratori ecc.; - od infine molti muscoli isolati ed indipendenti gli uni dagli altri: in tutti questi casi si chiama paralisi parziale.

Infine può occupare una grande estensione del corpo (paralisi diffusa), come la metà posteriore, paraplegia; o la metà laterale, emiplegia; si dice emiplegia facciale, quando affetta una parte laterale della faccia; ed emiplegia incrociata, allorquando si manifesta in senso diagonale, attaccando ad es. il membro destro anteriore ed il sinistro posteriore. Si designa poi colla locuzione di paralisi doppia completa od incompleta, la soppressione o la diminuzione contemporaneamente della motilità e della sensibilità. In clinica, in breve, noi possiamo distinguere le paralisi per la natura delle cagioni, in paralisi traumatiche, da anemia, da discrasia, da infezione e da intossicamento; per la natura della lesione, in organiche e funzionali; pel grado in complete ed in incomplete (paresi); per la sede della lesione, in centrali e peri-

feriche; per la estensione, in parziali e diffuse; ed infine pel modo di origine in dirette e riflesse. Già trattando delle malattie del cervello dicemmo di quelle paralisi che risultano da una distruzione o da qualche altra alterazione dei centri della volontà, che si fanno impotenti ad esercitare un impulso motorio sui nervi periferici, e di quelle che dipendono da disturbi circolatori e nutritivi dell'encefalo.

Inoltre le paralisi dovute ad alterazioni del midollo spinale, per cui non può più propagarsi l'eccitamento dai centri della volontà ai nervi motori, pur vennero accennate nei rispettivi precedenti capitoli delle malattie del midollo spinale. Il perchè ora ci occuperemo solo in modo particolare delle paralisi periferiche; cioè di quelle paralisi che si sviluppano allorquando i nervi periferici sono separati dal cervello o dal midollo spinale, o quando i medesimi perdettero la loro eccitabilità in conseguenza di un'alterazione di tessitura.

TERAPIA. L'indicazione causale deve soprattutto essere presa in considerazione, quantunque di rado vi si possa adempiere, specialmente nelle paralisi periferiche, che durano già da alcun tempo, ed ottenerne un felice risultato. Così devesi ricorrere all'estirpazione dei tumori, che per compressione di nervi cagionano paralisi, - favorire la circolazione arteriosa nelle parti paralizzate ecc.; ma è specialmente nelle paralisi da freddo, che si ottengono, se non durano da troppo lungo tempo, buoni risultati con un conveniente trattamento causale. È da raccomandarsi in questi casi una cura diaforetica, - i bagni a vapore, i bagni caldi sono coronati da felice effetto, il quale in ogni caso deve essere coadiuvato dall'applicazione di rimedi irritanti sulla cute in corrispondenza del decorso dei nervi affetti.

Ma in ogni paralisi deve il clinico cercare di impedire la completa abolizione dell'eccitabilità, che in leggiero grado si mantiene ancora in un nervo incompletamente paralizzato, e di arrestare l'atrofia e le degenerazioni regressive dei muscoli paralizzati, se hanno già cominciato, o di impedirle prima che comincino. Un mezzo assai giovevole per soddis-

fare a quest'indicazione sintomatica, per combattere le alterazioni secondarie che nel decorso di una paralisi si sviluppano nei muscoli e nei nervi, è la faradizzazione localizzata. Questa facendo contrarre i muscoli inerti, ed eccitando i rispettivi nervi, giova come mezzo ginnastico, ed i nervi in un coi muscoli ricuperano, se la lesione non è troppo pronunciata, la loro azione intiera. In cani con paraplegia, che si sviluppò durante il cimurro, noi abbiamo adoperato appunto con favorevole risultato l'elettrico. Non si devono però adoperare correnti elettriche troppo forti, ma applicarle dapprima per soli due o tre minuti, più tardi per cinque, e dopo per 10-15 minuti, ogni due-tre giorni e non più, sapendosi che l'eccitabilità di un nervo viene diminuita ed annihilata tanto per la troppo lunga inerzia, quanto per un eccitamento eccessivo. Nelle paralisi traumatiche, da freddo, e tossiche non si deve ricorrere alla corrente d'induzione, quando si può supporre una lesione di continuità ed un processo flogistico nel tronco del nervo, ma solo dopo tolta la lesione di continuità o la flogosi, e quando si nota sotto l'applicazione dell'elettricità la contrazione dei muscoli paralizzati. - Oltre all'elettrico giova l'amministrazione interna della stricnina in tutte quelle paralisi di origine periferica, in cui non vi ha distruzione o degenerazione irreparabile delle fibre nervee, e dei muscoli da loro innervati; ma dipende invece la paralisi da alterazioni di nutrizione fisiologicamente guaribili, e specialmente se conseguono a prolungata inerzia dei rispettivi nervi e muscoli, essendo abbastanza noto che la nutrizione viene eccitata dalla funzione; mentre un organo che rimane in riposo, non può nutrirsi, e conseguentemente cade in atrofia, e va soggetto a trasformazioni regressive.

Gli stricnacci agiscono a guisa di forti stimolanti sui nervi, e mediante essi anche sui muscoli inerti, e destando forti correnti nervee e producendo energiche contrazioni muscolari, ne ripristinano la nutrizione e la eccitabilità. È soprattutto nelle paralisi reumatiche, che si trovano vantaggiosi, non che nelle traumatiche per semplice contusione dei nervi,

ed in quelle dipendenti da denutrizione dei nervi e muscoli per prolungata inerzia. Nell'amministrare la stricnina si deve sempre cominciare da piccole dosi, ed aumentarla poco a poco; si deve star guardinghi contro la sua azione cumulativa, e sospenderne l'uso tostochè si osservano delle brevi e rapide scosse degli arti, simili a scosse elettriche. Giovano pure le iniezioni ipodermiche di nitrato di stricnina (1). Il pratico infine nella cura delle paralisi può ancora trar profitto dall'idroterapia, cioè dall'applicazione esterna dell'acqua fredda, esercitando questa sulla motilità e sulla sensibilità una azione eccitante. Il massaggio, e come già si disse, l'applicazione locale degli irritanti, riesce molte volte anche conveniente.

(1) P. Nitrato stricnina mgrm. 4-5 S. Per iniezioni ipodermiche
 Acqua grm. 1 nel cane. (L. Brusasco).
 Si aumenti la dose gradatamente.

Paralisi del nervo facciale. Paralisi dei muscoli della faccia. Le paralisi facciali sono dette cerebrali o periferiche a seconda che conseguono a cause centrali (emorragie, infiammazioni, sclerosi, rammollimento o tumori del cervello), o periferiche. Queste sono traumatiche o da freddo; fu osservata durante la siflide equina.

TERAPIA. Nella paralisi facciale si deve innanzi tutto pur soddisfare all'indicazione causale con mezzi chirurgici o medicali. Nelle traumatiche (per contusioni alle guancie) è conveniente l'uso delle compresse fredde in prima, quindi delle frizioni alcooliche o con tintura d'arnica, con linimento volatile e colla pomata di iodo. Se dipende da tumori prementi, devono questi essere esportati, e via dicendo. La terapia delle paralisi reumatiche recenti consiste nell'uso di suffumigi di bacche di ginepro, di incenso, di fiorume di fieno, e di fomentazioni aromatiche calde, fatte appunto con piante aromatiche, cui si aggiunge un po' di canfora, e nell'amministrazione interna del solfato di soda e del nitro.

Nelle forme reumatiche croniche, ed in ogni caso allorquando, soddisfatto all'indicazione causale, non scompare la

paralisi, si deve ricorrere a frizioni irritanti più forti, - senapizzate, di olio di crotontiglio ecc., oppure all'uso della noce vomica, e meglio della stricnina per iniezione sottocutanea; vantaggi si possono pure avere dalla cura elettrica.

Paraplegia. Suolsi indicare con questa parola la paralisi più o meno completa degli arti posteriori, e sovente anche della vescica e del retto; la paralisi della metà posteriore del corpo. Si osserva più frequentemente nei cavalli e nei cani; in questi è sovente consecutiva al cimurro, e ad accoppiamenti troppo sovente ripetuti (vedi quanto si disse a proposito delle affezioni dell'encefalo e del midollo spinale, delle paralisi in generale, del cimurro dei cani, lombaggine ecc.).

Si osserva pure in tutte le femmine dei nostri animali domestici specialmente negli ultimi mesi della gravidanza, ma è più comune nelle vacche appunto verso gli ultimi giorni della gestazione, ed alcune volte si nota ancora dopo le fatiche che precedono il parto, ed in seguito a parto laborioso.

TERAPIA. Si deve anzitutto, per quanto è possibile, soddisfare all'indicazione causale; epperò regime dietetico, stalle igieniche, ecc., e se è conseguenza di congestione al midollo spinale, ecc., si ricorra a quei mezzi da noi consigliati al riguardo, non mettendo però in pratica un trattamento molto attivo, ma piuttosto palliativo, non potendosi d'ordinario avere una guarigione completa, se non dopo il parto.

Però quando consegue a parto laborioso, e si sono esercitate forti trazioni sui legamenti uterini, o si è prodotto un rilassamento dell'articolazione sacro-coxale, sono nocivi gli eccitanti interni, ma giova l'applicazione di una compressa fatta con un lenzuolo a più doppi imbevuto di una tiepida infusione di fiori di sambuco o di un'infusione aromatica vinoso, rinnovandolo prima del suo completo raffreddamento, l'amministrazione interna di bevande nitrate, ed il tenere l'ammalata ad un regime conveniente.

Se è conseguenza la paraplegia del cattivo stato di nutrizione in cui trovasi la partoriente, si ricorra ad una lauta alimentazione, ai tonici, agli eccitanti ed agli eucrasici.

Il Bénion consiglia nelle pecore di amministrare due volte al giorno un elettuario di noce vomica (1).

In ogni caso, quando la paraplegia non guarisce dopo il parto, bisogna ricorrere ad un trattamento curativo più energico (V. Paralisi ecc.).

(1) P. Noce vomica	grm. 2	Miele q. b. per farne elettuario.
Polv. di genziana	• 10	(Bénion).

Parotite. È l'infiammazione della parotide e del tessuto cellulare avvolgente. Può essere primitiva, ancor detta idiopatica o spontanea, e secondaria o sintomatica. Nella parotite idiopatica, che attacca di preferenza i giovani animali ed in modo speciale i puledri, ed anche molti nello stesso tempo in conseguenza del freddo-umido, forma epizootica, la terminazione per risoluzione è la regola, la suppurazione rara, ed eccezionale la gangrena e l'indurimento; mentre nella forma sintomatica, e traumatica, è più frequente la suppurazione che la risoluzione, e non rara la gangrena; è specialmente nella traumatica che l'indurimento non è infrequente ad aversi.

TERAPIA. La parotite spontanea richiede un trattamento semplicissimo. Se l'intumescenza è poco dolorosa, e non molto estesa, basta tenere l'ammalato in locale con temperatura dolce, attivare con frizioni secche, od avvalorate con essenza di trementina ed alcool canforato, la circolazione cutanea, diminuire gli alimenti, ed applicare sulla parte malata un emolliente cataplasma che si ricopre con una pelle d'agnello o con uno straccio di lana per mantenervi il calore e sottrarre la ghiandola alla funesta influenza dell'aria atmosferica. Questi semplici mezzi cioè, coll'amministrazione di un purgante salino, se vi esiste stitichezza, sono sufficienti per averne pronta guarigione nei casi leggeri. Però nei casi in cui i dolori e gli accidenti infiammatori sono molto accusati, bisogna coprire il tumore con cataplasmi emollienti caldo-umidi resi anodini (1), insistendo nel medesimo tempo nell'amministrazione di purganti; è utile poscia ungere la regione parotide con unguento di mercurio prima di applicarvi

i cataplasmi. Ma se la tumefazione, ciò malgrado, rimane stazionaria, e non tende alla risoluzione, calmati i sintomi infiammatorii, conviene far precedere l'applicazione dei cataplasmi emollienti da frizioni di pomata mercuriale iodurata. Allorchè la suppurazione ha luogo, bisogna incidere il tumore appena che la fluttuazione è evidente, onde impedire l'estensione delle alterazioni, e medicare all'uopo, non aspettando che si apra da sè.

Nella parotitide traumatica, da punture o contusioni, se si è richiesti sin dal primo momento, si ottengono buoni effetti, arrestando lo sviluppamento della tumefazione, con lozioni fredde; fuori di questa circostanza conviene il trattamento superiormente indicato.

Se la gangrena si presenta, si cerchi di arrestare la distruzione della parte coll'applicazione di antiputridi, polvere e tintura di china, tintura di mirra ecc. (V. Gangrena). Nella terminazione per indurimento non se ne può più ottenere la guarigione completa, malgrado le frizioni di unguento mercuriale in connubio col iodo e ioduro di potassio (2).

Nella *parotite meccanica* per impedito deflusso della saliva da calcoli, basta allontanare la causa per averne pronta guarigione.

Conviene lo stesso trattamento topico nella parotitide sintomatica, modificando però a seconda della malattia primitiva l'amministrazione di medicamenti allo interno.

(1) P. Foglie bellad. polv. grm. 530	Euforbio	grm. 6
Farina di segala " 480	Sugna porcina	" 50
Acqua bollente q. b. per farne	F. Unguento.	

cataplasma. (Hertwig). Da ungere una volta al giorno

(2) P. Polv. di cantaridi grm. 12 la ghiandola. (Seer).

Parto. Dicesi parto l'espulsione o l'estrazione dall'utero del prodotto del concepimento già vitabile, e dei suoi annessi. Epperò quando il parto si compie colle sole forze della natura, sarà detto *naturale*, *fisiologico*, *normale* o *spontaneo*; e quando è necessario il soccorso dell'arte, *anormale*, *patologico* od *artificiale*. In quanto all'epoca della gravidanza in cui si effettua il parto, abbiamo :

A « il parto a termine, che si compie al fine del tempo normale della gravidanza ;

B « l'aborto, quando il feto è espulso in un'epoca in cui non è ancora atto a vivere ;

C « il parto prematuro, se succede prima della fine del tempo normale della gravidanza, ed il feto presenta delle tracce evidenti di non maturità ;

D « il parto precoce, se si compie anche parecchi giorni prima della fine della gravidanza, ma il feto ha tutti i segni della perfetta maturità ;

E « il parto tardivo o serotino, se si effettua dopo l'epoca normale della gravidanza (sembra che il feto abbia percorso tutti i periodi della vita entro-uterina con una lentezza maggiore).

A seconda poi del numero dei feti, il parto può essere: semplice o multiplo. Per quanto si riferisce al parto patologico vedi Metrocinesi, Metropercinesi, Secondamento, Metrorragia ecc.

Pebrina. La pebrina, od atrofia del baco da seta, è malattia contagiosa, parassitaria, prodotta e mantenuta da corpuscoli ovali, che dal nome dello scopritore il Prof. Cornalia, sono chiamati corpuscoli del Cornalia. La moltiplicazione di detti corpuscoli si compie ora lenta, ora rapida, di modo che la pebrina può avere un corso lento od acuto. Questa malattia assale il baco da seta in tutti gli stadii della sua vita, cioè di cellula ovarica nelle uova, di larva, di ninfa o crisalide e di insetto perfetto.

Mezzi profilattici. Siccome i bachi infetti al momento della nascita non muoiono tutti, e possono ancora giungere alla terza od alla quarta, e colle feccie o col loro cadavere, come quelli che muoiono nella prima e seconda età, diffondere i corpuscoli del Cornalia e propagare la malattia ai sani, è necessario allontanare dai graticci non solo i cadaveri ed i bachi infetti, ma anche il letto, e di mantenere nelle bigattiere ed in tutto una conveniente pulizia.

Il metodo di selezione, per ottenere un buon seme bachi

non infetto, consiste nell'esaminare il corpo di tutte le femmine dopo che hanno fatte le uova. Il seme proveniente da femmine infette si getti via (*).

Peste bovina. È gravissimo morbo infettivo, eminentemente contagioso, febbrile, a corso acuto, proprio dei bovini nel suo originario sviluppo, da cui si comunica alle altre specie di ruminanti, - pecora, capra, dromedario, antilope e cervo, - il quale ha origine in alcune regioni paludose dell'Asia, ed è frequente nelle razze bovine delle Steppe della Russia, da cui viene importato in Europa. Questo micidialissimo morbo, il cui virus, secondo l'Hällier, consta di micrococchi piccolissimi, ed agisce sull'epitelio di quasi tutte le mucose e su quello delle loro ghiandole mucipare e singolarmente sull'epitelio delle glandule e della mucosa del canale alimentare, producendo iperemie delle mucose medesime, alterazione e distacco delle cellule epiteliali in tratti estesi o circoscritti e formazione di erosioni, di noduli o di placche, onde febbre, diarrea, collasso delle forze e morte del maggior numero degli animali colpiti, non è fortunatamente contagioso alla specie umana e ad altre specie di animali, eccettuati i ruminanti ed i pecari (V. Rivolta, opera citata).

CURA. L'esperienza e l'osservazione hanno dimostrato, che nelle varie regioni d'Europa non conviene assolutamente curare i ruminanti ammalati di peste, quando questa ha invaso una parte sola di uno Stato, ossia non è di molto estesa. È solo lecito sottoporre a cura i ruminanti caduti affetti, quando la malattia ha preso vaste proporzioni, e la loro uccisione non trova più la sua indicazione.

Ed a questo proposito ci affrettiamo ad aggiungere, che molti mezzi proposti come utili da alcuni, da altri vennero trovati dannosi; per cui la cura della peste bovina, presentemente non può essere che sintomatica. Si raccomanda pei malati robusti ed in buono stato di nutrizione con forti sin-

(*) V. Rivolta, op. cit.

tomi febbrili, il salasso, il nitro ed il calomelano; per quelli nei quali predominano i sintomi comatosi, la valeriana, l'arnica, l'assafetida, la canfora; e se havvi diarrea, gli astringenti. Il Lemaitre scrive che da esperimenti fatti risulta che l'acido fenico previene lo sviluppamento del tifo a periodo di incubazione poco avanzata, e lo raccomanda perciò in bevande alla dose di 50-60 grammi al giorno (Recueil 1872). Per ultimo da altri si sono decantati gli iposolfiti, la cocciniglia, ecc.; e da un proprietario della Russia meridionale, Amedeo Philibert, l'acqua di mare, data in vece dell'acqua dolce per tutta la durata dell'epizoozia, è commendata specialmente come buon preservativo; al riguardo però la scienza non ha ancora detto l'ultima parola. In ogni caso gli ammalati saranno tenuti in stalle aerate, pulite, e ad un regime corroborante.

Tra i mezzi a cui si ricorse per minorare i danni della peste bovina, vuole essere ricordato l'innesto, ma anche questo solo può convenire nelle razze della località, dove la peste è originaria, ma non nelle varie regioni d'Europa, ove la medesima viene importata.

Provvedimenti di polizia sanitaria. Questi hanno per iscopo di impedire dapprima l'entrata del morbo nel paese, e poscia di estinguerlo quando è già importato. Proibizione adunque dell'introduzione per mare e per terra degli animali di qualunque specie dalle località in cui serpeggia la peste e degli oggetti tutti che in qualunque modo possono essere veicolo di virus, come pelli, unghie, carni, ecc.; ed all'uopo stabilire anche un cordone sanitario, quando il morbo si fosse sviluppato in comuni vicini alla frontiera, e via via.

Pronta uccisione di tutti i ruminanti ammalati, e di quelli che hanno soltanto coabitato cogli infetti, o che per altri motivi si credono sospetti, rendendone però meno gravi le conseguenze colle volute indennizzazioni ai proprietari (*).

(*) Si tralascia per brevità di dare al riguardo maggiori ragguagli, che il lettore può trovare negli *Elementi di Giurisprudenza Medico-Ve-*

Pericardio (malattie del). a) Chiamasi pericardite l'infiammazione del pericardio, la quale fu osservata in tutti gli animali domestici; può essere primitiva, e questa consegue a cause esterne, così a corpi metallici acuminati che introdotti cogli alimenti negli stomaci dei bovini specialmente, si dirigono al pericardio ed al cuore, a contusioni sulla regione precordiale, ecc. (*pericardite traumatica*); ma di rado invece all'impressione del freddo (*pericardite reumatica*) indipendentemente da altre manifestazioni reumatiche antecedenti; o secondaria, la quale si sviluppa in seguito dell'infiammazione precedente di alcuni degli organi che sono in rapporto di contiguità o di vascolarizzazione col pericardio stesso, oppure non è che una determinazione locale di un'altra malattia, così reumatismo articolare acuto, piemia, ecc.

La pericardite per il decorso si distingue in acuta e cronica, e per la estensione, in circoscritta e diffusa; è la neoplastica che decorre cronicamente, mentre l'essudativa suole essere acuta, e solo talvolta passare al cronicismo. La pericardite acuta primitiva si inizia, eccettuata quella che è provocata da corpi estranei, con brividi e febbre, anoressia, malessere generale ed accelerazione della respirazione; ma è specialmente dai sintomi fisici, palpazione, ascoltazione e percussione dell'aia cardiaca, che si può fare la diagnosi differenziale. In una vacca ricoverata in queste infermerie nell'anno scolastico u. decorso, perchè riconosciuta affetta da pericardite essudativa con decomposizione putrida di parte dell'essudato (diagnosi che venne confermata dalla necropsopia), mentre si sentivano con difficoltà i battiti cardiaci, si percepiva assai bene anche stando in piedi in vicinanza dell'ammalata al lato sinistro specialmente, un rumore guazzante di un suono abbastanza chiaro, dovuto sicuramente al liquido sbattuto dai movimenti del cuore; un tale rumore

terinaria del Professore Direttore Vallada; nella Circolare Ministeriale in data 2 ottobre 1863, pubblicata nel *Medico Veterinario* dello stesso anno, e nell'opera già più volte citata del Cav. Prof. Rivolta.

era paragonabile, come pure constatarono gli allievi, a quello di acqua mossa e sbattuta in una bottiglia, però non piena.

TERAPIA. Nel principio della pericardite primitiva, ed in quella che si sviluppa per contiguità nel corso di pneumonite o di pleurite, ed allorchè la temperatura è molto elevata, si dovrà avere in mira di prevenire e combattere la febbre, di moderare l'eccitazione del cuore e di prevenire lo spandimento. Per soddisfare a queste indicazioni si ricorre all'amministrazione della digitale, che giova appunto per abbassare la temperatura, rallentare i battiti cardiaci, e rendere le contrazioni più complete e più ordinate, - e del tartaro stibiato, che giova anche, in questo caso, come potente evacuante. Si danno agli ammalati delle bevande acidulate e fresche, e si tengono ad una dieta moderata, ed in assoluto riposo.

Se havi costipazione, si ricorra all'uso del solfato di soda all'interno, e di clisteri lassativi. Riordinati però i moti del cuore, la digitale va sospesa. Negli animali deboli e languenti con grave febbre, è meglio unire alla digitale il solfato di chinina (1) verso il termine della cura.

Non bisogna ricorrere alle emissioni sanguigne, se non in casi eccezionali, - così per complicazione di stasi cerebrale, ed in individui giovani e robusti; sono pure di nessun effetto in questo primo periodo della pericardite, ed anche dannosi, i vescicatorii, le frizioni di pomata emetica e di mercurio.

Nei cani al dire del Leblanc giovano nel periodo di acuzie le sanguisughe alla regione precordiale.

Se malgrado tutti questi mezzi si produce uno spandimento piuttosto notevole, nel mentre scema la febbre, e tutti gli altri sintomi principali si ammansano, si dovrà amministrare dei diuretici, così scilla, bacche di ginepro (2), acetato di potassa, ecc., e ricorrere all'applicazione di vescicanti volanti ripetutamente; ed all'uopo anche all'uso di purganti, specialmente salini, perchè provocano delle evacuazioni molto sierose.

In medicina umana contro il dolore, in principio della pe-

ricardite, sono vantate le applicazioni del freddo, ed anche la vescica al cuore.

Quando malgrado questo trattamento l'essudato persiste, passando la malattia allo stato cronico, conviene lo stesso trattamento che nella pleurite ad andamento cronico sin dal suo principio. È mestieri una alimentazione corroborante e l'uso dei tonici, - insistere sull'applicazione delle frizioni irritanti, e sull'uso interno del ioduro di potassio; - se si presentano edemi in varie parti del corpo, ricorrere ancora all'uso dei diuretici e dei purganti. Quando nella pericardite havvi minacciante paralisi del cuore, devono dare gli eccitanti, i stimolanti, - giova la chinina, nei piccoli animali l'estratto di china, l'acetato d'ammoniaca, il vino, gli alcoolici ad alta dose, il liquore anisato di ammonio, l'etere nel vino, e via dicendo.

Non conviene nei nostri animali domestici ricorrere alla paracentesi, il di cui effetto del resto non può essere che palliativo.

Nella pericardite traumatica dei bovini, che si complica d'ordinario di miocardite, il clinico deve limitarsi ad un trattamento sintomatico - razionale, non potendosi sicuramente soddisfare all'indicazione causale, quando è conseguenza di corpi estranei, che dall'esofago o dal panzone si sono portati appunto al pericardio e cuore. La guarigione però può benissimo aversi, allorquando il corpo estraneo retrocede, ed esce attraverso le pareti toraciche od addominali; ciò si è osservato raramente. Si è ben tentato dall'Obick e dal Meyer l'estrazione del corpo estraneo la mercè un'operazione chirurgica, ma i risultati avuti non ci autorizzano sicuro a raccomandarla ai nostri colleghi. Del resto gli animali bovini, nei quali si può diagnosticare con certezza questa pericardite traumatica, è meglio condannarli il più presto al macello.

- | | |
|----------------------------------|----------------------------------|
| (1) P. Solfato di chinina grm. 6 | (2) P. Bacche di ginepro grm. 45 |
| Foglie digit. polv. » 8 | Calamo arom. » 3 |
| Polv. ed estratto genziana | F. inf., colat. di » 200 |
| q.b. per farne due boli. | Agg. acet. potassa » 6 |
| S. Uno mattina e sera ad un | S. Da un cucchiaino ogni ora |
| bue o cavallo. (L. Brusasco). | al cane. (L. Brusasco). |

b) *Concrezioni del pericardio col cuore.* Sono la conseguenza di pregressa pericardite, e possono essere più o meno estese; è inutile però parlare di terapia per queste neomembrane che costituiscono le aderenze del cuore col pericardio, dovendo il trattamento invece essere diretto contro i disordini circolatorii, che ne sono conseguenza.

c) *Idropericardio.* È l'idropisia del pericardio; cioè si dà il nome di idropericardio alla raccolta più o meno considerevole di sierosità nella cavità del pericardio senza precedente od attuale infiammazione dei suoi foglietti.

Il vero idropericardio si nota di rado; ma in zoiatria si è confuso questo colla pericardite essudativa. A seconda delle cause si può distinguere in meccanico e discrasico, così in seguito a stasi del sangue nel cuore destro ecc., - ad idroemia, come nelle pecore ammalate di cachessia ictero-verminosa, e via via.

TERAPIA. Non essendo mai una forma primaria, la cura dell'idropericardio deve essere diretta contro la malattia che lo sostiene. Se questa è incurabile, si faccia una terapia sintomatico-razionale; di rado si può diminuire la quantità del liquido coll'uso dei diuretici, dei diaforetici e dei purganti, ed in ogni caso non si avrà che un effetto palliativo (V. Idrotorace).

d) *Emopericardio.* È la raccolta di sangue nel pericardio per persistente rottura del cuore, o per perforazione, come può succedere nella miocardite traumatica dei bovini, o per rottura dei grossi tronchi vascolari situati al pericardio, o della lacerazione delle arterie coronarie.

TERAPIA. Siccome in questi casi ne succede ognora più o meno prontamente la morte a seconda dell'abbondanza dell'emorragia, non si può neppur far parola di terapia.

e) *Pneumopericardio.* È la raccolta di gaz nel pericardio. La presenza però di fluidi aeriformi nel pericardio coincidendo sempre con una pericardite anteriore o posteriore, vi esiste in tutti i casi una raccolta mista di liquido e di gaz, cioè si ha idropneumopericardio.

TERAPIA. La terapia è in principio quella della pericardite, ed in seguito non si potrà far altro che una cura sintomatica; però è preferibile nei bovini la pronta macellazione al trattamento curativo.

Peritoneo (malattie del). *a) Peritonite.* L'infiammazione del peritoneo (peritonite), che è malattia frequente in tutti i nostri animali domestici, può essere, quanto alle sue cause, primitiva o secondaria; quanto alla sua estensione, generale o parziale; e quanto al suo corso, acuta e cronica.

La peritonite primitiva o da cause esterne, può osservarsi in tutti gli animali ed in tutte le età, ma è meno frequente della secondaria; è più frequente la peritonite traumatica, che la reumatica in conseguenza di perfrigerazione del corpo e di altri influssi atmosferici.

La peritonite secondaria è determinata da cause endocorporee, epperò a seconda che la causa generatrice è un processo patologico precedente in alcuni degli organi rivestiti dal peritoneo, oppure un'infezione dell'organismo sia acuta, che cronica, si ha la peritonite per propagazione, e la peritonite per infezione o discrasica.

TERAPIA. Si deve innanzi tutto soddisfare all'indicazione causale; così se è prodotta da ritenzione delle feci, da un'ernia intestinale strozzata, ecc., si può tentare il trattamento opportuno, già altrove esposto, della malattia primaria.

La peritonite acuta generale debbe essere combattuta non coi salassi che sono sempre nocivi, ma in principio, e specialmente la reumatica, coll'applicazione di cataplasmi caldi all'uopo irrorati coll'olio di giusquiamo, e spesso rinnovati sul ventre dei piccoli ammalati; nei grandi animali si ricorre più volentieri ai fomenti tiepidi (*). Nello stesso tempo, se il dolore è molto vivo, possono usarsi le iniezioni sottocutanee di mor-

(*) Questi cataplasmi, e le ripetute generali fomentazioni tiepide (involgimento) servono a rilasciare i tessuti, a minorare la tensione, epperò anche il dolore, ad agevolare la circolazione, a facilitare il deflusso, a togliere la stasi ed a diminuire quindi anche l'essudazione, benchè in via apparentemente opposta ai fomenti freddi, come ben a ragione pur dice il Cantani.

finà, oppure amministrare all'interno l'oppio o l'estratto di giusquiamo. Se all'incontro si tratta di peritonite traumatica, invece dei cataplasmi caldi, si deve ricorrere immediatamente ai fomenti freddi, ricoprendo l'intero ventre con lenzuolo, o compresse bagnate nell'acqua ghiacciata, le quali devono però rinnovarsi ogni dieci o dodici minuti senza interruzione; come abbiamo già indicato varie volte le applicazioni fredde sono pur utili contro il meteorismo. Nell'uno e nell'altro caso poi, se vi esiste costipazione ostinata, è necessario di sbarazzare l'intestino con purganti non molto irritanti; e però a questo scopo riesce utile il calomelano, che con molta probabilità purga senza irritare menomamente, come pure giovano gli oleolei emulsionati con gomma ed acqua, e l'applicazione di clisteri non molto copiosi, onde non distendere molto le intestina e comprimere così il peritoneo. Se si presentano gravi fenomeni febbrili, si ricorra all'uso della digitale e dell'emetico. Aggiungiamo però che conviene, appena compaiono i primi fenomeni di prostrazione, amministrare i tonici ed i stimolanti; a questi farmaci si deve pur ricorrere, e non al salasso, anche fin dal principio, quando subentra cianosi, grave dispnea, e gli ammalati sono minacciati di soffocazione per paralisi del cuore. In principio le frizioni irritanti-vescicatorie sono inutili, e non trovano la loro indicazione che nelle peritoniti a decorso protratto, ed allorché gli accidenti acuti e febbrili cominciano ad infievolirsi, e minaccia l'affezione, pel difetto di riassorbimento, di passare allo stato cronico.

Se lo spandimento liquido è molto abbondante, e minaccia l'esistenza dell'ammalato, si debbe ricorrere alla paracentesi addominale anche in questo periodo.

Nelle peritoniti infettive (piemiche) è preconizzato il solfato di chinina fin dal loro iniziarsi per l'intensità e la durata della febbre.

Nella peritonite per perforazione la somministrazione interna più razionale è quella dell'oppio anche ad alta dose, onde diminuire od arrestare i movimenti peristaltici dell'in-

testino, e mitigare il dolore: se ne avvalora l'azione, come in tutte le peritoniti, col riposo assoluto, colle applicazioni locali fredde, e col non amministrare ai pazienti bevande di sorta, mentre in altre forme di peritoniti sono convenienti le temperanti; ma si calmi la sete con gargarismi ghiacciati. Si sa, che sono micidiali in questa peritonite perforatoria tutti i purganti e tutti i mezzi che possono accrescere il movimento peristaltico.

La peritonite cronica sarà combattuta colle frizioni vescicatorie iodate, coll'amministrazione interna del ioduro di ferro (ioduro di potassio e solfato ferroso); colla puntura dell'addome, se l'essudato liquido è assai considerevole; colla somministrazione dell'oppio, bismuto, ecc., se la diarrea è abbondante, e con una medicazione tonica ed alimentazione roborante, stimolando nello stesso tempo le funzioni della pelle con frizioni secche.

Anche contro il pneumo-peritoneo (pneumatosi addominale), che si diagnostica dalla distensione uniforme dell'addome con un suono chiaro e timpanico alla percussione, ecc., giova la paracentesi addominale.

b) *Idroperitoneo*. È l'idropisia del peritoneo. Un tale aumento di trasudazione risulta, nella maggior parte dei casi, da un impedimento meccanico nel circolo della vena porta, ed allora si ha un'ascite meccanico-diretta; ma se i vasi della vena porta sono indirettamente interessati in conseguenza di una accresciuta tensione nel sistema venoso generale, l'idropisia meccanica, che ne succede, costituisce l'ascite meccanico-indiretta. Infine un'*idropse-ascite primitiva* può essere provocata pel meccanismo della flussione compensatrice sotto l'influenza del freddo, di bagni freddi, e dell'ingestione di bevande fredde a corpo estuante; questa forma è più frequente nei cani ed ovini, che nei solipedi e bovini.

TERAPIA. Nell'ascite meccanico-diretta, soddisfatto per quanto è possibile all'indicazione causale, giovano dapprincipio i drastici ad alta dose, ripetuti di poi a piccole dosi; e sono più giovevoli dei diuretici, perchè, producendo una

deplezione dalle radici della vena porta, scemano l'aumentata pressione laterale nei vasi, che è causa dell'ascite; all'opposto nell'ascite meccanico-indiretta, oltre il conveniente trattamento delle malattie cardio-polmonari che ne sono causa, sono pur vantaggiosi i diuretici, perchè la circolazione del sistema della vena porta non è perturbata, che per l'intermediario della circolazione generale.

L'amministrazione dei tonici e ricostituenti costituisce coll'uso dei diuretici la cura conveniente dell'ascite discrasica per idremia. — L'idroperitoneo essenziale infine si combatte colla somministrazione dei diaforetici (cura diaforetica), e diuretici (1); si hanno buoni effetti coll'uso dell'infuso di digitale in principio con emetico (2), e colla medicazione evacuante in genere. Al salasso non devesi ricorrere che negli animali robusti, ed allorchè vi esistono complicazioni. In Allemagna è molto usato il seguente elettuario (3).

In ogni caso quando il liquido nella cavità addominale è molto abbondante, e produce una grave dispnea con minacciantę gangrena della pelle, deve praticarsi la paracentesi dell'addome. Quest'operazione, che si può praticare alla maggior parte della parete addominale, devesi di preferenza fare dove s'ode o si sente guazzare il liquido, oppure in un punto declive dell'addome, perchè esso possa sgorgare facilmente. Tale puntura addominale viene praticata di preferenza in due luoghi, perchè più adatti, cioè al fianco destro nei ruminanti, ed al sinistro nei cavalli per non ferire l'intestino cieco a metà distanza fra l'angolo esterno dell'osso ileon e l'ombelico, ove il tre quarti arriva nella cavità addominale dopo l'immersione di un pollice e mezzo a due; ad ogni modo è meglio però fare la paracentesi addominale a metà distanza fra l'estremità posteriore dello sterno ed il pube alla linea bianca, oppure, ciò che è più conveniente negli animali coricati e specialmente nei cani, accanto alla linea di mezzo dell'addome tanto a destra che a sinistra a poca distanza dall'ombelico. Vuotato il liquido, si ottura il pertugio o con un spostamento della pelle, oppure con un

empiastro agglutinante, o finalmente colla sutura attorcigliata, quando si è preventivamente fatta un'incisione cutanea.

È d'ordinario scevra d'ogni pericolo questa puntura, ma non deve ripetersi che nei casi di grave reiterata effusione. — Non convengono le iniezioni iodate per averne una cura radicale.

Gli stessi farmaci possono all'uopo adoperarsi contro l'ascite assai comune dei conigli, e piuttosto rara nei polli.

- | | | |
|---------------------------------|--------|-----------------------------------|
| (1) P. Carbonato potassa | grm. 5 | entro 24 ore ad un bue con idro- |
| Nitrato di potassa | » 5 | pisia. (L. Brusasco). |
| Tintura digitale | » 5 | (5) P. Radice genziana |
| Emuls. mandorle | » 200 | Bacche di ginepro |
| S. Un cucchiaino ogni 2 ore al | | Finocchio |
| canè con idropeascite. (L. B.). | | Olio di terebentina |
| (2) P. Foglie digitale | grm. 8 | Miele q. b. |
| F. inf., colat. di | » 4000 | La dose è nelle pecore di 45 grm. |
| Sciog. Tart. stib. | » 6 | al giorno, in tre volte. |
| S. Da amministrarsi in 2 volte | | |

c) *Idroperitoneo* nel feto. Più raramente che l'idrocefalia fu osservato l'idroperitoneo nel feto. Questa idropisia è sovente accompagnata da infiltrazione generale del tessuto cellulare od anasarca, e molto più raramente (Saint-Cyr) da idrotorace. Pressochè tutte le osservazioni finora pubblicate si riferiscono alla specie bovina; però l'Herran l'osservò in due capretti. In nessun caso finora si ha avuto l'espulsione di un feto, così ammalato, vivente.

TERAPIA. Se l'idropisia è lieve, l'espulsione può ottenersi mercè più o meno forti trazioni sul feto stesso; in caso contrario bisogna diminuire il volume dell'idropico evacuando lo spandimento in qualunque modo, ma però scegliendo sempre quei mezzi che agiscono più prontamente e con meno disfacimento possibile; all'uopo si può anche ricorrere alla embriotomia.

Piaga ed ulcera. Si la piaga che l'ulcera sono soluzioni di continuità suppuranti; ma la piaga, per quanto torpida che sia, ha granulazioni attive, che tendono alla riparazione del tessuto, alla cicatrice; mentre l'ulcera alla sua superficie è colpita da necrobiosi, da morte per degenerazione, per cui non si può avere cicatrizzazione. A qualunque

ulcerazione (Billroth) precede per lo più un processo cronico di infiammazione, e precisamente un'infiltrazione cellulare del tessuto.

Le ulcere a seconda dell'origine le possiamo distinguere in due gruppi, cioè in idiopatiche, ulcere per irritazione; ed in sintomatiche, come manifestazione, sintomo di morbo costituzionale, es. le ulcere mocciose.

Descrivendo un'ulcera si deve ancora dal clinico prendere in considerazione: la sua forma ed estensione, il fondo e la secrezione, i margini ed il suo contorno.

TERAPIA. Per la terapia delle piaghe semplici vedi ancora quanto dicemmo discorrendo della guarigione delle ferite per seconda intenzione. Nella gangrena da decubito, si deve in prima favorire il distacco della parte gangrenata con le lozioni aromatiche e tiepide, con cataplasmi ammollienti, e poi, distaccatasi l'escara, medicare la piaga successiva con filaccine bagnate in una soluzione di acido fenico, di iposolfito di soda (8 grm. su 100 d'acqua), di nitrato d'argento (12 centigrm. su 30 grm. d'acqua distillata), e se la parte è molto dolorosa, si può aggiungere a quest'ultima soluzione, 5-8 centig. di estratto d'oppio; giova pure il tannato di piombo, la decozione di china, e fare sui contorni della piaga dei bagni col permanganato di potassa (2 grm. in 200 di acqua distillata).

Se si tratta di semplici escoriazioni è sufficiente la pomata di piombo.

Nelle ulcere eretiche, cioè con contorno molto infiammato e doloroso, e facilmente sanguinanti, scemata cogli unguenti ammollienti (burro e cera, unguento cerato, di zinco, di saturno ecc.), la flogosi ed il dolore, si deve ricorrere ad energica cauterizzazione col nitrato d'argento, o meglio col ferro rovente.

Nelle ulcere fungose, nelle quali le granulazioni lussureggiano oltre il livello della cute, il miglior mezzo è pure la distruzione delle granulazioni cogli indicati caustici.

Nelle ulcere callose, che sono caratterizzate da margini e

contorni ispessiti, ed anche cartilaginosi in seguito di ripetute e lunghe infiammazioni croniche, si deve procurare di ottenere un rammollimento del tessuto ed una sufficiente vascolarizzazione. Nei casi lievi, bastano i cataplasmi ammollienti, od i continui bagni caldi; ma nei casi gravi ed antichi è necessario distruggere addirittura i margini callosi col ferro rovente, e medicare successivamente colla pomata stibiata o coll'empiaastro di cantaridi, onde ottenere conveniente suppurazione e consecutiva cicatrizzazione.

I mezzi da porsi in opera contro le ulcere putride sono l'acqua di cloro, la terebentina, il vino canforato, l'acido fenico, il permanganato di potassa, ecc.

Noi, nel trattamento di queste ulcere, non che di tutte le piaghe con suppurazione di cattiva natura, adoperiamo volentieri il linimento di acido fenico (1), oppure questo diluito, o le soluzioni di acido salicilico, e di solfito di soda (2).

Nell'ulcera erodente o fagedenica si arresta bene il processo di distruzione colla polvere di precipitato rosso; in caso di insuccesso si distrugga l'ulcera completamente con energica cauterizzazione attuale o potenziale.

Nelle ulcere sinuose e fistolose si è costretti il più delle volte, per averne sollecita guarigione, di spaccare addirittura le cavità ed esportarne i margini; altre volte invece è conveniente praticare contro-aperture, o passarvi anche un setone.

In ogni ulcera, in breve, si deve frenare le vegetazioni troppo lussureggianti, distrurre i margini induriti, e migliorarne il fondo, perchè possa ottenersi la cicatrizzazione.

Nelle ulcere sintomatiche, oltre alla cura locale, si deve fare una conveniente cura interna (V. Scorbuto, Moccio ecc.).

In fine accennerò come in questi ultimi tempi sia stato riconosciuto che il cloradio idrato giova « per guarire le piaghe ribelli in breve spazio di tempo colle sue facoltà di caustico-eccitante, di antiputrido ed astringente. » Fogliata.

(1) P. Acido fenico parti 4
 Olio di oliva " 2-5
 F. linimento.
 S. Da adoperarsi in leggiera e sulle parti circonvicine. (L. B.).
 fezioni, che si rinnovano una o due volte al giorno, sulle piaghe con suppurazione di cattiva natura

(2) P. Acido salicilico grm. 3 S. Da medicare le piaghe ed
 Solfito di soda " 6 ulcere icorose. (L. Brusasco).
 Acqua distillata " 125

Pica. È una depravazione dell'appetito, che da molti scrittori si crede una nevrosi dello stomaco, ma che realmente il più delle volte è dovuta ad affezioni più o men gravi del ventricolo, oppure ad altre malattie, e che si presenta costantemente qual notevole sintomo della cachessia ossifraga, per cui gli animali mangiano sostanze estranee alla loro alimentazione abituale, - sostanze terrose, cenci, e via via.

Si osserva pendente la gestazione, e noi l'abbiamo osservata in cagne, nelle quali tale depravazione scompare solo col parto.

TERAPIA. Bisogna innanzi tutto soddisfare all'indicazione causale. Il Flandrin consiglia i farmaci stimolanti leggeri, gli amari ed i sali neutri. Alcune volte basta cambiare il regime alimentare.

Contro la viziosa abitudine delle pecore di rosicchiare la lana, si è tentato, ma senza particolare successo, di dar a leccare il sale, l'uso dell'acqua di calce, dell'argilla, della cenere di legno ecc. Spinola raccomanda di separare gli animali nei quali si presenta questo malvezzo, e di tenerli all'oscuro durante il giorno.

Il Rudzinski taglia trasversalmente la cartilagine nasale, e le pecore tralasciano di mangiare la lana pel dolore che provano pel contatto della medesima colla ferita (V. Osteomalacia).

Picmia e setticoemia. Stando alla sua etimologia il vocabolo piemia, da *πῶν* pion marcia, ed *αἷμα* éma sangue, dovrebbe essere adoperato per indicare semplicemente la presenza di pus nel sangue; ed invero veniva punto usato per indicare una forma morbosa particolare, che si credeva determinata dalla presenza del medesimo nel sangue. Presentemente però quella che gli antichi chiamavano suppurazione del sangue, è chiamata leucocitemia, aumento in numero dei globuli bianchi per un'irritazione delle glandole ematogene (ganglii linfatici e milza), e si adopera il vocabolo

pioemia come sinonimo di icoremia, cioè per indicare quella forma morbosa dovuta all'introduzione nel sangue di pus corrotto, icorizzato, essendosi dimostrato che tale forma morbosa, che si sviluppa durante il decorso di processi suppurativi delle varie parti del corpo, e specialmente dei piedi, del garrese ecc., non può essere unicamente conseguenza della penetrazione nel torrente circolatorio del semplice pus inalterato, cioè del così detto pus benigno.

La pioemia adunque non è altro che una forma di setticemia, e difatti i vocaboli piemia, setticoemia, icorizzazione, sono dai più adoperati come indicanti pressochè la stessa cosa, e specialmente nel comune linguaggio.

Per setticemia s'intende un morbo di infezione generale, febbrile, a decorso più o men acuto, che deriva dall'introduzione nel sangue di liquidi putridi ed in istato di avanzata decomposizione.

Possono quindi cagionare septicoemia il sangue guasto e corrotto, la sanie gangrenosa e simili, allorchando sono assorbiti dai linfatici e dalle vene, e portati nel torrente circolatorio. In questi casi tali liquidi, giusta gli studi più recenti, dovrebbero punto la loro proprietà nociva non al semplice siero e globuli del pus, ma ad una chimica scomposizione avvenuta in essi, e specialmente a piccolissimi organismi vegetali. Si è pur fatta questione se la setticoemia sia o meno contagiosa. Al riguardo basta pel clinico sapere, che i liquidi putridi, provengono o meno da infermo piemico, quando sono portati sopra parti lese del corpo, sulla superficie di ferite, possono facilmente essere assorbiti dai linfatici specialmente, e dar luogo ad infezione putrida.

TERAPIA. Questa si divide in profilattica e curativa. La profilassi ha per compito di evitare tuttociò che può favorire lo sviluppo del morbo. Così prima di praticare operazioni sugli animali, quando è possibile, è conveniente porli in quelle condizioni che favoriscono meno la suppurazione e l'alterazione del pus; epperò è conveniente nutrirli bene prima e dopo le operazioni per quanto il loro appetito è con-

servato, ed all'uopo ricorrere anche primitivamente all'uso dei tonici e specialmente dei tannici, poichè, giusta le esperienze del Gotrier, sembra risultare che il tannino comunica delle proprietà molto rimarchevoli al sangue, per cui gli animali possono con più di impunità subire le operazioni, non abusando, come si faceva ai tempi di Broussai, del salasso e della dieta rigorosa. Inoltre nel praticare le operazioni, gli strumenti, le spugne ecc., debbono essere perfettamente puliti; le incisioni, le ferite accidentali, e le piaghe si debbono possibilmente semplificare e mantenere pulite; è indispensabile ancora impedire la raccolta di liquidi putrescibili nelle anfrattuosità, nei diverticoli, procurando ai medesimi facile scolo, e ricorrere all'uopo all'impiego di sostanze antisettiche, - acqua fenicata, clorata, cloruro di calce, alcool, polvere di carbone, manganati alcalini, e simili; vedi Ferite, Piaghe, Ulceri, Contusioni ecc. Infine gli animali ammalati di processi suppurativi, che ponno dar luogo all'infezione piemica e setticemica, devono tenersi possibilmente isolati, in locali ben aerati, spaziosi e netti, poichè è provato che per l'agglomerazione di ammalati di affezioni esterne suppurative e specialmente in locali troppo bassi, stretti relativamente al numero degli ammalati medesimi, ecc., è di molto favorita l'evoluzione della suddetta malattia infettiva.

Venendo ora al trattamento proprio dell'infezione purulenta, e putrida, diremo, che giovano ben poco le bevande fredde, ed il chinino unito all'oppio, che tanto giovano per combattere le semplici febbri traumatiche e suppurative. In breve quando il morbo si è di già sviluppato, e se specialmente si tratta di piemia e setticemia acuta, rarissimamente possiamo averne risultamenti favorevoli malgrado il trattamento locale e generale. Col trattamento locale si ha per iscopo di impedire l'ulteriore assorbimento delle materie settiche dalla parte suppurante ed infiammata; ed a tale scopo si deve ricorrere a conveniente, come accennai, medicazione della parte lesa, non potendo che rarissimamente ricorrere in zoiatria all'amputazione. Per la cura interna convengono

gli amari, eccitanti ed antisettici (china, canfora, acidi diluiti, acqua di cloro, solfati alcalini), avendo cura nello stesso tempo per un'aria fresca e pura, oltre ad un'alimentazione lauta.

È specialmente pur raccomandato l'acido fenico, e l'iposolfito di soda. Il Gerlach ritiene giovevole contro gli stati septicoemici generali il freddo mercè una coperta bagnata con cui si avvolge il paziente, cambiandola ogni una o due ore, la di cui azione si deve avvalorare coll'uso interno dell'acido carbonico.

Sono pur stati raccomandati da alcuni i purganti, i diuretici ed i diaforetici, allo scopo di eliminare dal sangue il veleno organico, il principio infettante; ma questi farmaci a morbo confermato danno realmente minori risultati di quelle sostanze (antisettici, 1, 2), che credonsi destinate a combattere direttamente l'intossicazione del sangue, anzi di questi si deve giovare il clinico con molta cautela, poichè favoriscono il collasso.

(1) P. Catrame	grm. 10	(2) P. Canfora	grm. 8-15
Cloruro di calce	» 15	Solfato ferroso	» »
Soluzione acido fen.	» 4	Estratto e polv. genz. q.b.	
Sciropo e polv. di altea q.b.		per farne tre boli.	

per farne elettuario. S. Da darsi al cavallo nel corso del giorno.

Antisettico molto usato dai Francesi nella piemia e septicemia.

(L. Brusasco).

Pipita. A proposito di questo stato morboso, crediamo bene rapportare alcunchè di quanto pubblicammo al riguardo nel giornale di medicina: l'*Indipendente* anno 1874, pag. 529.

La pipita, detta altrimenti pepita, pituita, e dai volgari puiglia, è manifestazione morbosa degli uccelli (ad eccezione dei pappagalli), ed in particolare dei gallinacci, di cui, a dir il vero, si parla e si scrive molto, ma che si conosce molto poco, od almeno che si confonde non di rado con altre affezioni; anzi per questo fatto ne viene persino da alcuni negata l'esistenza.

In questo stato morboso, come potei accertarmene molte volte, da non equivocarsi però colla stomatite poltacea, che l'Heusinger dice analoga al mughetto o fungillo dei bambini,

nè colla stomatite cruposa psorospermica, così ben descritta dal Rivolta, ecc. ecc., si ha ipotrofia (*) della punta della lingua.

TERAPIA. Facile n'è il trattamento curativo; cioè consiste nell'estirpazione del velamento anormalmente indurito dell'apice della lingua, e ciò per dare all'organo la sua norma, permettendogli la sua normale nutrizione.

Per fare tale operazione non si deve sicuramente levare, come vien consigliato, con un ago la sommità della lingua, ma bensì staccare, raschiando in prima alla parte inferiore della medesima con un temperino od un bisturi non molto bene affilati, oppure semplicemente coll'unghia, come fanno le massaie, il suddetto astuccio.

Quindi si pulisce bene all'operato la bocca e la lingua con lozioni leggermente astringenti (acqua ed aceto, oppure con una soluzione di 50 centig. di solfato di zinco in 100 grm. d'acqua), servendosi all'uopo di un pennello o di una penna, e dopo con vino aromatizzato.

Così facendo, gli operati mangiano e bevono quasi subito. È però conveniente di metterli da parte, in un luogo sano, secco ed aerato, e nutrirli con pane intriso nel vino, grano, orzo, verdura sminuzzata, ma non con avena, che facilmente ne ferisce le parti ammalate. Qualora poi la malattia fosse associata a fenomeni adinamici, giovano gli amari, aromatici ed eucrasici; in ogni caso buon regime.

Pirosi. Viene adoperato questo vocabolo per indicare lo stato di soverchia acidità delle prime vie digestive.

TERAPIA. Giovano le bevande alcaline, e specialmente la magnesia calcinata ed il sottocarbonato di magnesia o magnesia bianca (V. Catarro gastrico, Indigestione).

Pitiriasi. Chiamasi pitiriasi una malattia cutanea caratterizzata da prurito più o meno intenso, da depilazione, e

(*) Da $\nu\pi\omicron$ part. dim. e $\tau\rho\omicron\psi\eta$, nutrizione insufficiente. Questo vocabolo è più preciso per indicare la scarsa nutrizione, che atrofia, impiegato assai sovente pur in questo senso.

da abbondante produzione e desquamazione di cellule epidermiche sotto forma di pellicole simili alle scaglie della farina o crusca. Le squame, di color bianco o bianco-grigiastro, si distaccano facilmente, e lasciano allo scoperto il corio di un color pallido o rosso-pallido. Si osserva di preferenza nei cavalli, ed in modo particolare in quelli di temperamento nervoso, e specialmente al ciuffo, alla criniera, alle parti secche della testa, alla coda, ed alcune volte invade tutta la superficie del corpo; nei buoi è alla giogaia e nuca che specialmente si sviluppa. La così detta coda di ratto è il più delle volte conseguenza di pitiriasi.

TERAPIA. Se la malattia non è molto estesa, e grave, bastano le lavande con una soluzione di sapone o di carbonato di potassa.

Quando il prurito è molto intenso giovano le frizioni di olio grasso, e specialmente dell'olio di lino, che valgono ancora per restituire alla pelle la sua morbidezza; giovano pure gli alcalini e le pomate di zolfo per modificare le secrezioni cutanee. Nei casi inveterati, oltre alla cura locale con frizioni o lozioni a base mercuriale, ed alle lavande astringenti se havvi abbondante essudazione della cute, si deve ricorrere, nei solipedi specialmente, all'uso interno dell'acido arsenioso. In ogni caso si deve aver cura per una conveniente alimentazione e nettezza degli ammalati (V. Psoriasi).

Pletora. Sotto il nome di pletora noi intendiamo uno stato patologico costituito da una sovrabbondanza del fluido sanguigno nei vasi, il totale aumentare della massa sanguigna. Tale aumento totale della massa sanguigna è negato da alcuni patologi, i quali ritengono che la pl. debba considerarsi come semplice iperglobulismo, facendo così sinonimia tra questo e quella. Però noi, fondandoci anche sui fenomeni clinici, possiamo dimostrare possibile la sua esistenza. E difatti negli animali pletorici noi troviamo i vasi venosi dilatati, pieni e turgidi di sangue, l'ampiezza, la forza, e la vibrazione del polso, la tendenza alle emorragie; questi sintomi indicano punto, che una più grossa colonna di

sangue percorre i vasi, un vero aumento della sua massa; mentre invece difficilmente spiegabili sarebbero col solo aumento delle emasie. Inoltre autori stimabilissimi osservarono casi di pletora, nei quali l'esame del sangue non fece vedere iperglobulismo, anzi a volte diminuzione delle emasie; e ciò dimostra che si può aver pletora senza questo carattere anatomico, cioè senza aumento delle emasie stesse, purchè aumentino gli altri principii del sangue, ad es. il plasma; quantunque però non si possa negare che il più delle volte vi coesista iperglobulia, condizione caratteristica della pletora, non osservandosi in altro stato morboso dell'organismo.

Laonde non si potrà a meno che intendere per pletora l'aumento della massa del sangue considerato in generale, uno stato morboso in cui la quantità del sangue, la massa del sangue presa nel suo insieme, è superiore alla media fisiologica, dipenda ciò da aumento specialmente dei globuli, o materie albuminoidi o del liquido plasmico, cioè dei costituenti chimici od anatomici del sangue; quest'ultima condizione servirà solo a distinguere le varie forme di pletora. Così dicesi pletora vera, quando vi ha aumento dei globuli rossi e delle materie albuminoidi del sangue (iperglobulismo, iperglobulia, policitemia); pletora sierosa, quando è accresciuta la massa del sangue per accrescimento dello siero senza aumento o con diminuzione dei globuli, - cioè in una data quantità di sangue lo siero è in quantità sovrabbondante relativamente agli elementi globulari; pletora falsa o ad volumen, quando la quantità del sangue non è realmente aumentata, ma quella esistente, per rarefazione dei suoi costituenti gassosi pel calore (pletora primaverile), deve solo occupare uno spazio maggiore; pletora ad spatium, quando per mutilazioni subite o per legatura di un grosso vaso, ecc. il sangue diventa relativamente troppo abbondante per lo stesso, cioè la quantità di sangue esistente deve occupare uno spazio minore.

Inoltre la pletora può essere generale, universale, o locale, parziale, particolare, cioè in un organo od in un tessuto;

in quest'ultimo caso non si deve usare la locuzione *pletora locale*, ma bensì il nome *iperemia* o *congestione*, di cui diciamo discorrendo le malattie dei singoli organi.

TERAPIA. Nella *pletora vera*, caratterizzata anatomicamente da un aumento assoluto dei globuli rossi del sangue e materie albuminoidi, poichè l'aumento delle emasie può essere relativo, come in seguito ad essudazioni abbondanti, cioè per *exosmosi* della parte sierosa, si deve innanzi tutto soddisfare alla cura igienica. In conseguenza converrà tenere gli ammalati in locali bene aerati e con temperatura moderata, e l'amministrazione di alimenti poco nutritivi ed in piccola quantità, e di acqua fresca per bevanda, a cui si aggiungerà un po' di nitro e solfato di soda; nei casi più gravi è necessario ricorrere al salasso, e ripeterlo all'uopo; secondo Cruvel si deve dare la preferenza al salasso praticato ai vasi coccigei.

Contro i tumori esterni, cioè le congestioni circoscritte, che si notano alle parti esterne dell'organismo, giovano le applicazioni fredde continuate. Se minacciano di presentarsi congestioni polmonari od in altri organi, od emorragie, si deve insistere sull'uso del salasso, degli alcalini, e purganti drastici.

Contro la *pletora sierosa*, che si manifesta in modo speciale in primavera, allorchando gli animali sono nutriti con alimenti contenenti molta acqua di vegetazione e pochi principii nutritivi, non si deve abusare del salasso, e solo ricorrervi allorchè havvi minacciante congestione in organi importanti, poichè basta d'ordinario soddisfare all'indicazione causale per averne pronta guarigione.

Pleura (malattie della). *a*) L'infiammazione della pleura dicesi *pleurite*, dal greco *plevrà*. È più frequente nei solipedi, cani e bovini, che negli ovini e suini; - tra i bovini è più frequente (Cruvel) nelle femmine giovani, e nelle vacche magre e vecchie, che nei buoi giovani e ben costituiti. La *pleurite* accompagna sovente la *pneumonite*, ed al riguardo giusta le osservazioni di Delafond, Saynt-Cyr e Lafosse, si

avrebbe un rapporto di 3 ad 1 tra i casi isolati di pneumonite e di pleurite.

La pleurisia rispetto alle sue cause può essere: primaria, - per raffreddamenti, per traumi, e per agenti chimici; secondaria, durante il corso della infezione purulenta e putrida, del moccio e di altri morbi infettivi; e consecutiva, quando è legata cioè ad un'altra malattia per diffusione e continuità, - infiammazioni di parti vicine, carie, necrosi, ecc. Può essere unilaterale o bilaterale, cioè semplice o doppia, generale o parziale; cioè dicesi generale, quando attacca un intero lato del petto, e parziale o circoscritta, quando è limitata ad una parte della pleura; epperò viene ancora detta costo-polmonare, diaframmatica, mediastina; ecc., a seconda che l'infiammazione è limitata alla pleura coprente le coste e la corrispondente faccia polmonare, oppure a quella che tappezza il diaframma, il mediastino, e via via. Al punto di vista clinico però è specialmente conveniente distinguere, se la pleurite ha sede a destra od a sinistra del torace, o sopra il diaframma; e ciò non è difficile.

Si distinguono molte forme di pleurite; però noi crediamo collo Schrön poterle ridurre a due: la essudativa e la neoplastica, secondo l'esito del processo infiammatorio, essendo appunto essenzialmente due gli esiti, essudato e neoplasia, cioè a seconda che è aumentata l'attività secretiva della cellula, o l'attività germinale; le altre specie a queste si riferiscono; così alla essudativa appartiene la sierosa, la sierofibrinosa od albuminosa, la siero-ematica, ecc.; ed alla neoplastica, la pleurite secca, adesiva, e la purulenta od empiema (questa è più frequente nei cani).

L'infiammazione della pleura si distingue in acuta e cronica; in quest'ultimo caso può essere primitiva o consecutiva all'acuta.

TERAPIA. Il trattamento igienico-dietetico della pleurite acuta è quello da noi indicato trattando della pneumonite fibrinosa; il riposo assoluto, in locale asciutto, aerato, e non

freddo con temperatura costante, è una importante indicazione del morbo. Questa non richiede mai il salasso.

Se gli accidenti iniziali di una pleurite reumatica sono energici con intensa reazione febbrile, bisogna ricorrere immediatamente alla cura antipiretica, dando la preferenza all'infuso di digitale, cui si può aggiungere l'emetico, ed in caso di costipazione il solfato di soda (1). Nello stesso tempo se l'ammalato è robusto, prestano ottimi servigi i cataplasmi ammollienti tiepidi alle pareti toraciche (*), poichè diminuiscono evidentemente il dolore e ne favoriscono il sudore, per cui nei casi di pleurite recente ed acuta, specialmente se reumatica, sono utilissimi; se con questi mezzi non si riesce a sedare il dolore, si può ungnere la parte prima di applicare i cataplasmi con un unguento oppiato, o spargere sul cataplasma stesso del laudano (2, 3).

Il Bénion nei maiali consiglia come bevanda diuretica sedativa il nitro e la terebentina (4).

Nei casi di pleurite costale non molto dolorosa, e non accompagnata da grave reazione febbrile, sono convenienti, come ci risulta dalle nostre proprie osservazioni, le frizioni eccitanti generali, ed in modo particolare poi le ripetute frizioni senapizzate, mescolando esattamente senapa pura polverizzata con acqua tiepida, nel rapporto di una a due, ed un po' di cloruro di sodio, sul lato affetto, per la benevole influenza che esercitano sulla distribuzione locale del sangue, pel movimento che in tal modo viene impartito al sangue stagnante nelle reti capillari, tornando in tal guisa ad essere eccitati i plessi nervosi; all'uopo si praticano anche scarificazioni ai consecutivi ingorgamenti; con queste frizioni per conseguenza si otterrà pure un ammansamento del dolore.

Nemmeno nei casi di forte dispnea si deve ricorrere al salasso, credendola conseguenza ognora di iperemia e di idrorrea polmonare, poichè tale dispnea, e l'insufficiente ossida-

(*) Questi cataplasmi è conveniente farli in parte di farina di segala, perchè aderiscono meglio; ma si devono cambiare ogni $\frac{1}{2}$ ora circa.

zione del sangue, dipendono piuttosto da insufficienza cardiaca, da rilassatezza del muscolo cardiaco, epperò dalla non rinnovazione del sangue nel circolo polmonare. In tali circostanze è necessaria l'amministrazione di eccitanti, come viene ancora dimostrato dalla esistente oliguria ed albuminuria consecutiva a stasi renale pur per debolezza della spinta cardiaca.

Appena diminuita la temperatura in tutti i casi di pleurite, ed una volta che questa è pervenuta al periodo di stato, si deve cercare di ottenere il riassorbimento del liquido il più rapidamente ed il più completamente possibile. A tale scopo giova ancora la digitale associata al solfato di chinina, e l'uso degli evacuanti, e specialmente dell'aloë, se non vi esistono complicazioni intestinali, - e dei diuretici, specialmente nitro e carbonato di potassa, avvalorandone l'azione con ripetute applicazioni di stimolanti cutanei, che hanno un incontestabile utilità. Nello stesso tempo è indispensabile ovviare presto al depauperamento del sangue dovuto all'enorme essudazione, ed alla consunzione prodotta dalla febbre, con un'alimentazione buona e di facile digestione, - dieta nutriente (carnivori ed onnivori carne, brodo, latte, uova ecc.); e medesimamente, secondo i casi, coll'amministrazione di tonici ed anche di eucrasici, e specialmente dei preparati di ferro, onde l'ammalato possa far fronte, per così dire, al travaglio patologico, favorendo uno stato soddisfacente della nutrizione e di forze, essenzialmente la terminazione favorevole di questa affezione.

Nelle pleuriti poi di lento riassorbimento, noi ottenemmo sempre buoni risultati pur coll'uso esterno ed interno dei preparati iodici, ed usando di preferenza il ioduro di ferro internamente (solfato ferroso e ioduro di potassio), ed esternamente frizioni ai lati del torace, ripetute al bisogno, con la pomata di ioduro di potassio (5).

Ma nei casi di essudati pleuritici molto abbondanti, e di più o men lento riassorbimento, ed in cui si ha a temere il deterioramento organico ed il marasmo, ed un'alterazione tale

del polmone per la compressione, per cui questo non si farà più permeabile malgrado l'essudato venisse di poi riassorbito, è conveniente praticare la paracentesi del torace. Inoltre la punzione del petto deve essere praticata ad un momento qualunque della pleurisia, se il malato è minacciato di soffocazione pel fatto dell'abbondanza del liquido; è specialmente precoce l'urgenza dell'operazione nella pleurite sinistra. Il Röhl assicura avervi ricorso col miglior successo, allorché iperemie considerevoli rendevano la morte imminente.

Nella pleurite traumatica, consecutiva, e secondaria, si ha pure da soddisfare ad altre indicazioni ben note.

Nella forma cronica primitiva, si può tentare al suo inizio il trattamento curativo indicato per l'acuta giunta al periodo di stato; ma però il vero trattamento di questa forma è la toracentesi, la quale nei casi in cui è abbondante lo spandimento sierofibrinoso, deve essere fatta il più presto possibile. D'ordinario si è costretti a ripetere l'operazione due o tre volte, perchè il liquido si riproduce, ma malgrado siano eccezionali i casi in cui basta una sola punzione, non si debbono temere gli inconvenienti da alcuni lamentati, e ripeterla al bisogno colla speranza che la riproduzione sarà di meno in meno abbondante; in caso contrario si può avvalorare la puntura semplice con iniezioni modificatrici di tintura di iodo consigliate da Leblanc, d'acqua alcoolizzata, di permanganato di potassa, di nitrato d'argento, e via via, come pure viene consigliato in medicina umana, e specialmente quando si tratta di pitorace od empiema.

Si intende che la durata e l'esito di questo trattamento sarà variabile.

Per quanto si riferisce ai dettagli relativi a quest'operazione e sue modificazioni, vedi l'articolo Idrotorace.

Ai cani con pleurite al secondo stadio l'Hertwig somministra il calomelano, o il tartaro stibiato colla digitale (6, 7).

(1) P. Digitale polv.	grm. 8	S. Da darsi al cavallo entro
Solfato di soda	» 80	un giorno. (L. Brusasco).
Miele e polv. di liq. q.b.	(2) P. Oppio	grm. 15-20
per farne elettuario.	Sugna	» 50

S. Per frizioni nei grandi animali. (L. Brusasco).

(5) P. Acetato morf. grm. 0,80-4
Sugna " 20

F. pomata - pei piccoli animali. (L. Brusasco).

(4) P. Nitro grm. 4
Terebentina " 4
Decoz. semi lino " 1000

(5) P. Ioduro potassio grm. 6
Iodo " 1
Cantaridi polv. " 5
Adipe " 50

S. Per frizioni alle pareti toraciche di un cavallo. (L. B.).

(6) P. Calomclano grm. 0,5-5
Polv. digitale " 0,7-2,1
Miele q.b. per fare 4 pillole.

Se ne dà una ogni tre ore. (Hertwig).

(7) P. Foglie digitale grm. 2
Fa inf., alla col. " 90

Agg.
Tart. stib. " 0,12

Da darsene tre-quattro volte al giorno un cucchiaino da tavola. (Hertwig).

Idrotorace. È una raccolta sierosa che si ha in una o nelle due cavità del petto, cioè può essere unilaterale o bilaterale; più sovente però si ha quest'ultima forma.

Non è frequente nei nostri animali domestici questo trasudamento nelle cavità del petto, ma è meno raro dell'idrocefalo; è più frequente nei cani e solipedi, quantunque gli altri animali non ne vadino immuni. L'idrotorace, come tutte le idropi, non è una malattia primaria, indipendente, ma sempre una conseguenza di altre affezioni, od una delle manifestazioni della idropisia generale; è quindi sempre secondaria, ma può diventare una seria complicazione della malattia primitiva, ed anche da sè costituire un grave pericolo per la vita dell'ammalato. Sono cause meccaniche dell'idrotorace tutte quelle condizioni che difficolzano la circolazione venosa nel polmone o nelle pareti toraciche, e tutte quelle ancora che ostacolano il vuotamento dei grossi tronchi venosi nel cuore destro; inoltre può pur essere causa di idrotorace la degenerazione del miocardio, e via via. Non si deve parlare di infiammazione della pleura come causa dell'idrotorace, perchè oggi l'essudato non devesi più confondere col trasudato.

TERAPIA. Come tutte le idropi, anche l'idrotorace si deve curare sintomaticamente, mirando con ispecialità al processo onde dipende. Epperò vuolsi innanzi tutto soddisfare all'indicazione causale, cioè combattere quei processi che v'hanno dato origine. Per quanto spetta all'indicazione sintomatica,

si deve procurare di ottenere il riassorbimento del liquido evaso coll'amministrazione dei diuretici, - essenza di terebentina, scilla, digitale, nitro (1, 2); dei drastici purganti, e coll'applicazione di rivulsivi cutanei. Se vi esiste copioso trasudato minacciante l'esistenza dell'ammalato, è indicato il vuotamento per mezzo della toracocentesi.

Per eseguire quest'operazione vi sono due metodi, il laterale e l'inferiore. Il migliore e più comodo metodo consiste nel spingere obliquamente in avanti attraverso i muscoli sul margine anteriore della settima od ottava costola, un trequarti lungo tre o quattro pollici e grosso come una penna da scrivere, dopo di aver o meno praticata immediatamente al disopra della vena sottocutanea toracica un'incisione cutanea verticale, lunga mezzo pollice; si cava quindi lo stiletto ed il liquido esce dal cannello. Quando quest'operazione si pratica per raccolta di essudato liquido, è necessario impedire con uno specillo che sostanze estranee lo otturino. In ogni caso lo sgorgo del liquido deve essere interrotto, chiudendo il cannello del trequarti, non essendo conveniente il lasciar subito fuori colare tutto il liquido sparso, poichè ne possono conseguire gravi iperemie polmonari specialmente nel cavallo.

In caso di idrotorace, la toracocentesi potrebbe farsi seguire dall'iniezione di soluzioni o decozioni astringenti; il liquido iniettato però deve di nuovo estrarsi dopo alcuni minuti. Le iniezioni di tintura di iodo (Bouley), e di piante aromatiche (Lafosse) nelle pleuriti con abbondante spandimento non hanno dati però risultati soddisfacenti.

Per il processo inferiore si dovrebbe fare la puntura fra la cartilagine scutiforme dello sterno e quella dell'ultima vera costa, e giungere così nel torace per l'estremità anteriore della cavità dell'addome e l'inserzione del diaframma.

(1) P. Calamo arom.	grm.	8	(2) P. Polvere di scilla	grm.	8-12
Bacche ginepro	»	»	Polv. bacche gin.	»	200
F. inf., alla col. di	»	150	Olio terebentina	»	10
Agg. Ossimiele scillitico	»	5	Miele q.b. per farne elettuario.		
Nitro	»	»	S. Da darsi ad un cavallo nel		

S. Dà un cucchiaino ogni due giorni.

ore al cane. (L. Brusasco).

(L. Brusasco).

Pneumotorace ed idropneumotorace. La presenza di fluidi aeriformi nelle cavità pleurali costituisce il pneumotorace; e la presenza simultanea di gaz e di liquido costituisce l'idropneumotorace. È più frequente questo, che quello, perchè sovente la pleura contiene già liquido, quando l'aria vi penetra, e perchè quando non ne contiene ancora, il contatto del fluido aeriforme, più o meno alterato, determina uno spandimento più o meno pronto. Non si può ammettere un pneumotorace spontaneo, perchè non è vero che la pleura possa colle altre membrane sierose esalare dell'aria; mentre può aversi per lo sviluppo di gaz da essudati purulenti, che si decompongono (icorizzazione), o da essudati emorragici, dove basta una leggerissima alterazione, perchè si effettui lo sprigionamento del gas normalmente assorbito dal sangue. Più frequente si ha il pneumotorace per perforazione, cioè per rottura della pleura viscerale o delle pareti costali, non che per lesioni di organi vicini, ascessi peripleuritici, rottura dell'esofago, ecc.

TERAPIA. Nel pneumotorace che consegue a traumatismo o rottura polmonare, il salasso può essere indicato per rimediare anco alla flussione del polmone sano; fuori di questi casi non conviene la flebotomia. Giovano le applicazioni fredde sul torace per diminuire la dispnea, e condensare i gas sparsi; gli oppiacei ad alta dose costituiscono il trattamento per eccellenza, solo però palliativo. È conveniente la puntione del petto, alloraquando la dispnea è tanto forte da far temere la soffocazione. Nell'idropneumotorace, oltre ai farmaci indicati a proposito dell'idrotorace, giova pure la toracentesi.

Piotorace e pneumopiotorace. La raccolta di pus nell'una o nell'altra metà del torace, od in tutte e due, costituisce il piotorace. È specialmente nelle pleuriti acute da infezione purulenta, e di morbi infettivi in genere, che lo essudato pleuritico può trovarsi primitivamente fibrinoso-purulento (pleurite purulenta); secondariamente la suppurazione si nota nelle pleuriti croniche, che succedono alle acute negli

animali di debole costituzione. Se l'aria poi può venire in contatto col liquido, questo prende i caratteri della sanie, - pneumopiorace. Quantunque l'essudato purulento possa venir riassorbito, ma in modo lento e difficile, per lo stesso procedimento del siero-fibrinoso, il più delle volte però subisce la decomposizione putrida ed il riassorbimento dà luogo all'intossicazione.

TERAPIA. Rispetto a questa il clinico devei regolare su quanto dissimo a proposito della pleurite, idrotorace, e pneumotorace.

Polmoni (*malattie dei*). *a) Enfisema polmonare.* Si hanno due forme di enfisema polmonare: la più comune è costituita dalla permanente dilatazione degli alveoli, dalla forzata espansione ultrafisiologica delle singole cellette aeree, e dal confluire di parecchie in vesciche più grandi, cioè enfisema vescicolare o lobulare (è di questo che si intende dire, quando si parla di enfisema polmonare senza altra qualificazione); la seconda forma è costituita invece dalla presenza dell'aria nel tessuto connettivo interlobulare e sottopleurico (enfisema interlobulare o sottopleurico); in questo la rottura di un infundibulum è la condizione sine qua non del suo sviluppo.

I cavalli sono tra i nostri animali domestici i più esposti a queste alterazioni pel genere di servizio cui sono destinati, e si « communément même que c'est presque un fait exceptionnel que de trouver les poumons de cet animal exempts de cette alteration, à une certaine époque de sa vie (Bouley). »

A parte il difetto di resistenza del tessuto del polmone, che può essere sia innata che acquisita, la condizione patologica univoca dell'enfisema è l'aumento della pressione intra-alveolare, che può essere conseguenza dell'inspirazione e dell'espiazione; mentre per la genesi dell'enfisema così detto vicariante o suppletorio, la teoria così detta dell'inspirazione, è la sola ammissibile. Questo enfisema vicariante può prodursi in modo brusco, ed allora i tramezzi alveolari si rompono senza precedente alterazione della loro tessitura,

oppure si svolge in modo cronico in seguito ad alterazioni nutritive del tessuto delle pareti intermedie; queste si rompono e più vescichette si confondono in cavità più grandi. Dicesi enfisema sostantivo quella forma di enfisema vescicolare od alveolare, nella quale la dilatazione delle cellette rappresenta una affezione primitiva ed indipendente da altre malattie.

L'enfisema interlobulare, interstiziale o sottopleurico, può succedere all'alveolare, oppure svolgersi primitivo per cause che inducono forti commozioni polmonari, - urti, cadute sui lati del tronco ecc. In questa forma di enfisema le pareti degli alveoli posti sotto la pleura o confinanti cogli interstizii dei lobuli polmonari vengono talmente distese, che si lacerano e lasciano passare l'aria nel tessuto sottopleurico ed in quello interalveolare.

TERAPIA. Giovano le preparazioni eccito-motrici (noce vomica, stricnina), ed i farmaci tonici per rendere più incedevole il tessuto polmonare rilasciato, e, se non in modo assoluto più stretti gli alveoli polmonari, per limitare almeno di certo una tale lesione. Noi ottenemmo pur buoni risultati dall'acido arsenioso, dato a dosi piuttosto grandi, e continuandolo per lungo tempo colle dovute precauzioni; tenendo però contemporaneamente gli ammalati in convenienti condizioni igienico-dietetiche, evitando possibilmente gli sforzi, e combattendo la tosse, la quale è già per sè stessa causa di enfisema, colle preparazioni oppiacee.

Inoltre il clinico non deve mai obbliare di soddisfare all'indicazione causale, la quale richiede ognora un opportuno trattamento della malattia primaria, onde coadiuvare l'azione dei farmaci suindicati per impedire i progressi ed ammansare lo sviluppatosi enfisema, non essendo possibile la guarigione completa dell'enfisema alveolare cronico.

Nell'enfisema interlobulare esteso con grave susseguente emorragia, la morte per soffocazione n'è la terminazione ordinaria; del resto la prognosi è sempre in rapporto coll'infiltrazione gassosa, e colle antecedenti, e susseguenti affezioni

polmonari. Così allorchè la rottura degli alveoli succede senza antecedente enfisema alveolare, se ne può ottenere la guarigione, se la lesione è limitata e l'enfisema interlobulare poco esteso; in caso opposto la lesione persisterà sempre, e la malattia s'aggraverà ognora.

Nel caso d'enfisema interlobulare grave, e subitaneo, si deve lasciare l'ammalato in assoluto riposo, in locale con aria pura e fresca, evitando qualsiasi moto ed eccitazione. Inoltre conviene praticare il salasso, poichè ne consegue sicuro più o men grave iperemia ed anche emorragia polmonare, e ricorrere all'uso di clisteri purgativi. Gli alimenti devono essere di facile masticazione e digestione, e dati in piccola quantità, e le bevande leggermente emetizzate. Il clinico deve sempre avere per iscopo di rendere calma la respirazione, e di promuovere lo assorbimento dell'aria sparsa nel polmonare lussato.

Se compare nello stesso tempo l'enfisema sottocutaneo, più o men grave, o pneumoderma, ciò che è stato osservato specialmente nei bovini, perchè l'aria, accumulandosi in grande quantità sotto la pleura, si porta alla radice dei polmoni, e giunta nel tessuto connettivo del mediastino, invade il tessuto cellulare del collo, tronco, ecc., si devono inoltre fare incisioni alla cute nelle parti più tese, e dove la tumidezza arreca ostacolo a qualche importante funzione, e quindi ripetute lozioni con acqua fredda, o con acqua ed aceto (V. Pneumoderma).

b) *Congestione polmonare.* L'iperemia polmonare si distingue in *attiva* e *passiva*, cioè iperemie per *flussione* e per *stasi*; denominazioni queste ultime che noi adottiamo, perchè meglio corrispondono ai processi fisiologici, che ne formano la base. Le flussioni polmonari possono essere d'origine irritativa e riflessa. Inoltre in tutte le malattie in cui il corso del sangue è difficoltà, od impedito in una porzione dei polmoni, si ha la flussione collaterale o compensatrice, cioè le parti sane dei polmoni divengono la sede di una congestione attiva.

Avviene stasi per ostacolo meccanico ogni qual volta è difficoltà il corso del sangue nelle vene polmonari e bronchiche, e via dicendo. È noto che se l'azione del cuore è debole, la stasi è favorita per una causa ausiliaria, che è il peso, la gravità; così occupano esse le parti più declive, o meglio le regioni, che sono più basse, avuto riguardo al decubito del malato; epperò queste iperemie passive si dicono pur *ipostatiche*, e si notano appunto nei malati che stanno lungo tempo coricati.

c) *Edema ed idrorrea polmonare*. Per edema polmonare noi intendiamo, con Cantani, il trasudamento sieroso limitato alle maglie delle pareti alveolari e dei bronchi; e per idrorrea, l'idropisia libera delle vie aeree con spandimento nella cavità stessa delle vescichette e dei minimi bronchi. Sia l'edema, che l'idrorrea polmonare, sono conseguenza di ogni congestione polmonare di una certa durata, e specialmente delle flussioni irritative, collaterali, e della stasi.

TERAPIA. Collocati gli ammalati di congestione polmonare attiva, generale o parziale, in un sito fresco, evitando le correnti d'aria, si deve ricorrere ad abbondanti emissioni sanguigne, il cui numero è proporzionato allo stato costituzionale dell'ammalato ed alla gravità degli accidenti. Giova il salasso, poichè la congestione sanguigna essendo un semplice disordine di ripartizione del sangue senza alterazione del tessuto, diminuendone direttamente la quantità, se ne facilita la circolazione, e se ne previene la stasi; invero si vede ben tosto in seguito alla flebotomia diminuire immediatamente l'oppressione e la dispnea, allorquando il tessuto non è sede di alcun travaglio organico faciente l'ufficio di stimolo persistente. Inoltre si amministreranno sali purgativi, e si applicheranno clisteri irritanti. Se il salasso poi è controindicato dallo stato di denutrizione e debolezza dell'ammalato, si ricorrerà a vescicanti volanti ai lati del torace, ai purganti drastici, a clisteri purgativi, ed all'uso di irritanti sul comune integumento, non dimenticando di soddisfare contemporaneamente all'indicazione causale.

Nella forma passiva il trattamento deve essere appropriato al processo, o stato morboso preesistente. Il salasso non è indicato che nelle stasi per lesione del cuore, ed allorquando è minacciata la vita per la congestione polmonare stessa; del resto le indicazioni ed i mezzi giovevoli sono quelli da noi indicati per l'asistolia. Nelle congestioni ipostatiche si useranno gli eccitanti, i stimolanti ed i tonici, combattendo nello stesso tempo l'influenza della pesantezza col cangiare frequentemente la parte sulla quale gli ammalati sono coricati.

Tali mezzi associati ai diuretici, ed ai drastici, costituiscono pure il trattamento dell'edema ed idrorrea per malattie idropigene, curando contemporaneamente il morbo primitivo; negli animali onnivori e carnivori giovano i vomitivi (emetico ed ipecacuana) per motivi già altra volta mentovati.

d) *Emorragie polmonari*. Le pneumorragie non sono molto frequenti nei nostri animali domestici; occupano, a differenza delle broncorragie, il parenchima polmonare. Devono distinguersi due forme anatomiche di emorragie polmonari: 1° l'infarto emorragico, cioè emorragie capillari in cui il sangue è infiltrato nel tessuto polmonare senza che questo abbia subita distruzione (è la forma più frequente); 2° l'apoplessia polmonare di molti scrittori, focolai apoplectici, in questi casi il sangue stravasato distrugge tessuto polmonare, e ne risulta una cavità anormale in cui si raccoglie.

TERAPIA. Nell'apoplessia polmonare traumatica non fulminante conviene ricorrere, oltre all'assoluto riposo ed al mantenere gli animali in istalle discretamente fresche, a cataplasmi di ghiaccio, alle subitane abluzioni ed abbondanti di acqua ghiacciata ai costati, ai clisteri resi eccitanti, a rivulsivi alle estremità, alle bevande rinfrescanti ed acidule, fatte specialmente con l'acido acetico, tartarico o citrico (1, 2); ed inoltre nei casi gravi amministrare gli astringenti-emostatici indicati a proposito della broncorragia. Il Cruxel consiglia il salasso, anche ripetuto, dopo le abluzioni fredde.

Contro gli infarti emorragici che possono essere conse-

guenza di vizii cardiaci, dell'otturazione embolica dei capillari polmonari, ecc., è alla digitale, ai drastici, ed ai diuretici e tonici, che si deve dare la preferenza, a seconda del morbo primitivo che li ha causati, come dissimo a proposito dell'asistolia..

Il Cornevin somministrò in un cavallo con felice successo il percloruro di ferro (40 grm. in due litri di acqua bianca).

(1) P. Acido tartarico	grm. 8,42	(2) P. Aceto buono	grm. 50-100
oppure Acido citrico	" 4,7	Acqua un litro.	
Acqua un litro.	Limonea.	Limonea acetica.	
Tartrica e citrica.	(L. B.)	(L. Brusasco).	

e) *Gangrena polmonare*. La gangrena polmonare può essere circoscritta o diffusa, ed aversi in tutti gli animali, ed in tutte le età; però si nota specialmente nei solipedi, ed in modo particolare negli asini. Può avvenire per ischemia in seguito all'obliterazione di un'arteria bronchica nel corso di lesioni del cuore sinistro, quantunque più frequentemente sia prodotta da compressione dei capillari, per cui cessa lo scambio nutritivo della parte; - i focolai emorragici, gli infarti metastatici, e le pneumoniti, ne sono le principali cause. Ma una forma ancora frequente è la gangrena per lesione del tessuto, la quale risulta pel contatto del tessuto polmonare con una materia di origine gangrenosa, o suscettibile di subire al contatto dell'aria la decomposizione putrida, così le embolie specifiche, l'azione dei liquidi putrescibili contenuti nei bronchi dilatati, la penetrazione nelle vie aeree di sostanze alimentari, come notammo, non è molto, in un cavallo ricoverato in queste infermerie, e via via.

TERAPIA. Per nostre proprie osservazioni possiamo confermare l'efficacia dell'essenza di terebentina nella gangrena polmonare circoscritta, sia sotto forma di inalazioni, che amministrata internamente. Si potrebbe tentare anche l'acido fenico già trovato giovevole dal prof. Tommasi in medicina umana sotto forma di nebbia coi nebulizzatori; però noi diamo sempre la preferenza all'olio di terebentina per motivi già esposti, cui si può unire il sale di saturno.

Nello stesso tempo, a seconda delle varie condizioni in cui

trovansi gli ammalati, che devono in ogni caso tenersi ad un regime nutriente, possono essere richiesti il vino, l'alcool, il solfato di chinina e gli eccitanti in generale.

f) *Pneumonite*. Questo vocabolo, dal greco pneumon-polmone, ed ite desinenza indicante infiammazione, venne adoperato per designare in genere l'infiammazione polmonare; ma però, allorchè si impiega senz'altra qualificazione, s'intende propriamente la pneumonite *crupale*, la quale è caratterizzata anatomicamente da un essudato fibrinoso coagulabile. È questa affezione polmonare, che si osserva in tutti i nostri animali domestici, ma però più particolarmente nei cavalli e nei cani.

Oltre a questa forma di infiammazione polmonare, abbiamo la pneumonite *catarrale*, la quale differisce dalla fibrinosa per la composizione dell'essudato, e la ripartizione della lesione. La sede poi del processo infiammatorio alla superficie libera (interna) dei canalicoli ed alveoli respiratorii differenzia la fibrinosa, e la catarrale, dalla pneumonite *interstiziale*.

La pneumonite catarrale non si presenta senza precedenza di catarro dei bronchi, e le lesioni patologiche avvengono negli alveoli medesimi estendendosi l'infiammazione dai bronchi ai canalicoli respiratorii con compartecipazione degli alveoli corrispondenti; e malgrado questi, rivestiti di epitelio pavimentoso, non presentino una vera membrana mucosa separabile dalla tunica elastica o congiuntiva, tuttavia le alterazioni somatiche cui vanno incontro, hanno una tale analogia con quelle dei piccoli bronchi, che io credo si possa benissimo adottare la denominazione di bronchio-pneumonite catarrale (V. Bronchi, malattie dei).

Infine nella polmonite purulenta, che tiene in genere a cause infettive, e che noi abbiamo notato piuttosto frequentemente nei cani, si ha suppurazione negli alveoli, e la marcia non viene nè dai bronchi, nè da caverne, nè da ascessi; può tale polmonite essere acuta o cronica, circoscritta o diffusa. L'acuta primaria, od immediata, si sviluppa

di frequente nel cimurro di questi animali, ed è d'ordinario di esito infausto.

La pneumonite fibrinosa o crupale può essere *semplice* o *doppia*, cioè *unilaterale* o *bilaterale*, e *centrale* o *periferica*.

TERAPIA. Per facilitare la diagnosi, ed il trattamento curativo, è conveniente di distinguere nella *pneumonite f. acuta* tre periodi, di principio o di accrescimento, di stato e di terminazione, che corrispondono alle tre fasi delle evoluzioni anatomiche. Infatti questa polmonite tipica, considerata anatomicamente, ci offre tre stadii differenti tra loro, cioè il periodo iniziale o di ingorgo sanguigno, essudazione fibrinosa e proliferazione cellulare; lo stadio di epatizzazione rossa, in cui si coagula l'essudato fibrinoso dapprima liquido, ed il colore dipende dall'iperemia, ma per questa si ha pure diffusione di ematina ed anche fuoriuscita di globuli rossi; infine il terzo periodo o di epatizzazione grigia, in cui diminuisce la vascolarità, si trasformano i globuli rossi, e comparisce il vero colore dell'essudato, che è grigiastro; questo colorito diviene giallastro cominciando la degenerazione adiposa, e con questa la risoluzione della malattia.

Malattia a decorso ciclico, come il vaiuolo, la febbre aftosa, ecc., la pneumonite fibrinosa può guarire senza soccorso terapeutico, come l'ha dimostrato l'osservazione clinica, quando decorre con modica intensità, senza complicazioni, ed in animali del resto sani.

Non si ha quindi nella pneumonia a soddisfare imperiosamente, e con trattamento attivo, ad alcuna indicazione causale o patogenica speciale; ma piuttosto si presentano delle indicazioni sintomatiche, per cui non può essere questione di un trattamento unico ed uniforme, essendo questo relativo all'intensità di certi sintomi ed alle condizioni individuali dei malati, e non unicamente alla lesione.

Le principali indicazioni sintomatiche si hanno dalla intensità della febbre, dalla dispnea, dalla flussione collaterale, dagli accidenti cerebrali e dalla stasi venosa. Così allorchè la temperatura arriva, o sorpassa nei cavalli, i 40° centigradi,

con polso accelerato, duro e pieno, giovano specialmente la digitale e l'emetico, poichè questi due agenti farmaceutici hanno appunto per effetto comune di abbassar la temperatura ed il polso, e di attivare nello stesso tempo la secrezione renale e cutanea; e ciò è di grande vantaggio, tenendo questa polmonite a cause reumatiche. Non si deve però abusare dell'uso di questi medicamenti (si raccomandano pure altri sali così detti antiflogistici); ma tralasciarne la loro amministrazione appena non sieno più richiesti, facendovi succedere, specialmente negli animali di costituzione e forza mezzana, la medicazione tonica. Si intende che i malati non devono presentare complicazione di lesioni intestinali, nel qual caso è conveniente dare la digitale sola. Del resto se si trattasse di un animale robusto e prima sano, e non si potesse presto ricorrere all'uso di questi farmaci, e vi esistesse dispnea intensa e temperatura elevata con disturbi meccanici della circolazione polmonare e fenomeni di stasi encefalica, è conveniente praticare un generoso salasso, il quale nei nostri animali in tali casi ha dato e dà sicuramente reale vantaggio, non già perchè valga a troncare la febbre, perchè la temperatura non si abbassa che di 1-2 decimi di grado e per poche ore, ma per combattere la flussione e l'edema collaterale, per cui l'ammalato è minacciato di soffocazione, ecc. È pur giovevole ricorrere contemporaneamente all'applicazione di cataplasmi ammollienti tiepidi ai lati del torace, nello scopo di lenire il dolore e di diminuire così la dispnea da essa dipendente, mentre valgono ancora a favorire il sudore, la di cui produzione è utile nel primo stadio specialmente, sottraendosi con esso all'organismo del calorico, ed eliminando dal corpo delle sostanze riduttive pirogene.

Quando si tratta di animali deboli e denutriti con pronunciata adinamia, nelle pneumoniti adinamiche in generale, non si deve certo praticare la flebotomia, poichè non solo in tali casi è inutile, ma dannosa, e procedere invece ad una medicazione tonica fin dal principio, non dimenticando

l'uso del solfato di chinina, per coadiuvare l'organismo a resistere alla perniciosa influenza dell'infiltrato, e favorirne l'assorbimento.

Anche la stasi encefalica, che compare d'ordinario nel periodo di stato, o verso il suo termine, deve combattersi colla medicazione tonica, che sostiene l'ammalato e lo mette in istato di attendere l'epoca della risoluzione della polmonite, cioè la degenerazione adiposa dell'essudato, la diminuzione della compressione sui vasi capillari, ed il trasudato, da cui ne risulta l'emulsione dell'essudato, quindi il riassorbimento o l'espettorazione, il vuotamento degli alveoli, che riacquistano la loro elasticità impedita prima di manifestarsi, e la rigenerazione dell'epitelio, non essendo vero che ogni pneumonite crupale debba avere lo stadio di suppurazione. A tale scopo si amministri l'alcool (2) al manifestarsi dell'adynamia, perchè determina abbassamento della temperatura, e risveglia l'eccitabilità del sistema nervoso, inoltre essendo un vero alimento respiratorio (Liebig), cioè presentando alla combustione febbrile un elemento facilmente combustibile, restringe la consunzione organica e diviene un agente di risparmio; giova pure il solfato di chinina, e nei piccoli animali l'estratto di china, - dopo si ricorra ai ferruginosi, ed all'amministrazione di alimenti contenenti molti principii alibili. Del resto, se i moti cardiaci si fanno troppo deboli, havvi minacciante paralisi del cuore, che per sè ucciderebbe l'ammalato, si amministrino gli eccitanti, e specialmente l'essenza di terebentina e canfora, l'etere solforico, il muschio e via via. Nei piccoli animali si può ricorrere all'uso dell'ipocacuana come valente eccitante, e specialmente quando si tratta di idrorrea polmonare.

Il delirio dipendente da anemia cerebrale si combatte pure coll'alcool, cogli eccitanti e tonici, aggiungendovi nelle forme più violente il cloralio; ma se si trattasse piuttosto di atassia che di ipostenia pura delle funzioni cerebrali come succede negli animali nervosi, eccitabili, converrà solo l'uso del clo-

ralio idrato; noi ne abbiamo avuti ottimi effetti in cani specialmente.

Nel periodo di risoluzione giovano il cloridrato di ammoniaca, e gli espettoranti in generale.

In cavalli con pneumonite grave al 1° e 2° stadio, ed ostinata costipazione e difficoltà di mangiare, trovai assai giovevole il connubio del solfato di chinina coll'aloè soccotrino (1).

Se si presentano sintomi indicanti la formazione di ascessi, si avrà ricorso ai mezzi da noi indicati contro le bronchiectasie, e la gangrena polmonare.

La medicazione tonica poi, i rivulsivi cutanei, ed i diaforetici, costituiscono il trattamento delle forme a decorso lento.

Negli animali robusti si può favorire l'assorbimento dell'essudato coll'uso dell'ioduro di potassio ad alta dose, e nei deboli coll'ioduro di ferro (amministrando solfato ferroso e ioduro di potassio (3)). Alle frizioni vescicatorie si deve solo ricorrere al principio della liquefazione dell'essudato, cioè dopo la defervescenza, concorrendo per la dermatite che producono ad aumentare la febbre; sono dannosi i setoni.

Non pochi altri fenomeni, che compaiono durante la pneumonite, possono facilmente richiedere un trattamento sintomatico; così, se gli animali sono tormentati da tosse violenta, e dolorosa, si amministri l'oppio, l'estratto di giusquiamo, o la polvere del Dower specialmente nei cani; se vi esiste costipazione ostinata, si avrà ricorso a purganti e clisteri, - ed agli astringenti, se vi esiste ostinata diarrea; infine combattere si deve le infiltrazioni edematose con convenienti ripetute frizioni eccitanti ed irritanti.

Il Pillwax nel primo stadio della pneumonite del cane adopera l'aconito, oppure a questo unisce la digitale, e nello stadio dell'epatizzazione e dell'infiltrazione purulenta il carbonato di potassa, il sale ammoniacco ecc.

Infine diremo che gli ammalati devono tenersi in locali a temperatura moderata, con aria pura, e lettiera conveniente ed abbondante, e in riposo assoluto nell'acuta pneumonite. Nello stesso tempo si faranno eseguire delle fregazioni secche

generali, od avvalorate, secondo le circostanze, con essenza di terebentina ed alcool, seguite dall'applicazione di coperte di lana; se gli ammalati conservano l'appetito, saranno nutriti con buoni alimenti ripartiti in molti pasti, dandoli ognora in piccola quantità per volta, ed abbeverati con acqua non fredda.

Molti medici hanno ottenuti effetti sorprendenti nella cura della pneumonite col carbonato di ammoniaca, il quale abbassa la temperatura, il polso, ed il dolore diminuisce rapidamente nel punto ammalato, per cui s'ammansa la dispnea, e la malattia si termina per risoluzione; conviene tentarne l'amministrazione anche in medicina veterinaria.

Nella pneumonite suppurativa è necessario insistere sull'uso del solfato di chinina, e sulla decozione vinosa della corteccia di china.

- | | | | |
|------------------------------|-------------|---|--------------------------|
| (1) P. Solf. chinina | grm. 2-4 | nel corso della giornata nei bovini e solipedi. | (L. Brusasco). |
| Aloe soccot. | » 45-20 | | |
| Estrat. e polv. genziana | q.b. | (5) P. Ioduro potassio | grm. 6-9 |
| per farne un bolo. | | Solfato ferroso | » 9-12 |
| S. Da darsi ad un cavallo. | | Polv. ed estratto di genziana | q.b. per farne due boli. |
| (L. Brusasco). | | S. Da amministrarsene uno al mattino ed uno alla sera al cavallo. | (L. Brusasco). |
| (2) P. Alcool rettif. | grm. 60-100 | | |
| Inf. amaro-arom. | » 4000 | | |
| S. Si può ripetere tale dose | | | |

g) *Pneumonite interstiziale.* La pneumonite interstiziale, conosciuta più comunemente col nome di pneumonite cronica, induramento del polmone, è morbo a corso lento, che si incontra specialmente negli animali bovini, ed in modo particolare nella forma così detta polmonera, mentre di rado si manifesta indipendentemente da altra malattia polmonare nei cavalli, cioè come malattia primitiva, idiopatica.

Consiste nell'infiammazione lenta del tessuto congiuntivo, che entra nella composizione dei polmoni; il tessuto interlobulare quindi, interalveolare, e quello che accompagna i vasi, è la sede della lesione. Nei cavalli si nota d'ordinario tale processo nelle parti anteriori ed antero-inferiori dei polmoni.

TERAPIA. Il pronostico è grave, perchè la pneumonite interstiziale estesa, difficolando l'ematosi, altera la nutrizione

gravemente, ed uccide gli ammalati per asistolia; cioè, il trattamento curativo è impotente, non essendo possibile far rammollire l'esagerata vegetazione congiuntiva e farla risolvere. Laonde il clinico non deve far altro che soddisfare alle indicazioni sintomatiche fornite dalle lesioni patogeniche, e combattere gli accidenti cardiaci conseguenza della sclerosi.

h) Echinococchi nei polmoni. Sono i bovini che tra tutti i nostri bruti domestici albergano più frequentemente echinococchi, i quali sono nient'altro che la prole giovane della taenia echinococcus, Siebold.

TERAPIA. Benchè le cisti idatiche siano per molto tempo compatibili con uno soddisfacente stato generale, costituiscono tuttavia una malattia grave, poichè, oltre alla difficoltà di farne la diagnosi pendente la vita, tra tutti i mezzi parassitocidi conosciuti, e proposti, non se ne ha alcuno valevole a combattere tale elmintiasi. Quindi il clinico dovrà limitarsi in ogni caso ad una cura sintomatico-razionale; e quando l'evacuazione bronchica è incominciata, favorirla cogli espettoranti ed irritanti, e curare le conseguenze, come venne accennato discorrendo le varie alterazioni bronchiali e polmonari.

Non diciamo della pneumomycosi cronica, nè delle lesioni determinate nei polmoni dei bovini da distomi epatici, ecc., perchè non essendo possibile la diagnosi eziologica, la cura non varia da quanto venne detto superiormente.

Podopatologia. Da *pódos* piede, *páthos* affezione, *lógos* discorso. Dicesi quella parte della patologia descrittiva, che si occupa delle malattie dei piedi (Vedi i relativi articoli).

Poligalassia. È il notevole aumento, l'eccesso della secrezione lattea. La poligalassia pura e semplice non costituisce mai una malattia nelle vacche, poichè quelle che danno molto latte, quando questo è di buona qualità, sono le più ricercate, riuscendo più utili per quest'abbondante secrezione.

TERAPIA. Del resto volendo combattere tale eccessiva secrezione, perchè fa dimagrire notevolmente l'animale, conviene evitare tutto ciò che la può favorire, cioè tenere la

nutrice a dieta minorativa e non eccitante, e ricorrere all'uso di evacuanti alcalini e del nitro (solfato di soda, di magnesia, ecc.), e di abluzioni fredde sulle mammelle (Vedi antigalattici).

Politrichia. Un esagerato sviluppo del sistema pilifero (politrichia) non è stato guari osservato, che alla coda ed alla criniera nei cavalli. Quest'anomalia però non ha influenza sulla salute degli animali.

Polmonera contagiosa dei bovini. È morbo di infezione, particolare alla specie bovina, di rado spontaneo, più spesso da contagio, che può presentarsi sotto forma epizootica, enzootica ed anche sporadica, e contraddistinto da un'essudazione di siero albumino-fibrinoso nel connettivo interlobulare e negli alveoli polmonari, non che dalla proliferazione dell'epitelio degli alveoli medesimi; tanto che le superficie di sezione dei polmoni si presentano d'aspetto marmoreggiato per causa delle grosse striscie giallastre formate dal connettivo interlobulare, che incistida o circonda i lobuli polmonari di colore più o meno scuro, grigio, od anche sfumato giallo (V. Rivolta, op. cit.).

Questa malattia, che può comunicarsi dai bovini ammalati ai sani per virus fisso o volatile; non pare trasmettersi alle altre specie di animali domestici, eccettuata la capra. Colpisce i bovini di ogni età, ed inoltre si crede congenita, essendosi appunto osservati feti quasi giunti a maturità completa, i quali presentavano già le lesioni polmonari credute caratteristiche della stessa affezione. Può aver corso acuto e cronico, e terminarsi per risoluzione, gangrena, od in una forma di cronica pneumonite.

TERAPIA. Per soddisfare all'indicazione profilattica, si è inoculato il virus pneumonico nei bovini sani; però dietro nostre proprie osservazioni, e tenendo conto di quanto si scrisse in favore e contro tale innesto, e ritenuto che gli stessi sostenitori dell'innesto ammettono che questo non arresta di certo (anzi aggrava secondo noi) il corso del morbo negli individui in cui è incipiente, in cui cioè è già il morbo nel

periodo di incubazione, - ritenuto che non poche volte si videro gli inoculati cadere malati qualche settimana, o poco più, dopo l'innesto, come se questo non si fosse punto praticato, - che qualche pratico osservò perfino la mortalità di più del 7 % degli inoculati, - che alcuni pratici verificarono potersi praticare per più volte di seguito l'innesto sugli stessi animali nello spazio di pochi mesi con produzione ognora delle alterazioni locali proprie dell'innesto, cioè con successo, epperò con reazione locale, e perfino con caduta della coda, ma senza che gli animali stessi fossero preservati dalla contagione nei modi ordinarii, - che quantunque il virus possa sollevarsi e restar sospeso nell'atmosfera (volatile), tuttavia la contagione ha per lo più luogo per virus fisso, - che ad ogni modo la contagione per virus volatile non può avvenire a grande distanza, formandosi al più una specie di atmosfera contagiosa attorno degli animali ammalati, - che tutti gli autori si accordano nell'affermare che la malattia si propaga con una grande lentezza, e che, sviluppatasi in una stalla, dapprima non colpisce che qualche animale isolato per assalirne, dopo un tempo più o men lungo, un numero maggiore, - che tale malattia è di rado spontanea (1 sopra 100 casi), - e che infine « mentre si ottengono splendidi risultati coll'inoculazione nelle mandre ove la malattia è portata di recente per contagione, in quelle altre in cui nasce per cause locali od anche importata serpeggi da lungo tempo mietendo troppe vittime, è sempre assai più funesta (l'inoculazione) (Molina Giovanni) », noi non possiamo in alcun modo ammettere l'utilità dell'innesto da altri commendato, mentre risulta chiaramente che, oltre all'essere inutile, l'inoculazione è di certo valevole per diffondere viemmaggiormente la malattia nei modi a tutti noti. Anche il Prof. De Silvestri considera l'innesto mezzo « profilattico dubbio, per non dire di nessuna azione » (*).

(*) De Silvestri. *Compendio di patologia e terapia speciale degli animali domestici.*

Laonde pei bovini che coabitano con malati, e che son sospetti di essere di già infetti, noi crediamo conveniente non l'innesto, poichè non tronca certamente la malattia se si trova allo stato di incubazione, ecc., come sopra; ma di collocarli semplicemente in stalle igieniche, di somministrar loro alimenti buoni ed in quantità conveniente e piuttosto secchi, sottoponendoli ad un moderato esercizio muscolare, - e di ricorrere nello stesso tempo all'amministrazione per alcuni giorni negli animali deboli e magri del solfato ferroso, ed in quelli che si trovano in buone condizioni di nutrizione, degli iposolfiti di soda e magnesia. È mestieri tenere inoltre questi animali sospetti isolati ed in osservazione per qualche tempo (almeno per 30-40 giorni). Ma se malgrado questi mezzi preservativi si sviluppasse la malattia, si deve ricorrere al trattamento curativo conveniente.

I bovini sani poi, e non sospetti, non richieggono alcun trattamento speciale (*), ma solo di essere tenuti nelle ben note condizioni igienico-dietetiche, evitando la contagione, la quale, benchè il virus pneumonico sia pur volatile, per lo più ha luogo, ripeto, per virus fisso. Tale contagione si compie col mezzo delle stalle infette, dei pascoli, dei pezzi cadaverici, degli animali convalescenti o venduti pel macello, delle persone che furono in contatto coi malati, e via via.

Epperò non solo si dovranno separare gli animali sani dai malati e sospetti, ma ancora farli governare ed assistere da speciali custodi. Si dovrà di più sequestrare i malati, e ricorrere alla disinfezione delle stalle infette prima di destinarle ai sani, ed all'interramento dei cadaveri e delle pelli; queste però potranno mettersi in commercio previa conveniente disinfezione. Inoltre i proprietari non dovranno mai acquistare animali dalle località in cui si sa regnare la malattia, e ad ogni modo, gli acquistati, tenerli in osservazione per qualche tempo in una stalla isolata.

(*) Dai fatti rapportati dal Wohlthat pure risulta che l'inoculazione della polmonera è inutile.

Il trattamento curativo deve variare a seconda dello stadio in cui si trova la malattia, ed a seconda delle forze dell'ammalato.

Nello stadio febbrile, e già in principio della malattia nella forma acuta in animali ben nutriti, riesce utile il tartaro stibiato solo od unito alla digitale (1), il nitro e solfato di soda; si avvalora l'azione di tali farmaci con ripetute frizioni cutanee, coll'applicazione di clisteri con acqua fredda e cloruro di sodio, ecc. (V. Pneumonite). In questo periodo con intensi sintomi febbrili non convengono, secondo noi, i vescicanti e la raggatura; il salasso può essere richiesto da grave iperemia collaterale, e giova solo negli animali forti e ben nutriti con grave febbre.

Se i malati son deboli, ed in cattivo stato di nutrizione, sono utili il solfato di chinina, i ferruginosi (2), non che i tonici e stimolanti, - solfato di ferro sciolto in decozioni amaro-aromatiche, ecc.

Il prof. Delprato pure ha dimostrato dannoso l'innesto, preferibile la cura, e convenire l'uccisione delle bestie quando la malattia si accompagna di fenomeni tifoidei.

Il Cruzel assicura aver ottenuti buoni vantaggi coll'uso di frizioni ripetute di pomata emetica alle pareti toraciche, di setoni alla pagliolaia, e di bevande emetizzate o nitro-emetizzate (emetico 2-3 grammi, acqua 6-8 litri, da darsi in due volte; oppure emetico grm. 2, nitro grm. 10, acqua litri 4, se ne danno due dosi al giorno; oppure nitro grm. 40-50, acqua litri 8-10, da amministrarsi in due volte).

Il Kroqman impiegò con vantaggio negli animali in buono stato di nutrizione la potassa alla dose di 12 grm. mattina e sera sciolta nell'acqua, come pure il carbonato di potassa unitamente a frizioni al petto.

Priestman, onde impedire la diffusione della polmonera, preferisce l'acido carbolico alla inoculazione, che prima praticava; il Gerlach raccomanda la dieta secca, la dieta di fieno colla sottrazione di una parte della bevanda, in modo da non estinguere mai completamente la sete, composta di acqua fresca.

Nel periodo afebrile, ed allorquando ha un corso lentissimo, è pur conveniente l'amministrazione del ioduro di ferro specialmente negli animali deboli.

- | | | | |
|------------------------------|--------|--------------------------|---------|
| (1) P. Foglie dig. secche | grm. 6 | (2) P. Solfato ferroso | grm. 45 |
| Fa inf.; alla colat. | » 800 | Polv. rad. cal. ar. | » 420 |
| Agg. tartaro stib. | » 5 | Spirito canforato | » 480 |
| S. Da darsi in una sol volta | | Polv. di radice di altea | q. b. |
- ad un bovino. per far elettuario.
 Si ripete convenientemente. Da darsi in 24 ore.
 (L. Brusasco). (Haulner).

Porpora emorragica. Tale discrasia emorragica è stata osservata solo nei cavalli e bovini, e specialmente dai veterinari inglesi.

TERAPIA. Coulom riuscì a guarire la porpora emorragica nella vacca con una tisana di foglie di noci, con frizioni sedative sui lombi, e coll'amministrazione nel corso della giornata di tre grammi di percloruro di ferro cristallizzato, diviso in sei dosi, dandolo ciascuna volta in due litri di acqua. I veterinari inglesi adoperano specialmente l'olio di terebentina con l'etere solforico e l'alcool (1); il Santy sulle parti tumefatte adopera inoltre fomentazioni calde e lozioni con tintura d'arnica.

- | | | | |
|-------------------------|---------|--------|----------|
| (1) P. Olio terebentina | grm. 25 | Alcool | grm. 50 |
| Olio di lino | » 75 | M. | (Santy). |
| Etere solforico | » 25 | | |

Priapismo. Consiste nell'erezione dolorosa, non interrotta, e prolungata del pene, ma non accompagnata da alcun desiderio del coito, epperò differisce dalla satiriasi. È raro nel cavallo intiero e nel toro, ma frequente nel cane in seguito a colpi che gli si danno per allontanarlo dalla femmina. È prodotto cioè da malattie locali, da cistite, prostatite, uretrite, balanite, acrobustite, ecc., non che dall'uso delle cantaridi, e via via.

TERAPIA. È subordinata alla causa; ma in generale è necessaria la cura antiafrodisiaca. Epperò regime rinfrescativo, emissioni sanguigne locali, bagni freddi continuati, emollienti, ed oppiacei internamente. In casi più gravi ricorrere si deve addirittura alla iniezione attorno alla regione geni-

tale di uno o due centigrammi di solfato di morfina sciolti nella quantità d'acqua contenuta nella siringa del Pravaz, oppure di cloralio, ed all'uso interno della canfora, del lupolo e del bromuro di potassio (V. Ninfomania).

Prolasso. I patologi danno il nome di prolasso, o procidenza, a quei tumori formati dal cambiamento di sito delle parti molli, nei quali le viscere od altri organi smossi restano affatto nudi, ed alcune volte anche rovesciati (Mangosio).

TERAPIA. Il trattamento curativo consiste nella riposizione dell'organo prolassato o rovesciato, e nel prevenire che si rinnovi.

1° *Prolasso del bulbo oculare.* È specialmente nei cani che succede in seguito a cause meccaniche; nei grandi animali è prodotto ora da pressione esercitata dal di dietro dell'occhio, come da tumori varii, fungosi, ossei, che si svolgono nella cavità orbitaria; ora consegue la procidenza invece ad idroftalmia, o ad altre lesioni del bulbo stesso, per cui aumenta di volume, diviene sporgente e le palpebre non possono più coprirlo.

TERAPIA. Deve dapprima il clinico assicurarsi della causa, così estrarre i corpi estranei, i proiettili che sono penetrati nell'orbita, ricorrere alla paracentesi in caso di idroftalmia, e via via. Soddisfatto così all'indicazione causale, se il prolasso vi esiste ancora, si deve procurare di riporre l'occhio nella cavità orbitaria, tentando di vincere con moderata pressione la resistenza opposta dalla fessura palpebrale. Fatta la riduzione, si pratica un bendaggio contentivo, oppure si cuce bene assieme le palpebre e si pratica quindi una fasciatura compressiva. Quando l'occhio fosse molto infiammato e gonfio, onde facilitare la riduzione, si consiglia di spaccare la fessura palpebrale all'angolo esterno dell'occhio, e nei cani di tagliare col metodo sottocutaneo il legamento orbitario, che costituisce l'arcata orbitaria. L'occhio ammalato si medica quindi conformemente alle lesioni, - bagni con acqua fredda dapprima e poscia con farmaci aromatici, ecc. Ma allorché non è più possibile la riposizione in sito del globo

oculare, oppure il medesimo si trova disorganizzato, in preda a lesioni incurabili, deve si ben tosto estirpare per intiero. Si effettua l'estirpazione del bulbo oculare, afferrandolo, dopo di aver assicurata la testa e scostate le palpebre, con un uncino doppio e con una forbice a cucchiaino o con una foglia di lauro separandolo dalle parti molli (congiuntiva, muscoli ecc.). L'emorragia è leggiera, e si arresta con bagni freddi, colla torsione dei vasi, o la mercè il tamponamento. La piaga consecutiva si cura coi mezzi ordinari.

2° *Prolasso dell'ovidutto.* Si nota pressochè sempre in seguito dell'arresto dell'uovo in questa regione.

TERAPIA. Bisogna prima di tutto cercare l'uovo, perforarlo, ed allorchè si è svuotato, schiacciare il guscio, ed estrarre gli avanzi. Quindi dopo di aver pulita la mucosa, e svuotato, se è possibile, il retto con una pinzetta o con un clistere, si preme leggermente sull'ovidutto, e si fa dolcemente rientrare.

3° *Prolasso del retto.* È specialmente frequente nei cani, ma raro negli altri animali.

TERAPIA. Contro il prolasso incompleto del retto si consiglia di ungere varie volte al giorno, e ripetutamente, la parte prolassata coll'olio, col grasso fresco, e di farne quindi la riduzione; se però la mucosa è tumefatta, conviene praticarvi incisioni. Hering pratica invece l'esportazione di falde della mucosa a fine di restringere il tumore e facilitarne la riduzione. Iessen ed Unterberger consigliano di aspergere la parte prolassata con polveri astringenti, con parti uguali di polvere di carbone e solfato di rame, parecchie volte al dì.

In certi prolassi completi, onde poter ridurre l'organo, oltre alle incisioni, è pur necessario l'escissione delle parti infiltrate della mucosa; Gurld ed Hertwig usano nel cavallo la escissione previa la sutura. Noi però usiamo con favorevole risultato i bagni sulla parte prolassata con acqua fredda e meglio ghiacciata; nei casi recenti e lievi basta mantenere per alcune ore una spugna o dei stracci continuamente bagnati con acqua ghiacciata sulla parte prolassata per facilitarne la riposizione ed impedirne la riproduzione.

Non havvi alcun dubbio che in ogni caso bisogna svuotare il retto, e possibilmente il colon, degli escrementi ivi accumulati per mezzo di clisteri e di purganti. Per impedire la riproduzione del prolasso, il collega Demarchi G. consiglia di attraversare nei cani lo sfintere anale con un refe abbastanza forte, ed abbracciando una certa quantità di tessuto, onde resistere agli sforzi espulsivi dell'animale (*).

4° *Prolasso della vagina.* È lo spostamento di questo organo, che si fa vedere attraverso le labbra della vulva in forma di piega o di un tumore più o meno grande, il quale ha per superficie esterna la membrana mucosa. Le vacche sono tra le femmine dei nostri animali domestici le più soggette a tale procidenza.

È frequentissima durante il parto o poco dopo, spesso si nota pure nelle vacche gravide, ma di rado durante la vacuità.

Può essere completa od incompleta, epperò se ne distinguono due gradazioni.

TERAPIA. Questa varia secondo il grado e le condizioni in cui si trovano le femmine. Così nella procidenza di primo grado, conosciuta dal volgo col nome di rosa, quando succede a gravidanza già avanzata, non è necessario alcun trattamento speciale, ma è solo conveniente tenere le femmine col treno posteriore più elevato dell'anteriore, ed in buone condizioni igienico-dietetiche.

Del resto negli altri casi la terapia consiste nel riporre la vagina nella sua posizione normale e nel mantenervela. Prima però di procedere all'operazione si laverà con acqua tiepida, o con un liquido mucillagginoso, la parte fuoriuscita, e quindi si metterà al suo posto facendo sulla medesima una leggiera pressione con le dita, e si manterrà in sito o con uno dei bendaggi da prolasso, o con un pessario o colla sutura di Denenbourg; le iniezioni astringenti nei prolassi completi non sono sufficienti. A seconda dei casi varierà il susseguente trattamento generale e locale.

(*) Demarchi G. *Med. Vet.*, 1875.

Contro il prolasso della vagina dei cani e del retto, il Pillwax adopera una soluzione di tannino, sia sotto forma di bagni ripetuti sull'organo prolassato, che per iniezioni dopo di aver fatta la riposizione (tannino puro grm. 2, acqua distillata grm. 180; per bagnare più volte al giorno la parte prolassata).

5° *Prolasso e rovesciamento della vescica.* Può aver luogo nelle cavalle, nelle vacche e nelle cagne. Si ha rovesciamento allorquando la vescica attraversa l'uretra in forma di tumore, che ha per superficie esterna la sua mucosa, e prolasso quando esce la vescica attraverso una lacerazione prodottasi sulla parete inferiore della vagina situata al disopra di essa.

TERAPIA. Nel rovesciamento, lavato il tumore con acqua tiepida, oppure con soluzioni astringenti, se le pareti sono tumefatte, e fatta colare l'orina, si fa la riposizione comprimendo colle dita o con un cilindro di legno ben levigato il fondo della vescica stessa. Quindi a seconda dei casi, si completerà la cura con iniezioni in vescica, od in vagina semplicemente, di acqua fredda, di soluzioni astringenti o toniche.

Ma allorquando vi esiste prolasso, vuotata pure la vescica con leggere pressioni, e fatta la riposizione della medesima nella cavità pelvica, si praticherà ai margini della lacerazione la conveniente sutura. Tanto nell'uno che nell'altro caso i ripetuti clisteri per agevolare la defecazione, ed il riposo assoluto, sono di grande vantaggio.

Prostatite. È l'infiammazione delle prostate; si presenta assai sovente nei cani, e specialmente sotto forma cronica. Introducendo la mano od il dito nel retto, a seconda della specie dell'animale ammalato, si constata la tumefazione della prostata maggiore o di tutte e tre, le quali d'ordinario in questi casi sono sensibili alla pressione, e danno luogo ben sovente, comprimendole un po' fortemente, allo scolo di un liquido bianco, purulento, dall'uretra, ecc.

Se vi esiste suppurazione, si ha fluttuazione, avvertendo però che la prostata è pur fluttuante in caso di idropisia.

TERAPIA. È solo nella prostatite acuta che si può ottenere la guarigione. Oltre alla dieta, riposo, ed all'impiego di mezzi proprii a favorire l'urinazione e la defecazione, si deve ricorrere nei casi gravi al salasso fatto ai vasi coccigei, ed all'uso di bagni freddi, se l'infiammazione è traumatica; ma in caso contrario di cataplasmi, o lozioni ammollienti e calmanti. Le frizioni senapizzate alla parte interna delle coscie sono pure giovevoli. Se la prostatite tende passare allo stato cronico si consigliano le frizioni fondenti al perineo ed intorno all'ano (pomata mercuriale, di iodo ecc.).

Si deve insistere sull'uso dei clisteri ammollienti specialmente quando havvi difficoltà nella defecazione, e tende l'ascesso ad aprirsi nel retto. L'ascesso può aprirsi ancora al perineo, o nella vescica urinaria.

Prurigine. È una malattia cutanea a decorso specialmente cronico, che vien caratterizzata dalla formazione di papule disseminate, ora piccole ed un po' molli, più frequentemente di grandezza maggiore e dure, ma ognora molto pruriginose.

In seguito del grattamento sopra le medesime papule si formano delle croste ematiche; e se la malattia dura da molto tempo, dopo ripetuti attacchi, si verificano ben più gravi alterazioni alla cute, sia pel grattarsi e fregarsi dell'ammalato (la cute si trova ispessita, sclerotizzata, ecc.), sia pel tramutarsi di nodetti in pustole.

Il prurito può essere limitato, oppure esteso; circoscritto, si nota specialmente al collo, alle spalle ed alle estremità nei cavalli; e nei cani alla testa ed alla regione dorso-lombare (prurigo parziale).

A seconda della sua gravità si qualifica come prurigo semplice o mite, e come prurigine grave o prurigo agria.

È più frequente nei cani, cavalli e bovini.

TERAPIA. Più facilmente si ottiene la guarigione negli animali giovani, ed allorquando la malattia dura da poco tempo. I mezzi locali più convenienti nel trattamento di questa malattia, a seconda della specie e dell'età dell'ammalato, del

grado e sede della malattia, sono: i bagni tiepidi, i saponi, lo solfo, il catrame ed il sublimato corrosivo (1, 2, 3, 4).

Nei cani, ed a malattia di recente data, convergono i bagni tiepidi ripetuti tutti i giorni, avvertendo di strofinar prima le parti affette con sapone verde; nei casi ostinati; ed antichi, si mostrano giovevoli i bagni di soda (4-600 grm. per bagno). Le lavande ripetute con una soluzione di sal comune giovano in tutti gli animali come mezzo coadiuvante.

In cani assai denutriti, affetti da ostinata prurigine, noi ottenemmo vantaggio dall'uso dell'olio di fegato di merluzzo sia internamente, che esternamente, come nella citata formola.

La cura locale sarà coadiuvata da conveniente regime igienico-dietetico, dall'uso di purganti, e specialmente salini, se gli ammalati trovansi in istato pletorico.

L'Haubner nei casi ostinati consiglia pillole composte di solfo e catrame, e nei bovini l'acqua di catrame (grm. 300, due o tre volte al giorno). Però noi adoperiamo più volentieri, perchè ne abbiamo sempre ottenuti favorevoli risultati, oltre all'olio di fegato di merluzzo ferruginoso, l'arsenico ed i suoi preparati.

- | | | |
|--|-----------|--|
| (1) P. Catrame | grm. 15 | Da bagnare i punti pruriginosi. |
| Laud. liq. Sydenham | » 12 | (Forster). |
| Olio feg. merluzzo | » 40 | (5) P. Solfo |
| F. s. a. | | grm. 25 |
| S. Contro la prurigine un'applicazione al giorno; - 2-4 giorni di seguito. | | Catrame |
| (L. Brusasco). | | » » |
| (2) P. Sublimato corr. | grm. 0,25 | Un bolo per alcuni giorni consecutivi. |
| Acqua distillata | » 180 | (Verheyen). |
| Fiori di solfo | » 4 | (4) P. Sublimato corr. |
| | | grm. 5-6 |
| | | Cloridrato ammon. |
| | | » » |
| | | Acqua |
| | | » 1000 |
| | | S. Per ripetute lavande. |
| | | (L. Brusasco). |

Prurigo lombare. È malattia apiretica di lunga durata, che si osserva nelle pecore, di rado nelle capre, caratterizzata da irrequietezza, da sensazione pruriginosa al dorso, ai lombi ed alla base della coda, cui ne segue debolezza del treno posteriore, poi paralisi e morte dietro progressivo dimagrimento.

TERAPIA. È meglio macellare gli ammalati fin dall'iniziarsi della malattia, poichè il trattamento curativo non ha dato che in rari casi favorevole risultato.

Hering però assicura che in un caso ebbe favorevole risultato dalle lavande fatte con acqua e creosoto.

Gauvet dice aver adoperato con vantaggio la valeriana e la canfora (1).

Richthofen ha guariti ammalati con decozione di elleboro, di colchico, e di aristolocchia, adoperandola in lozioni; e migliori risultati ha ancora ottenuti iniettando due cucchiari di essenza di terebentina nel tessuto cellulare sottocutaneo dei lombi, e medicando l'ascesso che ne consegue, dopo averlo aperto, con catrame.

Per quanto si riferisce ai mezzi profilattici bisogna non adoperare come riproduttori gli ammalati, e gli animali troppo giovani, prima dei due anni compiuti, o troppo vecchi o malaticci, o provenienti da greggie nelle quali suole presentarsi questa malattia.

(1) P. Valeriana gram. 4 S. Da continuarsi per otto giorni.
 Canfora cgram. 20 (Gauvet).
 Miele q.b. per farne un bolo.

Prurito cutaneo. La prurigine ha solo rassomiglianza con questo per rapporto alla gravezza del prurito, ed alle alterazioni secondarie dell'integumento, che gli animali si producono grattandosi, stropicciandosi in vario modo, mancando in questo le papule caratteristiche di quella.

Noi consideriamo il prurito cutaneo come una semplice iperestesia della pelle di durata indeterminata, potendo scomparire e ripetersi ad intervalli più o men lunghi.

TERAPIA. I mezzi trovati più giovevoli nel prurito nervoso, a seconda che è più o meno diffuso, sono: i bagni di acqua fredda, l'etere solforico (usato sotto forma di polverizzazione sui punti pruriginosi del corpo), l'acido idrocianico diluito in molt'acqua o glicerina, la pomata di oppio, di clorofornio, di belladonna (1, 2, 3, 4), e gli irritanti semplici.

Noi adoperiamo pure con vantaggio l'olio di lino con oppio puro, e nei cani delicati e deboli i bagni caldi coll'aggiunta per ogni bagno di 4-600 grm. di carbonato di soda; sono pure giovevoli le lozioni col sublimato corrosivo.

Pillwax adopera nei cani il borace con l'acqua di lauro ceraso.

Si intende che bisogna collocare gli ammalati in condizioni in cui non possono offendersi, in locali freschi, ed allontanare tutte le influenze nocive; nei casi gravi è necessario ricorrere all'uso di purganti salini, e ad un regime rinfrescativo.

- | | | | |
|-----------------------------|----------------|---------------------------------|------------|
| (1) P. Opio puro | grm. 5-7 | (5) P. Cloroformio | grm. 20 |
| Sugna | » 20 | Olio di lino | » 50 |
| F. Unguento. Per frizioni. | | Per linimento. | (L. B.) |
| | (L. Brusasco). | (4) P. Borace | grm. 45 |
| (2) P. Opio puro | grm. 5-10 | Acqua distillata | » 180 |
| Olio di lino | » 50 | Acqua lauro-cer. | » 8 |
| Fa linimento. Per frizioni. | | Per bagnare ogni giorno i punti | |
| | (L. Brusasco). | affetti. | (Pillwax). |

Prurito prepuziale e scrotale. È nei cani che noi abbiamo osservato un esagerato prurito a queste parti, per cui questi animali si fregano e mordono in modo tale da lacerarsi non solo la pelle, ma anche i tessuti sottostanti.

TERAPIA. Si combatte cogli alcalini e calmanti, ed impedendo all'ammalato di toccarsi (1, 2). Ho pur trovato utile in piccoli, e delicati cani, il borace unito all'estratto d'opio (3). Ma nei cani che venivano portati a questa clinica, allorchando col grattarsi, o mordersi, già si erano prodotte lesioni locali più o men gravi, abbiamo ognora usato con vantaggio l'acido fenico (4) diluito.

- | | | | |
|---------------------------|----------------|--------------------------|----------------|
| (1) P. Carbonato potassa | grm. 25 | (5) P. Borace | grm. 5 |
| Acqua lauro-ceraso | » 20 | Estratto d'opio | cgrm. 50 |
| Acqua | » 500 | Unguento rosato | grm. 40 |
| S. Per ripetute lozioni. | | M. s. a. | (L. Brusasco). |
| | (L. Brusasco). | (4) P. Acido fenico puro | parti 1-2 |
| (2) P. Sottocarb. potassa | grm. 10 | Alcool | » 40 |
| Opio polverizzato | » 4 | Acqua | » 90 |
| Adipe recente | » 40 | S. | (L. Brusasco). |
| F. Pomata. | (L. B.). | | |

Prurito vulvare. Nel prurito vulvare, che si nota anche durante la gravidanza, le femmine cercano imperiosamente di grattarsi, di fregarsi la vulva contro i muri e tutti i corpi che sono in loro vicinanza.

TERAPIA. Giovano i bagni emollienti tiepidi, le lozioni al sublimato ed all'estratto di saturno, con alcool puro od allungato nell'acqua, e coi farmaci già indicati pel prurito di altre parti.

Pseudo-erisipela. Con questo nome si intende propriamente un'infiammazione flemmonosa della cute, la quale si sviluppa in seguito di una locale infezione per veleni animali, di irritanti esterni, ecc., ed altre volte senza cagione nota, e che si termina per lo più per suppurazione.

TERAPIA. In principio giovano gli antiflogistici; poscia formati gli ascessi, si deve procurare sollecitamente una via di uscita al pus mercè convenienti incisioni. È necessario asportare i lembi gangrenosi, e curare convenientemente, per impedire lo sviluppo di setticoemia (V. Flemmone).

Se la pseudo-erisipela è sintomatica, il trattamento curativo deve pure essere in rapporto col morbo di cui ne è l'espressione.

Psoriasi. È una dermatosi caratterizzata da efflorescenze (piccole nodosità) coperte da squame epidermiche più spesse e più larghe, che nella pitiriasi, risedenti sopra una base rossiccia e facilmente sanguinante. Più frequentemente questa affezione si nota nei solipedi ed in varie parti del corpo, - testa, parte superiore del collo, scroto, vulva, reni, non che alle estremità, cioè alle spalle, piegatura dei garretti, dei ginocchi, faccia posteriore dei pastorali e via via. Le crepacce o screpolature della pelle che conseguono alla psoriasi, od anche ad altra lesione, costituiscono le così dette malandre, quando trovansi alla piegatura dei ginocchi; - le solandre, se nella piegatura dei garretti, e le mule traversine, o traverse, se ai pastorali, ed alla nocca.

È più frequente la psoriasi in primavera ed estate, e scompare d'ordinario in autunno.

TERAPIA. Nei lievi gradi bastano, oltre alla nettezza della pelle e le cure igienico-dietetiche, le ripetute lavande con acqua e sapone, seguite da lozioni con soluzione di solfuro di potassio (1), o di acido carbolico (2), o da frizioni con pomata di creosoto. Nei casi più gravi, ed ostinati, si richiedono i topici mercuriali (3) in soluzioni od in pomate (nei solipedi e cani), e l'uso interno continuato dell'acido arsenioso.

Giovano pure come mezzi locali le lozioni con una solu-

zione di potassa caustica nell'acqua, le frizioni di pomata di catrame, di olio di terebentina, l'unguento di zolfo, il quale agisce come irritante la pelle, modificandone la nutrizione e producendone uno stato subacuto, che può durevolmente vincere l'anomalia cronica, come noi abbiamo potuto constatare in molte croniche dermatopatie (4, 5, 6, 7).

Nella così detta rogna famelica delle pecore bisogna pure aver riguardo specialmente alla nettezza, alla buona alimentazione, e ricorrere alle bagnature di soluzioni di fegato di zolfo, di acido carbolico diluito, ecc.

Contro le crepacce che conseguono alla psoriasi (malandre, solandre, ecc.), giovano, a seconda dei casi, i topici astringenti, i detersivi ed i caustici.

- | | | | |
|-------------------------------------|-----------|--|---------|
| (1) P. Fegato di zolfo | grm. 50 | (5) P. Catrame | grm. 50 |
| Acqua | » 2000 | Alcool od etere | » 80 |
| S. Per lavande. | (L. B.). | S. Si adoperi questa formola | |
| (2) P. Acido carbolico | grm. 4,25 | quando si desidera che rapidamente | |
| Balsamo peruv. | » 4,25 | si dissecchi sulla superficie cutanea. | |
| Unguento emoll. | » 50 | (L. Brusasco). | |
| M. Da strofinare la parte af- | | (6) P. Catrame | grm. 20 |
| fetta nei cani delicati. (Forster). | | Olio di terebentina | » » |
| (5) P. Protoioduro merc. | grm. 2-5 | Sugna depurata | » 55 |
| o Nitrato di merc. | » » | S. Fa pomata. | |
| Sugna depurata | » 50 | (L. Brusasco). | |
| F. pomata. Per frizionare le | | (7) P. Fiori di zolfo | grm. 40 |
| parti affette. (L. Brusasco). | | Sap. verde e sugna aa | » 50 |
| (4) P. Catrame | grm. 25 | F. unguento per ripetute fri- | |
| Olio fegato merl. | » » | zioni. | |
| S. Da usarsi nei cani. (L. B.). | | (L. Brusasco). | |

Psoriasi estivale dei solipedi. Oltre alla psoriasi suddetta, recentemente il prof. Rivolta (*) ebbe opportunità di notare che vi esiste una psoriasi estivale (moscaiuole o pellicelli del Toggia o piaghe estive), la quale può cominciare per noduli o tubercoli, ora per vescicole e pustole, ed ora senza gli uni e le altre, ma che è prodotta e mantenuta da un nematode, che allo stato di embrione vive nella cute. È più frequente nel mulo e nell'asino, che nel cavallo questa cutanea parassitaria affezione, ed offre la singolarità di aggravarsi, sviluppandosi in maggio e giugno, nella state per modo che

(*) Rivolta. *Med. Vet.*, 1868, pag. 241.

i malati diventano schifosi; e di guarire spontaneamente nella fredda stagione, se non si sono ancora sviluppati più o men considerevoli fibromi, cioè quando rimane allo stato di semplice psoriasi complicata da fenditure. In questi casi sulla avvenuta cicatrice si osservano rari i peli alla periferia, e nel centro qualche volta, mancanza di pigmento.

TERAPIA. Riconosciuto che questa psoriasi è morbo puramente locale, e parassitario, la cura non potrà essere che locale.

Dato lo sviluppo del morbo sotto forma di chiazza circoscritta, potrà tentarsi l'incisione della chiazza, e quindi la esportazione della cute invasa dal nematode: oppure radere i peli, raschiare la parte affetta, ed applicarvi sopra per alcuni giorni unguento mercuriale, onde uccidere i parassiti.

Si usa pure con vantaggio la causticazione delle lussureggianti piaghe estive coll'acido fenico puro, e meglio col ferro rovente. È necessario ricorrere a conveniente trattamento curativo di quest'affezione per evitare lo sviluppo di fibromi, e di altre più o men gravi successioni morbose.

Mezzi preservativi. La pulizia dei ricoveri, ed il governo della mano, sembra debbano contribuire assai a preservare gli animali.

Psorospermosi. Tra gli animali domestici i psorospermi si trovano più frequentemente nel coniglio e nelle galline, per cui ci limiteremo a dire della psorospermosi, o malattia da psorospermi, in questi animali.

a) Nei conigli si ha la psorospermosi intestinale, e la psorospermosi epatica, a seconda che i micrococchi psorospermici arrivati coll'alimento, od in altro modo, nel ventricolo e nell'intestino degli animali sani, si portano nei condotti biliari, ovvero fissano il loro domicilio nell'intestino; di rado si ha nei conigli la psorospermosi cutanea. È facile la diagnosi sia della psorospermosi intestinale, che epatica, perchè trovansi nelle fecce degli ammalati psorospermi formati in più o men grande quantità.

TERAPIA. Egli è piuttosto alla profilassi ed ai provvedimenti di polizia sanitaria, che il clinico deve attenersi contro la psorospermosi dei conigli; del resto vedi il trattamento curativo delle forme di psorospermosi nei polli.

Avendosi dal Rivolta, fin dal 1869, collo studio delle fasi di sviluppo dei psorospermi dimostrato il modo di propagazione della malattia da coniglio a coniglio, sappiamo che si devono applicare, onde impedire la importazione della malattia in una conigliera sana, o quando sviluppata, per arrestarne la diffusione, ecc., i seguenti provvedimenti di polizia sanitaria (V. Rivolta, oper. cit. pag. 389):

1° Non introdurre in una conigliera sana conigli provenienti da conigliere infette, o che siano magri od in cattivo stato di nutrizione.

2° Costatare lo stato di salute dei conigli importati col l'esame microscopico delle feci.

3° Sviluppata la malattia in una conigliera, uccidere gli individui ammalati o sospetti, e seppellire profondamente i visceri malati.

4° Raccogliere le feccie sparse, abbruciarle o seppellirle, e trasportare i conigli sani per qualche tempo in una camera asciutta. In alcuni casi converrà aspettare alcuni mesi prima di introdurre conigli nelle località infette.

5° Mantenere i conigli in luogo asciutto, fare spesso la pulizia della conigliera, ecc., ed anche amministrare qualche tonico od antisettico.

b) Nei gallinacci vennero dai professori Rivolta e Silvestrini osservate le seguenti forme di psorospermosi:

1° Laringite od angina laringea crupale psorospermica; 2° rinite o corizza psorospermica; 3° stomatite cruposa psorospermica; 4° congiuntivite crupale psorospermica; 5° psorospermosi della cresta; 6° enterite psorospermica.

TERAPIA. Nella laringite psorospermica viene consigliato dagli stessi autori di togliere, per quanto è possibile, colle pinzette l'essudato crupale; di cauterizzare quindi la parte colla pietra infernale, e di sottoporre il malato all'uso di pappa

fatta di farina di gran turco con iposolfito di soda; o fiori di zolfo. È anche utile versare nella faringe iposolfito sciolto nell'acqua, oppure insufflarvi fiori di zolfo.

La cura della rinite consiste nel versare nelle cavità nasali dalle narici interne una soluzione di iposolfito di soda, od una allungatissima soluzione di nitrato d'argento, e nello amministrare allo interno i fiori di zolfo, o l'iposolfito di soda, per combattere la psorospermosi enterica.

Nella stomatite cruposa psorospermica basta togliere l'esudato crupale, cauterizzare la mucosa col nitrato d'argento, ed amministrare internamente i medicamenti sopraindicati.

La stessa cura è indicata per combattere la congiuntivite psorospermica, e la psorospermosi della cresta.

Contro la psorospermosi enterica, oltre ad una buona alimentazione, è necessaria l'amministrazione dell'iposolfito di soda e dei fiori di zolfo.

Però manifestatosi il morbo in una fattoria è ai provvedimenti di polizia sanitaria, che si deve immediatamente ricorrere; epperò separazione dei sani, dai sospetti ed ammalati; porre questi ultimi in una stia, se si vogliono curare; pulizia e disinfezione del pollaio, e seppellimento a conveniente profondità delle feccie.

Ptialismo. Chiamasi con tale nome la salivazione troppo abbondante. Il clinico per poter giudicare di questo stato morboso, deve sicuramente riconoscere le modificazioni, cui va soggetta la secrezione salivare nello stato fisiologico.

TERAPIA. L'indicazione cui deve soddisfare il clinico, si è la causale, cessando il ptialismo col cessare della causa. Laonde rimandiamo il lettore ai relativi capitoli dei processi morbosi, che vi danno luogo (stomatite, faringite, periostite ed osteite dei mascellari, gastro-enteriti ecc., si nota pure scialorrea nella febbre aftosa, nella polmonera, nei cani epilettici, ecc.).

Ma allorquando non se ne conosce la causa, o tolta questa, continua l'ipersalivazione, si possono tentare le iniezioni detersive ed astringenti nella cavità boccale (1), i purganti

salini, i quali producono in ogni caso una rivulsione favorevole sulle vie digestive, allorchè sono sane. Nel ptialismo essenziale è, specialmente in medicina umana, pur raccomandato l'oppio, da cui noi pur ottenemmo favorevolissimi risultati; sono pur da raccomandarsi l'acetato di piombo, il ioduro di potassio ed i preparati di solfo.

Il collega Rivolta vide determinarsi ptialismo in animali, che facevano uso di trifoglio secco, che sembrava sano in apparenza, ma che, armato di microscopio, si conosceva coperto dall'*aspergillus candidus*; in questo caso basta allontanare la causa.

Per lo ptialismo mercuriale, vedi l'articolo Stomatite.

- (4) P. Acido muriatico grm. 6 S. Per iniezioni nella bocca.
 Miele 50 (L. Brusasco).
 Infuso di salvia 4000

Pulci (danni arrecati agli animali dalle). I moderni zoologi distinsero (Ercolani) in tante specie distinte la pulce del gatto (*pulex cati*), quella delle galline (*pulex gallinae*), quella dei piccioni (*pulex columbae*). Se eccettuare si voglia quella di questo ultimo animale, che è detto che fa deperire e persino morire consunti i piccioni, tutte le altre specie infestano, e disturbano, più che nuocere possono agli animali sui quali abitano solo allo stato di animali perfetti. - Alcune volte però questi parassiti si trovano in tale quantità sulla cute dei cani, gatti e conigli, che è necessario ricorrere a speciali mezzi per liberarli.

TERAPIA. La cura consiste nell'allontanamento dei parassiti dalla superficie cutanea. Laonde, oltre alla nettezza degli animali e delle loro abitazioni, conviene ricorrere nei cani, gatti e conigli, alle lavande con decozioni di assenzio, di mallo verde di noci, e di foglie di noci, di coloquintide, di tabacco; - sono attivissime le lozioni di petrolio, di acido carbolico diluiti; è pur mezzo conveniente lo spargere tra i peli di questi animali, e le piume degli uccelli sollevate a strati, la polvere dei semi di sabadilla, dei fiori di piretro. Il Kōlane raccomanda come mezzo eccellente l'aloè, del quale se ne mette 1 grm. circa ogni 1000 grm. di acqua, e con

questo liquido o si lava il cane, o si dà ad esso un bagno. Negli animali delicati si può usare l'olio etereo di anice (1), e l'olio etereo dei semi di prezzemolo. È pur un buon parassitocida il balsamo peruviano, e noi lo trovammo utile contro i pidocchi non solo, ma anche nella scabbia, diluendolo, negli animali molto delicati, in 2-3 parti di alcool; le unzioni non si debbono praticare con molta violenza. Dopo 3-4 ore conviene lavare bene l'ammalato con acqua tiepida e sapone; due-tre medicazioni sono sufficienti.

Dopo l'uso di questi mezzi, onde allontanare gli ovuli ed impedire la formazione di eczemi, convengono i bagni tiepidi.

Contro questi parassiti non è mai necessario ricorrere ai preparati di mercurio. Si consiglia pure da alcuni di fare il letto della cuccia dei cani con bruciolì di legno di pino; basta del resto la semplice nettezza dei guariti cani e dei loro canili.

(1) P. Olio etereo anice grm. 25 M. S. Per unzioni.
 Alcool " 40 (L. Brusasco).

Rabbia. È gravissimo morbo, spontaneo solo sopra specie di carnivori (specie del gen. canis, felis, meles, mustela), e trasmessibile quindi per virus fisso non solamente agli animali dei suindicati generi, ma benanco alle altre specie di animali, ed all'uomo. Può presentarsi sotto forma sporadica (ciò è il caso più frequente), enzootica ed epizootica.

Questa grave malattia per rispetto ai sintomi prevalenti, si è distinta in rabbia vera, o furiosa acuta, ed in rabbia muta, tacita, tranquilla, paralitica o torpida occulta (la malattia però è sempre identica); a seconda delle lesioni anatomicopatologiche, vien detta tifoide od antracica, e nervosa; ed a seconda infine che la malattia ripete la sua origine dal morso di un animale rabbioso o dalla inoculazione in qualunque modo del virus rabido, oppure gli ammalati ricevono il virus in natura, cioè la malattia non è il prodotto dell'inoculazione del virus di un altro animale rabbioso, distinguesi in *rabbia traumatica* o da *contagio*, ed in *rabbia spontanea, primitiva, originaria* o *diretta*. Per la rabbia comunicata non basta che animali idrofobi lambiscano l'epidermide dei sani, ma ci vuole un

morso, una distruzione dell'epidermide; inoltre in quest'ultimo caso non tutti i morsicati od inoculati cadono affetti da rabbia; e ciò significa appunto che non tutti gli animali vi sono egualmente disposti, e che non sempre la saliva o il liquido boccale degli animali rabidi contiene il virus, ed è perciò atto a trasmettere il morbo, e via via.

La durata del periodo di incubazione è assai variabile; e vi contribuisce sicuramente ad abbreviare, e ad allungare tale periodo, la quantità del contagio instillato nella ferita, e la disposizione degli animali ad offrire al medesimo un terreno acconcio alla sua riproduzione.

TERAPIA. La rabbia si può prevenire, ma sviluppata non conosciamo finora farmaco adatto a guarirla. Infatti, checchè se ne dica in contrario, non ci è noto finora alcun caso di rabbia dichiarata e ben constatata, che sia finita altrimenti che con la morte; per cui noi crediamo inutile enumerare tutti i rimedii, che si sono sperimentati, e da alcuni tenuti anche come specifici, contro questa terribile malattia. È a sperare però che verrà pur scoperto un antilisso. Il professore Codet di Roma consiglia al riguardo il turbit minerale o sotto solfato o sotto-deuto solfato di mercurio, ed altri consigliano il cloralio idrato; l'esperienza ne dirà l'efficacia.

Si può prevenire lo sviluppo di sì terribile morbo, ricorrendo a quei mezzi che valgono a distruggere, o ad allontanare il virus dal punto in cui venne inoculato; cioè facendo sanguinare abbondantemente la ferita, ed al caso anche mercè incisioni, o ricorrendo all'escissione della ferita stessa, e ad energica causticazione più completa ed al più presto possibile col ferro rovente (il ferro rovente è adatto soltanto per le ferite superficiali e bene aperte), o colla potassa caustica (od in soluzione od in sostanza), o col burro d'antimonio o coll'ammoniaca ecc.; si avverta che i caustici liquefacenti meritano la preferenza, e che non possono convenientemente essere sostituiti dal nitrato d'argento. La piaga, che succede alla caduta dell'escara, non deve lasciarsi chiudere presto, ma mantenerla suppurante per un tempo piut-

tosto lungo, spalmandola all'uopo con sostanze irritanti (con unguento vescicatorio, ecc.).

Alla amputazione della parte lesa si può solo ricorrere in certi casi speciali, ad esempio allorchè la morsicatura ebbe luogo ad un orecchio, alla coda ecc. Se la ferita non è recente, si consiglia di incidere, fendere e poi causticarla profondamente col ferro rovente; se invece vi esiste di già la cicatrice, questa si deve tagliare, e causticare quindi il sito profondamente, oppure distruggere addirittura coi caustici.

Ma è specialmente coi provvedimenti di polizia sanitaria, che si debbono difendere gli animali e gli uomini il più che sia possibile dagli animali rabbiosi, ed evitare lo sviluppo spontaneo, specialmente frequente negli animali del genere cane, di sì grave malattia.

Laonde è a desiderare: 1° che qualunque cane che presenti alcuni dei sintomi della rabbia per cui possa ritenersi sospetto, e tutti quelli che furono morsicati da altri animali rabidi o semplicemente sospetti, e non medicati immediatamente dopo nel modo che abbiamo superiormente indicato per impedire l'assorbimento del virus, siano al più presto uccisi, avuto riguardo alla lunghezza ed alla variabilità del periodo incubativo, a meno che potessero detti animali sospetti essere tenuti isolati e sequestrati in istituti di zootriaria, od in qualche altro apposito stabilimento per un tempo piuttosto lungo, ed almeno per ottanta giorni (lo stesso dicasi per gli animali delle altre specie che sono sospetti o rabidi): 2° che gli animali di qualunque specie morti od uccisi per rabbie, o perchè solo sospetti, vengano sepolti ad una notevole profondità, e coperti di calce in sito remoto, impedendo assolutamente che le carni dei medesimi servono all'alimentazione dell'uomo o dei bruti, e che siano gli oggetti tutti, che saranno stati in contatto coi medesimi animali, disinfettati o distrutti addirittura: 3° che severe leggi di polizia sanitaria prescrivessero: a) di fare in ogni paese una coscrizione dei cani; b) di obbligare i proprietari o ritentori di cani a governarli secondo i dettami della natura e dell'igiene,

alimentandoli convenientemente, non irritandoli mai o spaventandoli ecc., - a far portare ai medesimi un marchio particolare, cioè un collare su cui sia scritto il nome del proprietario o ritentore, e la museruola, allorchè sono lasciati in libertà in luogo non cintato (quest' ultima disposizione non conviene applicarla ai cani da caccia quando sono in attualità di servizio ed a quelli che sono destinati alla custodia delle greggie e degli edifizii rurali isolati, però solo quando prestano tale loro servizio), - ed inoltre, onde diminuire il numero dei cani inutili, a pagare un' imposta per tutti i cani senza distinzione; c) di privare di vita tutti i cani oziosi ed abbandonati; d) di tenere in luogo ben appartato le cagne, quando sono in amore, e per tutta l'epoca che durano i calori, rendendo responsabili i proprietari che lasciano girovagare in tale epoca le loro cagne, o che le conducono a mano per le vie, dei danni che ne possono conseguire, e passibili in ogni caso di una multa; e) di denunciare immediatamente sotto pena di un'ammenda estensibile da lire... a..., ogni animale sospetto di rabbia, o stato morsicato da un animale rabbioso o solo sospetto, all'autorità amministrativa o giudiziaria per gli opportuni provvedimenti. Infine è ancora a desiderarsi che per legge venisse condannato a severa ammenda colui che si può riconoscere proprietario di un cane rabido trovato vagante per propria colpa, e reso possibilmente passibile dei danni recati ai terzi.

Renì (malattie dei). a). Come in tutti gli altri organi forniti di vasi sanguigni, nei reni ne possono avvenire iperemie attive o flussionari, e passive o stasi.

TERAPIA. Nell'iperemia renale passiva, che si osserva nelle malattie cardio-polmonari senza conveniente compensazione, in tutte le malattie che indeboliscono la spinta cardiaca, ed in tutte le circostanze in cui un ostacolo meccanico dificolta il deflusso del sangue dalle vene renali (trombosi delle vene renali, tumori dell'addome, ecc.), si debbe anzitutto soddisfare appunto all'indicazione causale, se è possibile (vedi Cuore, malattie del; asistolia ecc.).

Se la flussione dei reni dipende dall'abuso dei diuretici acri (es. cantaridi), è indispensabile, oltre al sospendere immediatamente l'uso dei medesimi, amministrare agli ammalati abbondanti dosi di liquidi mucillagginosi o zuccherini, od anche semplice acqua onde diluire, per quanto è possibile, le sostanze acri che sono appunto eliminatei nei reni (*). Giova pure lo stesso trattamento curativo, allorchè l'iperemia renale è conseguenza dell'ingestione di una grande quantità delle prime messe di piante acri, es. quercia, ecc.

Per soddisfare all'indicazione del morbo sono convenienti i derivativi sul canale intestinale, e specialmente gli alcalini. Si deve dare la preferenza invece ai purganti oleosi, quando vi coesiste più o meno grave enterite, o gastro-enterite. Nello stesso tempo è conveniente fare bagnuoli freddi ai lombi, ed applicare clisteri con acqua fredda e cloruro di sodio. Ai salassi non si deve ricorrere, che nei casi gravi, ed in animali pletorici.

b) *Nefrite*. Dicesi nefrite l'infiammazione dei reni. Può essere semplice o doppia, cioè presentarsi ad un sol rene, oppure a tutti e due contemporaneamente, e pel suo decorso acuta e cronica; quest'ultima è primitiva, o consegue all'acuta. Si distingue ancora tale infiammazione a seconda della sede che occupa, e delle alterazioni che ne succedono, in perinefrite, in nefrite desquamativa, in nefrite parenchimatosa e suppurativa, ed in endonefrite o pielite.

1° *Perinefrite*. È l'infiammazione dell'invoglio o capsula renale, la quale può essere primitiva (per traumi alla regione lombare, ecc.), o secondaria (in seguito a nefrite suppurativa, od endonefrite, ecc.), ed avere decorso acuto e lento.

TERAPIA. Convieni il trattamento curativo della vera nefrite; del resto non è sempre facile il farne la diagnosi differenziale.

2° *Nefrite desquamativa*. La nefrite desquamativa, in cui succede più o men grave flussione con caduta, desquamam-

(*) Brusasco. *Med. Vet.*, 1870.

zione, dell'epitelio dei canaletti oriniferi, è di rado primitiva (per freddo), ma più frequentemente secondaria, in seguito cioè di malattie uretro-vescicali, dell'assorbimento ed eliminazione di sostanze irritanti, per es. cantaridina.

TERAPIA. Gli ammalati dovranno tenersi in locali appropriati ed in assoluto riposo, ad una dieta leggiera, ed evitare al certo l'uso di sostanze acri. Nell'acuzie della forma primitiva sono giovevoli le sottrazioni sanguigne, ed i leggeri lassativi. Si deve cercare di favorire la diuresi, epperò anche l'eliminazione dell'epitelio e del muco, che potrebbero in certi casi anche ostruire i tubuli, ricorrendo all'uso di abbondanti bevande mucillagginose o di acqua semplice; di determinare la diaforesi con mezzi convenienti, e cercare di favorire la defecazione con clisteri, ed all'uopo anche con purganti specialmente oleosi. Si avverta che allorchando si ha bisogno di produrre scariche alvine ricche di molta acqua, conviene l'amministrazione delle foglie di sena, le quali si danno in polvere assieme a polvere di semi di finocchio, facendone pillole o boli, oppure elettuario con miele e manna, od in forma di infuso (1).

Ma se però questa malattia consegue all'ingestione di sostanze irritanti, non è necessario il salasso, ma basta la medicazione da noi superiormente indicata a proposito dell'iperemia renale.

La forma secondaria poi guarisce d'ordinario colla malattia principale, e non richiede alcun trattamento speciale.

(1) P. Foglie sena p. grm. 30-40 S. Da amministrarsi in una sol
Manna " 40-50 volta a stomaco vuoto nel cavallo; si
Miele q. b. per farne elettuario. può ripetere al bisogno. (L. B.).

3° *Nefrite parenchimatosa*. Può essere acuta e cronica; e fu studiata specialmente nei bovini, nei cani e nei solipedi. L'insieme del processo in questa forma di nefrite consiste: in un periodo congestivo (flussione generale ai reni, ma specialmente ai glomeroli del Malpighi); in un periodo essudativo, pur detto neoplastico o periodo formativo, perchè non solo ha luogo un essudato albumino-fibrinoso alla superficie degli epitelii, ma ha luogo anche un lavoro formativo, una

proliferazione nucleare cioè delle cellule epiteliali e specialmente dell'epitelio parietale dei glomeruli del Malpighi, ecc.; - ed in un periodo regressivo od atrofico, in cui il contenuto delle cellule epiteliali e le cellule stesse subiscono la metamorfosi adiposa, l'albuginea si inspessisce ed il parenchima si atrofizza; in alcuni casi infine s'incontra un lussureggiamento del tessuto connettivo interstiziale del rene.

TERAPIA. Nell'acuzie della nefrite diffusa, in animali robusti e pletorici, giovano le emissioni sanguigne, le quali valgono sicuramente per diminuire la flussione renale; mentre sono controindicate negli animali deboli e marantici. Nello stesso tempo si deve ricorrere, specialmente quando è conseguenza l'acuta nefrite parenchimale di freddo umido (cause reumatizzanti), al metodo diaforetico; epperò giovano le bevande diaforetiche, i bagni tiepidi ammollienti continuati, ed i cataplasmi pur tiepidi sulla regione sacro-lombare, il buon governo della mano, le coperture previe fregazioni sopra tutto il corpo, e fumigazioni generali.

Gli ammalati saranno contemporaneamente tenuti in locali asciutti, a temperatura moderata e costante, ed a dieta lattea, se trattasi di cani; agli altri animali giova amministrare farina di segala o frumento nell'acqua, ecc.; in ogni caso pochi alimenti, ma di facile digestione. La stitichezza, che è quasi costante in questo periodo, si combatterà coll'uso di purganti (sena, aloe, olio di ricino, calomelano ecc.), ma non con lassativi alcalini.

Durante questo primo stadio non debbono amministrarsi diuretici, esercitando i medesimi, come è noto, un'azione irritante e congestiva sui reni, mentre giovano più tardi, passato cioè il periodo di acuzie e cessata la febbre, onde ristabilire la permeabilità dei tubuli malpighiani ostruiti. In questi casi però è conveniente incominciare sempre dai più blandi diuretici; epperò bicarbonato di soda, acetato di potassa, infuso di bacche di ginepro con acetato di potassa, od ossimiele scillitico, e simili.

Nello stato cronico, oltre ad una lauta alimentazione ed

alle bevande salate, si debbe ricorrere per rimediare appunto alle gravi perdite di albumina e per prevenire l'idroemia consecutiva all'albuminuria, all'uso del solfato di chinina e dei preparati di ferro, dell'acido tannico e gallico. È noto, specialmente per le osservazioni dell'illustre Cantani, che l'acido gallico viene più presto ed in più gran quantità assorbito che il tannico, per cui esercita una maggiore azione astringente sul tessuto infiammato del rene, e soprattutto anche sull'iperemia dei suoi vasi, e conseguentemente ha una grande influenza sulla diminuzione dell'albumina e dell'idropisia.

Se ciò malgrado compaiono idropisie, o comparse non si allontanano con questo metodo, quelle dovranno combattersi col metodo diaforetico, ed all'uopo anche coi diuretici e coi drastici (V. Idrotorace, Idropeassite ecc.); si avverta che nell'anasarca giovano pure le incisioni cutanee.

4° Nefrite suppurativa. Questa nefrite che procede dal tessuto congiuntivo interstiziale, che vale punto ad unire i canaletti oriniferi e le capsule del Malpighi, si incontra, quantunque raramente, in tutti i nostri animali domestici. Può essere acuta o cronica, e conseguire al traumatismo lombare (colpi, cadute, contusioni, ferite), a ritenzione d'orina qualunque ne sia la causa, a calcoli che si trovano nel pelvi renale, alla propagazione dell'infiammazione dalle vie urinarie posteriori (ureteri, vescica, uretra), dal tessuto perirenale (perinefrite), non che ad infezione piemica e settica; ma di rado consegue a freddo-umido. Può pure essere doppia.

TERAPIA. Se acuta, e conseguenza di traumatismo, si combatte colle emissioni sanguigne, coi bagni freddi e ghiacciati alla regione lombare, con purganti non alcalini però, con clisteri di acqua fredda e cloruro di sodio; e coll'amministrazione di bevande mucillagginose, - così decotto d'orzo e simili agli erbivori, e di latte diluito ai carnivori.

Se invece procede da perfrigerazione, egli è alle applicazioni locali ammollienti, ai bagni tiepidi prolungati ed ai cataplasmi pur tiepidi, che si deve dare la preferenza. In ogni caso poi, se i dolori sono molto intensi, giova l'ammi-

nistrazione di sostanze narcotiche, ed evitare l'uso interno ed esterno delle cantaridi, dell'essenza di terebentina, dei diuretici, e di tutte le sostanze che possono determinare una irritazione e congestione renale.

Nelle altre forme di nefrite suppurativa, quando non è possibile soddisfare all'indicazione causale, non si può far altro che una cura sintomatica, ed in rapporto colla malattia primitiva. Se il morbo tende a prendere una forma uremica, si deve immediatamente amministrare del solfato di chinina e dei diuretici (V. Uremia).

Se l'ascesso tende invece aprirsi all'esterno, si consigliano le frizioni mercuriali seguite dall'applicazione di cataplasmi tiepidi frequentemente rinnovati, e di praticare conveniente apertura appena si presenta un qualche punto fluttuante, curando la piaga susseguente colle tinture d'aloë, di mirra e simili, e ricorrendo contemporaneamente all'uso interno dei balsamici (trementina, ecc.). Se si tratta di bovini, è più conveniente abatterli pel macello, a preferenza di ricorrere ad un trattamento sempre incerto.

Lo stato cronico deve essere considerato incurabile, poichè si tratta di sclerosi renale o cirrosi del rene, ed è impossibile ristabilire la funzione dell'organo, che ha cessato di avere ogni attitudine di secrezione ed escrezione. In questi casi la cura palliativa, e sintomatica, è la sola che resti al clinico per prolungare l'esito finale, e rendere meno gravi le sofferenze. Epperò, quando si tratta di animali che si vogliono pur curare, si ricorrerà ai diaforetici; si combatterà la costipazione coi purganti oleosi o drastici, che non hanno però azione irritante sui reni, ecc. In tale stato cronico non si dimentichi l'uso dei balsamici.

5° *Pielite*. È l'infiammazione della membrana mucosa del pelvi renale.

Può essere cruposa e difterica, non che catarrale; le prime due forme sono una lesione secondaria, che si osserva in alcuni morbi infettivi, epperò senza interesse clinico. La pielite catarrale invece, che è prodotta il più soventi da calcoli

(pielite calcolosa), oppure dalla propagazione dell'infiammazione dalle parti vicine, dalla ritenzione d'urina in decomposizione, dall'eliminazione dall'organismo di sostanze acri ed irritanti coll'urina, per es. cantaridi, è molto più frequente, e specialmente allo stato acuto nei cani, nei quali può ancora essere conseguenza dello strongilo gigante, e nei cavalli allo stato cronico.

TERAPIA. Nella pielite acuta la terapia non varia da quanto si disse a proposito della nefrite interstiziale acuta; cioè bagni topici ammollienti, e nel caso di forti dolori e tenesmo al mitto, ricorrere all'amministrazione dei preparati d'oppio, od alle iniezioni ipodermiche dell'idroclorato di morfina. Nello stesso tempo, onde diluire l'urina nel miglior modo possibile, sono da raccomandarsi le bevande semplici o mucilagginose in abbondante quantità, e da proscriversi invece assolutamente le sostanze irritanti. Giova pure l'amministrazione della canfora, e specialmente quando la pielite è conseguenza dell'ingestione di grande quantità di cantaridi.

In caso di pielite per calcoli, bisogna pur combattere le calcolosi con una appropriata medicazione (V. Calcoli renali).

Nelle forme croniche, soddisfatto all'indicazione causale, bisogna sostenere le forze dell'ammalato con una lauta alimentazione, amministrando all'uopo i tonici ed i ricostituenti, ed agire direttamente sulla mucosa ammalata coi balsamici, che si sa venir eliminati coll'urina (terebentina, catrame, balsamo di copaive, e via via).

c) *Idronefrosi.* È costituita da una dilatazione ed accumulo di urina e di muco nel pelvi e nei calici del rene per un ostacolo (calcoli incarcerati negli ureteri, tumori che agiscono meccanicamente ecc.) al corso dell'urina in un punto dell'apparecchio escretore. È ordinariamente unilaterale. Fu osservata nel maiale, nel cavallo, nel cane, nella capra, e nei bovini.

TERAPIA. Si deve soddisfare all'indicazione causale, e quando non è possibile togliere l'ostacolo al corso dell'urina, la medicazione non può essere che palliativa e sintomatica, non

essendo conveniente ricorrere all'asportazione del rene leso; ma bensì al macellamento dei bovini, ovini e maiali ammalati. Si consiglia pure la puntura della cisti per l'intestino retto; ma avuto riguardo agli inconvenienti che quest'operazione può portare, il collega Vacchetta, con ragione, preferisce praticare una puntura che capiti sulla parte superiore del rene, aprendo una via o fra le apofisi trasverse delle vertebre lombari, od al margine esterno od apice di esse apofisi.

d) *Calcoli renali.* Queste concrezioni renali si osservano in tutti gli animali; ma la loro genesi non è ancora ben nota.

TERAPIA. Contro la colica renale giova l'oppio ad alta dose, e l'iniezione ipodermica di morfina, l'idrato di cloralio e l'inalazione di cloroformio; ma per promuovere l'espulsione delle concrezioni incarcerate, sono convenienti i diuretici e le bevande abbondanti.

Negli intervalli degli accessi le indicazioni sono di sciogliere i calcoli già formati, e di impedirne la formazione di altri. Si sono ben raccomandati, specialmente in medicina umana, farmaci, fondandosi sulla natura chimica della calcolosi, per sciogliere i calcoli, ma però i risultati che se ne hanno ottenuti, sono ben lungi di essere favorevoli; anzi il Cantani dice che tali farmaci sono inutili; mentre è efficace per impedire la formazione di nuovi calcoli, come cura profilattica, l'amministrazione del bicarbonato di soda, di potassa e di litina. Il Cantani dice dare pur brillante successo l'uso dell'acido lattico per prevenire la formazione di nuovi calcoletti, ma non certamente per sciogliere i calcoli già formati.

Di questi mezzi debbono pur giovarsi i zoiatri nel trattamento della calcolosi renale.

Retinite. Dicesi retinite l'infiammazione della retina. Una luce troppo viva, e specialmente il rapido passaggio dall'oscuro ad una luce molto viva, è causa della retinite semplice; può inoltre l'infiammazione delle parti vicine propagarsi alla retina stessa, la quale si sa del resto che ammalata di certo in modo secondario nelle affezioni coroideali.

TERAPIA. Nella retinite acuta in generale sono convenienti: l'assoluto riposo degli occhi tenendo gli animali all'oscuro, - la dieta, l'applicazione di compresse imbibite di infuso di fiori di sambuco tiepido, il collirio di atropina, le frizioni attorno agli occhi di pomate di oppio o di belladonna, - ed internamente il calomelano e l'oppio; nei casi gravi è richiesta la flebotomia.

Rifondimento. Col nome di podoflemmatite, da *podos* piede, e *flegmasia* infiammazione, si intende l'infiammazione del tessuto vivo del piede, - della carne così detta scannelata che forma il tessuto molle della parete interna di tutto lo zoccolo. Il vocabolo rifondimento viene piuttosto adoperato per indicare la suindicata affezione passata allo stato cronico, e quello di riprensione per caratterizzare la semplice iperemia alla stessa parte, epperò come primo grado della podoflemmatite.

Vanno soggetti alla podoflemmatite tutti gli animali che hanno le estremità dei loro membri rinchiusi in astuccio di sostanza cornea; ma però è più frequente nei cavalli e nei bovini. Può limitarsi ad una sola estremità anteriore o posteriore, oppure invadere due, tre, ed anche tutte e quattro le estremità; ed essere acuta o cronica, idiopatica o sintomatica; e terminarsi per risoluzione, suppurazione, gangrena, e passare allo stato cronico (rifondimento) con produzione di formicaio, cherafillocele, e spostamento dell'osso del piede. Quest'ultima lesione si riconosce per un'eminanza che si forma tra la punta del piede e della forchetta (piede colmo); ed anzi a volte lo spostamento è tale che attraversa addirittura la suola.

TERAPIA. Nella semplice riprensione, e nei lievi gradi della podoflemmatite, bastano le ripetute fomentazioni fredde continue, ed il riposo assoluto per averne pronta guarigione.

Nella podofillite grave invece è necessario: il riposo assoluto, - di sferrare immediatamente i piedi ammalati e pareggiare bene l'ugna onde opponga minor resistenza, e per favorire l'elasticità alle parti sottoposte infiammate, e facili-

tare ancora l'azione dei medicamenti, - di tenere l'animale sopra una buona lettiera di paglia ben asciutta, ed a dieta; di praticare frizioni secche o stimolanti su tutta la superficie del corpo per eccitare la traspirazione cutanea, e di amministrare purganti alcalini, bevande diluenti e nitrato. Il salasso fatto alla giugolare, alla safena od alle vene degli arti, e le scarificazioni fatte alla corona immergendo dopo i piedi in bagni caldi per ottenere e favorire l'uscita del sangue, sono pur utilissimi rimedii; mentre non è sempre conveniente il salasso fatto alla punta del piede, spuntura dell'unghia del piede e di tutti i piedi infiammati, condannata anche dal Toggia nei bovini. Nello stesso tempo si ricorrerà all'indispensabile uso del freddo, cioè posche di acqua fredda, bagni, lozioni, oppure involgendo i piedi con cataplasmi freddissimi e tenendoli continuamente ben bagnati con acqua ghiacciata. Ma quando l'ammalato si regge ancora in piedi, si può praticare una pozzanghera nel pavimento, cioè un fossetto, ed introdurvi dell'argilla ammolita con acqua ghiacciata ed aceto, ed anche coll'aggiunta di un qualche acido, onde l'ammalato vi stia entro coi piedi ammalati.

Il Toggia invece consiglia, noi crediamo con ragione quando il dolore è molto intenso, gli empiastri tiepidi preparati colle foglie di malva, fiori di camomilla e farina di lino seme, e condanna l'uso del freddo come dannoso nei bovini; passato però il periodo di acuzie, sostituisce ai cataplasmi suindicati, i cataplasmi di fuliggine ed aceto, di sterco bovino, ecc.

I rivellenti pure sono utili, e si applicano, verso il secondo o terzo giorno che segue l'invasione, sotto forma di frizioni alle estremità affette; così frizioni senapizzate, con aceto caldo, con alcool ed essenza di terebentina, ecc.

Se la malattia tende però passare allo stato cronico, conviene insistere sui refrigeranti, sui vescicanti, e praticare sulla parete dei piedi ammalati delle profonde scannellature.

È raro che questa medicazione, praticata fin dall'iniziarsi del morbo, non sia seguita da pronta guarigione, risoluzione.

Ma però se la podoflemmatite è trascurata, o mal curata,

può terminarsi, come già dissi, per suppurazione, gangrena, ed avvenirne anche la morte dell'ammalato, oppure passare allo stato cronico.

Nel primo caso si cercherà di dare pronta e facile uscita al pus, che si è accumulato nello zoccolo, mercè un'apertura colla curasnetta o facendo la trapanazione del medesimo, e si mediccherà convenientemente; e nel caso di gangrena limitata, si procurerà di arrestarne subito i progressi, togliendo tutta la cornea scollata e medicando quindi cogli antiputridi (essenza di terebentina, tintura di china, acqua di Rabel); però se la gangrena è estesa, è incurabile.

Quando la malattia infine passa allo stato cronico, non si ha più speranza di ottenerne completa guarigione, e tutto al più si può tentare la cura, onde mettere gli animali, se si tratta di solipedi, in condizioni di poter prestare ancora qualche servizio; i bovini è meglio condannarli addirittura al macello.

Nel piede colmo dovuto al bordo inferiore dell'osso del piede, che tende ad attraversare la suola (croissant), il Lafosse consiglia di assottigliare bene la suola convessa in modo da non lasciarne che una lamina eccessivamente sottile sul tessuto podofiloso, e di applicarvi sopra dei corpi grassi, - di praticare contemporaneamente delle frizioni derivate, fondenti alla corona, e di ferrare i piedi ammalati con ferri coperti in punta fino alla forchetta, applicandovi sulla loro faccia superiore una lamina di guttaperca, ecc., ben adattata alla convessità della suola, ma senza comprimerla (V. Caruolo, Cheracele).

Ritenzione dell'uovo nell'ovidutto. Alcune volte le femmine dei nostri uccelli non possono, malgrado i più grandi sforzi, far l'uovo. Ciò, secondo Bénion, è conseguenza specialmente della giovinezza, di un'alimentazione troppo sostanziosa, dell'accumulazione di una grande quantità di grasso, di costipazione, e di sviluppo anormale dell'uovo.

TERAPIA. Si consiglia di ungere l'ovidutto e l'uovo con olio di olive, o di mandorle dolci, la mercè una penna od

un pezzo di carta accartocciato; nei gallinacci e nei palmipedi può convenire di fare iniezioni con liquido contenente estratto di belladonna, di giusquiamo, o con un'infusione di foglie di belladonna (1 : 20). Sotto l'influenza di questa medicazione l'ovidutto si dilata, le contrazioni si ripetono, e l'uovo viene spinto fuori. Dopo si dà all'ammalato un po' di vino tiepido, e si tiene ad un regime tonico.

In caso di vera ostruzione dell'ovidutto, si può tentare la incisione dell'ovidutto stesso e lo spezzamento dell'uovo (V. Prolasso dell'ovidutto).

Ritrazioni. a) Le ritrazioni sono lesioni dovute ad aumento di coesione, che piuttosto frequentemente si incontrano nei muscoli e nei tendini. Di rado si notano nei bovini, ma specialmente pel genere di servizio cui sono destinati, sono frequenti nei solipedi. Possono conseguire a flogosi del tessuto muscolare e tendineo (causa diretta, ritrazioni primitive), o ad infermità non risedenti nei tendini e muscoli, ma adducanti in qualsiasi modo un loro rilassamento (cause indirette, ritrazioni secondarie).

TERAPIA. Nelle ritrazioni primitive, e recenti, si deve anzitutto cercare di combattere la persistente infiammazione del tessuto muscolare e tendineo, tenendo l'animale in assoluto riposo, cercando di porre il tendine leso in rilassamento, e ricorrendo all'uso dei ripercussivi, ed in seguito di fondenti, di vescicatori, ed all'uso alla cauterizzazione lineare. Allorquando poi l'infiammazione ed il dolore hanno diminuito di intensità, o cessato, si deve tentare di allungare le parti raccorciate con apparecchi meccanici di estensione lenta e progressiva, e ricorrendo, in caso di insuccesso, alla sezione dell'organo ritratto. Dicesi appunto miotomia la sezione dei muscoli, tenotomia quella dei tendini, ed aponeurotomia e sindesmotomia quella delle aponeurosi e dei legamenti.

Due metodi si possono seguire nel praticare quest'operazione, cioè: l'antico o scoperto, il sottocutaneo o moderno. Il primo però, il quale si può applicare col processo Olandese e col processo di Columbre, non è conveniente, perchè

richiede un tempo troppo lungo per la guarigione, ed è seguito d'ordinario dalla formazione di un grosso ganglio. È preferibile il metodo sottocutaneo, col quale si può procedere facendo il taglio dalle parti superficiali alle parti profonde, oppure da queste alle superficiali. Fatta l'operazione, si fa la medicazione della ferita cutanea con piumacciuolo di stoppa, che si mantiene in sito con conveniente bendaggio, ricorrendo quindi ai noti mezzi valevoli ad impedire l'avvicinamento dei capi recisi.

b) *Ritrazione dei muscoli e tendini flessori delle falangi, e del legamento sessamoideo superiore negli arti anteriori e posteriori.* È frequente nei solipedi, e specialmente nelle estremità anteriori; può essere limitata ad un sol tendine od estendersi ad entrambi, ed anche al legamento sessamoideo superiore. Se si accompagna questa lesione colla ritrazione del flessor esterno, ed obliquo dello stinco, si ha l'arcuratura.

TERAPIA. Si deve prima di tutto combattere la persistente infiammazione dei tendini e delle loro guaine sinoviali, quando la ritrazione è primitiva, e curare le infermità delle membra, cause indirette della ritrazione, prima di procedere alla operazione. Questa (tenotomia) negli anteriori arti si fa dal lato interno, e nei posteriori all'esterno, e circa la metà degli stinchi.

c) *Ritrazione del freno della lingua.* È nei cani e maiali che fu osservata questa lesione, la quale viene indicata volgarmente colla denominazione di mal del verme. La lingua per tale ritrazione rimane tirata contro il pavimento della bocca, e gli ammalati non se ne possono più servire per bere e mangiare.

TERAPIA. Si seziona il frenulo raccorciato colle forbici.

d) *Ritrazione del muscolo parotido-auricolare.* In seguito a questa ritrazione le orecchie sono pendenti, e si dicono comunemente orecchie appannate o di porco.

TERAPIA. Conviene la miotomia.

e) *Ritrazione dei muscoli sterno-mascellare e mastoideo-omeroale nel cavallo.* Può essere causa di torcicollo.

TERAPIA. Se il torcicollo è dovuto a ritrazione del mastoideo-omerale, è inutile la sua sezione stante le molteplici sue inserzioni alle vertebre cervicali ed al capo. Se ne ottiene invece la guarigione, quando dipende il torcicollo dalla ritrazione dello sterno-mascellare. A questo scopo si pratica la sua sezione in vicinanza della parotide, presso il suo punto d'inserzione sulla tuberosità dell'osso mascellare inferiore.

Nel torcicollo reumatico giovano i mezzi da noi indicati a proposito del reumatismo muscolare acuto.

f) Ritrazione dei muscoli esterno ed obliquo del metacarpo.

Per tale ritrazione ne succede uno spostamento in avanti del ginocchio (arcatura) più o meno esagerato, ed in rapporto colla gravità della lesione.

TERAPIA. Si farà la tenotomia semplice, o doppia, a seconda che il raccorciamento è limitato all'epitrocleo, o si estende anche all'epicondilo sopracarpiano; ma l'Hering trovò d'ordinario sufficiente la sezione del muscolo esterno; non giova però l'operazione nei cavalli vecchi. La sezione si deve praticare sottocutanea a due o tre pollici al di sopra del ginocchio, incidendo la cute fra il tendine del muscolo epitrocleo e quello dell'epicondilo sopracarpiano, e per questa incisione introducendo il tenotomo.

g) Ritrazione del muscolo ileo-aponeurotico. La ritrazione permanente di questo muscolo, come osservò per primo l'Hertwig, dà luogo all'arpeggiamento, cioè l'arto posteriore corrispondente si eleva spasmodicamente sino a percuotere l'addome.

TERAPIA. Si recide il muscolo, che si mostra teso dall'ileon sino alla sua inserzione sull'aponeurosi della gamba, verso la sua estremità tendinea d'inserzione alla rotula, facendo scorrere il bisturi nella scannellatura di una sonda introdotta prima sotto il medesimo messo in rilassamento colla flessione dell'arto, per conveniente incisione cutanea longitudinale.

h) Ritrazione del muscolo peroneo prefalangeo. Anche la ritrazione di questo estensor laterale delle falangi, che ha il suo tendine di terminazione che, dirigendosi in basso ed

in avanti, passa al lato esterno ed alquanto inferiormente all'articolazione tarsea, può essere causa dell'arpeggiamento.

TERAPIA. Basta d'ordinario praticare l'operazione col metodo sottocutaneo, tagliando con un tenotomo curvo e bottonato, dalle parti profonde alle superficiali, il tendine ritratto in avanti ed un po' in basso dell'articolazione del garretto, per averne favorevole risultato.

Rogna. Viene presentemente adoperato questo vocabolo per significare le diverse alterazioni prodotte sulla pelle dei nostri animali da acari, le dermatopatie determinate da acari.

Secondo Gerlach la famiglia dei sarcopti comprende tre generi: 1° Sarcoptes; 2° Dermatodectes; 3° Symbiotes.

Ed il carattere principale per cui si distinguono questi tre generi si desume da ciò che i sarcopti, insinuandosi nell'epidermide, si scavano un cunicolo dall'esterno all'interno, insino a che non raggiungono la rete malpighiana, ove trovano nutrimento; che i dermatodetti, vivendo fra di loro riuniti come in famiglie sulla superficie della pelle, si nutrono immergendo il loro rostro fino alla cute e succhiando a sazietà; e che i simbioti infine stando come i precedenti sulla superficie della cute senza perforarla, e vivendo in società cioè in un gran numero in un punto circoscritto del corpo, si nutrono dell'epidermide. Inoltre è noto dall'osservazione e dall'esperienza, che tutti i sarcopti, che vivono sugli animali, possono passare sull'uomo ed ingenerare in questo la rogna, dermatosi pruriginosa però di breve durata; mentre i dermatodetti trasportati sulla pelle dell'uomo non danno luogo a rogna, cioè non cagionano in questo le alterazioni di cui son causa negli animali; ma soltanto ad una lieve dermatopatia di brevissima durata.

Laonde per maggior chiarezza e precisione noi distingueremo una rogna sarcoptica, dermatodectica e simbiotica, a seconda del genere di acari da cui è cagionata.

E sotto la denominazione di rogna follicolare diremo della non molto frequente, ma gravissima dermatosi dei cani originata dal demodex folliculorum.

Infine per pseudo-rognia, od eteracariasi, noi intendiamo le dermatosi provocate dalla presenza accidentale sul comune integumento dei nostri animali di aracnidi, i quali abitualmente vivono o su altre specie di animali od altrove, es. il *dermanysus avium* o *acarus gallinae* sul cavallo, e via via.

a) Nel cavallo abbiamo: 1° la rognia sarcoptica, determinata dal *sarcoptes equi*, che si nota specialmente al collo, testa e spalle, e di dove si può estendere a tutto il corpo; 2° la rognia dermatodectica, determinata dal *dermatodectes equi*, che si osserva d'ordinario alla base della coda, al ciuffo, alla criniera, al canale delle ganasce, ed alla faccia interna delle coscie, e che si propaga dai punti affetti ai sani molto lentamente; 3° la rognia cagionata dai simbioti, *symbiotes equi*, i quali prescelgono a loro dimora la piegatura del pastorale ed il ciuffo (ne sono colpite più di frequente le pastoie delle estremità posteriori che delle anteriori); 4° la pseudo-rognia cagionata dal trapasso del *dermanysus avium* dai polli, dai piccioni ecc., sul cavallo, per cui questo prova grave prurito, e specialmente di notte si morde, si escoria e via via; 5° quella che secondo il Reynal è cagionata dal *sarcoptes mutans*; 6° la pseudo-rognia determinata da acari dei foraggi guasti e muffati, che si localizza dapprima alla testa, al collo ed al dorso; 7° infine l'eteracariasi determinata dalla zecca fognatrice, osservata per la prima volta dal Guérmard sulla parte inferiore degli arti del cavallo.

b) Nel bue sono specialmente a prendersi in considerazione la rognia dermatodectica, *dermatodectes bovis*, la quale si manifesta in prima alle parti laterali del collo, ed alla base della coda, donde può estendersi ad altre parti del corpo; e la rognia simbiotica, cagionata dal *symbiotes bovis*, la quale resta per lungo tempo limitata alla base della coda, ma che può però estendersi, allorquando gli ammalati sono lasciati senza conveniente governo della mano, al dorso, al collo, ed in basso lateralmente fino alle mammelle.

c) Nel maiale si ha la rognia sarcoptica, la quale è determinata dal *sarcoptes suis* Gerlach, sar. *squamiferus* Für-

stemberg, ed affetta dapprima le conche, la faccia interna delle coscie e delle gambe.

d) Nel cane, oltre alla rogna sarcoptica, cagionata dal *sarcoptes canis*, sarc. squamiferus del Fürstemberg, che fu sicuramente confusa con varie altre affezioni cutanee, ed i di cui primi fenomeni morbosi si notano d'ordinario in prima alla testa, anzi alcune volte è solo questa parte che è tutta affetta da rogna, quantunque nei casi di antica data specialmente le altre parti del corpo, e particolarmente l'addome, la base della coda e la faccia interna delle coscie, non ne sieno immuni, abbiamo la rogna follicolare, determinata dal *demodex folliculorum*, acaro dei follicoli.

e) La rogna sarcoptica del gatto, determinata dal *sarcoptes cati* Hering, sarcop. minor. Fürstemberg, comincia dalla testa e dalle orecchie specialmente, e di là, ove resta però per lungo tempo localizzata, si estende a tutto il corpo.

f) Nei conigli la rogna sarcoptica, dal *sarcoptes cunicoli*, si limita per lo più al naso, alle labbra ed alla fronte, e di rado si estende più oltre, mentre la rogna dermatodettica si localizza agli orecchi, cioè padiglione dell'orecchio e condotto uditivo esterno; inoltre non è rara in questi animali la pseudo-rogna determinata, come nel cavallo, dal *dermanyssus avium*.

g) Anche nella capra si ha la rogna sarcoptica determinata da particolare *sarcoptes*, come lo provano le osservazioni del Müller; mentre l'unica forma di rogna ben nota nella pecora è la dermatodettica, determinata dal *dermatodectes ovis* Gerlach.

h) I gallinacci infine vanno pur soggetti ad una forma di rogna sarcoptica, cagionata dal *sarcoptes mutans*, scoperto da Reynal e Lonquetin nel 1861.

TERAPIA. Nel trattamento della rogna, qualunque ne sia la forma, l'indicazione fondamentale è la distruzione degli aracnidi parassiti, poichè il prurito, e le efflorescenze parassitarie, che sono una conseguenza delle abitudini della vita degli aracnidi stessi, e le efflorescenze traumatiche, provocate di-

rettamente dal grattamento e dal fregarsi degli scabbiosi ai corpi che sono loro vicini, scompaiono in seguito della cura parassitica stessa, e solo rarissimamente possono richiedere speciale cura.

Qui noterò ancora come sia del tutto superflua la cura interna della scabbia, cotanto vantata da alcuni zoiatri, e specialmente l'uso dei così detti depurativi, poichè, essendo morbo esterno e locale, basterà in ogni caso la cura topica, ed alimentare gli animali con cibi sostanziosi, i quali si daranno in maggior quantità, quando gli ammalati sono molto dimagrati, ed aver ancora riguardo per una dimora netta e corrispondente pulizia della pelle.

Per favorire l'immediato contatto coi parassiti delle sostanze che si vogliono adoperare come parassiticide, non potendosi pei grandi animali ricorrere sempre a bagni generali, come si può pei piccoli e per l'uomo, è conveniente una speciale cura preparatoria. Al qual effetto conviene, come ben a ragione consiglia il Gerlach, nettare la pelle con ripetute lavande con acqua saponata, o con una alcalina soluzione; ma quando però la malattia è inveterata, consiglia lo stesso autore di frizionare tutto il corpo con una poltiglia di sapone nero, e di lavare poscia dappertutto con acqua calda dopo alcune ore (6-12). Per favorire il distacco delle croste giova far precedere di poco tempo alle lavature saponate estesa unzione con grassi, e specialmente con olio di lino. Fatta la cura preparatoria, si deve per bene asciugare gli animali, e quindi ricorrere al medicamento o medicamenti che devono uccidere gli aracnidi, applicandoli sempre, o contemporaneamente, od in più volte, sopra tutte le parti affette.

Non credo superfluo di avvertire che l'uso dei mezzi parassitici sotto forma liquida, come lavande, bagni o linimenti, è di molto preferibile ai farmaci in forma di pomata od unguenti, perchè i primi per condizioni speciali della pelle degli animali, diffondendosi meglio, scopo della cura essendo di uccidere il parassita e le uova nelle infossature

della pelle sotto l'epidermide, e meglio impregnando la cute stessa, riesciranno di certo molto più bene.

Inoltre nella scelta dell'antectoparassitico bisognerà aver di mira di prescrivere farmaci possibilmente di poco costo, ma attivi e di facile applicazione, e che non apportino alcun nocimento allo scabbioso, come cagionerebbero i preparati di mercurio, specialmente ai bovini, ecc. Il zoiatro infine dovrà ancor tener presente, oltre alla forma di rogna che ha a combattere: 1° se deve curare solipedi, bovini, ovini, suini, cani, gatti, conigli, oppure gallinacei; 2° se animali maschi o femmine, giovani od adulti; 3° se la malattia è in principio e limitata, oppure estesa ed inveterata, 4° se vi sono poche o molte efflorescenze traumatiche, croste, pustole e via dicendo.

Non è però mio intendimento di qui enumerare tutti i farmaci, e metodi di cura, suggeriti in tempi da noi più o men lontani; ma semplicemente di fare conoscere quelli riconosciuti migliori dai pratici più sperimentati, e guarentiti quindi da risultati incontrastabili.

TERAPIA della rogna nel cavallo e bue. I farmaci migliori contro la rogna di questi animali sono: il creosoto (1, 2, 3), l'acido fenico (4), il petrolio, la benzina (5), l'olio di terebentina (6), il linimento di pece (7), lo solfo (8); nei casi molto ostinati si consiglia di unire la polvere di cantaridi all'olio di terebentina (9), od ai fiori di solfo (10); il tabacco (11), e la potassa caustica (12), sono pur stati usati con vantaggio. Ma farmaci di azione pur certa, e che costano molto poco, sono il petrolio e lo stirace liquido (stirace - lire 3 al chilogrammo in commercio); quest'ultimo a seconda degli individui e delle efflorescenze più o men gravi, parassitarie e traumatiche, può adoperarsi puro od in connubio coll'olio di lino, o coll'olio di lino ed alcool (13, 14); questo farmaco non solo uccide i parassiti, ma favorisce nel tempo stesso la guarigione delle lesioni secondarie. Il balsamo peruviano ha pur azione aracnidicida, ma non conviene adoperarlo nei grandi animali pel suo prezzo un po' elevato; secondo il Gerlach ne sono sufficienti 60 grm. per guarire un cavallo affetto da rogna.

Contro la rogna simbiotica del cavallo giovano specialmente la benzina, l'olio di terebentina ed il sapone carbolico (15, 16, 17). Il Müller nella rogna del bue, dice assai giovevole il seguente trattamento: allontanate le croste e fatte strofinazioni col sapone nero, che si lascia in sito per 24 ore, lavare la parte con una decozione di tabacco (1:20-25 di acqua); e fattasi secca la cute, strofinare i punti affetti coll'olio di creosoto (creosoto 1 parte, olio di lino 15 parti); questa medicazione deve ripetersi dopo 10-14 di. Il Richter assicura giovare nei cavalli, e nei buoi, una mistura di cantaridi, solfato di rame, fiori di solfo ed olio fetido animale (18). Il Dela Bère-Blaine nella rogna recente del cavallo usa la pomata di sotto acetato di rame (19).

(1) P. Creosoto parti 4
Alcool » 40
Acqua » 10-20

S. Per lozioni che si devono ripetere 2-3 volte nell'intervallo di 1-2 giorni. (L. Brusasco).

(2) P. Creosoto parti 4
Olio di lino » 15-25

S. Giova quando la pelle è inspessita e vi sono numerose croste; basta d'ordinario ripetere l'unzione dopo 5-5 di; se la rogna è estesa a pressochè tutto il corpo, se ne medica solo una parte per volta.

(3) P. Creosoto parti 4
Sugna » 15-20

S. Giova specialmente quando la rogna è limitata; si adopera come l'olio di creosoto. (L. B.).

(4) P. Acido fenico parti 5-4
Alcool » 15-20
Acqua » 100

S. Per frizioni; è uno dei più convenienti antectoparassitici.

(5) P. Benzina parti 4
Olio di lino » 5-4

(L. Brusasco).

(6) P. Olio terebent. grm. 120
Sapone verde » »

Per frizioni una volta al giorno. (Haubner).

(7) P. Pece liquida e fior di zolfo aa. grm. 180
Sapone verde e spirito di vino aa. » 360

M. e f. linimento.

Per frizione. (Pei punti più sensibili della cute si aggiungono al linimento 120 grm. di creta polverizzata. (Forster).

(8) P. Fior di zolfo parti
Sapone verde » eguali
Sugna »

F. unguento.

S. È necessario frizionare energicamente le parti ammalate, onde portare lo zolfo in contatto dei parassiti specialmente nella rogna sarcoptica. (L. Brusasco).

(9) P. Olio di lino grm. 90
Olio di terebentina » 50
Polv. di cantaridi » 15

Mesci esattamente.

Per frizione. (Spinola).

(10) P. Polv. cantaridi grm. 15
Fiori di zolfo » 60
Sugna porcina » 250

M. e f. unguento.

S. Da usarsi per frizione una volta ogni 24 ore, per 1-5 giorni, 5-8 giorni dopo si laverà l'animale con acqua e sapone o col liscivio di ceneri. (Haubner).

- (11) P. Foglie tabacco grm. 120
Cuoci per mezz'ora in acqua
di fonte q.b. fino alla colatura di
grm. 360.
Per lavande. (Hayne).
- (12) P. Potassa caustica grm. 90
Sciogli in
Acqua distillata » 4550
Agg.
Pece liquida » 480
Olio anim. fetido » »
Mesci esatt. Per frizioni.
(Haubner).
- (13) P. Olio di lino parti 2
Stirace liquido » 6
S. Per frizioni da ripetersi due
giorni di seguito; al terzo giorno
si laverà tutte le parti medicate con
acqua saponata. Di rado è neces-
sario ripetere tale medicazione.
(L. Brusasco).
- (14) P. Olio di lino parti 4
Alcool » 2
Stirace liquido » 45
S. Per frizionare i punti amal-
mati. (L. Brusasco).
- (15) P. Benzina grm. 15
Sapone verde » 60
Da usarsi per frizione.
(Bräuer).
- (16) P. Olio di terebentina parti
Sapone verde eguali
Per frizioni sulle parti amma-
late, le quali si lavano dopo 8 giorni.
(Köhne).
- (17) P. Sapone carbol. grm. 60
Acqua calda » 1000
(Odam).
- (18) P. Polv. di cantaridi grm. 36
Solfato di rame » 42
Fiori di zolfo » 50
Olio fetido anim. » »
Lasciato il tutto in digestione
per 24 ore in un litro di olio di
lino, se ne fa una frizione sulle
parti ammalate. (Richter).
- (19) P. Sotto-acet. rame grm. 62
Catrame » 425
Sapone verde » 62
F. s. a.
(Dela Bère-Blaine).

TERAPIA della rogna nel porco. Nella rogna dei porci, che è affezione piuttosto rara, ma conosciuta da tempo antichissimo, convengono specialmente il decotto di tabacco (1), l'olio empireumatico, l'elleboro (2), l'acido fenico (3), il catrame, l'essenza di terebentina, ed il creosoto (1 a 10 di olio, o di sugna porcina), previe saponate. Il Gerlach adopera un bagno con potassa caustica e calce viva (4).

- (1) P. Tabacco grm. 500
Acqua litri 5
F. bollire per un'ora, da usarsi
per lozioni. (Bénion).
- (2) P. Rad. ell. n. fresco grm. 500
» » secco » 250
Acqua litri 4
Da far decotto alla riduzione
dei $\frac{2}{3}$, e lozioni alle parti amma-
late. (Pradal).
- (3) P. Sapone verde grm. 50
Acido fenico liquido » 5
(Pichon).
- (4) P. Potassa Cgrm. 4
Calce viva » 2
Acqua litri 25
È sufficiente ripetere questo
bagno una volta coll'intervallo di
5 giorni. Giova nella rogna estesa
ed inveterata. (Gerlach).

Cura della rogna nei cani. Nella rogna sarcoptica recente dei cani noi adoperiamo volentieri, oltre al balsamo peruviano (1), di cui sono necessarie 2-3 frizioni coll'intervallo di 1 giorno, in cui si praticano lavande saponate, special-

mente l'acido fenico ed il creosoto (1: 20-35 di olio o di adipe). Nei cani con rogna estesa, ed inveterata, il trattamento più sicuro, e conveniente, consiste nel far mettere l'ammalato in un bagno caldo, ove per mezz'ora lo si fa stropicciare fortemente sopra tutto il corpo con sapone nero, quindi asciugar bene e medicare con uno dei suddetti farmaci parassitocidi. Se si tratta di cani delicati e di appartamento, si può tentare l'olio essenziale di bergamotto, di lavanda e di anisi; è di azione più certa lo strace liquido (2), e lo zolfo (3); questo può associarsi al carbonato di potassa. Anche i bagni con solfuro di potassio, alla dose di 80-120 grm. per bagno, sono utili nel trattamento della scabbia. Pillwax dice aver usato con buon successo il sublimato in unione col latte di zolfo (4).

Contro la *rogna follicolare* vennero tentati, per lo più senza successo, la maggior parte dei sopracitati acaricidi. Però il Dottor Hofer dice che un cane gravemente affetto dal demodex, addivenuto quasi tutto calvo e dimagrato, guarì colla pomata di acido carbolico; la cura durò quasi sei settimane.

Il Defais in un cane ottenne la guarigione facendo prima delle unzioni con una pomata composta di acido fenico cristallizzato (5), e poscia delle lavature con alcool, e quindi delle frizioni con olio di bacche di ginepro.

Noi abbiamo avuto buonissimi risultati in tre cani coll'uso della pomata di cantaridi, la quale deve essere fatta nel rapporto di 1 a 6 di sugna porcina recente. Per evitare però le cattive conseguenze (*) dell'azione irritante della cantaridina sulla mucosa urinaria, si deve proporzionare la dose della polvere di cantaridi per ciascuna frizione alla razza,

(*) V. *Med. Vet.*, 1870. In detto mio scritto, in una nota è detto: « addì 27 luglio corrente veniva ricoverato in queste infermerie per avviso del Prof. Bassi, un cane in preda a tal rogna demodettica, - fu sottoposto allo stesso metodo curativo, il di cui risultato si farà immancabilmente noto in questo periodico ». Or bene faccio ora noto che il suddetto cane bracco, appartenente al signor Giordano... guarì perfettamente, e che da quell'epoca in poi, come mi assicurò il proprietario pochi giorni or sono, non ha mai più sofferto dermatopatia di sorta, ed il suo corpo è pressochè completamente ricoperto di peli.

alla taglia ed età dei malati, e procedere ad intervalli per superficie limitata; è pure conveniente unire alla pomata un po' di canfora, non che dare contemporaneamente agli animali abbondanti dosi di liquidi mucillagginosi o zuccherini od anche semplice acqua, poichè in tal modo la cantaridina, diluita maggiormente, facendosi più abbondante l'orina, riesce tanto meno irritante. Le frizioni della pomata però debbono essere precedute da bagni e lozioni con solfuro di potassio (15 per 100).

- (1) P. Balsamo peruv. parti 4 Per bagnare mattina e sera i
 Alc. com. od olio lino » 2-5 punti affetti da rogna. (Pillwax).
- S. Per ripetute frizioni da farsi mentre l'ammalato è tenuto in sito caldo e la pelle secca, ma dopo di aver praticate lavande col sapone, o col liscivio di potassa.
- (L. Brusasco).
- (2) P. Stirace liquido grm. 20
 Olio di olivo » 4
 Alcool rettificato » 5
 S. Due frizioni.
- (L. Brusasco).
- (3) P. Sublimato corr. grm. 0,12
 Acqua distillata » 120
 Latte di zolfo » 8
- (4) P. Carbonato potassa grm. 8
 Zolfo sublimato » 15
 Sugna depurata « 50
 F. pomata; molto vantata in medicina umana. (Helmerich).
- (5) P. Acido fenico crist. grm. 16
 Fiori di zolfo » »
 Benzina » »
 Solfuro di potassa » »
 Sapone verde » 150
 Sugna porcina » »
 F. pomata. (Defay).

Cura della rogna nei gatti. Giova nella rogna dei gatti lo stesso trattamento da noi indicato per la rogna dei cani, e specialmente il balsamo peruviano, lo stirace, e l'acido carbonico col sapone verde (1).

- (1) P. Acido carbonico grm. 1-2 S. Per ripetute frizioni sulle
 Sapone verde » 15 parti affette. (L. Brusasco).

Cura della rogna nei conigli. Contro la rogna sarcoptica dei conigli sono convenienti le reiterate applicazioni di sapone verde, di balsamo peruviano, le lozioni con acido carbonico, con creosoto ecc. (1-2), avvertendo che i bagni con tabacco, e le frizioni aventi un corpo grasso per eccipiente, uccidono (Bénion) gli ammalati.

Andrè contro la rogna dermatodectica degli stessi animali ha fatto uso con vantaggio, dopo di aver distaccate le croste rammollite colla glicerina e lavati con acqua saponata tiepida

gli orecchi, della seguente mistura (3); se ne ottiene la guarigione in 10-12 giorni.

- | | | | | | |
|---------------------------------|----------------|-------|-------------------------------------|----------|-----|
| (1) P. Creosoto | grm. | 1 | (5) P. Glicerina | grm. | 100 |
| Alcool | " | 40-50 | Acido fenico crist. | " | 2 |
| | (L. Brusasco). | | Olio tereb. rettif. | grm. | 1 |
| (2) P. Acido fenico | grm. | 2-5 | Laudano liquido | " | " |
| Alcool | " | 20 | | | |
| Acqua | " | 80 | Da versarne due o tre volte al | | |
| S. Per ripetute lozioni dopo | | | giorno tre-quattro gocce nell'orec- | | |
| di aver fatto cadere le croste. | | | chio. | (Andrè). | |
| | (L. Brusasco). | | | | |

Cura della rogna nei polli. Contro la rogna dei polli Reynal e Lanquetin consigliano la pomata di Helmerich in frizioni sulle parti affette, la pomata mercuriale, - la benzina con olio o con grasso, ed una soluzione di sublimato corrosivo (1).

- | | | | | | |
|--------------------------|-------|---|----------------------|-------|----|
| (1) P. Sublimato corros. | parti | 1 | Acqua | parti | 20 |
| Alcool q.b. | | | | | |
| | | | (Reynal e Loquetin). | | |

TERAPIA della rogna nelle capre. È conveniente di tosare le capre ammalate (Bénion), e messe così allo scoperto le parti ammalate, prescrivere un bagno o lavande saponate per due giorni, ed il terzo di o il bagno di Tessier, o di M. Clement o quello di Mathieu (1, 2, 3).

- | | | | | | |
|------------------------|------------|-----|------------------------|------------|------|
| (1) P. Acido arsenioso | Cgrm. | 1 | Polvere genziana | grm. | 200 |
| Proto-solf. ferro | " | 10 | Acqua | Cgrm. | 100 |
| Perossido ferro | grm. | 400 | | (Clément). | |
| Acqua | Cgrm. | 100 | (5) P. Acido arsenioso | grm. | 10 |
| | (Tessier). | | Allume | " | 400 |
| (2) P. Acido arsenioso | Cgrm. | 1 | Acqua | " | 1000 |
| Solfato di zinco | " | 5 | Per ciascuna capra. | | |
| Perossido ferro | grm. | 400 | (Mathieu). | | |

Dopo di aver fatto bollire per dieci minuti l'una o l'altra di queste mescolanze si versa il residuo in un tino, e quando il liquido non è che a 40°, si mette entro l'ammalato, tenendolo colla testa ben alta, e solo si lascia uscire dopo due minuti; quindi si spazzola, e si lascia asciugare. È necessario di ungere prima le mammelle delle capre nutrice. Negli animali con rogna assai limitata, bastano lozioni topiche cogli stessi liquidi.

A questi bagni arsenicali però sono da preferirsi per combattere la rogna anche in questi animali, allorquando è circoscritta, oppure per essere la stagione freddo-umida e pio-

vosa, se ne temono inconvenienti a far loro prendere bagni, i mezzi da noi consigliati per i solipedi e bovini.

Cura della rogna nelle pecore. Quando si hanno soltanto pochi animali affetti, e che non sono sottomessi alla vita collettiva, o sono prontamente separati dagli altri, e la malattia è ancora sul suo principio e poco estesa, può bastare (Bénion) per ottenerne la guarigione, tagliare la lana nei punti affetti, meglio in un'estensione un po' maggiore, e quindi ricorrere all'uso, come acaricida, della pomata mercuriale, di solfo, citrina, d'Alyon, o di Helmerich, in ripetute frizioni, oppure alle lozioni coll'olio cantaridato, coll'olio cadino, coll'olio di terebentina (1), col petrolio, coll'acido fenico ecc., dopo di aver raschiate bene in ogni caso le croste con un coltello. Questo metodo ha il vantaggio, che può essere praticato in ogni stagione; mentre ai bagni generali, che sono preferibili in tutte le altre circostanze, possibilmente non devesi ricorrere nelle stagioni fredde e piovose.

Ad ogni modo sebbene le stagioni calde siano più adatte pei bagni generali, perchè in tali epoche gli animali possono essere condotti dopo il bagno sotto tettoie per un tempo più o men lungo, e nel mentre nettare gli ovili ecc., tuttavia in caso di necessità si possono praticare anche nell'inverno, bagnando gli ammalati in una stalla convenientemente calda.

Fra i vari bagni raccomandati per la cura delle pecore rognose, quello di Walz, che oltre ad essere a buon mercato, agisce sicuramente e non altera la lana, poichè il colore bruno che acquista pel bagno stesso lo perde tosto colle lavande di acqua e sapone, e specialmente se gli animali sono mandati al pascolo, deve preferirsi; si prepara per un gregge di duecento animali, come appresso (2).

Il bagno di Zundel se non fosse più caro del precedente, dovrebbe preferirsi, perchè non colora la lana e non havvi con esso alcun pericolo di avvelenamento (3).

Il bagno di Tessier ha l'inconveniente di colorare la lana in giallo-ruggine (la lana però riprende il suo colore colle lavande di acqua e sapone), e di renderla dura e secca, per

cui non conviene impiegarlo, se non quando la stagione permette la tosatura.

I bagni di Clément e Mathieu non alterano, come quello di Tessier, il colore della lana, e con essi più raramente si sono osservati avvelenamenti (*).

(1) P. Olio di terebentina	parti	(5) P. Acido carbonico	gram. 1500
Sugna	eguali	Calce caustica	» 1000
(Daubenton e Gasparin).		Carbon. potassa	» 5000
(2) Latte di calce	Cgrm. 1,00	Sapone verde	» »
Carbon. potassa	» 1,250	Acqua	litri 560
Urina	» 15,00		
Olio anim. fetido	» 1,500		
Catrame	» 0,750		
Acqua	» 200,00		

Questo bagno, specialmente nella rogna molto estesa e di lunga durata, bisogna ripeterlo 2-5 volte ad intervalli di otto giorni.

Questo bagno si prepara in un grande tino; ogni pecora ammalata si mette nel liquido e si lava con una spazzola; anche nei casi gravi sono sufficienti due bagni; il secondo bagno si fa dopo 5-6 giorni.

Provvedimenti di polizia sanitaria. Debbono essere in rapporto colle varie forme di rogna, poichè oggi si sa positivamente, che la rogna dermatodettica non è trasmissibile agli animali di altra specie; che la simbrionica passa persino difficilmente dagli affetti ai sani animali della medesima specie, e che infine la rogna sarcoptica può trasmettersi ad animali anche di specie differente.

Per impedire quindi la propagazione della malattia è necessario separare gli animali ovini, ecc., sani dai malati, ed isolare questi sino a completa guarigione. Inoltre si dovrà procedere ad accurata disinfezione degli ovili ecc., e degli oggetti tutti che furono in contatto dei malati, per distruggere gli acari ed i loro germi.

In caso di rogna sarcoptica, la quale è anche trasmissibile all'uomo, è conveniente non solo isolare gli ammalati, ed impedire che non abbia luogo comunicazione alcuna dei sani coi medesimi, ecc., ma devesi ancora da parte di coloro che sono destinati alla custodia, od alla medicazione, o che per qualsiasi altro motivo sono costretti a trovarsi in contatto coi

(*) Bénion. *Traité complet de l'élevage et des maladies du mouton.* Paris, 1874.

malati, usare le necessarie precauzioni per non contrarre il morbo.

La più completa disinfezione, la più perfetta pulizia, i lavacri con acqua bollente, oppure medicata con farmaci parassitocidi, l'esportazione del letame, sono provvedimenti convenienti in ogni caso di scabbia.

TERAPIA delle pseudorogne. Contro la pseudo-rogna dei cavalli e dei conigli cagionata dal *dermanyssus avium*, che è frequente dove i suddetti animali vivono vicino ai pollai ed anche in locale comune coi polli, per cui tali acari specialmente di notte si portano su quelli per succhiarne il sangue, bisogna innanzi tutto allontanare la scuderia dal pollaio, ordinario albergo del *dermanyssus*, e gli uccelli, per impedire che nuovi ospiti si portino sui cavalli stessi, e quindi ricorrere all'uso di quei farmaci, dopo di aver adoperati convenienti parassitocidi, che si credono necessari per combattere le lesioni (nel maggior numero dei casi però non è necessario alcun trattamento curativo), che sono secondarie alla presenza dei temporanei parassiti; - il Delwart consiglia le fomentazioni ammollienti sul comune integumento. È inutile ricorrere all'uso di parassitocidi durante il giorno, poichè il *dermanyssus* abbandona d'ordinario i polli ed i cavalli, e si porta ad abitare le anfrattuosità del pollaio. Il Prietsch ha adoperato con successo la benzina (1 parte di benzina, 2 di alcool e 20 di acqua).

Quando si tratta di pseudo-rogna cagionata da acari dei foraggi, è di tutta necessità di non più amministrare agli animali fieno od altro alimento contenente simili parassiti. E qualora non si potesse cangiare il foraggio, si dovrebbe con battiture, o con altre simili manipolazioni, procurare di allontanare dal medesimo non solo la polvere, ma i numerosi acari; è anche conveniente aspergere tale alimento, prima di darlo agli animali, con acqua salata, o meglio contenente in soluzione solfato ferroso.

Gli animali ammalati saranno curati coi mezzi già più volte indicati, dovendo questi ancor variare a seconda della gravità delle cutanee lesioni.

Contro infine la pseudo-rognia prodotta dalla zecca fognatrice, siccome per allontanare ad uno ad uno tutti gli aracnidi sarebbe necessario troppo tempo, basta fare, come lo ha provato il Guermard, una frizione parassitocida, es. con una decozione di tabacco, per guarire radicalmente la malattia. È necessario certamente che il liquido aracnicida penetri bene in ciascuna pustula; e ciò si ottiene facendo cadere prima le croste che coprono le medesime, poichè, cadendo queste in un con una ciecchetta di peli, ne restano allo scoperto delle ulcerette nel cui fondo si trova il parassita causa della dermatosi.

Rotture. Lacerazioni. Sono soluzioni di continuità delle parti molli, dovute a causa meccanica, senza contemporanea divisione del comune integumento.

Se interessano organi contenuti nelle cavità splanchniche, si dicono interne; le altre diconsi esterne.

a) *Lacerazioni muscolari e tendinee.* Sono frequenti specialmente nei solipedi.

TERAPIA. È necessario porre e mantenere i capi dell'organo lacerato possibilmente vicini fino a che siansi riuniti. Si soddisfa a quest'indicazione, ora col semplice riposo dell'ammalato, ora tenendo la parte lacerata in conveniente posizione la mercè fasciature o macchine speciali. Nello stesso tempo si deve ricorrere all'uso dei ripercussivi, poscia degli aromatici ed irritanti, per prevenire, o combattere la flogosi, e favorire l'assorbimento dello stravasamento sanguigno, essendo tali lacerazioni sempre accompagnate da uno stravasamento di sangue più o meno abbondante.

Simili soluzioni di continuità furono osservate particolarmente: al muscolo mastoideo-omeroale, al tendine d'origine del muscolo coraco-radiale, ai muscoli estensori dell'antibraccio, ai tendini di terminazione dei muscoli flessori delle falangi, al muscolo ileo-rotuliano, al tibio premetatarsico, al bifemorale-calcaneo o tendine d'Achille, e via dicendo.

b) *Lacerazioni legamentose.* Non solo la rottura di legamenti può succedere nelle lussazioni, ma anche indipenden-

emente da queste. Così fu osservata la lacerazione del legamento cervicale nel cavallo, del legamento sessamoideo superiore o sospensorio della nocca (conviene il trattamento curativo da noi indicato a proposito della lacerazione dei tendini flessori delle falangi); del legamento coxo-femorale (è incurabile quest'ultima lacerazione).

c) *Lacerazioni aponeurotiche.* In seguito a rottura delle aponeurosi che avvolgono i muscoli senza contemporanea grave lesione di questi, si può produrre l'ernia muscolare, poichè il ventre del muscolo, che trovasi immediatamente al disotto dell'aponeurosi lesa, esce attraverso all'apertura. Queste rotture furono osservate specialmente alla spalla, all'antibraccio ed alle natiche.

TERAPIA. È necessario, come per le lacerazioni tendinee, il riposo possibilmente assoluto della parte lesa, la quale deve pure porsi in una posizione conveniente per favorire l'avvicinamento dei margini della rottura; di prevenire o combattere coi ripercussivi l'infiammazione delle parti circostanti; di favorire l'assorbimento dello stravasato sanguigno, quando è abbondante cogli aromatici e cogli eccitanti; e di esportarlo, qualora nel sito della lacerazione si sviluppasse un lipoma.

d) *Rottura dell'aponeurosi plantare.* Conseguenza a salti, a cadute sui piedi, e pendente rapide andature. Sono predisposti a questa lesione gli animali affetti da sinovite podosessamoidea.

TERAPIA. Il riposo assoluto, e l'impiego continuato dei refrigeranti, bastano per ottenerne la guarigione, quando non vi esistono complicazioni, in tre settimane od in un mese. Le piaghe con necrosi necessitano l'asportazione di lembi di cornea più o meno considerevoli, e relativa cura medica.

e) *Rottura dell'utero.* La rottura dell'utero, che si incontra durante la gravidanza, può essere spontanea e violenta, cioè prodotta da cause meccaniche.

TERAPIA. Se non ne succede la morte immediata dell'animale per emorragia, ma questa non può essere frenata coi bagni freddi, col ghiaccio in vagina (V. Metrorragia), si deve

subito ricorrere all'estrazione del feto per le vie genitali, procedendo, se il collo è ristretto ed impossibile la dilatazione digitale, alla dilatazione cruenta del medesimo. Però quando è passato il feto nel cavo addominale, ed è ristretta la ferita dell'utero, è più conveniente ricorrere alla laparatomia, ed opporre la cura ordinaria contro la metro-peritonite, e gli altri accidenti che conseguono. Del resto se non vi esiste grave emorragia, ed il feto non è vitale, ed il collo non preparato, si procuri di frenare quella, di combattere il dolore cogli oppiati, il collasso nervoso cogli analettici, e si attenda la guarigione naturale.

Satiriasi. Chiamasi satiriasi una tendenza quasi irresistibile al coito, la quale può osservarsi in tutti i maschi, collo stimolo ardente di ripetere molte volte quest'atto, il pene essendo quasi di continuo in erezione. Negli animali la satiriasi è spontanea, e conseguenza di vittitazione troppo nutriente ed eccitante; di rado succede all'uso di afrodisiaci, es. cantaridi, olio di terebentina, fosforo, e simili.

TERAPIA. I bagni locali freddi e prolungati, - la dieta ed un'alimentazione poco nutriente e rinfrescante, - le bevande mucillagginose abbondanti ed i purganti alcalini, il movimento forzato, e nei casi gravi il salasso e l'amministrazione degli anafrodisiaci (V. Ninfomania), sono i mezzi, cui si deve ricorrere, allontanando nello stesso tempo tutte le cause eccitanti l'istinto sessuale. Non havvi alcun dubbio, che, quando è possibile, uno dei migliori mezzi consiste, per ottenerne più pronto risultato, nel permettere l'accoppiamento.

È solo nei casi estremi, desiderando di conservare alla propagazione della specie quel dato animale con satiriasi, che si deve ricorrere alla castrazione.

Sclerite. È l'infiammazione della sclerotica, la quale può essere primitiva o consecutiva; nell'uno e nell'altro caso è caratterizzata da un rossore che circonda la cornea a mo' d'anello, dalla lagrimazione, da lieve fotofobia, ecc. Conseguire può a cheratite, a congiuntivite, e ad irido-coroideite, mentre la primitiva è determinata da corpi stranieri, così

da spine, da proiettili diversi, da punture, da contusioni, e simili.

Noi non crediamo necessario dire ora separatamente della episclerite, perisclerite, e sindesmite oculare, perchè l'infiammazione non si limita così facilmente al tessuto episclerale, ed alla capsula del Tenon o capsula oculo-palpebrale senza estendersi al tessuto proprio della sclerotica, e perchè in generale il trattamento curativo non varia.

TERAPIA. L'indicazione causale richiede la rimozione dei corpi stranieri, o la cura della malattia primaria.

Si soddisfa all'indicazione del morbo coi collirii di atropina, coll'applicazione di compresse imbevute di acqua tiepida, e meglio di infuso di camomilla o di fiori di sambuco; e nei casi gravi con scarificazioni fatte sulla parte più infiammata e gonfia della sclerotica, penetrando sino al suo tessuto proprio, e coll'uso di derivativi sul canale intestinale, tenendo nello stesso tempo gli ammalati ad un regime non eccitante. I bagni freddi possono solo giovare nella sclerite traumatica, cui però si debbono sostituire tosto, dopo 2-3 di, le suddette fomentazioni tiepide.

Scorbuto. È una discrasia emorragica, in cui si ha prevalente tendenza agli stravasi sanguigni interstiziali, che fu descritta come osservatasi, più o meno frequentemente, nei cani, nei porci e nelle pecore e, da pochi scrittori, persino nel cavallo. Per questa discrasia però non si è finora riusciti a determinare mediante l'analisi chimica, e microscopica, le anomalie della crasi del sangue.

Per parte mia, ad ogni modo, debbo dichiarare che da 12 e più anni dacchè mi occupo di clinica zoiotrica, non mi fu mai dato di osservare in nessuna specie dei nostri animali domestici, se si eccettua la canina, lo scorbuto. Aggiungerò anzi che nemmeno nei cani, checchè se ne dica, è morbo frequente ed ha la gravità, che nell'uomo, in cui si inizia pressochè sempre con sintomi di una cachessia generale; mentre nei cani i sintomi dei perturbamenti locali di nutrizione sono i primi a caratterizzare lo scorbuto, e quelli

(fenomeni generali) non sopravvengono se non allorquando le gengive sono già affette in alto grado, essendo appunto le alterazioni di queste, le prime fra tutte le affezioni scorbutiche locali. E quantunque manchino in principio i fenomeni generali, se si tien conto dei caratteri particolari e dell'andamento delle alterazioni boccali, e specialmente delle gengive, che conseguono alla fragilità dei vasi, non che dell'anamnesi che si può avere circa la vittitazione e via via dei malati, si riesce facilmente dal clinico a distinguere detta gengivite scorbutica dalla stomatite difterica, ulcerativa e puzzolente (stomacace), e da tutte le altre escoriazioni ed ulceri della bocca di tali animali.

Noi abbiamo osservato lo scorbutico solo in pochissimi cani da grembo, ed in età avanzata, quantunque sieno ben più di 2000 i cani ammalati, di diversa età e razza, che vennero da noi visitati e curati; per cui dobbiamo ritenere che questa malattia sia rarissima anche nella specie canina. Inoltre è conveniente notare, che nei miei pochi scorbutici la malattia si è sempre resa manifesta da fenomeni buccali scorbutici primitivi, e che sempre si trattava di cani sottoposti ad una invariabile uniformità di regime alimentare con prevalenza di confetti e privazione assoluta di carne, e tenuti non solo ad un moto insufficiente, ma quasi di continuo rinchiusi in un'aria confinata e fuori della luce solare. E ciò mi autorizza a credere che questa malattia è da attribuirsi appunto all'aria viziata, al moto insufficiente, alla mancanza della luce solare, ed alla viziata ed uniforme alimentazione.

TERAPIA. Per soddisfare all'indieazione causale è necessario tenere gli animali scorbutici in luogo salubre, ben aerato, con temperatura moderata, e loro somministrare alimenti di diversa natura, di facile digestione e contenenti molti principii alibili, avendo cura di farli discretamente camminare all'aria fresca, cioè di sottoporli ad un moderato esercizio muscolare.

Internamente giovano gli amari, gli amaro-aromatici e gli euçrasici, allorchè è necessario eccitare la digestione e si

tratta di ammalati in cattivo stato di nutrizione, non trovandosi più nel suo principio la malattia.

Si può consigliare come mezzo assai giovevole in tutti i scorbutici animali la somministrazione di succhi vegetabili recentemente espressi, o dei vegetali stessi che li contengono; avvertiamo però che noi abbiamo ognora usato con incontestabile vantaggio nei cani, e di fatti nessuno dei curati ebbe a soccombere per tale discrasia, il succo di limone e di melaranci. Si intende che contro le complicazioni, così emorragie, infiammazioni interne, diarrea e via via, è richiesto il trattamento opportuno da noi indicato nei relativi articoli.

Contro le lesioni scorbutiche della bocca, che sono sempre le più gravi nei cani delle affezioni scorbutiche locali, troviamo di una grande utilità i collutorii e gargarismi di decozione vinosa di china (1), medicando varie volte al giorno le gengive. Del resto giovano gli astringenti tutti, specialmente la tintura di mirra, di ratania, i decotti di corteccia di salice, di quercia ecc. (2), la soluzione di percloruro di ferro, e simili; il Prietsch consiglia il permanganato di potassa (3); vedi Piaga ed Ulcera.

Il rammollimento infine e la floscezza delle gengive, si combatte facilmente colle suddette decozioni astringenti, e specialmente con soluzioni di allume.

- | | | | |
|-----------------------------------|-------------|----------------------|----------|
| (1) P. China | gram. 20-25 | Tintura di mirra | gram. 8 |
| Vino rosso | » 200 | Alcoolato coclearia | » 8 |
| Fa dec.; alla colat. agg. | | Miele | » 40 |
| Alcool rettif. | gram. 25-40 | (Venuta) (*) | |
| S. Per medicare varie volte al | | (5) P. Permang. pot. | gram. 4 |
| giorno le lesioni scorbutiche bu- | | Acqua distillata | » 50-100 |
| cali. (L. Brusasco). | | (Prietsch). | |
| (2) P. Decotto di china | gram. 450 | | |

Scottature. Possono essere prodotte dal fuoco stesso, da liquidi scottanti, da metalli arroventati, non che da acidi ed alcali concentrati.

TERAPIA. Nel trattamento curativo delle scottature si deve tener conto della loro intensità e della loro estensione.

(*) Venuta. *Dello scorbutico negli animali domestici, ecc.*, 1875.

— Epperò nelle scottature di primo e secondo grado (arrossimento e formazione di flittene), onde lenire le sofferenze e favorire il ritorno ad integrum della cute, si sono consigliate le applicazioni fredde ed astringenti, fatte immediatamente dopo, e continuate per alcuni dì, - l'immersione della parte lesa, se è possibile, nell'acqua fredda, le compresse impregnate di acqua fredda semplice, di acqua vegeto-minerale, di acqua alcoolizzata o leggermente acidulata, dissoluzioni di solfato di ferro, di allume, ecc.; l'etere, l'alcool, l'amido, ed i pomi di terra in cataplasmi sono pur mezzi raccomandati. Ma uno dei mezzi che noi abbiamo trovato più conveniente, economico e di facile e pronta applicazione, oltre al freddo, è quello di spalmare la cute di olio di olivo o di lino, e di coprirla con ovatta. Le vescicole si devono solo pungere, quando havvi considerevole tensione; ma si badi però di non mai privare detti punti dell'epidermide, esportando le vescicole stesse, nel qual caso non converrebbe più l'ovatta. Si raccomandano pure molti unguenti e linimenti in sostituzione dell'olio: così olio ed acqua di calce in parti uguali; - burro e cera pur a parti eguali, - sugna porcina, - cotenna del lardo, - la pomata di acetato di piombo, - l'unguento di Sihal, (1 parte di cera gialla e due di burro non salato), - il collodion, il linimento fatto di tuorli di uova ed olio di lino, - oppure di glicerina con un tuorlo di uovo ed un po' di estratto d'oppio, e via via.

Questo trattamento conviene pure nelle scottature di terzo grado (formazione di escara), quando havvi solo mortificazione della pelle. Venne usata, e vantata da pratici in medicina umana, la medicazione con una leggera soluzione di nitrato d'argento (centigrm. 50-80 in 50 grm. d'acqua distillata) con cui si deve lavare 3-4 volte al giorno le parti. Se è necessario favorire il distacco delle escare, si usino i cataplasmi ammollienti, che valgono a sollecitare la suppurazione. Gli accidenti consecutivi locali (piaghe suppuranti ecc.), e generali, saranno convenientemente combattuti coi mezzi già da noi indicati, avvertendo che per guarire le piaghe suppuranti

per scottatura, giova molto l'unguento con acetato di piombo (1). Se quasi tutto il corpo fu colpito da scottatura, deve il clinico rivolgere ancora la sua attenzione allo stato generale dell'infermo, cercando di evitare il collasso cogli eccitanti. Il dottor Mariolin per calmare i dolori atroci causati dalle estese scottature consiglia nell'uomo l'uso del cloralio; a questo mezzo può pur con vantaggio ricorrersi nei nostri piccoli e delicati animali specialmente. Il Daeverne trovò utilissima l'acqua di calce per calmare i dolori, l'infiammazione, e conservare i tessuti nella cura delle scottature.

In questi ultimi tempi è pur stato raccomandato contro le scottature l'acido fenico, mettendovi sopra ovatta bagnata in una soluzione del medesimo, oppure unguendo la parte scottata con una soluzione di 1-3 gocce di acido carbolicò in 30 grm. di glicerina.

È specialmente nei cani a pelle fina e delicati, che non sono abituati a restare esposti al sole, che dopo la tosatura, se sono costretti a rimanere per alcun tempo sotto la sferza di un sol cocente di estate, si producono lievi gradi di scottatura, cioè il vero ecxema solare. È sufficiente nei casi lievi spalmare la pelle con glicerina; se havvi invece formazione di flittene, e grave dolore soffrono gli ammalati, giovano le fomentazioni fredde.

Le scottature, che nei nostri animali, come nell'uomo, può produrre il fulmine (fulminazione), guariscono come le ordinarie, ed in rapporto sempre al grado ed alla estensione loro. In questi ultimi tempi il dottor Nitzsche consigliò contro le scottature gravi la vernice da falegname, che si prepara facendo bollire una parte di litargirio in 25 parti di olio di lino; si ha una specie di empiastro, che si applica sulla parte. Venne di poi consigliato dallo stesso autore di unire alla medesima vernice il 5 per % di acido fenico, o di acido salicilico.

Nella causticazione, essendo nota la natura della sostanza caustica, e se di questa ne rimane ancora attaccata alla parte, si cercherà di toglierla con lavande di acqua, di liquidi

mucillagginosi o con latte, oppure di neutralizzarla con convenienti farmaci; è richiesto del resto il trattamento suindicato.

- (4) P. Ung. galenico grm. 50-70 Mesci. Si applica sulle piaghe
 Acetato piombo " 5 suppuranti per scottatura.
 Laudano liquido " 6 (L. Brusasco).

Scottatura della suola. L'abbruciatura della suola risulta dall'applicazione del ferro troppo caldo, rovente alla superficie plantare, nello scopo di stabilire tra questa e quello un esatto rapporto, oppure per rendere la suola più morbida e poterla esportare più facilmente coll'incastro. Al primo grado di questa lesione si dà il nome di suola riscaldata.

TERAPIA. Se la scottatura è leggiera, cioè si tratta solo di suola riscaldata, basta sferrare l'animale, pareggiare bene il piede, applicare sul punto lesa delle stoppe imbibite di acetato di piombo liquido diluito nell'acqua, fissare quindi di nuovo il ferro con quattro chiodi, e lasciare l'ammalato in assoluto riposo; di tanto in tanto però si debbono bagnare le stoppe colla stessa acqua vegeto-minerale.

Nel caso di scottatura grave non bastano d'ordinario questi semplici mezzi, ma si deve esportare tutta la suola scottata; anzi alcune volte è necessario ricorrere persino alla dissolutura completa. Per la medicazione locale conviene lo stesso preparato di piombo solo od unito al laudano liquido a seconda che il dolore è più o meno intenso.

Il cloruro di calce, il creosoto, l'essenza di terebentina, la polvere di china, ecc., sono i topici convenienti nel caso di gangrena; ed i solchi longitudinali allo zoccolo sono giovevoli per impedire la esagerata compressione del vivo del piede nel caso di grave infiammazione (V. Podoflemmatite).

Secondamento. Il periodo del secondamento, che è caratterizzato dall'uscita delle secondine (membrane del feto), incomincia d'ordinario dieci-venti minuti o $\frac{1}{2}$ ora dopo il parto nelle cavalle; 1-2 e fino 5 e più ore dopo nelle vacche; $\frac{1}{2}$ od 1 ora dopo nella pecora; si notano però molte variazioni.

Talvolta succede, e specialmente nelle vacche e pecore, che il secondamento è di molto ritardato, e ciò può essere causa di cattive conseguenze; così di alterazione quantitativa e qualitativa del latte, di crampi e prolasso dell'utero, di tetano, di apoplessia, di metrite più o meno grave, di setticemia, e via via.

TERAPIA. Questa deve variare a seconda dell'epoca in cui il clinico è chiamato a curare l'animale, e le cause della mancata secondazione.

Dovrà praticarsi immediatamente l'estrazione artificiale delle secondine, se sono incarcerate in qualche lacerazione dell'utero, e quando non sono espulse malgrado che sieno forti le contrazioni uterine, od esce dalla vulva un liquido fetente; - ed in ogni caso dopo il 4° od al più 8° giorno in tutte le femmine. Per praticare detta estrazione è conveniente di fissare l'animale in modo, che non possa muoversi, ed offendere l'operatore. Questo, situatosi dietro della partoriente ed afferrati con la mano destra gli annessi fetali che alcune volte già sono pendenti fuori della vulva ed altre volte solo in vagina, od impegnati nell'orifizio uterino, tirando leggermente, cerca di farne l'estrazione, che riesce facile, quando la placenta è completamente o quasi distaccata. In caso d'insuccesso per aderenze più estese, nel mentre si tira sulla parte libera con la mano sinistra, si penetra con la destra nell'utero, e se ne fa lo scollamento artificiale, cioè si cerca di rendere liberi gli annessi fetali per poter portarli fuori.

Non si usa più guari, come viene consigliato da Chabert e Favre ecc., di appendere un peso, che quest'ultimo scrittore fissò a 750 grm., al funicolo ombelicale sporgente dalla vulva, potendone conseguire gravi inconvenienti.

Ma se havvi mancanza delle doglie del secondamento per debolezza della madre, si deve ricorrere pei primi giorni alla cura tonica ed eccitante, ed a tutti quei mezzi interni che si credono valevoli a far promuovere l'espulsione delle secondine; così chinina, segala cornuta, sabina, calamo

aromatico, infuso di menta piperita e di angelica, carbonati alcalini, ecc., (1, 2, 3). Noi per accelerare la secondazione tardiva per inerzia uterina stabilitasi dopo il parto adoperiamo più volentieri la segala cornuta ed il solfato di chinina (V. Metrocinesi).

Però se malgrado l'uso di questi farmaci, l'espulsione tarda ad effettuarsi, è meglio procedere addirittura a conveniente estrazione.

Infine se il clinico è chiamato troppo tardi (10-15 di dopo il parto), cioè quando le secondine sono di già putrefatte, deve estrarne immediatamente, per quanto può, colla mano i prodotti, e quindi prescrivere iniezioni nell'utero di liquidi aromatici ed antiputridi (vino aromatico, acido fenico, decotto di china, ecc.) per pulire la superficie interna dell'utero, e modificarne il suo stato, non che quei farmaci interni che crede convenienti per combatterne le gravi conseguenti affezioni nel caso concreto (V. Metrite).

- | | | | |
|----------------------------------|----------|---------------------------------------|----------|
| (1) P. Carbonato potassa | grm. 45 | (5) P. Sabina polv. | grm. 250 |
| Foglie di sabina | " 50 | Teriaca | " 490 |
| F. infusione in 500 grm. di | | Comino polv. | " 125 |
| acqua, ed amministrarne una dose | | Essenza di ruta | " 80 |
| simile ogni sei ore. (Hering). | | " sabina | " " |
| (2) P. Bacche di ginepro | grm. 500 | Alcool | Cgrm. 2 |
| Finocchio | " 200 | F. Tintura uterina del Caramisa. | |
| Bicarbonato soda | " 500 | Il Garreau ne dà 400 grm. in 2 | |
| Mesc. esatt. | | litri di infuso di sabina, e dice con | |

Da amministrarsi in cinque volte nello spazio di 56 ore; se ne ha effetto già dopo 24 ore.

(Zundel).

Setole. Sono indicate con questo nome le soluzioni di continuità longitudinali della parete dello zoccolo dei solipedi, le quali determinano spesso lo zoppicamento e vanno soggette a recidive, mettendo sovente gli animali nella impossibilità di rendere buoni servizi; di rado tali fenditure della parete o muraglia notansi nei ruminanti e suini. Si dicono quarti, quando si presentano ai quartieri; piedi di bue, setolone, quando la fenditura è situata sulla parte mezzana ed anteriore del piede e dalla corona si estende per lo più sino alla punta dell'unghia dividendola in due; queste si

notano specialmente nei piedi posteriori, mentre negli anteriori si osservano specialmente al lato interno, ove gravita la maggior parte del peso del corpo. In ogni caso però le setole possono essere *totali o parziali, superficiali o profonde*, ancor dette penetranti, quando attraversano completamente lo spessore della muraglia ed arrivano sino sull'organo cheratogeno; esterne e *nascoste od interne, semplici e composte*; discendenti ed ascendenti infine secondo che partono dal cercine coronario o si originano all'orlo plantare.

TERAPIA. L'igiene preservatrice delle setole consiste nell'evitare che i piedi passano bruscamente dall'umidità alla siccità ed aridità, e viceversa, - nel mantenere sempre lo zoccolo nella maggiore coesione e robustezza possibile, coll'uso di buoni unguenti da piedi (1), coll'olio di lino cotto, col catrame, e nel ferrare in modo acconcio i cavalli.

Nelle setole semplici si deve ferrare i piedi in modo, che il peso del corpo, che vi cade sopra, si sposti sulla parte del piede opposta a quella in cui ha sede la setola; che il margine inferiore della parete non tocchi il ferro dove trovasi la fenditura, ma un po' ai suoi lati, e che dal ferro si elevino delle creste, le quali applicate accanto o sopra la fessura, ne fermino i margini, essendo appunto necessario per ottenere la guarigione fermare i bordi della fenditura, acciocchè la nuova parete, che discende dal cercine coronario, non si laceri continuamente. A tale scopo si consigliano ancora le suture metalliche, la legatura circolare dello zoccolo, che si fa con un robusto nastro o con fili di ferro o di ottone (questa però non conviene opponendosi alla ginnastica di tutto il piede); il metodo di Hartmann, che consiste nel porre di traverso sopra la setola una lastrina di ferro, e nel fermarla con quattro viti da legno infisse nella muraglia; il metodo di Mayer, di Pillwax e di Trasbot per la setola in punta. Però ad ogni modo quando la parete è già discesa per un piccolo tratto unita dalla corona, conviene praticare un solco trasversale al disopra dell'estremità superiore della setola, onde impedirne il suo rinnovamento sino alla corona.

Infine nelle setole superficiali, per impedire l'estensione in profondità, è conveniente raschiare la parete sino a livello del corno sano non disgiunto.

Inoltre per accelerare la discesa della parete non divisa dalla corona è necessario assottigliare colla curasnetta e colla foglia di salvia i margini della setola in vicinanza della corona stessa, e praticare su questa frizioni vescicatorie, od il fuoco a punte.

Nelle setole complicate da scollamento, accavallamento, o dal rivolgimento in dentro dei bordi, da infiammazione e ferita del tessuto podofiloso, da carni fungose e dal loro pigiamento fra i margini, ecc., si deve ricorrere ancora all'assottigliamento dei bordi, e nei casi estremi alla loro evulsione, e consecutiva opportuna medicazione, procurando in ogni caso di fare un'opportuna e forte compressione su tutta la parte operata, e di esportare il corno neofornato di cattiva natura.

In caso di setola incompleta inferiore, si impedisce che diventi completa, praticando all'estremità superiore di essa un breve solco trasversale. Il Maury contro le setole semplici raccomanda, dopo di aver sbarazzata accuratamente la fessura dalla sabbia, terra ecc., che vi si può trovare, di distendervi sopra dell'olio di cade, cuoprendo quindi o no, secondo la gravità dei casi, la soluzione di continuità con piumaccioli di stoppa da tenersi in sito con apposito bendaggio, e ricorrendo nello stesso tempo, quando la lesione è grave, all'agrafe; invece al ferro a pianca, quando la fessura è situata ai quarti, ed al ferro a punta tronca, quando questa esiste alla parte anteriore dello zoccolo. Si rinnova la medicazione ogni due o tre giorni in principio, e più raramente in progresso di cura.

Altri consigliano l'acido azotico, ed altri farmaci, come specifico contro le setole. È specialmente nei quarti che è pur conveniente isolare la fenditura la mercè due scannellature in forma di V.

Non si debbono equivocare colle setole le *fenditure trasverse dello zoccolo*. Queste sono lesioni che si incontrano più fre-

quentemente nei muli e negli asini, che nei cavalli, e più di rado nei piedi posteriori, che negli anteriori, nei quali si osservano specialmente al lato interno.

Nella terapia delle medesime è necessario estrarre dapprima i corpi estranei, che vi si possono trovare, chiudere quindi le fenditure riempiendole con pece, cera, guttaperka, mistura di Defay, o semplicemente con una pasta fatta con albume di uova e calce caustica, e ferrare il piede in modo da rendere, per quanto si può, limitati i movimenti dello zoccolo. Il vet. Eletti consiglia un cemento composto di ossido puro di piombo e glicerina concentrata per ovviare agli inconvenienti cui vanno soggetti i cavalli ed i buoi costretti a lavorare in località umide, od a coltivazione irrigua, cioè al rammollimento dei piedi ed al facile quindi distaccarsi dei ferri con porzione di unghia annessa, applicandone con robusto pennello sopra tutta la superficie dello zoccolo dei cavalli e delle unghie dei buoi un grosso strato; cemento che può eziandio utilizzarsi per otturare le mancanze nelle pareti delle unghie dopo la ferratura, non che per impedire che ai cavalli ed ai buoi, che hanno le unghie piuttosto molli o che difettano di sostanza cornea, si conficchino i chiodi troppo in basso.

- | | | |
|----------------|---------|------------------------------------|
| (1) P. Catrame | parti 5 | sieme; giova per conservare al- |
| Cera gialla | » 2 | l'unghia la sua umidità e cedevol- |
| Sugna | » 24 | lezza. (Hertwig). |

Si fondino e si incorporino in-

Sifilide equina. Le forme di flogosi degli organi di relazione sessuale degli animali, che si propagano coll'accoppiamento, ma che restano locali e producono solamente alterazioni locali più o meno gravi, vennero chiamate semplicemente veneree, ad es. il morbo coitale benigno; mentre le altre specie di flogosi che producono solo lesioni locali in prima, ma poscia diventano costituzionali od universali, ossia infettano altri sistemi dell'economia animale, si mantengono e diffondono per un virus speciale, furono dette *sifilitiche*.

Tra queste ultime dobbiamo studiare nei nostri animali

domestici il morbo coitale maligno, che è malattia contagiosa, e propria degli equini (*).

TERAPIA. Tra i mezzi curativi giovarono: il tartaro stibiato, i preparati di ferro, il sale ammoniaco alla dose di 4-8 grammi, tre o quattro volte al giorno: nelle debolezze e nelle paralisi incipienti la canfora, la valeriana; ed allo esterno, le frizioni irritanti, la cauterizzazione col ferro incandescente lungo il dorso ed i lombi.

Nelle lesioni degli organi genitali sono raccomandate le iniezioni astringenti e la cauterizzazione delle ulcere, ecc.

Trelut raccomanda l'arsenico alla dose da 3-6 grammi al giorno, coadiuvando in principio la cura con frizioni cantaridate sopra larghe superficie. Si faranno scarificazioni sugli edemi, si applicheranno farmaci convenienti sulle piaghe, non tralasciando di fare iniezioni astringenti, e di trattare le ulcere colle soluzioni di sublimato corrosivo, di nitrato d'argento e simili. La castrazione in alcuni casi ha dato buoni risultati, e certo quando il morbo ebbe la sua prima sede nel testicolo; ma in altri però non arrecò buoni effetti. Infine dirò che si devono tenere gli ammalati in buone condizioni igienico-dietetiche.

In generale convengono tutti che le femmine guariscono più facilmente dei maschi, e che la cura debilitante è nociva.

Provvedimenti di polizia sanitaria: 1° separazione dei malati dai sani, e non adoperare per questi utensili che servono per quelli; 2° allontanare dalla riproduzione i malati, i sospetti e quelli che ne sono guariti; 3° marca e denuncia dei malati, dei sospetti e di quelli guariti; 4° avvertire gli allevatori della comparsa del morbo.

Sifilografia - da syfil-is sifilide, e graf - è descrizione - descrizione della sifilide; trattato della sifilide (V. Sifilide).

Sinchisi. Si dà il nome di sinchisi allo scioglimento del vitreo, il quale può divenire completamente fluido, come l'acqua, in seguito di affezioni della coroide e del corpo ciliare (coroidite e ciclite cronica), e di buftalmo.

(*) V. Rivolta, opera citata.

TERAPIA. La sinchisi, che è resa manifesta specialmente da tremolio dell'iride, è incurabile, ed anche quando si è vinta la malattia corioideale, e del corpo ciliare, che la determinò.

Sincope, Letargia, Lipotimia. Il vocabolo sincope dinota qualunque sospensione subitanea e momentanea, o grave affievolimento della azione del cuore, con interruzione della respirazione, del sentimento e del movimento volontario. In questo stato il cuore se non cessa di contrarsi, non si contrae di certo più abbastanza energicamente, perchè il sangue sia portato al cervello, ed in conseguenza cessa l'azione di questo medesimo organo; le sensazioni, la locomozione e la voce, che sono, come la respirazione, sotto la dipendenza immediata dell'encefalo, si interrompono. La sincope per conseguenza differisce dalla apoplessia e dall'asfissia per l'ordine in cui si succedono questi diversi fenomeni; differisce dalla lipotimia, deliquio o svenimento, poichè in questo havvi sospensione quasi completa e momentanea del sentimento e del movimento, ma con persistenza delle funzioni circolatorie e respiratorie.

La letargia o morte apparente infine rappresenta una sincope, che si prolunga molto più del tempo ordinario; quasi sonno morboso.

TERAPIA. Quando il zoiatro è chiamato per curare un animale caduto in sincope, deve farlo mettere anzitutto in luogo fresco, dopo di averlo liberato però da tutti gli arnesi, ed aver in breve allontanate tutte quelle circostanze, che possono dificultare l'attività di organi importanti alla vita, ed in positura tale che la testa si trovi sopra un piano inferiore a quello del tronco. Si devono impiegare nello stesso tempo gli eccitanti esterni della pelle e dei sensi, - così frizioni con ammoniac, con essenza di terebentina ed alcool canforato, e soprattutto lungo la colonna vertebrale; aspersioni con acqua fredda ed aceto; inspirazioni di etere, introdurre nella bocca dell'ammalato un pezzo di pane impregnato di vino o di alcool, e via via (V. Asfissia, Congelamento). Quando gli animali si sono riavuti, il trattamento

curativo deve essere modificato a seconda delle cause occasionali.

Sinovite podosessamoidea. Si indica con questo nome un'inflammatione cronica ulcerativa degli organi che entrano nella composizione della troclea sessamoidea. È affezione gravissima, lenta nel suo decorso, e frequente nei cavalli di sangue; si accompagna colla zoppia e colla deformazione del piede.

TERAPIA. È solo nel principio, che si può sperare di ottenere vantaggio con congruo trattamento igienico, medico e chirurgico. L'ammalato deve lasciarsi in riposo, libero in una posta chiusa; ed il piede leso deve essere sferrato. Si pratici quindi, quando la malattia è grave ed ancora in principio, il salasso in punta od alle vene dell'estremità ammalata (Lafosse), e si facciano continui bagni freddi ammollienti, oppure si adoperi l'argilla diluita. Nello stesso tempo conviene ricorrere a frizioni irritanti (linimento vescicatorio, unguento cantaridato ecc.) sulla corona e su tutta l'estensione del membro ammalato, ed all'amministrazione di purganti minorativi e di diuretici, avvertendo che il regime verde è vantaggioso. Il Brauel raccomanda l'uso del iodo.

L'assottigliamento della suola, dei quarti, i profondi solchi alla parete e specialmente verso i talloni, ed infine la dissuolatura seguita da bagni tiepidi per facilitare un'abbondante emorragia, sono dei buoni mezzi ausiliari.

Ma se questa medicazione generale e locale resta senza effetto, bisogna ricorrere a mezzi palliativi, dei quali il più usitato è la nevrotomia, che, praticata sopra le branche posteriori dei nervi plantari ed alternativamente ad intervalli di cinque giorni almeno, un mese al più, annienta completamente il dolore, senza far perdere al piede assolutamente la sua sensibilità tattile.

Però la nevrotomia doppia, alta o bassa, potendo essere seguita da rammollimento dei tendini e dei legamenti, da esostosi, da scollamento della cornea, caduta dello zoccolo, ecc., nei cavalli utilizzati a rapide andature ed a lavori penosi,

non deve essere praticata che nei casi estremi, ed in quei solipedi che dopo saranno specialmente impiegati ad un leggero servizio ed a lenta andatura.

Come mezzo preservativo, allorchè la guarigione è stata ottenuta, e per gli animali predisposti per la conformazione del piede, non che per quelli che più non si vogliono curare, ma utilizzare possibilmente, si dovrà ricorrere ad una igiene propria, cioè far riposare il piede sopra un suolo od una lettiera un po' umida, applicare allo zoccolo dei corpi grassi (1), allorchè l'atmosfera è secca; e pel servizio attivo applicare ai piedi ammalati dei ferri ordinarii, od a pianca, coll'interposizione di una spessa lamina di cuoio, di cautchouc vulcanizzato, di gutta-percha, assottigliando i talloni e le barre.

- (1) P. Grasso di cavallo parti 4 temperatura; è la migliore formola
 Cera gialla > 4 di unguento pei piedi.
 Resina pino o colof. > 2 (Chiappero) (*).

Si facciano fondere a moderata

Sobbattitura ed echimosi. Si indicano con queste denominazioni alcune lesioni, che si osservano alla faccia plantare del piede in seguito a pressione od a contusione.

È nelle contusioni di terzo grado che la sostanza cornea della pianta del piede presenta delle vere echimosi e delle suffusioni; si rammollisce quindi e ne succede la suppurazione. Ma la marcia raccogliendosi sotto la suola, questa è resa fluttuante. Si distinguono perciò le echimosi in secche, ed umide o suppurate. In seguito a contusioni gravissime può anche avvenirne la gangrena del tessuto vivo del piede.

TERAPIA. Si assottiglia la suola che copre il tessuto infiammato (carne della suola), attendendo però a non offendere il vivo, e quindi si fanno dei bagni refrigeranti od ammollienti freddi; se il dolore è intenso, giovano meglio in principio i bagni emollienti tiepidi ed i cataplasmi anodini, tenendo in ogni caso l'animale sopra abbondante ed asciutta lettiera, o ponendogli un ferro leggero, e conve-

(*) Chiappero e Bassi. *Compendio di farmacologia veterinaria.*

niente, per proteggere il punto, ove esiste l'echimosi (può essere necessario il ferro a pianca, ecc.), ma solo con quattro chiodi non assolutamente ribaditi.

Ma, sviluppatasi la suppurazione, si deve subito dar esito al pus, praticando alla suola aperture imbutiformi, e quindi medicando con pediluvii tiepidi, e dopo con alcool canforato, con acqua saturnina, con tinture resinose, e più tardi anche coll'unguento egiziaco. I cataplasmi ammollienti, che giovano nel caso di echimosi secche accompagnate da zoppia, sono pure indispensabili per completare il trattamento delle umide. Tali lesioni succedono pur non raramente nei bovini, e sono seguite da echimosi, e da gonfiamento della corona specialmente verso la parte posteriore; anche queste si curano assottigliando la cornea, ricorrendo alla cura antiflogistica ed applicando un ferro conveniente.

Si prevengono le sobbattiture con conveniente ferratura, ed impedendo che ciottoli si incastrino tra il ferro e la suola; contusione questa cui il Ruini diede il nome di ammaccatura, mentre chiamò premiture di ferro le contusioni, che sono dovute alla diretta azione del ferro sulla suola.

Spermatorrea. È lo scolo più o meno abbondante e ripetuto di sperma, che si effettua fuori delle circostanze, che d'ordinario lo provocano, come coito o polluzione, e che operasi spontaneamente e senza alcuna eccitazione, o per effetto di uno stimolo che sarebbe forse insufficiente in un animale in perfetto stato di salute.

Consegue d'ordinario agli eccessi venerei, come succede appunto negli stalloni che si adoperano a monte troppo prolungate e troppo ripetute; od a cause che agiscono più o meno direttamente sugli organi genitali.

TERAPIA. Si deve anzi tutto soddisfare all'indicazione causale, ed allontanare sempre tutto ciò che può determinare l'eccitazione degli organi genitali, e specialmente la vicinanza di femmine in calore. Se si tratta di stalloni robusti, vivi e troppo irritabili, e se le perdite sono l'effetto della continenza, può consigliarsi il coito, ed all'uopo ricorrere a sa-

lassi, ad un regime debilitante, ed all'amministrazione ben anche dell'oppio o della canfora, e meglio del bromuro di potassio. Ma se la spermatorrea invece risale ad epoca remota, ed è conseguenza di atonia degli organi genitali risultante da eccessi venerei, e l'animale si trova di già di molto indebolito, per cui l'espulsione dello sperma sembri operarsi in una maniera affatto passiva, bisognerà ricorrere ad una lauta alimentazione, all'uso di tonici e ricostituenti, a bagni freddi locali, e, se è possibile, generali, ed ai bagni di mare.

Sposamento (ostet.). La debolezza generale della partorientente non è per sè stessa una causa sufficiente per rendere il parto impossibile, ma lo rende più lento, e necessita l'aiuto dell'ostetrico (V. *Metrocinesia*).

Sproccature. Chiamansi così le ferite, o punture, che i solipedi e ruminanti camminando riportano per corpi duri ed acuti (come sono stecchi, legni, sterpi, pezzi di ferro o di vetro), che si impiantano nella suola o fettone.

TERAPIA. La gravità delle sproccature, così dette dal vocabolo sprocco, che significa sterpo o stecco, è in rapporto colla loro profondità ed ubicazione. In ogni caso si deve prima di tutto estrarre il corpo impiantatosi, se si è soffermato nella ferita, assottigliare la suola, e ricorrere poscia all'uso di cataplasmi freddi, o di bagni freddi continuati con acqua vegeto-minerale. Ma se n'è già conseguita grave infiammazione e suppurazione, allora è conveniente ricorrere alla dissolatura totale o parziale a seconda dei casi (V. *Inchiodatura*). Toggia consiglia di medicare la ferita in principio coll'olio tiepido di terebentina.

Stasi. Significa la dimora prolungata di sangue o di altro umore in qualche parte del corpo, non cagionata da alcun eccesso d'azione, nè da alcun afflusso; lo stesso che stagnamento. Viene però specialmente adoperato tale vocabolo per indicare le iperemie passive (Vedi *Iperemia*, *iper. encefalica*, *polmonare*, *epatica*, ecc.).

Sterilità. Questo vocabolo noi lo adoperiamo per indicare la mancanza di fecondazione nelle femmine. La sterilità

si distingue poi in naturale, ed in acquisita, a seconda che si tratta di femmine che non hanno mai concepito, o di femmine che cessarono per cause accidentali di concepire.

TERAPIA. Essendo molteplici le cause che ponno dar luogo alla sterilità, la cura dovrà pur variare secondo che essa dipende da impossibilità all'accoppiamento, o da un'impossibilità al concepimento. Così tra gli ostacoli, che rendono impossibile, l'accoppiamento, abbiamo i difetti di struttura della vagina ed annessi; quali l'atresia e la stenosi della vagina e parti esterne, lo straordinario ingrossamento della clitoride, l'eccessivo sviluppo dell'imene, le diverse forme di ermafroditismo, le ernie ed i prolassi vaginali, e tutte le forme di neoplasie della vagina, quando hanno raggiunto un grosso volume.

L'impossibilità al concepimento dipende: o da malattie e disturbi funzionali dell'utero (mancanza, atrofia, atresia, flessioni, prolasso, spostamenti, presenza di tumori nell'utero, diverse forme di metrite, leucorrea, raccolta di siero o pus nella cavità dell'utero, ecc.); o da malattie dei condotti ovarici e delle ovaie (mancanza, distruzione da accessi, ovariti croniche, pseudoplasmi d'ambo le ovaie, ecc.)

Dal surriferito si comprende facilmente, che la cura della sterilità è in molti casi impossibile, ed in moltissimi altri efficace; ma l'importante sta in una diagnosi esatta. In ogni caso si deve cercare di rimuovere le cause della sterilità, ben sapendo che la fecondazione consiste nell'intimo contatto dei nemaspermi con l'uovo; vedi i relativi articoli.

Allorquando la sterilità dipende dall'essere il collo dell'utero ermeticamente chiuso al momento del coito, i signori André ed Eleonet hanno consigliato di aprire con precauzione il collo uterino colla mano; cioè assoggettata la femmina (vacca, cavalla) coi mezzi ordinarij, di introdurre nell'orifizio del collo dapprima l'indice della mano destra, e poi, allargandosi, un secondo, un terzo, e finalmente le quattro dita riunite in forma di cono, e di tenere solo per un po' la mano in questa posizione essendo le dita penetrate nell'utero; dopo la femmina può essere presentata al maschio sia nel mede-

simo giorno, sia il giorno dopo, con grande speranza di fecondazione. Il Bouley ed il Delafond hanno ottenuto il medesimo effetto in una vacca, servendosi, invece delle dita, di una semplice sonda del volume di un catetere ordinario.

Contro la sterilità delle femmine prodotta dalla troppo grande eccitabilità, si raccomandano i salassi, la canfora, ecc. (1), vedi ninfomania.

Se dipende invece da mancanza di eccitamento, si adoperino farmaci stimolanti, e che di preferenza agiscano sugli organi genitali (2); vedi anafrodisia.

Se dipende infine da obesità danno pur buoni risultati i salassi, i purganti, il lavoro e la scarsa dieta (Forster).

(1) P. Canfora rasp.	grm. 50	(2) P. Rad. liq. poly.	grm. 50
Polv. di rad. di altea ed		Polv. cantaridi	" 0,6
acqua q.b. per f. pillole 8.		Infondi in ac. boll.	" 550

Da darsi alla cavalla o alla vacca
2-5 pillole al giorno.

Metti in vaso chiuso per mezz'ora; cola.

(Forster).

Da darsi alla cavalla od alla vacca
in una volta. (Zürn).

Stomatite. È l'infiammazione della membrana mucosa boccale, la quale può essere generale o parziale; ed in questo ultimo caso prende denominazioni differenti basate sulla sede; così cheilite, gengivite, gnatite, ecc. A seconda poi della natura della lesione e della specialità della causa, se ne debbono distinguere altre forme, come risulta dalla

TERAPIA. Oltre all'indicazione causale, è raro che la stomatite semplice, eritematosa o catarrale, sia tanto intensa da richiedere un trattamento attivo. Epperò, allontanate le cause probabili della malattia, bastano alcune lozioni locali emollienti o leggermente acidulate (1, 2), non permettendo ai malati, che degli alimenti di consistenza molle, per ottenerne pronta guarigione.

Se la *gengivite* dipende da dentizione difficile, conviene favorirla, ed alcune volte ricorrere anche a scarificazioni delle gengive, oltre alle applicazioni locali emollienti e calmanti; poichè accade, sebben di rado, osservare accessi epilettoidi specialmente nei cani delicati, durante tale epoca dell'eruzione difficile dei denti. Si devono rendere il più presto pos-

sibile ottuse le acute sporgenze dei denti, che sono causa di gengivite, oppure di gnatite, e cavarne i denti cariati.

Nel caso di *barbole*, o *barboni*, non conviene il taglio, quantunque consigliato, del rialto terminale del canale di Warthon, ma bensì di estrarre i corpi estranei che alcune volte in esso si insinuano, e quindi il trattamento ordinario della stomatite è sufficiente per ottenerne la guarigione. Se poi ad una tale denominazione si dà il valore attribuitogli da Toggia e Cruzel, cioè se s'intende l'iperemia e l'infiammazione delle coniche papille della bocca, che sono piuttosto grosse e numerose nei bovini, conviene secondo questi autori nei casi gravi ed allorquando si ha bisogno di averne pronto effetto, il taglio di piccola parte delle papille stesse colle cesoie curve nei ruminanti, cui succede una leggiera emorragia; fare, dopo 2-3 ore, siringazioni, onde inumidire la parte, con acqua ed aceto, e dare agli ammalati un tenero foraggio; in poco tempo se ne ha completa guarigione.

Nella *cheilite*, od infiammazione delle labbra, prodotta da morsicatura della vipera viene consigliato, come rimedio sovrano, l'uso interno dell'ammoniaca liquida dal Cruzel.

Per parte nostra, senza voler punto sconsigliare l'uso interno dell'ammoniaca, creduta potente antidoto della tossicopatìa viperina (vedi ferite velenose), crediamo necessario in ogni caso la cauterizzazione della ferita con un caustico efficace, e meglio ancora con l'applicazione di filaccie imbevute della stessa ammoniaca, fatta il più presto possibile, la quale però secondo varii scrittori agisce più quale neutralizzante dei veleni, che non qual caustico potenziale.

Nella *cheilite traumatica*, che è piuttosto frequente, giovano in prima i refrigeranti e quindi i risolvanti.

La *stomatite aftosa* primitiva leggiera non esige altra medicazione che l'uso di astringenti, - si hanno specialmente buoni risultati dall'uso di applicazioni locali di una soluzione di allume. Quando le ulcerazioni sono più estese od un po' ribelli, conviene una superficiale cauterizzazione col nitrato di argento.

Nella *stomatite ulcero-membranosa*, difterica, in cui l'essudazione infiammatoria non si limita più alla superficie della mucosa, ma ne occupa anche la sua spessezza e medesimamente ad una profondità variabile, in modo che l'eliminazione del prodotto ha necessariamente per conseguenza una perdita di sostanza, un'ulcerazione, risultante dalla mortificazione della porzione della mucosa compressa dall'infiltrazione, sono pure raccomandati i gargarismi astringenti di allume crudo, o di nitrato d'argento cristallizzato. Giovano ancora le semplici lozioni con una soluzione di clorato di potassa nel rapporto di 10-20 per cento di decotto di salvia.

Nella *stomatite mercuriale*, che risulta dall'azione esercitata sulla mucosa buccale e sulle ghiandole salivari dal mercurio, chè qualunque sia il modo di introduzione nell'organismo, il mercurio una volta assorbito e principalmente eliminato dalle ghiandole salivari, per cui è in questo momento che agisce sopra queste e ne provoca l'infiammazione e consecutivamente quella della mucosa, si sospenda immediatamente l'uso delle preparazioni di mercurio, e si ricorra all'uso del clorato di potassa, sia amministrandolo all'interno (vitelli, 40-50 grammi da somministrarsi in quattro volte nelle 24 ore, sciolto in un decotto aromatico), che adoperandolo sotto forma di collutorio. In casi leggeri basta questa medicazione (*) col clorato di potassa per vedere in poco tempo scomparire i funesti effetti, che produce l'uso dei mercuriali in genere, specialmente nei ruminanti e carnivori. Ma nei casi gravissimi conviene agire più energicamente sulla mucosa, e particolarmente sulle gengive, spolverizzando d'allume le parti lese, ed amministrando nel medesimo tempo dei purganti energici e ripetuti (solfato di soda, di magnesia, aloe solo od unito col rabarbaro, ecc.); oppure adoperando la pomata (3) di clorato di potassa e china.

Se la salivazione è assai abbondante, si amministri l'op-

(*) Brusasco. *Rendiconto della sezione clinica medica nello Spedale della R. Scuola di Medicina Veterinaria di Torino*. Torino, 1872.

pio, che indipendentemente dalla sua azione sedativa ordinaria sul sistema nervoso, diminuisce la secrezione salivare. Se ne aiuti quindi la guarigione combattendo gli accidenti infiammatorii con collutorii saturnini, contenenti $\frac{1}{6}$ od $\frac{1}{4}$ di sotto acetato di piombo. Quando alcune ulcerazioni si mostrano persistenti, bisogna toccarle col nitrato d'argento.

Come controveleni dei mercuriali sono ancora raccomandati il bianco d'uovo, il solfuro di ferro idrato, e come antidoti la china, gli astringenti minerali e vegetali, gli eccitanti aromatici, gli analettici e la canfora. È appunto a questi mezzi che si deve pur ricorrere in caso di saturazione mercuriale, di idrargiria od idrargirosi, e di cachessia mercuriale.

Il *mughetto* (stomatite funghillosa, bianchetto), che è caratterizzato da catarro, da proliferazione epiteliale, e dalla presenza di un parassita vegetale, - *oidium albicans* di Robin, deve essere trattato con delle lozioni alcaline, e colle pennellazioni di miele e borace - 1 : 3 (4), dovendosi proscrivere in ragione dell'influenza patogenica probabile dell'acidità buccale, le lozioni ed i collutorii acidi. Se la lesione però è molto confluenta, è necessario prima di servirsi dei collutorii, rimuovere in parte le masse biancastre caseiformi; e se vi esiste diarrea, od altre complicazioni, combatterle con un trattamento conveniente. Oltre a questi mezzi, non bisogna trascurare le cure igieniche tanto delle nutrici, quanto dei malati.

Stomatite nei neonati. È specialmente determinata dall'acidificarsi del latte rimasto nella bocca, per cui nella terapia si ha da badare specialmente alla nettezza della medesima. Se la malattia è lieve, bastano le iniezioni astringenti di già accennate (clorato di potassa, tannino, ecc.); ma se vi sono ulcere, che non tendono punto alla cicatrizzazione, si devono le medesime toccare col nitrato d'argento.

Le epulidi, tumori od escrescenze di carne, che sorgono sulle gengive, debbono asportarsi.

- | | | |
|---------------------------|----------|--|
| (1) P. Miele | gram. 50 | Adipe q.b. per fare s. a. pomata. |
| Borato soda | » 10-20 | |
| Infuso di salvia | » 500 | S. Per frizionare le gengive nel ptialismo mercuriale. |
| S. Per collutorio. | (L. B.) | (L. Brusasco). |
| (2) P. Miele | gram. 20 | |
| Aceto | » 100 | (4) P. Decoz. semi lino gram. 100 |
| Acqua | » 80 | Borato di soda » 5 |
| S. Per collutorio. | (L. B.). | Miele » 25 |
| (3) P. Clorato di potassa | gram. 12 | (Bénion). |
| China polv. | » 6 | |

Suola disseccata. Si dà una tale denominazione a quello stato particolare di durezza che acquista, quando è stata troppo pareggiata, soprattutto per un tempo secco, per cui ritraendosi e comprimendo i tessuti vivi, gli animali provano dolore, e zoppicano.

TERAPIA. Cataplasmi emollienti a tutto il piede e riposo assoluto.

Tendini e guaine tendinee (malattie dei). L'infiammazione dei tendini e guaine tendinee può conseguire a contusioni, a distendimenti, a ferite, a cause reumatizzanti, e via via. Sono specialmente i tendini flessori delle falangi, sia degli arti anteriori che posteriori e le loro guaine, che vanno soggetti all'infiammazione; si nota più frequentemente nei cavalli.

La tenite è meno frequente della tenosinovite, avuto riguardo al tessuto fitto e relativamente povero di vasi dei tendini.

TERAPIA. Nella tenite e tenosinovite acuta traumatica è conveniente tener l'ammalato in riposo assoluto, e mettere in rilassamento i tendini ammalati, sollevando i talloni con un ferro a sponghespesse e con ramponi alquanto alti, e ricorrere quindi all'uso di fomentazioni fredde con acqua semplice, con acqua vegeto-minerale, con liquidi astringenti, così decozione di corteccia di quercia, di noce di galla; all'uso di argilla diluita nell'aceto ecc., come abbiamo già più volte indicato. Questo trattamento, che io preferisco assolutamente all'altro coi cataplasmi tiepidi ammollienti, deve essere continuato per alcuni giorni, cioè finchè sieno scomparsi il dolore ed il calore; mentre il freddo riesce piuttosto

dannoso, e giovano meglio i cataplasmi emollienti tiepidi, i bagni e le lavande tiepide, gli involucri con fascie di lana, e poscia le frizioni risolventi, ecc., nelle teniti reumatiche. Il Gerlach considera come mezzo attivissimo nelle artriti, e teniti, specialmente l'estratto di legno campeggio, di cui se ne mettono 100 grm. in un secchio d'acqua e si bagna per due-tre ore la parte affetta, la quale si avvolge poscia con una fascia di tela, che si avvolge a sua volta con paglia.

Se con questi mezzi non si ottiene il desiderato effetto, si ricorrerà all'uso di fondenti, cioè di frizioni con tintura di iodo, con pomata di ioduro di potassio iodata, con pomata mercuriale in connubio all'uopo con ioduro di potassio, colla pomata di ioduro di piombo, e simili. Nel così detto *tenonco*, ingrossamento cronico dei tendini, si continua l'uso delle frizioni irritanti e risolventi (1), così unguento rosso inglese, pomata mercuriale iodata, ed all'uopo si ricorre anche alla cauterizzazione lineare od a punte.

Se, cessata la flogosi, i tendini restano accorciati, si cerca di ottenerne la loro lenta e progressiva estensione, ricorrendo anche all'ortozoma di Brogniez, di Defays ecc. In caso però di retrazione notevole e cronica, è meglio praticare la tenotomia (V. Ritrazione).

Nella tenosinovite acuta purulenta, si evacui il liquido con la puntura, e quindi si facciano bagni tiepidi e convenienti iniezioni.

Non raramente alla flogosi acuta delle guaine tendinee (tenosinovite acuta), ne consegue un'accumulazione insolita di sinovia (V. Idrope delle guaine tendinee).

(1) P. Canfora grm. 15 Agg.
 Sapone verde „ 40 Ammoniaca liq. grm. 50
 Sciogli e M. Per frizioni mattina e sera sul
 Spirito vino rettif. „ 180 tumore. (Hertwig).

Idropisia delle guaine dei tendini. Consiste in una straordinaria raccolta della sinovia, che serve a facilitare lo scorrimento dei tendini, ed è segregata dalle guaine sinoviali di questi, le quali restano morbosamente più o meno dilatate. Le dette idropisie succedono più frequentemente nei solipedi,

che nei bovini, in conseguenza di infiammazione e di distensione, di contusioni, di cause reumatizzanti, ecc.

Si osservano tali tumori teno-sinoviali:

a) Alla guaina sinoviale dell'estensore anteriore del metacarpo od epitrocleo metacarpiano; è rara tale lesione, nella quale si nota un tumore fluttuante, ecc., alla parte superiore del metacarpo principale.

b) Alla guaina dell'estensore anteriore delle falangi; è più frequente, e si forma un tumore verticale anteriore ed un po' allo esterno, che si può prolungare dal quarto inferiore del radio sino alla metà dell'altezza del ginocchio.

c) Alla guaina dell'estensor laterale; occupa in questo caso il tumore il lato esterno ed anteriore del ginocchio e dell'avambraccio.

d) Alla guaina del flessor obliquo; questa si nota però di rado.

e) Alle due grandi guaine dei flessori delle falangi; costituisce tale idropisia un tumore, cui venne dato il nome di vescicone del ginocchio, assai voluminoso, e situato all'indietro del carpo, e che può prolungarsi sino al quarto ed anche al terzo superiore dello stinco.

f) Alla guaina dei flessori delle falangi; tale idrope costituisce quei tumori chiamati volgarmente mollette tendinee, che d'ordinario si estendono solo sino al terzo inferiore della nocca, seguendo il tragitto dei tendini; e ciò le fa distinguere dalle mollette articolari (idropisia della sinoviale articolare), le quali formano un tumore fra i tendini flessori ed il legamento sospensorio.

g) Alle guaine tendinee del garretto; così alla guaina del flessore del tarso, in cui occupa il tumore la parte mediana; - od a quella dell'estensore anteriore delle falangi, nella quale si trova il tumore un po' all'infuori; - od a quello dell'estensore laterale, ed è situata la piccola tumefazione sul lato esterno ed anteriore del garretto. Inoltre si ha ancora l'idropisia della guaina del bifemoro calcaneo od estensore del tarso, che costituisce un tumore più o meno volu-

minoso, cui venne dato il nome di vescicone tendinoso, che si trova sul corso della corda tendinosa del garretto ed alla sommità del calcagno, - fu confuso col vescicone articolare (idrarto); quando è localizzato il tumore alla sommità del calcagno, può equivocarsi coll'idropisia della borsa mucosa, che si trova tra la faccia superficiale del tendine e la pelle, - lesione che viene indicata col nome di cappelletto.

Infine si nota pure l'idrope alla guaina tarsea comune ai flessori profondi delle falangi, nella quale si trova il tumore tra il calcagno e la faccia posteriore delle ossa tarsiane, e si distingue dal vescicone articolare (idrarto), perchè non si nota la caratteristica tumefazione molle alla faccia anteriore ed interna del garretto, che si aggrava comprimendo il così detto vescicone articolare, posto tra la tibia ed il calcagno.

La diagnosi di queste idropisie è facile: l'ubicazione, la fluttuazione e la forma dei tumori ne sono i caratteri fondamentali. Alcune volte nelle guaine tendinee si formano dei gavoccioli, delle estuberanze sacciformi, che ponno raggiungere il volume di un uovo di colombo, di gallina ed anche più con raccolta anormale di sinovia. Queste ernie, ectasie erniose parziali con idrope delle guaine tendinee, si denominano ganglii.

TERAPIA. Gli espedienti ai quali si deve ricorrere in caso di flogosi acute o subacute, nei recenti tumori tenosinoviali, sono: le applicazioni fredde continuate per alcuni giorni, - gli astringenti sotto forma di decozioni, soluzioni e di cataplasmi; quindi i fondenti, alcalini, preparati di iodo e mercurio ecc.) (1); gli irritanti e la cauterizzazione trascorrente. Ma nelle croniche idropisie delle guaine tendinee la cura è assai più difficoltosa. Si consigliò il setone penetrante, - l'agopuntura, - la puntura con cauteri, con grossi trequarti o con coltelli, - l'incisione, - la puntura molteplice dei tumori sinoviali con aghi incandescenti del diametro di un millimetro, seguita dall'applicazione di vescicanti (Rey); - la puntura seguita dall'iniezione di tintura di iodo, - lo schiacciamento dei ganglii a lesione recente, - il loro taglio molteplice sottocutaneo; - ed a lesione antica, l'estirpazione.

Lo schiacciamento colle dita, o con un largo martello, solo si potrebbe tentare nei ganglii recenti e nei piccoli tumori teno-sinoviali. Ma, se il sacco offre molta resistenza, è meglio servirsi dell'incisione sottocutanea fatta con un sottile ago ricurvo o breve bisturi. A tale effetto si immerge il bisturi orizzontalmente nel sacco, e se ne incide la parete interna a più riprese; quindi, ritirato l'istrumento, si comprime onde farne escire il contenuto, e si applica una compressa fissandola con una fascia bagnata per averne conveniente compressione; oppure, svuotato il sacco, si ricorre a frizioni vescicatorie (2).

Nei ganglii antichi si può eseguire in certi casi addirittura l'estirpazione del sacco ernioso dopo di aver incisa la cute.

Nella cura delle idropi estese, e di antica data delle guaine dei tendini, si usa e con vantaggio la puntura seguita dall'iniezione di tintura iodica a preferenza della incisione e degli altri mezzi suenumerati. La puntura dovrà essere fatta con un tre quarti di dimensione varia a seconda del contenuto di tali vaste dilatazioni; così dovrà il clinico servirsi di un tre quarti di mediocre dimensione con un cannulato di largo calibro, quando vi esistono dei nocciuoli fibrinosi, ecc., favorendone l'uscita di tali corpi fibrinosi iniettando di tanto in tanto dell'acqua tiepida nel sacco. Eseguite le quali cose, mediante uno schizzetto il cui becco si applichi esattamente alla cannula del tre quarti, si inietti lentamente una quantità di tintura di iodo allungata in due parti di acqua distillata, pressochè uguale a quella del liquido estratto, e dopo 1-3 minuti, durante il qual tempo si maneggia la parte, onde il liquido possa giungere sopra tutta la guaina lesa, si lascia uscire bene. Si ritira dopo il cannulato, e coperta la ferita con una compressa, si fascia per quanto è possibile la parte strettamente; qualora la tumefazione però divenisse molto intensa, bisogna togliere la fasciatura, chiudere esattamente la ferita con un empiastro adesivo, e fare alla parte frizioni con tintura di iodo concentrata.

La tintura di iodo per l'iniezione può essere rimpiazzata dalla stessa quantità di biioduro di potassio.

Nelle guaine dei tendini possono anche prodursi dei corpi cartilaginei, encondromi, ed in parte anche ossificarsi; queste produzioni si estirperanno solo nel caso che arrechino incomodità considerevole.

- (1) P. Ioduro potassico grm. 5 zione si mettono 12 grammi di ioduro potassico. (Perosino).
 Unguento mercur. » 50
 M. s. a.
- (2) P. Sublimato corros. grm. 1
 Cantaridi polv. » 2
 Euforbio polv. » 2
 Petrolio » 6
 Unguento basilico » 24

S. Per frizioni su cappelletti, vescicani, mollette, ecc., indolenti; volendo però aver maggior gemizio di siosità senza notevole vescica-

Blister usato alla nostra Scuola.

Tetano. È una neurosi di motilità, che si manifesta con contrazione tonica dei muscoli volontari, alternata da scosse convulsive dei medesimi, con aumento di eccitabilità riflessa e con decorso più o meno acuto ed estremamente pericoloso. I fatti clinici e sperimentali, ed i dati anatomici, depongono concordemente che nel tetano, malattia clinicamente conosciuta fin dalla più remota antichità, chè il quadro fenomenico è facilmente riconoscibile, ma la di cui patogenesi fu solo meglio interpretata in questi ultimi tempi, proviene dal midollo spinale l'eccitamento morboso dei nervi motorii.

Dalle cause che lo producono si distingue il tetano in *traumatico*, in *reumatico* (ancor detto *spontaneo* od *essenziale*), ed in tossico; in rapporto alla forma dello spasmo tonico, se ne distinguono pure alcune forme; così se la contrazione è limitata ai soli muscoli masticatori con che si accompagna quasi sempre anche quella dei muscoli della deglutizione, si ha il *trisma*, e gli ammalati non possono aprir la bocca nè inghiottire; si ha l'*opistotono*, allorchè prevale lo spasmo ai muscoli cervicali e dorsali, e la testa resta tesa sull'incollatura, non può essere abbassata, ed il corpo pare stirato all'indietro; l'*emprostotono*, se prevalgono le contrazioni ai muscoli anteriori del collo e del tronco, per cui l'ammalato sta col corpo stirato in basso, la testa abbassata, e non è più in grado di sollevarla; - il *pleurostotono*, se prevalgono all'opposto i crampi ad una parte laterale del corpo, e resta questo piegato lateralmente; infine l'*ortotono*, quando non prevale

l'affezione ad alcuni di questi gruppi muscolari, e la contrazione degli uni contrabilanciando quella degli altri, il corpo, rigido e duro, rimane teso e nella posizione di un animale di legno. La più frequente di queste forme è il trismo con opistotono; forma assai grave. Il tetano di rado guarisce.

TERAPIA. È conveniente di procurare al tetano una scuderia tranquilla con aria uniformemente calda ed un po' umida, evitando in ogni caso le correnti, e di cambiare le coperte umettate di sudore; di mitigare la luce intensa, di schivare i rumori ed ogni qualunque agitazione del corpo, ogni toccamento non necessario, e tutti i tentativi di movimento e di introduzione nella bocca di cibi e di bevande, quando vi esiste trismo un po' grave.

In ogni caso è conveniente di tenere di continuo a disposizione dell'ammalato dell'acqua fresca imbiancata con farina di frumento o di segala. Ed onde evitare un abbassamento prematuro delle forze, si deve amministrare thè di fieno, latte, ecc., od altri alimenti di facile masticazione ed in poca quantità (Röll preconizza il regime verde), quando gli ammalati cercano di bere e mangiare, e non sono ancora impossibilitati a tali atti. In caso contrario si possono usare clisteri nutritivi, così decotto d'orzo, d'avena, brodi sostanziosi, uova sbattute, e via dicendo.

Nel tetano traumatico, per soddisfare all'indicazione causale, si deve rivolgere l'attenzione alla ferita. Questa deve nettarsi diligentemente dai corpi estranei, dagli essudati decomposti, ed essere trattata metodicamente. Sono state consigliate le pomate narcotiche ed i cataplasmi anodini; altri consigliano lo sbrigliamento della piaga seguita da cauterizzazione attuale. Si propose pure una serie di operazioni chirurgiche, tra le quali merita particolare menzione il taglio del nervo, o l'esportazione di un pezzo di esso al disopra del punto ferito, rimosendosi in tal modo lo stimolo che dalla ferita si propaga alla midolla spinale, o piuttosto impedenone il conducimento; e ne sono citati dai cultori le mediche discipline esempi di successo evidente. Anzi in questi ultimi

tempi Arloing e Tripier riconciarono di fare al più presto possibile la nevrotonia, onde interrompere la comunicazione tra i nervi lesi ed il midollo spinale, soprattutto il taglio dei nervi dell'arto leso, affermando che in 5-6 mesi la parte ricupera la sensibilità ed i movimenti; non è più giovevole tale operazione, quando son già avvenute lesioni alla midolla spinale. Qui si deve pur far menzione del taglio di cicatrici stiranti e della castrazione, dalle quali operazioni alcuni pretendono averne ottenuti risultati favorevoli.

Nel tetano tossico, prodotto dalla stricnina o brucina, l'indicazione causale richiede di amministrare immediatamente nei carnivori ed onnivori un vomitivo per sbarazzare l'organismo della porzione di sostanza non ancora assorbita; ma di rado però si giunge in tempo. Quindi in questi e negli altri animali si diano quegli agenti che si crede poter attenuare l'effetto del veleno, cioè: cloro, bromo, iodo, i quali, secondo Donnè, neutralizzerebbero l'azione della stricnina e della brucina, se sono amministrati solo dieci minuti dopo che sono penetrate nel corpo; giovano ancora le bevande astringenti, ed il tannino in ispecie, il quale, secondo Kursach, è il migliore di tutti i contraveleni. Come antidoti giovano il cloralio idrato, dal quale in alcune circostanze, ne ottenni punto favorevoli risultati, amministrandolo prontamente ed a ripetute dosi; l'alcool e specialmente il rhum, l'etere solforico, i preparati oppiacei, la canfora e l'ammoniaca.

Infine considerando la parte importante che hanno evidentemente i raffreddamenti nello sviluppo delle affezioni tetaniche, sono da raccomandarsi i diaforetici, i bagni caldi, gli involgimenti in lenzuoli caldo-umidi, i vapori acquei caldi; non giovano i rivulsivi intensi, come i vescicanti e cauteri di ogni sorta; ma bensì si hanno vantaggi dall'amministrazione del tartaro emetico, nitro, e solfato di soda.

Per soddisfare all'indicazione del morbo si diede gran valore alle sottrazioni sanguigne generali e locali, ed all'applicazione interna ed esterna dei mercuriali, considerandosi il tetano dipendere da processi infiammatorii. È noto che l'uso dei

mercuriali dev'essere abbandonato; ma lo stesso non deve dirsi del salasso. Chè senza voler qualificare il salasso come un rimedio sempre utile contro il tetano, noi abbiamo potuto conoscere che può benissimo giovare, e che perciò si debbe usare nel principio della malattia in malati robusti e ricchi di sangue, e specialmente nel caso di minacciosa iperemia, calmando e modificando le sottrazioni generali di sangue specialmente la innervazione centrale; anche altri ne ottennero un esito felice con copiose cacciate di sangue; in ogni caso però non se ne deve abusare. - Fra gli anestetici sono di preferenza adoperati il cloroformio (per amministrare il cloroformio per l'atrio della bocca conviene unirlo al latte puro od aromatizzato), l'etere, che possono essere usati per inalazioni, fregazioni, fomenti e clisteri. Il Röhl unisce una parte di cloroformio ad otto di etere solforico per farne inalazioni, da cui afferma averne avuti buoni successi. Però, se è vero che si ottiene col loro uso, giusta alcuni osservatori, il rilasciamento del maggior numero dei muscoli, la diminuzione delle scosse riflesse, cessata l'azione di questi anestetici con la narcosi compiuta o parziale, ritornano tutti i fenomeni. S'avverta ancora che l'uso prolungato di questi anestetici, per la loro azione troppo deprimente, può essere nocivo; anzi noi affermiamo di non aver ottenuti vantaggi col l'uso di questi anestetici in cavalli tetanici. - Fin da tempi remoti i narcotici godono di fama grandissima. Si credè di aver trovato un rimedio nell'oppio, ed i successi di esso sono stati vantati da molti autori. Però deve solo considerarsi l'oppio come uno dei più adatti palliativi, serve cioè per diminuire le sofferenze dell'infermo; deve ad ogni modo essere dato ad alta dose, perchè i tetanici hanno una recettività diminuita per i narcotici, e sospendersene l'uso, quando interviene remissione dei fenomeni, per riprenderlo nei peggioramenti. Difficilmente ed assai di rado potendosi dare i farmaci per l'atrio della bocca, si prescriveranno clisteri contenenti tintura d'oppio semplice, le iniezioni sottocutanee di soluzione di morfina, evitando in ogni caso il narcotismo.

Inoltre si è vantato qualche successo con la canapa indiana, con l'aconito, la belladonna, il conium, i forti clisteri di tabacco e la nicotina, il muschio, l'olio di terebentina, la tintura di noce vomica, la chinina, ed altri farmaci.

Tra i farmaci nuovi, provati sperimentalmente e clinicamente, accennerò brevemente al bromuro di potassio, al cloralio idrato, al curare, all'estratto di calabar, all'elettricità ed al cianuro di potassio. Il primo, che si consiglia per la sua virtù di deprimere l'attività riflessa, deve prescriversi ad alta dose. L'idrato di cloralio trovato da me così giovevole nell'epilessia ed eclampsia, non mi diede buoni risultati nel tetano; mentre il professore Tombari l'ebbe ad adoperare con felice esito in un cavallo affetto da tetano reumatico. È un fatto però che il cloralio idrato deve in ogni caso essere considerato come un potente palliativo pei tetanici, quantunque non si sia finora riconosciuto come certo farmaco curativo.

Al curaro si attribuisce molto determinatamente l'azione di paralizzare le terminazioni dei nervi e così sottrarre i muscoli all'influenza nervosa; già il Brodiè nel 1811 lo dimostrò, sperimentando sui cavalli, come capace di far cessare il tetano muscolare. Venne specialmente dimostrata l'utilità delle iniezioni ipodermiche del curaro non solo nel tetano tossico da stricnina, ma anche nel traumatico e reumatico dell'uomo prima dal nostro Vella, quindi da molti altri. Pochi casi di guarigione sono registrati nella letteratura veterinaria. Si deve cominciare coll'iniezione di dosi piccole (varia la dose da 4-20 centigrammi.), avvertendo che, secondo Dennue, l'azione del curaro dura 4-5 ore, e comincia dopo a diminuire; è ciò che bisogna tenere d'occhio riguardo alla ripetizione delle iniezioni ipodermiche.

La fava calabarrina fu pur tentata nel trattamento del tetano, e se ne sono registrati favorevoli risultati. Anche di questo medicamento si usa meglio l'estratto o la tintura (4-7-30 centigrammi ogni 3-4 ore) in iniezioni sottocutanee; e viene consigliata l'aggiunta d'una soluzione di carbonato di potassa

per evitare i dolori nell'iniezione e la formazione di ascessi cutanei. - Per quel che concerne l'elettricità, Matteucci il primo ottenne nel 1838 in un caso di tetano reumatico per un certo tempo un mitigamento degli accessi mediante una corrente continua (con una colonna di 40 paia); si sono pur già ottenuti altri successi notevoli.

Egli è col cianuro di potassio che io già ne otteneva, fin dall'anno scolastico 1868-69, splendidissimi risultati nel trattamento curativo di sì ribelle affezione in due cavalli, come ebbi già a rendere di pubblico diritto nel giornale il *Med. Veter.* anno 1870, pag. 97; ed in due altri (uno affetto da tetano traumatico in seguito a ferita plantare) nel 1870, come appare dal mio rendiconto clinico per l'anno 1869-70. Altri zoiatri pur adoperarono con vantaggio tale cianico composto; così il Laforre, il Callandre, il Coulomb, il Warnesson ed altri, e tra gli italiani il Paglieri, l'Olgiati ed il dott. Allara. Si deve cominciare molto presto l'uso del farmaco, che si può applicare la mercè siringazioni sulla mucosa della bocca, alla dose nei grossi quadrupedi di 25-50 centigrm., in 2-3 riprese nelle 24 ore; in iniezioni sottocutanee nelle regioni contratte, nella dose da 15-25 centigrm.; oppure adoperarlo in pomata fatta nel rapporto di 1 a 7-10 di adipe, facendo frizioni specialmente sui muscoli fortemente tesi, così sui masseteri nel caso di trismo, al collo, alla faccia interna delle coscie, ecc., a seconda dei casi; la dose per ciascuna frizione può variare in genere da 5 a 8 grm.; può essere ripetuta dopo 24 ore.

Infine l'uso del freddo in forma di irrigazioni con acqua fredda, e di bagni freddi, fu vantato da alcuni zoiatri. Il Cauvet afferma averne ottenuti buoni risultati coll'uso di acqua fredda buttata a secchi sul corpo dell'animale, e con forti fregazioni per 10 minuti di seguito, onde favorire una pronta reazione.

Del resto è pur molto decantato il bagno degli agnelli tetanici nel corso del giorno per 5-10 minuti in acqua di fonte fredda, ed il tenerli dopo avvolti in un panno

di lino sul letame caldo della stalla per promuoverne abbondante sudore, - si consiglia di ripetere tale operazione per 2-3 volte.

Horsburg usa coprire il cavallo in preda al tetano traumatico con coperte, e versarvi sopra, lungo il dorso, dell'acqua quasi bollente di due in due ore, lasciando l'ammalato nella maggior quiete possibile, e non amministrandogli rimedii di sorta; assicura l'autore aver guarito con questo metodo undici cavalli sopra quattordici affetti da tetano traumatico.

Tifo. Tra i tifi, o febbri tifiche, noi comprendiamo tutte quelle malattie infettive, febbrili, ed a corso più o meno rapido, che possono colpire tutte le specie dei nostri animali domestici, e presentarsi sotto forma sporadica, enzootica ed epizootica, la cui condizione patologica è riposta in una lesione speciale del sangue, che si manifesta con più o men diminuita o tolta sua coagulabilità, e nelle quali ne avviene pronta decomposizione e putrefazione dei cadaveri; non contagiose però, e caratterizzate ognora da profonda prostrazione, da più o men gravi sintomi generali, e massime da parte dei centri nervosi, del sistema chilopoietico e via, cioè con predominio di sintomi cefalici, toracici, addominali, ecc., a seconda delle varie localizzazioni delle molteplici forme di tifo, di cui però l'ematico n'è sempre il sustrato, mentre mancano i sintomi clinici ed anatomici di altre forme morbose.

Il tifo, checchè ne dicano alcuni scrittori che lo equivocarono col carbonchio (tifo carbonchioso), non è morbo contagioso; e difatti, avendo io, come il Deroche ed il Gerard, fatta l'inoculazione del tifo equino ad altri equini, n'ebbi ognora risultati negativi; anzi il risultato dell'innesto, come ben a ragione osserva il Rivolta, in alcuni casi vale solo a guidarci ad una diagnosi coscienziosa, poichè non raramente si trova perfetta identità tra le lesioni patologiche del tifo, come pure dimostrarono i colleghi Matelicani e Mattozzi, e dell'antrace. Del resto questo fatto sarà meglio

da me chiarito in un mio scritto di prossima pubblicazione sopra queste affezioni.

Dal punto di vista clinico noi riduciamo le forme del tifo alle seguenti, avvertendo però che non si trovano sempre ben isolate e distinte tra loro, potendo appunto combinarsi, e confondersi i sintomi proprii a ciascuna in modo, che in varii casi riesce difficile, se non impossibile, chiarire se propende l'una piuttosto che l'altra forma.

1° *Tifo ematico*, tifo esclusivo, senza affettazione cioè di forma particolare o complicazione speciale organica, detto ancora tifoemia, e da altri febbre adinamica, putrida, appunto perchè non predilige alcun organo in particolare; forma questa, che considerata dal lato anatomo-patologico, forma il substrato delle altre modalità del tifo.

2° Forme tifiche a localizzazione:

a) *Tifo cerebrale*, e neuro-spinale, tetanico o paraplegico; il tifo cerebrale comprende appunto la così detta febbre tifica a forma nervosa, irritativa, atassica, erettica od eretistica, maligna, resa manifesta da fenomeni eretistici, di esaltamento; - ed a questo tifo appartengono ancora le così descritte febbri nervose, maligne, perniciose, catalettiche, le gastro-entero-meningiti tifiche, ecc.

b) *Tifo polmonare*, pettorale o toracico, se si localizza ai polmoni; - anzi la forma più frequente di localizzazione è la pneumonia acuta, rara invece la pleurisia; detta ancora tifo pneumonico, pneumonia tifica.

c) *Tifo addominale*. In questa forma n'è specialmente preso di mira il sistema chilopoietico; dicesi poi tifo epatico, se il fegato n'è particolarmente interessato. Queste forme comprendono la così detta febbre gastrica di alcuni scrittori, la gastro-enterite tifica, la febbre biliosa, la gastro-enterite biliosa, ecc.

d) *Tifo emorragico*, che comprende la febbre petecchiale, il tifo esantematico, se prevalgono i sintomi offerti dalla cute e connettivo sottocutaneo, e l'anasarca idiopatico del Bouley, e che si manifesta con petecchie, e coll'ematuria, con tumefazioni ed ingorgamenti, e con enfisemi.

TERAPIA. Si deve impedire possibilmente la formazione di miasmi, che si sa nascere fuori dell'organismo animale per putrefazione di sostanze organiche, ed in ogni caso la loro introduzione nell'economia animale; quindi pulizia dei ricoveri, aria pura, alimenti proprii e convenienti, mutazione delle bevande se alterate, ed amministrazione all'uopo dei tonici, e degli amaro-aromatici.

Gli ammalati ad ogni modo non si devono mai tenere a dieta completa, ma si deve sempre procurare all'opposto di sostenere il più possibilmente le loro forze con quei mezzi che la scienza ci addita.

Inoltre, malgrado la non contagiosità della malattia, è conveniente isolare i malati, evitare possibilmente il loro agglomeramento, collocarli in locali proprii, e rinnovare sovente l'aria, essendo punto della massima importanza la ventilazione per evitare l'auto-infezione. L'isolamento dei malati del resto è ancora da prescriversi, perchè la complicazione dell'antrace può succedere nel tifo, come avviene in altre malattie.

In tutte le forme di tifo si deve cercare di combattere il morbo nella sua essenza, ed aggiungere a tale cura quella della localizzazione contemporaneamente o poco dopo, astrazione fatta però di ogni metodo terapeutico violento, avvertendo che grandi vantaggi si hanno ognora in questa malattia pur dalla cura igienica. In generale nel tifo sono non solo inutili, ma dannosi i salassi, i forti vescicanti, i setoni ed i drastici purganti; devono pure proscriversi gli antimoniali. Per dissetare gli ammalati è necessario prescrivere le bevande fresche acidule, e specialmente la limonata citrica od idroclorica.

Dei medicamenti usati, diedero migliori risultati: l'assafoetida, il solfato di chinina, la salicina (*), la canfora, l'etere

(*) La salicina venne specialmente adoperata e raccomandata dal Professore Ercolani, il quale la prescrive alla dose di 5 grm. in una bottiglia di infuso di camomilla pei vitelli, 40 grm. per le manze, 45 grm. pei buoi e pei cavalli, da consumarsi giornalmente da ogni animale in due volte; nei casi gravi però se ne deve aumentare la dose.

solforico nell'imminente pericolo di vita, l'arnica, la valeriana; furono pure trovate efficaci le decozioni di genziana, di cortice peruviano e di salice giallo (1).

Il Bary usò con vantaggio, s'intende quando non eravi localizzazione addominale, l'essenza di terebentina rettificata alla dose di 60-80 grm., incorporandola col miele e dandola in tre volte.

La medicazione interna sarà coadiuvata da cure esterne convenienti; così frizioni stimolanti ed eccitanti. Nella forma toracica sono convenienti le frizioni senapizzate ai costati, ed oltre ai mezzi indicati, giova l'amministrazione della chinina associata alla digitale, dell'idroclorato d'ammoniaca in soluzione, ecc.

Nella complicazione di diarrea, si ricorra specialmente agli astringenti ferruginosi, ed all'acido tannico e sottonitrato di bismuto; nella paresi intestinale usammo efficacemente, all'opposto, gli eccitanti; e per vuotare le intestina delle materie contenutevi e prevenire i cattivi effetti della ostinata costipazione, ottenemmo buoni risultati dal connubio della chinina coll'aloë, facendone boli con polvere ed estratto di genziana.

Nella localizzazione neuro-spinale, se vi ha trisma, si faranno frizioni irritanti ai masseteri; ma se v'ha paraplegia, si faranno invece alla regione lombare specialmente; nello stesso tempo si darà internamente l'etere con essenza di terebentina, la noce vomica, la stricnina; questa si usa anche per clisteri.

Nel tifo cerebrale con delirio usammo con vantaggio il cloralio idrato ad alta dose per l'atrio della bocca e per clisteri, - la cuffia di ghiaccio, la quale dà buonissimi risultati, favorendo pure il costante ed invariabile abbassamento termico; e le frizioni senapizzate ai lati del collo ed alle estremità.

In ogni forma, quando havvi grande torpore, coma, e grande prostrazione, gli eccitanti sono a preferirsi, così diverse forme eterree, olio di terebentina, carbonato di ammoniaca, muschio, arnica, valeriana, e simili (2, 3).

Nel tifo emorragico giova amministrare i preparati di china e gli acidi minerali.

Nella forma esantematica non giovano le scarificazioni; e le petecchie e le ulceri alle cavità nasali conviene curarle cogli antisettici e coi caustici.

L'esperienza però mi ha convinto, che nel tifo non è possibile indicare per tutti i malati, e per tutti i giorni della malattia, un determinato metodo curativo, dovendo la cura essere pur sintomatica, e le varie forme potendo complicarsi e succedersi a vicenda.

Durante la convalescenza, se havvi poco appetito ed anche grande prostrazione delle forze, si ricorra agli amari, amaro-aromatici e tonici, agli eucrasici (ferruginosi, ecc.), e ad un'alimentazione sostanziosa ed a pasti ripetuti.

Il bagno freddo dato col lenzuolo (involgimento), od in altro modo, che ha dato buoni risultati in medicina umana specialmente, non è ancora stato da noi sperimentato; mentre il De-Bary usò appunto con vantaggio l'applicazione esterna dell'acqua fredda versandone 4-5 secchi sul corpo del cavallo ammalato (*).

È specialmente in queste affezioni, ed allorchando si ha bisogno di agire presto ed energicamente, che il solfato di chinina conviene usarlo anche per iniezioni ipodermiche, o per metodo endermico; anzi il Dollar preferisce quest'ultimo modo, cioè denudare il derma con un leggero e piccolo vescicante, e quindi tolta l'epidermide, spolverizzare la superficie con un sale solubile di chinina. Però non essendo vero che le iniezioni ipodermiche determinino, se ben fatte, gravi accidenti locali, noi diamo la preferenza all'uso ipodermico (**). Il Vinson prepara la soluzione di solfato di chinina nel seguente modo: solfato di chinina grm. 1, acqua grm. 10 ed un grm. di acqua di Rabel, oppure 50 centigrm. di acido tartarico.

(*) *V. Med. Vet.*, 1872, pag. 268. Pittolo. Dissertazione sulla tifoemia.

(**) Per la formola, vedi Antrace.

Anche il cloralio e la stricnina (4) possono adoperarsi nel tifo per iniezioni ipodermiche.

- (1) P. Scorza sal. b. grm. 50-100
 Acqua » 500 q.b. ed estratto di genziana
 Fa decoz. S. Da darsi al cavallo nel corso
 S. Si adopera con vantaggio del giorno. (L. Brusasco).
 contro il tifo negli animali bovini (4) P. Stricnina egrm. 25
 (febbre adinamica). Alcool puro grm. 7,50
 (Vallada). Acqua distillata » 15
 Estratto di genziana q.b. Acido idroclor. goccie 6
 (2) P. Canfora grm. 10 M. e disciogli leggermente a
 Rad. valer. polv. » 40 caldo.
 Fiori di camomilla » »
 per farne clettuario. Di questa soluzione le dosi sono:
 S. Da somministrarsi al cavallo cavallo grm. 2, bovini grm. 4, pe-
 in quattro volte nelle 24 ore. core goccie 10, cani goccie 4-2.
 (L. Brusasco). Queste dosi si ripeteranno due-tre
 volte nella giornata, secondo che è
 (5) P. Olio essenz. tereb. grm. 50 indicato dallo stato morboso.
 Rad. calam. ar. polv. » 60 (Levi).

Torsione dell'utero. Si intende la rotazione, o rivo-
 luzione, dell'utero sul proprio asse, la quale può avvenire da
 destra a sinistra o da sinistra a destra, ed in modo che la
 sua faccia superiore ora diviene laterale (quarto di torsione),
 ora è rivolta alla parete addominale inferiore (semitorsione),
 ed ora di bel nuovo al retto (rotazione completa); è rarissi-
 ma la torsione doppia. È stata osservata tale lesione più
 frequentemente nelle vacche, e più di rado nelle cavalle.

TERAPIA. Questa non può essere che chirurgica, cioè bi-
 sogna ridare all'utero la sua primitiva posizione normale.
 Tra i molti metodi adoperati, è specialmente accettato dai
 pratici, e dagli scienziati, quello della rotazione dell'animale,
 e specialmente della rotazione nel medesimo senso della tor-
 sione. Se non si riesce con questo metodo, bisogna ricorrere
 alla laparotomia, cioè al taglio dell'addome al fianco destro;
 metodo col quale si ha avuto un favorevole risultato in molti
 casi. Ma quando non si avesse di mira che di salvare i figli,
 conviene praticare l'operazione cesarea (gastro-isterotomia).

Tosse convulsiva. Per noi questa malattia è costi-
 tuita da un catarro laringo-bronchico specializzato da accessi
 di tosse spasmodica, dipendenti da esagerata eccitabilità, da
 pronunciata iperestesia dei nervi, che si distribuiscono alla

mucosa delle vie aeree. E se alcune volte però gli accessi di tosse convulsiva sembrano i primi fenomeni che compaiono in animali prima sani, senza essere appunto a tale momento accompagnati da fenomeni bene appariscenti di flogosi catarrale della laringe e bronchi, ma solo più tardi questi si notano, non si deve ammettere una nevrosi precedente del vago, cui si aggiunga più tardi il catarro; ma bensì considerare la tosse come conseguenza di esagerata irritabilità della mucosa per pregressa flogosi catarrale laringo-bronchica, cui risponde sollecitamente lo spasmo riflesso. Ciò almeno è quanto ci risulta dalle nostre proprie osservazioni.

Può osservarsi nei cani di tutte le età e di tutte le razze; ma è più frequente nei cani di temperamento nervoso, delicati, irritabili, ed in quelli in cui più grave decorre il cimitero, e specialmente quando n'è interessata la mucosa laringo-bronchiale, presentandosi appunto non raramente la tosse convulsiva come reliquato di questa affezione. È pure assai frequente nei cani di appartamento in età avanzata, e troppo lautamente alimentati.

Per la diagnosi di questa malattia, la cui durata è in rapporto col numero e violenza degli accessi (settimane, mesi, ed anche anni), è necessario distinguere due periodi, il periodo catarrale ed il periodo convulsivo. A morbo confermato il parossismo è caratterizzato da tosse ferina, cioè secca, con timbro forte e rauco nel tempo stesso, che può restar tale in tutta la sua durata; mentre altre volte fannosi al più forte del parossismo le scosse meno sonore. Una tale tosse caratteristica ridiviene per colpi molto faticosi, i quali si ripetono più o meno secondo la gravità dell'irritazione; e ponno pur succedere così rapidamente da permettere appena al tossicologo di fare delle inspirazioni deboli, corte, incomplete, e sibilanti per spasmo della laringe e chiusura della glottide; in tali casi l'ammalato è minacciato di soffocazione. Ogni accesso dura da alcuni secondi a pochi minuti.

TERAPIA. Nel periodo catarrale, che al suo principio non differisce dal catarro secco ordinario, cioè con secreto poco

abbondante, ma assai tenace, il trattamento non differisce da quello già da noi indicato a proposito delle malattie dei bronchi (V. ancora Cimurro dei cani).

Gli ammalati devono tenersi in buone condizioni igienico-dietetiche, in locali con temperatura moderata e sempre uguale, rinnovando però spesso l'aria, poichè l'aumento dell'acido carbonico nell'ambiente è causa occasionale di gravi accessi (difatti questi sono più frequenti e gravi nella seconda metà della notte, quando gli ammalati sono tenuti in locali stretti e mal aerati); ed isolati da tutte quelle influenze che ponno favorire l'evoluzione del parossismo.

Quindi si procuri di diminuire il numero degli accessi di tosse, la loro gravezza e durata, contribuendo questi potentemente a mantenere l'irritazione della mucosa. Epperò oltre ai carbonati alcalini, ed alle inalazioni di sale ammoniaco per diminuire la tenacità del secreto catarrale, - ed alla ipecacuana per impedire l'accumulo del secreto nei bronchi minori, quando fosse un po' più abbondante, sono da raccomandarsi la belladonna (da 50 centigrm. ad un grm. al giorno in polvere o pillole), l'oppio ed il giusquiamo. Noi però a tale scopo abbiamo ottenuto migliori risultati coll'uso del cloralio idrato (*), e del bromuro di potassio (1). Pillwax, dopo la somministrazione degli emetici, dice giovare il sale ammoniaco semplice, ed il marziale in connubio coi narcotici (2-3). Il Defays adopera il ioduro di potassio unito all'acqua di lauro ceraso (4).

(1) P. Bromuro potas. grm. 1-5
Sciropo morfina » 10-15
Acqua gommosa » 200

S. Da amministrarsene un cucchiaino ogni 4-5 ore; l'ammalato dovrà obbligarsi a molto moto.
(L. Brusasco).

(2) P. Sale ammoniaco grm. 1,25
Estratto giusq. » 0,56
Acqua distillata » 90

Da darsene 5-4 cucchiaini al giorno.
(Pillwax).

(3) P. Sale ammoniaco grm. 1,25
Acetato morfina cgrm. 6
Acqua distillata grm. 90

Da amministrarsene 5-4 cucchiaini al giorno.
(Pillwax).

(4) P. Ioduro potassio grm. 1
Gomma arabica » 5
Acqua distillata » 100
Acqua lauro ceraso » 20

Da darsi ad un cane a cucchiainate da caffè.
(Defays).

(*) Brusasco. *Med. Vet.*, 1870, pag. 24.

Tracheotomia. È necessario ricorrere a quest'operazione quando havvi pericolo di soffocazione per ostacoli al passaggio dell'aria nelle narici, nelle fauci, nella laringe e nelle porzioni superiori della trachea, o vi esiste in questa un corpo estraneo che deve essere esportato. Occorre di dover praticare la tracheotomia più spesso nei solipedi che negli altri animali.

Può bastare, quando si ha solo per iscopo di favorire l'entrata nei polmoni di moderata quantità d'aria, la semplice puntura fatta alla metà superiore della trachea in vicinanza della laringe con apposito trequarti, dopo però di aver praticata una piccola incisione cutanea con un bisturi. Negli altri casi bisogna praticare addirittura la tracheotomia propriamente detta, la quale può farsi con perdita di sostanza, cioè colla asportazione di un pezzo di trachea, o senza perdita di sostanza, cioè colla semplice spaccatura; questo ultimo metodo (spaccatura) è da preferirsi.

Trichinosi. È grave morbo determinato da un parassita animale, la trichina, il quale si nota in modo particolare nell'uomo, e nel porco. Questa trichina spirale si trova in due forme, intestinale e muscolare. Per quanto si riferisce alla storia sappiamo che dal 1821 al 1835 furono solo trovate trichine calcificate nei muscoli, senza che ne fosse conosciuta la natura; ma nel 1835 il Paget scoperse il verme contenuto nella capsula.

La trichina adulta, e sessualmente matura, è un verme sottilissimo cilindrico, filiforme incurvato, con una testa piccola che gradatamente si assottiglia, e con la estremità adominale tronca ed arrotondata.

Nell'utero si sviluppano sempre gli embrioni e sono liberi e viventi partoriti dalla estremità del medesimo. La nascita degli embrioni comincia sette giorni dopo la introduzione delle trichine muscolari nello stomaco, e, da quel che sembra, può durare delle settimane. Questi embrioni migrano e si portano ai muscoli volontari; ma non si è d'accordo sul loro modo di diffusione.

Giunti nei muscoli gli embrioni penetrano nelle fibre primitive, ne distruggono il contenuto, divengono più grandi e più spessi, e finalmente si attorcigliano in giri spirali più o meno stretti, ecc. ecc.

Se queste trichine muscolari incapsulate entrano nello stomaco di un animale opportuno, escono dalle loro capsule, diventano ben presto sessualmente mature (in circa $2\frac{1}{2}$ giorni), si accoppiano, e le femmine partoriscono i piccolini dopo 5, epperò 7 dalla introduzione. Oltre dell'uomo e del porco, la trichina trovasi nel gatto, nel topo, nel sorcio, nel criceto, nella puzzola, nella volpe, nella martora, nel tasso, nel riccio e nel procione; e si è pur riuscito a riprodurla nel coniglio, nella cavia, nella pecora, nel vitello e nel cane; in questo ultimo però non avviene che l'evoluzione della trichina intestinale.

La trichina produce nel corpo umano e del porco una grave e spesso letale malattia d'invasione, della quale è difficilissima la diagnosi, e nulla la terapia.

Eziologia e profilassi. L'uomo prende la trichiniasi mangiando carni di maiale, che contengono trichine ancor vive, cioè il maiale è la sorgente di invasione per l'uomo; mentre esso può ricevere le trichine dall'ingoiamento di feci trichinose umane e porcine, insieme alle trichine ed embrioni che vi si trovano mescolati, ma probabilmente di trichie muscolari non ancora uscite fuori dalle capsule; e per l'ingoiamento di carne trichinosa di altri maiali.

La profilassi ha per compito di difendere l'uomo dalla trichinosi, e di riparare il porco dalla infestione delle trichine. Epperò si dovrà impedire che carne trichinosa sia messa in commercio, rendendo obbligatorio l'esame microscopico della carne, e specialmente ricorrendosi dai zoiatri all'esame dei muscoli della laringe e del diaframma.

A tale scopo si tagliano pezzettini di carne nel senso della lunghezza delle fibre con una piccola forbice, si mettono sopra porta oggetti inzuppati di acqua, e un poco sibrati, si cuoprono con un sottile vetrino, e si comprime alquanto; fatto ciò, si osserva ad un piccolo ingrandimento prima, av-

vertendo che l'aggiunta di una soluzione di potassa caustica, o di soda, rende il muscolo più trasparente, e badando di non confondere le trichine cogli otricoli di Miescher, colle concrezioni dette da Wirchow gotta guanina, ecc.

È in Germania che la trichinosi è molto frequente nei suini, e conseguentemente anche nell'uomo per la costumanza che si ha di mangiare la carne cruda di questi animali.

In ogni caso pertanto è sempre conveniente di non usare carne cruda o semi-cruda di maiale; ma bensì ben lessata od arrostita, ed in modo che nel suo interno non sia nè rossastra nè rosca, ma addirittura grigia o bianco-grigiastra. Le salsiccie e le altre preparazioni di carne di maiale sono molto pericolose, poichè la salatura e l'affumigazione uccidono le trichine per la sottrazione dell'acqua solo allorquando sono a lungo continuate, ma non se fatte nei modi ordinarii.

Si devono addirittura abbruciare i cadaveri dei porci riconosciuti trichinotici, essendo noto che le trichine presentano una grande resistenza alla putrefazione; esse infatti vivono bene nella carne completamente marcia, e sono capaci di svilupparsi per 50 giorni.

Onde poi premunire il porco dall'acquisto delle trichine, si deve proibire agli allevatori di nutrire, e di ammazzare gli animali sospetti tanto per proprio uso, quanto pel commercio, - distruggere i porci trovati trichinosi, - tenere i maiali lungi da quei luoghi, ove possono mangiare escrementi od avanzi di ogni maniera; ed in breve tenere questi animali in convenienti condizioni igieniche. Infine è a raccomandarsi l'allontanamento dei topi dai porcili, ed è specialmente indispensabile la loro distruzione nei locali, ove vi sono stati porci trichinotici, e nei focolai trichinosi.

TERAPIA. In ogni caso si dovrebbe cercare di uccidere le trichine intestinali, o di scacciarle coi purganti, per impedire appunto che esse si stabiliscano nelle intestina, partoriscono e ne succeda l'emigrazione degli embrioni; ma sfortunatamente non si è trovato finora rimedio, che valga ad uccidere le trichine in dose non nociva per l'uomo e per gli animali

che le ospitano; come pure inutili sono riusciti i tentativi per uccidere le trichine migrate nei muscoli. Così si è proposto contro la trichina intestinale il picronitrato di potassa e di soda da Friedreich, la benzina; - la glicerina, che sottraendo acqua raggrinzisce subito le trichine, e si crede le uccida, merita di essere tentata, dandola nel rapporto di 1 a 3, 1 a 2 di acqua, ma anche pura. Si raccomanda pure il freddo, il caldo, l'elettricità, il sale di cucina, l'alcool, il calomelano, la santonina, l'olio di trementina, ed in ispecie diversi purganti. Il Kcochenmeister come mezzo evacuante, ed anche antelmintico, consiglia la somministrazione nel primo giorno di calomelano e gialappa, ed il giorno appresso di gialappa e felce maschio.

Ad ogni modo è solo nei primi di dopo l'ingestione delle trichine incistate che, se pur è possibile, si deve tentare la loro espulsione, onde evitare lo sviluppo della trichina muscolare, avvenendone, come dissimo, pronta migrazione.

Trombo, - trombosi. Dopo i lavori di Virchow, è stato dato il nome di trombo, thrombus, alle coagulazioni sanguigne che si producono pendente la vita nell'interno del sistema vascolare; e l'atto medesimo della coagulazione si dice trombosi. Allorchè il coagulo o trombo resta fisso alla regione ove ebbe origine, dicesi autoctono o fisso; ma se per circostanze diverse, in tutto od in parte viene staccato da quel luogo e trascinato dalla corrente sanguigna lungi dal punto di sua nascita, si nomina coagulo migratore od embolo, ed il processo, nel suo insieme, embolismo od embolia; e l'occlusione secondaria, prodotta a distanza dall'arresto del trombo rimosso, s'appella embolica. Per abbreviazione però si dà ancora all'obliterazione medesima il nome di embolia, e le varietà sono specificate dal nome dell'organo, che riceve l'embolo, per es. embolia cerebrale, polmonare, ecc.

Trombosi ed embolismo encefalico. La trombosi arteriosa nell'encefalo, come negli altri organi, è d'ordinario la conseguenza di un'alterazione cronica delle pareti dei vasi; oppure di tumori, di un essudato infiammatorio, o di altri

focolai, che occupano lo spazio endocranico, e che comprimono i vasi già alterati; però se il vaso è di piccolo volume, anche a pareti sane, può essere occluso per lo stesso meccanismo. Ma la trombosi dei vasi cerebrali, non dando luogo che a fenomeni, i quali pur si trovano in altre malattie del cervello limitate a focolaio, non può essere riconosciuta con certezza nei nostri animali domestici.

Gli emboli, che otturano le arterie del cervello, provengono nella maggior parte dei casi dal cuore sinistro, e sono quasi sempre coaguli di fibrina precipitata nell'endocardite o nei vizi valvolari del medesimo, più di rado lembi strappati dalle valvole stesse, od un frammento di essudato endocardico; altre volte gli emboli sono conseguenza di lesioni polmonari antiche, o di trombo delle vene polmonari, ecc. La diagnosi di obliterazione embolica si basa sui rapporti eziologici, e sull'istantaneo insorgere dei fenomeni morbosi, senza precedenza di lesioni encefaliche.

TERAPIA. Nella trombosi, e nell'embolismo delle arterie cerebrali, non potendo noi togliere direttamente l'ostacolo all'afflusso del sangue, dobbiamo favorire il ristabilimento della circolazione collaterale. Epperò se l'ammalato è debole, e la circolazione infievolita, gioverà l'amministrazione degli eccitanti; in caso opposto non conviene la medicazione stimolante, poichè l'afflusso compensatore può talmente aumentarsi da risultarne delle emorragie, ma si prescriveranno i clisteri evacuanti e le bevande rinfrescanti; ed alla comparsa di fenomeni di eccitazione dovuti all'esagerazione della circolazione, ed alla iperemia collaterale, sono convenienti i purganti e l'uso del freddo sulla testa.

Nel periodo stazionario, siccome non si hanno mezzi terapeutici per favorire direttamente l'assorbimento del focolaio, si combattono con conveniente trattamento sintomatico le diverse complicazioni che si presentano, e tenendo l'ammalato in buone condizioni igienico-dietetiche.

Tubercolosi. Questa gravissima malattia fu nota fin dalla più remota antichità, sebbene con diversa denomina-

zione; ma la sua storia più completa non venne fatta però che in tempi a noi assai vicini, ed in cui s'ebbero conoscenze più esatte intorno alla sua patogenesi, cioè intorno all'essenza del tubercolo ed al morbo tubercolosi.

All'epoca presente è noto che la tubercolosi si sviluppa spontanea e per contagio più frequentemente, dopo l'uomo, nella scimia e nei bovini, più di rado nei conigli e nelle cavie cobaye.

E quantunque non si possa ancora in modo decisivo dichiarare che le pecore e le capre siano soggette alla tubercolosi spontanea, il Zürn ed altri però assicurano avere, coll'innesto sottocutaneo del tubercolo bovino, ottenuto lo sviluppo di vera tubercolosi nelle pecore, - ed il Gerlach sarebbe riuscito a comunicarla ad un becco, mediante l'innesto di tubercoli bovini. È anche molto rara, se pur si sviluppa, la tubercolosi spontanea nei maiali.

Finora inoltre non è ancora provato in modo incontrovertibile che i cavalli possano contrarre spontaneamente la malattia in questione pur tenendo conto di quanto riferiscono al riguardo il Gotti ed il Müller; però il Verga ed il Biffi sarebbero riusciti ad inocularla a solipedi, mentre noi ne abbiamo avuto risultati negativi, inoculando ai medesimi la tubercolosi della scimia (*). Non havvi alcun dubbio infine che la tubercolosi si trasmetta al cane coll'innesto, e coll'ingestione di sostanza tubercolare umana, bovina e di scimia. Il Rivolta pel primo parlò della tubercolosi nei gallinacci.

Questa contagiosa affezione è caratterizzata da neoformazioni con caratteri macroscopici e microscopici sempre eguali, aventi grande analogia od identità di struttura col tubercolo umano, - tubercoli di forma migliare e di varia grandezza per aggregazione di nuovi noduli tubercolari, che si possano sviluppare dappertutto, cioè nelle diverse regioni del corpo,

(*) Brusasco. Tubercolosi in una scimia - morte - esperimenti relativi alla sua trasmissibilità al cavallo, cane e gatto - pneumonite verminosa in un gatto. Torino 1871.

dove vi è tessuto connettivo, offrendo questo un substrato favorevole pel virus tubercolare, ecc. (*).

Una volta sviluppatasi la tubercolosi, sia spontanea che per trasmissione, può diffondersi dal luogo di localizzazione primitiva (tub. primitiva) ad altre regioni (tub. secondaria). Per riguardo al decorso, può essere acuta e cronica.

TERAPIA. Per quanto si riferisce alla profilassi della tubercolosi è necessario tenere gli animali in buone condizioni igienico-dietetiche, ammettendosi oggidì che tutte le cause, che valgono a debilitare l'organismo, concorrono a disporlo allo sviluppamento di questa contagiosa infermità, che l'uomo ha in comune cogli animali; ed escludere dalla propagazione della specie sia i giovani animali provenienti da genitori affetti in ogni grado da tubercolosi, essendo questo morbo ereditario, che le femmine che presentano quei caratteri, che le fanno alla medesima riconoscere predisposte.

Non conoscendosi finora, malgrado sieno stati sperimentati contro questa malattia moltissimi farmaci, alcun trattamento curativo medico o chirurgico valevole a combatterla, essendo ogni tentativo di cura rimasto sempre infruttuoso, allorquando la medesima è pervenuta ad un grado avanzato (e lo è pressochè sempre quando i proprietari richiegono l'opera dei zoiatri), e si sono di già prodotte gravi lesioni specialmente ai polmoni, - e tenendo conto della sua incontenibile trasmissione non solo dai malati ai sani animali, sia per virus fisso, che per virus volatile, potendosi unire all'aria espirata nel caso di tubercolosi polmonare, e via via, ma anche da tubercolotici animali all'uomo, per cui i malati non si potranno più utilizzare nè al lavoro, nè per la produzione del latte, nè pel macello, noi crediamo che il mezzo più utile e conveniente sia la separazione degli animali sani dai sospetti, - l'uccisione immediata di quelli che sono in preda a tubercolosi assai avanzata, e la pulizia e disinfezione dei ricoveri stati occupati dai malati, e di tutti gli oggetti che furono in contatto con materia tubercolare.

(*) Peroncito. *Della tubercolosi*. Torino, 1875.

La propagazione infatti può avvenire, oltre mercè l'aria espirata, allorchè questa viene subito inspirata da un bovino sano (Cruzel), per le materie espettorate sia liquide che disseccatesi, che penetrar possono nell'organismo insieme cogli alimenti e colle bevande, essendo noto che lo scolo nasale disseccato conserva a lungo, secondo Villemin, il potere di contagiare (polverizzandosi tale sostanza, l'aria se ne può far veicolo e trasportarla ai polmoni), mentre se resta liquido lo perde in alcuni di.

Dalle esperienze dello Schuppel, del Gerlach, di Klebs, di Werner e di altri, risulta che la tubercolosi può trasmettersi ancora dai bovini all'uomo col mezzo delle carni e del latte, mentre ha opinione contraria il Reynal (*). Da ciò ne scaturisce la necessità della visita degli animali da macello prima e dopo l'uccisione, - e la necessità di consigliare ai consumatori di latte, e particolarmente vaccino, di sottoporlo ad una prolungata bollitura prima di adoperarlo ad uso alimentare; poichè, con conveniente bollitura, la sostanza tubercolare, che si può trovar dentro, perde la sua attività; e Klebs scoperse che l'alcool pure ne annienta la potenza. Quando il morbo è lieve, basterebbe, secondo Röhl, escludere dall'uso alimentare le parti ammalate; però, malgrado tale esclusione, noi crediamo che non si debba mai permettere la macellazione di bovini affetti da tubercolosi sia pur lieve, quando la carne dovrà essere consumata cruda, o preparata e conservata senza cottura; ed in ogni caso mai permettere lo spaccio di carni tubercolotiche, quantunque la bollitura prolungata possa renderle innocue.

Ma volendo curare questa malattia, perchè ancora non molto avanzata, e quando per affezione o per altri motivi un proprietario desidera mantenere in vita un animale tubercolotico, si dovrà innanzi tutto dal clinico avvertire il medesimo della contagiosità della malattia, ed indicare i

(*) Il Daewar dice che la carne di animali tubercolotici non deve usarsi ad uso alimentare, ma ardersi.

provvedimenti necessari per evitarne la sua trasmissione ad altri animali ed alle persone che lo debbono avvicinare. Il tubercolotico animale sarà quindi tenuto in locale con aria purissima, con moderata temperatura, e ad una lauta alimentazione, badando all'igiene della pelle, e curando fin dal principio l'atonìa gastro-enterica coll'amministrazione degli amari puri, od amaro-aromatici, poichè si sa che sopra i tubercoli molto influisce lo stato generale; mentre nulla possiamo dirigere assolutamente sui neoplasmì, come ben nota Ferrand, per quanto si siano fatti tentativi (*).

Però nella cura della tubercolosi è stata trovata giovevole la medicazione ricostituente; così si raccomandano a vario scopo, l'olio di fegato di merluzzo (**), l'orzo tallito, il ferro, l'arsenico, il fosfato di calce, la polvere zootrofica del Polli, il cloruro di sodio; e nei casi molto inoltrati di tubercolosi polmonare, quegli agenti, che senza nutrire, al più limitano la spesa, così l'alcole.

La medicazione solfitica infine, che ha diretta influenza sul processo infettivo, non deve dimenticarsi; così solfiti di soda, di potassa, e di ammonio per disinfezioni locali; e per l'interno il solfito di magnesia, e l'iposolfito di soda e di calce.

Nei parossismi di tosse il Cruxel consiglia le inalazioni con un miscuglio di polvere di oppio, di canfora, e di ossido di zinco (grammi 8-16-32), buttandone un poco su carboni accesi; Gay dice aver resa assai mite la tosse in una bovina tubercolotica colle inalazioni di catrame vegetale. Sono pur giovevoli per ottenere questo effetto il bromuro di potassio ed il cloralio idrato.

Per combattere la febbre, è al solfato di chinina solo od unito alla digitale, che si deve dare la preferenza. Contro la diarrea e le altre complicazioni sono giovevoli i mezzi da noi raccomandati nei relativi articoli.

(*) Gay. *Sulla tubercolosi*. Torino, 1875.

(**) Il Gay l'usò con vantaggio per combattere l'idroemia con marasmo insorto in una puledra per precoce concepimento.

Tumori endocranici. Sotto tale denominazione si comprendono generalmente tutte le produzioni patologiche persistenti e limitate, che non dipendono nè dall'encefalite suppurata, nè da emorragia cerebrale.

Malgrado siano questi tumori molto numerosi, e presentino differenze tanto per la loro natura che per la loro significazione nosologica, la sindrome fenomenica è perfettamente e sempre in rapporto col loro volume e sede; anzi anche i sintomi di irradiazione più da queste condizioni, che non dalla loro natura, sono influenzati.

Il cancro ed il tubercolo cerebrale, che sono un'espressione locale della malattia generale, furono ancora poco studiati clinicamente in zoiatria, ed interessano specialmente l'anatomo patologo.

Tra i neoplasmi accidentali si possono avere: i gliomi, il sarcoma e le sue diverse forme, il colesteatoma, i lipomi, le cisti, e le neoformazioni cistoidi con proliferazione papillare delle pareti detta a cavolfiore; i tumori ossei intracranici; ed infine le calcificazioni di prodotti flogistici e di capsule di cisticerco, ecc.

Ma siccome per tali produzioni patologiche il trattamento non può essere che palliativo e sintomatico, - combattere cioè i sintomi di eccitazione e di depressione, che sono conseguenza della compressione locale diretta sulle parti in cui ha sede il neoplasma, e della compressione generale indiretta, conseguendone un restringimento intracranico, e dell'irradiazione, con quei mezzi già da noi varie volte annunciati, - e siccome la diagnosi differenziale non può essere fatta che in casi rarissimi, noi non ce ne occuperemo d'avvantaggio.

Parassiti encefalici. Tra questi parassiti noi diciamo solo, per brevità, del

Cenuro cerebrale. Il cenuro cerebrale (così detto dalla sede che occupa), che non è altro che lo scolice della toenia coenurus del cane, ossia il primo periodo della vita di questo cestoide, occupa il cervello del bue, qualche volta quello del

cavallo, ma più comunemente quello della pecora, e determina quella forma morbosa descritta col nome di

Vertigine idatiginosa, od anche di *idrocefalo idatigeno* delle pecore e dei buoi. Non credo conveniente riferire le opinioni manifestate dai cultori la zoiatria intorno all'eziologia di questa affezione, prima che si conoscessero le metamorfosi progressive e retrograde dei cisti e dei tenioidi, perchè sarebbe lavoro inutile. Dalle osservazioni del Siebold, del Kuckenmeister, del Leuckart, del Van Beneden, dell'Haubner e di altri in Germania ed Olanda, da quelle di Baillet, Lafosse in Francia e di Ercolani in Italia, è messo fuor di ogni dubbio, che il cenuro cerebrale può svilupparsi in tutti i ruminanti domestici, che deglutiscono delle uova di tenia cenuro del cane con embrioni suscettibili di sviluppamento. Si sa pure, che solo dal cenuro introdotto coll'encefalo degli ovini e dei bovini, di rado di altri ruminanti, nel tubo intestinale del cane, si sviluppa qui la tenia cenuro, venendo digerita la cisti; quindi le ultime proglottidi, che sono le più vecchie e le più mature, si staccano spontaneamente dalla tenia intiera, dopo esser le uova fecondate (ogni singola proglottide contiene testicolo ed ovario), continuano per qualche tempo la vita a mo' di individui indipendenti, si muovono liberamente, e dipoi muoiono senza mai svilupparsi nuovamente in una tenia, e sono, assieme alle uova fecondate, eliminate colle feci, oppure anche prima di perire.

Queste uova, e forse anche le proglottidi, aderendo all'erba o ad altro alimento, sono deglutite dagli ovini e bovini, e per l'azione dei succhi digestivi le proglottidi venendo distrutte, e le uova perdendo il loro strato duro e calcareo, gli embrioni sono resi liberi, ed attraversando coll'aiuto dei loro uncini i tessuti del loro ospite, pare il tessuto connettivo che avvolge i grossi vasi, si portano all'encefalo (si crede da altri che penetrino addirittura nei vasi, e sieno di poi trascinati dalla corrente sanguigna all'encefalo), ove ha luogo la trasformazione in scolice, cenuro cerebrale.

Gli esperimenti hanno pur dimostrato che una putrefazione

completa delle proglottidi (Röll) non uccide gli embrioni contenuti nelle uova; ed inoltre quantunque quest'emigrazione degli entozoi da un animale all'altro non si effettui senza che moltissime uova ed embrioni vadino perduti, non si può temere della conservazione della razza, perchè la natura vi provvede mercè la straordinaria quantità d'uova, e la considerevole tenacità di vita dei singoli elminti. Le cause che favoriscono l'elmintiasi in generale concorrono a favorire lo sviluppo anche di questa malattia, ma non la determinano.

Pressochè tutti gli autori si accordano nell'affermare che è soprattutto negli animali giovani, mal nutriti, poco robusti e deboli, che si osserva la vertigine idatiginosa, quantunque però non ne siano esenti gli ovini ed i bovini, che si trovano in opposte condizioni. È forse questo fatto in relazione colla minore resistenza dei tessuti, condizione favorevole all'emigrazione e metamorfosi dei cenuri, che aumenta colla robustezza e coll'avanzare in età degli animali? Oppure dipende dacchè gli animali giovani (specialmente bovini), inviandosi ai pascoli, frequentano quei luoghi, in cui i cani depositano collo sterco le proglottidi e le uova di tenia cenuro? Mi pare che l'una e l'altra circostanza sia da prendere in considerazione.

È ereditaria questa malattia come l'hanno creduta Reynal e Liron? Presentemente che se ne conosce in modo inconcusso l'eziologia, non si può più credere sicuramente all'eredità; ma però può avvenire che embrioni giungono al cervello del feto, quando una femmina gravida, pecora o vacca, deglutisce uova di tenia cenuro. Questo fatto ci spiega la comparsa della vertigine idatiginosa osservata in animali appena pochi giorni dopo la nascita. Inoltre gli stessi animali ovini e bovini possono essere agenti di trasmissione del morbo, allorchando evacuano colle feci proglottidi o uova da poco deglutite, e si poco alterate da poter dar luogo alla nota metamorfosi retrograda, qualora siano introdotte nel tubo intestinale di altro ruminante.

TERAPIA. La cura preventiva della vertigine da cenuro ce-

rebrale risulta dalla natura e dall'ordine dei fatti, che abbiamo veduto dare nascimento a questa infermità; richiede cioè di far in modo che gli ovini, i bovini od altri ruminanti, non introducano nel loro corpo cogli alimenti, ecc. le proglottidi o le uova della tenia cenuro del cane.

La cura palliativa sia nella forma acuta, che nella forma cronica, richiede di combattere le congestioni cerebrali, che aggravano gli accidenti ed imprimono al morbo un corso più rapido, e gli altri sintomi predominanti nel modo che venne già da noi altrove indicato.

È conveniente un tale trattamento per diminuire l'imponenza dei fenomeni di grave congestione od irritazione encefalica, e per lasciare agio così al macellamento degli infermi.

La cura radicale infine richiede l'eliminazione della cagione, poichè come in tutti i morbi sostenuti da corpi estranei nell'organismo, senza togliere la causa non si tolgono gli effetti. Un medico *Svizzero*, *Gian Giacomo Wepfer*, in una sua opera sulle apoplezie dell'uomo ci lasciò scritto nel 1658, che assai prima che egli se ne accertasse, i pastori svizzeri di quel tempo si assicuravano colla percussione (*) del cranio del luogo occupato dai cenuri nel cervello dei buoi e delle pecore, e perforato il luogo, facessero uscire lo siero contenuto nella cisti o vescica del cenuro (Ercolani). A questi rozzi metodi adoperati dagli empirici pastori, sostituirono di poi i cultori le mediche discipline i seguenti metodi razionali, pur cercando lo stesso fine: 1° trapanazione del cranio (Wepfer); 2° puntura con un trequarti, favorendo mercè la cannula, e l'inclinazione del capo dell'ammalato, lo scolo naturale dell'acqua contenuta nel cenuro (metodo di Gerike); 3° puntura, ed uccisione del verme coll'iniezione di alcune gocce di tintura di mirra; 4° puntura del cranio e vescica

(*) Questo metodo esploratore però non ha il valore attribuitogli dai pastori svizzeri, da Wepfer ed alcuni non antichi zoiatri, perchè solo allorchando vi esiste assottigliamento delle ossa, battendo sul cranio con un martello, si ha in corrispondenza un suono cupo; come pure non è vero che il luogo corrispondente all'idatide cerebrale sia sempre più caldo degli altri, come afferma Arthur Young.

con un trequarti alla cannula del quale è applicato uno stantuffo o siringa per estrarre, pompando, l'umore contenutovi (Riem e Reutter); 5^o perforazione del cranio e cenuro con un punteruolo, ed introduzione nel foro del tubo di una penna d'oca con alcune aperture ai lati a due o tre linee dall'estremità chiusa ed ottusa, per estrarre, girando, l'idatide stessa, che si affascia a misura che sorte l'umore alle piccole dentature della penna sui bordi delle praticate aperture. Ma siccome però al momento in cui è possibile far la diagnosi della sede del cenuro per l'assottigliamento delle ossa craniche, si è pur già prodotta atrofia più o meno estesa della sostanza nervosa adiacente, e siccome anche nei casi più favorevoli, in cui cioè è unica la cisti, e risiede superficialmente negli emisferi (casi in cui viene consigliata l'operazione), non se ne hanno che assai di rado buoni risultati, e mai guarigione completa, - e se oltre di ciò, il clinico tien conto dei gravi inconvenienti, che ne succedono il più delle volte sia alla puntura semplice che seguita da estrazione della cisti, quali la trasudazione sierosa nella cavità lasciata dal cenuro, l'emorragia, e la congestione cerebrale, ecc., per cui ne può succedere più o men pronta morte, resta bentosto convinto della convenienza di consigliare il macellamento degli ammalati fin dai primi di, che la malattia, come noi consigliamo, può essere diagnosticata, trovandosi ancora gli ammalati bovini ed ovini in buono stato di nutrizione.

Tumori vaginali ed uterini ostacolanti il parto. Il parto può essere ostacolato dalla presenza in vagina e nell'utero di fibromi, di epitelioni e di lipomi, e secondo Bruckmüller di neoformazioni villose nel collo dell'utero, di papillomi e di cisti nella vagina.

TERAPIA. Fatta la diagnosi, si deve praticare, se è possibile, l'esportazione del tumore. In caso contrario, se si tratta di indurimento del collo dell'utero (col qual nome si intende in ostetricia zoiatrica tutte le alterazioni del collo dell'utero, che hanno per effetto di opporsi alla sua dilatazione ed al parto) si ricorre all'isterotomia vaginale, che non è mai così pericolosa per la partorienti come la gastro-isterotomia.

In generale le incisioni del collo uterino non offrono gravità.

Uraco pervio. Colla denominazione di uraco pervio, alterazione che può essere o meno accompagnata dal restringimento e dall'atresia dell'uretra, viene indicata quell'anomalia, che si osserva quasi esclusivamente nei neonati di cavallo, in cui per la non oblitterazione dell'uraco l'urina esce dall'ombelico, e non dall'uretra.

TERAPIA. Si devono combattere gli ostacoli che impediscono l'uscita della orina per l'uretra, e quindi allacciare, se è ancora possibile, il cordone ombelicale; altrimenti si ricorrerà alla causticazione dell'estremità del medesimo.

Uretrite. L'infiammazione dell'uretra, uretrite, si sviluppa più frequentemente nei cani, che non nei stalloni e tori; è più rara nel bue, nel montone e nel becco, ed è rarissima nelle femmine. Può essere acuta e cronica.

TERAPIA. Si deve anzitutto evitare tutte quelle influenze nocive, che hanno provocata la flogosi (corpi stranieri, come polviscoli, calcoli ecc.), e curare tutte quelle affezioni che sono causa della sua continuazione, così infiammazione della vescica, delle prostate, ecc.

Quindi nell'acuta uretrite traumatica basta d'ordinario la pulizia mediante acqua fredda, e l'amministrazione di abbondanti bevande, procurando pure con conveniente alimentazione di rendere le urine, per quanto è possibile, meno irritanti. Nei casi gravi, e molto dolorosi, è necessario ricorrere all'uso dell'oppio e della canfora, ed alle iniezioni tiepide ammollienti, ed anche calmanti nell'uretra (1).

Nell'uretrite cronica sono invece indispensabili le iniezioni astringenti, così solfato di zinco, acido tannico e simili. Nello stesso tempo giova l'amministrazione interna dei balsamici e resinosi (V. Uretrite contagiosa) (2).

- | | | | |
|-------------------------------------|---------|-------------------------------------|----------------|
| (1) P. Teste di papavero | gm. 50 | (2) P. Vino generoso | gm. 200 |
| Fa decoz.; col. di | » 480 | Tannino | » 2 |
| Agg. | | S. Per iniezioni nell'uretrite cro- | |
| Tint. semp. oppio | » 4 | nica del cane. | |
| S. Da iniettarsi parecchie volte al | | | (L. Brusasco). |
| giorno nell'uretra. | (Zürn). | | |

Urina. Lo studio dell'urina, liquido che viene segregato dai reni, ha acquistato oggi una grande importanza per la diagnosi, non che per la prognosi e per la terapia di non poche affezioni, quantunque sicuramente non si abbia una sua costante modificazione corrispondente ad ogni malattia. Anzi è tanta l'importanza, che alcuni chiari cultori la medicina umana attribuiscono alle scientifiche osservazioni, allo studio dell'urina dei malati, che il prof. Percival ben dimostrò che « *senza uroscopia non vi ha clinica scientifica* ». E non havvi alcun dubbio che, come la termometria, anche l'uroscopia è chiamata a rendere immensi servigi pure alla clinica zoiatrica (*).

Volendo il clinico procedere ad una metodica, e scientifica ispezione dell'urina, prima di tutto dovrà badare al suo colore, quindi al suo odore, alla sua trasparenza, alla sua reazione chimica, alla sua densità o peso specifico, alla sua quantità, ed alla sua composizione, onde riconoscere se è modificata la proporzione assoluta o relativa dei molti suoi componenti, o se havvi la presenza di sostanze accidentali ed estranee appunto alla stessa normale sua composizione.

Il colore dell'urina patologica varia moltissimo, potendo essere la medesima: pallidissima o mediocrementemente pallida, molto intensamente colorata, rossa, giallo-verdastra, o giallo-brunastra, bruno-caffè, bluastra, ecc., a seconda della scarsità o dell'abbondanza dei pigmenti normali, ovvero della presenza di pigmenti patologici, o del passaggio nella medesima di speciali principii medicinali, e via via. Sicuramente i limiti di questo Dizionario non mi permettono di trattare come si conviene e diffusamente un simile argomento, per cui mi riserbo di fare tra non molto di pubblica ragione un mio scritto: *sull'importanza dell'uroscopia nella clinica zoiatrica*.

La quantità dell'urina pure, cioè la sua scarsità od abbondanza nelle 24 ore, merita di essere presa in seria con-

(*) Brusasco. *Importanza della termometria nella clinica zoiatrica*. Torino, 1872.

siderazione dal clinico, badando bene però che non sia effetto di minore o maggiore introduzione di liquidi nel corpo, ed escludendo gli impedimenti e le sospensioni di escrezione.

Si ha l'anuria, allorquando le urine sono sopresse interamente; l'oliguria, quando sono più o meno scarse; e la poliuria, quando sono più o meno abbondanti (V. Vescica - malattie della, - Diabete, ecc.).

Vaginite. È l'infiammazione della vagina, la quale può esistere da sè sola, od accompagnare la metrite, ed essere acuta e cronica, - catarrale, crupale e difterica. Questa malattia sviluppa specialmente in seguito al parto.

TERAPIA. Soddisfatto all'indicazione causale, si mette in opera un trattamento metodico e razionale. Nell'acuzie e nei casi di considerevoli fenomeni infiammatori: riposo assoluto dell'inferma, iniezioni in vagina di decozioni ammollienti e calmanti, così di altea, d'orzo, di teste di papavero, ecc., facendone una siringazione al mattino ed una alla sera; ed internamente: bevande rinfrescanti e salini. Ma calmata la flogosi acuta, giovano le iniezioni di liquidi leggermente astringenti, così estratto di saturno diluito, allume, solfato di zinco e simili, quando si tratta semplicemente di arrestare lo scolo; però allorchè questo è di cattivo odore, si debbono fare iniezioni con un po' di acido fenico, di permanganato di potassa o di cloruro di calce.

Se ciò malgrado il processo morboso diviene cronico, si continuano le iniezioni, ma più concentrate, di solfato di rame, di acido tannico, di nitrato d'argento ecc. (1); o si applichino le stesse sostanze in forma di polvere ed anche di glicerolato. Nei casi ribelli, e se si hanno ulcerazioni, il mezzo più efficace consiste nelle causticazioni, quando è possibile, intorno la vagina col nitrato d'argento fuso. L'Adam dice aver adoperato con buon successo nella cronica infiammazione con ulcerazione della mucosa vaginale, il tannino colla glicerina, nel rapporto di 1 ad 8. Oltre alla cura locale, è alcune volte necessario ricorrere in questi casi gravi all'amministrazione della trementina, del pepe cubebe (2, 3).

Se la vaginite infine è conseguenza della putrefazione delle secondine rimaste nell'utero, sono indicate le iniezioni di liquidi antiputridi. I mezzi igienici, la buona alimentazione congiunta all'uso dei ricostituenti favoriscono il buon esito della malattia nei casi di cronica flogosi (V. Leucorrea). Quando però la vaginite è mantenuta da papillomi od epitelomi, che sono piuttosto comuni nelle cagne, bisogna praticare innanzi tutto l'estirpazione di queste neoformazioni.

- | | |
|------------------------------------|----------------------------------|
| (1) P. Nitrato argento grm. 10-20 | (5) P. Polv. pepe cubebe grm. 60 |
| Acqua distillata litri 1 | " radice genz. " 99 |
| (Saint-Cyr). | Limatura di ferro " 50 |
| (2) P. Terebent. com. grm. 530 | Polv. radice d'altea " 60 |
| Polv. di colofonia " " | Acqua q.b. per fare elettuario. |
| Polv. rad. bistorta " " | S. Da darsi ad una bovina mat- |
| F. pillole n° 24. | tina e sera la quarta parte. |
| Da darsi quattro pillole al giorno | (Rychaer). |
| ad una vacca. | (Delwart). |

Vaiuolo. Il vaiuolo è malattia infettiva, spontanea o da contagio, che si manifesta con sintomi febbrili e colla formazione di pustole o vescicole-pustolose alla cute ed alle mucose, con decorso ciclico, ed acuto; e può presentarsi sotto forma sporadica, enzootica ed epizootica, ora benigna, ora più o men grave e maligna.

Gli animali che soffersero una volta la specie propria di vaiuolo, ne restano preservati per un tempo più o men lungo. Il vaiuolo è stato osservato nella vacca, nel cavallo, nella pecora, mentre il vaiuolo descritto nella scimia, nella capra, nel maiale, nel cane, nel coniglio e negli uccelli, sembra essere l'uno o l'altro delle specie di vaiuolo sopra indicate (*).

a) **Vaiuolo vaccino.** Il cowpox si osserva specialmente nelle vacche lattifere, sporadico od enzootico, quantunque i vitelli ed i tori non ne sieno esenti; ed ha d'ordinario un carattere benigno, e molte volte anzi i fenomeni morbosi generali passano inosservati.

TERAPIA. Se il decorso è regolare, e non si presentano complicazioni, d'ordinario bastano le semplici cure igieniche,

(*) V. Rivolta, opera citata.

e tener nette le mammelle e mungerle con circospezione, per averne favorevole esito. Il catetere del Fürstemberg giova benissimo per estrarre il latte dai capezzoli tumefatti. E solo dovressi ricorrere a mezzi terapeutici locali, ed all'uopo anche generali, allorchando per essere l'eruzione alle mammelle confluyente, queste si presentano molto tumefatte in un coi capezzoli, e con grande calore, rossore e sensibilità; oppure si tratta di vaiuolo gangrenoso ai capezzoli delle mammelle. In quest'ultimo caso conviene anche l'amministrazione interna degli antisettici, oltre alla cura chirurgica e terapeutica locale (V. Mastite). È appunto coll'innesto del cowpox, che si preserva l'uomo dal vaiuolo arabo; ed il cowpox coltivato sull'uomo, si chiama vaccino umanizzato, od anche semplicemente vaccino (1).

- (1) P. Carbonato potassa grm. 4 Da applicarsi due volte al giorno
 Sciogli acqua dist. » 50 sulle parti infiammate delle mam-
 Agg. Olio di ravizz. » 120 melle finchè si mostrano delle esco-
 F. linimento. riazioni. (Fürstemberg).

b) *Vaiuolo equino.* È oggidi provato che il cavallo è colpito da vaiuolo (horse-pox), e che questo, identico per assenza al cowpox, può essere benigno o maligno, discreto o confluyente, e presentarsi sotto forma di dermatite, rinite, e stomatite pustolo-vescicolare, ed anche con cheratite e congiuntivite.

L'horse-pox serve pure per preservare l'uomo dal vaiuolo arabo; ma è però conveniente farlo passare prima nell'organismo di una bovina giovane, che non sia stata ancora colpita da cowpox, perchè, inoculato direttamente all'uomo, dà luogo talora a fenomeni un po' troppo gravi.

Provvedimenti di polizia sanitaria e mezzi preservativi. Siccome l'horse-pox è contagioso agli individui della specie equina (anche ai bovini ed all'uomo però) per virus fisso non solo, ma anche per virus volante (potendo il virus restare sospeso nell'atmosfera), è necessario separare i sani dai malati animali in modo assoluto, e far governare sì gli uni che gli altri da particolari custodi, ecc. Inoltre i malati ed i sospetti di contagione dovranno tenersi nelle mi-

glieri condizioni igieniche possibili per evitare un vaiuolo confluyente.

TERAPIA. Giovano nel vaiuolo maligno le bevande nitrate emetizzate, ed il solfato di soda; ed è indispensabile il rinnovamento dell'aria delle scuderie, e la loro pulizia. Nel benigno invece, allontanando le influenze nocive esterne, la guarigione avviene senza trattamento curativo particolare.

c) *Vaiuolo pecorino.* Il vaiuolo ovino, riconosciuto anche sotto il nome di schiavina, può essere spontaneo, ovvero da contagione, - benigno o regolare, ovvero maligno od irregolare, - sporadico, ma più di frequente è enzootico. Si trasmette dai malati ovis ai sani non solo per virus fisso, ma anche per virus volatile; ed in favorevoli condizioni, può il virus, elevandosi nell'atmosfera, essere trasportato alla distanza di 25-50-200 metri (Gilbert) o di 100 piedi (Veit). Non è vero che il vaiuolo attacchi gli ovis una sola volta durante la loro vita; ma tuttavia gli animali che lo soffersero, naturalmente od inoculato, acquistano immunità per un tempo più o meno lungo.

Mezzi preservativi e di polizia sanitaria. Per impedire lo sviluppo spontaneo della schiavina non vi ha altro mezzo che la pulizia e l'aerazione degli ovili, e il dar alle pecore alimenti scelti, cioè non alterati e muffati; mentre per evitare lo sviluppo da contagione è necessario tenere il gregge sano lontano dagli uomini, dagli animali e da tutti gli oggetti che furono in contatto con malati, non che dalle strade, dai pascoli, ecc., frequentati da questi. Sviluppatisi cioè malgrado la malattia in un gregge, bisognerà separare i sani dai sospetti e dai malati, e tenerli assolutamente isolati. I principali provvedimenti di polizia sanitaria sono: la dichiarazione, l'isolamento e sequestro delle pecore infette, - il marchio degli animali infermi e sospetti, - il divieto di traslocamento delle pecore ammalate, - l'interramento degli animali morti di vaiuolo in un colle pelli e colla lana (le pelli però e la lana si possono utilizzare mediante preventiva ed accurata disinfezione da farsi in ogni caso nel sito stesso di accantona-

mento); la disinfezione dei locali stati abitati dagli ovini infetti (non conviene introdurre in detti ovili pecore prima che siano trascorsi almeno 5-8 mesi, e secondo alcuni 2 anni).

Ma manifestatosi il vaiuolo in una greggia un buon mezzo per evitare grandi perdite, è pur l'innesto col quale non si ha, secondo Lessona, il 2 per 0/0 di perdita, mentre senza innesto le perdite sono del 37 0/0; però io non credo conveniente l'innesto profilattico annuo, perchè con questo non si preservano le pecore dal vaiuolo per tutta la loro vita, e perchè l'esperienza ha dimostrato che la schiavina è più frequente nei luoghi ove si pratica quest' inoculazione, che in quelli in cui non si ricorre alla medesima.

Qual mezzo preservativo fu pur vantata la vaccinazione, ma al riguardo la scienza non ha ancor detta l'ultima parola.

TERAPIA. Pel vaiuolo regolare e benigno non è necessario alcuna cura particolare, ma bastano i mezzi igienici.

Nella schiavina confluyente, ed iperstenica con gagliarda febbre, si amministrerà il solfato di soda, il nitro (1) nella bevanda, o qualche decozione ammolliente o bevande acidulate; mentre nel vaiuolo astenico giovano le bevande toniche ed eccitanti (infusioni di piante aromatiche, infusioni di fieno (Bénion) thè de foin, - il Girard dice di aggiungere a queste bevande un gramma di canfora, ed il Rupprecht consiglia la valeriana in connubio colla canfora (2)); e le frizioni irritanti con aceto caldo (Lafosse), con acqua bollente, con senapa ecc., per favorire eccitando la pelle, l'eruzione, e tenendo nello stesso tempo gli ammalati in locali con temperatura un po' elevata ed uniforme. Negli ultimi periodi della malattia, allorchè gli animali sono deboli, convengono, oltre ad una lauta nutrizione, i ferruginosi, la china, la genziana, ecc.; però ad una tale medicazione non si ricorre d'ordinario che nei casi in cui son poche le pecore infette, e di un grande valore.

Se si formano ingorgamenti, ulceri o centri gangrenosi alla pelle, si mediceranno convenientemente.

Per le complicazioni di gastro-enterite, di pneumonite ecc. vedasi il trattamento di queste malattie nei relativi articoli.

- | | | | |
|--------------------------------------|----------|-------------------------------------|---------|
| (1) P. Nitro | grm. 720 | Canfora | grm. 50 |
| Sal di Glaub. | » 1440 | Farina ed acqua q.b. | per |
| M. e f. poly. eguale. | Si dà | fare elettuario. | |
| agli animali coll'avena contusa (per | | Se ne mette due-tre volte al | |
| 100 pecore. (Haubner). | | giorno sulla lingua delle pecore un | |
| (2) P. Poly. rad. angel. | grm. 90 | pezzo della grossezza di una nocca. | |
| » » valer. | » » » | (Rupprecht). | |
| » bacche ginep. | » » » | | |

d) *Vaiuolo del cane.* Quantunque Leblanc e Barrier abbiano indicato il vaiuolo nel cane, ed Hering riferisca aver notati sintomi febbrili, vomito ecc., nei malati, tuttavia non sembra provato che il cane sia soggetto ad una specie particolare di vaiuolo, al vaiuolo spontaneo; ma bensì solo al vaiuolo da contagio. Questo sviluppo da contagio può aver luogo dall'uomo affetto da vaiuolo, e dalla pecora ammalata di schiavina.

TERAPIA. Ad ogni modo si consiglia di dare dapprima un emetico, e di fare quindi una cura sintomatica.

e) *Vaiuolo del maiale, - della capra, - della scimia, - dei cammelli, - delle lepri, - delle galline, - dei piccioni, - dei tacchini e delle oche.* Non solo non è ancora dall'osservazione e dall'esperimentazione dimostrato che i suddetti animali siano soggetti, come già accennammo, ad una forma di vaiuolo loro propria; ma è provato che sono state considerate e descritte nei medesimi, come vaiuolo, diverse malattie che col morbo in discorso non hanno che una lontana parvenza sintomatica; e che in altri casi venne considerato e descritto come vaiuolo spontaneo, il vaiuolo da contagio, cioè loro trasmesso dall'uomo, o dagli ovini (pecore) ammalati punto di vero vaiuolo. E, secondo il professore Rivolta, le malattie descritte come vaiuolo nei polli e nei colombi, e l'epitelioma contagioso del Ballinger, non sono altro che le varie forme di psorospermiosi da lui descritte (*).

TERAPIA. In ogni caso le cure igienico-dietetiche sono sufficienti; e se si presentano complicazioni si cureranno convenientemente.

(*) *Med. Vet.*, 1875, pag. 56.

Valvole del cuore (alterazioni delle). Le alterazioni valvolari più importanti, che interessano il clinico, sono quelle che denominansi insufficienza, e stenosi, le quali si possono trovare isolate, oppure insieme; ma in quest'ultimo caso però una lesione prevale sull'altra. Per insufficienza valvolare, od inoclusione valvolare, si intendono quelle lesioni, per cui le valvole permettono il rigurgito del sangue nella cavità cardiaca, che dovrebbero chiudere, la funzionalità delle valvole essendo punto quella di chiudere la via al sangue che tende a rigurgitare.

Col nome di stenosi invece, o restringimento delle valvole, o meglio degli ostii od orifici cardiaci, si intendono quelle anomalie, per cui è difficoltato il passaggio del sangue da una cavità cardiaca in un'altra; così una valvola inspessita, ovvero con neoplasie, chiuda bene o no, può nello aprirsi lasciar poco pervio l'orificio per cui deve passare il sangue. Laonde avremo: *l'insufficienza della valvola mitrale, ossia bicuspidale*, e la stenosi dell'orificio atrio-ventricolare sinistro, - l'insufficienza della valvola tricuspide e stenosi dell'orificio atrio-ventricolare destro, - l'insufficienza delle valvole semilunari, e la stenosi dell'orificio aortico, - la insufficienza delle valvole sigmoidee e la stenosi dell'orificio arterioso destro.

TERAPIA. Nell'insufficienza valvolare, e nella stenosi degli ostii auricolo-ventricolari ed arteriosi, non si può tentare che una cura sintomatica, poichè siamo impotenti a combattere radicalmente queste lesioni. Inoltre non sempre ed in tutti gli animali conviene economicamente ricorrere ad una tale cura sintomatica, cioè al riguardo bisogna tener conto della specie degli animali (i bovini, gli ovini, ed i suini è meglio macellarli), dello stato del muscolo cardiaco, epperò del modo e della durata della compensazione, e dello stato della nutrizione generale. Perciò nei casi in cui la compensazione si fa ancor bene, è conveniente evitare le gravi fatiche muscolari, di dare ai malati una buona nutrizione, ed a piccoli, ma ripetuti pasti, - di regolare le eva-

cuazioni intestinali ed urinarie, e di combattere gli accidenti più salienti e minacciosi, come abbiamo indicato a proposito della dilatazione del cuore. Ma comparendo i fenomeni di asistolia, si ricorra tosto alla digitale, al caffè, ecc., onde regolarizzare e rinforzare i moti del cuore (V. Asistolia). Il salasso non può essere indicato che quale mezzo sintomatico, come allorquando si ha grave congestione polmonare, ed avvertendo ancora che in ogni caso le sottrazioni sanguigne sono un mezzo pericoloso, e che a queste il clinico non dovrà perciò mai ricorrere che nei casi estremi.

Vasi linfatici (malattie dei). Dicesi linfangite l'infiammazione dei vasi linfatici, la quale accade principalmente negli animali giovani del genere equus, quantunque si manifesti pure nei solipedi di tutte le età, ed in tutti gli altri animali domestici. Può svilupparsi primitivamente in seguito di azioni meccaniche, ma ordinariamente però consegue ad altre lesioni; così ferite, infiammazione dei tessuti vicini, per la penetrazione nei linfatici di pus, ecc. La linfangite del naso e delle guancie accompagna non di rado l'infiammazione catarrale della mucosa respiratoria, e la linfangite delle estremità si nota specialmente nei processi suppurativi del vivo del piede, e via via. E solo bene diagnosticabile la linfangioite superficiale, poichè i vasi profondi, anche infiammati, sfuggono alla vista ed al tatto.

TERAPIA. Nel trattamento curativo della linfangite, il clinico deve sempre avere in mira di ottenere la risoluzione, ove sia possibile. A tale scopo l'ammalato deve mantenersi in riposo più o meno assoluto a seconda della sede, della gravità dell'infiammazione e delle varie complicazioni, in convenienti condizioni igienico-dietetiche, e sottoporsi ad una terapia generale in rapporto colla malattia, cui ha conseguito la linfangite, allorquando questa non è primitiva.

Il miglior mezzo locale consiste nel praticare ripetute frizioni di pomata mercuriale, e nel mantenere la parte ad una temperatura elevata ed uniforme, involgendola o coprendola con calde coperture specialmente di lana; se però il dolore

è forte, conviene unire alla pomata mercuriale il giusquiamo o la belladonna (1). Giovano pure le fomentazioni con decotti mucillagginosi. Se malgrado queste frizioni la flogosi aumenta, e cresce la tumefazione, e la suppurazione si prepara, conviene applicare a permanenza cataplasmi ammollienti tiepidi. In questi casi d'ordinario non si tratta più di semplice linfangite, ma di perilinfangite, cioè prende parte all'infiammazione anche il connettivo sottocutaneo involgente. E non appena apparirà un qualche punto fluttuante, si apra tosto per dar uscita al pus; e dopo basta d'ordinario la semplice pulizia della piaga risultante per ottenerne pronta guarigione; ma però, se questa ritarda, si pulisca tosto con bagni tiepidi ripetuti, e si medicchi coll'acido fenico, colla tintura di iodo, col nitrato d'argento, ecc., a seconda dei casi.

Nelle linfangiti a corso lento, e contro le tumefazioni che restano dopo scemata l'infiammazione ed il dolore, si ricorra immediatamente alle frizioni risolventi, e quindi vescicatorie; così unguenti col ioduro di potassio (2), ecc. (V. Adenite e Forcino).

- | | | | |
|-----------------------------|----------|---------------------------|------------|
| (1) P. Unguento merc. | grm. 25 | (2) P. Ioduro di potassio | grm. 8 |
| Estratto belladonna, oppure | | Sapone com. | » 15 |
| Estratto giusq. | grm. 6 | Spirito di vino | » 90 |
| F. Unguento. | | F. linimento. | |
| S. Per frizioni. | (L. B.). | S. Per frizioni. | (Hahnler). |

Vene (malattie delle). a) Dicesi *flebite* l'infiammazione delle vene; si distingue in *periflebite*, *mesoflebite* ed *endoflebite*, a seconda che il processo colpisce l'avventizia, la media o l'intima; e per il decorso, in *acuta* e *cronica*. È più frequente nel cavallo e bue, che non nel cane. È solo diagnosticabile facilmente l'infiammazione delle vene superficiali, poichè i sintomi caratteristici non si possono ben osservare dal clinico nelle flebiti interne. Non diremo della *piflebite* e della *piletrombosi*, cioè dell'infiammazione e trombosi della vena porta, perchè tali lesioni si ponno tutto al più congetturare in vita; del resto quanto alla terapia in **medicina umana** per la *piflebite* adesiva si consiglia il trattamento della cirrosi epatica, e per la *piflebite* suppurativa quello dell'epatite parenchimatosa. Tra le vene superficiali

sono
golar
bite)

TE

assol
genti
le ri
plica
si ric
tuant
venie
casi
gular
deflus
freddi
frizion
della
passar

b

ectasia
della
pareti
spesse
pentin
vena e
mente

La c
affette
lari p
Negli a
nomeni
della d

TERA

varici,
volume
aggrava

sono più frequentemente in preda ad infiammazione le giugolari e la safena interna, la vena ombelicale (V. Onfaloflebite), e le collaterali dello stinco.

TERAPIA. Nelle flebiti esterne in principio, oltre la quiete assoluta della parte, sono indicati i topici freddi ed astringenti, e poscia le frizioni fondenti; ma giovano specialmente le ripetute frizioni di pomata mercuriale, e la successiva applicazione di cataplasmi tiepidi. Se questi mezzi non bastano, si ricorra ai vescicatori. Ed appena comparso un punto fluttuante, si apra tosto, e se ne solleciti la guarigione con convenienti farmaci antisettici e cicatrizzanti; però in alcuni casi basta la semplice pulizia. Nell'infiammazione della giugulare bisogna allontanare subito tutto ciò che ostacola il deflusso del sangue dal capo, e ricorrere in principio ai bagni freddi, poscia tiepidi ed ammollienti, e terminare la cura con frizioni fondenti, ed all'uopo vescicatorie. Di rado nella fistola della giugulare è necessario spaccare il tragitto fistoloso, e passarvi un setone.

b) Varice. Diconsi varici le dilatazioni delle vene. Queste ectasie possono aver forma varia, ed interessare solo un punto della parete venosa, o tutti i lati della medesima, e le stesse pareti essere o assottigliate od inspessite, oppure avere la spessore normale. Si dice poi flebectasia cirsoidea, o serpentina, quando havvi contemporaneamente dilatazione della vena e suo allungamento; e si nota questa forma specialmente nelle vene spermatiche.

La diagnosi delle varici non è difficile, quando ne sono affette le vene cutanee; mentre le varici delle vene muscolari profonde non possono mai diagnosticarsi con sicurezza. Negli animali bovini e solipedi finora non si conoscono fenomeni morbosi, che valgono a rendere certa la diagnosi della dilatazione varicosa della cava posteriore.

TERAPIA. Non abbiamo mezzi per guarire radicalmente le varici, per rendere cioè alle vene dilatate il loro normale volume. Laonde il clinico dovrà cercare di impedirne il loro aggravamento, e, se è possibile, di ridurle al minimo grado.

Per questo effetto il migliore espediente è la compressione continua, che in certi casi può farsi con calze elastiche, o con fasciatura permanente.

Verruche. Sono piccole protuberanze cutanee indolenti, ora allungate, ora emisferiche, lisce o solcate alla loro superficie, di colore più o men oscuro, aderenti alla cute con larga base o mediante sottile picciuolo, che si presentano in tutti gli animali specialmente nelle regioni ove la pelle è provvista di fina epidermide (labbra, narici, mammelle, pisciolare, faccia interna delle coscie ecc.), ora isolate ed ora a gruppi. Risultano le verruche da uno straordinario allungamento ed ispessimento delle papille, che si trovano ricoperte da uno strato epidermoidale molto grosso e duro. Nei cavalli osservansi non di rado delle verruche filiformi alle palpebre ed alle labbra, della lunghezza di 2-4 linee e più, e della grossezza poco più di una setola di porco.

TERAPIA. Il miglior mezzo è l'estirpazione con la forbice a cucchiaino, o col bistori, a seconda che è pedunculata od a larga base la verruca, seguita da causticazione attuale o potenziale, così acido nitrico, cromico, acetico ecc.

Contro le verruche piane sono sufficienti i caustici, come l'acido carbolico puro concentrato, l'acido nitrico fumante e simili. L'Hertwig raccomanda l'arsenico, non che il percloruro di ferro diluito.

Vertigine. Il nome di vertigine, dal latino *vertere*, che significa girare, viene adoperato in zoiatria per indicare un assieme di fenomeni morbosi, detti appunto vertiginosi, che sopravvengono ad accessi: così disordini più o meno gravi nell'esercizio dei sensi, - movimenti disordinati più o meno violenti, - andatura a sbalzi, - bareollamento indeterminato, movimento involontario, impulso a correre od a cadere verso l'innanzi od a movimenti all'indietro, la corsa all'ingiro ad uso di cavallerizza (frequente nei cani) ora verso una direzione, ora verso un'altra, e via dicendo.

A seconda della causa si sono distinte varie specie di vertigine.

Quando le cause sono passeggere, anche la vertigine è un fenomeno passeggero, e cessa tosto che quelle svaniscono, così pure succede nella simpatica. Spesso però si presenta la vertigine ad accessi indeterminati e ripetuti, e ciò succede specialmente, quando ad una causa che agisce di continuo (affezioni cerebrali, ecc.), se ne aggiunge anche un'altra occasionale ed accidentale.

TERAPIA. Durante un accesso di vertigine si deve proteggere ed appoggiare il malato, onde prevenirne la sua caduta, e preservare gli occhi dall'impressione di una viva luce. Ma se l'accesso si prolunga, ed è intenso, per abbreviarlo si può ricorrere ai bagni freddi continuati sulla testa, coprendola bene con una pezzuola continuamente bagnata con acqua freddissima. Il trattamento curativo però dovrà variare collo stato morboso, che è causa della vertigine; quindi ora gioverà una cura antiflogistica e derivativa, e l'uso specialmente degli alcalini a dose un po' elevata (animali pletorici); ora tonica e roborante, ora sedativa; ed è specialmente nei suini e nei cani che gli emetici producono buoni effetti, quando è la vertigine conseguenza di gastriche affezioni. Nella vertigine così detta essenziale bastano d'ordinario le cure igienico-dietetiche, per far cessare il ritorno degli accessi (Vedi malattie dell'encefalo, e dell'apparato chilopoietico).

Vescica urinaria. (malattie della).

a) Chiamasi cistite l'infiammazione della mucosa della vescica, la quale può essere catarrale, cruposa e difterica; ed acuta e cronica. L'urocistite catarrale può conseguire a perfrigerazione, a traumatismo, non che a cause interne, come a propagazione della flogosi da organi vicini, all'irritazione diretta da corpi stranieri, es. calcoli, da sostanze assorbite e quindi eliminate coll'urina, come cantaridi, e balsamici; infine può ancora essere l'effetto della decomposizione dell'urina stessa, troppo a lungo trattenuta in vescica. Ed è specialmente durante il corso di morbi infettivi, che si nota la cistite cruposa e difterica, epperò questa è sintomatica.

Si termina d'ordinario l'urocistite catarrale per pronta gua-

rigione; ma in alcuni casi si formano ulcere catarrali, più di rado ascessi sottomucosi, e qualche volta ne succede anche un'icorizzazione diffusa. Infine nella cistite cronica può avvenirne la sclerosi, caratterizzata dall'ingrossamento della parete vescicale. Quest'ipertrofia vescicale può essere concentrica od eccentrica. Noi abbiamo osservato più frequentemente la cistite, sia acuta che cronica, nei cani, che non in tutti gli altri animali; e la cronica specialmente con ipertrofia concentrica.

TERAPIA. Per soddisfare all'indicazione causale, e profilattica, si deve evitare l'ingestione di sostanze irritanti, e curare l'uretrite, la metrite, ecc., allorchè la cistite proviene da diffusione di infiammazione dagli organi vicini, e fare una cura diaforetica, quando dipende da raffreddamento.

In ogni caso è conveniente nel periodo acuto favorire il più che sia possibile la diluizione acquosa delle urine, avvertendo che le bevande più vantaggiose sono le acidule, e le leggiere soluzioni di bicarbonato di soda; mentre giovano meno le bibite oleose e mucillagginose. Giova moltissimo il latte anche per calmare i dolori. I cataplasmi caldi al ventre, i bagni tiepidi generali (piccoli animali), i sacchetti ammollenti e caldi alla regione lombare, le fomentazioni tiepide ed ammollenti appunto a questa regione ed al ventre, ed i clisteri ammollenti ed all'uopo resi anche anodini, riescono molto giovevoli.

Se malgrado questa medicazione, il riposo, ed una dieta lattea nei carnivori ed onnivori, e cibi non eccitanti e bevande farinose negli erbivori, persistono i dolori ed il tenesmo della vescica, si usi l'oppio a piccole ma ripetute dosi, o la morfina anche in iniezioni ipodermiche, la polvere del Dover, l'infuso di foglie di giusquiamo. Si consigliano pure le iniezioni mucillagginose in vescica, le frizioni di pomata mercuriale sulla regione vulvare, e di olio di giusquiamo sul perineo.

Nel catarro acuto dovuto all'azione delle cantaridi è con-

veniente la canfora amministrata per l'atrio della bocca o per clisteri.

Calmati i dolori, quando il muco-pus diviene abbondante, è urgente ricorrere agli astringenti; così acido tannico e benzoico (1), acido gallico, decozione di uva ursina, acetato di piombo, e simili.

Contro il catarro cronico, rimosse le cause (calcoli ecc.), sono da raccomandarsi i balsamici ed i resinosi. Fra questi farmaci noi abbiamo riconosciuto di grande efficacia l'essenza di trementina, il balsamo di copaive e del Perù; ma è pure giovevole il catrame vegetale, e l'acqua di catrame.

Se i detti farmaci tornano inefficaci, si deve fare addirittura una cura locale; cioè ricorrere all'iniezione di acqua tiepida in principio, e poi fredda, ma abbassandone la temperatura grado a grado.

Si debbono usare con cautela le iniezioni medicamentose astringenti coi preparati d'argento, di zinco, di acido tannico, e di rame; mentre nel caso di urine di color sporco e di odore fetido, noi abbiamo trovate vantaggiosissime, in cavalle e cagne, le iniezioni di ipermanganato di potassa e di iposolfito di soda (nel rapporto di un grm. sopra cento di acqua distillata).

In caso di ipertrofia eccentrica è necessario vuotare ogni 10-12 ore la vescica; mentre nell'ipertrofia concentrica sarebbe conveniente di far rimanere l'urina in vescica il maggior tempo possibile, onde facilitarne la sua dilatazione.

La cistite cruposa e difterica, che si può osservare in gravi malattie acute di infezione, come nell'icoremia, nel tifo ecc., e che si caratterizza dall'uscire coll'urina di coaguli biancastri e membranosi, oltre al trattamento della malattia primaria, richiede le stesse avvertenze (2) da noi superiormente indicate.

Passato il periodo di acuzie, agli ammalati di cistite è urgente dare buoni alimenti, ed all'uopo farmaci tonici ed anche eucrasici, avendo tale affezione una grande tendenza allo stato atonico.

- | | | | |
|------------------------------|----------------|----------------------------------|------------|
| (1) P. Acido tannico | grm. 3 | (2) P. Solfato di rame | grm. 30 |
| Acido benzoico | egrm. 8 | Acqua di fonte | 560 |
| M. e f. 10 cartelle uguali. | | Per iniezioni nel crup della mu- | |
| S. Una cartella ogni due ore | | cosa vescicale. | |
| nel cane. | (L. Brusasco). | | (Haubner). |

b) *Cistospasmo*. È lo spasmo della vescica per uno stato di eccitamento anormale dei nervi motorii vescicali senza alterazioni nutritizie dimostrabili, il quale non deve confondersi colle contrazioni tumultuarie dei muscoli della vescica, che hanno luogo in seguito di malattie di tessitura, per la presenza di calcoli, ecc., nè colla ritenzione d'urina per ostacoli meccanici alla sua eliminazione per l'uretra.

Se havvi spasmo del detrusore, una piccola quantità di urina eccita il mitto, e gli ammalati non sono capaci di impedire il continuo stillicidio dell'urina mediante le contrazioni dello sfintere; questo stato chiamasi enuresi spastica. Ma se all'incontro sono specialmente le fibre muscolari dello sfintere, che sono in istato di contrazione spasmodica, gli ammalati si mettono sovente in posizione per mingere, e non riescono che a gran fatica ad eliminare un po' di urina ed a goccioline od in sottili getti, il che si dice *disuria spastica*. Si ha infine l'iscuria spastica, o ritenzione completa dell'urina, allorquando tanto il detrusore che lo sfintere sono contemporaneamente, ed in modo assai grave, in preda a spasmo, per cui gli ammalati sono tormentati dal bisogno di urinare, ma incapaci di soddisfare a questa funzione.

TERAPIA. Nel trattamento curativo del cistospasmo si deve tener conto, che può conseguire ad influenze cerebrali (paura, spavento, ecc.), spinali e riflesse (es. corpi stranieri esistenti in vescica, nell'uretra ecc.), e soddisfare perciò all'uopo all'indicazione causale prima di tutto. Alcune volte la ritenzione di urina prodotta da spasmo vescicale, si vince mettendo l'ammalato, e ciò è noto persino ai carrettieri, sopra stame fresco, e facendo sull'addome con o senza asperzione precedente di alcool canforato forti fregazioni, strofinando lungo l'uretra, sotto l'ano, oppure esercitando una delicata e graduata pressione sulla vescica colla mano intro-

dotta nel retto. Ma nei casi ostinati è necessario ricorrere all'uso di narcotici e di antispasmodici, sia per l'atrio della bocca che per l'ano, onde soddisfare all'indicazione sintomatica. Dà buoni risultati l'assafetida amministrata all'interno e per clisteri. Però se si teme la rottura della vescica, si deve procedere immediatamente al cateterismo, che è di assai facile applicazione nelle femmine; e nei casi estremi ricorrere anche alla puntura dell'urocisti, onde impedirne la rottura. Il salasso, secondo Spinola, Rychner ed altri, dà buoni effetti. Il Delwart contro la ritenzione di urina nel cavallo raccomanda di iniettare con precauzione nell'uretra per mezzo di una siringa da clistere, una decozione tiepida di semi di lino, fino a che si incontra resistenza. Tolta la siringa ne esce il liquido iniettato, e tosto dopo anche l'urina.

In un caso di iscuria spastica in una cavalla, in seguito a spasmo vescicale sviluppatosi per ritenzione troppo prolungata di urina in vescica (V. *Giornale di med. vet.*, 1875, p. 442) il distinto veterinario condotto, Brusasco cav. Pietro, ottenne buoni effetti coll'uso degli oppiacei (1).

In un cane Pointer con iscuria spastica, cioè dipendente da spasmo muscolare, ricorsi con vantaggio al cloralio idrato (2).

(1) P. Teste di papavero N° sei Da amministrarsi a bicchieri
Facciansi bollire in acqua sor- ogni mezz'ora. (Brusasco Pietro).
gente alla colatura di grm. 4200 (2) P. Cloralio idrato grm. 4
Agg. e sciogli: Acqua " 80
Oppio puro " 10 S. Da darsi a cucchiariate col-
Laudaro liquido " 8 l'intervallo di mezz'ora. (L. B.).

c) *Cistoplegia*. È la paralisi della vescica urinaria, la quale può interessare lo sfintere od il detrusore, oppure ambidue contemporaneamente questi muscoli antagonisti. È più frequente la paralisi dello sfintere, ed in tal caso l'urina scorre involontariamente dalla vescica, cioè si ha l'enuresi paralitica; mentre nella paralisi del detrusore, della tunica muscolare della vescica, questa si dilata eccessivamente per la ritenzione dell'urina, non potendo più la medesima venir eliminata, ed in ogni caso solo in parte, se non dietro un'eccessiva tensione delle pareti cistiche, e coll'aiuto della pressione addominale. Havvi pure un continuo flusso di urina nei

malati, in cui sono paralizzati contemporaneamente la parte muscolare del collo della vescica, e la sua tonaca muscolare.

TERAPIA. Di rado possiamo soddisfare all'indicazione causale, e specialmente in quelle cistoplegie prodotte da malattie del cervello e del midollo, o da febbri tifiche. Nelle cistoplegie risultanti da eccessiva dilatazione della vescica e da forti stiramenti della sua muscolatura per forzata ritenzione d'orina a motivo di una causa qualunque, rimosse le cause, conviene il ripetuto cateterismo, che è di facile applicazione nelle femmine, - la metodica pressione esercitata sulla vescica colla mano introdotta nell'intestino retto, - l'amministrazione interna degli amari e degli eccitanti (cantaridi, ecc. (1)), e le frizioni esterne con alcool canforato ed essenza di terebentina, fatte specialmente alla regione perineale e sacrale. È pur stata raccomandata la stricnina, la noce vomica e simili. Nello stesso tempo si deve ricorrere all'uso del freddo sotto forma di lozioni alla regione vescicale, e di clisteri.

(1) P. Olio terebentina grm. 60 Da darsi giornalmente ad un
 Polvere cantaridi " 2-5 cavallo un bolo.
 Polv. radice di altea q.b. (Hayne).
 per farne 4 boli.

d) *Calcoli vescicali.* Questi calcoli, che non incominciano sempre a formarsi nella vescica stessa, ma che quivi cadono dai reni per la via degli ureteri, ove si ingrandiscono per sovrapposizione di novelli strati, possono variare moltissimo per la loro composizione chimica, pel colore, forma, volume e numero. Si dà il nome di arena, renella o sabbia, a piccolissimi calcoli, precipitati di acido urico o di altre sostanze, formati nelle vie urinarie, e che escono assieme all'orina.

Si capisce da ciò, che non tutti i calcoli vescicali possono essere espulsi spontaneamente, sia pel loro volume, sia perchè alcune volte sono fissati da ripiegamenti sinuosi della mucosa, cioè insaccati.

TERAPIA. Fatta la diagnosi di calcolosi vescicale, siccome le cure interne dirette a sciogliere chimicamente i calcoli, nello stato presente della scienza, non sono ammissibili, non si può far altro che ricorrere alla litotrizia, alla cistotomia;

ma gli animali bovini però è meglio condannarli addirittura al macello (V. Calcoli renali).

Vitreo (malattie del corpo). Le alterazioni patologiche del corpo vitreo sono pressochè sempre conseguenza di malattie della corioidea e del corpo ciliare. Gli intorbidamenti, che non tanto raramente si producono nel vitreo, sono riconoscibili coll'esame oftalmoscopico dell'interno dell'occhio. Si può avere un intorbidamento diffuso, uniforme, per cui all'esame oftalmoscopico invece della rossezza normale, si trova un riflesso oscuro, grigio-rossiccio del fondo dell'occhio, mentre la retina è in parte mascherata; oppure consistono gli intorbidamenti in formazioni fiocose, fiocchi, od in membranelle filiformi di grandezze differenti, e fluttuanti. Per queste alterazioni gli ammalati animali divengono ombrosi.

Opacamenti del vitreo possono pure datare da lesioni di corpi stranieri, e per lo più da emorragie intraoculari in seguito a lacerazioni di vasi coroideali.

TERAPIA. È necessario combattere anzitutto le malattie primarie (V. Coroidite e Ciclite), ed allontanare dall'occhio ogni forte irritazione; così evitare la luce troppo viva, ecc. Operano assai bene i fomenti coll'acqua fredda, gli astringenti, e poscia i rivulsivi e derivativi sul canale intestinale.

Vomito. Dicesi vomito in zoiatria il mandar fuori per la bocca, ed anche per le cavità nasali, delle materie liquide e solide contenute nello stomaco. Il suo meccanismo risulta dalle energiche contrazioni dello stesso ventricolo ed esofago, e specialmente dalla compressione che su quello esercitano le più o men forti contrazioni del diaframma e dei muscoli addominali.

Il vomito avviene specialmente nei cani, nei gatti e nei porci, e particolarmente allorquando lo stomaco è sopraccarico di materie alimentari, oppure contiene sostanze indigeste od anco velenose. In questi casi non havvi alcun dubbio che il vomito sia salutare, per cui richiede solo un intervento terapeutico, quando è associato con forti sforzi e dura troppo a lungo. Ma oltre a questo vomito fugace e lieve, ancor detto

acuto, si ha pur nei cani il vomito cronico, cioè che dura anche più settimane, e che può terminarsi colla morte o colla guarigione, e ciò a seconda della lesione da cui è mantenuto. Così incorrono facilmente nel vomito i cani, porci e gatti che soffrono di catarro gastrico, di duodenite ed epatite, di verminosi, ecc., - lo vediamo pure nel restringimento del piloro, nell'invaginazione intestinale, nell'ernia strangolata, nelle occlusioni intestinali per masse fecali, per calcoli, nelle malattie acute del cervello, e via via.

Noi abbiamo alcune volte osservato il vomito in cagne gravide, e crediamo poterlo paragonare al vomito incoercibile della donna, poichè non abbiamo potuto altrimenti renderci ragione della sua persistenza, anzi in alcune cagne non lo abbiamo veduto cessare che col parto.

Nei ruminanti non tanto raramente pure fu notato il vomito in seguito all'ingestione di una grande quantità di alimenti (indigestione per sovraccarico di alimenti), di sostanze acri sole od associate al foraggio, di bevande acide e sozze, di birra guasta (Kolcher), ecc.; in questi casi il vomito è pur salutare. Fu visto ancora in seguito a lavature fatte contro i pidocchi con una decozione di elleboro, e come sintomo di dilatazione esofagea, di cancro dell'abomaso, di infiammazione del quaglio e duodeno, di corpi infissi nell'esofago e via via. Più di rado fu osservato il vomito in altre specie di animali.

È certo però che anche in animali si hanno vomiti nervosi.

TERAPIA. Bisogna soddisfare anzitutto all'indicazione causale, cioè curare le malattie nelle quali il vomito si presenta (V. Gastrite, Gastro-duodenite, indigestione, ecc.).

Abbiamo già detto che in caso di ingestione di una troppo grande quantità di alimenti, o di cattiva qualità, o di bevande, ecc., il vomito è salutare, epperò richiedere solo un trattamento curativo, allorchè è eccessivo e troppo si prolunga. Contro l'iperemesi dei cani, gatti e porci, giovano le polveri effervescenti o gazzose, con cui si introduce nello stomaco acido carbonico e tartrato di soda, le quali consistono di

bicarbonato sodico e di acido tartrico (1); ed alla soluzione del bicarbonato di soda nei casi ostinati si unisce con vantaggio l'acetato di morfina (2). Inoltre con vantaggio si adoperano ancora il caffè nero, l'infuso di menta, di valeriana, ecc.

Anche contro i vomiti nervosi si hanno buoni risultati dall'uso, oltre dei suddetti farmaci, dei narcotici, dell'acqua di lauro ceraso, dell'oppio e suoi preparati, della belladonna, ecc.

Nei casi in cui il vomito era mantenuto da pirosi noi abbiamo con sommo vantaggio adoperata la magnesia usta mista al magistero di bismuto (3).

Non raramente abbiamo pure usato con favorevole risultato la tintura di iodo (4), ed anche in cani, in cui i narcotici, e gli altri medicamenti, avevano fallito.

Nei bovini vennero specialmente adoperati il carbonato di soda e di potassa (5); del resto il trattamento deve sempre essere in rapporto colle condizioni eziologiche. L'Allemani ricorse con vantaggio all'infusione di caffè (6). Il Verheyen dice che il bicarbonato di soda alla dose di 4-8 grammi, sciolto in una piccola quantità di acqua, dato ogni quarto d'ora ed immediatamente seguito dall'amministrazione di una piccola dose di aceto, è il mezzo più efficace per arrestare i vomiti, che non derivano da una lesione organica incurabile.

Il zoiatro Gianotti in una vacca con vomiti pertinaci e dipendenti da una vera spasmodia del cardias ricorse all'uso dell'oppio e magistero di bismuto, al salasso, e negli ultimi giorni ad infusioni aromatiche; ebbe attacchi di vomiti l'ammalato bovino dalli 21 maggio alli 18 giugno (V. *Med. Vet.* 1860 pag. 55) (7).

(1) P. Bicarbonato soda grm. 1-2
 Acqua " 60
 Dà in fiala ben turata.
 P. Acido tartarico grm. 1-1 $\frac{1}{2}$
 Acqua comune " 60
 Dà in fiala ben turata.

S. Si amministra la prima soluzione, ed immediatamente dopo la seconda, in modo che la miscela e quindi l'effervescenza succeda nel ventricolo.

Contro l'iperemesia dei cani, delle cagne gravide, ecc.; si ripete tale dose 2-5 volte al giorno secondo il bisogno. (L. Brusasco).

(2) P. Bicarbonato soda grm. 2-5
 Acqua " 100
 Acetato mor. cgrm. 1-2
 Acqua grm. 100
 Dà in fiala ben turata.
 P. Acido tartarico grm. 1-2
 Acqua " 100

Dà in fiala ben turata.
 S. Se ne dà un quarto della prima soluzione, ed immediatamente dopo altrettanto della seconda.

S. Da consumarsi in 24 ore.
 (L. Brusasco).

(5) P. Magnesia usta grm. 3-5
 Magistero bismuto » 1-2
 Acetato morlina cgrm. $\frac{1}{2}$ -1
 Soluz. gommosa grm. 150

S. Da sbattersi e consumarsi in 24 ore a cucchiari. (L. B.).

(4) P. Tintura di iodo grm. 1-2
 Ioduro potassico » 2-5
 Acqua distillata » 500

S. Una cucchiata ogni ora ad un cane finchè cessino i vomiti.
 (L. Brusasco).

(5) P. Fiori camomilla grm. 50
 Acqua » 540

F. inf. ed agg.
 Carbonato potassa » 8

Da darsi in una volta. Si ripete 5-6 volte tale dose.

(Forster).

(6) P. Caffè torr. e polv. grm. 200
 Acqua litri 1

Fa infusione.

Da amministrarsi in una sol volta; tre di tali dosi al giorno.

(Allemani).

(7) P. Oppio grm. 8
 Magistero bismuto » 4

Da amministrarsi in infuso di camomilla.
 (Gianotti).

Vulvite. Con tale denominazione si designa l'infiammazione delle labbra della vulva e della clitoride. Di rado però è isolata, ed in questo caso dipende da cause traumatiche, da secreti alterati ed irritanti.

TERAPIA. Nella forma lieve bastano le abluzioni con acqua vegeto-minerale, e la separazione delle parti tra loro per non lasciar stare a mutuo contatto le superficie infiammate e segreganti. Per la forma grave giovano i bagni emollienti resi anodini, ed i cataplasmi ammollienti, se pur è possibile applicarli; - gli ascessi che ne risultano in questa forma flemmonosa richiedono senz'altro l'apertura.

Zecche. Diverse specie del genere ixodes, vulg. zecche, si fissano sui mammiferi per succhiarne il sangue, infiggendo più o meno profondamente la loro tromba.

TERAPIA. Per allontanare le zecche che attaccano il cavallo, il bue, i cani e le pecore, conviene lasciar cadere sulle parti in cui si sono infisse, un po' di olio di terebentina, di benzina od anco di tintura d'aloë, perchè in questo modo si distaccano più facilmente. Infatti volendo estrarle altrimenti, e con violenza, talora si lasciano desse rompere piuttosto che abbandonare il luogo, e così ne può conseguire, rimanendone il loro succhiatoio infitto nella ferita, forte infiammazione, ed anco la suppurazione.

Zoppina dei bovini. Sotto questa denominazione, la

quale è stata adoperata per indicare molte malattie dei piedi delle bovine, si designa dal Toggia e dal Brugnone specialmente, un tumore infiammatorio, non dissimile dal chiavardo, non contagioso, un chiavardo semplice, che apparisce o sui lati della corona dei piedi anteriori o sulle fenditure dei zoccoli, o talvolta al tallone esterno dei piedi posteriori dei bovini, sotto forma di tumor duro e teso, preceduto da nausea, ecc. (Toggia. *Storia e cura delle malattie più famigliari dei buoi*. Torino, 1831).

TERAPIA. Riposo assoluto, pulizia del ricovero, collocamento degli animali sopra copiosa e secca lettiera, tenendoli a dieta bianca, e loro amministrando blandi purganti, bevande nitrate, avvertendo che solo nei casi gravi si consiglia il salasso generale. Nello stesso tempo si ricorrerà agli ammollenti locali, cioè a bagni con decozione di malva, altea, lino, ecc.; oppure a cataplasmi ammollenti, i quali saranno maggiormente proficui nella terminazione per suppurazione.

Allorchè il tumore mostrasi fluttuante, si aprirà immediatamente, ed all'uopo asportando anche una porzione di sostanza cornea per favorire la libera uscita del pus; quindi detersa la piaga con bagni tiepidi, si medicherà convenientemente, - così con piumaccioli carichi d'unguento basilico, meglio di unguento digestivo, di unguento di colofonia, ecc.; e dopo colla tintura di aloe, di mirra e simili, onde promuoverne la cicatrizzazione. Alcune volte è pur necessitata la dissolutura. In ogni caso però, allorquando le condizioni locali facessero riconoscere o la probabile caduta dello zoccolo od una guarigione incompleta, è più conveniente destinare tali animali al macello, mentre si trovano ancora in buono stato di nutrizione.

Zoppina delle pecore. Viene data questa denominazione ad un'inflamazione specifica della membrana cheratogena del piede degli animali ovis, caratterizzata da scollamento di una parte più o meno estesa dell'unghia dalla parte dello spazio interdigitale, e da alterazioni organiche abbastanza gravi per renderla incurabile, allorquando non viene in principio combattuta convenientemente. Attacca d'ordinario la

maggior parte degli animali formante il gregge, ed in alcune contrade pare enzootica.

Non sono ben note le cause di questa malattia, ma è da molti considerata appiccaticcia.

TERAPIA. Per ottenerne la guarigione, gli animali devono essere sottoposti alle richieste medicazioni fin dall'iniziarsi del morbo. Bisogna cioè esportare immediatamente tutta la cornea scollata, e quindi ricorrere, secondo Delafond, Lafosse, Gaiot ed altri, alla causticazione coll'acido azotico, - sette od otto giorni basterebbero per ottenerne completa guarigione. Ma se havvi disunzione talmente estesa in lunghezza ed in profondità delle pareti della sostanza cornea dalle parti che ricopre, che sia a temere la caduta intiera dell'unghia, è meglio toglierla tutta addirittura che attendere la sua eliminazione. M. Collet vanta la dissoluzione del solfato di rame, e noi pure diamo la preferenza al solfato di rame polverizzato, ed in soluzioni più o meno concentrate.

MM. Derender e d'Aboval preconizzano un liquore composto di 32 grm. d'acido azotico e di acido solforico e di 16 grm. d'oppio diluito in due cucchiaini d'acqua calda. M. Adenot dice guarire presto, e senza recidiva, la zoppina, esportando con una foglia di salvia tutte le parti distaccate, ed immergendo quindi i piedi, e tenendoli 2-3 minuti, in una soluzione fatta con nitrato di mercurio grm. 30, acido azotico 20, ed acqua 100; ed al momento poi in cui ritira il piede dal liquido medicamentoso, lo saleggia di gesso, e dopo lascia l'animale in libertà senza più occuparsene.

Ma malcurata, o trascurata la malattia, si producono alterazioni gravissime alle ossa, articolazioni e tendini, per cui è più conveniente sacrificare gli ammalati che curarli, potendone conseguire tosto il marasmo ed anche la morte.

Si dovrà, raccomandano Röhl, Lafosse, Reynal, Bénion, ecc., trattandosi di malattia contagiosa, separare tosto gli animali sani, e tenerli assolutamente isolati dai malati, e ricorrere ai ben noti provvedimenti di polizia sanitaria.

FINE.

e
A
o
i
a
-
-
-
a
li
l,
i-
e,
z-
lo
l.
ot
lo
r-
ne
ed
li-
ia
le-
ui
o-
c.,
ali
ai

